

MARCO CAPRIOTTI

L'IMPROVVISAZIONE POETICA
NELL'ITALIA DEL SETTECENTO

UN CATALOGO



ACCADEMIA DELL'ARCADIA

IL BOSCO PARRASIO

6

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Maurizio Campanelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Maurizio Campanelli, Custode generale; Pietro Petteruti Pellegrino, Procustode; Paolo D'Achille, Paolo Procaccioli, Silvia Rizzo, Luca Serianni, Consiglieri; Emilio Russo, Tesoriere; Riccardo Gualdo, Segretario; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Corrado Viola, Alessandro Zuccari.

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

MARCO CAPRIOTTI

L'IMPROVVISAZIONE POETICA
NELL'ITALIA DEL SETTECENTO

UN CATALOGO



Roma
Accademia dell'Arcadia
2022

Volume realizzato grazie ai contributi concessi da

Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della cultura



Initiative Théâtre dell'Equipe Littérature et Culture Italiennes
e della Faculté des Lettres - Sorbonne Université (Paris IV)



Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne
Università degli Studi di Siena



Dipartimento di Studi Europei e Interculturali
Sapienza Università di Roma



In copertina:

Anonimo, *Ritratto di Maria Maddalena Morelli*, 1775 ca.

Roma, Biblioteca Angelica

Copyright © 2022 Accademia dell'Arcadia

L'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2022

Accademia dell'Arcadia

Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma

info@accademiadellarcadia.it

www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-18-8 (brossura)

ISBN 978-88-31210-19-5 (PDF)

Indice

vii Premessa

xi Abbreviazioni

Catalogo

3 Nota metodologica

13 Testimonianze

261 Schede

Indici

379 Indice dei manoscritti, dei documenti d'archivio
e delle stampe rare

383 Indice dei nomi

Premessa

Il Catalogo che qui si presenta consiste in una raccolta di testimonianze sul fenomeno dell'improvvisazione poetica di marca colta nell'ambito del Settecento italiano. Il volume fa seguito al mio L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme e va inteso come un suo complemento irrinunciabile: entrambi sono infatti frutto di un unico lavoro di tesi di dottorato, svolto presso l'Università degli Studi di Siena in cotutela con Sorbonne Université (Paris IV). Il Catalogo, cui spesso rimanda La storia e le forme, vuole raccogliere a beneficio degli studiosi, così come dei curiosi e degli appassionati, le tracce lasciate su carta da coloro che ebbero l'occasione di assistere a questo fenomeno, quasi del tutto italiano, caratteristico della società e della cultura letteraria del Settecento. Un fenomeno le cui produzioni, affidate alla viva voce dei performers, ai loro corpi e alla loro presenza scenica e, pertanto, intrinsecamente occasionali e caduche, ci sono pervenute spesso soltanto per vie indirette, tramite resoconti del pubblico, articoli di giornale, descrizioni parziali, frammenti di testi frettolosamente trascritti, magari di nascosto, durante le esibizioni, e così via. D'altro canto, le fonti che riportano notizie sul fenomeno dell'improvvisazione, com'è noto, sono numerose: può trattarsi di testi anche celeberrimi, come i Comentarj di Giovan Mario Crescimbeni o la Storia e ragione d'ogni poesia di Francesco Saverio Quadrio; o famosi resoconti di viaggio come le Historisch-Kritische Nachrichten von Italien di Johann Jakob Volkmann, il Voyage d'un Français en Italie di Joseph Jérôme de Lalande, le Lettres d'Italie di Charles De Brosses; o autobiografie, come le Memorie di Lorenzo Da Ponte, le Memorie inutili di Carlo Gozzi, i Mémoires di Carlo Goldoni. Anche le fonti manoscritte, come gli epistolari e i diari, sono talvolta ricche di informazioni su chi improvvisava, dove e come; in quanto scritture private esse sono anzi lo spazio privilegiato per la descrizione delle performances, e forniscono non di rado un punto d'osservazione meno retorico, più critico, o semplicemente più minuzioso delle reali sessioni d'improvvisazione poetica. Non bisogna poi dimenticare che una consistente diffusione del discorso sulla

poesia estemporanea fu determinata dalla celebrazione pubblica di due incoronazioni poetiche capitoline, uniche dopo il precedente petrarchesco del 1341, tributate proprio a due poeti estemporanei, il senese Bernardino Perfetti, tra gli Arcadi Alauro Euroteo, nel 1725, e la pistoiese Maria Maddalena Morelli, in Arcadia Corilla Olimpica, nel 1776: un'eco, quella delle due coronazioni, che risuona ancor oggi, suscitando curiosità e interesse da parte degli storici della società e della cultura settecentesca.

Creare, dunque, una raccolta di testimonianze per un fenomeno tanto sfuggente è utile non soltanto a favorire la riscoperta di alcuni personaggi minori, e non per questo meno interessanti di altri; ma anche a dare un quadro delle reali proporzioni del fenomeno nel corso del secolo, nonché della percezione che di esso ebbero i contemporanei; giacché molto spesso il nostro sguardo fatica a cogliere quale fosse la realtà sociale di un mondo tanto contraddittorio come quello dell'età dei Lumi. In questo quadro la prospettiva microstorica, che si concentra sulla vicenda del singolo personaggio, è importante quanto quella macrostorica, che osserva il fenomeno nella sua totalità. Per questa ragione, il Catalogo è suddiviso in due sezioni: l'una di Testimonianze sull'improvvisazione e l'altra di Schede sugli improvvisatori. Per i criteri d'inclusione delle testimonianze, di trascrizione dei testi, di setacciamento delle fonti e per ogni altra informazione di natura tecnica e redazionale sul Catalogo si rimanda alla successiva Nota metodologica.

I riscontri non mancano, e metterli insieme può aiutare a fare chiarezza su un fenomeno tanto sfuggente quanto affascinante. Ecco, allora, che un catalogo di testimonianze settecentesche sulla poesia estemporanea colta in Italia, se guardato dalla giusta prospettiva, può trasformarsi in un corpus utile a investigare una piega refrattaria della storia, a rintracciare i percorsi e i meccanismi dei mezzi di comunicazione di un'epoca, di ri-produzione della sua cultura; con lo sguardo che si conviene a una società, com'è ancora quella di ancien régime, in cui predomina la dimensione della «lecto-oralty», cioè, come Jack Goody l'ha definita in uno dei suoi ultimi lavori, uno stato di forte persistenza della «oral transmission in a society with writing»¹. D'altra parte, lo scopo di un Catalogo è quello di essere uno strumento a disposizione degli studiosi, in vista di ulteriori ricerche. Da questo punto di vista molto resterebbe da fare, a cominciare da un'estensione ancor più significativa delle fonti utilizzate, da una ricognizione ulteriore soprattutto della parte manoscritta e da scavi più approfonditi su singole figure di rilievo nel panorama dell'epoca. Per ora, basterebbe all'autore di aver fornito gli strumenti per contribuire

1. JACK GOODY, *Myth, ritual and the oral*, New York, Cambridge University Press, 2010, p. 73.

PREMESSA

a leggere la storia del Settecento da un'angolazione diversa, che permetta di vedere, forse con maggiore evidenza, uno degli effetti più travolgenti che la modernità ebbe sulla cultura di ancien régime: il passaggio da una poesia intesa, forse non esclusivamente, ma di certo anche, come voce a una poesia intesa sempre più come scrittura.

Abbreviazioni

Archivi e Biblioteche

AA = Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia
BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BCI = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BNCR = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale

Opere

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020.

DBI online = *Dizionario biografico degli Italiani*, <https://www.treccani.it/biografico/>.

Enciclopedia Treccani on line = <https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

Onomasticon = *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Arcadia – Accademia Letteraria Italiana, 1977.

CATALOGO

Nota metodologica

Il *Catalogo* di seguito pubblicato comprende una raccolta quanto più ampia possibile di dati sull'attività d'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Esso è suddiviso in due sezioni.

La prima, intitolata *Testimonianze*, raccoglie in ordine cronologico brani ricchi di dettagli sul fenomeno improvvisatorio settecentesco, sulle sue componenti materiali e storiche, a partire dalla percezione che di esso avevano i contemporanei. All'interno di ciascun anno le testimonianze sono ordinate alfabeticamente, a partire dal cognome dell'autore o dal titolo per i testi anonimi, con l'eccezione delle lettere e delle cronache giornalistiche datate al mese ed eventualmente al giorno, che sono collocate prima della serie alfabetica.

La seconda sezione, intitolata *Schede*, propone un censimento, ordinato alfabeticamente, di tutti gli improvvisatori individuati. All'interno di ogni scheda si trovano sia richiami ai testi raccolti nella prima sezione, nel caso in cui nominino il personaggio, sia ulteriori testimonianze sull'attività di improvvisatore del soggetto.

La struttura della singola scheda si presenta al lettore nella maniera più chiara e sintetica possibile. In alto il cognome e nome del soggetto, talvolta integrati tramite parentesi (quadre, se le parti sono da aggiungersi all'onomastica, tonde, se rispetto a esse sono alternative, tenendo conto che per le donne si è preferito valorizzare il nome da nubili, e di offrire come altra forma del nome quello da coniugate). Appena sotto, gli estremi biografici del soggetto: le date di nascita e di morte (non di rado espresse per mezzo di termini *ante* e *post quem*, vista l'estrema difficoltà di risalire a date certe); la città d'origine, seguita dallo Stato settecentesco in cui essa si trovava¹; l'indicazione del

1. Alcuni chiarimenti per sciogliere eventuali ambiguità dovute ai mutamenti politici avvenuti nel corso del Settecento (si preferisce mantenere le diciture degli antichi Stati, più aderenti alla realtà geografica italiana): il Ducato di Milano, dominato

ceto, secondo la classica tripartizione in nobiltà, clero e terzo stato; l'eventuale grado nobiliare posseduto, se nobile, o l'eventuale ordine religioso di appartenenza, se membro del clero regolare; infine, l'indicazione di una o più attività che si presentavano, sulla base delle informazioni disponibili, come quelle svolte prevalentemente dal soggetto, o che più lo caratterizzavano agli occhi dei contemporanei.

A tal proposito è necessario precisare che l'attività di *improvvisatore* è stata attribuita ai soli soggetti che, secondo quanto le fonti stesse dichiarano, erano qualificati come tali dai contemporanei, o che comunque potevano ragionevolmente trarre una forma di sostentamento dalle loro esibizioni pubbliche. Questa non è la norma per quanto attiene all'improvvisazione poetica settecentesca, che è, al contrario, fenomeno ampiamente pervasivo, anzi connaturato alla stessa pratica del poetare – ma di ciò potranno farsi un'idea i lettori stessi, a partire dalle testimonianze qui raccolte. Il novero di coloro i quali potevano dirsi improvvisatori di mestiere, insomma, è molto ridotto, ed è di norma accompagnato da una contestuale produzione in versi “al tavolino”, che rimane di fatto l'unico mezzo, mai davvero messo in dubbio, per raggiungere la gloria letteraria. In conseguenza di ciò, nei casi in cui un soggetto abbia pubblicato versi, o i suoi interessi prevalenti riguardassero la letteratura, è stato definito anche *letterato*.

A proposito invece dei gradi di nobiltà indicati nelle schede, un caso ambiguo è costituito dall'ordine di Santo Stefano: fondato nel 1562 come ordine cavalleresco e militare, esso richiedeva a chi volesse farne parte di possedere quattro quarti di nobiltà (di avere, cioè, tutti e quattro i nonni provenienti da famiglie nobili); il grande prestigio che esso acquisì nel corso del Sei e Settecento fece sì che tutti coloro che ne facevano parte fossero considerati genericamente nobili, giacché si dava per scontata la validità del criterio di ammissione all'ordine. Nondimeno, alcune famiglie facoltose, talvolta del tutto prive di ascendenze nobiliari, potevano accedervi tramite commenda: dichiarando, cioè, di mettere a disposizione dell'ordine una cospicua parte

dagli spagnoli fino al 1714, quando fu ceduto agli Asburgo, nel 1745 fu accorpato ad esso il Ducato di Mantova e con l'arrivo delle truppe napoleoniche, nel 1797, divenne il nucleo della neonata Repubblica Cispadana; il Ducato di Mantova nel 1708 fu assoggettato dagli Asburgo e reso un Governatorato, per poi essere accorpato, nel 1745, al Ducato di Milano; sotto il nome di Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla sono compresi tanto il Ducato di Parma e Piacenza del periodo di dominazione dei Farnese (fino al 1731) quanto il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla del periodo di dominazione borbonica (fino al 1801, quando fu annesso alla Francia napoleonica).

del patrimonio familiare e pertanto comprando, di fatto, l'ammissione. Di qui l'ambiguità delle testimonianze: alcuni affiliati all'ordine di Santo Stefano, benché dichiarati nobili dai contemporanei, potevano in realtà non esserlo affatto. Non essendo stato possibile svolgere delle ricerche approfondite, caso per caso, sui registri dell'ordine (conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa) o sugli atti di nascita, si è preferito assecondare l'equivalenza percepita dai contemporanei tra i due *status*, e pertanto gli affiliati all'ordine sono stati considerati, salvo smentite, nobili. Diversamente ci si è attenuti rispetto a un unico caso di cavalierato d'altro ordine, quello della Corona di Ferro, istituito da Napoleone Bonaparte il 5 giugno del 1805: il caso è relativo a Vincenzo Monti, che ricevette la nomina il 4 maggio del 1806 (vd. la lettera di ANTONIO BUTTURA a Vincenzo Monti, Parigi, 6 maggio 1806, in *Epistolario di VINCENZO MONTI raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi. Volume Terzo (1806-1811)*, Firenze, Felice Le Monnier, 1929, p. 14, e la lettera di VINCENZO MONTI a Ferdinando Marescalchi, Milano, 11 giugno 1806, ivi, p. 15). Trattandosi di un'onorificenza di carattere politico non legata ad alcun grado di nobiltà preesistente, si è mantenuta la dicitura "terzo stato".

Oltre ai dati biografici reperiti e alle testimonianze sull'attività improvvisatoria dei soggetti, le schede individuali propongono una nota di commento esplicativa dei processi di estrapolazione delle informazioni sul personaggio censito, non di rado tratte da fonti esterne a quelle riprodotte nel *Catalogo*. Se esistente, ci si è avvalsi in prima battuta della relativa voce del *Dizionario biografico degli Italiani*; in alternativa, sono debitamente dichiarate le altre opere enciclopediche adoperate. Nella maggior parte dei casi, nondimeno, è stato necessario svolgere ricerche *a latere* per poter ottenere informazioni biografiche sul soggetto. Inoltre, nella nota sono stati censiti i volumi, a stampa o manoscritti, che contengono versi estemporanei attribuiti al soggetto, così come i componimenti sparsi, manoscritti o a stampa, qualificati come estemporanei dalle fonti: in alcuni, pochi casi essi sono stati gli unici testimoni dell'attività improvvisatoria di un soggetto, che è pertanto rimasto privo di richiami al *Catalogo* (vd. ad esempio la S 25, relativa a un certo Lorenzo Antonio Bassi). Dei componimenti estemporanei reperiti si riporta la collocazione, la forma metrica e lo schema metrico.

Per descrivere il metro si è adottato il seguente linguaggio convenzionale: i versi endecasillabi sono rappresentati con lettere maiuscole; i versi settenari con lettere minuscole; tutte le altre misure versali sono

rese esplicite da un numero posto in pedice (4 per quaternario, 5 per quinario, e così via). Per evitare un eccessivo ricorso ai numeri in pedice, nel caso di componimenti omometrici, vale a dire con strofe contenenti versi di una sola misura, si è preferito esplicitare quest'ultima discorsivamente, subito a fianco della forma metrica, cassando i pedici e adottando le sole lettere minuscole. A titolo d'esempio, potrà capitare di imbattersi nella dicitura: «ode-canzonetta di schema abbc», e allora si tratterà di un componimento in quartine di settenari; oppure in una dicitura come «ode-canzonetta di schema ababCC», e si tratterà di strofe esastiche composte da quattro settenari e due endecasillabi; oppure, in una dicitura come «ode-canzonetta in ottonari di schema abab», e si tratterà pertanto di quartine di ottonari a rima alternata; negli altri casi si ricorre al numero in pedice. Secondo una convenzione largamente accettata, l'apice singolo indica un verso tronco (es.: abbc') e l'apice doppio un verso sdrucciolo (es.: a''bbc). La categorizzazione delle forme metriche segue quella proposta da PIETRO G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, V ed., Bologna, il Mulino, 2011.

Per quanto riguarda il *corpus* di riferimento, non sono stati posti limiti al genere letterario dei testimoni: le fonti sono costituite da testi a stampa e manoscritti, lettere, diari, fogli volanti e ogni altra sorta di documenti, tutti accomunati dal fatto di riferirsi, quale nel giro di una sola riga quale nel corso di un volume intero, a uno o più atti improvvisatori compiuti da un qualunque soggetto. Sono pertanto inclusi tutti i testi in cui ci si è imbattuti e che si riferiscono, nelle più svariate forme (si tratti di un rapido accenno, di un lungo discorso articolato o di una nota a piè di pagina), ad almeno un individuo in grado di improvvisare versi; sia egli colto nel momento della *performance*, o sia qualificato come genericamente capace di produrre poesia estemporanea, o ricordato come un celebre improvvisatore, e così via. A guidare la scelta è stata la convinzione che per catturare nella rete un fenomeno tanto sfuggente, perché appunto intrinsecamente effimero e legato alla contingenza, fosse necessario lavorare in senso quanto più possibile estensivo, includendo il maggior numero di fonti possibili, senza operare distinzioni *a priori*. Una tale prospettiva, che ha condotto alla valorizzazione del pur minimo accenno al fenomeno, ha però in sé un limite intrinseco: l'espansione, potenzialmente illimitata, del *corpus*. In tal senso, chi scrive non ha la pretesa di aver sondato tutto il materiale sondabile, vale a dire, in linea del tutto teorica, qualunque documento prodotto tra Sette e Ottocento. Quanto è raccolto nel *Catalogo* va inteso più come un carotaggio, o come un'a-

nalisi a campione, con la consapevolezza che il sommerso è di certo superiore, per proporzioni, all'emerso.

L'arco temporale preso in esame va dal 1690 al 1800. Esso corrisponde cioè a una nozione di Settecento "lungo", che comprende tanto gli ultimi dieci anni del secolo precedente (il motivo, s'intende, è la volontà di includere i primi dieci anni di attività dell'Arcadia), quanto gli ultimi undici anni del secolo stesso, successivi allo scoppio della Rivoluzione francese. Questo secondo criterio, che potrebbe apparire meno condivisibile in termini di storia culturale (con il 1789 finisce l'*ancien régime*, e con esso entra in crisi il sistema delle corti, uno dei terreni più vitali per la fioritura dell'improvvisazione poetica), consegue a un altro criterio di limitazione per l'accoglimento di una testimonianza nel *Catalogo*, con relativa apertura di una scheda personale. Non sono state, infatti, accolte testimonianze relative a personaggi la cui data di nascita fosse certamente successiva al 1785, perché in tal caso la loro attività sarebbe senz'altro da ascrivere al secolo successivo. Di conseguenza sono stati esclusi nomi di indubbio rilievo, come l'aretino Tommaso Sgricci, nato nel 1789, il più celebre degli improvvisatori del primo Ottocento, e Alessandro Manzoni, nato nel medesimo 1785 e del quale si hanno notizie sull'attività improvvisatoria in ambito privato e familiare². Operando in tal senso, si è quindi ritenuto di aver comunque rispettato, almeno idealmente, la data simbolo del 1789; d'altra parte, le esibizioni pubbliche di improvvisazione poetica costituirono un passatempo ancora comune fino alla fine dell'Ottocento, come testimoniato dalla fama raggiunta da poeti-*performers* come Giuseppe Regaldi (1803-1889) e Giannina Milli (1825-1888); e se il mondo cortigiano ebbe a risentirne, la Rivoluzione non cancellò affatto quello dei salotti e delle conversazioni, che si allargarono anche alla dimensione dei caffè e delle sale di lettura. Infine, per non intendere in senso eccessivamente rigido tali confini temporali, sono state incluse nel *Catalogo* le testimonianze successive al 1800 ma riferite a episodi e personaggi collocabili entro il periodo 1690-1800. In tali casi si è scelto di prestar fede soltanto a quelle di prima mano, cioè riportate da chi era vivo al tempo³, o a quelle fondate su materiali d'ar-

2. ROBERTO SEVERINO, *Ad Angelica Palli: Manzoni improvvisatore di versi encomiastici*, «Annali d'Italianistica», IV, 1986, pp. 270-278.

3. Ad esempio, è stata accolta la testimonianza dai *Cenni di storia contemporanea* di Giovanni Rosini (T 1851.1), nato nel 1776, che racconta alcuni episodi riguardanti in particolare le figure di Francesco Gianni e Fortunata Sulgher avvenuti «poco dopo la morte in Roma del Bass-ville», nel 1793.

chivio⁴. Per quanto attiene al trattamento del termine *a quo*, il criterio adottato è stato invece, più semplicemente, quello di includere tutti i soggetti deceduti con certezza dopo il 1690. In tal modo sono stati accolti coloro i quali, benché nati assai prima, potrebbero aver esercitato l'attività improvvisatoria nel periodo interessato, vale a dire quello dei primi anni di attività dell'Arcadia.

Per conseguire lo specifico obiettivo di documentare ad ampio raggio un fenomeno culturale di grande diffusione come fu l'improvvisazione poetica nel Settecento, il lavoro è stato condotto prediligendo metodologie di carattere estensivo. Nella maggior parte dei casi, i testimoni sono stati individuati attraverso i tradizionali percorsi di intertestualità, di ricerca d'archivio, di spoglio dei manoscritti; nondimeno, *corpus* digitalizzati e ricercabili attraverso tecnologie OCR (su tutti Google Books e Internet Archive) sono stati essenziali per poter raccogliere una simile quantità di testimonianze senza coinvolgere un'intera *équipe* di ricercatori nella lettura e nell'analisi dei testi. In questo quadro, è stato necessario elaborare delle procedure di ricerca che permettessero di identificare riferimenti all'improvvisazione poetica in elementi linguistici univoci, senza per questo perdere di vista la natura testimoniale, e dunque non puramente dichiarativa, bensì spesso descrittivo-narrativa, dei documenti. In altre parole, irrigidendosi nella sola ricerca di alcuni marcatori lessicali, sintagmatici o paradigmatici, il rischio era di non rilevare perifrasi, allusioni, metafore comunque riferite all'improvvisazione poetica. Per quanto riguarda il primo approccio, sono stati individuati i lessemi connotativi più ricorrenti: «improvviso» ed «estemporaneo» (con, da un lato, la forma avverbiale «[comporre, poetare, far versi, ecc.] all'improvviso» e la relativa formazione sostantivo + aggettivo: «[verso, carne, ecc.] improvviso»; dall'altro, l'avverbio «estemporaneamente» e la relativa formazione sostantivo + aggettivo: «[verso, carne, ecc.] estemporaneo»). A queste forme si aggiungono l'aggettivo negativo «[verso, carne, ecc.] non meditato» (in opposizione ai versi «meditati» o «al tavolino») e gli avverbi «all'impronta» e «all'impensata», mentre per il francese si incontrano nella maggior parte dei casi le espressioni «[faire des vers] sur-le-champ» o «à l'impromptu»; il latino ha «[carmina, versus] fundere ex tempore» (e la relativa forma aggettivale, più rara: «extempo-

4. È il caso, sia detto anche qui a titolo d'esempio, di un articolo di Giovanni Sforza del 1916 che riporta la trascrizione di vari passi di un manoscritto in cui si menzionano i nomi di diversi improvvisatori (T 1916.1).

raneus»), mentre tedesco e inglese, di norma, utilizzano prestiti non adattati dall'italiano (spesso nella forma «all'improvviso», con labiodentale scempia) e dal latino («ex tempore»). Per indicare il soggetto che compie l'azione, i sostantivi più diffusi sono «improvvisatore/trice» e «poeta/essa estemporaneo/a» per l'italiano, mentre per le altre lingue europee vale il prestito non adattato «improv[v]isatore/trice» (anche qui con frequente scempiamento della labiodentale); nel latino ricorre invece il sintagma «poëta concionator» (“concionator” sta per oratore estemporaneo, predicatore), sebbene la forma più diffusa sia comunque quella su riportata, composta da soggetto + verbo «fundere» + complementi. Come già detto, vi sono però anche numerosissime altre formulazioni linguistiche che ci si è trovati a dover valutare caso per caso: tutte le espressioni legate alla velocità istantanea e collegate alla produzione di versi («su due piedi», «in un istante», e così via), ad esempio, sono state generalmente interpretate come marcatrici di atti improvvisatori, ma è stato impossibile stabilire un criterio oggettivo e sempre valido; un discorso analogo vale per il verbo «recitare», che, se riferito a componimenti poetici, è talvolta ambiguo. È stato perciò necessario assumersi la responsabilità di interpretare, con il rischio, che chi scrive si assume senza riserve, di aver frainteso. Ad ogni modo, in questo processo la prudenza è stata maestra: si è evitato di accogliere casi discutibili che potessero sollevare profili di forte ambiguità, e ci si è attenuti soltanto a testimonianze che fossero inequivocabilmente riferite a episodi di produzione immediata di componimenti poetici escludendo ogni sorta di ibrido⁵.

Per quanto riguarda l'edizione dei testi, sono stati adeguati all'uso attuale gli accenti e gli apostrofi (*ne* > *ne'*, per *nei*; *fè* > *fe'* per *fece*; *de* > *de'* per *dei*; ma anche *un'affare* > *un affare*); sono state ridotte le maiuscole ingiustificate dopo la virgola, il punto e virgola e i due punti (*Perfetti, Siccome* > *Perfetti, siccome*; *Cicerone*; *Nondimeno* > *Cicerone*; *nondimeno*), pur conservando le maiuscole di prestigio. La legatura

5. Un esempio su tutti: è stata esclusa anche, tra le altre, una testimonianza dei *Mémoires* di Goldoni (T 1787.7) relativa a una sua quasi-improvvisazione in occasione di una riunione accademica della colonia Alfea di Pisa. Chiamato a declamare un componimento a sua scelta, Goldoni racconta: «J'avois dans ma tête un *sonnet*, que j'avois composé dans ma jeunesse dans une pareille occasion: je changeai à la hâte quelques mots qui pouvoient regarder le local; je débitai mes quatorze vers avec ce ton et ces inflexions de voix, qui relèvent les sentimens et la rime. Le sonnet paroissoit avoir été fait sur-le champ; il fut extrêmement applaudi: je ne sais si la séance devoit durer davantage, mais tout le monde se leva, et tout le monde vint autour de moi» (p. 390).

œ è stata sciolta in *et* per l'italiano, il latino e il francese, e in *and* per l'inglese. Si sono conservate le oscillazioni allofoniche (ad esempio, *improviso* e *improvviso*), le oscillazioni grafiche (ad esempio, *j* per la semiconsonante, l'uso dei grafemi *æ* e *œ* per i dittonghi *ae* e *oe*, l'uso della *y* al posto della *i* nei dittonghi *ei* del tedesco). Sono stati mantenuti anche i corsivi originali. Tutti gli interventi del curatore sono stati inseriti tra parentesi quadre (ma i refusi di stampa sono stati corretti tacitamente nei casi di sicura interpretazione) ivi compresi quelli che integrano i numeri di pagina mancanti nelle carte originali o i dati di stampa desumibili da altre fonti. Per i nomi arcadici è stata integrata, ove assente, la cosiddetta "campagna arcadica", corrispondente alla seconda parte dello pseudonimo. Si è inoltre provveduto a integrare le abbreviazioni, tranne quelle di uso comune presenti nelle testimonianze in italiano, tra cui le seguenti:

Ab(b). = Ab(b)ate

B. = Beato / Beata

Can. = Canonico

Ch. = Chiaro

Chiar. / Chiar.mo = Chiarissimo

D. = Don / Donna

Ecc. = Eccellentissimo

Ill. / Illustriss. / Ill.mo = Illustrissimo

Imp. = Imperatore

M. / Mons. / Monsig. = Monsignor

M. S. = Maestà Sua

March. = Marchese / Marchesa

N. S. = Nostra Santità

P. = Padre / Padri

P. A. = Pastore Arcade

P. M. = Pontefice Massimo

R. P. = Reverendo Padre / Reverendi Padri

Rev. = Reverendo

S. / Sig. = Signor / Signora / Signori

S. = San / Sant' / Santo / Santa / Santi / Santissimi

S. A. = Sua Altezza

S. A. R. = Sua Altezza Reale

S. A. S. = Sua Altezza Serenissima

S. E. = Sua Eccellenza

S. E. = Sua Eminenza

S. M. = Sua Maestà

NOTA METODOLOGICA

S. R. M. = Sua Reale Maestà

S. V. = Signoria Vostra

Sen. = Senatore

V. S. I. / V. S. Ill. = Vostra Signoria Illustrissima

Valor. = Valorosissimo

Nelle testimonianze raccolte nella prima parte del volume, i nomi fatti oggetto di rimando nella seconda parte sono stati posti in grassetto in prima occorrenza perché il lettore fosse facilitato nell'individuarli; ogniqualvolta l'autore di un testo faccia riferimento a sé stesso e alle proprie facoltà di improvvisatore la prima occorrenza del suo nome, se assente dal corpo del testo, è da intendersi nell'intestazione del brano.

Testimonianze

T 1702.1

GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Delle ottave, che si cantano all'improvviso, e d'ogni altra sorta di verseggiare improvvisamente*, in *Comentarj di GIO. MARIO DE' CRESCIMBENI, Collega dell'Imperiale Accademia Leopoldina, e Custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della volgar poesia. Volume Primo contenente l'ampliacione, e il supplimento, e varie correzioni del Primo Libro dell'Istoria. Alla Santità di N. S. Papa Clemente XI*, Roma, per Antonio de Rossi, 1702.

|| pp. 147-149 ||

Ma prima di terminare il racconto de' legamenti non tralascieremo di dire qualche cosa circa le Poesie, che si cantano all'improvviso, perciocché anch'esse a' tempi nostri sono attenenti, e vanno tra le spezie delle corone, e delle catene, richiedendo per inalterabil legge, che l'ultima desinenza d'ogni stanza, o strofa, dia la rima alla stanza, o strofa seguente; e benché anticamente tal legge non vi fusse, come si cava dal Ruscelli, che nel *Modo di comporre in versi Italiani* non l'annovera tra le leggi, che dà agl'improvvisatori; nondimeno l'uso de' nostri tempi è in contrario; e con ragione, perché in tal guisa improvvisandosi, si chiude la strada all'improvvisatore di dire roba imparata a mente. Ora l'uso d'improvvisare Toscanamente noi stimiamo, che sia stato sempre vivo, dal tempo, che nacque la nostra Poesia: contuttociò per la scarsezza delle notizie intorno a questo particolare, siamo costretti d'incominciarlo dal secolo XVI nel quale, come afferma il Ruscelli fu assai frequentato; ed il metro, che universalmente allora in ciò s'adoperava, era l'ottava rima, benché secondo il Doni a' Marmi di Firenze si solesse improvvisare d'ogni sorta di poesie [...].

Ma a' nostri tempi l'improvvisare molto si è avanzato di stima, e di riputazione: perciocché, tralasciando, che ora si cammina con maggiore strettezza, per l'obbligo della rima detto di sopra, ci ha di nobilissimi Personaggi, e de' Letterati nulla meno eccellenti, che sovente godono di esercitarlo, non solo in versi, ed in ogni sorta di metro, e di stile, ma in prosa in ogni materia sì erudita, come dottrinale: anzi il glorioso Principe Cardinal **Pietro Ottoboni**

Vicecancelliere di Santa Chiesa, il cui ingegno, e la cui prontezza è mirabile in ogni cosa, e particolarmente nelle materie letterarie, istituì gli anni passati una conversazione privata di lettere, la quale ogni Lunedì si adunava nel suo Palagio, e talora in altri luoghi di sua giurisdizione, ed in essa si operava improvvisamente con eruditi discorsi, e con poesie d'ogni genere, tessendosi anche, talora col suono, e talora senza, poemetti d'ottave, capitoli, catene di sonetti, di canzoni, di canzonette, e arrivandosi infino a comporvi corone perfette, e a stendersi le disfide de gli improvvisatori per quattro, e sei ore continue, tra i quali, degna di memoria, oltre alla prontezza d'ognuno, si era la vivacità dall'Avvocato **Gio. Batista Zappi** Imolese, la sceltrezza di **Francesco del Teglia** Fiorentino, la felicità dell'Avvocato **Francesco Maria de' Conti di Campello**, e dell'Abbate **Pompeo Figari** Genovese: ma sopra il tutto la nobiltà, robustezza, fecondità, e grazia, di chi lor presedeva; e benché, tal letteraria conversazione, costretta dal desiderio di Roma a mettersi in pubblico, abbia ora presa forma di splendida, e maestosa Accademia, la quale si raguna la sera d'ogni Lunedì, con ornamento di musica, e di suoni, regolati da Arcagnolo Corelli famoso professore di violino, che con tutti gli altri operanti, si truova al servizio di così chiaro Principe; nondimeno, ove privatamente mai si raguni, ritiene anch'oggi il suo primo maraviglioso istituto.

T 1708.1

L'Arcadia del Can. GIO. MARIO CRESCIMBENI *Custode della medesima Arcadia, e Accademico Fiorentino. A Madama Ondedei Albani cognata di N. S. Papa Clemente XI*, Roma, per Antonio De' Rossi, 1708.

|| pp. 116-117 ||

Laonde con buona licenza d'Elcino [Calidio], si staccarono di quivi [la sua capanna] fra gli altri Egano [Aluntino], Arnauro [Epirio] e **Montano** [Falanzio]; e fecero tragitto alla Capanna di Nitilo [Geresteo], ove arrivarono appunto nel più bel della Cena. È inesplicabile quanto s'alleggrassero le Ninfe di questa inaspettata comparsa: imperciocché ben loro era noto il valore di quelli; e specialmente d'Egano, e d'Arnauro: il primo de' quali d'ingegno non men severo nel declamare, che ameno nel conversare, quanto è celebre nel Foro, altrettanto è desiderato da qualunque più genial conversazione; e il secondo egregio professore delle Sacre leggi, quanto è saggio, ed accorto, e di ogni nobile scienza adorno, altrettanto è gentile, ingenuo, e amorevole. Elleno adunque grandemente la fortuna ne ringraziarono, molto onorandogli, insieme co' loro Compagni: tra i quali avendo Elettra [Citeria] riconosciuto Montano, a lei assai caro, prese una tazza di generoso Chiaretto; e gliela porse, dicendo: in buon punto siete voi qui capitato; im-

perciocché sapendo noi quanto eccellente siate nel produrre all'improvviso Toscane Canzoni, desideriamo, che colla vostra nobil'Arte coroniate la nostra Cena: così ella disse, e con un gentil riso, si tacque, attendendo dal valoroso Montano favorevol risposta. Era già in Arcadia stimatissimo il poter improvvisamente; ed io ho veduto esercitarvisi i più eminenti, ed i più scienziati Pastori, non più colla Toscana, che colla Latina favella: tra i quali stupendo senza fallo dee dirsi, ed incomparabile il famoso **Erasto** [Meso-boatico] che nella lingua del Lazio tali versi improvvisamente è stato solito di cantare, quali ogni altro più culto Poeta a grandissima fatica canterebbe pensatamente: siccome nella Toscana il purgatissimo **Elenco** [Bocalide], il leggiadro **Tirsi** [Leucasio], il robusto **Florimbo** [Efirio] ed il fecondo **Benaco** [Deomeneio] han sempre fatto a chiunque gli ha ascoltati, innarcar le ciglia per lo stupore. Ma nel corso del tempo è ella poi divenuta così popolare, ed abbietta, come profanata, e adulterata da' Capraj, e da' Bifolchi, che i gentili Pastori si recano ora a vergogna il nome stesso, non che l'esercizio d'improvvisatore; né in altra guisa, che fra loro, e privatissimamente si fanno sentire; e però Montano non poco turbossi in sentendo l'invito d'Elettra. Ma ella, che se ne avvide: non crediate, soggiunse, che io, mentre v'ho invitato ad improvvisare, v'abbia nel vil concetto, in cui tengo coloro, che per le ville, per l'aie, e per le vallee, e ovunque loro vien fatto, vanno co' loro strambotti cercando d'esigere applauso dall'ignoranza; imperciocché vi reputo ben tale, quali voi sapete, che in altri tempi furono i nostri più rinomati Pastori, che oggi al pubblico più non si fanno sentire; e per una delle maggiori meraviglie d'Arcadia, intendo proporvi a questa nostra conversazione. Tutti gli astanti ratificando il detto della saggia Elettra, aggiunsero preghiere: di modo che alla fine il buon Montano, vinto dalla gentilezza, onde veniva richiesto, si stimò in obbligo d'arrendersi, siccome fece. Era già terminata la Cena, quando Criseno [Elisoneo] cui le Greche, e le Toscane Muse alimentarono del più prezioso lor nettare, incominciò a toccare delicatissima Cetra, al suono della quale, volendo Montano dar principio al canto, chiese alle Ninfe, giusta il costume, l'argomento di esso; ed elleno unanimamente il rimisero a Fidalma [Partenide], anch'essa verso lui molto affezionata; la quale gli domandò se aveva mai veduto il bellissimo Museo di Nitilo; ed avendogli egli risposto di sì: e qual dunque, soggiunse, migliore argomento di questo può mai pensarsi? Voi ben sapete le rarissime cose, che vi si serbano; e quanto e l'Arte, e la Natura a larga mano l'abbiano arricchito delle loro più ricche meraviglie; e però, quando a voi attalenti, desidererei, che nel vostro canto decideste, qual delle due divine Maestre si sia in esso dimostrata più prodiga de' suoi preziosi favori. Piacque a tutti un argomento cotanto nobile, e proprio del luogo, ove erano; e particolarmente a Montano, che, sorbi-

to un sorso del poderoso vino regalatogli da Elettra, così, tacendo ognuno, aperse al canto immantinente le labbra.

|| p. 231 ||

Non v'ha parole, che esprimano quanto mai gli astanti Pastori godesse-
ro del canto delle leggiadre Ninfe, e particolarmente di quello di **Selvaggia**
[Eurinomia], che, giusta il costume della sua Colonia Forzata, volle cantare
all'improvviso, e a rime obbligate.

|| pp. 289-293 ||

Dopo ciò trasse Terpandro [Politeio] del zaino alcune canzoni per musi-
ca; e verso la brigata così favellò. Voglia Iddio, che la musica di queste can-
zoni sia per arrearvi quel diletto, che i versi vi archeranno, il Compositore
de' quali qui si ritrova; ed è grandemente da me venerato. Non vorrei, disse
allora **Tirsi** [Leucasio], che cotesto fossi io. Deh per grazia, Terpandro, to-
glietene d'altrui; e lasciate star me: sapendo voi molto bene, che simili com-
ponimenti, fatti solamente in grazia della musica, poco sono confacevoli al
delicato gusto de' cospicui letterati, quali sono i Pastori di questo congresso:
e massimamente ciò dee dirsi de' miei, che da me si producono senza alcuno
studio all'improvviso, e per lo più al tavolino medesimo del compositor della
musica, come più volte avete voi stesso e veduto, e sperimentato; e partico-
larmente quando eravamo nelle campagne della deliziosa Partenope. Egli è il
vero, allora Terpandro; ma ciò, rende più mirabile il vostro ingegno: dappoi-
ché all'improvviso producete voi ciò, che altri con comodo studio mal sa pro-
durre. Assentirono tutti alla risposta di Terpandro; ed in particolare le Ninfe,
le quali, altre per pruova, altre per fama, erano del valore di Tirsi, anche in
questo genere di moderna poesia, consapevoli: per lo che astretto a conten-
tarsene alla fine ancora lo stesso Tirsi, e maestrevolmente ricercando Protico
[Azetiano] sonoro gravicembalo, che ad altri minori strumenti dava regola, e
norma, s'udì soavissima voce cantare i versi, che seguono [...].

La dolcezza di questo canto tenne non breve tempo estatiche le menti de-
gli ascoltanti; i quali, benché fossero richiamati da nuova sinfonia, nondime-
no non sapevano dimenticarsene, e attender di proposito a ciò, che dappoi si
fece. Quando messosi al gravicembalo lo stesso Terpandro, due novelle voci,
non men delicate della primiera a cantare intrapresero il seguente amoroso
dialogo [...].

L'effetto del primo canto fu rinnovellato dal secondo: di maniera che niu-
no vi fu, che si facesse a decidere da qual di essi avesse cavato maggior dilet-
to. Ora mentre si faceva un altro conserto di sonori strumenti, Terpandro,
quantunque applicato al gravicembalo, osservò, che Tirsi nel cantarsi dell'ul-
tim'aria a due voci non aveva fatto né pure un semplice movimento, non che
avesse profferita una parola, ed era stato sempre in sé ravolto, e penseroso;

e siccome egli è uomo di singolare spirito dotato, così immaginando ciò, che quegli andava pensando, in questa guisa, terminato il concerto, parlogli. Se io indovino, o Tirsi, la cagione del vostro profondo pensiero, che cosa voi mi donate? Allora Tirsi, riscotendosi in un attimo dalla fissazione della sua mente, con non minore spirito rispose: vo' donarvi, ciò che ho pensato; ma con legge, che voi del mio regalo abbiate a far subitamente dono a questa nobil conversazione. Mi contento, soggiunse senza indugio Terpandro: anzi io in fine della nostra Accademia voleva prepararvi ad avere appunto un simil pensiero, perché desidero, che i nostri ascoltanti decidano giustificatamente, se io ho detto il vero, che voi all'improvviso producite cose mirabili. Orsù eccovi il mio indovinamento: voi pensavate alla composizione di qualche aria, e forse in proposito di quest'ultima, che si è cantata, perché io poi avessi avuto a metterla in musica per cantarsi or ora. Su via datemi il promesso dono. Cui Tirsi. Ben vi siete apposto: eccovelo [...].

Appena Tirsi n'ebbe terminata la recita, che Terpandro con prontezza veramente stupenda, si mise a trascrivere i recitati versi sulla musica; ed essendo poi quelli stati cantati, tanto diletto ne ricavarono gli animi degli astanti, che non solo obbligarono il cantore a reiterata replica, ma i compositori a novelli componimenti esibire; e perché Tirsi non così tosto acconsentì, e fu d'uomo alla brigata impiegarvi qualche preghiera, Aglaura [Cidonia] sua consorte gentilmente il riprese, che dovea recarsi a vergogna di farsi lungamente pregare da sì illustri Ninfe. Onde egli per riverberare, e trasfondere in lei quel rossore, che a lui aveva recato, così a lei medesima rivolse gl'improvvisi versi [...].

Piacque oltre ogni credere a tutti il gentile scherzo di Tirsi: ma Aglaura costretta a sentire il riverbero del rossore, si dichiarò, che aveva imparato a non pregarlo più in quelle cose, che egli non faceva volentieri. Restava intanto ognuno sopraffatto in vedere, come mai gareggiassero que' due sì eccellenti maestri, l'uno di poesia, l'altro di musica; ed il loro gareggiamento giunse a tal segno, che appena ebbe l'uno terminato di replicare l'ultimo verso della novella aria, che l'altro chiuse l'ultima riga della sua musica. Ora questa nuova maniera di fare all'improvviso musicale Accademia piacque tanto alla brigata, che con essa vollero chiudere la conversazione.

T 1712.1

ANTON FRANCESCO MARMI a Uberto Benvoglianti, Firenze, 4 giugno 1712, BCI, E.IX.23.

|| c. 75r ||

Dal Sig. Cav. **Bernardino Perfetti**, ritornatosene costà trionfante del valoroso suo arringo in improvvisare più volte alla presenza di quelle R[evali] A[l-

tezze], averà V[ostra] I[llustrissima] sentito il giusto applauso, che riscosse con le dimostrazioni della munificenza usatagli dalle medesime, non meno che al Sig. **Alessandro Ghivizani** suo competitore, cui il Serenis. Gran Duca ha assegnato sette scudi il mese, sin che non sia provvisto d'impiego adattato alla sua abilità; e questa è la prima volta che le Muse hanno fruttato, e onore, e premio.

T 1712.2

ANTON FRANCESCO MARMI a Uberto Benvoglianti, Firenze, 7 settembre 1712, BCI, E.IX.23.

|| c. 109^{r-v} ||

Iersera, e l'altra ancora il Signor Cavaliere **Perfetti** alla presenza di gran numero di Dame, e Cavalieri, e della Serenissima Principessa, e Principe Giovan Gastone improvvisò sopra temi difficilissimi dati dall'Altezza Sua allora che doveva cantare: in sua compagnia improvvisò parimenti l'Avvocato **Alfonso da Galasso**, e **Alessandro Ghivizani**: ma il Signor Cavaliere mi creda Vostra Signoria Illustrissima che fece stupire tutti, e specialmente nel riepilogare felicemente tutto il detto con ogni distinzione, e ordine; credo che domani a sera pure Sua Altezza lo voglia risentire co' detti; e forse sarà sentito dal Gran Duca medesimo.

T 1712.3

ANTON FRANCESCO MARMI a Uberto Benvoglianti, Firenze, 14 settembre 1712, BCI, E.IX.23.

|| c. 116^r ||

Il Signor Cavaliere **Perfetti** sabato sera improvvisò per la quarta, e ultima volta nelle Camere della Serenissima Principessa, e v'intervenne il Gran Duca; e perciò senza intervento di Dame, e Cavalieri oltre quei di Corte: i temi furono sopra cose sacre, ebbe i medesimi compagni [**Alfonso Galasso** e **Alessandro Ghivizzani**]; e parve, che uno almeno in quella sera lo superasse; l'epilogo non fu ordinato, né sì felicemente fatto, come le antecedenti sere; nondimeno disse bene; e lo riaveranno presto in Siena con la pompa di certo specioso regalo.

T 1712.4

Recensione a *Homilia Sanctissimi Domini Nostri CLEMENTIS XI Pont. Max. habita in Dominica Resurrectionis Christi Domini inter missarum solemnia in Basilica Principis Apostolorum anno MDCCXI, Florentiæ, Typis*

Regiæ Celsitudinis, apud Jacobum de Guiduccis, et Sanctem Franchi, 1711, e *Omelia di Nostro Signore Papa Clemente XI recitata nella festa della Santissima Trinità nella Basilica Vaticana il dì 22 Maggio 1712 dopo la solenne canonizzazione de' Santi Pio V Pontefice, Andrea Avellino, Felice da Cantalice e Caterina di Bologna. Esposta in versi da BERNARDINO PERFETTI nobile sanese e Cavaliere dell'Ordine Militare di S. Stefano Papa, e Martire*, Siena, nella Stamparia del Pubblico, 1712, «Giornale de' letterati d'Italia», II/11, 1712.

|| pp. 1-4: 3-4 ||

Il Sig. Cavalier **Perfetti**, il quale poco fa in Roma si è fatto ammirare per la sua felicissima vena di poetare improvvisamente sopra qualunque soggetto proposto, ha spiegato la suddetta Omelia [di papa Clemente XI] in terza rima con molta leggiadria e naturalezza, stando attaccato, per quanto gli è stato possibile, al sacro testo originale.

T 1713.1

ANTON FRANCESCO MARMI a Uberto Benvoglianti, 25 giugno 1713, BCI, E.IX.23.

|| c. 176v ||

Abbiamo avuto qua il Signor Conte **Piazza**¹, che Sua Altezza la Principessa [Violante Beatrice di Baviera] ha fatto improvvisare all'Imperiale Villa assieme col Signor Avvocato **di Galasso**, e col **Ghivizani**; e sento, che i nostri si portassero bravamente, imitando il canto della follia usato dal Signor Cavalier **Perfetti**; cui Vostra Signoria Illustrissima bacierà le mani per mia parte, come fo a Lei.

T 1714.1

Vita dell'abate Alessandro Guidi pavese detto Erilo Cleoneo, scritta dal dottor PIER JACOPO MARTELLI bolognese detto Mirtilo Dianidio, in Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni Arciprete della Basilica di S.

1. Pare inequivocabile che il riferimento sia a Vincenzo Piazza, che frequentava la corte medicea almeno dal 1694, quando dedicò il suo poema *Bona espugnata* a Cosimo III de' Medici (*Bona espugnata. Poema del cavalier conte VINCENZIO PIAZZA al Serenissimo Cosimo Terzo Granduca di Toscana e Granmaestro dell'Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano. Coll'allegoria estratta dal Conte Marcantonio Ginanni Principe degli Accademici Concordi di Ravenna, e cogli argomenti del Conte Fabbrizio Monsignani Principe de' Fileriti di Forlì*, Parma, nella Stampa di Corte di S. A. S., 1694).

Maria in Cosmedin, e Custode d'Arcadia. Parte terza, all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe Francesco Maria Casini Cardinale di S. Prisca, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1714.

|| pp. 229-252: 244-245 ||

Furono però questi [i funerali di Alessandro Guidi] ordinati magnifici quanto potea permettersi dal tempo, e dal luogo nella Cattedral di Frascati; e il giorno seguente furono cantate, presente Sua Santità, ed alcuni Cardinali, che stavano alla villeggiatura di Castel Gandolfo l'esequie al defonto dal Cavaliere **Perfetti** Gentiluomo Sanese. Era questi venuto a Roma per abboccarsi con un suo fratello trattenuto in Corte dal Signor Cardinale Grimaldi in qualità di Coppiere; ed era meraviglioso nell'improvisar verseggiando sull'aria della Follia con tanta facilità, e pulitezza, che i sentimenti serrati in rime difficili, ma egualmente felici, parevano nati sul campo. Né qui fermavasi il suo valore. In più cimenti coi più rinomati Improvisatori, non solamente nulla perdé di coraggio, ma conservò sempre un rigor di discorso nel dato argomento, che non deviava punto da esso, ragionando in rima; anzi spesse volte ripigliando ciò che aveva udito, rimetteva in carriera gli emuli suoi, ogni volta che per impeto d'ingegno ne uscivano. Finta l'altercazione, riassumeva poi quanto e per esso, e per gli avversarj erasi già cantato, e ciò in graziose, e fortunate ariette, sul fin delle quali decidea con ragione poetica, e filosofica insieme, della quistione. Questo Arcade ascoltato [nel 1712] con avidità da tutta Roma in più Adunanze, fu creduto degno di essere udito in una villeggiatura da Sua Santità; né potea cadergli in acconcio occasion più plausibile della morte di un gran Poeta qual era stato Alessandro; né apparve diverso da sé medesimo nel lungamente encomiarlo. Era presente a quei versi Monsignor **Sergardi**, che invano asconde il proprio talento poetico, massime nel latino idioma [...]. Questo ritornandosene dall'improvisar del Perfetti ad una genial passeggiata con alcuni Letterati amici, ripeté in versi latini le lodi del nostro defonto, aggiugnendo alla poesia del Perfetti anch'egli sul campo quello di più, che gli veniva suggerito dalla sua instancabile, ed aurea vena.

T 1715.1

UBERTO BENVOLIENTI ad Apostolo Zeno, 10 maggio 1715, BCI, E.IX.24.

|| c. 11r-v ||

[...] vengono costà per loro divertimento due nostre dame co' loro mariti [...]. Queste Signore dovrebbero essere in Venezia intorno al 15 ovvero 20 del presente, vorrei pregare la di Lei gentilezza se si presta ad appagare per mezzo suo la curiosità loro nel farle vedere [...] qualche cosa delle tante pregiate che

da per tutto s'ammirano in cotesta nobilissima patria. Una di queste Signore è la Signora Lisabetta Fortini [...]. L'altra dama è la Signora Francesca Perfetti il marito della quale [**Bernardino Perfetti**] molto s'è fatto onore nell'improvvisare dinanzi al sommo pontefice, e a Sua Altezza Reale di Toscana, ed è questo che in versi à tradotto un'Omelia di Sua Santità.

T 1715.2

ANTON FRANCESCO MARMI a Uberto Benvoglienti, 15 giugno 1715, BCI, E.IX.24.

|| c. 119r ||

Passò di qua con il Signore Cavaliere **Perfetti** la Signora Lisabetta Fortini [...]: il Signore Cavaliere Suddetto [...] mi disse, che voleva partire stasera per costà in riguardo di non sentirsi bene la Consorte Sua [...]. Sabato, e Domenica fu trattenuto a Lappoggi villa di questa Serenissima Gran Principessa; la quale lo volle sentire improvvisare con i soliti due Fiorentini.

T 1715.3

UBERTO BENVOLGIENTI a Girolamo Baruffaldi, 30 settembre 1715, BCI, E.IX.24.

|| c. 28r ||

Grande e singolare m'è stato il contento della lettera di Vostra Signoria Illustrissima per la nuova della sua ricuperata salute. I miei paesani che [...] sono in Venezia non m'avevano dato nuove così cattive. Mi dispiacque che non potessero parlargli: ella averebbe [...] parlato al Cavaliere **Perfetti** che è in verità un eccellente improvvisatore e particolarmente nelle canzonette pastorali. Ultimamente ha fatto la Relazione dell'entrata di Monsignore che in verità riuscì assai bene ma nel far ciò egli s'è vergognato perché egli ha fatto la relazione troppo minuta, ha tralasciato d'illuminare il più bello, non v'è né poco né punto gusto di lingua, lo stile non è da Relazione ed è piena di superfluità.

T 1717.1

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.4.

|| c. 14v ||

A dì 17 detto [maggio 1717] venne in Siena, per passo, un principe nipote del re di Prussia e parente della gran principessa [Violante Beatrice di Baviera] onde, per trattenerlo, gli diede nella propria sala una conversazione di bal-

lo e dipoi ascoltate le prodigiose poesie improvise del cavaliere **Bernardino Perfetti**, la mattina dipoi, dopo osservati gl' esercizi della Cavallerizza, partì.

T 1717.2

GIROLAMO GIGLI, *Folleggiare*, in ID., *Vocabolario cateriniano*, s.l. [Lucca], s.e., s.d. [1717]².

|| pp. LXXXII-LXXXIII: LXXXIII ||

I Portughesi chiamano *Folia* certa loro danza fanatica mescolata di Donne, e Uomini baccanti: ed in quest' aria medesima cantano all'improvviso per lo più i Poeti Toscani, e particolarmente in Siena, dove a' giorni nostri **Gio. Battista Bindi**, e dopo lui il Cavalier **Bernardino Perfetti** mio Nipote, invasati da un estro maraviglioso, rispondendo sopra qualunque tema più malagevole, e pensando tanto bene alla prima quanto i più gran Poeti hanno pensato in molti anni, e accordando la sublimità colla facilità, e colla chiarezza, son divenuti il soggetto dello stupore di tutte le nazioni, e singolarmente il Perfetti, al quale ultimamente in Roma, avendo meritato di trattenere gli Ozi eruditi del Santo Padre, e de' più alti Personaggi della Corte (per tralasciare molte Città che ha rendute attonite per questo suo dono incomparabile) è stata desiderata la Corona del Campidoglio.

T 1717.3

GIROLAMO GIGLI, *Obumbrare*, ivi.

|| pp. CXLV-CXLVI: CXLVI ||

Il nostro insigne Cav. **Bernardino Perfetti** ci faceva istanza, che sopprimessimo questa voce, volendola egli esclusa dalla lingua, per non avere in rima la concordante, acciocché venendogli detta al fine di un verso all'improvviso non sia obbligato a rompere il cantino alla chitarra, per non poter seguire l'ottava: ma i suoi pari possono, come Dante, dar la patente di buone voci ad ogni Vocabolo, avendo da tutte le Accademie il *non ostante*.

T 1717.4

[PIER JACOPO MARTELLO], *Satira terza*, in [ID.], *Il Segretario Cliternate al Baron di Corvara di Satire Libro*, in Cosmopoli [ma Bologna] al Grifo, 1717.

2. L'opera, che fu messa all'Indice e venne pubblicamente data alle fiamme il 9 settembre 1717, rimase incompleta alla lettera R e priva di frontespizio.

|| pp. 18-22: 22 ||

Avvi [nell'Accademia dei Quirini] *Petrosellin* che può d'un morto
Fare immortal coll'instancabil Canto;
Lemer ne' versi suoi pulito, e scorto.

Bucci, che andar può d'Alighieri a canto:
Ingenuo, franco, e penetrante è *Rolli*,
che del Chiabrera appena invidia il vanto.

Questi quattro, a ver dir, son quattro Apolli
che Melpomene spesso, Erato, e Clio
han fra le braccia, e per gli eburnei colli.

T 1719.1

Del Collegio Petroniano delle Balie Latine, e del solenne suo aprimento in quest'Anno 1719 in Siena per dote, e istituto del Cardinale Riccardo Petroni a beneficio di tutta la Nazione Italiana, ad effetto di rendere naturale la Lingua Latina quale fu presso i Romani col vero metodo degli Studj per la Gioventù dell'uno e dell'altro sesso, nel medesimo Collegio stabiliti. Del Dottor SALVATORE TONCI [GIROLAMO GIGLI] Primo Medico di detto Collegio. Seconda impressione, nella quale si aggiungono i Racconti delle solenni Feste, che si fecero ne' due giorni seguenti del Carnevale, e particolarmente l'Accademia delle Gentildonne Sanesi colla nuova ammissione delle più rinomate Dame d'Italia all'Accademia stessa, Siena, appresso Francesco Quinza, 1719³.

|| p. 90 ||

Licenziate finalmente le Balie, pensò l'Archimagistra chiudere la Festa conviviale, come chiusela Didone Ospite del gran Trojano, facendo all'improvviso cantare Jarba; onde pregò la Pastorella Eurinda Annomidia, cioè la Signora **Emilia Ballati Orlandini**, che volesse onorare di pascere col suo canto le

3. L'opera, che narra della fondazione a Siena di un collegio per infanti in cui le balie parlano esclusivamente latino, è di pura finzione, come ammette altrove l'autore (cfr. *Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena; Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne. Opera di GIROLAMO GIGLI. Parte prima*, Lucca, per Leonardo Venturini, 1723, pp. 367-368; sull'opera vd. BERNARDINA SANI, *Il museo immaginario di Girolamo Gigli nel Collegio Petroniano delle Balie Latine, «Diciottesimo secolo»*, II, 2017, pp. 103-122). Nondimeno, trattandosi di un'opera giocosa i cui personaggi corrispondono a reali personalità della società senese, e non solo, del tempo, il suo valore documentale relativo ad alcune figure non è di per sé messo in discussione; inoltre, per tutti coloro che vi vengono descritti come capaci di improvvisare, è presente nel *Catalogo* almeno un'altra fonte che testimonia la stessa capacità.

menti della virtuosa Adunanza; e perciò fece pure cercare del Signor Cavalier **Bernardino Perfetti** prima gloria della Poesia di questo Secolo, a cui fu ultimamente in Roma preconizzata la corona del Campidoglio pel suo divino cantare all'improvviso; avvisandosi l'Archimagistra, che tanto la Dama, quanto il Cavaliere avrebbero cantato in Latino metro, ugualmente loro pronto che l'Italiano; e tosto la Signora Emilia, si mostrò disposta, se non che doppo molte diligenze fatte del Signor Cavalier Perfetti, seppesi essere stato condotto a Casa per un accidente presoli in Sala, appunto mentre si leggeva la donazione del Signor Canonico Fortini; nuova, che cagionò del rammarico universale. Onde non volendosi dar l'incomodo alla Signora Emilia di cantar sola, essendosi di già partiti il Signor **Giovan Battista Bindi**, e 'l Signor Conte **Cosimo d'Elci**, et cantare pares, et respondere parati, fu proposto dal Sig. Francesco Piccolomini Cavaliere sempre benemerito delle pubbliche erudite allegrezze, Bidello delle Assicurate, che si celebrasse all'improvviso un Giuoco di Spirito, o diciamo Veglia Accademica, il che da tutti fu tosto approvato.

|| p. 151 ||

L'Improvvisa: Emilia Ballati negli Orlandini Sanese.

La Dama sa poetare all'improvviso.

T 1720.1

GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Gio. Batista Zappi*, in *Notizie storiche degli Arcadi morti tomo primo. All'Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Signor Cardinale Giuseppe Vallemani*, Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi, 1720.

|| pp. 151-158: 156-157 ||

E giacché per la seconda volta ci è advenuto di nominare in questo elogio il Cardinale Ottoboni, non tralascieremo di riferire un'altra singolar dote dell'ingegno del nostro **Zappi** esercitata per lo più in private conversazioni letterarie appresso il mentovato Cardinale, cioè tal felicissima, e purissima vena poetica, che improvvisava a maraviglia in qualunque genere di metri, e colla stessa sceltrezza, e vivacità, che adoperava in componendo al tavolino: di maniera che i suoi versi improvvisamente prodotti, senza altro ripulimento, sono anche stati dati alle stampe particolarmente da noi, che di ciò facciam memoria nel mentovato volume de' Comentarj pag. 149.

T 1720.2

CLUENTO NETTUNIO [GIROLAMO BARUFFALDI], *Matilde Bentivoglio Calcagnini*, in *Notizie storiche degli Arcadi morti tomo secondo. All'Illustrissi-*

mo, e Reverendissimo Signore Monsignor Girolamo Crispi Auditore della Sacra Ruota Romana, Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi, 1720.

|| pp. 260-262 ||

Dal Marchese Ippolito Bentivoglio d'Aragona, e da Donna Lucrezia Pia di Savoia, Patrizj Ferraresi, trasse i suoi natali **Matilde** [Bentivoglio Calcagnini] l'anno dell'Incarnazione 1671 e [...] quantunque Donna, non volle degenerare dalla sua condizione coll'abbandonarsi all'ozio dilicato, e femminile; ma datasi con fermezza d'animo allo studio delle lettere, ne apprese non solo quanto fosse bastante a distinguersi sopra le altre di sua condizione, ma eziandio quanto potevala rendere al Mondo segnalata, ed illustre. Tanto sopra il tutto nella latina lingua approfittossi, che valse a spiegare qualunque più astruso senso de' più difficili Autori, offerti a lei anche d'improvviso [...]. Alla poetica facoltà piegò l'animo, componendo sovente qualche verso, con cui comparando talvolta nell'Accademia degl'Intrepidi, si fece d'improvviso sentire con universale applauso per la finezza, ed eleganza del suo stile, e de' suoi concetti peregrini, e poetici, a' quali null'altro può attribuirsi di spiacente, se non la scarsezza, per le troppo rare occasioni, nelle quali d'estro poetico accendevasi. Amava però oltremodo le lettere, e godeva della conversazione de' Letterati, e de' Poeti, da lei sempremai sovvenuti, difesi, protetti, aiutati, e di buon'occhio veduti [...]. La salute del corpo non fu a lei troppo familiare; ond'è, che visse parecchi degli anni suoi incomodata assai da diverse indisposizioni, da lei sofferte con somma rassegnazione, e tranquillità d'animo, infinattantoché impadronitosi di lei il male con molta violenza, fu necessitata ad abbandonar questa terra, rendendo lo spirito a Dio nel giorno 13 di Marzo dell'anno 1711 anno suo quarantesimo. Fu il suo cadavere sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado dentro l'Avello della Famiglia Calcagnini. Di lei si legge un saggio poetico nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi alla pag. 411 ed alcune notizie della sua Vita. Fu il suo nome Arcadico Amarilli Tritonide.

T 1720.3

ALFESIBEO CARIO [GIOVAN MARIO CRESCIMBENI], *Santi Moraldi*, ivi.

|| pp. 267-268 ||

Santi Moraldi, Sacerdote da Bibbiena [...], Uomo di non mediocre letteratura, e riguardevole Poeta Latino, sì franco, e felice, che anche all'improvviso adoperava con isceltezza, e con grazia, quantunque più paesi vedesse, nondimeno la maggior parte della sua vita passolla in Roma; ove frequentò l'Accademia degl'Infecondi, e anche la nostra Arcadia, in cui fu annoverato non guari dopo la sua fondazione, e appellossi Clonico Stinfalio. Il suo esercizio fu di Segretario; e in tal qualità servì egli, fra gli altri, Monsignore

Ottaviano Corsini Decano della Camera Apostolica, in tempo, che Anton Francesco Crescimbeni mio Zio sosteneva in quella Corte la carica d'Auditore, e quivi Io lo conobbi; e poscia Monsignore Sforza nella Vicelegazione di Ferrara, e Monsignor Zondadari, ora amplissimo Cardinale, nella Nunziatura di Spagna. Era egli di sua natura collerico, e violento; e sebbene nel conversare non riusciva sgradito, nondimeno per la facilità d'alterarsi, mal volentieri gli amici con esso lui costumavano: contuttociò era tanto esatta in lui la legge dell'amicizia, che per essa non poche volte la stessa vita mise in cimento. La Satira alquanto gli piacque, cui con singolar grazia maneggiava; ma per essa sovente incontrò de' disastri; e alla fine ricovrando appresso il Conte di Lamberg Ambasciadore dell'Imperio, questi nel ritorno, che fece in Germania, seco il condusse, e in Vienna entrò in Corte in prima del Duca di Sermoneta, e poi del Marchese del Vasto, da cui ricondotto in Italia, morì negli Stati di lui; e la novella della sua morte capitò in Arcadia a' 22 d'Aprile l'anno 1712. Nel Serbatoio degli Arcadi si conserva ancora alcuna sua Egloga Latina recitata da lui in tale Adunanza.

T 1721.1

NICASIO PORINIANO [ALESSANDRO POMPEO BERTI], *Bernardino Moscheni*, in *Notizie istoriche degli Arcadi morti tomo terzo. All'Illustriss., e Reverendiss. Signore Mons. Francesco De Vico Prelato Domestico di N. S. Votante d'ambidue le Segnature, e Segretario della Sacra Congregazione della Disciplina Regolare*, Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi, 1721.

|| pp. 83-85 ||

Il Dottore **Bernardino Moscheni** nacque in Lucca di molto onorata famiglia il 1648 e fu mandato da' suoi Genitori ancor giovanetto a studiare in Perugia. Apprese tra le altre scienze, perfettamente la Medicina, nella quale arte ebbe la laurea dottorale. Da Perugia passò a Firenze, ove si trattenne per alcun tempo, assai onorato da' Fiorentini, non solo pel suo raro intendimento nella Medicina, ma ancora per la sua franchezza nella Toscana Poesia, per la quale fu singolarmente caro a molti di que' Letterati, i quali non cessavano di ammirare sopra il tutto il suo cantare Rime nobili, e culte all'improvviso, nel che aveva un dono singolarissimo [...]. Morì nella sua Patria in età di 54 anni nel 1694.

T 1721.2

ALFESIBEO CARIO [GIOVAN MARIO CRESCIMBENI], *Girolamo Manni*, *ivi*.

|| p. 319 ||

Il Cavaliere **Girolamo Manni** di nobile famiglia Sanese, fu dotato di molta

facilità nel verseggiare in nostra lingua, massimamente all'improvviso. L'anno 1700 in occasione, che fu istituita una Colonia d'Arcadi nella celebre Accademia de' Fisiocritici, fu egli dal famoso Pirro Maria Gabbrielli promotore sì dell'Accademia, che della Colonia, scelto tra i principali Accademici, che la Colonia fondarono, nella quale portò il nome di Afillo Estaneo. A' 15 di Gennaio 1712 capitò in Serbatoio d'Arcadia la novella della sua morte. Di questo soggetto altre notizie non si sono possute avere.

T 1721.3

ANTON FRANCESCO GORI, [*Notizia*], Firenze, Biblioteca Marucelliana, A.36.

|| c. 125r ||

10 d[ett]o [febbraio 1721] Il **Ghivizzano** improvvisò solo sopra berlingaccio.

T 1721.4

CORISBO CATARSIO [CARLO FRANCESCO MARCHESELLI], *Gio. Matteo Gentilini*, in *Notizie istoriche degli Arcadi morti tomo terzo*.

|| pp. 193-194 ||

Civili natali sortì in Rimini il primo Marzo 1659 **Gio. Matteo Gentilini**, e come il di lui Padre era cantore di professione, allo studio della musica fu applicato; onde anco in tenera età cantar potette sulle dimestiche Scene, ed Accademie della nobiltà Riminese con grande applauso. Né punto trascurando l'applicazione alle belle lettere, messosi in abito clericale, si avanzò talmente e nella Musica, e in quelle, che arrivato a venti anni portossi a Parma, ove servì il Marchese Guido Rangoni, e dopo alcuni mesi quel Ducale Collegio, in qualità di Maestro di Musica. Di naturale facondia dotato, e di vivacissimo spirito, com'egli era, mirabile mostrossi nel recitare all'improvviso le private Commedie, che nel Carnovale si fanno a que' nobili Convittori, applaudito perciò da tutti, e benignamente riguardato dal Principe Pietro Farnese fratello di Ranuccio Duca di Parma, che in funzioni teatrali sovente di lui valevasi. Mortogli un tanto Mecenate in Parma, ed in Rimini il di lui Padre, risolvette di portarsi a Roma, ove trovò impiego prima nella Corte del Cardinale Sigismondo Chigi; indi in quella del Cardinale degli Albizi [...]. Ma colà ancora mancatigli i suoi Padroni suddetti ritornò in Patria [...]; e fu provveduto poco dopo del magistero delle Cirimonie nella Cattedrale, e della Parrocchia di San Martino. Da questa fu promosso con carica di Vicario Foraneo, ed Esaminatore Sinodale all'Arcipretura di Santa Paola di Ronco-

freddo; e nel corso di molti anni passato all'altra di San Mauro, e finalmente a quella di San Vito in riva al Rubicone [...] quivi terminò i suoi giorni a' 15 di Novembre 1717 [...]. Fu il Gentilini uomo, se non di profonda letteratura, di un tale ingegno però, che accomodato lo rendeva ad ogni sorta, può dirsi, di essa. Predicò quaresimali in alcune ragguardevoli Terre. Fe' molti diversi Panegirici, così in Patria, come in alcune Città vicine, sempre con applauso; e nelle conferenze Teologiche poté apparire non inferiore agli altri Professori. Nella Poesia ebbe grand'estro, massimamente nello improvvisare, in cui fu maraviglioso, e felice; di modo che in ciò fu sempre lodato, più che nelle cose studiate.

T 1722.1

[GIROLAMO GIGLI], *Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutte le cose importanti. Si allo Spirituale, come al Temporale della Città, e però continente Feste, Stazioni, Signorie, Residenze di Maestrati, Fiere dello Stato, Ferie, Giorni della Posta, e Notizie per la partenza delle Lettere. E finalmente cose notabili accadute in Siena in quella giornata, coll'Indice in ultimo di tutt'i Santi Sanesi, e Famiglie Nobili della Città*, Siena, appresso Francesco Quinza, 1722.

|| pp. 76-77 ||

Le adunanze pubbliche de' Pastori Sanesi Arcadi presentemente si fanno nel delizioso bosco domestico del gentile, e valoroso Pastore Iposandro [Megario], che tale è la pastoral denominazione dell'erudito Signor Francesco Piccolomini, Gentiluomo [...]. In dette pubbliche adunanze pastorali compariscono personalmente le nobilissime, e virtuosissime Pastorelle Sanesi, coronate dall'Arcadia di Roma coll'alloro Poetico e sono presentemente: [...] La Pastorella Eurinda Annomidia la Signora **Emilia Ballati Orlandini**, che ha dato fin qui tanti maravigliosi saggi di cantare all'improvviso.

|| pp. 179-180 ||

Il Sig. Cav. **Bernardino Perfetti** *il Riscampato* [*scil. Ristampato*]⁴, Lettore di Leggi nell'Università nostra, e nel Collegio de' Nobili, che si bene può unire la sublimità, e la facilità ne' suoi versi, come apparisce in ogni sorte delle sue Rime, e particolarmente in quelle versioni, che, fin ora, ci ha fatte vedere delle celebri omelie del Regnante Pontefice: ma più maravigliosamente cel dimostra nel suo così grazioso cantare all'improvviso, sopra la proposta di qualunque tema più malagevole, accordando la velocità della lingua alla ve-

4. *Ristampato* è il nome di Bernardino Perfetti nell'Accademia degli Intronati. La dicitura corretta è ripristinata nella seconda edizione del *Diario sanese* (I, 1854, p. 296).

locità medesima del pensiero, e pensando tanto bene alla prima, quanto i più gran Poeti hanno pensato in molti anni: ed avendoci più volte fatte sentire riepilogate prontamente in vario metro, orazioni, o prediche, di poco da lui ascoltate, non senza dare il suo giusto lume alle figure, e la sua intiera forza agli argomenti portati dagli oratori. Egli ha meritato in Roma (tralasciando le altre insigni città, che ha rendute attonite per questo suo dono singolare, tanto nell'età nostra, che nelle trascorse) divenir soggetto di erudito trattenimento agli ozj del Santo Padre, e de' più alti personaggi di quella Corte; e di lasciare in fine in quella gran Reina del Mondo una brama universale, che se gli apprestasse l'alloro del Campidoglio.

T 1723.1

Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena; Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne. Opera di GIROLAMO GIGLI. Parte prima [-seconda], Lucca, per Leonardo Venturini, 1723.

|| pt. I, p. 254 ||

[...] passeremo finalmente a descrivere il presente stato dell'Accademia Intronata [...]. L'offizio di Segretario è occupato dal Signor Conte **Cosimo d'Elci**, amico fra' più favoriti delle Muse Italiane, sostenendo frequentemente la gara di poetare all'improvviso nelle nostre veglie erudite.

|| pt. I, pp. 278-279 ||

Fra molti degli **Agazzari**, che maneggiarono bravamente la spada uno è il Cavaliere **Annibale** vivente nostro nipote, soggetto notissimo pe' l suo valore mostrato in Francia, dove militò in sua gioventù in qualità di primo Tenente d'Infanteria, ed ultimamente nel 1708 sotto l'Insegne Ecclesiastiche doppo aver sostenuto il posto di Capitano Comandante fu fatto Sargente Maggiore, ed a più alte graduazioni sarebbe salito, se non fosse cessata l'occasione di quell'armamento. Egli è pure amico delle Muse Italiane, e si conta da noi fra que' graziosi Intronati, che o nelle Veglie delle [Accademiche] Assicurate, o nelle notti estive compongono i più dilettevoli trattenimenti col cantare all'Improviso.

|| pt. II, pp. 60-61 ||

La [...] festa di S. Stefano [2 agosto], che chiama il Popolo a ricrearsi alla Lizza, vuol, che ci possiamo alquanto su questo verde Colle, il quale con tanto comodo, e delizia serve alla ricreazione di tutto il Paese nei giorni della State, e particolarmente sul tramontar del sole, quando ritornate dal passeggio di Camollia le Carrozze in questo luogo si fermano, siccome tutto il popolo

d'ogni condizione confusamente colla nobiltà sul letto di questa erbetta viene a ristorarsi senza soggezione di contegno, o di complimento. Ma le sere dei più caldi mesi dopo la Cena, è quando vi si aduna con più [piccolo]⁵ concorso, e con più libertà ogni sorte di conversazione, non tanto per quivi respirare del grazioso gioco dell'Aria fresca, quanto per l'erudita adunanza alle più ingegnose Muse della Patria, le quali sopra qualunque soggetto si proponga loro, cantano a due, a tre, o a solo, non senza che ne risuoni la fama e per la Toscana tutta, e per l'Italia, e particolarmente a' tempi nostri, che il Signor **Gio. Battista Bindi** ha poste le sue rime improvise in tutte le arie, e in tutti i metri, e così ne' morali soggetti, come ne' faceti, e critici al confronto delle più studiate Poesie, e delle più illustri. A lui canta d'affronto con quella vivacità, e nobiltà di verso, di cui parlammo in altro luogo, il Signor Cavaliere **Bernardino Perfetti**, siccome il Signor Cavaliere **Annibale Agazzari**, il Signor **Girolamo Crifoni** [*scil.* Grifoni], il Signor Conte **Cosimo d'Elci**, ed altri Nobili, ed ingenui spiriti, che non lasciano in questa nostra età di sostenere il confronto con tutte l'età passate, nelle quali l'ingegno, e la prontezza de' rimatori Sanesi ha sempre mantenuta la gara per lo più vittoriosa col resto delle Nazioni Italiane.

T 1724.1

Trattenimento istorico, e cronologico sulla serie dell'Antico Testamento, in cui si spiegano i passi più difficili della Divina Scrittura appartenenti alla Storia e alla Cronologia. Opera di CESARE CALINO della Compagnia di Gesù. Dedicata all'Altezza Serenissima di Francesco I Duca di Parma, Piacenza ec., Gran Maestro del Sacro Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Venezia, appresso Gio. Battista Recurti, 1724.

|| pp. 246-247 ||

Se fosse vissuto in que' tempi [degli antichi profeti biblici], quel Cavalier, che ora vive, ed è miracol de' nostri, dico il Cavalier **Bernardino Perfetti** Sanese, io non dubito, che colà sarebbe stato tra' più accreditati Maestri. Io solo dopo avere udito lui, ò concepita qualche idea del cantar loro. Nel suo ritorno da Monaco di Baviera, dove quel Serenissimo Elettore l'aveva invitato per occasion delle nozze del Serenissimo Principe Elettorale colla Serenissima Arciduchessa, l'ò udito qui nella Città di Bologna, attorniato da una dotta corona di cento riguardevoli letterati, tutti capaci di ben intendere, e non

5. L'aggettivo, che integra e chiarisce la frase originale, è aggiunto nella seconda edizione del *Diario sanese* (Siena, Tip. dell'Ancora di G. Landi e N. Alessandri, 2 tt., 1854, II, p. 69).

facili ad ammirare: l'ò udito coll'accompagnamento di una cetera cantare in ottava, ed altre rime per ben due ore su quattro diversissimi argomento, tre de' quali io ebbi l'onore di proporgli; e affatto improvvisamente cantare con tanta prontezza di parole, e di rime; con tanta nobiltà, ed elevatezza di stile, con tanta varietà, e proprietà di figure, con tale fecondità di dottrine e fisiche, e morali, e tutte a luogo, e tutte spiegate con pari facilità di metro, esattezza di termini, e chiarezza di intelligenza, con tante e similitudini, ed etopeje, e pittoresche vivacissime ipotiposi, con tal dovizia di pensieri, e di sentenze, di affetti, e con tal estro di entusiasmo più che poetico, ch'io non avrei sperato di comporre collo studio paziente, ed assiduo di due anni, quanto ei ci fece improvvisamente sentire per le continue due ore; pigliando tra l'uno, e l'altro argomento la breve pausa di pochi momenti. Chi non l'ode, non può credere a chi l'ha udito; e pure per quanto paja, che si esaggeri, chi poi l'ascolta confessa, che si diceva molto meno del vero, e cresce coll'ascoltarsi la stima del di lui merito. Non pare, che ingegno, né studio né arte, né esercizio, possa arrivare tant'oltre: e ben si vede, che quel Dio, che il piissimo Cavaliere si tien sempre in cuore, gli si trasfonde ancor nella mente, non solo con que' raggi soprannaturali, che sono doni della grazia, ma ancora con raggi di una luce, che sormonta le umane forze, ed è un dono straordinario di Dio, benché nell'ordine della natura. Tanta prontezza, e sublimità, e facondia poetica, e sopra tutto la finezza, colla quale in ogni argomento, e senza fare violenza all'argomento, ritrova, e loda Dio, ci fa vedere al di d'oggi, come poetassero, e cantassero quegli antichi celebri personaggi, il cui sacro cantare poetando, così frequentemente nelle sacre lettere chiamasi profetizzare. Chi scriverà le storie della Toscana, certamente non lascerà di dare più minutamente contezza al Mondo di sì degno suo figlio; ed è quanto dir, di un prodigio, che fuori della Divina Scrittura non credo leggersi in altre istorie del Mondo.

T 1724.2

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.4.

|| c. 59^v ||

In questo medesimo mese [febbraio del 1724]⁶ un tal **Giuseppe Melani**, contadino di nascita e professore di fabbro ferrario, si è cominciato ad ascoltare cantare all'improvviso poesie nell'adunanze e congressi di persone letterate, che ha recato stupore ad ognuno.

6. Per Pecci l'anno è il 1723, poiché fino al 1749 il calendario senese, calcolato *ab Incarnatione*, aveva il suo Capodanno nel giorno 25 marzo.

T 1725.1

MICHELE GIUSEPPE MOREI, *Egloga*, in *Componimenti poetici dedicati alla santità di N. S. Papa Benedetto XIII dalla Ragunanza degli Arcadi nel gettarsi la prima Pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro per li Congressi Letterarj della medesima l'Anno MDCCXXV*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1725.

|| pp. 19-26: 23 ||

L'altro è **Semiro** [Acidonio], a cui le Muse dettano

Le Muse avvezze ad abitar nel Lazio

Versi improvvisi [...].

T 1725.2

FRANCESCO VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di Gaetana Scano, con la collaborazione di Giuseppe Graglia, 6 tt., Milano, Longanesi, 1977-1979, IV, 1978.

|| pp. 510-514 ||

Mercordì 9 [maggio 1725] Si portò S[ua] Beatitudine alla basilica di S. Giovanni in Laterano, dove assisté alli primi vespri per la festa dell'Ascensione e vi pernottò.

Ebbe il senatore biglietto da palazzo, in cui per parte di S[ua] Beatitudine se gli ordinava di fare pubblicamente la solenne funzione di dare la corona d'alloro al cavaliere **Perfetti** di Siena. Questo è un valente improvisatore, il quale già otto anni sono fu in Roma in tempo di Clemente XI e qui improvvisò col **Rolli**, **Vannini** e **Metastasio**, allievi del Gravina, gli quali, benché più giovani, non se gli mostrano inferiori. Ora la gran principessa di Toscana lo ha fatto venire ed ha improvvisato con plauso nel Collegio Clementino e Romano ed anche nella Libreria della Minerva alla presenza de' cardinali. La sudetta principessa nella udienza di congedo richiese da S[ua] Beatitudine tal grazia, che senza altra considerazione gli fu subito conceduta con infinito rammarico di tutti, considerando che, dopo il Petrarca, a niuno è stata conceduta e solamente destinata al Tasso, che per la morte sopravvenutagli non la poté ottenere, ed ora si dà ad un mero improvisatore, che non ha pubblicato con le stampe cosa alcuna, se non che la traduzione di due delle omelie di Clemente XI assai debolmente [...].

Venerdì 11 [maggio 1725] [...] In tre sere si è fatto l'esame al cavaliere Perfetti nel palazzo della gran principessa, essendo stati deputati con biglietto di Segretaria di Stato gli accademici della Arcadia, e attesteranno d'averlo esaminato in dodici facoltà e scienze, cioè teologia, filosofia naturale e morale, medicina etc.

Sabato 12 [maggio 1725] S[ua] Beatitudine questa sera se ne passò al solito a passare la notte nel Laterano.

Era nata contesa fra i conservatori e senatore circa il luogo dove doveva seguire la coronazione, poiché i primi voleano che si facesse sul ripiano della piazza ed il senatore nel salone del suo palazzo, ed in oltre il senatore volea che fosse la sua sedia distinta da quelle de' conservatori; ma venne ordine da palazzo che si facesse la funzione nel salone e le sedie fossero tutte uguali. Formossi addunque il baldacchino sotto cui doveva stare il senatore e conservatori nella testa della sala che è alla sinistra dell'ingresso, e di fianco un palchetto per la gran principessa e all'altro capo della sala due palchetti, uno con gelosie per i cardinali ed altro per dame, essendosi fatti due cancelli al primo ripiano delle scale.

Domenica 13 [maggio 1725] Alle 21 hore e mezza tre carrozze del Popolo Romano con la livrea e dodici fedeli con bastoni e in esse cinque cavalieri deputati andarono a levare il cavaliere Perfetti, che gli attendeva nella Sapienza nella gran sala dove si dà il dottorato di legge. Era il poeta in abito di città con un robbone sopra di damasco, come quello de' conservatori e, posto nella prima carrozza al primo luogo, si avviarono al Campidoglio, al piè del quale discesi andarono unitamente a fermarsi nel palazzo nuovo de' Conservatori, di dove andarono poi al salone. Quivi il poeta, postosi in ginocchio avanti il senatore, che era in toga d'oro, ricevè da quello la corona d'alloro, parte di vero lauro e parte di lauro artificioso per poterla conservare: fu questo atto accompagnato dallo sbarco de' mortaletti e suono di trombe e tamburi. Fu dopo recitata una orazione italiana del marchese della Penna, una ecloga latina dal Morelli [*scil.* Morei] e altra italiana dal dottore Gasparri e di poi alcuni sonetti da gli accademici arcadi e terminò la funzione con aver il poeta sul chitarrino cantate molte ottave in ringraziamento ed in onore del popolo romano e della città. Vi assisterono incogniti nove cardinali. Egli ripassò di nuovo al palazzo de' Conservatori e nell'uscire si udì qualche voce di "Viva!" da' parziali; salito nel palazzo, si affacciò alla ringhiera con la corona in capo facendo riverenze al popolo che ingombrava tutta la piazza e, benché quei che erano con esso facessero cenno acciò si desse plauso, non si sentì una voce, non essendo universalmente stata approvata tal solennità. Di poi si partì privatamente col canonico Crescimbeni in una carrozza della gran principessa [...].

Lunedì 14 [maggio 1725] La mattina si ritrovò affisso a Pasquino un cartello in cui si obbligava ciascheduno a rivelare in che luogo si ritrovassero stampate le opere del poeta laureato: fu staccato dalla corte a buonissima ora. Si è veduta in giro una epigramma latina artificiosamente sciocca in lode del poeta sotto nome d'un fra Biagio d'Acqua Pendente, teologo d'Araceli.

T 1726.1

GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Vita dell'abate Alessandro Guidi*, in *Poesie d'ALESSANDRO GUIDI non più raccolte, con la sua vita novamente scritta dal Signor Canonico CRESCIMBENI. E con due Ragionamenti di VINCENZO GRAVINA non più divulgati*, Verona, per Giovan Alberto Tumermani, 1726.

|| pp. VII-XL: XXXIV-XXXV ||

[In occasione dei funerali di Alessandro Guidi] Né qui ebbero fine i segni della Pontificia Clemenza verso la memoria del Guidi; imperciocché avendo in quel giorno avuto l'onore **Bernardino Perfetti** Sanese, Cavaliere di Santo Stefano, e incomparabile improvvisatore in rime Toscane, laureato solennemente nello scorso anno 1725 in Campidoglio, di cantare alla presenza di molti Cardinali, e della Corte Pontificia, la Santità Sua, che si degnò d'ascoltarlo, volle, che il principale oggetto del canto fosse la morte d'esso Guidi, e le lodi del suo pellegrino ingegno.

T 1726.2

ANTON MARIA SALVINI, *Annotazioni sopra La Tancia*, in *La Fiera Commedia di MICHELAGNOLO BUONARROTI IL GIOVANE e La Tancia Commedia Rusticale del Medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini Gentiluomo fiorentino e Lettor delle Lettere Greche nello Studio fiorentino*, Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi, 1726.

|| pp. 529-580: 536 nota n.n. ||

Ne' nostri tempi ci è una contadina, detta la **Menichina**, sotto la protezione, e al servizio dell'Altezza Reale della Gran Principessa di Toscana, Principessa Violante di Baviera, dotta esploratrice e stimatrice degli spiriti e degl'ingegni; la quale contadina col suo facile, pronto, e franco e giudicioso improvviso ha fatto stupire, non che Fiorenza, Roma medesima, ove questo anno del Giubbileo si è portata la suddetta Altezza Reale; per tutto spargendo raggi delle sue Regie Virtù, e della sua pietà, e bontà incomparabile.

T 1727.1

Vita di Alessandro Marchetti da Pantormo detto Alterio Eleo, scritta da GIANLORENZO STECCHI fiorentino, detto Gelsindo Sepiate, in *Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Gio. Mario Crescimbeni Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin, e Custode d'Arcadia. Parte quarta, agli E.mi, e R.mi*

Principi i Cardinali Annibale, e Alessandro Albani, Roma, per Antonio de' Rossi, 1727.

|| pp. 123-141: 124-127 ||

Se recò meraviglia agli Ateniesi, che Anacarsi sapientissimo Filosofo nascesse nella barbara Scitia, riputata per l'addietro incapace d'allattare nobili ingegni, non dobbiamo noi maravigliarci, che nel piccolo Castello di Pontormo, Patria di due famosi Cardinali, e di un celebrato Pittore, nascesse **Alessandro Marchetti**. Ivi d'Agnolo Marchetti, e della Nobil Donna Luisa Buonaventuri il dì 17 di Marzo del 1633 nacque il nostro Arcade Alterio Eleo [...]. Mentre era egli de' suoi primi studj a buon porto, pensando il fratello d'allevarsi un compagno nelle sue legali fatiche, lo mandò all'Instituta da Lorenzo Libri, che allora in Firenze pubblicamente l'insegnava; ma del melarancio un pruno avrebbe fatto [...]. Or mentre egli dalla Legge aveva affatto levato il pensiero, e della corrente Filosofia non si appagava, e tutto datosi in preda alla Poesia, alla quale si sentiva dalla Natura chiamato, sulla Cetra, la quale maestrevolmente sapea toccare, rallegrava con vena giovanile l'erudite corone de' suoi condiscipoli con un bel numero di ottimi versi all'improvviso, volle la sua buona ventura, che il Borello grandissimo Filosofo, e Matematico dello Studio di Pisa si abbattesse a sentirlo; e come quello, che della Toscana Poesia cotanto si compiaceva, che se tu gli avessi citato un sol verso dell'Ariosto, egli seguiva recitandone tutta l'ottava, dalla similitudine del genio s'indusse a cortesecciarlo, e ben volergli.

T 1727.2

Vita di Gio. Batista Felice Zappi imolese, detto Tirsi Leucasio, scritta da FRANCESCO MARIA MANCURTI imolese, detto Cleonimo Evoreo. All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, il Cardinale Ulisse Giuseppe Gozzadini Vescovo d'Imola, detto Astaco Elicio P. A. Acclamato, in Le vite degli Arcadi illustri, IV.

|| pp. 143-181: 161-162 ||

Oltre i sonetti, l'egloghe, e le canzoni, trattò egli ancora con somma felicità altri lirici componimenti, cioè madrigali, canzonette, scherzi, e simili; alcuni de' quali furono scelti dal Crescimbeni per esempj, e da lui considerati ne' suoi Comentarj, e nell'Arcadia; e particolarmente quella tanto ingegnosa canzonetta, che incomincia: *Ninfa cortese* [...]. Ma perché la maggior parte di questi furon dal nostro **Tirsi** [Leucasio] improvvisamente prodotti, direm qualche cosa di sue rime improvvisate.

E qui per far fede di questa singolare sua dote, ci occorre accennare ciò, che il suddetto Crescimbeni ne' mentovati Comentarj riferisce della celebre

Conversazione Letteraria del Cardinal Pietro Ottoboni, nella quale dic'egli, che tra i nobili ingegni, che in bella disfida improvvisamente in ogni genere di componimento verseggiavano, *degnò di memoria, oltre alla prontezza d'ognuno, si era la vivacità dell'Avvocato Gio. Batista Zappi*. Di cui poscia in altra sua opera soggiunge, che egli *era dotato di tal felicissima, e purissima vena poetica, che improvvisava a maraviglia in qualunque genere di metri, e colla stessa sceltezza, e vivacità, che adoperava in componendo al tavolino: di maniera che i suoi versi improvvisamente prodotti, senza altro ripulimento sono anche stati dati alle stampe*. E finalmente nell'Arcadia lib. VII prosa V, ove dell'Accademia di musica fatta alle Ninfe ragiona, pone in bocca di Terpandro [Politeio], cioè di Alessandro Scarlatti Palermitano eccellente Professore di Musica, questa bella lode pe 'l nostro Tirsi, il quale modestamente di comporre all'improvviso scusavasi. A cui Terpandro rivolto, rispose: *Ciò rende più mirabile il vostro ingegno: dappoiché all'improvviso producetè voi ciò, che altri con comodo studio mal sa produrre*. Trovavasi egli allora per suo divertimento in Napoli, ove per questo suo rarissimo pregio fu onorato dal Viceré Conte di S. Stefano, al di cui servizio stava in quel tempo lo Scarlatti; il quale perciò le improvvisate canzonette del Zappi con scelta musica illustrava con sommo suo piacere per la dolcezza, e leggiadria, di cui elle eran piene. Due ne porta il Crescimbeni nel suddetto libro VII d'Arcadia, una delle quali comincia:

Dunque, o vaga mia Diva.

L'altra:

Vorrei un zeffiretto.

L'aver egli però sì nobilmente trattato varj generi di lirici componimenti e con istudio, e all'improvviso, non è la maggior sua lode: questa, a dir vero, si è l'esser egli stato il primo, che con nuove eleganti maniere di comporre abbia a' tempi nostri illustrato la lirica poesia [...].

T 1729.1

GIOVAN BATTISTA FAGIUOLI, *Al Molto Reverendo Padre Lettore Fr. Gio. Battista Cotta da Tenda Agostiniano*, in *Rime piacevoli di GIO. BATTISTA FAGIUOLI fiorentino. Parte prima*, Firenze, per Michele Nestenus e Francesco Moücke, 1729.

|| pp. 213-227: 213-214 ||

Amato Padre **Cotta** gentilissimo,

Chi disse che l'amico *est alter ego*:

Oh come e' disse bene, anzi benissimo!

Io Vostro amico a credermi vi prego:

E se nel nome sono un altro Voi;

Al par di me, per amar Voi, m'impiego.

E quest'amore i fondamenti suoi
Così profondi nel mio cuore ha fatto,
Che né men caderà dopo di noi.

E che sia 'l vero, da un mio sogno affatto
Provato, converrà che voi veggiate,
Che mai da Voi non ho il pensier distratto.

Voglio con Voi dormendo; onde sappiate,
Che in Voi di trasformarmi ho tal desio,
Che ancora a me pareva d'esser Frate.

Aveam le celle accanto e Voi ed io:
E mi pareva (per quel che sa la piazza)
Che noi fossimo buon servi di Dio.

Ma Voi di più eravate della razza,
Che studia daddovero: ed io di quelli,
Che han bisogno di pungolo e di mazza.

Voi eravate tra' primi cervelli
Dell'Ordin vostro: io solo al refettorio
Era il primo di tutti i Fraticelli.

Voi nello stil, che chiamasi Oratorio
Non avevate pari: e in Poesia,
Vi diede Apollo il plettro suo d'avorio,

Ed il corpo v'empì di Prosodia,
E facevate Distichi e Tetrastichi
All'improvviso, sopra chicchessia.

Ch'a un altro converrà, che prima mastichi
Sillabe concordanze e suono e metro:
E intoppi troverà sempre fantastichi.

Nelle rime Toscane a niuno indietro
Non restavate: ed in ogn'altra azione,
Sempre a Voi si dovea corona e scetro.

Ne' Circoli, Voi senza paragone:
Nelle Cattedre, Voi Lettor primario:
Nel Pulpito eravate un gran campione.

Io (come ho detto sopra) pel contrario,
Era un solenne Frate, che aveva
Sempre fatta quistione col Bonciario.

A chi era dotto nondimen voleva
Tutto il mio ben; però m'innamorai
Di Voi, che tale vi riconosceva.

T 1729.2

GIOVAN BATTISTA FAGIUOLI, *All'Eminentissimo Signore Cardinale Pietro Ottoboni essendo l'Autore stato in Roma l'anno 1700*, in *Rime piacevoli di GIO. BATTISTA FAGIUOLI fiorentino. Parte seconda*, Firenze, per Michele Nestenus e Francesco Moücke, 1729.

|| pp. 50-56: 52 ||

Or Voi [**Pietro Ottoboni**], che non sdegnate per ristoro
 Dell'alte cure, d'Elicona al fonte
 Dissetarvi, e sonar la cetra d'oro:
 Che all'improvviso ancor le rime pronte
 Avete al voler vostro: e che salite
 Sì facilmente di Parnaso al monte;
 Però coll'ostro saggiamente unite
 I sacri allori: e all'ombra lor godete,
 Talora di passar l'ore gradite.
 Quindi le Muse Voi tutte accogliete
 Benignamente: e quale è in Cirra appunto,
 In Roma Voi un nuovo Apollo siete.

T 1729.3

Vita di Gio. Mario Crescimbeni maceratese Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma, e Custode Generale d'Arcadia. Scritta da FRANCESCO MARIA MANCURTI imolese, col racconto de' fatti più memorabili della Ragunanza degli Arcadi, Roma, per Antonio de' Rossi, 1729.

|| p. 85 ||

Per bella gloria di Siena, e d'Arcadia, trovavasi allora [nel 1725] in Roma nella Corte della Serenissima Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, portatasi all'alma città in occasione dell'Anno Santo, il Cavalier **Bernardino Perfetti** Sanese, nell'improvvisare eccellentissimo nostro Arcade, il quale sin dall'anno 1712 per sua gran ventura fu degno d'essere ascoltato dal Pontefice Clemente XI di gloriosa memoria. Or questa seconda volta avendo egli per comun soddisfazione de' Letterati in più luoghi pubblicamente con istupore di tutti dato pienissimo saggio del suo meraviglioso improvvisare su qualunque argomento, che gli fu proposto, siccome avvenne nel Seminario Romano, nel Collegio Clementino, nella Biblioteca Casanattense, ed altrove; e giunta perciò la fama del di lui valore all'orecchie del Papa, ordinò questi per mezzo del Cardinale Segretario di Stato all'Adunanza degli Arcadi di fare l'esperimento preventivamente per tre giorni dell'in-

gegno, e valore di detto Cavaliere nel cantare all'improvviso sopra ogni scienza, e materia in ogni metro toscano, per poscia coronarlo solennemente in Campidoglio, come avvenne il dì 13 Maggio 1725 con universale applauso di tutta Roma.

|| pp. 91-92 ||

Verso gli amici poi [**Giovan Mario Crescimbeni**] si mostrò grato in onorarli tanto nelle sue opere, ora introducendoli a ragionare ne' dialoghi, ora celebrandoli con degne lodi, ora tessendo loro amplissimi elogi. Qui tralascio la dolce amenità del suo conversare co gli amici, e la dolce letizia, con cui egli con esso loro soleva giocondamente trattenersi; poiché abbastanza ne lo dimostrano gli amenissimi suoi ditirambi a gli amici stessi indirizzati. Vero è però, che da poiché egli dallo stato secolare passò all'ecclesiastico, e particolarmente dopo d'essere stato promosso al sacerdozio, la sua conversazione fu del tutto seria [...]. Che se tal volta per onesta ricreazione d'animo passava a conversare con qualche amico suo geniale, ed ameno, questi per lo più fu il mentovato Ab. Michel Giuseppe Morei, col quale soleva trattenersi non tanto per sollievo dell'animo suo, quanto per gli affari d'Arcadia, e tal volta ancora in mezzo alla conversazione, trasportato dall'estro suo poetico, piacevolmente verseggiava all'improvviso, producendo or capitoli, or ditirambi, alcuni de' quali dallo stesso Morei si conservano.

T 1729.4

ANTONIO VALLISNERI a Ubertino Landi, Padova, 19 gennaio 1729, Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Palastrelli 100.

|| c. 202r ||

Le porti a nome mio e di mio figlio umilissimi rispetti, come al Padre **Fru-goni** e all'Ill.mo S.r Conte **Scoto**, improvvisatori ammirandi.

T 1731.1

[**SCIPIONE MAFFEI**], *Verona illustrata parte seconda. Contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731.

|| p. 209 ||

Abbiamo per altro in oggi un nostro Gentiluomo, il P. D. **Marc'Antonio Zucco** Monaco Olivetano, che non solamente improvvisa con somma grazia in argomenti comuni, ma con tutta felicità in qualunque soggetto filosofico, e dove sia difficile lo spiegarsi anche pensatamente. E poiché gl'improvvisanti Sanesi, tra' quali il celebre Cavalier **Perfetti**, hanno messo in uso di riassumer

per ultimo, e d'epilogare i maneggiati argomenti, egli per disparati che sieno, gli unisce allora con passaggi così mirabili, indi gli compenetra insieme tanto ingegnosamente, *Che pensar nol potria chi non l'ha udito*. Aggiungasi, ch'ei non improvvisa solamente cantando, com'è uso di tutti, ma con assai maggior meraviglia cento terzetti dirà un dopo l'altro seguitamente ragionando; e recitatigli più e più Sonetti, con le stesse rime, per istrane che sieno, immediatamente risponde. Queste giocondissime pruove sembrano impossibili, anche quando attualmente si veggono, e son doni che per verità fuor d'Italia non trovansi. Ma in Italia ancora né si era udito più improvvisar per più ore in soggetti varj senza canto, né in astrusi, e dottrinali argomenti.

T 1732.1

PIER-ISMAELE PEDAGUCCI, Introduzione a *Il Morgante Maggiore di Messer LUIGI PULCI fiorentino, dedicato all'Illustrissimo Signor D. Matteo Di Sarno Patrizio della città di Benevento*, Firenze [ma Napoli]⁷, s.e., 1732.

|| cc. 6r-9v: 9v ||

In questa stampa si sono aggiunti gli Argomenti fatti con quella naturale dicitura Fiorentina, che si rassomigli allo stile del poema, e che esprimano il contenuto di quel canto, per quello che appartiene al filo di tutto il poema; che i tanti episodj era cosa impossibile l'includergli nel breve giro d'otto versi. I detti Argomenti son opera del Sig. **Jacopo Antonio Lucchesi**, che oltre la perizia legale, per cui egli ha tutta la stima, e meritamente della sua patria, è anche molto singolare per l'eccellenza della Poesia, particolarmente nel cantare all'improvviso.

T 1733.1

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.5.

|| c. 109v ||

Gli 4 d'agosto [1733] morì **Annibale** del cavaliere Lorenzo **Agazzari** cavaliere di Santo Stefano e soggetto faceto, brioso, ornato di cognizioni poetiche, delle quali non poche ne rimangono stampate e altre manoscritte, grazioso nel contrafare, in mascara, i caratteri e comico non dispregievole, e in esso si estingue al secolo la di lui famiglia, sebbene lasciò due figliuoli, uno canonico regolare e l'altro alla religione de' Cappuccini.

7. Per il luogo di stampa vd. MARINO PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 89.

T 1735.1

SILVERIO GIOSEFFO CESTARI, *Al discreto Leggitore, in Veraci onori di alquanti Letterati, ed eccellenti Spiriti Napoletani in lode del Molto R. P. Maestro F. Giacomo Filippo Gatti dell'inclito ordine Agostiniano per lo quaresimale ch'egli ha predicato in questo anno 1735 nel Reale, e famoso tempio dello Spirito Santo. Consegrati all'Em. e Rev. Sig. il Sig. Cardinale Gioseffo Spinelli Arcivescovo di Napoli, s.l., s.e., 1735.*

|| pp. [1]-[X] ||

L'inclita Città di Genova, Metropoli di quella Repubblica [...], è dolcissima, e cara Patria del M[olto] R[everendo] P[adre] M[aestro] Fra **Giacomo Filippo Gatti** [...]. Mi piace di ragguagliarti, o discreto Leggitore, per un poco de' suoi rari, e gran meriti [...]. E su 'l bel principio ti porrò innanzi agli occhi l'improvviso Ragionamento fatto nell'anno 1726 a fervorose richieste degli Eccellentissimi Signori Eletti della fedelissima Città di Napoli nel magnifico, antico Tempio di San Lorenzo [...]. Nell'anno 1728 predicò nell'inclita, e trionfante Roma [...]. E giunto sì nobil suono all'orecchio del Sommo Pontefice Benedetto XIII di gloriosa memoria, volle ancor'esso, dopo la Pasqua, udirne nella sua domestica Cappella una Predica [...]. Nel 1729 predicò in Firenze [...]. Nel 1730 perorò in Napoli nel Real Tempo di Santo Agostino Maggiore [...]. Nel 1731 in Venezia, ov'egli ebbe tanti alti onori [...]. Nell'istesso anno 1731 dopo esser rimpatriato in Napoli, volle egli concorrere alla pubblica Cattedra di Teologia ne' Regj Studj [...]. Egli, tra tutti, fu da i dottissimi Signori Votanti prescelto, ed eletto [...]. Nel 1732 destinato per la Cattedral Chiesa di Bari per Oratore sacro, gli convenne per ordine dell'Eccellentissimo Signor Viceré trattenersi a far tre Prediche [...]. Nel 1733 con applauso universale predicò in Genova nel famoso Pulpito dell'insigne Colleggiata di Santa Maria delle Vigne. Nel 1734 in Roma la seconda volta, avanzando mai sempre in più chiaro grido, ed in più chiara fama di sublime Orator grande, laonde fu egli aggregato nell'orrevolissima Accademia di Arcadia col nome pastorale di Dareclide, ed in Napoli nella non meno antica, che splendidissima, ed onorata Accademia degli Oziosi [...]. Quai chiari Personaggi fan quel buon conto, e distinta stima del Gatti, che si deve ad un vero Uomo di lettere, e ad un zelante Appostolico Predicatore [...]. Né vo qui Io intralasciare il possedimento felice, ch'egli ha francamente del sublime idioma latino, di cui ha fatto più volte, in perorando, luminosa comparsa [...]. Potrei notiziarti, o discreto Leggitore, com'egli è addottrinato nella Morale, e Natural Filosofia, nella Storia sacra, e profana, e sopra tutt'altro nelle sacre divine Scritture, che sono il soggetto più familiare delle sue laudevollissime applicazioni, e de' suoi belli continuati Studj, e nella pregiatissima lingua Toscana sapientissimo, talché Egli

improvvisa poetando, e specialmente in latino con indicibile, e maravigliosa facilità, e prontezza d'ingegno; ma lo tralascio. Potrei Io notiziarli, com'egli è possessore di mille altre belle, e pregiate virtù, ed infra l'altre possiede egli il dolce, e soave cantare in musicali note, e tocca con egual spirito, e valore suonando, il gravicembalo, ed il Salterio, talché n'è addivenuto perfettissimo Maestro; ma lo tralascio [...]. La Natura istessa l'ha fatto onesto, grave, grazioso, temperato, di memoria, pronta, e tenace, di mente chiara, e veloce nell'apprendere, e nel partorire, di cuor magnanimo, e dolce, donde ne nasce la dolcezza nel perorare, di grand'animo, giusto, ed in somma Uomo grande, ed eccellente [...]. In somma non credo, sia possibile trovar una mente tanto grande, che sia capace delle di lui laudi, e delle singolari prerogative, concessegli per grazia, e dono della Natura [...]. Per lei impara l'uomo a conoscere Iddio, e sé medesimo; e preponendo mai sempre all'utile l'onesto, più oltre non trapassando, apporta comunemente beneficio alla Patria, ed agli amici, e sé stesso rende chiarissimo, e caro alle genti; com'egli è appunto il M[olto] R[everendo] P[adre] M[aestro] Fra Giacomo Filippo Gatti, per posseder la medesima, una vera Idea, e modello dell'Uomo di lettere, saggio, e giusto.

T 1737.1

[TEOBALDO CEVA], *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni, ed una dissertazione intorno al sonetto in generale*, Venezia, presso Domenico Occhi, 1737.

|| p. 288 nota n.n. ||

Marcantonio Zucchi Olivetano, celebre improvvisatore, e in ogni sorta di letteratura versato, detto fra gli Arcadi Oraspo [Euroteo].

T 1738.1

Reggia Marsicana ovvero Memorie topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria: compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi, colla descrizione delle loro Chiese, e Immagini miracolose; e delle Vite de' Santi, cogli Uomini Illustri, e la Serie de' Vescovi Marsicani. Divisa in due parti di PIETRO-ANTONIO CORSIGNANI Vescovo di Venosa. Parte II, Napoli, presso il Parrino, 1738.

|| p. 429 ||

Francesco-Maria Corsignani Toscano, già Pubblico Lettor delle Leggi nell'Università di Pisa, poi Avvocato in Firenze, e Poeta estemporaneo del *Serenissimo Principe Medici. Defunto in Firenze l'A. 1726*.

T 1739.1

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.5.

|| c. 72v ||

Nella sera de' 13 del sopradetto mese [aprile del 1739] fu nella sala dell'arcivescovo, con piacere di tutti coloro che vi si truovarono, per la prima volta in questa città, ascoltato cantare all'improvviso, in ogni sorta di metro, nella toscana e nella lingua latina, il padre **Zucca** veronese della congregazione Olivetana, che si può giustamente considerare prodigioso.

T 1739.2

CHARLES DE BROSSES à M. De Blancey, Rome, le 21 octobre 1739, in *Lettres d'Italie du Président DE BROSSES*, texte établi, présenté et annoté par Frédéric d'Agay, 2 tt., Paris, Mercure de France, 2005, I.

|| pp. 404-406 ||

Le spectacle le plus singulier que nous avons eu pendant notre séjour à Sienne nous a été donné par le chevalier **Perfetti**, improvisateur de profession. On nomme ainsi certains poètes qui se font un jeu de composer sur-le-champ un poème impromptu, sur un sujet *quodlibétique* qu'on leur propose. Nous donnâmes au Perfetti l'aurore boréale. Il rêva, tête baissée, pendant un bon demi-quart d'heure, au son d'un clavecin qui préludait à demi-jeu. Puis il se leva, commençant à déclamer doucement strophe à strophe en rimes octaves, toujours accompagné par le clavecin qui frappait des accords pendant la déclamation et se remettait à préluder pour ne pas laisser vides les intervalles au bout de chaque strophe. Elles succédaient d'abord assez lentement les unes aux autres. Peu à peu, la verve du poète s'anima et, à mesure qu'elle s'échauffait, le son du clavecin se renforçait aussi. Sur la fin, le poète déclamait comme un homme plein d'enthousiasme. L'accompagnateur et lui allaient de concert avec une surprenante rapidité.

Au sortir de là, Perfetti paraissait fatigué; il nous dit qu'il n'aimait pas à faire souvent de pareils essais, qui lui épuisaient le corps et l'esprit. Il passe pour le plus habile improvisateur d'Italie. Son poème me fit grand plaisir: dans cette déclamation rapide, il me parut sonore, plein d'idées et d'images. C'était d'abord une jeune bergère qui se réveille, frappée de l'éclat de la lumière; elle se reproche sa paresse et va réveiller ses compagnes, leur montre l'horizon déjà doré des premiers rayons, leur représente qu'elles auraient déjà dû conduire leurs troupeaux dans les prairies émaillées de fleurs. Les bergères se rassemblent; le phénomène augmente; la foudre du maître des cieux s'élançe de toutes parts d'un globe obscur qui menace la terre; les vagues en-

flammées se débordent sur les campagnes; la terreur saisit toutes les bergères. Vainement une d'entre elles, plus instruite que les autres, veut expliquer les causes physiques du phénomène, tout fuit, tout se disperse, etc. Ce canevas, tourné poétiquement, rempli de phrases harmonieuses, déclamées avec rapidité, jointes à la difficulté singulière de s'assujettir aux strophes en rimes octaves, jette bien vite l'auditeur dans l'admiration et lui fait partager l'enthousiasme du poète. Vous devez croire néanmoins qu'il y a là-dedans beaucoup plus de mots que de choses. Il est impossible que la construction ne soit souvent violée et le remplissage composé d'un pompeux galimatias. Je crois qu'il en est un peu de ces poèmes comme de ces tragédies que nous faisons à l'impromptu, M[onsieur] Pallu et moi, où il y a tant de rimes et si peu de raison; aussi le chevalier Perfetti n'a-t-il jamais rien voulu écrire, et les pièces qu'on lui a volées tandis qu'il récitait n'ont pas tenu à la lecture ce qu'elles avaient promis à la déclamation.

T 1739.3

Della storia, e della ragione d'ogni poesia volume primo. Di FRANCESCO SAVERIO QUADRIO della Compagnia di Gesù, dove le cose a ciascuna comuni sono comprese. Alla Serenissima Altezza di Francesco III Duca di Modana, Reggio, Mirandola ecc., Bologna, per Ferdinando Pisarri, 1739.

|| pp. 164-165 ||

Giovann'Antonio Magnani, Romano, Canonico de' Santi Celso e Giuliano, fornito essendo dalla natura d'un estro assai gagliardo in nostra Poesia, improvvisava con incredibil franchezza. Ma egli ancora all'usanza de' Poeti ridotto in miseria morì in patria nel principio del secolo XVIII.

Chi poscia di questo secolo ridir volesse gl'improvvisatori tutti, prenderebbe una lunga mena, e forse entrerebbe anche in briga, tacendo di quelli, che pretendono di esserlo. Di quattro tuttavia ci sarà permesso di ragionare, come di quelli, che in questa parte d'Italia di qua dall'Apennino si sono in molte città dati a conoscer per tali.

Il primo è **Bernardino Perfetti**, Sanese, Cavaliere di S. Stefano, e Professore di Scienze nello studio della sua patria, il quale l'anno 1725 a' 13 di Maggio fu solennemente coronato in Campidoglio, per ordine del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Egli improvvisa in ogni sorta di metri per corso d'ore con somma felicità, ed agevolezza.

Il secondo è **Paolo Rolli** Romano, che pur compone all'improvviso ogni genere di rime, con tanta felicità di condotta, pienezza di sentimenti, e scelta di lingua, quanta i compositori ne sogliono al tavolino adoperare, accompagnando col canto qualunque strumento da fiato, da arco, o da tasto, su qualunque mo-

tivo, o come dicono, su qualunque aria toccato. Ora egli soggiorna in Londra.

Il terzo è **Marc'Antonio Zucco**, Veronese, Monaco Olivetano, che con molta grazia in argomenti comuni, ma con maggiore felicità ne' soggetti filosofici, e dove pure il pensatamente spiegarsi difficil sia, scioglie al canto spedita e presta la lingua.

Il quarto è Domenico Luchi [*scil.* **Pio Francesco Lucca**]⁸, Pavese, del chiarissimo Ordine de' Predicatori. Egli in più città da questa parte d'Italia, che è di qua dall'Apennino, già a quest'ora moltissima laude ha conseguita, come improvvisatore, per testimonianza delle numerose adunanze, che l'hanno ascoltato, non inferiore a predetti.

|| p. 585 ||

Nacque **Egidio** a 21 di Novembre del 1671 di Carlo **Tonoli**, e di Daria Fontanili, amendua Nobili Piacentini. Cresciuto negli anni, fu applicato alle Leggi: ma appene gustonne i principii, che ne rimase nojato; portandolo il genio suo alla Poesia, alla quale poi per quarant'anni meramente applicò, finché sessagenario di età fu preso da Idropisia di petto. Questa dopo tre giorni di decubito il tolse di vita; il che fu a' 3 di Settembre del 1731. Fu uomo di morigerata in uno, e lieta conversazione: dilettavasi anche d'improvvisare; e molte Rime lasciò manoscritte; e alquante ancora ne ha in alcune Raccolte.

T 1740.1

[GIOVANNI LAMI], *Appendice delle novelle di Berna del dì 13 Maggio 1740*, «*Novelle letterarie*», I/19, 1740.

|| coll. 1, 5-6, 9 ||

È comparso alla luce un libercolo col seguente titolo: *Sessanta componimenti dell'Avvocato Jacopo Martinenghi. In Firenze l'anno 1740 nella Stamperia Granducale [...]*. Se poi esamineremo i Sonetti Istorici [...] il Poetastro [...] inventa un non so qual suono di Vittoria, che lo dichiara da pertutto il Poeta dalla Musa longa, come già lo disse il leggiadrissimo Improvvisatore **Alessandro Ghivizzani** [...]. Ma che vezzi, che Veneri, che leggiadrie nuove, ignote, inaudite, ne' Sonetti amorosi [...]? A pag. 4 si chiude il Sonetto con una Venere bambolona, e che fa sovvenire di quella chiusa del grazioso Ghivizzani:

Se ti posso trovar dietro una botte:

Menichina ti do la buona notte.

8. Cfr. l'errata corregge pubblicato nell'Indice universale dell'opera di Quadrio (T 1752.1), p. 28: «Pag. 165 lin. 9. Il quarto è Domenico Luchi. Correggasi Il quarto è Pio Francesco Lucca, Pavese etc.».

T 1740.2

GASPARO GOZZI a Luigi Pomo, Venezia, 7 giugno 1740, in ID., *Lettere*, a cura di Fabio Soldini, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Guanda, 1999.

|| pp. 19-20: 20 ||

L'Abate Verdani, ottimo degli amici vi saluta, e vi ringrazia; il medesimo fa il **Sibiliato**, che canta come un lusignuolo.

T 1741.1

GASPARO GOZZI ad Anton Federico Seghezzi, Visinale, 5 gennaio 1741, ivi.

|| pp. 65-72: 66-67 ||

Quel Giovane di Torino [**Giuseppe Baretti**], ch'avea quel viso di pedale, e veniva a visitarci, e cantò una sera all'improvviso col Sig. **Giovanni** [Sibiliato], con voce infernale, ve 'l ricordate voi? Ci scrive di Milano che fa stampare una raccolta di versi burleschi in tre tomi, a somiglianza delle rime de' nostri antichi burleschi⁹.

T 1741.2

GIOVANNI ZANETTI, *Al Padre D. Marc-antonio Zucco. Capitolo primo, in Lagrime in morte di un gatto*, [a cura di Domenico Balestrieri], Milano, nella Stamperia di Giuseppe Marelli, 1741.

|| pp. 83-85 ||

Zucco, voi, siete un uom, che ha pochi uguali;

Dotto, gentil; ma oh Dio! siete Poeta,

Che per me tengo il cumulo de' mali.

Gli è vero, che toccate pria la meta

Del corso, anzi che sciolga da le mosse

Qual altro mai più valoroso atleta:

Ma alfin la cosa è pur così; né mosse

Fur meno a i danni miei le avverse stelle,

Quando il disio di poetar vi mosse.

Gli altri Vati son languide facelle,

9. Il riferimento è a *Le piacevoli poesie di GIUSEPPE BARETTI torinese*, Torino, nella Stamperia di Filippo Antonio Campana, 1750, opera pubblicata parecchi anni dopo rispetto a questa testimonianza (cfr. Gozzi, *Lettere*, pp. 66-67 nota 8).

Ove con vo' i ponghiamo al paragone,
E logran senza frutto e spirto, e pelle.

Ma dite in buona fede, se ho ragione
Chiamandovi infelice tanto, e tanto
Dal di, che entrovvi in cor tal tentazione?

Perché appena in Italia il vostro canto
S'udì, e quel sì leggiadro ameno stile,
Che vi fur tosto gl'importuni a canto.

E ognun vi prese a dir: Zucco gentile,
Che poggiate co i carmi insino a l'etra,
Deh non abbiate mio pregar a vile:

Recatevi un po' al sen quell'aurea cetra,
Che diervi in dono le sgrate Suore,
Quella, che a i venti il corso, e a l'acque arretra.

Dite, che l'odio sia, qual cosa amore,
Quante braccia da noi fia il Sol distante,
E la cagion mostrate del suo ardore.

Come forminsi i fior, l'erbe, e le piante:
D'onde vengano i fiumi, e qual s'accende
Foco ne l'aria, e scoppia in un istante:

Diteci, come il mare ora distende
La copia immensa d'acque al molle lito,
Poi le ritira, e a mezzo le sospende.

Non posso dir il numero infinito
De le quistion, che furonvi proposte:
Miracol non crepaste a tal prurito.

Voi tutte di Natura le riposte
Cose svelar sapeste, e ogni sottile
Domanda pronte n'ebbe sue risposte.

Ma poi che pro? s'egli è mestier servile
Fare il Poeta, e a petto suo il facchino
Può a ragione vantarsi più gentile?

Se costui porta il peso; alcun quattrino
Busca, e sel gode in pace, e gozzoviglia,
Né sempre sta sotto la soma chino.

È un piacer inarcarsi le altrui ciglia
Veder, e in festa batter palma a palma,
E nel volto d'ognun la meraviglia:

Ma fate il conto qual costi tal palma,
Se non si prova un'ora mai di bene;

Né mai o voce, o spirto stansi in calma.
 Pur sono d'oro le vostre catene;
 Però, che infine un tal Poeta siete,
 Per cui n'andriano altere Roma, e Atene.
 Ma di me che dirassi, or che volete
 Mettermi in ballo, e far ch'entri in raccolta,
 Ditemi, o Zucco, qual coscienza avete?
 Di collo da gran tempo già mi ho tolta
 Certa sfasciata cetra, e nel granajo
 Aragne per sua dote l'ha ritolta.
 M'han le tignuole rosicchiato il sajo,
 La poetica veste voglio dire;
 Né v'ha un dito di panno, o un pel del vajo.
 Ma con voi nulla monta il mio garrire;
 E per quanto conosco, il conto è fatto;
 Vi vuol santa pazienza, e franco ardire:
 Voglia, o non voglia, canterem del gatto.

T 1742.1

GIOVANNI LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*, in IO. LAMII *Memorabilia Italarum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur. Tomus I*, Florentiae, ex Typographio Societatis ad Insigne Centauri, 1742.

|| pp. 113-122: 117-119 ||

Ipsè tamen iudicium libere tantum proferam de facili, et probata, qua *Mozzius* pollebat, carmina extemporalia fundendi facultate, quibus quidem nec venustius, nec iucundius, et suavius quidquam audiri poterat; quo etiam nomine a Principibus ipsis, qui eius cantu mirifice delectabantur, plurimi factus est. In Etruria enim, et Florentiae precipue, ea vis ingeniorum, et animorum alacritas, et sensuum vigor atque ardor, in plerisque omnibus servet, ut sponte natura, et studio nullo poetae extemporales, et qui subito impetu elegancia carmina effundunt, passim occurrant, adeo ut neque in antiqua ulla historia, neque in alia orbis terrarum regione, exempla huius mirabilis facilitatis tam crebra ac similia reperiantur. Heic igitur pueri, feminae, viri, cuiuscumque conditionis, versus non spernendos extempores meditari, seu potius fundere, vulgo audiuntur; et quod inter alias gentes vix labor adsiduus, et meditatio seria, longusque labor exculpit, in Etruria furor quidam entheus, et improvisa mentis concitatio, incredibili facilitate, et praecipiti vocum numerosarum volubilitate praestat ac peragit. Sunt qui putent iam vertente saeculo XV huiusmodi poesin Florentiae iterum excitatam invaluisse, et *Marsilium Fici-*

num hac etiam extemporalitate praestitisse, ut ex eius quidem epistolis colligere est; sed certum exploratumque est, superiore, et vertente hoc saeculo, adeo eam vigiisse, ut extemporales Poetae Etrusci apud reliquas gentes miraculi instar habeantur, et omnes fere eos audire desiderent. Hinc quidam prohibent *Torquatam Taxum* Florentiam advenisse, ut Poetas huiusmodi, vix ab ipso creditos, subspiceret; et **Bernardinus Perfectius** Senensis, in Germaniam a Serenissimo Vindelicorum Duce evocatus fuit, ut genti illi obstupescenti insolitum miraculum exhiberet. Quin hic ipse Poeta, omnium extemporalium facile Princeps, hoc uno titulo Romae anno MDCCXXV in Capitolio laurea donari solenni ritu promeruit. Inter Poetas, qui in Etruria, nostra aetate, laudem et adprobationem versus huiusmodi cantando retulerunt, fuere maxime memorabiles *Perfectius* laudatus, [Franciscus Maria] **Corsinianus**, [Ludovicus] **Adimarius**, [Alphonsus] **Galassius**, [Antonius Maria] **Salvinus**, [Alexander] **Ghivizanius**, [Iacobus Antonius] **Lucchesius**, et Mozzius noster, qui conterraneorum suorum exempla imitatus, huiusmodi virtute excelluit, ut diximus¹⁰.

T 1742.2

GIOVANNI LAMI, *Violantes Beatrix Etruriae Princeps*, ivi.

|| pp. 129-149: 133-140, 145-146 ||

[Violantes Beatrix] Cum *Ferdinando* igitur viro suo, aliisque Mediceis Principibus de virtute, de doctrina, de munificentia, de litterarum praesidio, laudabiliter certans, cum viris doctis adsidue conversari, opes large in eos profundere, carmina venusta et elegantia scribere, comoedias componere, Poetas extemporales audire, favore dignari litteras, bonas artes iuvare, prodesse universis [...]. Habuit etiam apud se, suumque Theologum renunciavit, **Marcum Antonium Mozzium**, Canonicum Florentinum, cuius extemporalis cantus dulcedine mirifice capiebatur, doctrinamque variam, ac poesin etiam maturam et tardo studio perpolitam, plurimi faciebat [...]. Sed et **Alexandrum Ghivizanium** Poetam extemporalem, facetiis salibusque affluentem, et incredibili admirandaque cantus facilitate praestantem, vehementer probavit; accersebatque ad se frequenter, iucunda eius festivasque consuetudine gaudens. Tandem, quum anno MDCCXIII *Ferdinandus* Princeps, eius vir, immaturo fato raptus fuisset, *Cosmas* III socer eam digno honore, Mediceis Principibus conferri solito, adficere volens, non multo post,

10. I nomi integrati a testo sono tutti quelli riportati nell'*Index rerum memorabilium* del volume, alle pp. 430-463, fatto salvo il caso di «Corsinianus», il cui nome è sciolto in Francesco Maria Corsignani nell'*Historia Academiae Pisanae* di Fabroni (T 1795.1), p. 258 nota 2.

anno videlicet MDCCXVII Senam Praesidem misit, ut urbem ditionemque illam suo nomine procuraret. Illuc igitur profecta, multis communis laetitiae significationibus a civibus illis excipitur; dumque ibi moratur viros illius civitatis eruditos probavit; et *Hubertum Benevolentium* in primis, atque *Hieronymum Lilium*, acerrimo ingenio, et litteratura mirabili famigeratum, pro merito commendavit; ***Bernardinumque Perfectium*** Equitem, Poetarum omnium, quotquot fuerunt, extemporalium facile principem, seu versuum elegantiam concinnam, seu facilem beatamque dicendi copiam, seu eruditionem omnigenam, et sententiarum gravitatem consideres, propius cognoscendi et honoribus augendi occasionem nacta est. Illum enim postea benigne semper respexit, et benevolentia praecipua complexa est; admirandumque Vindelicis Principibus, *Maximiliani* Ducis, fratris sui, filiis, proposuit; qui quidem adeo eius nobilem felicemque cantum subsexere, ut in Germaniam reversi illum ad se advocaverint, quo, spectatulum nescio, an miraculum insolitum, suae gentis hominibus exhiberent; quem pretiosa gemma, cantus praemio, donatum, magnoque honore adfectum in Italiam deinde remiserunt. Quum itaque cantu huiusmodi extemporaliter vehementer caperetur *Violantes*, Senensem quoque agricolam, huiusmodi extemporalitate censendum, audire voluit, auditumque laudavit, ac deinceps advocavit saepius, adfecit beneficiis, et in comitatu interdum habuit. Non dissimili indulgentia ac benignitate, quum Sena iam Florentiam reversa esset, et rusticam quamdam puellam, ***Domini-cam*** [Mazzettiam Forsterem] nomine, in suburbano Florentiae agro commorantem, mirabili carmina fundendi facultate, licet incultam, litterarumque omnium rudem, utpote quae uni agriculturae pro sua conditione vacaverat, praestare rescivisset; eam canentem audiendi cupido Principem statim incessit, eiusque fusa ac improvisa carmina adeo una cum tota regia sua familia admirata est, ut illico ab agricultura rusticisque operibus avocata inter suas cubicularias ancillas cooptaverit; et inopem et cum egestate luctantem puellam insperata forte beans, litteras insuper docendam, et vocalia organa pulsandi peritia instruendam curaverit [...]. Hinc anno MDCCXXVI feriarum esurialium tempore *Apathistarum* coetum, cui per ea tempora *Andreas Borbonius*, e *Montis Sanctae Mariae* Dynastis, praeerat, in regiis aedibus convocare instituit, variosque ibidem huiusmodi conventus celebravit, in quibus et disertae orationes, et elegantia carmina, cum ante meditata, tum extemporalia, et quidem Latine atque Italice, viri culti et peruditi recitaverunt. In hisce conventibus iuvenes quosdam internoscendi melius, commendandique, Principi eruditissimae occasio data est, quos deinde praecipue probavit, et apud se habuit; interque eos fuere ***Franciscus Guidius***, Viculensis ex agro Mucellano, carminum extemporalitate praecellens, tabe deinde in ipsa prope adolescentia consumptus; et ipse horum memorabilium scriptor,

qui incredibilem Principis beneficentiam, quoad vixit, expertus sum. Illud autem in his coetibus mirabile fuit, quod Sybillae oracula (ludi eruditi id genus est) **Iacobus Antonius Lucchesius** extemporalibus versibus interpretatus est; carmina vero, quae *Io[hannes] Baptista Faseolius* ea occasione recitavit, inter alia sua Poemata typis excusa leguntur. Sed ante iam, praecedenti anno, qui Iubilaeus apud Orthodoxos vocatur, *Violantes*, insita religione mota, Romam se conferre animum induxerat, ut non tam suae adversus Deum pietatis singularis, quam eruditionis, et in litteras bonasque artes proclivitatis, specimina luculenta praeberet. Nam in suo numeroso comitatu rusticanam illam puellam *Dominicam* etiam voluit; et paulo post *Bernardinum Perfectium* Romam accivit: illaque inter *Arcades*, quos vocant, *Florae* nomine adsumto, cooptata est, ita sui extemporalis cantus praemium accipiens; hic vero solenni celebritate, et ingenti omnium ordinum concursu, *Benedicti XIII* Pont[ificis] Max[imi] iussu, in Capitolio a Romano Senatore III Id[us] Maias laurea donatus est, quum per tres praecedentes dies, super quocumque argumento proposito copiose, facile, concinne, erudite, mirabiliterque cantasset: quos quidem illi honores Musagetidos Principis favori ac benevolentiae acceptos merito retulerunt [...]. Discendentem vero Florentia Coloniensem Archiepiscopum *Violantes* sequuta est, Viterbiumque profecta, ut eius consecrationi interesset; ac deinde Romam cum eo contendit, et Neapolim usque; perque omnes illas urbes *Dominicam* puellam comitem secum adduxit, quae passim suae in cantu facilitatis et elegantiae specimina cum ipsius Principis laude et commendatione praebebat. Ex hoc itinere Florentiam reversa, quum a Musarum dilectarum amplexibus divelli non posset, solita poetarum et versificatorum, eruditorumque hominum, exercitia in regiis aedibus instauravit; tumque contigit, ut **Iacobus Martinengus** Placentinus coram *Violante*, aliisque Principibus ad cantum extemporalem cum *Alexandro Ghivizanio* certaturus adgredi minime veritus sit, antagonistae festivissimo facile concessurus; quum post pauculos quosdam versus iactantiae plenos statim obmutuerit, *Ghivizanio* ei suis salibus et facetiis os obstruente, animumque turbante: id quod *Martinengum* indignantem aegreque ferentem pudore perpetuo notavit, et in auditoribus risum cachinnosque excitavit. Deinde Etruriam peragranda, ut alias fecerat, variasque urbes, oppida, ad villas, iterum lustrandi cupido *Violantem* incessit, ut Pisas, Pontem Herae, Ambrosianam, Bellum visum, non tam animi remittendi gratia, et rusticationis voluptates sectandi, quam saluti, et bonae corporis valetudini, consulenti. Et quum in villam quidem Ambrosianam primum secessisset Musaeorum leporum ac vernerum memor, et Sena agricolam versificatorem memoratum, et Florentia vates alios, litterisque excultos homines evocavit, qui omnes eam doctis et iucundissimis exercitationibus oblectarent.

T 1742.3

GIOVANNI LAMI, *Eleonora Gonzaga Etruriae Princeps*, ivi.

|| pp. 301-304: 302-304 ||

[Eleonora Gonzaga,] Patre tuo etiam *Vincentio* vita suncto, continuato prope luctu fortis constansque mens tua quateretur; non tamen Musas colere, et eximias artes adprobare destitisti; sed viros eruditos et cultos ad tuos congressus procliviter admisisti, Poetasque praecipue; et ex iis illos, qui admiranda cantus extemporalitate, stupore simul consessum adficerent, et suavissima voluptate perfunderent. Testis *Alexander Ghivizanius*, cuius festivos versus, salesque paullo mordaciores, aegre quondam tulisti; quum ille iure quodam suo te, tacite munusculo ei inter epulas dato perstringentem, audacius confidentiusque retaliare voluisset. Testis *Iacobus Antonius Lucchesius*, cuius poeticam facultatem promptumque ingenium demirata, etiam procuratorem tuum renunciavisti. Testis *Io[hannes] Baptista Faseolius*, cum quo familiariter conloquebaris, eius argutis dictis, ingeniique elegantis mirabiliter capta, a quo et Carminibus suis laudata fuisti. Testis ipse famulus, rei domesticae a te praefectus, *Laurentius Baccius*, qui extemporali cantus facilitate praestabat, qua te maxime duceret, et oblectaret. Quin, adeo Poetas amasti, et favore complexa es, ut ne caecus quidem, *Fogginius* cognomento, qui admirabili extemporalia carmina fundendi facultate pollebat, et non minus faceta, quam amarulenta, dicacitate cantabat, tuae beneficentiae expers exstiterit, quum, curiositate quadam ducta, illum etiam versificantem audire volueris [...]. Tanta autem fuit tua erga me clementia, ut quum ad Pontem Erae, saluti consulendi gratia, anno MDCCXXXVIII secessisses, rescissisque me una cum *Iosepho Clemente Binio* laudato non procul inde rusticari, me statim cum socio ad te arcessiveris; quumque ad te accessissemus, eruditus conloquis, cantuque extemporali, aliisque laudatis excitamentis adsidue nos occupaveris.

T 1743.1

Canzoni anacreontiche di GIROLAMO BARUFFALDI. Aggiuntovi un Proginasmo sopra lo stile d'Anacreonte, e sopra il troncamento delle parole nel fine del Verso, Venezia, appresso Gio. Battista Recurti, 1743.

|| pp. n.n. ||

Un novello calicetto [incipit del ditrambo *La chicchera di marmo serpentino*]. Canzone fatta all'improvviso l'anno 1730, in occasione che il P[adre] M[astro] Corazza Bolognese Eremitano di S. Agostino, in tempo del Capitolo Provinciale tenutosi quell'anno in Cento, diede all'Autore da bere il cioccolato in una chicchera, sopra della quale fu lunga disputa di quale materia si

fosse: ma poi fu conchiuso e deliberato essere di finissimo marmo serpentino sanguigno orientale.

T 1744.1

[GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI]¹¹, *Elogio I del Sig. Dottore Niccolò Gualtieri*, «Giornale de' letterati pubblicato in Firenze», III/2, 1744.

|| pp. 225-232: 225-228, 230 ||

Niccolò Gualtieri nacque in Firenze nel 1688 a dì 9 di Luglio [...]. Il genio del Padre si comunicò ne' suoi figli, che da una savia, e ben condotta educazione furono guidati all'acquisto di ogni sorte di scienza. Fu pertanto Niccolò inviato dal genitore al Collegio Cicognini di Prato dopo avere atteso precedentemente nella domestica abitazione a' primi studj delle Lettere, ed al dilettevole esercizio del Disegno. I PP. della Compagnia di Gesù, che dirigono gli studj di questo Collegio, ammirarono nel giovine Niccolò la prontezza dell'ingegno unita al desiderio d'imparare le scienze per renderlo adorno. Terminato che ebbe il Gualtieri il corso de' suoi studj nel Collegio, fu preso dalla vaghezza di viaggiare fra le straniere nazioni per meditare sopra le altrui costumanze, e dall'altrui dottrina raccogliere di che abbellire l'animo proprio. Si portò egli pertanto a vedere una parte dell'Italia, di dove passò nella Germania, e quivi primieramente applicandosi per apprenderne bene la lingua, si servì di questo mezzo per conciliarsi l'amicizia degl'uomini più valenti, e più dotti. Ritornando dipoi, dopo qualche tempo, alla Patria volle fare il corso di Filosofia, e di Medicina nella Università di Pisa [...]. Dall'Accademia Pisana facendo ritorno a Firenze attese all'esercizio della sua Professione, ed incontrò anche ne' suoi principj un tale applauso, che fu quasi subito prescelto per essere Medico della Corte dell'Altezza Reale di Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana. L'elezione del Gualtieri a questo impiego non poté fare a meno di riescire gradita a tutta la Corte, che ammirò in esso non solo la soavità, ed onestà nel conversare, ma ancora la leggiadria ne' Poetici componimenti anche estemporanei, che erano sovente il soggetto de' divertimenti di quella illustre Principessa. In mezzo però a tante occupazioni aveva Niccolò l'animo sempre rivolto agli studj più serj. Perciò unendosi in stretta amicizia col celebre Pier Antonio Micheli

11. L'autore dell'articolo si trae da un ulteriore elogio di Gualtieri, espressamente derivato da quello di Targioni Tozzetti (e pertanto non censito in questa sede): G[IOSEPPE] P[ELLI], *Elogio di Niccolò Gualtieri*, in *Raccolta d'elogi d'uomini illustri toscani compilati da vari letterati fiorentini. Seconda edizione. Tomo IV*, Lucca, presso Benedini, 1770, pp. DCCXXII-DCCXXVII: DCCXXII nota 1.

rinomato per le sue notizie Botaniche, si applicò con esso al conoscimento delle Piante, e della natura loro, e dipoi diede principio ad unire la Società Botanica Fiorentina, che fu istituita nell'anno 1718 [...]. Morì Niccolò Gualtieri nel dì 15 di Febbrajo del corrente anno 1744 assalito da una fiera malattia, che in poche ore lo tolse di vita.

T 1745.1

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.5.

|| c. 113v ||

Gli 16 del mese di gennaio 1745 dall'Incarnazione [cioè il 1746] morì in Siena un tal **Giuseppe Melani** di nascita e di professione contadino, ma dotato da Dio d'una inclinazione naturale alla poesia, a segno che molte volte, alla presenza di personaggi ragguardevoli in Siena e in Firenze è stato con piacere ascoltato cantare all'improvviso e se co' più esperti di tal cognizione si è cimentato, ne ha riportato applauso e ammirazione.

T 1745.2

GASPARO GOZZI a Clemente Sibiliato, 17 aprile 1745, in *Id.*, *Lettere*.

|| pp. 198-200: 199-200 ||

Vostro fratello **Giovanni** ha fatto quanto ha potuto per confortarmi. Una sera siamo stati in una brigatella dov'egli fece al suo solito versi all'improvviso come un Cherubino. Poi ci furono poste avanti alquante delizie di frittelle, di vino, e d'altro, che fu una bella cosa. Questo è bene un far nascere le gentilezze colla Poesia. Mi pareva d'essere con Orfeo.

T 1746.1

Vita di Girolamo Gigli sanese detto fra gli arcadi Amaranto Sciaditico scritta da ORESBIO AGIEO [FRANCESCO CORSETTI] Pastore Arcade con aggiunta delle lettere delle principali Accademie dell'Italia scritte al medesimo in approvazione delle opere di S. Caterina da Siena, Firenze, nella Stamperia all'Insegna di Apollo, 1746.

|| pp. 38-39 ||

Meglio sarebbe stato per lui [Girolamo Gigli], se non fosse uscito da quelle materie, che riguardavano le notizie storiche della Città di Siena [...]. Lo videro sempre occupato nello scrivere, come ognuno puote agevolmente comprendere, che sempre facesse, da tante opere Comiche, Drammatiche, Satiriche, Sacre, e Profane, e da tanti volumi di prose, a leggere le quali si prova da

tutti un non mediocre diletto, e finalmente da tutto ciò, che di lui è rimasto inedito, che in fatti è moltissimo. Lo videro alieno affatto dalle conversazioni di femmine, che soleva stimare vanissima occupazione con perdimento di tempo, lontanissimo da' giuochi, e dalle oziose adunanze, conversando unicamente con piacere le Persone più accreditate, come [...] col celebre Cavaliere **Bernardino Perfetti**, e con **Giovan Battista Bindi**, prodigj ambidue della poesia estemporanea, della sublime il primo della Bernesca il secondo. Questi era uno degli amici più cari del Gigli, trovandosi in essi loro un'indole di animo somigliantissima, graziosi, e pronti ambidue nel motteggiare per ischerzo insieme.

T 1746.2

Ultimi uficj del Portico della Stadera. Al P. Giacomo Filippo Gatti tra i Porticesi Pompeo Acquavivida, Napoli, nella Stamperia de' Muzj, 1746.

|| p. LXVI ||

Lo [Giacomo Filippo Gatti] volle poco dopo da suo pari Cesare, cioè il suddetto **Alessandro Forges**, immitare nell'occasione di dovere nell'indole dell'istituto nostro informare un novello candidato, ch'era Modesto Romano. Ed in tanto mi prendo la libertà di trascriver due distici da lui fatti all'improvviso, quantunque niente si attengano a Pompeo [Acquavivida]: perché nel punto che sto scrivendo, mi si avvisa la morte del degno Sacerdote, uom di profonda letteratura fornito; il quale costantemente visse modesto, umile, divoto, benigno, e co' poveri liberale, tra incessanti letterarie fatiche sino alla pia ed universalmente lodata sua morte, avvenuta in Roma nel dì 9 di settembre di quest'anno 1746.

|| p. XCVII ||

Francesco Siviglia; giovinetto così modestamente audace nell'improvvisare in versi latini, che Pompeo [Acquavivida] godeva di esser da lui provocato, e l'onorava di sue risposte.

T 1748.1

[GIOVANNI LAMI], *Firenze. 21 Giugno 1748*, «Novelle letterarie», VIII [IX]/25, 1748.

|| coll. 385-[392]: 385-388 ||

Il dì 21 di Marzo si adunò pure l'Accademia [degli Apatisti] [...] e dopo le consuete recite, vi fu il Canto improvviso. I Poeti furono il Signor Dottor **Sacchetti** di Sanminiato Priore di Usiliano, il Sig. Abate **Giuseppe Clemente Bini** di Firenze, e il Sig. Abate **Manghetti** di Volterra. I Temi furono: I. *Le*

tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. II. I Doni de' Magi presentati a Gesù Cristo Signor nostro. III. Gli affetti d'una Pastorella, che vede nel deserto di Dostain calarsi Giuseppe in una cisterna da' fratelli, e poi vendersi agli Ismaeliti [...]. Si diedero le vacanze per le Sante Feste della Pasqua, e si adunò di nuovo l'Accademia il dì 25 d'Aprile [...]; e dopo le recite delle Poesie vi fu il Canto improvviso. I Poeti furono il Sig. Prior **Morandi**, il Sig. Dottor **Buzzegoli**, il Sig. Abate **Manghetti**. Gli argomenti furono: I. *Se la Virtù splenda e risalti più nell'uomo, o nella donna.* II. *Se sia più degno di lode Abramo per l'obbedienza nel sacrificare il figlio, o Giob per la pazienza nelle sue disgrazie, o David per la mansuetudine nel perdonare a Saul, o Salomone per la religione nell'edificare il Tempio.* III. *Gli affetti d'una Pastorella, la quale essendo vicina al Mar Rosso vede Mosè, che dividendo il Mare fa la strada per passare col suo esercito; e che il Mare poi riunendosi sommerge gli Egiziani.*

T 1748.2

[GIOVANNI LAMI], Recensione a *Saggi di poesie parte dette all'improvviso e parte scritte dal Cavaliere BERNARDINO PERFETTI patrizio sanese ed insigne poeta estemporaneo coronato di laurea in Campidoglio. Raccolte, e date alla luce dal Dottor Domenico Cianfogni sacerdote fiorentino, canonico dell'Imperial Basilica Laurenziana ed Accademico Apatista, 2 tt.*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1748, *Saggi*, «Novelle letterarie», VIII [IX]/16, 1748.

|| col. 242 ||

Tra tante lodi però fu sempre il Cavalier **Perfetti** modestissimo, e fece spiccare sempre la sua Cristiana pietà, colla quale morì nel 1747 [...] gl'Improvvisi [...] stampati non lasciano d'essere mirabili; purché chi gli legge pensi esser cose dette estemporaneamente. Che cosa dunque sarà stato il sentirgli cantare accompagnati dalla grazia, brio, voce sonora, e modulazione dolcissima, del famoso cantore? Io l'ho sentito, e son rimasto stupido, come gli altri.

T 1749.1

JACOPO DIOL, *Chi desia di saper la vera istoria*, in *De' sonetti giocosi di JACOPO DIOL fra gli Arcadi Cleante Corintiense centuria prima*, Roma, per il Bernabò, e Lazzarini, 1749.

|| p. 107 ||

Chi desia di saper la vera istoria,
Circa la Stampa di questa Centuria,

La dirò di **Solimbo** [Badio] a bella Gloria,
 Benché a' nemici miei sarà d'ingiuria.
 Ella è così. Cantando ei la Vittoria
 Meco [**Jacopo Diol**] di Scipio, del buon Marco in Curia,
 E Cesare, e Pompeo buona memoria
 Presente Neri il Cardinal d'Etruria.
 Egli ad Esso parlò di mia contraria
 Sorte, per cui son sempre in sesta seria,
 Senza speranza di vederla varia.
 Talch'ècco fe' la spesa, e allor con seria
 Faccia distese l'ali, e andò per aria
 L'empia mia cocciutissima miseria.

T 1749.2

Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749. Compilati da LODOVICO ANTONIO MURATORI *Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena. Tomo duodecimo. Dall'anno 1701 dell'Era Volgare sino all'Anno 1749, Milano, a spese di Giovambattista Pasquali, libraro in Venezia, 1749.*

|| pp. 139-140 ||

Con gran concorso di pellegrini divoti fu celebrato nel presente Anno [1725] in Roma il solenne Giubileo, e fra gli altri cospicui personaggi concorse a partecipar di quelle Indulgenze la vedova Gran Principessa di Toscana *Violante di Baviera*, la quale se ricevette le maggiori finezze dal sommo Pontefice, e da tutta quella Nobiltà, lasciò anch'ella ivi un'illustre memoria della sua insigne Pietà e Liberalità. Grande occasione fu questo Giubileo al santo Padre *Benedetto XIII* di esercitar pienamente le tante sue Virtù [...]. E siccome egli era indefesso in tutto ciò specialmente, che riguarda la Religione, così nel dì quindici di Aprile diede principio nella Basilica Lateranense al Concilio Provinciale, a cui intervenne gran copia di Cardinali, Vescovi, ed altri Prelati. Vi si fecero bellissimi regolamenti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, essendo state prima ben ventilate le materie in varie Congregazioni de' più assennati Teologi [...]. Nel dì quinto di Giugno fu posto fine a quella sacra Assemblea, ammirata e benedetta da tutto il Popolo Romano, che da tanti Anni indietro non ne avea mai goduta la maestà. In questi medesimi giorni il Campidoglio Romano rinnovò un'illustre cerimonia, non più veduta dopo il tempo di Francesco Petrarca. Cioè dal Senatore e da i Conservatori del Popolo fu con gran solennità conferita la Corona d'alloro al Cavalier *Bernardino Perfetti* Sanese, Poeta rinomato pel possesso delle Scienze migliori, e massimamente per la

sua impareggiabile facilità ad improvvisare in versi Italiani, e versi pieni di sugo, e non di sole frasche. Onorarono quella funzione parecchi Porporati, e la suddetta Gran Principessa di Toscana.

T 1750.1

ANTON MARIA BISCIONI¹², in *Il Malmantile Racquistato* di PERLONE ZIPOLI [LORENZO LIPPI] *colle note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci] e d'altri*¹³, 2 tt., Firenze, nella Stamperia di Francesco Moücke, 1750, I.

|| pp. 93-94 nota n.n. ||

Il cantare improvviso è cosa veramente maravigliosa, allorché, oltre alla perfetta struttura del verso, ed alla religiosa osservanza della rima, il Poeta risponde prontamente all'avversario, e le sue obiezioni rigetta, ed il proprio argomento sostiene: e con buone e chiare ragioni lo difende ed affranca. E notisi di passaggio, che *Improvvisare* è propriamente il *Contrastare con altrui in versi all'improvviso*: e non già da sé solo: e che questo uso fu ancora appresso gli antichi Greci e Latini, come ispezialmente si vede nell'Idillio 6 di Teocrito, e nell'Ecloga 3 di Vergilio. Il Tasso medesimo si maravigliava fortemente di tali Poeti: ed il nostro Varchi nell'Ercolano, pag. 227 parlando di M. Silvio Antoniano, dice così: *Io per me non udii mai cosa (il quale son pur vecchio, e n'ho udita qualcuna) la quale più mi si facesse sentire adentro, e più mi paresse maravigliosa, che il cantare in sulla lira all'improvviso di M. Silvio Antoniano, quando venne a Firenze coll'Illustriss., e Eccellentissimo Principe di Ferrara Don Alfonso da Este, genero del nostro Duca, dal quale non fu solo conosciuto, ma larghissimamente riconosciuto.* A tale eccellenza è giunta a' nostri tempi nella Toscana la bella prerogativa dell'Improvvisare, che per essa il Cav. **Bernardino Perfetti** Senese pervenne al singolare onore d'esser con magnifica pompa coronato in Roma nel Campidoglio a' 13 Maggio 1725 sotto il pontificato di Benedetto XIII. Gl'ingegni de' nostri Fiorentini son portati da naturale inclinazione a questo esercizio, e ne riescono alcuni eccellentemente, a segno tale, che trovano pochi, che con essi vogliano competere. Uno fra' molti fu negli anni passati **Alessandro Ghivizzani**, Poeta prontissimo ed altrettanto faceto: e che nell'improvvisare, con

12. Che la nota sia di pugno di Biscioni si desume dalla firma finale «Bisc.».

13. Esiste un altro frontespizio di quest'opera: alcune volte è legato appena dopo quello qui riportato a testo, altre è legato come frontespizio del secondo dei due tomi, e così recita: *Il Malmantile Racquistato* di PERLONE ZIPOLI [LORENZO LIPPI] *colle note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci], dell'Abate Antommara Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino e del Dottore Antommara Biscioni Canonico e Bibliotecario Regio della Mediceo-Laurenziana. In questa edizione dal medesimo ricorrette ed ampliate, Firenze, s.e., 1750.*

sue ottave giocose, e piene d'inaspettati motti, rendeva lieta l'udienza, benché d'austere e serie persone composta. Riporterò un'Ottava delle moltissime, che ancora si rammentano, detta da lui alla presenza degli Eminentiss. Cardinali Francesco Maria de' Medici e Pietro Ottoboni nel Giardino del Marchese Riccardi, in occasione, che i due Improvvisatori, essendo l'ora molto tarda, avevano più volte domandata licenza di terminare la loro contesa, né mai, per l'istanze di quelle Eminenze di proseguire il loro canto, era succeduto l'ottennerla; perloché terminatasi dal competente una stanza nella rima *era*, riprese prontissimamente il Ghivizzani:

*E' mi par di veder nostra mogliera,
Con viso torbo e viperini sguardi,
Venirmi incontro a dar la mala sera,
E ragione ella n'ha, perch'egli è tardi:
Ed infuriata al par d'una Megera,
(Che da donna adirata Iddio ne guardi)
Dirmi con modi perfidi, e bestiali:
Che gli venga la rabbia a' Cardinali.*

Quei magnanimi Signori, non potendo astenersi dalle risa, con generosità d'animo ed applauso diedero a quei Poeti un amorevol congedo.

T 1751.1

[GIOVANNI LAMI], *Firenze 15 Gennaio 1751*, «*Novelle letterarie*», XII/3, 1751.

|| coll. 33-35 ||

Morì nel passato mese di Dicembre **Domenico Ciottoli** di Settignano, in età di sopra ad anni settanta. Nacque egli di bassa nazione in Settignano, Villaggio lontano da Firenze circa tre miglia, al Levante, rinomato assai per la moltitudine degli Scarpellini, i quali si occupano in tagliare, e lavorare pietrami, tra' quali ne sono stati degli eccellenti. Fu costretto dalla sua tenue fortuna ad attendere anch'egli al mestiere dello Scarpellino, avendo però appreso a leggere e scrivere. Siccome la Natura l'aveva dotato di chiaro e vivace ingegno, non tralasciò nella sua laboriosa occupazione di leggere i buoni Poeti e Rimatori Toscani; e siccome era nato e abitava in un paese, ove difficile è non avere inclinazione alla Poesia; a questa tutto si rivolse, e ne scelse la grata e maravigliosa maniera d'improvvisare. Si abilità dunque talmente in questa, e vi acquistò tanta facilità di verso, tanta giustezza di rima, tanta convenienza di frase, e tanta piacevolezza di concetti, che non temé il cimentarsi nella Città cogli improvvisatori più accreditati, riportando plausi, e meritando di essere trattenuto per le Ville de' Signori, acciò gli divertisse colla pronta armonia del

suo rapido e pulito cantare. Io per me l'ho sentito con piacere più volte, ed ho improvvisato ancora con esso lui; e posso dire, che tra molti Improvvisatori da me conosciuti, io ne ho ravvisati parecchi più dotti, e questo più Poeta. Chi non ha il verso facile e pronto, la rima giusta e conveniente, la frase elegante e graziosa, e le immagini spiritose e nuove, canti pure quanto di più dotto, è ne' libri più sublimi ed elevati, sarà per me un Dottore, ma non giammai un Poeta improvvisatore; e non diletterà mai nessuno, che delle finezze di quest'arte s'intenda. Chi ha però tuttadue queste doti, si può chiamare grande e mirabile Poeta, quale si fu il Cavaliere *Bernardino Perfetti* Sanese, laureato perciò in Campidoglio. Avea dunque una di queste parti unita ad un sufficiente buon senso il nostro *Ciottoli*, cioè quella, che veramente costituisce il Poeta d'improvviso, e che piace, e diletta tutti egualmente; e nella quale meritava d'essere preferito a qualche altro Erudito, che ha il grido d'Improvvisatore, e non è; perché tanto è il far male, che il non far nulla. Ma non improvvisava egli solamente, scriveva ancora in Poesia, e non sono molti mesi, che qualche parte di sua poetica bernesca composizione mi recitò. Avria però fatto forse più fortuna ad applicare solamente al mestiero di Scarpellino, perché al solito de' Poeti, dopo essersegli alterata alquanto la fantasia, è morto miseramente nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

T 1751.2

PIETRO METASTASIO a Francesco Algarotti, Berlino, 1° agosto 1751, in *Tutte le opere di PIETRO METASTASIO*, a cura di Bruno Brunelli, 5 tt., Milano, Mondadori, 1943-1954, III, 1951.

|| pp. 655-661: 657-661 ||

Voi vorreste de' versi fatti da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi niego che un natural talento più dell'ordinario adattato all'armonia e alle misure si sia palesato in me più per tempo di quello che soglia comunemente accadere, cioè fra 'l decimo e undecimo anno dell'età mia: che questo strano fenomeno abbagliò a segno il mio gran maestro Gravina, che mi riputò e mi scelse come terreno degno della coltura d'un suo pari: che fino all'anno decimosesto, all'uso di Gorgia Leontino, m'esposi a parlare in versi su qualunque soggetto così d'improvviso, sa Dio come, e che **Rolli**, **Vanini** e il cavalier **Perfetti**, uomini allora già maturi, furono i miei contraddittori più illustri. Che vi fu più volte chi intraprese di scrivere i nostri versi mentre da noi improvvisamente si pronunziavano, ma con poca felicità, poiché (oltre l'esser perduta quell'arte, per la quale a' tempi di Marco Tullio era comune alla mano la velocità della voce) conveniva molto destramente ingannarci, altrimenti il solo sospetto d'un tale agguato avrebbe

affatto inaridita la nostra vena, e particolarmente la mia. So che a dispetto di tante difficoltà, si sono pure in que' tempi e ritenuti a memoria e forse scritti da qualche curioso alcuni de' nostri versi ma sa Dio dove ora saran sepolti, se pure son tuttavia in rerum natura, di che dubito molto. De' miei io non ho alcuna reminiscenza, a riserva di quattro terzine che mi scolpì nella memoria Alessandro Guidi a forza di ripeterle per onorarli. In una numerosa adunanza letteraria che si tenne in casa di lui, propose egli stesso a Rolli, a Vanini e a me per materia delle nostre poetiche improvvisate gare i tre diversi stati di Roma, pastorale, militare ed ecclesiastico. Rolli scelse il militare, toccò l'ecclesiastico a Vanini, e restò a me il pastorale. Da bel principio Vanini si lagnava che per colpa d'amore non era più atto a far versi; e mi asseriscono ch'io gli dissi:

Da ragion, se consiglio non rifiuti,

Ben di nuovo udirai nella tua mente

Risonar que' pensier ch'ora son muti.

Poco dopo, entrando nella materia:

Vedi quel pastorel che nulla or pare?

Quel de' futuri Cesari e Scipioni

Foce sarà, come de' fiumi il mare.

Parlando alla mia greggia:

Pasci i fiori, or che lice, e l'erbe molli:

D'altro fecondi in altra età saranno,

Che sol d'erbe e di fiori, i sette colli.

E nello stesso conflitto, ma in diverso proposito:

Sa da sé stessa la virtù regnare,

E non innalza, e non depon la scure

Ad arbitrio dell'aura popolare.

Questi lampi, ne' quali hanno la maggior parte del merito il caso, la necessità, la misura e la rima, e ne' quali si riconosce forse troppo lo studio de' poeti latini non ridotto ancora a perfetto nutrimento, sa Dio fra quante puerilità uscivano involuppati. Buon per me che il tempo non mi ha lasciati materiali onde tradir me medesimo; temo che la passione di compiacervi avrebbe superato quella di risparmiare il mio credito. Or, per terminare il racconto, questo mestiere mi divenne e grave e dannoso; grave perché, forzato dalle continue autorevoli richieste, mi conveniva correre quasi tutti i dì, e talora due volte nel giorno istesso, ora ad appagare il capriccio d'una dama, ora a soddisfar la curiosità d'un illustre idiota, ora a servir di riempitura al vuoto di qualche sublime adunanza, perdendo così miseramente la maggior parte del tempo necessario agli studi miei: dannoso, perché la mia debole fin d'allora e incerta salute se ne risentiva visibilmente. Era osservazione costante che, agitato in

quella operazione dal violento concorso degli spiriti, mi si riscaldava il capo e mi s'infiammava il volto a segno meraviglioso, e che nel tempo medesimo e le mani e le altre estremità del corpo rimanevan di ghiaccio. Queste ragioni fecero risolvere Gravina a valersi di tutta la sua autorità magistrale per proibirmi rigorosamente di non far mai più versi all'improvviso; divieto che dal decimosesto anno dell'età mia ho sempre io poi esattamente rispettato, a cui credo di essere debitore del poco di ragionevolezza e di connessione d'idee che si ritrova negli scritti miei. Poiché, riflettendo in età più matura al meccanismo di quell'inutile e meraviglioso mestiere, io mi sono ad evidenza convinto che la mente condannata a così temeraria operazione dee per necessità contrarre un abito opposto per diametro alla ragione. Il poeta che scrive a suo bell'agio elegge il soggetto del suo lavoro, se ne propone il fine, regola la successiva catena delle idee che debbono a quello naturalmente condurlo, e si vale poi delle misure e delle rime come d'ubbidienti esecutrici del suo disegno. Colui all'incontro che si espone a poetar d'improvviso, fatto schiavo di quelle tiranne, convien che prima di rifletter ad altro impieghi gl'istanti che gli son permessi a schierarsi innanzi le rime che convengono con quella che gli lasciò il suo contraddittore, o nella quale egli sdruciolò inavveduto, e che accetti poi frettolosamente il primo pensiero che se gli presenta, atto ad essere espresso da quelle benché per lo più straniere, e talvolta contrarie al suo soggetto. Onde cerca il primo a suo grand'agio le vesti per l'uomo, e s'affretta il secondo a cercar tumultuariamente l'uomo per le vesti. Egli è ben vero che se da questa inumana angustia di tempo vien tiranneggiato barbaramente l'estemporaneo poeta, n'è ancora in contraccambio validamente protetto contro il rigore de' giudici suoi, a' quali, abbagliati dai lampi presenti, non rimane spazio per esaminare la poca analogia che ha per lo più il prima col poi in cotesta specie di versi. Ma se da quel dell'orecchio fossero condannati questi a passare all'esame degli occhi, oh quante Angeliche si presenterebbero con la corazza d'Orlando e quanti Rinaldi con la cuffia d'Armida! Non crediate però ch'io disprezzi questa portentosa facoltà, che onora tanto la nostra specie; sostengo solo che da chiunque si sacrifichi affatto ad un esercizio tanto contrario alla ragione non così facilmente:

.....*Carmina fingi*

Posse linenda cedro, et levi servanda cupresso.

T 1751.3

JACOPO DIOL, *Due vecchiaccie di noi nemiche a morte*, in *De' sonetti giocosi di JACOPO DIOL fra gli Arcadi Cleante Corintiense centuria seconda*, Roma, presso gli Eredi di Gio. Lorenzo Barbiellini, 1751.

|| p. 72 ||

Due vecchiaccie di noi nemiche a morte,
Solimbo [Badio]⁽¹⁾ allor, che meco all'improvviso
 Cantar ti degni, io veggo, e le ravviso
 A i lividi occhj, ed alle labbia smorte.

Una, è la nera mia perversa Sorte
 L'altra, è l'Invidia, che si graffia il viso
 In udir gli tuoi carmi: ond'è conquiso
 Suo cuor maligno dalle voglie storte.

Il quale se 'l trae dal petto, e il morde, e fugge,
 Come rabbiosa Cagna, e Sorte intanto,
 Che mi sta sopra, e mi divora, e strugge;

Tutta ravvolta in suo lacero ammanto,
 Mi lascia e piagne, e disperata fugge,
 Vinta dal tuo facondo, e nobil canto⁽²⁾.

⁽¹⁾ Nome dell'Illustrissimo Signor Cavalier Pontici con cui l'Autore avea l'onore d'improvvisare.

⁽²⁾ Con somma ragione loda l'Eroico stile con cui canta all'improvviso il d[etto] Solimbo.

T 1751.4

[GASPARO GOZZI], *Al Signor Giovanni Sibilliato Improvvisatore*, in [ID.], *Rime piacevoli d'un moderno autore*, Lucca, s.e., 1751.

|| pp. 120-126 ||

Ho una gran voglia d'ammazzarmi tosto,
 O d'infilzarmi nello spiedo vivo;
 Farmi al foco girar come l'arrosto,
 Pensando come sto quando vi scrivo.
 A pena al calamajo vado accosto,
 Il capo è scemo, e del cervello privo,
 E riman come un lumicin che muore,
 E perde le parole ed il tenore.

Invan rivolgo l'inchiostro e la spugna,
 Che non esce per questo una parola,
 Né giova, che fra denti io metta l'ugna
 Con gli occhj fisi a qualche parte sola.
 Se m'ammazzassi proprio con le pugna,
 O un coltel mi ficcassi nella gola,

O mi facessi mettere un cristero
Non farei senza stento un verso intero.

E penso che m'avvenga veramente,
Perché dovendo ragionare a voi,
Sembrami di vedervi qui presente
Voi e quel chitarrino entrambo duoi;
E l'immaginazione, o sia la mente
Dimenticasi tutti i fatti suoi,
E costà innamorata se ne viene,
Che non la riterrebbon le catene.

E le par quasi sentirvi cantare
In una brigatella di persone,
E tutti quanti far maravigliare,
Dicendo d'improvviso una canzone;
E allora in un gran lago, anzi in un mare
Va di dolcezza, e di consolazione,
Di gioia, di sollazzo, e di diletto,
E vi bacia, e v'abbraccia, e tiene stretto.

Ond'io rimango in astratto, e balordo,
Come una cosa matta, e fuor di vita,
Tanto che più di me non mi ricordo,
Né di tener la penna fra le dita;
E son senza occhj, senza lingua, e sordo:
Invan ciascuno mi chiama, e m'invita,
E fate conto ch'uscirei d'affanni
Se alcun non mi tirasse alfin pei panni.

Ma poi quando la mente è ritornata
Sendo essa priva di sì bel sollazzo,
Negli occhj una fiumana spalancata
Manda di fuori di lagrime un guazzo,
Ed esce di singhiozzi una brigata,
E di sospiri un certo fummo pazzo
Fuori del petto, che annebbiano il giorno,
Come quando il fornajo scalda il forno.

Fuor della mesta, e dolorosa bocca
Escon troppi lamenti, ed urli strani;
Tristi gli orecchj ove quel suono tocca,
Che ha fatto spiritare i lupi, e i cani.
I capelli mi cavo a ciocca a ciocca
Graffiandomi coll'ugne delle mani,

E il petto spesso picchiomi, e le cosce,
Sfogando in questa guisa le mie angosce.

Dov'è Giovannin mio, chi me l'asconde?
Dov'è Giovannin mio, che più nol veggio?
Io chiamo il suo bel nome, ei non risponde;
Indarno piango, e senza pro vaneggio.
Eccomi nuda pianta senza fronde
Senza speranza, secca, morta, e peggio.
Caro Giovannin mio, Giovannin mio;
Dimmi dove sei tu, dove son io?

Tu sei lontano, ed io sono lontano,
Ed io non veggo te, né tu me vedi.
Forse tu se' vestito da villano,
E fra molte persone canti in piedi.
Per allegrezza ognun batte la mano;
Ognun ti dice: bravo, e tu nol credi,
E suoni dolcemente il tuo strumento,
Quel chitarrin, che vale più di cento.

Quel chitarrin che punge come vespa
Quando lo sento, e mettemi in furore.
Come d'un zefiretto il soffio increspa
La superficie del ceruleo umore;
Così quello mi tocca, e mi fa crespa
La prima pellicina intorno al core,
E tanto movimento ne procede,
Che la lingua fa versi, e ancor nol crede.

O crudel barca, che qui m'hai portato,
Barca spietata, barca maladetta,
E m'hai dal mio Giovanni allontanato,
Anzi diviso il cor con un'accetta;
Perché non m'hai sulla riva lasciato?
Tropo quel dì facesti vela in fretta;
O fosse ita nel mar la mia persona,
Che forse ritornava come Giona.

Io contai ciascun miglio ad uno ad uno,
Fu per ciascuno il pianto più diretto;
E giunto a casa mi copersi a bruno
Da capo a piedi, di sopra, e di sotto,
E tanto male dentro al petto aduno,
Ch'è gran miracol, che un dì non sia rotto,

Ed esca fuor del suo loco secreto
Un gran rovescio di fele, e d'aceto.

Se la fortuna pur fosse una donna,
Cioè avesse carne, e nervi, ed ossa,
Fosse a sua posta pulzella, o madonna,
Vorrei cacciarla viva in una fossa;
O rovesciando la sua trista gonna
Frustrarle il cul finch'ella fosse rossa;
Dappoich'ella m'ha fatto sì gran danno
Di tenermi da voi lontan quest'anno.

O giorni, o ore, correte correte,
Più non badate punto agli orioli,
Aprite il giorno più in breve, e chiudete;
Non mi lasciate più fra tanti duoli.
Ho desiderio, anzi pur fame, e sete,
Che questo corpo a Vicinal s'involi,
E vada a riveder quel buon cristiano,
Che ammalia altrui col chitarrino in mano.

So che s'io fossi più vecchio un tantino
Di questa vita, oimè, vorrei fuggire,
Ed entrerei nel corpo al chitarrino,
E a grand'agio vorrei quello udire.
Terrei gli orecchj presso al manichino,
Dove le dita sue soglion ferire
Di su di giù, e dispongono il tuono
Perché del mezzo n'esca sì ben suono.

Ma poiché ancora i capelli son neri,
Ed ho speranza di non morir tosto,
Ad ogni modo egli è meglio, ch'io spero
D'andar un giorno al mio Giannin d'accosto.
So che in un valigino, o in un forziere
D'andarlo a ritrovare son disposto,
E che è, che non è un di questi anni
Essergli innanzi, e dirgli: Buon dì, Gianni.

T 1751.5

Vita del Marchese Cavaliere Vincenzio Piazza parmigiano detto Enotro Palanzio scritta dal marchese UBERTINO LANDI detto Atelmo Leucasiano, in Le vite degli Arcadi illustri. Scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordi-

ne della Generale Adunanza da Michel Giuseppe Morei Custode d'Arcadia. Parte quinta. All'E.mo, e R.mo Principe il Cardinale Domenico Orsini Protettore de' Regni delle due Sicilie ecc. ecc., Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1751.

|| pp. 67-82: 67-69 ||

Egual a' suoi cospicui antenati nacque il Cavaliere **Vincenzio Piazza** il primo Marzo 1668 in Modigliana terra del Dominio Fiorentino in Romagna [...].

Ebbero la sorte d'essere a Lui genitori il Cavaliere Cristoforo Piazza, e Dorotea Ravagli, l'uno conosciuto per la celebre sua servitù nella Corte di Toscana, e per le sue poesie in varie raccolte de' suoi tempi, e l'altra pregevole per la sua religiosa pietà, e per essere nipote di Monsignor Alessandro Ravagli Vescovo di Nicastro in Calabria.

Uscito Vincenzio degli anni puerili; uscì quindi in chiari segni di spirito leggiadro, e di elevato ingegno, e però Cristoforo concepì a ragione sopra di Lui dolci, e vaste speranze, e tutto a provederlo della più esatta educazione intese, ed adoperò.

Corrispondendo il figlio anco sopra l'espertazione a sì amoroze sollecitudini, entrò il padre in pensiero d'inviarlo Paggio nella Corte di Parma.

Due laudevoli riflessi a tal saggia risoluzione condussero Cristoforo. Una la fama dell'inflessa assistenza, che a' nobili giovani in quella Corte prestavasi per l'acquisto delle scienze, e delle arti più a Cavaliere acconcie: l'altro la memoria d'essere stato negli anni addietro un ramo dell'albore Piazza felicemente trapiantato, e del pari felicemente allignato, e cresciuto nella città di Parma.

Ammesso dunque nel 1676 Vincenzio fra' Paggi di quella Serenissima Corte avvegnacché l'ultimo di età, perché di soli anni otto, pareo il primo per l'applicazione, con cui si distingueva nella sua scola e per il garbo, con cui spiccava nel suo impiego [...].

Giungevano sì vantaggiose novelle di Vincenzio agli orecchi de' Serenissimi Principi, e in argomento di loro compiacenza talora sedendo alla loro mensa, o talora donandosi al diporto delle caccie, nelle quali due occasioni da' Principi medesimi la loro maestà suol dissimularsi, e il loro contegno, dirò così, rammorbidarsi, invitavano Vincenzio a sciogliersi sopra innocenti avvenimenti graziosamente a ventura sul campo cadenti, e il giovine Vincenzio ricevendo a sovrano commando il clementissimo invito dopo un momentaneo raccoglimento di sguardi, e di pensieri scoppiava ora in vezzosi madrigali, ora in sublimi ottave a proporzion del proposto soggetto, con tanta prontezza, e con tanta forza, che si meritava l'ammirazione de' Principi, e la sorpresa della Corte.

T 1751.6

Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti sanese poeta laureato, detto Alauro Euroteo scritta dal Padre GIUSEPPE MARIA MAZZOLARI della Compagnia di Gesù, detto Gildisto Batiense, ivi.

|| pp. 223-255 ||

Fioriva in quel tempo [tra gli ultimi anni del Seicento e i primi del Settecento] in Siena con lode non ordinaria d'ingegno, e di bello spirito **Giovanni Battista Bindi** Cittadino Sanese. Egli era Poeta estemporaneo, ed improvvisava in istile giocoso, e bernesco. Portossi un giorno il **Perfetti** ad udirlo; e nell'udir che fece un tant'uomo, restò da prima ammirato; e poi tocco da emulazione sentissi destare in cuore un'accessissima voglia di fare ancor esso altrettanto; ben consapevole a sé medesimo della sua facilità, e prontezza in far versi.

|| p. 240 ||

[**Bernardino Perfetti**] Si portò a Roma per la prima volta l'anno 1712, sotto il Pontificato di Clemente XI [...]. Improvisò per la prima volta nella Villa del Card. Lorenzo Corsini, che poi fu Pontefice, col nome di Clemente XII. Piacque ancora al Cardinale di udirlo improvvisare insieme con **Paolo Rolli**, e **Paolo Vannini**, che allora fiorivano in Roma con istima di grand'ingegni. La cosa riuscì con soddisfazione singolare, sì del Cardinale, come ancora di tutta la sceltissima, e dottissima Udienza. Improvisò eziandio con **Pietro Metastasio** allora giovanetto; e predisse la gran riuscita, che far doveva.

T 1752.1

Indice universale della storia, e ragione d'ogni poesia, scritta dall'Abate FRANCESCO SAVERIO QUADRIO. Con alcune Correzioni ed Aggiunte promesse da esso Autore al medesimo Indice, Milano, nella Stamperia di Antonio Agnelli, 1752.

|| p. 140 ||

E il Libro in *Ibi* di Ovidio è stato nobilmente recato in terza rima dall'Abate **Pellegrino Salandri**, Reggiano, Segretario di S. E. il Sig. Conte Beltrame Cristiani Gran Cancelliere di Milano [...]. Questo valoroso Ingegno oltre alla detta Opera ha pur anche molte vaghe Rime in quasi tutte le odierne Raccolte: e improvvisa altresì molto bene; il che più volte io stesso l'ho udito fare con molta sua laude.

T 1752.2

Relazione del solenne triduo in Forlì celebrato l'anno MDCCLII a onore del B. Marcolino Amanni, Forlì, nella Stamperia di Achille Marozzi Imp. Vesc., 1752.

|| cc. 2v-3v ||

In quella prima mattina [18 giugno 1752] recitò un dotto, e colto Panegirico il P. Maestro **Pio Francesco Luca** Pavese, il quale non meno viene ascoltato con avidità dai Pulpiti più rinomati, ma all'Italia tutta meraviglioso si è reso nello improvvisar verseggiando [...].

Nel secondo di dopo pranzo si tenne Accademia dai Signori Filergiti [...]; fece molto più il sovraccommendato P[adre] M[astro] Luca, che a invidiar non avesse alle antiche Accademie di Tarso: imperciocché datosi ordine dal preclarissimo Sig. Marchese Ab. Niccola Moratini, che giustamente n'è Principe, al Sig. Dott. Domenico Savorelli, acciocché al canto suo estemporaneo quello invitasse, egli in pochi versi il pregò appena la divisione a descrivere del Mar rosso, e il passaggio per esso degli Ebrei, e la morte in quelle acque del Faraone, e del popolo Egizio, che quegli, il quale, giusta il parere di Francesco Saverio Quadrio [...] non è inferiore a quanti Improvvisatori adornarono fin'ora il presente felice Secolo; senza valersi di alcun di que' mezzi, coi quali pur sogliono altri il poetico furor risvegliare; ma da questo furor suo subitamente, e naturalmente compreso, senza il quale, al riferire di Cicerone (de divin. l. 1) *negat Democritus quemquam poetam magnum esse posse; quod idem dicit Plato*; spedita, e pronta sciolse al cantare la lingua con tanta facilità, e pulitezza, che i versi, in cui usciva con subite mosse, e per impeto d'ingegno, poteano facilmente altrui parere molto prima pensati, e composti. Terminata la poetica descrizione vaghissima, in cui con felicità d'ingegno passò a dir le lodi del nostro Beato; avendo il P. Antonio Bombarda Gesuita in ammirazione del di lui estro recitato un Sonetto, egli senza canto, e senza soffermarsi punto vi rispose tostamente per le rime medesime: E di bel novo il Sig. Dott. Savorelli, per più precisamente alludere al nostro Beato, di cui nel ristretto di sua vita, che in questa occasione, oltre alle Immagini sue in più forme, si è dispensato, viene scritto, che continui estasi pativa; in un Sonetto il ricercò, onde avvenga, che l'Anima estatica sollevi da terra il corpo, e la di lui gravità il consenta; e incontante sopra un argomento, in cui ad altri per avventura il pensatamente spiegarsi difficile cosa sarebbe, egli delle cagioni dell'estasi, e degli effetti dell'estasi provenienti e nello spirito, e nel corpo a cantare incominciò, sempre un rigor di discorso conservando, che punto non deviava. Finalmente in un altro Sonetto interrogatolo quegli come poscia il corpo, scosso dal lieve suono di sacra squilla, siccome nella vita del Beato si narra, possa a' suoi sensi richiamar

l'Anima estatica; questi al Sonetto rispose in prima, recitando speditamente, e senza canto, con altro Sonetto, nonché per le rime, ma per le parole medesime ordinatamente, e poi a lungo la proposta quistione trattò: e poiché dal principio durato ebbe sette quarti d'ora a un dipresso, passando di tratto in tratto da uno in altro metro graziosamente fino al numero di dodici, riassunse in ultimo, e tutti epilogò i maneggiati argomenti, e con fortunato passaggio li unì. Così ebbe fine l'Accademia, e coll'Accademia la seconda giornata.

T 1753.1

[ANDREA PIETRO GIULIANELLI], *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje dal secolo XV fino al secolo XVIII*, Livorno, per Gio. Paolo Fantechi e Compagni, 1753.

|| pp. 136-137 ||

[...] il Sig. Dottore **Angelo Michele Rota** Professore di Medicina nel grande Spedale della Morte in Bologna [...]. Lo conobbi nel fiore de' suoi anni dotato di gran talento, prontezza di spirito, e tenacità mirabile di memoria. Di che testimone ne sia il seguente Sonetto, che con mio stupore e rossore mi fece all'improvviso; allorché gli presentai, ed ei ebbe letta la mia Orazione stampata sopra Gio. Batista Fagioli, per la cui orrevole memoria tanto più volentieri io qui lo riporto.

T 1753.2

Lettera del Signor Cav. GIUSEPPE VANNETTI Soc. Letter. Umbro al Signor Clemente Baroni Delli Cavalcabò contra il Trattato della natura dell'Egloga del Sig. di Fontenelle. Letta nell'Accademia di Roveredo il dì 28 Giugno 1753, Verona, per Agostino Carattoni Stamp. Vesc., 1763.

|| p. 29 ||

[...] il chiarissimo P. Abate **Marcantonio Zucco** mi raccontò nell'occasione, che improvvisò sopra il tema datogli nella nostra città della pluralità de' Mondi, ch'egli, dopo uscita l'operetta Fontenelliana intorno a questo pensiero filosofico, aveva all'Autore scritto, com'e' se la intendesse, e ch'ebbe dal medesimo in risposta quasi meravigliandosi della sua dubbietà, ch'e' credeva fermamente nel sistema steso da lui con ogni serietà.

T 1754.1

Dialogo pastorale di EURASIO NONACRIDE [PIETRO FRANCESCO VERSARI], in *I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'ingresso dell'Olimpiade*

DCXXXIII in onore degli Arcadi illustri defunti, Roma, presso Venanzio Monaldini per Generoso Salomoni, 1754.

|| pp. 45-50 ||

Eurasio, e Norinteo [Tebano]

Nor. Dimmi Eurasio perché solingo, e tacito
 Oggi, che tutta Arcadia insieme adunasi
 Tra i cipressi, e i sepolcri afflitto restine?
 Tu che potresti come gl'altri esponerti
 A formar carmi, e l'alte lodi tessere
 Dei defonti Compagni: e via la cetera
 Al collo appendi, che qui tutti aspettano
 L'egloghe, le canzoni, e i versi sdruciolli;
 Che dei nostri Pastor più degni, e celebri
 L'opere belle, e il lor valor rammentino.

Eur. Lasciami in pace, o Norinteo, che sentomi
 Alla mente, ed al cor tanta mestizia
 Che appena posso rattener le lagrime
 Non che versi cantare, e intesser egloghe.

Nor. Ma perché mai conservi amato Eurasio
 Tanta pietà, che in questo giorno meriti
 Di farti sì fuggiasco, e malinconico?

Eur. Perché? per tutti, ma per quelli in specie,
 Che s'udiron tra noi come un prodigio
 Con il pronto cantare estemporaneo.
 Quai furo **Elenco** [Bocalide], il buon **Montano** [Falanzio], il celebre
Tirsi [Leucasio], il forte **Benaco** [Deomencio], e cento egregii
 Altri Pastori a cantar pronti, e facili,
 Le cui leggiadre gloriose immagini
 Incise in queste piante oggi si mirano;
 E per quello, (ahi funesta, e pungentissima
 Dolorosa memoria!) che sull'Arbia
 Sorse tra i cigni più canori, e candidi
 Nel saper, nei costumi il fido **Alauro** [Euroteo],
 Di cui sovra d'ogni altra ecco rimirasi
 Pendere sculta l'onorata effigie
 Di lauri cinta il crine, inclito premio
 Onde già l'adornò l'augusto Tevere

Nor. Hai ragion, lo conosco, e pietà prendemi
 Se così gran tristezza ora il cor pungeti;
 Ma sai, che lode sovramana merita

Chi il tempo al tempo adatta, e quei, che modera
 Quella passion, che dà martoro all'anima.
 Si rende, è ver, la compassion lodevole
 In chi di compassione oggetto rendesi:
 Questi per altro, che così t'opprimono,
 Sia detto con tua pace, e non t'offendere
 Oggetti son di gloriosa invidia,
 Non di sospiri, di singulti, e gemiti;
 Mentre nel Cielo altre campagne godono
 Altre capanne, ed altri armenti, e pascoli
 Non sottoposti all'inverstate rigide
 Non alle siccità di stagion fervide:
 Che primavera eterna il tutto tempera.

Eur. Ma intanto noi più non godiam l'amabile
 Lor compagnia.

Nor. adunque il tuo rammarico
 E sol perché non senti il proprio comodo
 D'apprendere i lor carmi inimitabili:
 Questo è amor di sé stesso, e non un stimolo
 Di render premio alla virtù, che onorasi
 In chi tra noi fu degno di que' plausi,
 Che concede l'Arcadia a i Pastor celebri
 Più fuor del tempo, che nel tempo, e invitane
 In questi giorni a farne alta memoria.
 Ma poiché nominasti i famosissimi
 Pel canto all'impensata, e che ben pratico
 Sei d'esso in osservar tutte le regole,
 Dimmi come s'è pronti, e giuste accorrono
 E versi, e rime ancora in metro vario
 Formandosi il discorso, e raziocinio
 Con inserirvi a tempo o storia, o favola
 O un Sentenzioso detto, o una facezia
 Appunto come tra di noi ragionasi?
 In guisa tal ch'io ne divengo estatico
 Allor, che l'odo, e so quanto è difficile
 I precetti osservar della poetica
 Alla sprovvista, e senza su riflettervi.

Eur. E perché Norintèo questa sì strania
 Ricerca a me ne fai, che il meno pratico
 Son tra color, che pregio tal possiedono?

Tel posson dir le Pastorelle **Efiria** [Corilea],
Corilla [Olimpica], e **Flora**, che dall'Arno vennero
 Sul Sebeto a cantare, e in riva all'Albulo;
 E quelli ancor, che rapidi contrastano
 Con gloria, e con saper là nel Parasio
Acamante [Pallanzio], ed **Oraspe** [Euroteo] onor dell'Adice;
Euridalco [Corinteo], **Enisildo** [Prosindio] inclita coppia,
 E **Solimbo** [Badio], e **Stellidio** [Frissanio], e al fin **Rosauro** [Argolideo].

Nor. Io ben lo so, che tutti questi sciolgono
 L'armoniosa voce in dotti cantici
 Sovente al bosco, e alle capanne rustiche:
 Ma di saper da Te chiedo, e desidero,
 Che te ne par quando al cimento esponiti,
 Perché taluni udii, che esageravano
 Essere un raro dono di memoria;
 Altri ardir folle il cimentarsi in circolo;
 E non pochi vi furono, che il dissero
 Un aereo discorso, un dir fanatico.

Eur. Poiché a parlar mi sforzi: io ben compiangone
 Di questi sciocchi la total miseria
 Se criticando quel che meno intendono
 Quai cieche talpe il lume non distinguono
 E in grembo all'ignoranza così pensano.
 Che abbiam, che far se loro menti torpide
 Non hanno i carmi pronti, e immagin vivide
 Come molti tra Noi d'aver si pregiano:
 Per questo è folle ardir? siamo fanatici
 Se di noi con ragion ripromettiamoci?
 Né creder già, che quei, che savio pensane,
 Parli in tal forma, e in simil guisa esageri.
 Che poi sia raro dono di memoria
 È vero in quanto, che da lei ricercasi
 Di ritenere in mente il metro, e l'ultima
 Desinenza del verso, che ripigliasi
 Appunto come anello, anello avvincene
 L'un l'altro insieme, e la catena formasi;
 O qual di fiori ripartiti in circolo
 Ben collegati una corona mostrasi;
 Che se altrimenti fosse, crederebbesi
 Un cantare imparato in chi l'esercita,

Qual soglion far le Pastorelle semplici,
 O i zotichi bifolchi allor che cantano
 Quanto nelle capanne infanti appresero
 Per ingannar de i caldi estivi il tedio.
 E tra i nostri Pastor non men ridicola
 L'opinion di coloro, che suppongono
 Il fanatismo in chi a tal prova esponesi,
 E che lo forzi a dire un certo stimolo
 Che gl'agita la mente il sangue, e l'animo
 Qual fa nei nostri tori il raggio fervido
 Del sole ardente allor che s'innamorano,
 O dell'assillo il tormentoso pungolo:
 Come mai, Norinteo, se questo fossene
 Si potria dal cantante il verso tessere
 Colla giusta armonia di metro e sillabe,
 Con raziocinio, che le menti appaghine,
 Con argomenti, che confondan gl'emoli,
 E con citare a tempo, e logo proprio
 A pro del preso assunto, o storia o favola,
 O qualche pastoral similitudine?
 Ciò fare in verun conto non potrebbesi
 Da un vinolento, o furibondo, o stolido,
 Che tale appunto sembrami un fanatico,
 Ma canterebbe sempre allo sproposito
 Privo di connessione, e di buon ordine,
 Vagando a salti qual poledro indomito,
 Che corre senza freno, ed attraversane,
 Strade, campagne, seminati, e pratora;
 Folti boschi, alti monti, e tal discendene;
 Che alla perfine, e gambe, e collo rompesi.

Nor. Tu dici il vero Eurasio, e a me di avviso
 Son le tue voci per che bene, o male
 Di cantar mai non pensi all'improvviso.
 Ma poiché qui la pompa funerale
 Incominciassi, e non già un mesto canto
 S'ode intonar, ma un Inno trionfale
 All'alte effigie di color, che tanto
 Eurasio a te son cari, il piè volgiamo
 E rammentiam de' loro merti il vanto;
 Mira, che pende da quel forte ramo

D'annosa quercia di Benaco il volto,
Accanto a cui starsi Montan veggiamo.

Eur. Ecco Elenco, ecco Tirsi: ecco nel folto
Di questa selva, che in quel verde lauro
Sta il fior d'ogni dolcezza inciso, e scolto.
Anima grande del famoso Alauro
La tua corona adornino le stelle
Preziose assai più, che argento, ed auro.

Nor. Di Benaco, e di Tirsi anime belle
Vi prego pace eterna, eterna vita.
E glorie a i vostri nomi ognor novelle.

Eur. O Elenco, o Montano a voi gradita
Sia quella lode, che su' labbri miei
Gli altri Pastori a celebrarvi invita.

Nor. Ben l'immagini vostre Io bramerei
Ornar di serti più pregiati, e cari
Di quei ch'avete sovra i gioghi ascrei.

Eur. Ma i vostri nomi son sì noti, e chiari,
Ch'uopo non han di maggior lustro, e gloria;
Onde ogn'altro Pastor v'ammiri, e impari,
Come del tempo si può aver vittoria.

T 1756.1

Il Cicerone, poema di GIANCARLO PASSERONI. Tomo secondo, Venezia, nella Stamperia Remondini, 1756.

|| pp. 153-154 ||

Cantava Marco [Tullio Cicerone] spesso all'improvviso,
Per mo' di dir, cinquanta ottave, o cento,
Come già fece il chiaro Dio d'Anfriso,
Quando pasceva l'altrui pingue armento:
E dietro Marco poi, con franco viso,
S'accinsero molti altri al gran cimento:
Ed abbondante ne' suoi dì migliori
Fu la Toscana d'Improvvisatori.

Ed oggi ancor si sente il vetturino,
E l'oste, e 'l contadin, la contadina
Improvvisar tra lor sera, e mattino,
E 'l lor fiume Aganippe è la cantina:
Ond'è, che i versi lor sanno di vino,

E sieguono d'Orazio la dottrina;
 E fanno versi, acceso d'estro il seno,
 Di quattordici piedi per lo meno.
 Io non metto però fra questi tali
 Molti, e molti toscani ingegni eletti,
 Che al gran cimento hanno le forze uguali;
 E molto meno il Cavalier **Perfetti**,
 Che ora di stelle lucide immortali
 Cinto, siede cantando inni, e sonetti
 Al Re de' Regi infra i beati cori,
 E non rammenta più mirti, né allori.

Ed un altro cantor, s'io non vi stucco,
 Io vo' tirar quest'oggi pe' capelli,
 Che mi fe' spesso rimaner di stucco:
 E non sdegnarti, ch'io di te favelli,
 Gentilissimo Padre Abate **Zucco**,
 Ch'io sono amico a tutti i bei cervelli:
 Sebben di star con lor non son capace.
 Io ne voglio parlar, quando mi piace.

E tu se' quei, se pur te ne sovviene,
 Che già mi festi a poetar coraggio:
 Tu mi schiudesti il fonte d'Ippocrene
 Coll'esempio, e col dir cortese, e saggio;
 Ed io te ne ho molto obbligo, sebbene
 Restato sono un de' cantor di maggio:
 Ma lo stral non va sempre, dove l'arco
 Vorria colpire: or ritorniamo a Marco.

T 1757.1

[FRANÇOIS ARNAUD], *Poésie*, «Journal étranger», IV/4, 1757.

|| pp. 28-31 ||

Versifier à l'impromptu, *all'improvviso*, n'est autre chose que faire des vers sur le champ, et les débiter tout-à-coup, comme par une espèce d'inspiration. Toutes les Nations ont eu de ces sortes de Poètes, et les premiers vers sont nés sans travail. La Grèce a produit un Philoxène à Cithère, un Maracus et un Carmus à Syracuse, et un Diogene à Tarse. Cette Ville avoit même une Académie où l'on s'exerçoit à ce genre d'escrime. Chez les Romains, Archias de Tarente si bien célébré par Cicéron, et Fannius Palemon se firent un nom à composer et reciter des vers sur deux pieds, comme disoient les Latins,

c'est-à-dire, sans préparation, et sans changer de place. L'Italie devoit par l'harmonie et la douceur de sa langue, surpasser toutes les autres Nations dans cette carrière. Chaque Ville de ses Etats a fait ses preuves de mérite et de talent à cet égard. Mais on diroit que le Dieu des vers aime à répandre ses plus vives influences sur la Toscane. C'est-là que les grâces enseignent l'élégance et l'aménité du langage. Un Poète Lombard, Napolitain, ou Sicilien, n'aura jamais l'avantage d'un Poète Toscan. Que celui-ci écrive, ou qu'il parle, c'est un homme divin. Parmi les Poètes inspirés, les plus fameux qui vivent encore, sont M[onsieur] **Paul Rolli**, connu même au delà des Alpes, par des Poésies imprimées; le P[ère] **Marc Antoine Zucco**, Religieux Olivétain, qui fait des vers sur les matières les plus abstraites de la Philosophie, avec plus de facilité qu'on n'en parle communément; et le P[ère] Dominique *Luchi* [*scil.* **Pio Francesco Lucca**]¹⁴ de Pavie, admiré par tous ceux qui l'ont entendu, comme un prodige de la nature. On doit mettre au même rang, Madame **Morelli** de Pistoie. Son talent singulier pour la Poésie, lui mérita dès l'enfance la protection de la Princesse de Colotrano [*scil.* Colubrano], qui l'amena à Naples. Elle y trouva des admirateurs, et un homme de distinction pour époux. Elle est actuellement à Rome, où tous les Gens de Lettres lui font une cour assidue, pour avoir le plaisir de l'entendre. Nos Prélats eux-mêmes vont écouter ses vers avec plus d'empressement qu'on ne court à leurs sermons. C'est un charme de la voir au milieu de la plus brillante assemblée, réciter avec une grâce infinie les vers les plus heureux sur tous les sujets qu'on lui propose. Des Poètes du pays, entr'autres M[onsieur] l'Abbé **Golt**, et M[onsieur] l'Abbé **Versari** ont voulu entrer en lice avec elle; mais dès qu'une fois l'enthousiasme poétique l'avoit échauffée, vous l'eussiez vue s'élançer comme un torrent, entraîner tous les esprits par l'abondance et la rapidité de sa verve, et laisser les rivaux dans l'étonnement et la confusion. Le prodige est au point qu'on croiroit, à l'entendre sans la voir, ou qu'elle lit un livre, ou qu'elle répète des morceaux appris à loisir. Ce talent naturel se trouve encore cultivé chez elle, par l'usage du grand monde et la société des Sçavans. Elle réunit ainsi dans un heureux accord, la culture de l'art à la richesse de la nature. Mais si nous avons des Poètes d'instincts, nous ne manquons pas de rimeurs sans génie, et si ceux-là sont heureusement maîtrisés par la nature, ceux-ci tentent envain de la forcer.

14. Per la correzione vd. T 1739.2 (*QUADRIO, Della storia*), da cui probabilmente Arnaud trasse l'informazione, considerata la presenza di questo medesimo errore.

T 1757.2

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.6.

|| c. 24^{r-v} ||

Nel dì 13 marzo [1757] morì in Siena **Emilia** figliuola del cavaliere Adriano di Francesco **Ballati**, vedova lasciata da Bellisario **Orlandini**, gentildonna che nella gioventù unì al brio e alla leggiadria, benché d'aspetto non bella, l'applicazione alla poesia, a cui era per naturale inclinazione portata, onde di lei non pochi componimenti si leggono alle stampe, altri manoscritti, verseggiò più volte e con applauso all'improvviso e però fu ascritta tra le Pastorelle d'Arcadia e tra gl'Intronati, morì d'anni 74, allorché già da più anni si era data alla ritiratezza e al servizio divino e fu sotterrata nella chiesa parrocchiale di S. Quirico.

T 1758.1

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Arrighi (Orazio) Landini*, in *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI bresciano. Volume I parte II*, Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1758.

|| pp. 1128-1129: 1128 ||

Arrighi (Orazio) Landini, uno de' più chiari Poeti Volgari viventi, è nato in Firenze di nobile famiglia il primo di Gennajo del 1718 [...]. Dotato com'è d'un Fervido talento, e di un pronto e svegliato ingegno, compìe in età di anni 15 i suoi studj scolastici [...]. Si sentì allora principalmente chiamato dal genio suo alla Poesia Volgare, e all'improvvisare in essa, e nel tempo stesso s'invaghì di viaggiare, al che diede principio nel 1734. Nel 1736 andò in Ispagna [...]. Nell'occasione di solennizzarsi colà le Nozze del Re Carlo di Napoli, fece una Serenata per la Corte, e fra le altre rimostranze di gradimento ebbe il titolo di Conte da S. M. Cattolica, ed avanti alla medesima improvvisò con applauso in altra occasione in Lingua Spagnuola [...]. Nel 1740 passò a Napoli, ove si pose a militare. Quivi pure venuto in molta fama pel suo valore nella Poesia, volle essere ascoltato nel 1741 da quelle Maestà ad improvvisare per quattro sere.

T 1758.2

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Bandini (Angiolo Maria)*, in *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI bresciano. Volume II parte I*, Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1758.

|| pp. 217-224: 218 ||

[Angelo Maria Bandini] Si diede allora allo studio della Storia Letteraria de' secoli trapassati, stimolato principalmente dal celebre Dottor **Giovanni Lami** suo amico e maestro, il quale fece un giudizio molto vantaggioso del giovane allor che lo sentì nell'Accademia degli Apatisti recitare pubblicamente un'erudita Dissertazione *De veterum Saltationibus*, in lode della quale esso Lami compose all'improvviso e recitò un *Tetrasticon*.

T 1759.1

Canzone in Barbalogia ovvero ragionamento intorno alla barba di GIUSEPPE VALERIANO VANNETTI Cav. Del S. R. I. e Signore di Villanuova roveretano, Accademico Agiato, ed Errante. Coll'aggiunta di alcune poesie del medesimo, Roveredo, per Francescantonio Marchesani Stampatore Cesareo-Regio, 1759.

|| p. 155 ||

SONETTO ⁽³⁴⁾

Mal esperto pittor, che l'alto Empiro,
 La bassa terra, e 'l vasto mar presume
 Ritrar di breve tela in picciol giro,
 Vede, che tenta invan l'opra che assume.
 Io pur l'alta virtù, **Zucco**, che ammiro
 In voi perfetta nel suo chiaro lume,
 Ch'empie ognun di stupor, se 'l dotto e miro
 Canto sciogliete pien di sacro Nume,
 Tutta fedel vorrei chiuder in rima;
 Ma contrastar sento al pensier l'ingegno
 D'appien lodar chi d'ogni Vate è in cima.
 Pur farò in parte il buon desir satollo,
 Se in dirne i pregi non giungendo al segno
 Taccio, e v'ammiro qual terreno Apollo.

|| p. 173 ||

⁽³⁴⁾ Al Ch.mo P. Abate *Marcantonio Zucco*, Olivetano, nell'occasione, ch'egli con versi estemporanei in vario metro riassunse con esattezza e maestria, quattro disparatissimi temi di quattro componimenti in prosa uditi recitare in una tornata della nostra Accademia, passando destramente d'uno in altro con meraviglia somma della copiosa udienza.

T 1760.1

GIROLAMO GIGLI, *La scivolata*, in *Poesie di eccellenti autori toscani. Ora per la prima volta date alla luce per far rider le Brigate. Raccolta prima*, [a cura di Giovanni Maria Lampredi]¹⁵, Gelopoli [ma Lucca], s.e., 1760, pp. 57-78.

|| pp. 69-75 ||

E perché in fine chiudasi
 La festa litteraria
 Con armonia mirabile,
 Vengan que' felicissimi
 Cantori a cui distillano
 Al toccar della cetera
 Torrenti abbondantissimi
 Di carmi abbondantissimi,
 Di carmi pronti e subiti,
 A quel torrente simili
 Che la verga Mosaica
 Fuor d'una asciutta pomice
 Fe' d'improvviso scendere
 Per confortar le viscere
 Del pellegrino Ebraico
 Tanto assetato Popolo.
 Al canto dia principio
 Il **Bindi** inimitabile
 Primo inventore egregio
 Dello stile fanatico,
 Che più ratto precipita
 Del Tebro dall'Alvernia
 Nel sen del padre Oceano.
 Ma l'acqua non si nomini
 Men per similitudine
 Al Bindi, che l'abomina
 Più che non l'ebbe in odio
 Noè dopo il diluvio,
 Che inventò la vendemmia,
 Et affogò nel calice

15. A segnalare che l'allestimento dell'opera è da ascrivere a Lampredi è FABRIZIO VANNINI, *Lampredi, Giovanni Maria*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 259-262: 259.

Ogni passata perdita.
 Al Bindi però apprestisi
 Del vin di Besa un'anfora,
 Perché dal vin fecondasi
 La mente di sapienza,
 E col bicchiere allentansi
 Di povertade i vincoli,
 Siccome disse Orazio,
 Che il Bindi spesso stringono,
 Che mai non portò premio
 Del suo cantar che invidia
 Ha fatto a questo Secolo;
 Che in Siena non si celebra
 Né festa epitalamica,
 Né festa genetliaca,
 Dove la musa pronuba
 Del Bindi non invitisi;
 Onde al Bindi una Statua
 Per ogni piazza o vicolo
 Coll'iscrizione erigasi:
 «Poetæ memorabili
 Qui cecinit ex tempore
 Senatus atque Populus
 Senensis grati animi
 Ergo P.» cioè “posuit”;
 Al Bindi a fronte pongasi
 Che gli risponda in dialogo
 Il Cavalier **Annibale**,
 Che sa trattare il gladio
 Sì ben come la cetera;
 Quel Cavalier magnanimo
 Che fece laute tavole
 All'Ussare milizie [...].
 Ciò serva a dar notizia
 Chi sia costui che nomino,
 Perché venga a rispondere
 Nell'arena poetica
 Al Bindi; e il terzo vengane,
 Mentre che i due si stancano,
 Più fresco il Conte **Cosimo**.

Ma come a' mirti il platano
 Sovrasta, e la piramide
 Alla piramiducola
 Sovrasta, che del Panteon
 Fa ombra ai pescivendoli,
 Ed è fra le piramidi
 La frittura marmorea,
 Così a que' tre poetici
 Cantori estemporanei
 Bindi, Agazzari^(a) e Cosimo^(b),
 E a' poeti d'Italia
 Tutti che toccar vantano
 D'Apollo o corda o bischero,
 E a' poeti che furono,
 E a quei che adesso vivono,
 E a' poeti possibili,
 E a' cantaturi in secula
 Fino al dì del Giudizio,
 Fa ombra il poetissimo
 Figliuolo di Pietr'Angelo
 Signore della Sughera
 Il **Perfettino** celebre.
 Che mille versi spiffera
 Più presto che una frombola
 Un sasso di Trastevere
 Nel Monticion non scarica,
 Più presto che non volgesi
 In due giri una macina
 Nel Tebro o nell'Eridano.
 Ogni verso è pregiabile
 Quant'un poema Epico,
 Di cui la Musa gravida
 Sia stata un decennario,
 E dieci altr'anni a premerlo
 Sia stata nella sedia:
 Anzi un sermone o predica
 Che per l'orecchio entragli
 In non legato numero
 Di favellar prosaico,
 Tosto per bocca escegli

Fatto verso purissimo
 Senza intoppo, o sussidio
 Cavato dal rimario.
 Qual al circolo attonito
 Il ciarlatan dimostrane
 In bocca metter canape
 E fuor ne cava nastari,
 Come se in bocca ascondasi
 I filaticci o i fondachi
 Da tessere e da tingere;
 Tale il Perfetti acconcia
 Nel suo 'ngegnoso cerebro
 Certa borra scolastica
 Che il Frate porta in pulpito;
 E le dà sesto ed ordine,
 E 'l ver dal falso separa
 E lo colora, e l'anima
 Nella sua dotta Cetera
 Con struttura rettorica,
 Tanto che nastro facciasì
 Da legar cuori nobili,
 Ciò che dal Frate fecesi
 Corda rozza da bastio
 Per cinger muli ed asini.

|| p. 71 ||

^(a) Il Cav. Annibale Agazzari, che era stato fatto Commissario nel 1711 delle Truppe Alemanne, quando vennero a pigliare Orbetello. Anch'esso Bravo Poeta estemporaneo.

|| p. 73 ||

^(b) Cosimo Delci Poeta estemporaneo ancor'egli.

T 1760.2

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Berti (Gio. Lorenzo)*, in *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI bresciano. Volume II parte II*, Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1760.

|| pp. 1044-1049: 1044-1045 ||

Berti (Gio. Lorenzo) celebre Letterato Agostiniano vivente, è nato in Seravezza nel 1696. Dopo avere fatti con molto profitto in sua patria sotto la cura

d'un abile Sacerdote i soliti studj della Grammatica, e dell'Umanità, vestì in età di 15 anni l'abito Agostiniano nel Convento di Barga, d'onde fu mandato a Firenze a fare in Santo Spirito il Noviziato. Compiuto questo, si applicò con raro fervore agli studj sì della Filosofia, e della Teologia, che di belle Lettere in Roma, in Firenze, ed in Bologna; ed in età di 22 anni fu scelto dal suo Provinciale per predicare la Quaresima in Seravezza sua patria, ove riportato avendo molto applauso, incominciò a farsi molto nome; e perciò, tenuto essendosi poco di poi in Pistoia il Capitolo Generale degli Agostiniani, venne scelto, benché assai giovane, a recitarvi una solenne Orazione, ch'egli disse in lode di Pistoia, la quale si ha alla stampa. Continuò poscia nell'esercizio della predicazione, e si fece sentire con applauso, e con molto frutto dell'anime ne' corsi quaresimali in Livorno, Padova, Verona, Rimino, Fano, Napoli, Firenze, Bologna, e due volte in Roma, dando nel tempo stesso a' varj studj quel tempo, che un tal impiego libero gli lasciava; e quantunque la principale sua applicazione fosse sulla Storia Ecclesiastica, e sulla Teologia, ad ogni modo non tralasciò gli studj dell'Oratoria, della Poesia, della Filosofia, e specialmente della Matematica. Oggetto delle sue applicazioni furono altresì non meno la lingua Greca [...], che la lingua Ebraica, della quale seppe far uso opportuno massimamente in Livorno l'anno 1725 predicando agli Ebrei, ed interpretando pubblicamente molti passi del vecchio Testamento, ove sono le Profezie che ci assicurano della venuta del Messia. Fu poi in sua Religione eletto Lettore di Filosofia cui insegnò in Padova, in Firenze, e in Perugia; poi lesse Teologia in Siena, in Firenze, in Bologna, ed in Roma. Mentr'era in Firenze, fu fatto Accademico Apatista, e venne pur ammesso a varie letterarie Adunanze. Vi faceva altresì da Interprete nel celebre giuoco del Sibillone; ed era allora sì pronto a verseggiare, che poteva star a fronte di qualunque più franco improvvisatore [...].

T 1760.3

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Bindi (Gio. Batista)*, ivi.

|| pp. 1236-1237: 1236 ||

Gio. Batista Bindi chiaro Poeta estemporaneo Sanese, che fioriva circa il principio di questo secolo, e fu uno de' più stretti amici del celebre Girolamo Gigli [...].

T 1760.4

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Bini (Giuseppe Clemente)*, ivi.

|| pp. 1244-1247 ||

Bini (Giuseppe Clemente) Letterato anch'esso di chiaro grido [...] nacque in Firenze nel 1694. Sin da' primi suoi anni diede tai saggi del suo fervido ingegno, che invaghitosene l'Arcivescovo di Firenze Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca, gli fece mettere l'abito chericale, e lo ammise fra i primi dodici cherici, che abitarono il nuovo Seminario da lui istituito. Compiuti gli studj, che in que' tempi s'usavano tra gli ecclesiastici, e coltivata pur avendo l'arte oratoria, e la poesia, e qualche poco anche la lingua greca [...], conseguì il grado Sacerdotale; poi si diede a frequentare le Accademie di Firenze, e fu ascritto a quella degli Apatisti, e alla Fiorentina, e in esse recitò diverse composizioni in latino e in volgare, in prosa e in versi, e dimostrò altresì la prontezza del suo ingegno trattando all'improvviso in versi quegli argomenti, che gli venivano proposti. Quindi i Reali Principi della Casa de' Medici, e specialmente il Granduca Giovanni Gastone furono soliti di chiamarlo col titolo di *Dottore*, che gli è poi restato senz'averlo da alcuna Università. Attendeva tuttavia nello stesso tempo ai doveri di buon ecclesiastico, cioè alla predicazione e all'amministrazione de' sacramenti [...]. Per la sua alacrità e vivezza era da tutti volentieri praticato, ed aveva introduzione in varie case di Gentiluomini Fiorentini, e fu Maestro de' loro figliuoli in alcune. Coll'occasione principalmente di frequentare la detta Accademia degli Apatisti fece amicizia con diversi di que' letterati, e particolarmente col celebre Sig. Dott. Lami circa l'anno 1720 [...], onde venne sempre più in maggior fama il nome del Bini, a cui non ordinario desiderio di lasciar eterna memoria di se viene attribuita nelle *Novelle Letter[arie]* di Firenze; dalle quali pur si apprende ch'egli più volte nell'Accademia degli Apatisti in sua patria, dopo la nuova apertura di questa, seguita ai dì 7 di Marzo del 1748, si è fatto sentire col suo canto improvviso, o sia nel Giuoco della Sibilla. Egli è mancato di vita ai 19 d'Aprile del presente anno 1759.

T 1761.1

[MICHELE GIUSEPPE MOREI], *Memorie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi*, Roma, nella Stamperia de' Rossi, 1761.

|| p. 40 ||

[...] nell'anno 1711 [...] **Eulibio Brenteatico** [*scil.* Brentiatico] giovane di vivacissimi spiriti [...], già non poca fama e nelle pubbliche recite, e nel cantar componendo versi all'improvviso erasi acquistata [...].

|| pp. 84-85 ||

Straordinaria ancora è stata sempre nel Serbatojo la frequenza del popolo, allorché si sparge voce, che alcuni de' più pronti Arcadi nel verseggiare sieno per cantare all'improvviso sopra qualsivoglia soggetto venga loro pro-

posto, e in qualsivoglia Metro; il che non può credersi quanto arrechi a ciascheduno di diletto insieme, e di meraviglia; e benché in ogni tempo siano in ciò gli Arcadi stati eccellenti potendosi fin da i primi tempi contare fra chi nobilmente improvvisasse, e *Tirsi* [Leucasio] Avvocato **Gio. Battista Zappi**, e *Benaco* [Deomeneio] Canonico **Giulio Cesare Grazini**, e *Fedrio* [Epicuriano] **Giuseppe Antonio Vaccari**, e poi *Eulibio* [Brentiatico] **Paolo Rolli**, e *Fausto Paolo Vannini*, ed *Eniso* [Pelasgo] **Domenico Ottavio Petrosellini**, ed *Artino* [Corasio] **Pietro Metastasio** fin dalla sua adolescenza, ed *Alauro* [Euroteo] il Cavalier **Bernardino Perfetti**, che poi a questo titolo fu laureato in Campidoglio; con tutto ciò non mancano anche di presente vivacissimi spiriti, che in questa gran prova d'ingegno si fanno ammirare, come oltre *Acromelo* [Linnatideo] **Agostino Germisoni** già defunto, *Euridalco* [Corinteo] Abate **Gaetano Golt**, ed *Aurasio* [*scil.* Eurasio] [Nonacride] Abate **Pier Francesco Versari**, ed *Enisildo* [Prosindio] Abate **Giuseppe Petrosellini**, e due insigni Religiosi *Oraspe* [Euroteo] Padre Abate **Zucchi** Olivetano, e *Rosauro* [Argolideo] Padre Maestro **Lucca** Domenicano; né debbono tralasciare di nominarsi due Donne, che nel Serbatojo con sommo applauso hanno improvvisato, cioè *Efriria* [Corilea] **Anna Parisotti Beati**, e *Corilla* [Olimpica] **Maria Maddalena Morelli Fernandez**, e per ultimo deesi nominare *Cleante* [Corintiense] **Giacomo Diolle**, il quale improvvisando per lo più in stile giocoso soleva dare un grazioso risalto a quelle materie o scientifiche, o erudite, o morali, che accompagnate dal suono si vanno con quel canto improvviso insinuando negli animi di chi ascolta. E giacché di chi estemporaneamente compone si è fatta memoria, riferiremo anche i nomi di alcuni, che in versi latini all'improvviso composti si son fatti pubblicamente ammirare: sono questi *Erasto* [Mesoboatico] Abate **Francesco Gavoni**, *Cratino* [Emeresio] Abate **Giovanni Santorio**, *Semiro* [Acidonio] Abate **Anton Francesco de Felici**, ed *Illago* [Tisoate] D. **Niccola Gallio de i Duchi di Alvito**, ed *Avino* [Tanagreo] Padre **Filippo Bruni** delle Scuole Pie, ed *Oniantreo* [Tripolita] Canonico **Antonio Re**, e *Fidelmo* [Mirtunziaco] Abate **Eusebio Michilli** poi Canonico Regolare del Salvatore, tutti e due ancor'essi defunti.

|| pp. 241-243 ||

Una però delle più strepitose occasioni, che abbia avuta l'Arcadia di far risonare il suo nome, è stata la Coronazione di *Alauro Euroteo* Cavaliere **Bernardino Perfetti** seguita nel 1725 nella gran Sala del Campidoglio. Concorsero molte cose a rendere in questo incontro onore all'Adunanza. Poiché onorevolissimo è il biglietto, che dalla Segretaria di Stato d'ordine del Sommo Pontefice Benedetto XIII venne all'Arcadia trasmesso, col deputar la medesima ad esser Giudice del merito di chi Nostro Signore voleva colla Laurea Poetica decorare. Di sommo onore eziandio è l'altro biglietto scritto al Senato Roma-

no, dove si dà parte della deputazione degli Arcadi a riconoscere il merito del sopradetto *Alauro*. Decoroso parimente fu il trattamento, che la Gran Principessa di Toscana diede agli Arcadi Esaminatori, ed al Custode *Alfesibeo* col farli sedere vicini a sé, mentre il mentovato *Alauro* alla presenza d'immensabile moltitudine de' primi Personaggi, e Letterati di Roma improvvisò cantando per tre sere continue sugli argomenti, che da' medesimi Esaminatori vennero a lui proposti. Gloriosa fu la sottoscrizione, che di propria mano non isdegnò di fare l'istessa Gran Principessa col nome Arcadico sotto quello degli altri undici Esaminatori per trasmettersi al Senato in attestazione del merito riconosciuto nella persona da laurearsi. Pregevolissimo ancora fu il trattamento, che dal Senato fu accordato al Custode *Alfesibeo*, e al Coadjutore del Pro-Custode col farli sedere in uguali sedie nella Congregazione tenuta sul Campidoglio in preparazione di quella solenne funzione. Di sommo pregio in fine fu, che portatisi l'istessa sera *Selvaggio Afrodasio* Monsignor Francesco Bianchini, ed *Erillio Filippo* Marchese Camillo della Penna a ringraziare in pubblica conversazione l'istessa Gran Principessa de' tanti, e sì segnalati favori, che in quell'occasione si era degnata di compartire alla ragunanza d'Arcadia, il Cardinale Alessandro Albani fra gli Arcadi *Crisalgo Acidanteo* ivi presente interruppe il loro complimento, e volle anch'egli cooperare all'adempimento degli obblighi dell'Adunanza.

T 1763.1

RINALDO MARIA BRACCI, in *Le satire di BENEDETTO MENZINI poeta fiorentino con le note postume dell'abbate Rinaldo Maria Bracci pubblicate da un Accademico Immobile e dal medesimo arricchite degli Argomenti, e di nuove Annotazioni coll'Aggiunta d'un Ragionamento Epistolare d'Alcisto Solajdio P. A. Sopra l'uso della Satira contro il Parere di Pier Casimiro Romolini*, Napoli, presso Gennaro Rota Stampatore Camerale, 1763.

|| pp. 184-185 nota 1 ||

Il cantare all'improvviso e bene, è senza dubbio un dono particolare del Creatore, e può paragonarsi in certo modo all'estro mirabile di Geremia, d'Eschiello, d'Isaja, e d'altri venerandi Profeti della vecchia Legge, allorché investiti dallo Spirito del Signore ispiegarono i profondi arcani della Sapienza Divina, e svelavano eziandio non pochi oscurissimi, ed importanti avvenimenti dell'Età future. Fra gli Antichi non mi è riuscito di rinvenire il nome d'altro Improvvisatore, che d'un certo Antipatro di Sidone, di cui ne' *Libri Oratorj* fa memoria Cicerone; nondimeno Virgilio nell'Egloga VII affermò che tra gli abitatori dell'Arcadia molte persone vi fossero versatissime in questa sorta di canto

--- *Arcades ambo,
Et cantare pares, et respondere parati.*

Fiorirono nel passato, e presente Secolo varj Improvvisatori di grido, tra i quali **Alessandro Ghivizzani**, e Paolo *Malatesti*¹⁶ ambidue Fiorentini. Del secondo ne rende testimonianza il Lippi nel suo lepidissimo Poema al C. I. St. 6. così copertamente

*Amostante Laton Poeta insigne
Canta improvviso ecc.*

Ed io non passerò sotto silenzio, né un Padre Abate Don **Marc-Antonio Zucco** (splendore della Religione Olivetana, e di Verona sua Patria); né un Padre **Pio Francesco Luca** Domenicano Pavese, tutti e due Improvvisatori estemporanei di singolar merito, e fama; né il Signor **Paolo Rolli** che dopo d'aver riempita l'Europa della sua riputazione si ritirò a Todi Luogo di suo nascimento, ove vive ancora, in una lieta, ed onorata vecchiezza. Ma che dirò del Cavaliere **Bernardino Perfetti** uomo santissimo, e celebratissimo Poeta, di cui reputo a mia somma ventura l'essere stato Discepolo colà in Siena sua Patria. Questo gran Letterato, dopo d'aver in Roma per quattordici sere eccellentemente cantato all'improvviso alla presenza di Cardinali, Prelati, e d'altra fioritissima Udienza, meritò il pregiatissimo onore d'essere, con sua infinita gloria, e non minor modestia per espresso comando di Benedetto XIII P. M., laureato in Campidoglio con istraordinaria pompa a' 13 di Maggio l'anno 1725. Ebb'io ne' tre anni che dimorai in Siena più volte il contento di goder del suo Canto, e di ammirare in questo prodigio della Natura la maravigliosa Onnipotenza di Dio. Sempre eguale era il piacere di ascoltarlo, solo il desiderio iva sempre crescendo, di più udirlo. Del suo viver cristiano, che santamente terminò in Patria nel 1747 (ricevendo nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti fuori delle mura della Città onorevole sepoltura) ne fanno ampia testimonianza, insieme all'Autore della di lui Vita, e a gentilissimi suoi Concittadini, quanti ebbero la fortuna di frequentarlo. In questo genere di Poesia riescono anche al presente molto bene alcuni Italiani, e Provenzali. Fra le Donne sono celebri, in Siena **Livia Accarigi** virtuosissima Dama, e in Roma **Maddalena Morelli-Fernandez**, (detta comunemente *Corilla*) e **Anna Parisotti**, la prima Pistoiese, la seconda Romana; e fra gli Uomini **Giuseppe Casali**, **Gioacchino Pizzi**, **Vincenzo Gavazzi**, **Gaetano Golt**, **Giuseppe Petrosellini**, ed altri.

16. Si tratta in realtà del poeta Antonio Malatesti (1610-1672): vd. GIROLAMO DE MIRANDA, *Malatesti, Antonio*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 114-116.

T 1763.2

PIERANTONIO GAETANI, *Bernardino Perfetti*, in *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina præstantium, quæ apud Jo. Mariam Comitem Mazzuchellum Brixia servantur*, a PETRO ANTONIO de Comitibus GAETANI brixiano Presbytero et patritio romano edita, atque illustrata. *Accedit versio italica studio Equitis Cosimi Mei elaborata. Tomus secundus, Venetiis, Typis Antonii Zatta, 1763.*

|| pp. 352-353 ||

Il Cavalier **Bernardino Perfetti** Gentiluomo Sanese famoso Poeta Laureato Improvvisatore, fra gli Arcadi Alvaro [*scil.* Alauro] Euroteo, nacque nel 1681, ed in esso ebbe brev'ora ad avverarsi il trito dettato *Poetæ nascuntur*; conciossiachè sia fama, che fin da picciolo fanciullino incominciasse a verseggiare. Come quegli, che dotato era di talento in estremo vivace, e di memoria profonda, con somma agevolezza si fe' padrone del Dritto Civile, e Canonico (le Istituzioni de' quali Dritti per alcun tempo professò anche pubblicamente nello studio di Siena) della Filosofia, della Teologia, delle Matematiche, dell'Istoria Sagra, e profana, e delle altre scienze eziandio. Ma innanzi a tutto ei coltivò la Poesia non meno Italiana, che Latina, per la quale veramente era nato, tuttoché comparisse però sempre più felice ne' poetici parti suoi improvvisi che in quelli da esso al tavolino lavorati. Udito venne egli per tanto trattare in versi sommamente netti all'improvviso ogni, e qualunque soggetto propostogli su due piedi, ed assai fiate in acconcia cantilena, non solamente in Siena sua Patria, ma eziandio in Venezia, in Bologna, in Pisa, in Lucca, in Firenze, in Roma, e fuori anche della nostra Italia con ammirazione per ogni dove, e con plauso, universale, sendo per ciò anche stato degno d'esser commendato, e premiato dagli stessi Sovrani. I Romani poi per onorare più che ogn'altra Nazione uomo singolare cotanto, furon d'avviso di fregiarlo dopo il Petrarca di pubblica Laurea poetica, la quale con incredibile pompa, e concorso di Cardinali, di Prelati, e di Nobiltà dal gran Senatore di Roma venne posta sull'onorata fronte di lui l'anno del Giubbileo 1725 sotto gli auspicii dell'ottimo sommo Pontefice Benedetto XIII. In tale occasione poi venne di pari scolpita la presente medaglia¹⁷ di maggior grandezza rappresentante nel suo dinanzi il sembiante di lui col nome scritto intorno, e nel suo roverscio la Sibilla scagliantesi fuori della spelonca divampante di celeste entusiasmo, ed in sembianti di vaticinare, col motto Virgiliano *Deus ecce deus* avvegnachè a buona equità venga creduto, che mentre i Poeti cantano, e specialmente all'improvviso, abbiano al fianco il Nume, non altramente che mossi da divi-

17. Essa è riprodotta nella tavola CLXXXVII del volume, a p. [604].

no impeto, vengano di sopra messe loro in bocca le parole, ed i concetti, onde poscia in ammirazione di loro stessi la gente traggano, che gli ascolta. E di vero così essere in fatto, detto avrebbe chicchessia, che allora mirato avesse il Perfetti, quando facevasi ad entrar co' suoi versi nella a sé proposta materia; conciossiaché infiammavasi incontanente tutto in volto, gli occhi suoi scintillavano, e per sì fatto modo tutto agitavasi, e con tanto impeto se gli affollavano alla bocca le parole, e le cose, che timore ingenerava mai sempre in chi vedevalo, che per quel violentissimo impeto non si sfiancasse, e la vita in tronco perdesse. Nulladimeno, malgrado ciò, continuò a vivere fino al 1747, nel qual anno, sendo oggimai per volare a cantar le Divine lodi nella eterna Gerusalemme, comandò, che come trofeo di sua pietà, appesa fosse alla B. Vergine Maria Protettrice di Siena la Poetica Laurea. Morto, ch'ei fu, gli amici di lui pubblicarono varie sue cantate da esso estemporaneamente in diversi luoghi composte di metro vario, ma molto imperfette, come quelle, che in fretta estrema erano state da amanuensi copiate, mentr'egli coll'usata sua velocità le dicea, di modo che possibile non era il trascriverle con esattezza, e per intiero.

T 1763.3

PIERANTONIO GAETANI, *Marco Antonio Zucchi*, ivi.

|| p. 411 ||

Marc'Antonio Zucchi Veronese, Monaco Olivetano, ed Abate sommarmente famoso pel suo verseggiare all'improvviso, per la qual dote fecesi ammirare presso che da tutta l'Italia; come quegli, che venendogli proposti dei temi, non altramente che rapito fosse dal poetico estro uso era di rispondere a checchesessia con soavissima, e nitidissima cantilena, di modo veniva a trattare le cose medesime con triplice metro con agevolezza maggiore di quello avrebbe fatto, se impiegato vi avesse lungo studio. Nacque egli l'anno 1696 e vestì l'abito religioso sull'età sua di XVII anni. Sendosi profondamente impossessato della Filosofia, e della Teologia, queste facoltà medesime per buon tratto di tempo insegnò agli alunni di sua Religione, quindi professolle pubblicamente per otto anni in Pavia; ma sendo poscia stato creato Abate l'anno 1742 pressedette a diversi Monasteri, e sendo stato eletto Visitor Generale, visitolli eziandio tutti. Con siffatta occasione passando per le più colte, e per le più floride Città, siccome per ogni dove sparse la fama del nome suo, così meritosi d'esser fregiato dappertutto di varj onori, e di donativi. Sendo poi da Napoli giunto a Firenze l'anno 1750, ed ivi di pari avendo improvvisato all'usata sua foggia, per opera d'Anton Francesco Gori, e con acclamazione dei Fiorentini, sendo stato di soppiatto delineato il suo volto, venne onorato di medaglia, che è qui da noi collocata¹⁸, rappresentante nel suo roverscio Dio

Signore, il quale sembra, che quasi favvelli col Monaco stantesi ginocchione, scritte al di sopra l'appresso parole della Scrittura EGO IN ORE TVO esprimenti, cioè, la Divina facondia di lui, per mezzo della quale ei può disputare di checchessia con tanta prontezza, e con sì pura eleganza.

T 1765.1

ELISABETTA CIATTI, *La versificatrice a chi legge*, in *Umile tributo poetico di applauso di venerazione e di lode offerto all'Altezza Reale di Maria Luisa Infanta di Spagna Granduchessa di Toscana ec. ec. ec. da ELISABETTA CIATTI Accademica Apatista*, Firenze, nella Stamperia Moücke, 1765.

|| pp. III-IV ||

Non si trova certamente in me il merito straordinario delle **Corille**⁽¹⁾. Io non ho l'onore, né la vanità di essere ascritta fra le Pastorelle di Arcadia. Dubiterei anzi che mi competesse unicamente il mortificante disdoro di un posto fra quelle della Beozia. Sia però com'esser si vuole; m'investe Febo talvolta o me l'immagino almeno; e benché non mi somministri che barbarismi disarmonici, pure gli vado infilzando alla meglio per semplice svago, e sollievo delle mie conosciute miserie, che mi circondano, ma non mi opprimono, e reputo ben disgraziato chi ha la pazienza di volere ascoltare l'estemporanee mie cantilene. La crise¹⁹ odierna fortunatissima della Toscana mi ha ripiena di gioia. L'estro se n'è risentito. L'Augusta Eroina, alla quale ho osato umiliar l'inferme mia produzione, non l'ha sgradita. L'ha verisimilmente considerata come un effetto del buon cuore di una versificatrice ignorante, che tale io m'intitolo senza arrossire. Non mi farà la grazia medesima il discreto Lettore? Non potrebbe darsi eziandio che in una circostanza sì luminosa mi fosse riuscito di poetizzare con una sconnessione minore, e che la presunzione soverchia di qualche cigno preteso, restasse scorata e confusa? Non posso finalmente pregiarmi anch'io della Patente degli Apatisti, che formano l'ordine equestre del Monte Parnaso? Non vi è chi ignori nella Repubblica Letteraria quanto vagliano, ed abbiano credito questi diplomi eruditi, ed altri consimili.

⁽¹⁾ I talenti, ed il credito della Signora *Maria Maddalena Morelli* celebre Improvvisatrice, e Poetessa, altramente detta *Corilla Olimpica*, son cognitissimi, onde è superfluo il farne qui più lunga menzione.

18. La medaglia è riprodotta nella tavola CCI del volume, a p. [624].

19. Il termine *crise* è allotropo di *crisi*, come si apprende *ad vocem* dal *GDLI*, 3, 1995 (I ed. 1964), pp. 975-976, e può avere, tra gli altri, il significato di «notevole e improvviso cambiamento, in senso favorevole (o anche sfavorevole), che avviene in una malattia; fase risolutiva, che coincide con la repentina caduta della febbre»; quindi, in senso figurato, di «palingenesi».

T 1765.2

[JACOPO ANTONIO NELLI?], *Sanesi*, in *Vocabolario cateriniano di GIROLAMO GIGLI. Da lui lasciato imperfetto alla lettera R, e che in questa seconda impressione si dà compito, ove si spiegano, e si difendono alcune Voci, e Frasi di S. Caterina da Siena, usate da Essa nelle sue Opere, secondo il dialetto Sanese, e sue proprie. Con l'aggiunta della retrattazione del medesimo; della Farsetta del piato dell'H di Pier Jacopo Martelli; e delle Lettere di quasi tutte le Accademie d'Italia in approvazione della locuzione della Santa, Manilla nell'Isole Filippine* [ma Lucca], s.e. [Benedini?], s.d. [1765?]²⁰.

|| pp. 270-277: 276 ||

Il Cavalier **Perfetti** Sanese, così celebre presso tutte le Nazioni nel poetare all'improvviso, coll'occasione di cantare non ha gran tempo avanti i nostri Principi Reali, da' quali a quell'effetto era stato chiamato; poetando velocissimamente su l'aria della follia, fu dall'invidioso, e disugual Cantor Fiorentino che a competenza seco cantava, come pazzo schernito con questi versi:

*E poi darebbe a me troppa gran pena
Dovermi unire alle follie di Siena.*

E pure quanto che questa offesa toccasse la Maestà de' Principi assistenti, lodatori del Perfetti, egli non ne fu punto punito.

T 1765.3

[JACOPO ANTONIO NELLI?], *Votio*, ivi.

|| pp. 335-338: 336 ||

Ed il nostro Amico Cav. **Agazzari**, Poeta faceto, ed Improvisatore, in un capitolo scritto confidenzialmente al Nominato altro nostro Amico comune Abate Nelli, si è compiaciuto in segno della nostr'amicizia, adattare la voce *votio* alla borsa del suo non troppo dovizioso Amico, e Parente, ed insieme adattarla alla maniera di dire della Santa [Caterina], dicendo:

*Di bei pensieri è votio il mio cervello,
Com'or del nostro Gigli è di denaro
Votio, ed asciutto il povero borsello.*

T 1766.1

Firenze Venerdì 28 febbrajo 1766, «Gazzetta patria», I/10, 1766.

20. Per i dettagli bibliografici di questo volume, alcuni dei quali ancora incerti, vd. MARCO CATUCCI, *Nelli, Jacopo Angelo*, in *DBI*, 78, 2013, pp. 197-199: 198.

|| p. 37 ||

I Serenissimi Reali Sovrani si degnarono in questa sera in privata conversazione nel Regio Loro Palazzo d'ascoltare il canto improvviso del Sig. Dott. **Francesco Lambardi**, e del Sig. **Jacopo Corsini**, con averne dimostrato un parziale gradimento. Il prefato Sig. Dottor *Lambardi* presentò in tal congiuntura alle R[eali] A[ltezze] L[oro] un dotto Poetico componimento stampato, esprime il giubbilo della Toscana nella venuta dei Sovrani Serenissimi, con tre bei Sonetti parimente stampati, in lode del defunto Sig. Co[n]te di *Thurn*, che furono gratissimi, e che furono dispensati a tutti i Signori della Regia Corte. Volle di più il Real Padrone, che il detto *Lambardi* recitasse alcune sue berneche comp[osizioni] le quali furono stimate assai piacevoli.

|| p. 40 ||

La Sig. **Maddalena Morelli** di Pistoia, detta la *Corilla*, celebre Poetessa, Pastorella d'Arcadia, che fu chiamata alla Città d'Ispruk in occasione delle Feste di Nozze dei Ser[enissimi] R[eali] N[o]stri Sovr[ani] dove diete riprove de suo talento nel canto all'improvviso alla presenza delle M[ae]stà L[oro] I[mperiali] ec. come ha fatto ancora in questo Regio Palazzo, ed in altri Luoghi, è stata premiata da S. A. R. con un'annua pensione di sc[udi] 200.

T 1766.2

Firenze Venerdì 7 Marzo 1766, «Gazzetta patria», I/11, 1766.

|| p. 44 ||

Il Sig. March. Sen. Cav. *Lorenzo Ginori* Provv[editore] dell'Abbondanza, ha dato in questa matt[ina] un lauto pranzo nella sua Villa a Doccia appresso la Fabbr[ica] delle Porcellane [...]. Fu invitata ancora la celebrata Sig. **Madd. Morelli** d[etta] col nome suo Pastorale la *Corilla*, la quale col grato suo canto apportò indicibil piacer.

T 1766.3

[SAVERIO BETTINELLI], *Dodici lettere inglesi sopra varj argomenti e sopra la letteratura italiana*, in *Versi sciolti dell'abate CARLO INNOCENZIO FRUGONI, del conte FRANCESCO ALGHEROTTI e del padre XAVERIO BETTINELLI con le Lettere di Virgilio dagli Elisj. Seconda edizione, si aggiungono Dodici Lettere Inglesi sopra varj Argomenti, e sopra la Letteratura Italiana principalmente, nuove ed inedite*, Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1766.

|| pp. 1-c [ma 425-525]: 1x-x [ma 441-442] ||

Ma che volete che dica [un forestiere], quando sente in piazza di San

Marco improvvisare in rima, e tirar tutto il mondo ad udirli, come poeti mirabili, gli stessi ciurmatori, e saltimbanchi? Non ci mancava per avvilito il linguaggio degli Dei, l'arte di Febo, e delle Muse, che vederla tra i bossoli dell'Orvietano, e le scimie de' cavadenti. Non nego esser pregio di vostra lingua, ed unico pregio quello d'improvvisare: sebbene io lo abbia sempre assai sospettato d'impostura; e avendomi poco prevenuto in suo favore l'aver sempre incontrato in varie città d'Italia, che gl'improvvisatori erano religiosi, gente a mio credere nata a tutt'altro, ed educata in cose, e studj molto più serj, che i versi non sono. Né gli *uomini di garbo*, come si dicono tra voi, non gli ho trovati assai favorevoli a quella gente, che lor pareva profanare il sacro abito, e la poesia insieme; tanto più, che non eran buoni poeti in iscritto, né dotti fuorché in superficie. L'Abate [*sic*] **Rolli**, essendo io giovane, udii più volte parlarne con dello spregio, benché avesse improvvisato anch'esso talvolta con grande applauso.

T 1767.1

Firenze 4 Aprile, «Gazzetta toscana», II/14, 1767.

|| p. 58 ||

[...] avanti alle [...] Altezze Loro Reali la Signora **Maddalena Morelli** detta fra gl'Arcadi Corilla Olimpica ebbe l'onore di cantare all'improvviso con molta soddisfazione delle Medesime, accompagnata dal Sig. Carlo Meli suonatore esperto di uno strumento di sua invenzione chiamato Centocorde.

T 1767.2

GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Giornale sanese*, BCI, A.IX.6.

|| c. 114r ||

Nel dì 9 detto [maggio del 1767] non uscì la granduchessa [Maria Luisa di Borbone-Spagna] dal Palazzo [Granducale], ma ammettè al bacio della mano tutte quelle gentildonne che vi vollero andare e dopo ascoltò con piacere il canto all'improvviso su diversi metri della nobil fanciulla **Livia** figliuola del cavaliere Alfonso **Accarigi** che veramente si portò, con ammirazione di tutti, egregiamente.

|| c. 118v ||

Nel dopopranzo [del 16 maggio 1767] la granduchessa [Maria Luisa di Borbone-Spagna], che avea già, come di sopra ho già scritto, ascoltato verseggiare all'improvviso la nobil fanciulla **Livia Accarigi**, volle che il granduca [Pietro Leopoldo] ancora ne fusse a parte, laonde, chiamatala a Palazzo [Granducale], niente meno della prima volta si fece onore sopra più temi che gli furono

da senesi cavalieri assegnati, e dipoi ambi i serenissimi principi ammetterono al bacio delle mani loro i dieci capitani delle Contrade.

T 1767.3

Siena 11 Maggio, «Gazzetta toscana», II/29, 1767.

|| p. 83 ||

Jerlaltro S. A. Reale la Sereniss. Gran-Duchessa [Maria Luisa di Borbone-Spagna] ammesse cortesemente al bacio della mano queste Dame, le quali si portarono in abito di gala, e con somma affabilità e cortesia si trattenne a parlare con molte di loro. La sera poi nel Real Palazzo privatamente, e per solo trattenimento della Sovrana, cantò all'improvviso sopra tre diversi temi la Sig. **Livia Accarigi** Nobil donzella Senese, che colla prontezza delle rime, e colla proprietà della frase, ed eleganza dell'espressione mostra ad ognuno quanto possa l'arte in un soggetto favorito dalla natura.

T 1767.4

Firenze 19 Dicembre, «Gazzetta toscana», II/51, 1767.

|| p. 209 ||

Continuando i Signori Accademici Ingegnosi i loro virtuosi esercizi e trattenimenti, si adunarono la sera del 13 del corrente mese di dicembre nel solito luogo, ove coll'intervento di una numerosa udienda di Cavalieri e Dame e di letterati, oltre le diverse composizioni poetiche che vi furono recitate, spiccarono maravigliosamente diversi soggetti nel canto all'improvviso, tra i quali la Sig. **Elisabetta Ciatti** Cittadina Fiorentina, che in un tema giocoso recarono molto diletto a tutta quella scelta assemblea.

T 1768.1

Firenze 29 Ottobre, «Gazzetta toscana», III/44, 1768.

|| p. 185 ||

Il Sig. Cavalier Winn, figlio di uno assai facultoso Cavaliere Inglese, in una villa detta il Palazzo Bruciato fuori di Porta a S. Gallo apparecchiò a sole sue spese, e non già in società d'altri Cavalieri, come è stato pubblicato altrove, nel martedì susseguente un pranzo a 60 persone fra Cav[alieri] e Dame, al quale successe un canto improvviso della Sig. **Morelli** detta la Corilla.

T 1768.2

PIETRO METASTASIO a Leopoldo Trapassi, Vienna, 7 novembre 1768, in ID., *Tutte le opere* [T 1751.2], IV, 1954.

|| pp. 674-675 ||

Se i poetici allori capitolini avessero oggidì quel valore che avevano all'età del panegirista di madonna Laura supererebbero i voti della mia vanità: ma ridotti al prezzo corrente non hanno allettamento che giunga a sedurre la dovuta mia moderazione. I segni d'onore invecchiano come i titoli. Quel *messe-re o magnifico*, che onorava alcuni secoli fa gli illustri capi delle repubbliche, offenderebbe oggidì un aiutante di camera. Della vecchiaia di cotesta nostra corona romana abbiam noi a' giorni nostri una prova incontrastabile. Il cavaliere **Perfetti** senese, poeta poco più che mediocre all'improvviso e di gran lunga meno al tavolino, la ricevè solennemente in Campidoglio l'anno XXV o XXVI del corrente secolo.

T 1769.1

[SAVERIO BETTINELLI], *Dell'entusiasmo delle belle arti*, Milano, appresso Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore, 1769.

|| pp. 52-53 nota a ||

Il Sig. Abate **Lorenzi** Veronese, il qual congiunge a questo dono del Cielo [la capacità di improvvisare] una eccellente disciplina di lettere; onde ancora scrivendo nelle due lingue latina, e volgare è preclaro, il che sinora di niuno Improvvisatore si disse. Pregio insolito veramente, perché l'improvvisare non lascia tener lungo tempo la purità dello scrivere, e l'eleganza; ond'è, che non lasciano dopo di sé que', che furon prodigj de' loro tempi, alcuna cosa degna de' posteri. Ma il Sig. Lorenzi unisce mirabilmente, anche cantando improvviso, la cultura di stile per lungo uso di bene studiare, e comporre in lui fatta propria, né toglie niente perciò di possanza, e di forza a quell'Estro, che lo rapisce.

|| pp. 215-216 ||

Dee qui particolarmente notarsi il pericolo di chi studia, e compone con Entusiasmo per riguardo alla sanità. Niuna cosa maggiormente logora gli organi più delicati, quanto lo sforzo dell'elevarsi, del vedere, e ciò con rapidità, cioè violenza, ed urto, ed esaurimento di spiriti. L'Estro è quel destriero focoso, cui bisogna tenere a freno, e dar giusti riposi, se no presto avrà fiaccate le forze, e stancato il cavaliere. Anche perciò la Poesia non è, che gli anni del maggior vigore di fibre. Quanti si trovano fiacchi, e stupidi ancora innanzi tempo! Quanti perirono in tali studj! Al Cavalier **Perfetti** famoso Improvvisa-

tore, negli ultimi anni entrava la febbre la notte susseguente all'improvvisare. Esempj non mancano, che ognun sa.

T 1769.2

[JOSEPH JÉRÔME LE FRANÇAIS DE LALANDE], *Voyage d'un François en Italie, fait dans les Années 1765 et 1766. Contenant l'Histoire et les Anecdotes les plus singulières de l'Italie, et sa description; les Mœurs, les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, et les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture et Architecture, et les Plans de toutes les grandes villes d'Italie. Tome premier [-huitième]*, Venise, et se trouve à Paris chez Desaint, Libraire, rue du Foin, s.e., 1769.

|| t. V, p. 252 ||

Les Poètes les plus distingués, sont **Pitzi**, Secrétaire du Cardinal Colonne, **Golte** qui est attaché au Cardinal Rezzonico, **Petrosellini** qui est *Buzzolante* du Palais Pontifical, on le dit aussi Improvisateur, et **Gavazzi** qui est Secrétaire du Cardinal Galli.

|| t. VIII, pp. 520-522 ||

Parmi les personnages distingués qui vivent actuellement à Gênes, le plus célèbre est M[onsieur] le Marquis **Lomellino** (*Agostino*, fils de *Bartolomeo*), qui étoit Doge en 1762; il a été Envoyé extraordinaire de la République à Paris, où il étoit avec nos Mathématiciens dans la plus étroite relation, et M[onsieur] d'Alembert lui dédia en 1748 ses recherches sur la précession des équinoxes, et sur la nutation de l'axe de la terre, parce qu'il lui connoissoit les plus grandes connoissances sur la haute Géométrie: c'est lui qui a donné en 1765 la traduction de l'Art de peindre de M[onsieur] Watelet, sous le nom supposé de *Nemillo Caramicio*²¹.

21. L'*Onomasticon* riporta invece a p. 186 «Nemillo Ilisseo» come nome arcadico per «Agostino Lomellino da Genova, marchese, convittore nel Collegio Clementino», annoverato nel 1726 da Crescimbeni tra gli Arcadi della Rappresentanza Stravagante. Nel 1761, una pubblicazione dal titolo *Poetico omaggio reso dagli Arcadi della Colonia Ligustica al Serenissimo Agostino Lomellino Doge della Serenissima Repubblica di Genova, Arcade acclamato col nome di Nemillo in occasione della sua solenne coronazione seguita l'anno 1761 a' 24 gennajo*, Genova, Stamperia Gesiniana, s.d. [1761] suggerisce che Lomellino sia stato nuovamente introdotto in Arcadia, stavolta per acclamazione e per iniziativa della Colonia genovese, privo della seconda parte dello pseudonimo arcadico (la cosiddetta "campagna"). Sotto il nome di «Nemillo Caramicio» Lomellino avrebbe poi pubblicato, alcuni anni dopo, *L'arte della pittura. Poema con alcune riflessioni che servono di note del Sig. r di Watelet dell'Accademia francese. Tradotto in italia-*

Son talent pour la poësie est aussi rare que ses connoissances en Mathématiques; on a imprimé plusieurs fois 14 sonnets qu'il fit, il y a 15 ans, sur l'As-tromomie; on y trouve des idées sublimes, rendues en vers harmonieux [...].

Il a fait des assauts de poësie avec la célèbre improvisatrice *Corilla*, qui lui écrivoit des lettres et des sonnets en vers; il lui répondoit sur les mêmes rimes et sur les mêmes mots, ce son-là pour lui les délassemens d'une pénible administration; car il ne va point du tout dans les sociétés et dans les cercles.

T 1770.1

Firenze 27 Gennaio, «Gazzetta toscana», V/4, 1770.

|| p. 13 ||

Nell'istesso giorno [22 gennaio 1770] morì ancora la nobile Sig. **Livia Fortunata Sarchi** nata **Pieri** in età di anni 64 dopo una penosa malattia di sfiancamento di cuore, cagionatole dalla troppa pinguedine, ed ella pure fu pubblicamente suffragata, e seppellita nella suddetta Chiesa di Badia. Questa Signora fu dotata dalla natura di un ingegno vivo, e perspicace; ed essendosi data fino dalla sua giovinezza allo studio specialmente della Poesia, fu la sua casa molto frequentata dai Letterati, e lì si tenevano delle Accademie, ove ella spesso cantava all'improvviso.

T 1770.2

Parma 20 Ottobre, «Notizie del mondo», II/86, 1770.

|| p. 705 ||

La detta mattina [15 ottobre 1770] la Signora Marchesa Malaspina Cameriera maggiore di S. A. R. imbandì un sontuoso pranzo [...]. In tale occasione il Sig. Conte **Antonio Giuseppe della Torre Rezzonico** Gentiluomo di Camera con esercizio del nostro Real Sovrano, prendendo argomento da una dirottissima pioggia caduta nell'antecedente notte, alla quale successe un chiarissi-

no da NEMILLO CARAMICIO [AGOSTINO LOMELLINO], Genova, dalle Stampe di Paolo, e Adamo Scionico, 1765, oltre che un volume di *Poesie filosofiche e scherzi di NEMILLO CARAMICIO [AGOSTINO LOMELLINO] preceduti da un discorso accademico in lode del chiarissimo autore. Nuovamente or dati in luce, dopo la prima rarissima Edizione*, Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1786. È infine edito, privo di data e di editore, uno *Scherzo poetico di NEMILLO CARAMICIO [AGOSTINO LOMELLINO] ne' seguenti sonetti sulle stesse parole date all'autore e prese a caso dall'illustre Corilla Olimpica*, Firenze, s.e., s.d.: il volumetto è legato con ogni probabilità all'episodio narrato dallo stesso Lalande nel passo qui riportato, ed è perciò databile *ante* 1769. Non risultano pubblicazioni editate sotto il nome di «Nemillo Ilisseo».

mo giorno, e dall'imminente parto della Sovrana, fece estemporaneamente un Poetico Brindisi, che riscosse gli applausi di tutti quelli Illustri Commensali.

T 1770.3

A Journey from London to Genoa, through England, Portugal, Spain, and France, by JOSEPH BARETTI, Secretary of Foreign Correspondence to the Royal Academy of Painting, Sculpture, and Architecture. Vol. II, London, printed for T. Davies and L. Davis, 1770.

|| pp. 189-191 ||

In a language however, so versatile as the Spanish, so easily thrown into measure, and used by people who will not stick close to regular rhymes, it cannot be very difficult to form such [improvised] compositions [...]. But the greater the facility, the less must likewise be the delight to a delicate ear; and it is sure, that, if instead of taking great liberties with their measures as they do, and using *rimas* and *assonancias* just as it happens, they would subject themselves (like the Tuscans) to exact forms of stanzas and exact rhymes; it is evident, I say, that the pleasure of seeing several great difficulties give way at once before a warm and rapid imagination, would be little short of ecstasy to him who is sensible to the charms of poetry. This would be an approach towards the perfection of the art of *improvvisare*, which would prove the most delightful of all arts, was it ever carried to perfection: but this, I am afraid, will never be done either by Spaniards or Italians. The man among those I have heard, who carried this power furthest, was one *Giovanni Sibiliato* in Venice. Though but a mean tradesman, he was a man of very great parts, and a close and constant reader of our best poets.

T 1770.4

Historisch-kritische Nachrichten von Italien, welche eine genaue Beschreibung dieses Landes, der Sitten und Gebräuche, der Regierungsform, Handlung, Oekonomie, des Zustandes der Wissenschaften, und insonderheit der Werke der Kunst nebst einer Beurtheilung derselben enthalten. Aus den neuesten französischen und englischen Reisebeschreibungen und aus eignen Anmerkungen zusammengetragen von D. J[OHANN] J[ACOB] VOLKMANN. Erster Band, Leipzig, verlegts Caspar Fritsch, 1770.

|| p. 549 ||

Einige dieser Improvisatori sind sehr berühmt, als Herr **de Rossi** zu Rom, der Abt **Lorenzi** aus Verona, der Pater **Corvesi** zu Pavia, die Neapolitaner **Gasparo Molle** und **Luigi Serio**, der auch Gedichte herausgegeben. Unter den

Frauenspersonen tut sich **Magdalena Morelli** insgemein Corilla genannt, zu Florenz unter allen am meisten hervor.

T 1771.1

Firenze 16 Febbraio, «Gazzetta toscana», VI/7, 1771.

|| p. 26 ||

Hanno tanto incontrato le ottave state cantate improvvisamente dal comico sig. **Iacopo Corsini** alla fine delle commedie che si sono rappresentate nel Teatro di via del Cocomero, che n'è stata fatta una collezione, e date alle stampe. Queste ottave che hanno allusione a ciascheduna delle commedie, si trovano vendibili presso Anton Giuseppe Pagani per mezzo paolo, prezzo che invita ognuno a fare acquisto d'un improvviso, di dove oltre la lepidezza può trarsi ancora qualche sorte di moralità.

T 1771.2

MADAME DU BOCCAGE, *Dix-huitième lettre*, in *Lettres de MADAME DU BOCCAGE, contenant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750, 1757 et 1758*, Dresde, chez George Conrad Walther, 1771.

|| pp. 124-135: 124 e 130 ||

A Venise, ce 1 Juin, 1757 [...].

Après le café (dont on boit toute la journée à *Venise*) M[onsieur] **Landini**, Auteur du *Temple de la Philosophie* en vers Martelliens, Improvisateur Toscan des meilleurs du pays où il y en a le plus, prit sa Mandoline, et sur des tons peu variés, suivant leur usage, chanta sur tel sujet qu'on proposa, des vers souvent heureux. Ce talent, pour nous inconnu, nous étonne: je ne sais si notre langue s'y prêteroit, l'Italienne est plus abondante et moins gênée. J'étois dans la maison des Muses.

T 1771.3

MARTINO GHIGI, *Perfetti*, in *Riflessioni ed esempi sopra l'eloquenza italiana ad uso de' letterati, e studenti. Opera dell'Abate MARTINO GHIGI divisa in tre volumi. Tomo primo, in cui si descrive l'origine, e li progressi della lingua italiana, e si dinotano li più insigni autori italiani, sì in prosa, che in verso*, Venezia, appresso Antonio Bortoli, 1771.

|| pp. 158-160: 158-159 ||

Non so se il mestiere degli Improvvisatori faccia danno, o vantaggio alla

Poesia; certo fa conoscere che fra tutte le Nazioni l'Italiana della medesima è la prediletta. Tutti quasi i gran Poeti ebbero in Italia i loro natali; Virgilio, Ovidio, Catullo, Orazio, Perseo [*scil.* Persio], e Giuvenale. Dall'influenza del clima vien prodotto quel misto di vivacità, e di ipochondria, che costituisce il temperamento e l'indole della Poesia. Bisogna pure, che il clima ne sia la vera cagione, poiché in altra parte non si sentono cantar versi all'improvviso le villanelle come in Italia. L'istessa Lingua à un certo armonioso, che la fa riconoscere per primogenita della musica. Molto di cattivo si à da sentire da uno, che sopra qualunque argomento canta tre e quattro ore alla distesa; si sente però anche del buono; l'estro gli mette innanzi certe viste, che sfuggono dalla idea di chi scrive. *Est Deus in nobis agitante calescimus illo*. Bisogna però, che all'entusiasmo vadi accoppiato il sapere; come nel Cavalier **Perfetti**, Professore di Scienze nell'Università di Siena. Fu incoronato in Campidoglio solennemente l'anno 1725. Roma, volta presentemente agli studj di pace, in mancanza d'Eroi incorona i Poeti.

T 1771.4

MARTINO GHIGI, *Zucchi*, ivi.

|| pp. 187-188 ||

Benché il P. Abate **Zucchi** Olivetano non sia ancora stato incoronato come il Cavalier **Perfetti** è però oggimai glorioso pel raro merito dell'improvvisare. Non v'è persona, che avendolo inteso, non sia restata stupita del di lui entusiasmo, sapere, e ornata dicitura: cose che rare volte s'incontrano insieme in un Improvvisatore. Due Raccolte in questi ultimi anni sono state stampate in sua lode in Napoli, ed una medaglia in bronzo fu fatta coniare dal P. Gori in Firenze. Ora questo à rinunziato al Parnaso, per ritirarsi al Calvario: solito fine dei gran Poeti, i quali non trovando più alcun vero contento nel mondo s'abbandonano in Dio.

T 1771.5

LUIGI SUBLEYRAS, *L'Autore a chi legge*, in *Componimenti poetici di LUIGI SUBLEYRAS, Cavaliere Aurato, e di Cristo, Protonotario Apostolico, Canonico Luceorientale ed Accademico Infecondo, Rinnovato. Vario etc. etc. detto fra gli Arcadi Galisio Enopeo*, Varsavia, 1771, BNCR, ms. Vitt. Em. 837.

|| pp. v-viii: vi-vii ||

Sempre rivolto nulladimeno al mio primo proponimento, cioè di studiare non per jattanza, ma per mia necessaria istruzioni, non ho lasciato così adescarmi dalle altrui dimostranze per darmi soverchiamente alla Poetica facoltà,

che certo ben poco potrebbe contribuire a purgarmi lo spirito, o a tranquil-larlo; anzi che essendo adesso più in circostanze di rinunciare ad ogni passio-ne, ed ambizioncella, che suole a Giovani pari miei mover l'animo, mi sono molto alienato dall'impiegarmi per le Accademie, o per le pubbliche stampe, e da ogni altra occasione di verseggiare; ed è giunta tant'oltre la mia non cu-ranza, che alfine cadendomi nel pensiero di unire in un manoscritto le poche rime che avevo fatte, mi trovo d'averle per la maggior parte smarrite, e molte in ispecie sopra soggetti scientifici, ch'erano forse dell'altre men difettose, e delle quali non era il pubblico stato partecipe; così che alcune soltanto me ne rimangono o tessute in età immatura, o a sterile tema obbligate, o composte per fine, e cantate estemporaneamente; le quali mancano per conseguenza di quella maestria, cui sebben giova, non però basta il fervor degli spiriti, o la docilità delle fibre rappresentanti, ove loro non possa dar leggi liberamente il Regnatore Intelletto. E data l'ipotesi che questo mio manoscritto volesse darsi alle stampe non sarei mai per concederne permissione se non risecandovi pri-ma, e aggiungendovi molto, e sommettendolo tutto a vigorosissima emenda.

T 1772.1

Firenze 7 Marzo, «Gazzetta toscana», VII/10, 1772.

|| p. 38 ||

Le Ottave state cantate all'improvviso alla fine di ciascuna Commedia dal sig. **Jacopo Corsini** si trovano appresso Anton Giuseppe Pagani, tanto quelle dell'anno passato, che del corrente raccolte in due libretti al prezzo di mezzo paolo l'uno. La lettura di questo improvviso è così piacevole per la bizzarria, e facilità, con la quale sono state cantate, che invita a farne l'acquisto.

T 1772.2

Firenze 2 Maggio, «Gazzetta toscana», VII/8, 1772.

|| pp. 70-71 ||

Giovedì sera si adunò l'Accademia degli Apatisti ove furono recitate diver-se composizioni Latine, e Toscane, e la maggior parte di queste ultime furono estemporaneamente messe in versi Latini dal Sig. Abate **Salvioni** che meritò l'universale applauso da quella erudita adunanza.

T 1772.3

Livorno 13 Maggio, «Gazzetta toscana», VII/20, 1772.

|| p. 80 ||

Dai Sig. Componenti l'Accademia del Giardinetto nella sera di sabato scorso 9 stante dopo una sontuosa cena stata imbandita in quelle loro stanze vagamente disposte ed illuminate fu dato un brioso trattenimento col canto d'un improvviso eseguito dai Sig. Prior **Santelli**, Dottor **Giuseppe Mezzemini** e Sig. **Francesco Antonio Pellegrini** di Firenze, ai quali dal Sig. Dott. Fisico Gio. Gentili Medico di quest'Ufficio di Sanità fu dato il seguente argomento. Se sia più da stimarsi Paride gran Protettore delle Arti, o Lucullo, oppure il Czar Pietro pel suo genio per le arti, per le scienze, e particolarmente per la navigazione: il primo prese a scelta a lodare il Czar Pietro, Paride il secondo, ed il terzo Lucullo. Fu così bene condotto a fine un tal argomento dai tre suddetti Competitori per l'eleganza, e vivacità del loro dire, e per la prontezza delle rime che furono molto applauditi dalle numerose persone letterate presenti a quell'improvviso, il cui tema fu poi risoluto con la decisione del Sig. Dott. Mezzemini come uno degl'Accademici di quell'assemblea.

T 1772.4

Firenze 16 Maggio, «Gazzetta toscana», VII/20, 1772.

|| p. 79 ||

Giovedì sera si adunò secondo il solito l'Accademia degli Apatisti con affluenza di Letterati maggiore dell'ordinario. In questa fu recitato un sonetto, ed una canzone [...]. Altre molte ne furono lette, alcune delle quali si udiro- no con sorpresa estemporaneamente trasportate in versi Latini dal Nobile, ed Erudito Sig. Ab. **Giovacchino Salvioni** di Massa di Carrara.

T 1772.5

Roma 23 Maggio, «Notizie del mondo», IV/43, 1772.

|| p. 363 ||

I Regali, che la R[eale] A[ltezza] S[ua] ha lasciati prima di partire da questa Capitale sono stati, per quello che si sappia, 100 Zecchini per volta nelle due occasioni che il Papa le mandò i regali; 40 Zecchini alla Sala della Casa Albani, e dicesi un bellissimo Anello a quella Principessa [...]; ed un Orologio d'oro al Sig. Abate **Versari** per averla divertita col canto d'estemporanea Poesia.

T 1772.6

Firenze 25 Maggio, «Notizie dal mondo», IV/42, 1772.

|| p. 353 ||

Essendo giunta qui da Roma [...] S. A. R. l'Elettrice Vedova di Sassonia

[...] si portò ad osservare la celebre Cappella e Libreria di S. Lorenzo, il Duomo, la Galleria ec. e dopo fu trattata a lauto pranzo a Corte, terminato il quale godè della estemporanea poesia della rinomata Sig. **Maddalena Morelli**, conosciuta sotto il nome di Corilla Olimpica.

T 1772.7

Firenze 30 Maggio, «Gazzetta toscana», VII/22, 1772.

|| p. 86 ||

La sera poi fu data magnifica festa di ballo a spese dalla Corte nel gran Salone di Palazzo Vecchio stato vagamente illuminato, ed ornato col disegno, e direzione del nostro Architetto sig. Zanobi del Rosso. Quivi [...] i Reali Sovrani con S. A. Elettorale si ritirarono in altro quartiere ove era apparecchiata la cena di 36 coperte, e mentre cenarono fu sentita cantare all'improvviso la sig. **Maddalena Morelli** conosciuta sotto il nome di Corilla seguitata col violino dal celebre sig. Pietro Nardini.

T 1772.8

Siena 29 Settembre, «Gazzetta toscana», VII/40, 1772.

|| p. 159 ||

Da i sig. Convittori del Collegio Tolomei sono stati dati varj pubblici saggi delle Arti, e Scienze da loro coltivate nel decorso anno scolastico [...]. Nell'esperimento fatto dai sig. Rettorici si son contradistinti il sig. **Giuseppe Brancadori** di Siena, il sig. **Giuseppe Ravizza** di Orvieto, ed il sig. Conte Cavaliere **Fra. Alessandro Pianciani** di Spoleto esposti a comporre all'improvviso in Latina, e Toscana Lingua sul tema dato da varj Cavalieri con esito felicissimo.

T 1772.9

Firenze 24 Ottobre, «Gazzetta toscana», VII/43, 1772.

|| p. 169 ||

Giovedì mattina si portarono l'A[ltezze] L[oro] R[eali] alla Villa di Campi del sig. Marchese Cav. Priore Luigi Viviani Ministro di Spagna in compagnia di tutta la Real Corte, dove furono trattati a lauto pranzo, dopo il quale si compiacquero sentire il canto all'improvviso della celebre sig. **Fortunata Sulgher** Livornese, che nella sua età di anni 17 si fa distinguere colla facilità, e felicità di esprimere in poesia all'improvviso i più nobili sentimenti sopra qualunque argomento. Cantò essa insieme col sig. Dottor **Lambardi** già noto alla Repubblica Letteraria per questo virtuoso adornamento, sopra vari temi,

e incontrarono la soddisfazione delle L[oro] A[ltezze] R[eali] e l'applauso universale di tutti i circostanti.

T 1773-1779.1

GIULIO CESARE CORDARA, *De suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jesu commentarii ad Franciscum fratrem comitem Calamandranæ* [1773-1779], a cura di Giuseppe Albertotti e Agostino Faggiotto, Torino, Tip. degli Artigianelli, 1933.

|| pp. 38-39, 91-92 ||

Eo anno [1725], qui propter extraordinarias Urbis religiones Sanctus communi sermone dicitur, ingens Romæ concursus nobilium advenarum fuit. Affuit prae caeteris Violanta Bavarica, magni Etruriae Principis Ferdinandi vidua, et cum Procerum Matronarumque lautum comitatum, tum una secum adduxit e nobili senensi familia virum poetica laude incomparabilem, cujus similem nulla fortasse aetas unquam vidit, nec scio an visura aliquando sit, **Bernardinum Perfectum**. Est ea dos Italorum propria, nec adeo inter Etruscos rara, ut quidam ipso naturae instinctu versus, dato vix argumento, fundant ex tempore, atque ad citharae pulsum canant. Perfectus huic a natura inditae facultati tantam studio ac diligentia addiderat omnis generis eruditionem, ut quocumque de argumento dicendum esset, seu philosophicum illud esset, seu theologicum, sive historicum, sive sacrum, sive profanum, de eo statim, divino velut furore percitus, non commode solum et facile, sed apte ornateque, nunc metro epico, nunc pastorali, nunc anacreontico, ut res ferret, incredibili celeritate caneret, fluente oratione ea copia, elegantia, delectuque verborum, et gravitate sententiarum ac nexu, ijs demum ingenij ac doctrinae luminibus, ut diu consideratam, et multo ante meditatam dicerent intelligentes viri, nec quidquam cultius perfectiusque fieri longa commentatione posse existimarent. Id cum longe communem poetarum modum excederet, ac portenti simile videretur, actum Romæ inter Arcades de tradenda poetae tam excellenti laurea Capitolina, qui honor olim Virgilio, deinde Claudiano, postremis temporibus etiam Petrarchae delatus, et Torquato Tasso decretus dicitur, eaque de re Pontifici, cujus injussu nihil tale decerni poterat, supplicatum est. Annuit prolixè Pontifex, hac tamen lege, ut prius ad trutinam vocaretur hominis scientia, de eaque delecti e coetu Arcadum iudices censerent. Secundum haec dies sunt designati quatuor, quibus conventus Arcadum extra ordinem haberetur apud summum Arcadiae Praesidem, qui tum erat Marius Crescimbenus, per eosque dies Perfectus de tribus quotidie diversi generis argumentis ex improvviso canere est jussus, quae duodecim diversas facultates spectarent. Materiam cujusque facultatis pro-

priam totidem Arcades ex doctioribus praebuere. In eo autem tam difficili experimento, quod in magna litteratorum frequentia sumptum est, talem se praebeuit Perfectus, atque ita ad omnia satisfecit, ut major sua fama repertus sit, atque hominum expectationem multis partibus superaverit. Itaque corona dignissimus omnium consensu est habitus, et Pontifex hoc honoris insigne ei tradi solemniter iussit. Cum apparatu ac pompa, ut Romana fert consuetudo, ceremonia peracta est. Praefinita die tres Patricij ordinis viri, Conservatores quos vocant Populi Romani, toga senatoria induti, Perfectum convenere domi, eumque simili coopertum toga (jam enim diploma acceperat, quo Romanae nobilitati inscribatur) curru per quam magnifico excipere, sequentibusque in quatuor alios currus distributis accensis, servorum ac tibicinum turba praeunte, tubisque personantibus, inter effusam populi multitudinem in Capitolium deduxere. Aulam Capitolinam, peristromatis splendidissime intectam, magna omnium ordinum frequentia compleverat. Prima subsellia manus delecta Arcadum occupabat. Dispositis circum podiums Cardinales, Praesules, ac feminae principes considebant. Senator Urbis in eminenti solio locatus cum suis assessoribus conspiciebatur. Separato conspicuoque loco proprium sedile Perfecto fuerat attributum. In eo consessu prior assurgens Crescimbenus, disertam, ac temporis accomodatam orationem habuit. Qua absoluta, Senator adducto ad se Perfecto, provolutoque in genua, virentem e lauru coronam imposuit capiti, ac certa pronunciata formula poetam laureatum dixit. Secuta sunt Arcadum carmina bene multa plaudentium, ac novum honorem poetae laureato gratulantium. Ubi demum omnes obticere, Perfectus ipse, rogatus de urbis Romae laudibus dicere, adstante citharedo, ac chordas leniter vellicante, vocem intendit, atque exorsus ab illo ipso quem cerneret clivo Capitolino, olim arce orbis terrarum, Romam a gloria militari primum, ab imperio, ab opibus, a potentia exquisitis extulit laudibus: delapsus inde ad Divinam religionem, Divinamque Pontificis Maximi potestatem, Romam hujus temporis et dignitate, et amplitudine, et aeternitate imperij, multum supra antiquam excellere demonstravit. Tenuit concentus horam circiter, cunctis silentio et admiratione defixis. Atque hoc maxime modo clausa est memoranda celebritas, de qua ego paulo fusius dixi, tum quod eam coram aspexi, tum quod aliquot post annis, Senis cum transirem, nonnullam cum Perfecto amicitiam, ut infra dicam, junxi. Extiteret post eum alij poetae extemporales, qui famam Italia tota sunt adepti, et quosdam egomet canentes audivi, laudavique, et nunc etiam hominum linguis praedicari audio. Sed eorum nemo cum Perfecto, neque eruditione, neque facilitate carminum ac venustate, iudice me, comparandus videtur [...].

[Anno saeculi quadragésimo primo] una igitur cum [Vitaliano] Borromeo in viam me dedi. Iter [ad Calamandranam] per Etruriam fuit. Ac primo Senas

dispositis equis, praeunte celeri cursore, venimus. Biduum ibi constitimus, cujus temporis partem non exiguam ego transegi cum Bernardino Perfecto, poeta illo laureato [...]. Qui etiam, ut erat summa humanitate vir, Borromeo mihi que ut rem gratam faceret, de laudibus D[omini] Caroli Borromei nobis praesentibus, argumentum praebente me, per horam ferme concinuit.

T 1773.1

Firenze 27 Marzo, «Gazzetta toscana», VIII/13, 1773.

|| p. 59 ||

Giovedì sera della scorsa settimana si adunò l'Accademia degli Apatisti, ove oltre molte composizioni tanto Toscane, che Latine che furono recitate, fu sentita con sommo piacere una ben ragionata dissertazione [...]: e questo virtuoso trattenimento fu tramezzato dalla versione extempore in verso latino di alcuni de' suddetti componimenti dal noto sig. Abate **Salvioni**.

T 1773.2

Firenze 3 Luglio, «Gazzetta toscana», VIII/27, 1773.

|| p. 105 ||

La sera de' 26 del caduto [mese di giugno 1773] il Sig. March. Lorenzo Gironi Ciamb[ellano] delle L[oro] M[aestà] I[mperiali] e R[eali] diede nel suo Casino alla Mattonaia in questa Città [Firenze] una sontuosa festa precisamente per trattenere il Sig. Conte Generale d'Orlow e gli Ufficiali di suo seguito, fra quali trovavasi ancora il nobile Sig. Bonechi Segretario di Legazione di questa Real Corte presso quella di Napoli [...]. Una Accademia Instrumentale framezzata da qualche aria assai bravamente cantata dalla sig. **Maddalena Morelli** detta la Corilla, una lautissima cena col più brillante apparato, un Improvviso maravigliosamente dalla suddetta eseguito furono in parte i lieti trattenimenti di quella sera.

T 1774.1

Firenze 12 Febbrajo, «Gazzetta toscana», IX/7, 1774.

|| p. 25 ||

Il sig. Conte Fantoni di Fivizzano giovane Cavaliere di spirito e talento si contradistinse molto nell'adunanza tenuta mercoledì sera nella sala dell'Accademia degli Apatisti con una erudita Cicalata sopra l'uso del forno pubblico, e privato [...], e rese grazioso quel letterario divertimento che fu seguito da varie altre eleganti composizioni poetiche la maggior parte delle quali furono

estemporaneamente trasportate in verso latino con somma leggiadria, e facilità dal noto sig. Abate **Salvioni**.

T 1774.2

Firenze 30 Luglio, «Gazzetta toscana», IX/31, 1774.

|| pp. 121-122 ||

Sabato sera 23 [luglio 1774] fu data dal sig. Principe Gonzaga ad alcuni nobili Forestieri e Cavalieri Fiorentini nella Suburbana Villa del sig. Marchese Tempi fuori la porta a san Frediano dove il suddetto Personaggio villeggia, una scelta Accademia di suono nella quale molto si contradistinse il celebre sig. Pietro Nardini con un bellissimo e grato concerto di violino, oltre altre zinfonie che furono eseguite con particolare sodisfazione di quella nobile adunanza, che fu trattata con copiosi e squisiti rinfreschi avendo avuto termine la Festa con una lauta cena dopo della quale fu cantato dalla sig. **Maria Morelli** detta Corilla all'improvviso sopra quattro diversi temi ove fece ammirare il suo singolare talento.

T 1774.3

Firenze 1 Ottobre, «Gazzetta toscana», IX/40, 1774.

|| p. 157 ||

Domenica sera [25 settembre 1774] fu data dal Sig. Senatore Marchese Cav. Balì Lorenzo Ginori Ciamberlano delle L[oro] M[aestà] I[mperiali] e R[eali] nel suo bel casino detto della Mattonaja una sontuosa cena a diverse Dame, e Cavalieri, ove la Sig. **Maria Maddalena Morelli Fernandez** detta in Arcadia Corilla improvvisò sopra cinque diversi temi, per il qual canto estemporaneo riportò ella meritamente il dovuto applauso.

T 1774.4

GIOVANNI GUALBERTO DE SORIA, *Marchetti Giovanni* [scil. Alessandro], in *Raccolta di opere inedite del Dottor GIO. ALBERTO DE SORIA Publico Professore dell'Università di Pisa. Date per la prima volta alla Luce. Tom. II contenente i caratteri di varj uomini illustri*, Livorno, per Tommaso Masi e Comp., 1774.

|| pp. 36-38 ||

Nato a Pontormo in Toscana. Filosofo, e Mettematico dello Studio di Pisa. Nel filosofare fu seguace di Democrito. Avea dunque il genio Meccanico, ma guasto dalle Ipotesi, dalle quali non si sapeva astenere [...]. Confermano que-

sto giudizio tutti quelli, che l'hanno udito, e trattato; ma confessano tutt'insieme, e con giustizia, che avea vivacissima immaginazione, e chiara mente; ond'ei parlava quasi sempre da Poeta, ma con chiari, e bene scelti ornamenti. Di fatto il suo maggior talento fu per la Poesia di ogni genere [...].

Ebbe il **Marchetti** una somma grazia nel parlare, e una somma facilità nel poetare anche all'improvviso. Il genere Comico, ed Eroicomico gli piacque sempre più di ogni altro per quel trastullo. Morì molto stimato in Toscana, e conosciuto fuori per le sue eccellenti Poesie.

Passò all'altra vita nel 1714 di anni 82. Tra gli altri Figli, ch'ebbe vi furono Angelo Professor di Meccanica, e Nautica a Pisa, e l'Avvocato Francesco.

T 1774.5

GIOVANNI GUALBERTO DE SORIA, *Padroni, Giovanni Agostino*, ivi.

|| pp. 98-100: 98-99 ||

Avvocato Livornese. Già Professor pubblico di Gius civile, e criminale nell'Università di Pisa. Vasto, e comprensore talento, capace di abbracciar compostissimi, ed estesissimi soggetti, di rifonderli, e riordinarli con giusto, esatto, e naturalissimo metodo [...]. Una moltiplice, e vasta erudizione sacra, e profana, seria, e comica adorna il solido suo sapere, e lo rende di piacevolissima conversazione; giacché l'umore equabilmente lieto, e l'adorna, facile, e spiritosa eloquenza sono in lui uguali al sapere, e all'onestà del carattere [...].

Con tutte queste sue doti, e con tante solide e utili cognizioni accoppia una straordinaria abilità Poetica, per cui non solo è ottimo Giudice di sì fatte opere di spirito; ma Poeta eziandio, ed anche estemporaneo, e di più in modo da far talora meraviglia, cantando egli all'improvviso con tanta nobiltà, e novità di pensieri, che poco più si potrebbe desiderare da un Poeta a tavolino. Il Cavalier **Bernardino Perfetti** è ben più pronto di lui; ma comeché assai men dotto, e d'immaginazione meno colta, e meno feconda, il **Padroni** lo sorpassa nella bellezza, e giustezza, e novità de' pensieri, se gli cede nella rapidità del canto.

T 1774.6

GIOVANNI GUALBERTO DE SORIA, *Grandi Padre Abate Guido*, ivi.

|| pp. 186-188 ||

Cremonese. Monaco Camaldolese, Mattematico Granducale, e dello Studio Pisano. All'età di ventiquattro anni principiò a studiar geometria, né potendo andar sì lento, come i suoi condiscipoli andavano, li precorse tutti a' gran passi, e gli furon maestri i soli libri, e il suo studio [...].

Accoppia a questi sublimi, e vasti studj la cognizione della bassa Istoria,

e della erudizione barbara, ch'è tanto in moda a' dì nostri, come più interessante, e più difficile dell'aurea antichità. Non gli manca il talento poetico, avendo egli improvvisato parecchie volte in latino, e vedendosi di suo alcune poesie italiane in parte buone, benché in parte non tali. È riconosciuto di là da' monti per primo Mattematico dell'Italia, e per non secondo ad alcuni degli esteri [...].

Studj così profondi, e così varj sostenuti con una quotidiana costanza per lunghi anni, e congiunti con un vasto carteggio di proprio pugno, e colle occupazioni del suo Ordine ne stancarono talmente il cervello, ch'ei non fu più un conveniente istromento della facoltà pensante, e reminiscente negli ultimi anni della vita di lui. Dunque a grado a grado perduta la memoria de' vocaboli proprj, quindi degli specifici, poi di molti generici ancora si condusse alla fine ad una vita meramente vegetabile, o che non avea di vita animale, se non qualche languida sensazione.

Cessò in lui anche la circolazione del sangue nel 1742 a' 4 Luglio. Nacque al primo Settembre 1671.

T 1774.7

Saggio sopra la necessità e la facilità di ammaestrare le fanciulle. Dell'Abate PIERDOMENICO SORESI, membro delle Accademie de' Trasformati di Milano, degli Ipocondriaci di Reggio e de' Concordi di Bologna, Milano, per Federico Agnelli, 1774.

|| p. 64 ||

È notissima sotto il nome di Corilla **Maddalena Morelli** da Pistoja improvvisatrice senza pari. Di questo stesso raro talento vanno adorne **Livia** Contessa **Accarigi** Sanese, e **Teresa Bacchini** Fiorentina, ed una **Parisotti** in Roma.

T 1775.1

Firenze 4 Febbrajo, «Gazzetta toscana», X/5, 1775.

|| p. 17 ||

Oltre i lodati componimenti recitati in d[etta] Adunanza [degli Apatisti] [...] ve ne furono altri molti, che riportarono il meritato applauso, e tra questi si distinse ancora il noto sig. Abate **Salvioni** colla versione estemporanea in versi latini di varie produzioni poetiche che vi furono recitate.

T 1775.2

Firenze 25 Febbrajo, «Gazzetta toscana», X/8, 1775.

|| p. 29 ||

Sono state così applaudite dagli intendenti di poesia le ottave estemporaneamente state cantate alla fine di ciascheduna commedia nel Teatro di via del Cocomero dal Comico sig. **Iacopo Corsini** nostro Fiorentino per la loro lepidezza, e moralità che per il corso di cinque anni sono state le medesime date alla luce con molto incontro del pubblico. Si fa noto che sono state pure stampate quelle da lui dette nel decorso anno 1774 le quali si trovano vendibili al prezzo di mezzo paolo al negozio di Giovacchino Ferrini in piazza del Gran Duca.

T 1775.3

Firenze 25 Aprile, «Gazzetta toscana», X/17, 1775.

|| p. 65 ||

La sig. **Maria Maddalena Morelli Fernandez** conosciuta sotto nome di Corilla che tuttavia si trattiene in Roma ha riportato un nuovo applauso da quell'Arcadia, a cui fu ascritta e decorata [...] della corona d'alloro. La sera del venerdì Santo [14 aprile 1775] essendosi radunati i sig. Arcadi nella loro sala lugubrementemente apparata e bene illuminata per consacrare in detta sera le loro rime alla passione del Redentore fu grande il concorso di ogni cetto di persone, e specialmente delle dame, e nobiltà Romana che vi si portò per aver il piacere di sentir cantare la suddetta Corilla, alla cui comparsa in quella adunanza fu dato subito principio alla recita di alcuni componimenti allusivi ai misteri della Passione, ma impaziente l'udienza di ascoltarla fu stimato bene dagli Arcadi per acquietar il susurro d'interrompere la recita di essi, e d'invitare la medesima al canto estemporaneo sull'argomento che le porgeva la dolente materia di sì misterioso giorno. I di lei primi canti furono sì teneri, e patetici che estrassero dagli occhi degli Ascoltanti dirotte lacrime, e dopo aver ella cantato per ben tre volte in varj metri, accesa sempre più dal suo fervido entusiasmo, fu così grande, e sorprendente l'ultimo volo della di lei fantasia che fece stupire l'udienza di maraviglia, e meritò un universale applauso.

T 1775.4

Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica, Roma, dalle Stampe del Salomoni, 1775.

|| p. IV nota 1 ||

Questo Soggetto di Filosofia Morale [«Se sia più difficile al virtuoso di abbandonare la strada della virtù, o al vizioso quella de' vizj»] fu bravamente riepilogato da **Corilla**, dopo che avea già cantato sopra di esso il Valoro-

sissimo *Linceo Bistonio* Sig. Dottore **Angelo Talassi** Ferrarese celebre Poeta Improvvisatore.

|| p. xvi ||

Riscossa a tale invito l'illustre Pastorella [**Maria Maddalena Morelli**], dopo avere espressi i sentimenti più teneri della sua sorpresa, accompagnata dal suono del celebre *Terpandro Lacedemone* disse cose divine e degne del sublime argomento, invitando in fine i rinomati Poeti improvvisatori *Niso Scamandrio*, *Linceo Bistonio*, e *Perinto Sceo*, co' quali cantò a vicenda in Ottave, e in varj metri.

T 1775.5

Aneddoti, «Giornale enciclopedico», V/37, 1775.

|| pp. 44-45 ||

Ben meritava la Memoria di un valente cultore della Poesia italiana S. Conte **Orazio Arrighi Landini** d'essere conservata con poetici elogi; ma molto più meritava di trovarsi in miglior stato di fortune, di quello, in cui lo tenero l'avidità libraria, e la propria timidezza [...]. Varie Composizioni poetiche, anche Teatrali [...], abbiamo del S. Conte Landini [...]. Distinguevasi egli di molti nell'improvvisare in cui gareggiò con i più valorosi improvvisatori Italiani, e ne riportò gloria, e maggiore celebrità. Trovavasi in Napoli al seriggio del Re Carlo, attualmente Monarca delle Spagne, tra le Guardie del Corpo, allora quando essendo stato scoperto per Poeta improvvisatore, dovet'egli per più sere dar saggio di sé stesso alla Reale presenza con tale gradimento, ed applauso, che per ordine del Sovrano fu solennemente laureato. Morì egli in Verona nel pr[ecedente] sc[orso] Marzo nel suo XI lustro, rapito in pochi giorni da impetuosa malattia con sincero cordoglio di tutti quelli, che conosciuto lo avevano; e terminò i proprj giorni appunto allora quando sperava un cambiamento dell'avversa sua sorte, per il quale oggetto s'era a Verona portato.

T 1775.6

[GIUSTO FONTANINI], «Giornale enciclopedico», V/38, 1775.

|| p. 60 ||

Horatio Salvatori Comiti de Arrighis Landini

Patritio Florentino

Poeta Laureato Extemporaneo [...]

Veronæ

inopinato cessit fato

*VI Kal[endas] Aprilis 1775
Anno a Kal[endis] Januarii Ætat[is] suæ LII
Justus Fontaninus [...]
hoc
Amoris sui testimonium
Offert Consecrat.*

T 1776.1

Firenze 17 Febbraio, «Gazzetta toscana», XI/7, 1776.

|| p. 27 ||

Giovedì sera furono dispensate nel Teatro di via del Cocomero secondo il consueto stile degli anni scorsi le Ottave dette in fine d'ogni recita eseguita dalla Primavera 1775 fino a tutto il presente Carnevale dall'abile poeta estemporaneo sig. **Jacopo Corsini** ripiene di lepidezza, sali arguti, e sentenze morali.

T 1776.2

Firenze 2 Marzo, «Gazzetta toscana», XI/9, 1776.

|| p. 134 ||

Si adunò ancora giovedì sera l'Accademia degli Apatisti nella quale [...] fu ancora sentito con piacere un sonetto pastorale del sig. Dottor Pietro Lami d'Empoli estemporaneamente poi tradotto dal noto sig. Abate **Salvioni**.

T 1776.3

Firenze 7 Settembre, «Gazzetta toscana», XI/36, 1776.

|| p. 141 ||

Abbiamo da Roma, come finalmente la sera del dì 31 del passato Agosto nella sala nobilmente apparata, e ridotta a guisa di Teatro del palazzo de' Sig. Conservatori di Roma in Campidoglio [...], riportò il trionfo, ed il supremo onore della Poesia la celebre Sig. **Maddalena Morelli Fernandez** cognita col nome di *Corilla Olimpica*. Passata questa fin dalla mattina nel Palazzo de' Sig. Principi Caffarelli, si trasferì a ore 2 di notte accompagnata dalle Dame mogli di detti Sig. Conservatori nella mentovata loro sala, ove fu ricevuta da essi in abito di cerimonia di tocca d'oro, ed alla presenza di varie di quelle Dame, del Real Duca di Gloucester, ed altri spettatori, dopo un'Orazione recitata dal Sig. Abate Goudard [*scil.* Godard] uno dei Pastori Arcadi, e de' Professori del Collegio Romano, le fu posta in fronte la corona d'alloro, in segno di possedere essa nel più alto grado l'estemporanea poetica Scienza Italiana.

T 1776.4

Le donne illustri. Canti dieci composti dall'Abate FRANCESCO CLODOVEO MARIA PENTOLINI livornese, Accademico Apatista di Firenze, Ricoverato di Padova, ecc. e fra' Pastori Arcadi di Roma detto Aretalte Deomenejo. Tomo primo, Livorno, Falorni, 1776.

|| pp. 85-87 nota 10 ||

Livorno ha prodotto molti Uomini illustri [...]. **Padroni Gio. Agostino**, Professor pubblico a Pisa di Gius Civile, e Criminale. Uomo di vasta erudizione, ed eccellente Poeta, anche estemporaneo. Morì di anni 71 nel 1754.

|| p. 238 nota 1 ||

Fortunata Sulgher Livornese, celebre Poetessa estemporanea in età molto giovanile.

T 1777.1

GIUSEPPE BARETTI a Vincenzo Bujovich, Londra, 24 gennaio 1777, in ID., *Epistolario*, a cura di Luigi Piccioni, 2 tt., Bari, Laterza, 1936.

|| t. II, pp. 199-203: 199 ||

Quando apersi le vostre lettere de' 14 e de' 21 dicembre passato, sedevano meco accanto al fuoco un Mannucci, gentiluomo fiorentino, e un **Talassi**, dottore e improvvisatore da Ferrara.

T 1777.2

Firenze 15 Febbraio, «Gazzetta toscana», XII/7, 1777.

|| p. 26 ||

Le Ottave recitate estemporaneamente in fine delle commedie in prosa dal Sig. **Iacopo Corsini** che furono dispensate nell'antecedente giovedì sono ripiene di arguti motti, e scherzosi equivoci, e meritano di esser lette da chi brama alquanto sollevarsi con qualche poesia bizzarra a un tempo, e morale.

T 1777.3

[ANTONIO PIAZZA], *Il teatro ovvero i fatti di una veneziana che lo fanno conoscere. Tomo Primo*, Venezia, per Giambattista Costantini, 1777.

|| pp. 167-169 ||

Una delle prime a difendere la mia causa, era quella famosissima giovane Livornese [**Fortunata Sulgher**], che sopra qualunque soggetto, e in tutti i metri della Poesia, felicemente improvvisa, sommo onore arrecando alla

Patria sua, ed al suo Sesso. Un maturo sapere in freschezza d'età, una verconda umiltà accoppiata alla solidità del merito, una gentilezza brillante che corona le doti dell'animo suo, la rendono una delle più stimabili donne de' nostri tempi. Suona eccellentemente il gravecembalo, canta bene, intende diverse lingue, sa imitare la pronunzia di molti dialetti, ed è ripiena di quel vero spirito, che la rende la delizia delle conversazioni. Obbligo di ringraziarla, desiderio di conoscerla, mi hanno indotto a farle una visita. Fui ricevuta con un'affabilità che mi sorprese. Li suoi Genitori, ottime persone, mi colmarono di gentilezze; ella non sapeva che fare perché io toccassi con mano la schiettezza del suo core, il contento che le dava la mia visita. Piacevale il parlar veneziano, voleva che io le insegnassi a ben pronunziarlo, ma non ne aveva bisogno. Mi dichiarò la sua amicizia, mi fece padrona della sua casa, mi invitò a pranzo, per il giorno seguente, e mai non finiva di manifestarmi la sua volontà d'essermi giovevole. Bastò che io la pregassi di farmi udire qualche ottava all'improvviso, perch'ella tosto mi favorisse. Le diedi il soggetto di *Piramo e Tisbe*. Cantò con una dolcezza da far arrestare un fiume, da far piangere un marmo. Che eloquenza! che rapidità! che purezza di stile! Quanti Poeti di grido, stemprandosi il capo nella solitudine del loro scrittoio, non arrivano a comporre una di quelle ottave!

T 1778.1

Roma 14 Marzo, «Diario di Roma», LX/334, 1778.

|| c. 1v ||

Il Sig. Ab. Carlo Bianconi Bolognese [...], Giovedì 5 del corrente [marzo 1778] ragionò in Arcadia sul gajo filosofico argomento della Bellezza [...]. Fra gli applausi, che riscosse il dotto Oratore, fu rimarchevole uno spiritoso estemporaneo Sonetto, che recitò a di lui lode il Sig. Co[n]te **Ignazio Ondedei**.

T 1778.2

Firenze 11 Aprile, «Gazzetta toscana», XIII/15, 1778.

|| p. 59 ||

Giovedì pure nell'Accademia degli Apatisti si sentirono diverse produzioni sacre analoghe al soggetto della Passione del Redentore. Il Sig. Abate **Vincenzio Pianigiani** vi lesse una erudita e profonda orazione Panegirica su' Dolori di Maria SS. [...]. Egli si è anche fatto distinguere in vari Epigrammi estemporanei, e nelle traduzioni in eleganti distici di diversi sonetti, fatte pure istantaneamente.

T 1778.3

Recensione a *La piuma recisa* di ANGELO TALASSI, Venezia, presso Gaspare Storti, 1778, «Effemeridi letterarie di Roma», VII/52, 1778.

|| pp. 414-416: 414 ||

Fra i più felici Poeti estemporanei, di cui ora si vanta l'Italia, unica forse feconda produttrice di sì fatti fenomeni, occupa sicuramente uno de' primi luoghi il Sig. **Angelo Talassi**, concittadino del sublime cantore di Orlando, e nato forse colle medesime poetiche disposizioni. Dopo di aver gareggiato colla prodigiosa **Corilla**, e dopo di aver incantato coll'affluenza della sua spontanea poetica vena quasi tutte le principali corti di Europa, egli ha pubblicato il burlesco poema, che ora annunciamo, che si sostiene ancora *oculis subjectum fidelibus*, pregio che di rado s'incontra nelle composizioni de' comuni improvvisatori.

T 1779.1

PIETRO METASTASIO a Leopoldo Camillo Volta, Vienna, 18 ottobre 1779, in ID., *Tutte le opere* [T 1751.2], V, 1954.

|| p. 586 ||

Il signor **Angelo Talassi** mi recò quattro giorni or sono un caro e riverito foglio di V. S. illustrissima col magnifico elogio del merito poetico del portatore, a cui renderò, anzi, sulla fede di un così illuminato giudice qual è il mio signor avvocato Volta, già rendo la dovuta giustizia anche prima d'averne potuto fare io medesimo esperimento. Ma temo che si sia egli addossata una ben dura provincia, intraprendendo di rendere familiare e gradita alle orecchie tedesche la poesia italiana, e specialmente estemporanea, che non dà luogo neppure ad una breve riflessione dello straniero ascoltante. Io impiegherò tutto quel ch'io vaglio a favor di lui: ma ella non ignora la scarsezza delle presenti mie fisiche facoltà, onde ne misuri le mie speranze.

T 1779.2

Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa D.na Maria Maddalena Morelli Fernandez pistojese tra gli Arcadi Corilla Olimpica, Parma, impresso nella Stamperia Reale, 1779.

|| p. 26-27 ||

Appena fu consegnato il Biglietto al Custode Generale, che **Corilla** pregò in versi, che questo passasse nelle mani del signor Abate **Rocchetti** Romano celebre Improvvisatore, perché egli desse in versi il tema ivi contenuto; il che l'egregio Poeta eseguì prontamente esponendolo in due ottave. Il tema fu le

prove fisiche e morali dell'immortalità dell'Anima. Corilla prontamente riasunse le stesse rime del signor Abate Rocchetti, e trattò sì difficile argomento in varj metri, eccitando nuovo diletto, e stupore negli Ascoltanti.

T 1779.3

Lettera trentatreesima di GIAMBATTISTA CIPRIANI a Giovanni Marsili, s.l., s.d., in GIUSEPPE BARETTI, *La scelta delle lettere familiari*, a cura di Luigi Piccioni, Bari, Laterza, 1912, (ed. orig. *Scelta di lettere familiari fatta per uso degli studiosi di lingua italiana da GIUSEPPE BARETTI, Segretario per la corrispondenza straniera della Reale Britannica Accademia. In due volumi*, Londra, da Giovanni Nourse, 1779).

|| pp. 141-144: 141-142 ||

Povero improvvisatore e libraio **Paoli!** Di molti buoni libri e' m'ha venduti, e cantatimi di molti versi cattivi, come tutti gl'improvvisatori fanno, eccettuando il solo **Sibiliato**, che mi consolo sentire sia vivo e sano⁽¹⁾.

|| pp. 141-144: 142 ||

⁽¹⁾ [Nota di Baretti] Giovanni Sibiliato, meraviglioso veramente. Soleva cantare in lingua rustica padovana e s'accompagnava con un chitarrino, che la più dolce cosa era impossibile sentirla.

T 1779.4

[CARLO GASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO], *Memorie storiche e letterarie della vita e dell'opere del signor abate Frugoni*, in *Opere poetiche del Signor Abate CARLO INNOCENZIO FRUGONI fra gli Arcadi Comante Eginetico, Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Belle Arti, compositore e revisore degli spettacoli teatrali di S. A. R. il Signor Infante Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec. ec. ec. Tomo I-[X]*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1779.

|| t. II, pp. I-LXXXIV: XXI ||

[Carlo Innocenzo Frugoni] Ebbe poscia nell'anno 1737 la briga col Padre **Lucca** celebre Improvvisatore.

T 1779.5

CARLO INNOCENZO FRUGONI, *All'egregia improvvisatrice Corilla Olimpica*, ivi.

|| t. II, p. 345 ||

Qual estro agitator mai scote e tende
Tue fibre, onde il ver passa all'intelletto,

Quando dal tuo bel labbro Arcadia pende,
E un improvviso Dio t'inonda il petto?

Ogni fantasma allora a sdegno prende
Nelle cellette sue starsi ristretto,
E luminoso nel tuo dir discende
Felice creator d'almo diletto.

Io dal dì che t'udii, grido: Costei
Certo di nostra età per raro vanto
Fra noi venne dal Regno degli Dei;

Tanto, o **Corilla**, mi rapisti, e tanto
Sempre si aggira ne' pensieri miei
La meraviglia del divin tuo canto.

T 1780.1

Firenze 8 Gennaio, «Gazzetta toscana», XV/2, 1780.

|| p. 6 ||

Nella precedente sera di mercoledì vi fu a Corte Accademia di musica [...]. Vi si udirono vari concerti [...] e vi cantò all'improvviso nella sua felice maniera la celebre Poetessa **Corilla Olimpica**.

T 1780.2

Firenze 15 Aprile, «Gazzetta toscana», XV/16, 1780.

|| p. 62 ||

Il Sig. Ab. Francesco Ceccherini nella sera de' 13 corrente [aprile] fece sentire nell'Accademia degli Apatisti una dotta, e ben ragionata Dissertazione [...]; e secondo il solito oltre varie, ed erudite composizioni si sentì l'improvviso da' soliti Sig. Poeti **Domenico Somigli**, e **Carlo Tassi** sopra l'espulsione di Temistocle d'Atene sua Patria, che da quella numerosa udienza riportarono universale applauso.

T 1780.3

Firenze 10 Giugno, «Gazzetta toscana», XV/24, 1780.

|| p. 94 ||

Terminò quindi l'assemblea [dell'Accademia degli Apatisti] in un improvviso parimente in encomio del prelodato defunto [Luigi Neri], eseguito da' Sig. **Domenico Somigli**, e **Carlo Tassi**, che in tutto il corso delle adunanze hanno dato continuo saggio di loro prontezza e talento.

T 1780.4

SAVERIO BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*, in *Opere dell'abate SAVERIO BETTINELLI tomo secondo che contiene l'Entusiasmo*, Venezia, dalle Stampe Zatta, 1780.

|| pp. [27]-380: 34 ||

Questi sei gradi [dell'entusiasmo: Elevazione, Visione, Furore, Novità, Piacere, Comunicazione] osservai attentissimamente, e in quest'ordine appunto non men che altre due circostanze, che dan maggior lume alla cosa. La prima che il Poeta si trova più oppresso da quell'esercizio violento ed impetuoso dopo avere improvvisato così, perché gli organi fanno sforzo oltre l'usato, e il naturale, e a me e ad altri ne veniva febbre la notte appresso, allor che in gioventù ci esercitammo in tal giuoco.

T 1780.5

OLIMPIO MISIO²², *Gl'infortunj di Roma dileguati dalla Clemenza di Tito*, in *Rime degli Aborigeni prodotte in diversi tempi nella loro adunanza in Roma. Parte II. Alla Santità di Nostro Signore Pio Sesto Pontefice Massimo*, Roma, dalla Salomoniana addetta alla medesima Accademia, 1780.

|| pp. 50-55 [ma 284-289]: 55 [ma 289] ||

Olimpio [Misio] all'ombra degli allori assiso
 Replicar non potria dolci canzoni,
Pindaro [Tebano], mesto, e pallido nel viso
 Non trovaria della zampogna i tuoni,
 Se non avesse il Sesto Pio deciso
 Della lor sorte con promesse, e doni,
 Ma non promise già, con cuor sovrano,
 Fe' tosto il dono, e ritirò la mano.

T 1781.1

[GIUSEPPE CARLETTI], *L'incendio di Tordinona poema eroicomico. Con alcune Annotazioni*, Venezia [ma Roma]²³, s.e., 1781.

22. Olimpio Misio e Pindaro Tebano (quest'ultimo menzionato nel corpo della testimonianza) sono gli pseudonimi di Luigi Romanelli e Giuseppe Petrosellini presso l'Accademia degli Aborigeni: vd. *Rime degli Aborigeni*, II, 1780 [T 1780.5], pp. 196 e 222.

23. Per l'indicazione del corretto luogo di stampa vd. NICOLA DI NINO, *Introduzione*, in GIUSEPPE CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*, a cura di Nicola Di Nino, Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 3-47: 28-30.

|| pp. 218-220 ||

Dicea Cibeles, or tu Musa mi addita
 Quale di Roma sia lo stuol primiero;
 Di lui qua venni in traccia, e non m'invita
 Oggi l'alloro Etrusco, o lo straniero:
 Se la mia brama tu farai compita,
 Voglio che sappia l'universo intero
 L'alto pensier, che quivi mi ha menata,
 Ciò che ottenni da un Nume, e s'io son grata.

La Musa a lei, mia Diva io già t'insegno
 L'onor del Tebro, e il lauro suo sublime:
 Mira a destra que' Vati, ecco il più degno,
 Golt fra li saggj, e i sapienti il primo:
 Di vasta mente, di profondo ingegno
 Il volo suo mai non discese all'imo
 Fra' filosofi arcani ognor si aggira
 Il volgo non l'intende, eppur lo ammira.

Quello dal cui labro il dolce pende
 Circolo Pastorale, e n'è il Custode,
 Chi mai nol sa? di Pizzi il nome rende
 Fra le Arcadiche selve onore, e lode;
 Le sacre leggi rigido difende;
 E oh come il prisco Fondator ne gode:
 Ah se il nero livor potesse meno,
 Roma avresti oggi in lui Sofocle, e Zeno.

A cantar degli Eroi tromba superba,
 Di te ben degna, e degli Dii immortali,
 Vedila in man di lui, ch'anche in acerba
 Etade nel cantar pochi ebbe uguali:
Petrosellini è quel per cui si serba
 Nelle giocose scene musicali
 In mezzo al socco vil barbaro, ed atro
 L'unico onore del Roman Teatro.

Lo invita al canto il fervido **Berardi**
 Co' pronti, e risuonanti versi suoi;
 I pensamenti nobili gagliardi
 Orazio ascolta, e si rivede in lui:
 Ma il buon **Casali**, s'ei non giunge tardi
 A Madonna farà le veci altrui,
 E a te dirà delle sue grazie il coro

Come il Tosco cantò nel secol d'oro.

Pari a questi è Serassi un de' più dotti
 Non servo del Petrarca imitatore:
 Zaghetti è quel, che i romaneschi motti
 Rammenta a Plauto, e quel ne attende onore.
 Cavazzi è là co' Pastori ridotti,
 Di lui si pregia il nobil Precettore:
 Di Mastichelli odi la Musa ascosa
 A cantar del Giacinto, e della Rosa.

Se fra tutti color, che ornan le chiome
 Della Pianta immortale a Febo amica
 Alcun ve n'ha, che merti il sacro nome
 Di Vate è Nuvoletti, Apollo il dica:
 Cunich, e Subleyras io non so come
 Finor nascosi fra la selva aprica;
 Grato è al primo un Omero, ed il secondo
 Di tosche grazie ornò Catul giocondo.

Visconti è noto, in un con lui nasceva
 La scienza, la virtù, la Musa insieme.
 Tourner lo vedi; il foco suo si eleva
 Alle sfere più limpide, ed estreme:
 Sparziani è seco; e a perfezion rileva
 Di Stagira i precetti: invan ne freme
 Chi da lor si diparte, e chi si crede
 La poetica via buona a ogni piede.

Vedi **Monaldi**; egli sa dirti quanto
 Siano amiche la Musa, e l'Armonia;
 Alla nobil sua cetra accorda il canto,
 E quasi Apollo n'ebbe gelosia:
Derossi in verde età siedegli accanto
 Con grazia improvvisando, e leggiadria;
 Che l'esser facoltoso in chi ha giudizio,
 È strada alla virtute, e non al vizio.

Così Fortuna la pulita fronte
 Spesso non rivolgesse al merto, e a noi;
 Come vedreste, o Diva, Anacreonte
 In Nardecchia tornar co' fiori suoi:
 Vedresti Mattioli con le pronte
 Ali stendere il vol fra gli alti Eroi,
 E grati versi dispiegar più lieto

Femi, ch'è in mezzo a povertà faceto.
 Tacque la Musa a prendere un respiro
 Dopo tante parole, ed a spurgarsi [...].

T 1781.2

GIOVANNI DE GAMERRA, *La Corneide, poema eroi-comico. Della Corneide tomo primo [-settimo]*, s.n.t. [Livorno, Gio. Tommaso Masi, 1781].

|| t. IV, p. 157 ||

Non parlo poi di quei che 'l colascione
 Strimpellando de' gonzi alla presenza
 Di versi interminabil processione
 Sfilan, che son di vuote ciarle essenza;
 Ma di lor sulle vie meglio compone
 Un cecolino della mia Fiorenza⁽¹⁰⁾,
 Fiorenza madre già, ma non più adesso,
 Di chi diè vita all'Italo Permesso.

|| t. IV, p. 179 ||

⁽¹⁰⁾ **Domenico Somigli** nostro improvvisatore Fiorentino [...]. Egli avendo perduta la vista ha saputo mettere a profitto la sua disgrazia. La prontezza, il suo foco, e il suo estro lo rendono nell'arte estemporanea assai commendabile. È istruito quanto basta nella mitologia, e nella storia, per cui sarebbe capace di cimentarsi vantaggiosamente con tanti, e tanti improvvisatori tutti orpello, e vernice.

|| t. VII, p. 8 ||

Ebro di bella gioja ecco distende
 Il soave **Bertola**⁽²⁸⁾ a me la mano,
 Il cui tenero stil dolce sorprende,
 E grato suona in ogni lido estrano.

|| t. VII, p. 153 ||

⁽²⁸⁾ Il Padre **de Giorgis** [*sic*] **Bertola** è un nome già sacro negli Annali della celebrità. La sua delicatezza e il suo stile purgato e fiorito in lui riviver fanno le grazie tutte d'Anacreonte, e l'ornata venustà del tenero Ovidio. Le sue traduzioni di Gesner, senza nominare moltissime sue Opere abbastanza note, hanno accresciute o superate le bellezze di quell'interessantissimo Poeta col farci apprezzare le gemme degli stranieri [...]. Possiede in oltre l'ammirabile dono del canto estemporaneo, ch'egli adorna di quelli abbellimenti che ne formano il più gran pregio.

|| t. VII, p. 163 ||

Rabatta⁽⁶⁾ è quello, ah sì lo riconosco!

Qual m'infonde nel sen grato contento
 Amico sì fedel, che onora il Tosco
 Cielo coll'opre del suo gran talento!
 Con disprezzante volto e in ciglio fosco
 Al par di cento letterati e cento
 I voli altrui non guata, e qual conviene
 Sincero il mal condanna, e approva il bene.

Gradito a Febo e alle Castalie Suore
 Da' gravi studi in mezzo a lor si tolle,
 E colla cetra spesso inganna l'ore
 Mentre in lui l'estro estemporaneo bolle;
 Ver me ricolmo d'amistà d'amore
 L'un braccio e l'altro sulla riva estolle,
 E fra i baci e gli amplessi ei mi prepara
 Nel proprio sen dolce quiete e cara.

|| t. VII, p. 253 ||

Signora Musa, cui sempre fu grata
 La maldicenza, e in lei prende sollazzo,
 Punto e virgola faccia, e all'impazzata
 Gli estemporanei non ponga in un mazzo;
 La pronta e vivace *Fortunata*⁽²⁹⁾
 Confounder vuoi col ciarlatano e pazzo
 Gregge, che di sì lunghe orecchie abonda,
 E che di Pindo le province inonda?

L'illustre tua Concittadina onora,
 Che in Elicona di be' fiori eletti
 Cinta la fronte, in lei l'Etrusca Flora
 Risorto ammira il celebre *Perfetti*;
 Ad ascoltarla stupefatto ancora
 S'arresta lo stranier, che de' suoi detti
 All'incantato suon vario e sublime
 Crede del Nume Ascreo d'udir le rime.

|| t. VII, p. 383 ||

⁽⁶⁾ D. **Agostino da Rabatta** Fiorentino Monaco Cassinense, Lettore di sacra Teologia, e Accademico Filantropo e Incamminato, occupa il primo grado fra gli zelanti fautori del nostro Poema. Egli è adorno di tutti quei pregi, che caratterizzano l'onestà, e la benefica amicizia. Quantunque occupato con somma lode negli studi più gravi e seri, si diletta di parlare il linguaggio delle Muse, e quello ancora che nasce dal furore estemporaneo, frequente tanto nella Toscana nostra, ed apprezzato al segno da meritarsi in Campidoglio il

lauro, già usurpato dal **Perfetti** all'epopeja, la sola degna di cingerlo, e di tenerlo. Egli è versato nella Musica.

|| t. VII, pp. 394-395 ||

⁽²⁹⁾ **Fortunata Fantastici** nata **Sulgher** di Livorno è al presente la più valorosa improvvisatrice ch'abbia non solo la Toscana, ma l'Italia tutta. La natura l'ha riccamente fornita di tutti quei doni che concorrono a formare un perfetto ed eccellente Poeta estemporaneo. Prontezza, vivacità, energia, sentimento, chiarezza, precisione, eleganza, qualità tanto rare, e non sempre riunite in un solo individuo, tutte prodigiosamente spiccano nella nostra incomparabile Concittadina. A prerogative così ammirabili accoppia la profonda intelligenza della sacra e profana storia, non meno della mitologia. La Filosofia e la Fisica sono a lei familiari, comparir sovente facendole ne' suoi be' versi adorne delle più seducenti grazie, e de' vezzi più amabili, che dispensano per mano de' loro prediletti le Meonie Sorelle. La sensibilità della sua bell'anima particolarmente nei soggetti amorosi, sembra che tutta si versi, e si trasfonda nelle di lei rime incantatrici. Ella scuote, commove, seduce, sorprende, interessa, ed ecco il trionfo caratteristico della vera Poesia. Gli stranieri con avidità inebriati corrono ad ascoltarla, né già incontrano al fianco dell'amabile Fortunata quelle maniere affettate, e quell'orgoglio insaziabile, che sovente si asconde sotto il manto d'un'artificiosa ed apparente modestia. Convien render giustizia alla nostra Toscana. Di tanto in tanto si sviluppano nel di lei seno di questi prodigi, onde le nazioni non si scordino, ch'ella fu sempre la terra classica nelle Scienze, e nelle belle Arti. Per altro abbiam corso un gran pericolo d'essere dimenticati.

T 1781.3

[JACOPO RIGUCCIO GALLUZZI], *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici. Tomo quinto*, Firenze, per Gaetano Cambagi Stampatore Granducale, 1781.

|| pp. 111-112 ||

Le lettere ritrovarono nella Principessa Violante chi le sollevasse dalla antica oppressione. Seguendo l'esempio del suo defunto marito intraprese a proteggere e favorire gl'ingegni che si distinguevano sopra delli altri; trasportata per la poesia estemporanea occupavasi singolarmente dei concetti di alcuni poeti che ammetteva domesticamente alla sua presenza. Fra essi primeggiava **Bernardino Perfetti** da Siena, il di cui canto estemporaneo faceva non solo l'ammirazione della Principessa, ma eccitava lo stupore in tutti quelli che lo ascoltavano. Per questo soggetto mostrando essa tutta la parzialità ne volle dare le più indubitte riprove allorché nel 1724 determinò di portarsi a Roma.

Sebbene prendesse il carattere d'incognito e usasse il nome di Contessa di Pitigliano volle il Papa Benedetto XIII che si praticasse con la medesima l'istesso trattamento fatto nel 1700 a Cosimo III. Visitata da tutto il Collegio, e servita dal Cardinale Lorenzo Corsini che poi fu Papa, riscosse gli applausi di tutta Roma, e le sue conversazioni aperte a tutta la Nobiltà fecero risaltare i di lei talenti, la magnificenza e il buon gusto. In esse brillando principalmente il Perfetti con il canto estemporaneo si meritò in progresso l'onore della corona d'alloro nel Campidoglio che dopo il Petrarca era stato desiderato da molti, ma non mai conseguito da alcuno. Questa cerimonia fu eseguita li 13 Maggio 1724 [*scil.* 1725] con tutta la pompa, e con quella magnificenza che conveniva alla Principessa Violante arbitra dell'erario non meno che del cuore di Gio. Gastone.

T 1781.4

ANTONIO MELONI, *Alla Nobil Donna Signora Livia Accarigi Patrizia Senese*, «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», IX, 1781.

|| p. [3] nota 1 ||

La Dama Signora **Livia Accarigi** improvvisa con sommo applauso, piena di eleganza, di vivezza, di brio; e ciò che più si deve ammirare, si è, che compone leggiadramente con robustezza, e con arte mirabile; frutto di quello studio, e di quella riflessione, che non sono comuni agl'Improvvisatori. La Ch. Nobile Pastorella siegue le vestigia del celebre Sig. *Abate Lorenzi*, che possiede un pregio cotanto illustre, e singolare.

T 1781.5

A View of Society and Manners in Italy: with Anecdotes relating to some Eminent Characters. By JOHN MOORE, M. D. Vol. II, London, printed for W. Strahan; and T. Cadell, 1781.

|| pp. 194-197 ||

This business of street-oratory, while it amuses the populace, and keeps them from less innocent and more expensive pastimes, gives them at the same time some general ideas of history. Street-orators, therefore, are a more useful set of men than another class, of which there are numbers at Rome, who entertain companies with extemporaneous verses on any given subject. The last are called Improvvisatoris; and some people admire these performances greatly. For my own part, I am too poor a judge of the Italian language either to admire or condemn them; but, from the nature of the thing, I should imagine they are but indifferent. It is said, that the Italian is peculiarly calculated for poetry, and that verses may be made with more facility in this than in any

other language. It may be more easy to find smooth lines, and make them terminate in rhyme in Italian, than in any language; but to compose verses with all the qualities essential to good poetry, I imagine leisure and long reflection are requisite. Indeed I understand, from those who are judges, that those extempore compositions of the Improuvisatori are in general but mean productions, consisting of a few fulsome compliments to the company, and some common-place observations, put into rhyme, on the subject proposed. There is, however, a lady of an amiable character, Signora **Corilla**, whose extempore productions, which she repeats in the most graceful manner, are admired by people of real taste. While we were at Rome, this lady made an appearance one evening, at the assembly of the Arcadi, which charmed a very numerous company; and of which our friend Mr. R-y has given me such an account, as makes me regret that I was not present. After much entreaty, a subject being given, she began, accompanied by two violins, and sung her unpremeditated strains with great variety of thought and elegance of language. The whole of her performance lasted above an hour, with three or four pauses, of about five minutes each, which seemed necessary, more that she might recover her strength and voice, than for recollection; for that gentleman said, that nothing could have more the air of inspiration, or what we are told of the Pythian Prophetess. At her first setting out, her manner was sedate, or rather cold; but gradually becoming animated, her voice rose, her eyes sparkled, and the rapidity and beauty of her expressions and ideas seemed supernatural. She at last called on another member of the society to sing alternately with her, which he complied with; but Mr. R-y thought, though they were *Arcades ambo*, they were by no means *cantare pares*.

T 1782.1

Firenze 5 Gennajo, «Gazzetta toscana», XVII/1, 1782.

|| p. 3 ||

Il Real Arciduca Francesco Gran Principe di Toscana [...] si portò sabato 29 Dicembre alla Stamperia Granducale per vedere tutti i lavori che si eseguiscono nella medesima, e specialmente la getteria de' caratteri. Nel tempo che ivi permaneva da que' lavoranti gli fu composto ed offerto il seguente ringraziamento estemporaneamente composto dal Sig. Dott. **Giovacchino Cambiagi**.

AL REAL PRIMOGENITO

Dell'Inclito Regnante della Toscana, che calcando il Sentiero della Virtù sotto la direzione di abilissimi Precettori si fa gloria d'imitare zelantemente le Gesta dei suoi Augusti Antenati, procurando di rendersi possessore delle prerogative colle quali seppero rendersi cari ai loro Sudditi e farsi ammirare da tutto il Mondo: che dimostra

fino dalla più verde età genio grande per le Scienze e belle Arti, zelo per la Giustizia, Sensibilità per l'Indigenza. Essendosi portato questa mattina dei 29 Dicembre 1781 alla Stamperia Cambiagi per osservare la Tipografica Manodopera gl'Individui della medesima che dal servire la Real Casa, Tribunali Ufizi ec. hanno la loro maggior sussistenza, riconoscenti e sensibili a tanto onore questi Versi estemporaneamente composti pieni del più profondo rispetto donano e consacrano.

T 1782.2

Germania. Vienna 25 Aprile, «Gazzetta universale», IX/37, 1782.

|| p. 297 ||

Partito nel dì 22 come si accennò il Sommo Pontefice prendendo la strada di Baviera ad oggetto di trasferirsi a Monaco ove era atteso da quel Sereniss. Elettore, fu accompagnato dall'Imperatore fino al Santuario di Maria-Brunn, o sia alla Madonna del Fonte [...]. Anche i Poeti non hanno questa volta affaticato in vano le povere Muse, mentre tutti quelli che hanno umiliati de' componimenti al Papa, hanno avute delle medaglie d'oro, e d'argento. Dieci Sonetti molto stimati dell'Abate **da Ponte** celebre improvvisatore Veneziano sono stati dati pubblicamente alla luce²⁴.

T 1782.3

Firenze 5 Ottobre, «Gazzetta toscana», XVII/40, 1782.

|| p. 159 ||

Famosi ovunque sonosi resi ne' secoli addietro i Toscani, ed in specie i Fiorentini nel dono della Poesia improvvisa, e fino dai tempi di Dante e del Petrarca ripiena trovavasi d'improvvisatori la Città nostra. Uno de' più celebri de' nostri tempi lo è sicuramente stato **Jacopo Corsini** Comico di Professione ultimamente morto in Livorno in età di anni 62 [...]. Capace egli era di cantare estemporaneamente sopra qualunque più arduo argomento, e nella sua gioventù si è cimentato nelle più rinomate pubbliche e private adunanze co' più eccellenti cantori esteri, e nazionali, e sempre ne ha riportato grande applauso, specialmente nelle chiuse delle Ottave fra le quali ne restano ancora nella mente degli uomini delle bellissime ripiene di sentenze e di motti spiritosi e brillanti, fra le quali dette per lungo corso d'anni in fine delle Commedie da esso recitate.

24. Il riferimento è al volume *Alla Santità di Pio VI, Pontefice Massimo nella sua venuta a Vienna. Sonetti dell'Abate LORENZO DA PONTE Veneziano. Tra gli Arcadi della Colonia Sonziaca* Lesbonico Pegasio, Vienna, presso F. nob. di Schönfeld, 1782.

T 1782.4

ANGELO TALASSI a Giacomo Tieghi, Vienna, 23 novembre 1782, in MOMO FRANCESCHINI, *Un poeta estemporaneo del '700. Il ferrarese Angelo Talassi*, Codogno, Istituto di Cultura Fascista di Ferrara, 1938.

|| p. 137 ||

Qui v'è un Abate D. **Lorenzo Da Ponte**, veneziano che improvvisa assai bene. Ha avuto la fortuna d'essere fatto Poeta di Teatro colla mediazione del Gran Ciambelano Rosenberg e del Maestro di Cappella Salieri.

T 1782.5

Avvisi, «Gazzetta universale», IX/82, 1782.

|| p. 664 ||

Da **Domenico Somigli** Fiorentino celebre Improvvisatore privo della vista sono stati pubblicati due Tomi di rime, che uno serio, l'altro giocoso. In questo ultimo oltre le lepidozze del Berni e del Lasca, ve ne sono molte tutte proprie dell'Autore pieno di spirito e di sali arguti e frizzanti. Si vendono in Firenze dal Baragli al prezzo di due paoli.

T 1782.6

Notizie storiche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino a' giorni presenti. Opera ricercata, raccolta, ed estesa da FRANCESCO BARTOLI bolognese Accademico d'onore Clementino. Tomo primo, Padova, per li Conzatti, s.d. [1782].

|| pp. 184-186 ||

Corsini Jacopo Fiorentino. Bravo, ed esperto Commediante, che da molti anni recita in Fiorenza nel Teatro della via del Cocomero con la Comica Compagnia da Giovanni Rossi diretta. Sostiene egli le parti di Padre, e di altri caratteri seriosi, e gravi, come egualmente quelli d'un genere faceto, e scherzevole. È Poeta improvvisatore, e riuscirono graditissime le di lui *Ottave*, cantate una per ciascheduna delle sue recite nel suaccennato Teatro. Veggonsi queste in diversi Libretti pubblicate colle stampe, e trovansi vendibili al Negozio Cambiagi nella Stamperia Gran-Ducale. In esse ha egli procurato d'essere spiritoso, ma non osceno; pungente, ma non satirico. Le due seguenti con le sue allegorie serviranno per un saggio del di lui stile.

Ottava XII. Pag. 8.

Nella Commedia intitolata l'Indigente la sera del dì 4 Ottobre 1773. Allusiva alla

diversa costituzione fra l'Indigente, e il Fratello del medesimo, essendo stato questi facoltoso, e malvagio, e l'altro miserabile, e onesto.

È veramente in mano della Sorte
 Dei beni temporali il largo dono;
 Ella che non distingue il vile, o il forte
 Il furbo premia, e impoverisce il buono.
 Fu tristo al mio German fino alla morte,
 Io poi, Grazia del Ciel, nol fui, né il sono;
 Quei fe' denari, e non li portò seco,
 Ed io non ho da far cantare un cieco.

Ottava XXVI. Pag. 15.

Nella Commedia intitolata: Le Trentatré Disgrazie, la sera del dì 6 Gennajo 1774. Allusiva all'infame carattere d'un Oste in detta Commedia, ed al comodo che hanno gli Osti di rifarsi contro chi dice male di loro, ed in specie se sono de' loro ricorrenti con aggravarli soverchiamente i Conti.

Chi non avesse pratica degli Osti,
 E non sapesse che bestiacce sono,
 Presi a questa Commedia i primi posti
 Vedrà se l'Oste sia cattivo, o buono.
 Io che per uso mio gli ho sempre accosti,
 So che son rei da non sperar perdono,
 Ma se stasera volentier li batto,
 Trovan fra un'ora al più facil ricatto.

Jacopo Corsini, che sino ad una età avanzata non mai da Firenze partisì, nell'anno 1780 ha cominciato colla Compagnia del suddetto Rossi a farsi conoscere anche in altre Città, come Milano, Torino, Genova, e simili; e per tutto ha riscossi de' sinceri applausi, ben dovuti alla sua abilità di Recitante, e alla sua Musa naturalmente piacevole. Meriterebbe egli un più lungo elogio, ma questo gli vien fatto da' suoi proprj talenti, che sanno farsi distinguere dovunque ha egli fin ora avuta occasione di presentarsi.

T 1782.7

[STEFANO BONAIUTI], *L'editore a chi legge*, in *Rime del Signor DOMENICO SOMIGLI fiorentino, pubblicate da Arpalo Argivo* [Stefano Bonaiuti]²⁵

25. Per l'identificazione cfr. *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi compilato da GIAMBATTISTA PASSANO*, Ancona, A. G. Morelli editore, 1887, p. 22.

Accademico Aborigene della Colonia Amiatense. Parte prima [-seconda], Firenze, dalla stamperia di Pietro Allegrini dalla Croce Rossa, 1782.

|| pt. I, pp. III-XII: V-VIII ||

Sig. **Domenico Somigli** nostro Fiorentino, cieco Poeta vivente [...]. Appena che egli fu mezzanamente istruito in que' ristretti elementi di umane Lettere, i quali comunemente si sogliono insegnare a tutti coloro, che devono applicarsi alle arti meccaniche, incominciò subito ad esercitar l'arte di Barbieri nella bottega paterna. Ma siccome fino dai primi anni si sentì la mente accesa, e ripiena

Di quel fuoco, che Febo a' suoi comparte,

Menz[ini] Art[e Poetica]

così non mostrossi mai alieno dall'ascoltare i buoni poeti, e gl'improvvisatori, e dal cimentarsi in qualche volta con essiloro [...].

Le botteghe dei barbieri in conseguenza dell'arte loro son qualche volta frequentate da belli spiriti [...]. Uno di quelli, che lo ammirò più di ogni altro fu il Prete **Giuseppe Tanzini**, già Priore della Chiesa suburbana di *Varlungo*. Questi, oltre la fama de' suoi improvvisi, ci ha lasciato ancora alcuni pezzi di Poesie, che cel fanno conoscere per un genio non ordinario. Egli fu il primo, e l'unico, che si prendesse qualche cura di lui, mentr'era nell'età di quindici anni. Né dubitò punto di poterlo rendere un estemporaneo non volgare, per quello che si poteva compromettere di uno, il quale avesse bisogno di attendere al suo mestiere, e che fosse mancante di tutto il necessario apparato delle belle Lettere, e delle Scienze. La Storia, e la Mitologia fu ciò a che lo fece applicare, rendendolo in breve istruito quanto poteva esserlo uno della sua sfera. Il campo più consueto del suo esercizio fu un'Accademia privata, dove si adunavano allora tutti gl'improvvisatori della Città in certi giorni determinati. Il suo amantissimo maestro solea dire a coloro, i quali, unicamente per facezia motteggiavano il nostro Poeta, che sarebbe venuto un tempo, nel quale avrebbero temuto di cimentarsi con esso lui.

Anche il palco scenico servì al medesimo per isviluppare, e render palesi i suoi naturali talenti. Egli incominciò ad esercitar l'arte Comica sotto il nostro celebre *Pertici*, e sostenne sempre con qualche decoro quei caratteri, che gli venivano destinati dal sopraffino discernimento del suo direttore.

Passando le cose su questo piede perdé improvvisamente la vista nell'età di anni ventidue. Si trattava di dover mettere a profitto la propria disgrazia. Egli pensò, che la sola Poesia era l'unica arte, in cui poteva usare delle acquistate notizie, e formarsi una occupazione. I pietosi amici fecero a gara a leggergli i migliori Poeti Toscani, e ridurgli a memoria le Storie, e le Favole, senza lasciare una tintura della Filosofia, e della Teologia, per quanto può esser talora necessario ad un improvvisatore della sua portata. I frequenti esercizi nelle

private adunanze, e nelle pubbliche Accademie, specialmente in quella degli *Apatisti*, alla quale è ascritto, lo hanno reso un felicissimo estemporaneo, pronto, pieno di fuoco, e capace di cimentarsi vantaggiosamente con tanti, e tanti improvvisatori tutti orpello, e vernice.

T 1782.8

Elegia di PARMENIDE ELEATE [DOMENICO BEFANI]²⁶ *Accademico Aborigene della Colonia Amiatense*, ivi.

|| pt. I, pp. 145-146: 145 nota 1 ||

Men giva un dì pien di dolcezze intense
Nel già sacro a Minerva eccelso albergo
Dell'industre Colonia Amiatense.

Quando di canna, e di palustre usbergo
L'armato stuol degli Arcadi Pastori
Mi arresta il passo, e mi richiama a tergo.

Ornisto Tirio⁽¹⁾ d'immortali allori
Cinto la chioma, della schiera è il duce,
Cui si tributan meritati onori.

Questi per man mi prende, e mi conduce
Del glorioso drappel presso al confine,
Ove più la Febea fiamma riluce.

⁽¹⁾ Il Sig. **Michele Capacci** celebre Improvvisatore.

T 1782.9

[STEFANO BONAIUTI], *Al lettore*, ivi.

|| pt. I, pp. 149-150 ||

Per la classe degli estemporanei non ho destinato, che pochi sonetti. Averei potuto riportare dei componimenti di metro diverso; ma sarebbe di troppo cresciuto il volume, trattandosi d'un improvvisatore [**Domenico Somigli**], che continuamente si esercita. Dipiù, l'occhio fedele disapprova molte di quelle cose, alle quali ha applaudito l'orecchio; onde non mi son fidato della lode, che ne hanno ricevuta tant'altre rime improvvisate. Senza di ciò queste sono già più conosciute di quello che sieno i suoi sonetti estemporanei. L'e-

26. L'identificazione è tratta da una nota a piè di p. 145, individuata da un asterisco, in cui si legge che Parmenide Eleate è «Il Sig. Ab. Domenico Befani Console dell'Accademia de' Teol[ogi] Domm[atichi] di Firenze».

sperienza ancora mi è stata in questo maestra. Il Cigno immortale dell'*Arbia*, voglio dire il Cav. *Bernardino Perfetti*, deve la Corona del Campidoglio, e tutta la sua fama al solo canto estemporaneo. Ma tutti quelli, che lo avevan sentito, avrebbero senza dubbio creduto, che le sue poesie dovessero esigere dal pubblico una lode maggiore di quella, che hanno riscossa. Questo riflesso mi ha scoraggiato non poco, persuadendomi a contentarmi di alcuni sonetti, genere di composizione, che forma il più singolare esperimento del nostro Poeta. Essi mi sono stati somministrati da alcune persone, che in varie occasioni sono state presenti al cimento. Si deve notare, che quelli che hanno il primo, e l'ultimo verso obbligati, e suggeriti da due soggetti diversi, senza che uno sappia quello dell'altro, sono per lo più il suo familiare trattenimento. Ordinariamente gli vien data la disfida senza soggetto; e quando vi sia occorsa qualche particolarità per la parte del domandante, non ha mancato di notarla nel titolo. Spero, che vivendo l'Autore nessuno ardirà di negarli per estemporanei, oltre quelli, di cui sono stat'io testimone. Chi me ne averà somministrati, non potrà a meno di non riconoscere i proprj. Prego poi tutti quelli, che diffidassero della mia sincerità, a portarsi dall'Autore medesimo, onde farne la prova, giacché è stato da me pregato a non negarla a chicchessia, per non farmi credere impostore.

T 1782.10

DOMENICO SOMIGLI, *Vita dell'autore*, ivi.

|| pt. II, p. 10 ||

Nacqui, e poscia alle scuole fui mandato
 In quell'età che facile si piega,
 Ed il pedante a cui fu consegnato
 M'insegnò a compitar l'Alfa, e l'Omega.

Qui, credendo avess'io molto imparato,
 Il genitore posemi a bottega,
 Feci il barbier, fui comico, e svegliato
 L'estro sentii, che Apollo or non mi nega.

Perdei la luce al fin di Carnevale,
 E volendo alla meglio avanti gire
 L'arte mi posi a far delle cicale.

Canto, e compongo ancor per poche lire,
 E le cose fin qui non vanno male,
 Poi si vedrà come l'andrà a finire.

T 1782.11

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Selve*²⁷, BNCF, mss. Targioni Tozzetti, 189/5.

|| pp. 2143-2145 ||

Io ho poi sentito improvvisare felicemente anche l'istesso Dottore **Lami**, il Canonico **Salvino Salvini**, il Dottore **Niccolò Gualtieri**, il Proposto **Anton Francesco Gori**, il Canonico **Anton Maria Biscioni**, il Dottore **Damiano Marchi**, l'Abate **Guidi**, il Dottore **Gio. Lorenzo Stecchi**, il Dottore **Tommaso Crudeli**, l'Avvocato **Agostino Padroni**, l'Abate **Giuseppe Buondelmonti**, l'Auditor **Benedetto Moneta**, l'Auditor **Stefano Querci**, l'Avvocato **Giovanni Baldasseroni**, il Segretario **Cammillo Piombanti**, l'Avvocato **Montini**, il Prior **Morandi**, Prete **Baldi**, Prete **Giuseppe Clemente Bini**, il Canonico **Andrea Pietro Giulianelli**, l'Abate **Giuseppe Mecatti**, il Signor Abate **Tommaso Manfredi**, il Signor **Giuseppe Cerretesi**, il Signor Bali **Del Rosso**, il Signor **Domenico Bertini**, il cieco **Foggini**, la **Menichina** contadina, il **Ciottoli** scarpellino, la Signora **Livia Fortunata Sarchi**, la **Corilla Olimpica**, la Signora **Sulgher**; ed altri dei quali ora non mi tornano alla memoria i nomi.

T 1783.1

Firenze 18 Gennajo, «Gazzetta toscana», XVIII/3, 1783.

|| pp. 9-11: 11 ||

Cessò parimenti di vivere nel dì 14 in età di anni 63 il Sig. Bali **Lorenzo Ottavio del Rosso** ultimo in linea maschile di sì rispettabil Famiglia. Dopo i soliti suffragi celebrati nella sua Cura, fu tumulato nella gentilizia sepoltura di S. Gaetano. I talenti e le doti di sì illustre Soggetto meritano una particolare menzione. Aveva un sincero attacco per la Religione, un degno trasporto per la Letteratura, e per le Scienze, onde meritamente ne è stata compianta la perdita. Univa a tutto ciò una naturale inclinazione alla Poesia estemporanea, e scrisse poi molte eleganti poetiche produzioni degne tutte di lode, come lo è particolarmente quella data alla luce nell'occasione del Matrimonio d'una sua Figlia.

T 1783.2

ANGELO TALASSI a Giacomo Tieghi, Venezia, 19 agosto 1783, in **FRANCESCINI**, *Un poeta*.

27. Non è nota la data di composizione delle *Selve*, che pertanto è da intendersi *ante* 1783, anno di morte del loro autore.

|| p. 139 ||

Dopo aver cantato un soggetto con qualche estro, proposi il Giudizio di Paride al Marchese **Giovanni Pindemonte**, Veronese, bravissimo improvvisatore [...].

V'assicuro che nel suo estemporaneo, disse alcune strofe bellissime, ed in complesso il canto poté dirsi felice.

T 1783.3

Firenze 6 Dicembre, «Gazzetta toscana», XVIII/49, 1783.

|| p. 194 ||

Nella sera di Domenica il prelodato Conte [d'Haga, *alias* Gustavo III di Svezia] godè di altra Conversazione statagli data da S. A. il Principe Lord Cowper, terminata la quale fu imbandita una lauta cena servita coll'ultimo gusto, a cui si trovarono i primarj Personaggi sì nazionali che esteri dell'uno e dell'altro sesso in numero di 60 repartiti in tre tavole. In tempo del trattenimento la nostra rinomata Poetessa Sig. **Fortunata Fantastici** ebbe luogo di dar pruova de' suoi talenti con una Cantata all'improvviso sul tema, *se sia preferibile l'Amore, o l'Amicizia*, e ne riscosse universale applauso.

T 1783.4

Discorso in morte dell'insigne poeta Pietro Metastasio recitato il dì 9 Luglio del 1782 in Alessandria nell'adunanza degl'Immobili dall'abate GIULIO CESARE CORDARA di Calamandrana Principe dell'Accademia, Alessandria, nella Stamperia d'Ignazio Vimercati Stampatore dell'Illustrissima Città, 1783.

|| pp. 12-15 ||

Gravina rapito dalla bell'indole del giovinetto **Trapassi**, che più bella ancor compariva in un bel volto, e scortolo dal verseggiar che faceva all'improvviso, d'ingegno oltre modo pronto e ferace, sel prese a coltivare nelle lettere greche e latine [...]. Non contava allora il nostro Metastasio che sedici anni d'età, ed era già così istrutto di pellegrine notizie, e così franco nel verseggiare, che s'impegnava talvolta a cantare in pubblico sopra un dato argomento all'improvviso [...]. Sopra di che non vi dispiacerà, cred'io, di sentire un aneddoto singolare. Solea Gravina, profittando delle vacanze, che gli permetteva la Cattedra di Giurisprudenza, che occupava nell'Ateneo di Roma, soleva dissi passare di quando in quando a Napoli (egli era d'origine Calabrese) dove tratteneva una stretta corrispondenza co' primi Letterati di quella gran Città. Ultimamente volle seco condursi anche il suo Figliuolo adottivo, e tro-

vandosi in occasione di certa festa in una numerosa adunanza de' suoi amici, pregolli di dare un tema al giovanetto Metastasio, ond'egli potesse estemporaneamente cantare al suono di qualche musicale stromento. Fu dato il tema, fu pronto un Mandolino, e il Giovanetto sciogliendo prontamente la voce al canto, seguitamente formò sul proposto argomento sino a quaranta Ottave, ma così ben lumeggiate d'istoriche erudizioni, e di poetiche immagini, e con tale sceltrezza di parole e di rime, che quei Valentuomini ne restarono oltre modo stupiti, e stentaron a persuadersi che quelle Ottave non fossero un lavoro premeditato con lungo studio.

T 1783.5

GIACINTO DELLA TORRE, *Elogio storico-critico di Giovambattista Cotta Agostiniano*, in *Dio. Sonetti ed Inni del Padre GIOVAMBATTISTA COTTA Agostiniano. Con aggiunta di altre sue poesie e di varie lettere d'uomini illustri scritte al medesimo. Premessovi l'Elogio storico-critico fattone dal Padre Giacinto della Torre dello stesso Ordine della Congregazione di Lombardia*, Nizza, presso la Società Tipografica, 1783.

|| pp. 1-48: 3-8, 13, 27-28 ||

L'anno adunque 1668 a dì 20 Febbrajo nacque in Tenda l'esimio nostro Poeta [**Giambattista Cotta**]: e furono i genitori di lui Giovambattista Cotta, e Giulia Chianea civili non meno che onestissimi conjugati. Pargoletto di pochi mesi da morte acerba gli venne il padre rapito, e in età di soli dieci anni perdette anche la madre: doppia disavventura, ma che dal provido cielo gli fu largamente compensata; perciocché rimase egli affidato alla cura di un ottimo suo congiunto, che un'ingegnosa vivacità in lui ravvisando, non pure adoperò ogni sollecitudine, e zelo perché una vigile applicazione agli studj ne dirigesse in patria i primi passi, ma volle inoltre, che giunto in età di quindici anni si trasferisse in Nizza di Provenza, perché ivi attendesse a svolgere con più ardore i talenti, e con lodevole emulazione a coltivar quelle scienze, verso le quali scorgevasi spinto mirabilmente. Erano queste Eloquenza, e Poesia; e in amendue sì rapidi furono i progressi di lui, che in breve tempo non ebbe più tra condiscipili chi lo pareggiasse. La natura però avealo formato Poeta; onde non è maraviglia, che nella verde età di tre lustri si udisse ingegnosamente poetar d'improvviso non pure nel patrio dialetto, ma nella Latina, ed Italiana favella^(a). Egli è bensì vero, che in quella età medesima mentre era nella più fervida adolescenza visse alcun tempo meno sollecito de' beni eterni, che de' fallaci terreni obbietti [...]; ma vero è ugualmente che da sovrano impulso di grazia chiamato al Chostro, e dai prudenti consigli di certa sua sorella per nome Giulia sollecitato ad entrarvi, in età d'anni diciassette

sette vestì l'abito Agostiniano nel convento del Santissimo Crocifisso non lungi dalle mura di Genova, e l'anno dopo vi fece la solenne professione de' sacri voti. E qui è osservazione da non ommettersi, che tralle varie Congregazioni, e Provincie dell'Ordine Agostiniano in quella appunto gli toccasse in sorte di essere annoverato, che negli ameni studj era in quella stagione la più feconda di laboriosi coltivatori [...]. La poesia singolarmente veniva con sì grande ardor coltivata, che non eravi profession Religiosa, non pubblica disputa, non elezione, non vista di Superiori, per cui non si vedessero comparire in folla poetici componimenti.

Da una sì venturosa combinazione doppio vantaggio ritrasse il poetico genio del nostro valoroso Tendasco. L'uno fu di poter temperare l'asprezza delle scienze più gravi e più utili colla piacevole poesia finanche dagli anni primi del suo claustrale ritiro. Fu l'altro il potersi a poco a poco scostare dal pessimo gusto di quella età traviata mercè un esatto studio sulle opere de' migliori maestri, e degli antichi originali [...]. Potrei qui rammentare l'universale applauso da lui riportato in parecchie altre occasioni, che se gli offerirono a tessere copiose rime durante il corso de' faticosi studj teologici per esso lui laudevole condotti a fine nei due rinomati Collegi di Verona e di Padova [...]. Firenze, il vero seggio d'ogni bell'arte, e del più colto parlare, fu quel benefico cielo, ove gli spiriti generosi del Cotta ebbero l'opportuno veicolo ad uscir fuori de' pregiudizj volgari. Destinatovi egli avventurosamente Lettore di Logica, mentre attendeva a compiere i religiosi doveri, e a sviluppare lo spirito de' discepoli suoi, non obbliava di coltivare in sé stesso la bella passione che lo rapiva [...]. Ebbe quindi occasione di conversare famigliarmente con alcuni di quegli uomini egregi, che ivi adoperavano ogni mezzo per richiamare all'antico lor lustro la deturpata eloquenza, e la tralignante poesia. Furono questi i due Salvini, gli Averani, gli Accolti, i Forzoni, i Filicaja, i Coltellini, i Fagiuoli, i quali scorgendo in lui de' talenti non ordinari, e veggendolo da pari zelo animato per la verace gloria dell'Italiana letteratura, non solamente ne approvarono il bel disegno di abbandonare la turba tralignante lasciando libero il volo al fervido estro animatore; ma vollero inoltre aggregarlo alla rinomata loro Accademia detta degli *Apatisti*, ove nell'atto d'essere ricevuto recitò una dotta orazione sulla politica, che unitamente a più altre manoscritte conservasi nella Biblioteca di Tenda. Tutto ciò avvenne l'anno 1693 cioè l'anno stesso, in cui pose piede in Firenze novello Lettore di Logica in età d'anni venticinque [...]. Ma mentre vi si applicava in Firenze con esito felicissimo godendo l'estimazione e l'amore di tutti que' letterati, convenne gli abbandonar d'improvviso quel suo diletto soggiorno, e recarsi a Roma, ove da' Superiori chiamato venne per lo Collegio [...]. Né guari andò, che il poetico suo valore riconosciuto venne in quell'alma Città

singolarmente da quegli animi generosi, che pochi anni prima colla memoranda fondazione dell'Arcadia renduti si erano benemeriti del risorgimento dell'Italiana poesia. Il Menzini, il Guidi, Vincenzo Leonio, il Crescimbeni, e più altri gli accordarono tosto la loro corrispondenza, ed operarono presso de' compastori perché non gli fosse differito oltre l'onore d'esservi ricevuto, siccome avvenne di fatti sotto il dì 17 Marzo 1699 assunto il nome arcadico di Estrio Caentino [...]. Chiuderò intanto questa prima parte storica dell'elogio del P. Cotta coll'iscrizione, che in lode di lui compose il più volte lodato P. Cauvin, e leggesi nella prima colonna a mano diritta della predetta Chiesa di S. Dalmazio [di Tenda].

F[ratri] Joanni Baptistæ Cotta[e] Tendensi
 Eremitæ Augustiniano
 Philosopho Theologo Oratori Poëtæ
 Inter Arcades Estrio Caentino
 Insigniorum Italiæ Accademiarium socio
 Tam italico quam latino carmine
 Poëtæ extemporaneo
 Italicis de Deo epigrammatis atque hymnis
 Duobus editis voluminibus
 Ut argumenti sic carminis excellentia celeberrimo
 Nonnullarum de Divis Augustiniensibus Historiarum
 Aliarumque lucubrationum
 Scriptori accuratissimo
 Perusiæ Firmi Viterbii aliorumque Coenobiorum
 Moderatori solertissimo
 Ut vixit piissime obiit Tendæ
 Pridie Kalendas Junii
 Anno Domini MDCCXXXVIII
 Ætatis suæ LXX.

|| p. 4 ||

^(a) Questa rara prerogativa d'improvvisare argutamente con lode li fece in appresso distinguere ed ammirare soventi fiato nelle più colte adunanze, e nelle occasioni più luminose. In Genova singolarmente l'anno 1717 a dì 17 Giugno improvvisando alla presenza del Serenissimo Principe Federico di Prussia ne encomiò i pregi molteplici con una sì leggiadra delicatezza, che il detto Principe rimase stupito altamente, e diedegli non equivoci contrassegni della più sincera estimazione.

T 1783.6

VINCENZO MONTI, *A Quirino*, in ACHILLE MONTI, *Vincenzo Monti. Ricerche storiche e letterarie*, Roma, Barbèra, 1873.

|| pp. 176-181: 177 ||

[...] [**Matteo Berardi**] di nequizie ammasso
che tolto dianzi avresti il manto a Rocco,
vissuto di limosina e di stocco,
insaziato pitocco,
strazio d'orecchi, ciurmador convulso,
sempre fabbro di motti e sempre insulso²⁸.

T 1783.7

Travels in the Two Sicilies, by HENRY SWINBURNE, *Esq. in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780. Vol. I*, London, printed for P. Elmsly, 1783.

|| p. 381 nota n.n. ||

Don **Luigi Serio** of Naples is a very great genius in that line [improvisation], and much superior to the celebrated Corilla, so well known to all the English that have been at Florence.

T 1784.1

Pisa il Febbrajo, «Gazzetta toscana», XIX/7, 1784.

|| p. 28 ||

Ritrovandosi ultimamente in questa Città la celebre Poetessa **Corilla** unitamente al Sig. Pietro Nardini; ebbe l'onore di avere una lunga udienza da S. M. l'Imperatore, e da' nostri R[eali] Sovrani, ed inoltre avendo improvvisato alla presenza di Cesare, delle L[oro] A[ltezze] R[eali] e R[eal] Famiglia, ne incontrò il massimo gradimento, in conseguenza di che ebbe in dono dall'Augusto Viaggiatore una superba rosetta di brillanti del valore di 300 zecchini, con più cento zecchini dalla R[eale] Granduchessa.

28. A riconoscere in questi versi un'allusione a Berardi fu Achille Monti, che per primo li pubblicò (cfr. MONTI, *Vincenzo Monti*, p. 180 nota 7), illustrando le vicende legate ai turbolenti rapporti tra Vincenzo Monti e Berardi, nonché i retroscena della composizione di *A Quirino*, lunghissimo sonetto caudato scritto nell'ottobre del 1787 in risposta alle polemiche suscitate in tutta Roma dalla pubblicazione di un altro sonetto, *A San Niccolò da Tolentino* (10 settembre 1787), in cui Monti paragonava Costanza Braschi, che stava per portare a termine la quarta gravidanza, al Santo del titolo: il paragone non piacque e anzi fu tacciato di blasfemia (cfr. *ivi*, pp. 135-138).

T 1784.2

San Sepolcro 24 Agosto, «Gazzetta toscana», XIX/35, 1784.

|| p. 139 ||

Nella Sala del Seminario di questa Città i Rettorici delle Regie Scuole diedero un Saggio dell'Arte con universale applauso. Si distinsero nella Parte Pratica i Sig. **Paolo Pichi**, **Arcangelo Bartolini**, **Filippo Casucci**, e **Giuseppe Paci**, i quali all'improvviso scrissero sopra quelle materie, che loro furono date per oggetto de' loro Componimenti.

T 1784.3

Germania. Vienna 7 Ottobre, «Gazzetta universale», XI/84, 1784.

|| pp. 672-673 ||

Nell'ultima Accademia Poetica, data jer l'altro dal celebre Improvisatore **Francesco Aimo** di Verona, fra gl'Illustri Cavalieri, che si portarono ad onorarla, intervenne ancora il generoso Principe di Palm. Questi all'ingresso non pagò, che un solo zecchino come tutti gli altri, e si degnò proporre il tema: *Se un particolare possa nel miglior modo servire allo Stato senza essere impiegato al servizio del medesimo*. Soddisfatto il prelodato Principe della franchezza dell'Improvisatore, come pure della varia, e ben condotta maniera nel trattar l'argomento consegnò nella sua partenza un involto al Poeta con dirsi: *Quando averete comodo, e tempo tratterete in seguito gli annessi argomenti ancora*. Consisteva l'involto in dodici Cedole di banco di 10 fiorini l'una, perloché il Verseggiatore contentissimo di questa, e di altre generosità ricevute nel suo soggiorno qui fatto, è partito in questa mattina con una non indifferente somma di denaro per passare l'inverno in Italia.

T 1784.4

Idea della bella letteratura alemanna del Signore Abate DE' GIORGI-BERTOLA, Socio delle Reali Accademie di Mantova, di Napoli, e di Siena. Tomo I, Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1784.

|| p. 77 nota a ||

Io ho sempre veduto nel caldo dell'estro come dipinte innanzi a' miei occhi due o tre ottave di seguito, e quattro o sei strofe, se il metro era anacreontico. Giunto poi a produrre col canto quella tale ottava o strofa da me già veduta, mi si sono affacciati diversi pensieri, e una mezza dozzina di termini, che io ben distingueva l'uno o più poetico o più espressivo dell'altro; e pure non mi è mai riuscito d'intarsiarne alcuno nel lavoro già bello e composto; né di an-

nicchiare uno de' nuovi pensieri, per quanto io lo trovassi migliore. Che se ho voluto tentare un cangiamento con dello sforzo, ho balbettato, ho troncato, come se veramente mi si fosse cancellato lo scritto che m'avea fornito l'entusiasmo. Così mi è sempre parso in que' momenti felici di essere anzi un pantomimo, se lice l'espressione, che non un vero attore.

T 1785.1

Pisa 27 Luglio, «Gazzetta toscana», XX/31, 1785.

|| pp. 123-124 ||

In questo [di Pisa] Seminario Arcivescovile fu tenuto negli scorsi giorni dai Signori Alunni un pubblico Esperimento Letterario decorato dalla presenza del nostro Monsignore Arcivescovo, Capitolo, Lettori dell'Università, varj Letterati, e primaria Nobiltà [...]. Per dar maggior risalto all'Accademia fu proposto un superbo sonetto da tradursi *ex tempore* in metro latino al suddetto Sig. **Salvioni**, il che fu eseguito con universale applauso, ed ammirazione della Nobile Udienza.

T 1785.2

Firenze 20 Agosto, «Gazzetta toscana», XX/34, 1785.

|| p. 133 ||

Sabato sera [13 agosto 1785] il nostro Real Sovrano nel Giardino annesso al suo nuovo Casino posto sopra la Piazza di San Marco dette ai Reali Ospiti [Ferdinando I di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena] una brillante Accademia Istrumentale, e Vocale, e la celebre **Corilla** trattenne i Reali Personaggi, cantando all'improvviso col suo solito estro, e vivacità, come fece nel susseguente Lunedì a Corte, essendosi meritata l'onore, che S. M. la Regina mostrasse piacere di averla presso di sé in Napoli nel tempo di sua gravidanza, e puerperio.

T 1785.3

Poesia, «Giornale delle belle arti», II/1, 1785.

|| p. 7 ||

[...] l'ammirabil donzella Signora **Francesca Grisolini Malatesta**, che fa risuonare le sponde del Sebeto Immortale coll'estemporaneo suo canto beato, ed è una delle più rinomate seguaci del Delfico Nume de' nostri tempi.

T 1785.4

BERNARDO ZAMAGNA, *Ad Ferdinandum Austriacum*, in HESIODI ASCRÆI *Opera Omnia*, s.l. [Parmæ], ex Regio Parmensi Typographo, 1785.

|| pp. 3-16: 15 nota 1 ||

Duo vates praestantissimi, alter Veronensis **Lorentius**, Neapolitanus alter **Mollius**, complures dies apud optimos principes [Ferdinandum Austriacum et Mariam Beatricem Estensem] commorati sunt [in Modoetia], maximamque sibi laudem et ipsorum principum et aliorum auditorum iudicio extemporaneis carminibus non minus scite quam eleganter decantatis pepererunt.

T 1787.1

Ferrara 14 Maggio, «Gazzetta universale», XIV/40, 1787.

|| p. 319 ||

Trattenutasi in questa Città per qualche giorno la celebre Poetessa ed Improvvisatrice Fiorentina Sig. **Fortunata Fantastici**, ha riscossi i giusti elogi da alcuni de' nostri Letterati, che hanno ammirato il di lei talento, erudizione, grandissima facilità nel bene improvvisare. Diverse Dame si son fatte una premura di sentirla, e trattarla a lauti pranzi, come pure è stata richiamata in varie scelte conversazioni, nelle quali ha sempre trionfato il di lei raro merito.

T 1787.2

Da Verona 5 Giugno, «Notizie del mondo», XVIII/46, 1787.

|| pp. n.n. ||

Nella Domenica, 3 del corrente [giugno], nel Salone dell'Accademia Filarmonica vi fu una conversazione d'invito a tutta la Nobiltà del paese, per udirvi l'insigne Poetessa **Fantastici**, che superò col suo canto la comune espettazione. Diversi furono i soggetti sopra i quali ella improvvisò. Il primo le fu proposto dal rinomato Sig. Girolamo Pompei sopra la favola di Apollo e di Dafne: il secondo dal celebre Sig. Abate **Bartolommeo Lorenzi**, sopra il Caos universale: il terzo dall'erudito Sig. Co[n]te] Zaccaria Betti, e fu, chi abbia più forza sopra il cuore d'un amante, lo sdegno, o la dolcezza di bella donna; sopra tutti ella diede saggi di grand'ingegno e profonda erudizione. Verso la fine dell'Assemblea ebbe il desiderato piacere di udire il nostro famoso Poeta estemporaneo suddetto Abate Lorenzi, il quale, sul tema datogli dal Sig. Girolamo Pompei sopra la formazione della grandine, e sopra la teoria de' fulmini, cantò in una maniera corrispondente all'infessato suo studio sopra le scienze,

ed al suo particolare talento nella Poesia. I due eccellenti Poeta, e Poetessa si ammirarono reciprocamente: fecero a gara ad onorarsi con espressioni di ammirazione l'uno per l'altro; e ne partirono oltremodo contenti d'essersi scambievolmente uditi, dopo un ultimo tema dato dalla Signora Fantastici al suddetto Sig. Lorenzi. La fama della sublime Poetessa, accresciuta dal sentimento di tanta colta nobiltà che ne fu uditrice, ha mosso nelli animi di questi nobili Accademici Filarmonici il desiderio d'averla nel loro numero; perciò in questo dopo pranzo si è radunata l'Accademia stessa, e a piena voce degli Accademici tutti è stata Ella acclamata Accademica Filarmonica, e ne ha avuta l'onorifica patente.

T 1787.3

Mantova 15 Giugno, «Gazzetta universale», XIV/49, 1787.

|| p. 39^o ||

Incontrate da gran numero di carrozze, e da una quantità di popolo in qualche distanza da questa Città, giunsero qui sabato sera da Modena le L[o-ro] A[ltezze] R[eali] il Sereniss. Arciduca Ferdinando Governatore della Lombardia Austriaca colla sua R[egal] Consorte, i quali partirono di nuovo ier l'altro per restituirsì a Milano. Nella dimora fatta onorarono il Teatro, la Fiera, e la corsa dei *Sediolini*, degnandosi di dimostrare la loro soddisfazione. Siccome poi trovavasi di passaggio per questa Città la celebre Signora **Fortunata Fantastici**, nata **Sulgher**, ebbe essa l'onore d'improvvisare alla presenza delle prelodate R[eali] A[ltezze], che si compiacquero regalarle una tabacchiera d'oro, accompagnata dalle più significanti espressioni.

T 1787.4

ANGELO TALASSI a Giacomo Tieghi, Genova, 11 agosto 1787, in FRANCESCHINI, *Un poeta*.

|| p. 156 ||

Vi parlerò della truppa d'Improvvisatori che moltiplicano anche in Genova come i funghi.

Loro antesignano deve riputarsi certamente D. **Gaspere Mollo**.

Un Signor **Bustoni**, giovine lodigiano, improvvisa al pubblico passeggio.

Un Signor **Benzi**, romano, si fa sentire in società private.

La **Catterina Lena**, detta la Contadinella dei Bagni di Lucca, è improvvisatrice senza studio, ma non manca di facilità nelle Ottave. Un abate **Biamonti**, genovese, dicono che abbia improvvisato a San Pier d'Arena e fuggito con una Marchesa della Somaglia.

Vive tutt'ora la memoria in Genova d'un Cav. **Baldinotti**, nobile pistoiese, che diede Accademie in Teatro ed altrove, e guadagnò molto.

Dicono che **Filistri** o **Caramondani**, capitato a Berlino in tempo ch'era morto Landi poeta teatrale, ha avuto la fortuna di piacere al moderno Re di Prussia, e di essere fatto suo Poeta.

T 1787.5

LAZZARO SPALLANZANI a Lodovico Antonio Loschi, Pavia, 17 dicembre 1787, in ID., *Carteggi*, a cura di Pericle Di Pietro, 12 tt., Modena, Mucchi, 1984-1990, V, 1985.

|| pp. 409-410: 409 ||

Qui abbiamo l'improvvisatore **Ferroni**, giovane di 27 anni, che si è fatto sentire in vari di questi Collegi. L'ho ascoltato più volte, e più volte gli ho dato l'argomento, e ne sono rimasto soddisfatto tanto che basti. Presto andrà a Milano, per passar dopo a Torino. Egli dice d'essere stato più mesi a Venezia.

T 1787.6

ANGELO FABRONI, *Jo. Antonius Vulpius*, in *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt volumen XIII, auctore ANGELO FABRONIO Academiae Pisanae Curatore*, Pisis, excudebat Aloysius Raphaellius, 1787.

|| pp. 270-298: 270-271 ||

Joannes Antonius Vulpius Patavii ortus est III Id[iis] Novembris ante lucem anno a reparata salute MDCLXXXVI [...]. Jo[annes] Antonius institutus liberaliter educatione doctrinaque puerili magnam spem in patre excitavit fore, ut qui jam inter aequales eminebat, inter summos etiam viros aliquando ingenio et doctrina excelleret. Illi nihil jam noceri potuit a Guglientio et Gabellotto Jesuitis, qui publice Patavii, sed perverse, ut aetas illa ferebat, humaniores litteras docebant, cum ex aurei saeculi Scriptoribus, quos diurna nocturnaue versabat manu, poetices et eloquentiae praecepta hauriret. Ad Latinam poesin praesertim ferri videbatur; nam ex tempore interdum Latinos versus fundebat. Quae facilitas persuasit ei, ut Latinis numeris Italicum Tassi poema de Hierosolyma in libertatem vindicata redderet. Perdixit opus ad IX usque librum, quod postea in ignem conjecit, ex vero judicans illam praeclaram et eximiam speciem perfecti poetae et pulchritudinem, quam tantopere in Tasso admiramur, mutatione vestis facta, aut amitti, aut saltem plurimum minui.

T 1787.7

Mémoires de M. GOLDONI, pour servir à l'histoire de sa vie, et à celle de son théâtre. Dédiés au Roi. Tome premier [-troisième], Paris, chez la Veuve Duchesne, 1787.

|| t. I, pp. 382-384 ||

[En 1742] J'avois projectté de passer l'été à Florence, et l'automne à Sienne; mais l'envie que j'avois de voir et d'entendre le Chevalier *Perfetti*, me détermina à partir dans les premiers jours du mois d'Août.

Perfetti étoit un de ces Poètes qui font à l'improptu des Pieces de vers, et qu'on ne rencontre qu'en Italie; mais il étoit si supérieur à tout autre, et il ajoutoit tant de science et tant d'élégance à la facilité de sa versification, qu'il mérita d'être couronné à Rome dans le Capitole; honneur qui n'avoit été conféré à personne depuis le *Petrarque*.

Cet homme célèbre étoit fort âgé; on le voyoit rarement dans les sociétés, et encore moins en public; on me dit qu'il devoit paroître le jour de l'Assomption à l'Académie des *Intronati* de Sienne: je partis sur-le-champ avec ma fidelle compagne: nous fûmes admis et placés à l'Académie en qualité d'étranger. *Perfetti* étoit assis sur une espèce de chaire; un des Académiciens lui adressa la parole; et comme il ne pouvoit s'écarter du sujet de la solennité du jour, pour laquelle l'Académie s'étoit assemblée, il lui proposa pour argument, la réjouissance des Anges à l'approche du corps immaculé de la Vierge.

Le Poète chanta pendant un quart-d'heure des strophes à la manière de *Pindare*. Rien de si beau, rien de si surprenant; c'étoit *Petrarque*, *Milton*, *Rousseau*; c'étoit *Pindare* lui-même. J'étois bien aise de l'avoir entendu; j'allai lui faire ma visite le lendemain; sa connoissance m'en fit faire d'autres.

|| t. III, p. 225 ||

Parmi ces établissemens utiles [de Paris], le *Licée*, situé près du Palais-Royal, tient une place honorable. Ce n'est pas le Gouvernement qui l'a ordonné, c'est une Société de Citoyens respectables qui en ont fait la fondation, qui l'entretiennent, et qui, pour un abonnement fort modique, offrent la commodité au Public de s'instruire dans les Sciences et dans les Beaux-Arts.

Il y a aussi le *Musée*, rue de l'Observance, aux Cordeliers, présidé par M[onsieur] le Marquis de Gouffier, où des Associés se rassemblent, et dont les séances son très utiles et très agréables.

C'est dans une de ces Assemblées que j'ai vu et admiré M[onsieur] *Talassi*, de la ville de Ferrare; c'est un de ces Talens surprenans, qui, sur tel sujet qu'on lui propose, débitent à l'impromptu et en chantant, cent vers ou cent couplets, sans jamais manquer ni à la rime, ni à la raison.

Les Poètes *Improvisatori* ne sont pas rares en Italie; mais il en est de bons et de mauvais, et de tous ceux qui sont venus à Paris de mon tems, M[onsieur] Talassi est certainement le meilleur.

T 1787.8

Lettera di un Ferrarese ad un suo Concittadino, «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari», XIX/29, 1787.

|| pp. 1-84: 57 ||

Il Sig. Dottore **Angelo Talassi**: *La Piuma recisa*, Poema in ottava rima di X canti [...]. L'Autore è un famoso Improvvisatore, che ha riscosso de' grandi applausi per tutta l'Europa, dove si è portato, e de' gran premj, onde ha ripieno il suo Poema di molte note delle cose principali da lui vedute, e occorsegli ne' suoi viaggi.

T 1787.9

Le bbinte Rotola de lo Valanzone azzoè Commiento ncopp'a le bbinte norme de la chiazza de lo Campejone de NUNZIANTE PAGANO, Napoli, presso Giuseppe-Maria Porcelli, 1787.

|| p. 122 ||

Se curre lo Levante, e lo Ponente,
Puoie trovà no **Siviglia**⁽¹⁾ mprovesante.

⁽¹⁾ Francesco Siviglia.

T 1787.10

Observations concernant les Improvisateurs, adressés aux auteurs de ce Journal par M. D'ELMOTTE [FRANÇOIS-MARTIN POULTIER D'ELMOTTE] de Montreuil-sur-mer, «Journal encyclopédique», II/3, 1787.

|| pp. 513-522: 517-519 ||

Tout le monde a sçu l'histoire de la fameuse **Corilla Olympica**, cette jolie virtuose, qui reçut à Rome la même distinction accordée autrefois au talent aimable de Pétrarque. Cette jeune *improvisatrice*, qui dut plus aux charmes de sa figure qu'à son mérite réel la faveur d'un triomphe dont le Tasse ne put jouir, n'avoit d'autres titres pour obtenir cet honneur, qu'une facilité verbeuse, et une aisance singulière à rimer des choses plattes et communes: aussi le jour de son couronnement fut pour elle un jour de honte: elle ne répondit en aucune manière à la grande idée qu'on avoit d'elle. On lui donna, sur différens sujets, les trois premiers vers d'une strophe qu'elle devoit remplir aussi-tôt; elle s'en

acquitta mal; sa jeunesse et les grâces intéressantes de sa physionomie firent plus en sa faveur que sa prétendue aptitude à *improviser* [...].

On a vu à Vienne en Autriche, au mois d'Octobre 1784, un Italien nommé Almo [*scil. Aimo*], qui faisoit payer un ducat pour l'entendre *improviser*. Il tenoit chaque jour une conversation ; il étoit libre à chaque assistant de lui donner le thème, et il répondoit aussi-tôt en vers. Le prince de Palm lui proposa cette question: Comment une personne privée pourroit-elle servir le plus utilement l'Etat, ne possédant aucun emploi public? Le poète répondit à cette question de la manière la plus noble et la plus juste; ce qui satisfit tellement le prince, qu'il lui donna en sortant, 12 billets de banque, de 10 florins chacun, et lui témoigna d'une façon toute particulière combien il avoit été content de sa réponse.

Le *Signor Talassi* se trouvant au musée de Paris, à un exercice littéraire, improvisa pour terminer la séance: différentes personnes de l'assemblée lui proposèrent plusieurs sujets, entr'autres, les délices d'Annibal à Capoue, et la mort de Didon: il récita sur le champ deux poèmes remplis d'images et de traits dignes des plus grands maîtres. Ce Talassi tint au même musée une séance où il fit tous ses in-promptus en vers françois, soit alexandrins, soit dissyllabes, ou dans tel rythme qu'il plut.

T 1788.1

Roma 22 Gennaro, «Diario ordinario», LXX/1360, 1788.

|| pp. 2-4 ||

Giovedì 3 dello stante mese tennero gli Arcadi la consueta pubblica adunanza [...]: quindi alcuni valorosi Arcadi fecero gustare le loro Poetiche nobilissime Produzioni [...]. In fine il P. **Gioambattista Vallotti** Lettor giubilato di Sagra Teologia nei Min[ori] Oss[ervanti], e Definitore della Provincia di Brescia, volle rendere più festosa, e plausibile l'Accademia con de' versi estemporanei pieni di estro, e di eleganza in lode de' [...] Colleghi, e de' componimenti, che erano stati recitati, facendone una graziosa Analisi con applauso universale.

T 1788.2

Roma 5 Aprile, «Diario ordinario», LXX/1384, 1788.

|| pp. 10-11 ||

Il dopo pranzo di [...] Domenica 30 del caduto Marzo gli Accademici Forti tennero un'Adunanza di Soggetto libero [...]; e chiuse la recita il Sig. **Gianni** con un Canto all'improvviso, che unitamente a tutti gli altri Accademici ripor-

tò l'universale applauso delle molte Dame, Cavalieri, e Prelati, non meno che del calcatissimo concorso della più scelta udienza.

T 1788.3

LUIGI MASCHERONI a Girolamo Fogaccia, [Venezia], 20 aprile 1788, in ANTONIO FIAMMAZZO, *La Corrispondenza del Mascheroni col conte Girolamo Fogaccia*, in *Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni*, a cura di Antonio Fiammazzo, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1905.

|| pp. 59-61: 60 ||

Io seguito a pranzar con **Bertola**, che in Pavia non fa quasi altri versi che alcuni che improvvisa assai felicemente di quando in quando. Egli è bene un miglior improvvisatore del **Ferroni**. A Milano al presente ci sono due improvvisatori **Talassi** e **Corvesi**. Si aspettava che passasse per qui il Duca **Molo**, che voi forse avrete udito improvvisare in Venezia, ma ha tenuta altra strada.

T 1788.4

Roma 17 Maggio, «Diario ordinario», LXX/1396, 1788.

|| pp. 7-8 ||

I Signori Accademici Forti, i quali in ogni loro Adunanza fanno sempre più chiaro il loro merito, esigono che da noi si annunzi l'ultima da lor tenuta nel dopo pranzo di detta Domenica 11 del corrente mese [...]. Chiusero la recita i Sig. **Biamonti**, e **Gianni** cantando all'improvviso un dopo l'altro su due temi diversi, facendo pomposa mostra ciascuno dell'animo loro poetico.

T 1788.5

ANGELO TALASSI a Giacomo Tieghi, Forlì, 29 luglio 1788, in FRANCESCO SCHINI, *Un poeta*.

|| p. 157 ||

Il Sig. **Antonio Morgagni**, nipote del celebre anatomico, dilettao improvvisatore che suole recitare in versi martelliani, è adesso Magistrato, onde ha potuto ottenere una sala nel pubblico palazzo.

T 1788.6

Lugano 20 Ottobre, «Nuove di diverse corti e paesi d'Europa», XLII/42, 1788.

|| p. n.n. ||

In occasione della passata fiera ebbimo il piacere di sentire in diverse accademie l'egregio Poeta estemporaneo sig. Dott. *Sante Ferroni* di Foligno, il quale distinguendosi dalla folla degl'insulsi improvvisatori, ha trattati con sorprendente maestria in vari metri li molteplici argomenti che gli furono proposti, e ne riscosse dagli intelligenti un ben meritato applauso.

T 1788.7

Poesia, «Antologia romana», XIV/51, 1788.

|| pp. 401-405: 401-402 ||

Il Sig. Ab. **Biamonti** giovane di raro ingegno, avvezzo da lungo tempo a tutto ciò, che hanno di più bello le greche, le latine, e le toscane Muse, al pregio di scrivere elegantissimi versi accoppia una tale abilità di recitarne all'improvviso, che può andar del pari coi più celebrati in quest'arte meravigliosa. Ordinata condotta delle idee, notizie estese di filosofia e di storia, eleganza e sobrietà di stile, e finalmente facilità di rima, soliti frutti della meditazione, sono i pregi, che per lungo intervallo dividono dalla folla degl'improvvisatori il Sig. Biamonti, e gli attirano l'ammirazione de' più parchi lodatori, e di quelli ancora, che per massima non ingiusta si mostrano nemici di questa maniera di poetare. Tal altro de' suoi improvvisi egualmente bene, e forse meglio di questo che rechiamo avrebbe provata la giustizia delle nostre lodi, se a tempo si fosse pensato a scamparlo dalla sorte comune di simili poesie, che è di andar disperse *rapidis ludibria ventis*. La morte di Catone, e la tavola di Cebete furono due argomenti proposti in un tempo al nostro poeta, che seppe con mirabil destrezza unirli in un solo. È degno veramente di osservazione, e di lode il felice passaggio dell'un soggetto nell'altro, e quel far sì che i primi versi del secondo siano la prova degli ultimi del primo. Ma non faremo più parole della venustà di questo improvviso, poiché ognuno per sé la vedrà. Vi è qualche lacuna, che si è conservata scrupolosamente. Non poté la rapidità di chi scrivea eguagliare la non interrotta immensa vena del poeta. Noi avremo ben quanto prima una più grande occasione di celebrare il valore del Sig. Biamonti, se, come ci ha promesso, s'indurrà una volta a pubblicare la sua *Ifigenia in Tauri* tragedia tutta di greca leggiadria, siccome di greco soggetto.

T 1788.8

Variété, «Journal de Paris», XI/15, 1788.

|| p. 61 ||

Demain à 6 heures précises, le Ch[evalier] *Baldinotti* tiendra, à l'ancien Musée de la Ville, rue Dauphine, une Séance Académique dans laquelle il ré-

pondra en *im-promptu* sur tous les sujets qui lui seront proposés, et en telle mesure de vers italiens qu'on lui désignera.

T 1788.9

Lettre sur les Improvisateurs, «Journal de Paris», XI/15, 1788.

|| pp. 61-63: 62 ||

On se doute bien que le nombre de ces Improvisateurs ne fut jamais bien grand; mais il est rare que l'Italie n'ait eu à en citer quelquesuns. Tels sont aujourd'hui le Duc de *Mollo*, l'Abbé *Serio*, l'Abbé *Lorenzi*; et tel est encore le Ch[evalier] *Baldinotti*, actuellement à Paris, et qui s'est déjà fait entendre plusieurs fois à l'ancien Musée de la rue Dauphine.

Rien de plus équivoque en général que les applaudissemens publics. Le Ch[evalier] *Baldinotti* ne l'ignore point sans doute, et il est difficile par conséquent de savoir jusqu'à quel point il a dû être sensible à ceux qu'il a obtenus dans ses deux séances. Ce dont il doit être bien sûr, c'est qu'il a causé autant de plaisir que de surprise à toutes les personnes véritablement en état de l'entendre et de l'apprécier. Dans la variété des sujets qu'il a traités chaque fois, il n'en est pas un où l'on n'ait pu remarquer de la grâce et de beaux mouvemens, de superbes descriptions mêlées à des traits d'esprit charmans, des allusions heureuses, et enfin des transitions ménagées avec une adresse infinie, ce qui me semble le comble du talent dans un genre de composition où l'esprit abandonné à la vivacité du sentiment et entraîné par la véhémence de la passion ne peut consulter l'art qui est toujours le produit de la réflexion ou qui la suppose.

T 1788.10

Recensione a Praeantissimo viro Vincentio Lunardio domo lucensi universae Europae plausibus excepto aeream navigationem XV Kal. Quintiles e patria suscepturo elegia. Auctore JOACHIMO SALVIONIO, s.n.t. [Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1788], «Nuovo giornale letterario d'Italia», I/39, 1788.

|| pp. 613-614 ||

Vi sono diversi bravi soggetti in Italia, che improvvisano in latino, tanto è lo studio fatto su la lingua e su i classici, tanta è la memoria onde ritenere pronte al bisogno tutte le frasi, e certe date espressioni, tanta finalmente è la delicatezza della loro orecchia, assuefatta dal lungo uso alle brevi, e le lunghe dei versi esametri, e perfino dei giambi. I Francesi che si maravigliano che noi abbiamo uomini così temerari di cantare estemporaneamente versi rimati, pieni d'immagini, ed eleganti, supporranno una favola che ve ne siano altri

ben più arditi d'improvvisare nell'idioma di Virgilio e di Ovidio. Eppure fra molti altri se ne contano due veramente eccellenti, cioè il Sig. Ab. **Zarabini**, e il Sig. Ab. **Salvioni**, di cui è l'annunziata elegia.

T 1789.1

Siena 11 Maggio, «Gazzetta toscana», XXIV/20, 1789.

|| p. 80 ||

Jeri nella suddetta Sala [degli Accademici Rozzi di Siena] cantò l'estemporaneo Sig. **Gio. Battista Albani** di Vercelli, che alla varietà del metro, e alla prontezza della rima unisce una mirabile fluidità di espressioni, per cui soddisfece pienamente agl'argomenti, che gli vennero proposti.

T 1789.2

LAZZARO SPALLANZANI a Carlo Allioni, Pavia, 1^o giugno 1789, in *Id.*, *Carteggi* [T 1787.5], I, 1984.

|| p. 48 ||

Qui ritrovasi il Sig. **Angelo Talassi** di Ferrara, poeta estemporaneo non incelebre, il quale quanto prima verrà per alcuni giorni a cotesta Dominante [Torino], e le recherà una mia lettera, in cui lo raccomando alla bontà sua per ciò che riguarda il potersi produrre con qualche Accademia. Oltre il merito nella sua professione, mi sembra uomo di buon carattere, e quindi gradirò assaissimo se vorrà degnarsi di appoggiarlo ad alcuno di quelli che si compiacciono di questa estemporanea poesia.

T 1789.3

LAZZARO SPALLANZANI a Carlo Allioni, Pavia, 4 giugno 1789.

|| *Ibid.* ||

Latore della presente sarà il Sig. **Angelo Talassi** di Ferrara, valente poeta estemporaneo, e quegli appunto di cui le parlai nell'antecedente mia lettera. Ove mai V. S. Ill. potesse secondare gli onesti desideri di questo letterato, gradirò sommamente se si compiacerà di farlo, e le ne professerò la mia più viva riconoscenza.

T 1789.4

Elogio del D.r Giovanni Lami recitato nella Reale Accademia Fiorentina nell'adunanza del dì 27 settembre 1787 dall'Abate FRANCESCO FONTANI Bi-

bliotecario della Riccardiana, Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducaie, 1789.

|| pp. 260, 262 ||

Appena fu terminato il predetto Mausoleo, che ai dì 9 di Maggio del 1776 fu fatta ancora la traslazione del Cadavere [di Giovanni Lami] senza la minima pompa, e fu interrato sotto il destinatogli Monumento [in Santa Croce in Firenze], unito al seguente Elogio fattogli da Padre Ildefonso da S. Luigi Carmelitano scalzo, e scritto in membrana chiusa in un tubo di piombo.

Johannes Lamius [...] Musis quoq[ue] amicus vel improvviso metro varioq[ue] idiomate ex dato themate ad lyram repente canere vel meditata referre carmina sapius ac dulciter auscultabatur [...].

T 1789.5

Note ad ANTONINO GALFO, *Agli Accademici Forti. L'Apparizione della Poesia*, in *Saggio poetico del Signor Abate ANTONINO GALFO. Alla chiarissima Dama la Signora Maria Fonseca Amadei. Tomo II*, Roma, nella Stamperia di Paolo Giunchi, 1789.

|| pp. 160-164 ||

⁽¹⁾ Il Sig. D. **Gaspere Mollo**, il Sig. D. **Luigi Serio**, ed il Sig. D. **Luigi**

Quattromani sono assai chiari pel loro poetico, estemporaneo valore.

[...]

⁽³⁾ Il Sig. **principe di Campofranco** [...] palermitano, chiarissimo per l'estemporaneo suo canto.

[...]

⁽⁷⁾ Il Sig. **Giuseppe Laschi** estemporaneo cantore, che benché oscuro pel suo natale, si rese chiaro per la fondazione di quest'illustre accademia [dei Forti].

[...]

⁽¹⁸⁾ Il Sig. Ab. **Giuseppe Biamonti** egregio poeta estemporaneo, d'una vastissima erudizione specialmente greca.

⁽¹⁹⁾ Il Sig. Ab. **Matteo Berardi** un dei migliori estemporanei poeti, ch'abbia l'Italia.

[...]

⁽²¹⁾ Il Sig. Ab. **Pietro Giuntotardi** assai chiaro per la melodia, che accompagna l'intrinseca nobiltà dell'estemporaneo suo canto.

[...]

⁽³⁸⁾ Sig. **Gio. de Rossi**, Sig. **Baldassarre Rocchetti**, e Sig. Ab. **Ardizzoni** estemporanei cantori [...], tutti accettatissimi al pubblico per la vasta loro erudizione non meno, che pel poetico, e straordinario talento.

T 1789.6

Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany. By HESTER LYNCH PIOZZI. *In two Volumes. Vol. I*, London, printed for A. Strahan and T. Cadell, 1789.

|| pp. 318-321 ||

But we are called away to hear the fair **Fantastici**, a young woman who makes improvise verses, and sings them, as they tell me, with infinite learning and taste. She is successor to the celebrated **Corilla**, who no longer exhibits the power she once held without a rival: yet to *her* conversations every one still strives for admittance, though she is now ill, and old, and hoarse with repeated colds. She spares, however, now by no labour or fatigue to obtain and keep that superiority and admiration which one day perhaps gave her almost equal trouble to receive and to repay. But who can bear to lay their laurels by? Corilla is gay by nature, and witty, if I may say so, by habit; replete with fancy, and powerful to combine images apparently distant. Mankind is at last more just to people of talents than is universally allowed, I think. Corilla, without pretensions either to immaculate character (in the English sense), deep erudition, or high birth, which an Italian esteems above all earthly things, has so made her way in the world, that all the nobility of both sexes crowd to her house; that no Prince passes through Florence without waiting on Corilla; that the Capitol will long recollect her being crowned there, and that many sovereigns have not only sought her company, but have been obliged to put up with flights from her independent spirit, and from her airy, rather than haughty behaviour. She is, however, (I cannot guess why) not rich, and keeps no carriage; but enjoying all the effect of money, convenience, company, and general attention, is probably very happy; as she does not much suffer her thoughts of the next world to disturb her felicity in *this*, I believe, while willing to turn every thing into mirth, and make all admire *her wit*, even at the expence of *their own virtue*. The following Epigram, made by her, will explain my meaning, and give a specimen of her present powers of improvisation, undecayed by ill health; and I might add, *undismayed* by it. And old gentleman here [Florence], one Gaetano Testa Grossa had a young wife, whose name was Mary [Guizzetti], and who brought him a son when he was more than seventy years old. Corilla led him gaily into the circle of company with these words:

«Miei Signori Io vi presento
 Il buon Uomo Gaetano;
 Che non sa che cosa sia
 Il misterio sovr'umano
 Del Figliuolo di Maria».

Let not the infidels triumph however, or rank among them the truly-illustrious Corilla! 'Twas but the rage, I hope, of keeping at any rate the same she has gained, when the sweet voice is gone, which once enchanted all who heard it – like the daughters of Pierius in Ovid.

And though I was exceedingly entertained by the present improvisatrice, the charming Fantastici, whose youth, beauty, erudition, and fidelity to her husband, give her every claim upon one's heart, and every just pretension to applause, I could not, in the midst of that delight, which classick learning and musical excellence combined to produce, forbear a grateful recollection of the civilities I had received from Corilla and half regretting that her rival should be so successful.

T 1789.7

ANGELO TALASSI, *A chi legge*, in *Poesie varie di ANGELO TALASSI. Tomo secondo*, Venezia, presso Antonio Zatta, 1789.

|| pp. 3-4 ||

Tutte le mie produzioni per esser tollerate abbisognano dell'indulgenza del Pubblico, ma più delle altre ne hanno d'uopo i brindisi fatti alla tavola della fu Sig. March. Maria Maddalena Trotti Bevilacqua, Dama fornita delle più rare qualità di cuore, e di spirito, che ha di sé lasciata ai suoi concittadini, ed agli estranei una sempre grata, ed onorevole memoria. Questi componimenti poetici erano per lo più scritti in fretta su i differenti soggetti, che si presentavano alla giornata. Nello stesso tempo mi accorsi della disposizione sortita per la Poesia Estemporanea, che diedemi coraggio ad intraprendere lunghissimi viaggi più d'una volta accompagnati da fausti incontri.

T 1789.8

ANGELO TALASSI, *Stanze*, ivi, pp. 175-177.

|| p. 175 ||

Quell'io, che tratto da Sovran comando
 Nel grembo ameno del gentil Colorno(*)
 L'opre cantai del tuo german Fernando [...].
 Qui non negarmi, o gran Borbonia Diva,
 Che almen per poco di te canti e scriva.

|| p. 177 ||

(*) Si allude all'onore avuto d'improvvisare in Colorno alla presenza di S. A. R. Ferdinando I Duca di Parma Piacenza Guastalla ec. ec. li 3 Giugno 1774.

T 1789.9

ANGELO TALASSI, *Alla Sacra Reale Maestà di Stanislao Augusto II Re di Polonia, Gran Duca di Lituania*, ivi, pp. 224-231.

|| p. 224 ||

O bella al par d'ogni più chiaro giorno
 Notte piena per me d'eterno vanto⁽¹⁾,
 Che mi scorgesti nel Regal soggiorno
 Per scior la voce ad improvviso canto,
 A te sovente col pensier ritorno
 Qualor tu riedi coll'oscuro manto,
 E quando ancor rimanga in altra riva
 Presente mi sarai persin ch'io viva.

Vidi l'alto Monarca, *Augusto* il saggio,
 Speme ed amor delle suggette genti,
 Che pria d'udir de' carmi miei l'omaggio
 Meco parlò cortese in Toschi accenti.
 Io gli narrai del mio lontan viaggio
 Le crudeli sventure, e i strani eventi,
 E come appunto il cenno suo prescrisse
 Li posi a fronte degli error d'Ulisse⁽²⁾.

|| p. 231 ||

⁽¹⁾ Io ebbi l'onore d'improvvisare in presenza di S. M. Polacca la sera dei
 20 Luglio 1782 al Real Sito della Lazienki poco distante da Varsavia.

⁽²⁾ Questo fu il primo tema datomi dalla M. S. per improvvisarvi.

T 1789.10

ANGELO TALASSI, *A Sua Altezza Reale Massimiliano Saverio*, ivi, pp. 232-242.

|| p. 233 ||

So che de' Vati il canto un dì ti piacque
 Quando l'Italo Ciel rendesti lieto.
 Tu **Serio**⁽²⁾ udisti, che pel Foro nacque,
 Indi Febo seguì presso il Sebeto;
 Né innanzi a te la gran **Corilla**⁽³⁾ tacque,
 Decima Musa nell'Aonio ceto,
 Cara a *Leopoldo*, ed alla *Ninfa* Ispana,
 Del cui vivo fulgo s'orna Toscana.

|| p. 241 ||

⁽²⁾ Il Sig. D. **Luigi Serio** Poeta pensionato da S. M. Siciliana, eccellente Improvvisatore.

⁽³⁾ La Sig. **Maria Maddalena Morelli Fernandez** fra gli Arcadi Corilla Olimpica, Improvvisatrice senza pari, decorata dell'alloro Capitolino, e pensionata dalla R[cale] Corte di Toscana.

T 1789.11

ANGELO TALASSI, *A Sua Altezza Serenissima Elettorale Carlo Teodoro*, ivi, pp. 243-248.

|| p. 245 ||

Sorse in me questa lusinga
 Sin dal tempo che in Svezinga⁽²⁾
 Vi degnaste d'ascoltarmi,
 E gradir gl'incolti carmi.
 Son tornato a quella fonte,
 Che di grazie illustri, e pronte
 Suol diffondere la copia
 Per sollievo dell'inopia.
 Fu due volte il canto udito
 Al regal vostro convito⁽³⁾,
 Ed al grande onore eretto
 Ammirai pien di rispetto
 La clemenza incomparabile,
 Che vi rende sì adorabile
 Alli sudditi felici
 Col favor de' Numi amici.

|| p. 248 ||

⁽²⁾ La prima volta che mi fu concesso d'improvvisare in presenza di S[ua] A[ltezza] S[erenissima] E[llettorale] fu a Schwetzingen poche miglia fuori di Manheim nel 1777.

⁽³⁾ Nel 1781 fui chiamato tre volte ad improvvisare alla Corte Bavara. La prima fu in Monaco mentr'erano colà di passaggio l'Arciduchessa Cristina, e il Duca Alberto di Saxe-Teschen suo Sposo. Le altre due volte andai a Nymphemburgo.

T 1789.12

ANGELO TALASSI, *All' Illustrissimo Sig. Barone D. Giuseppe de Sperges. Ottosillabi mandatigli da Ferrara a Vienna nel Gennajo del 1781*, ivi, pp. 292-303.

|| pp. 292-293 ||

O Barone invitto e degno
 Delle Muse altier sostegno
 Non è ignoto a te **Talassi**,
 Che rivolse all'Istro i passi
 Per tentar propizia sorte
 Nell'Augusta Austriaca Corte
 Col produr fra grandi Eroi
 Gl'Improvvisi accenti suoi.
 Egli è quel di speme pieno,
 Che al Teutonico terreno
 Il pensier rivolge ancora,
 E vorria farvi dimora.
 Ah Signor, io sono quello,
 Che fra nobile drappello
 Nel tuo vago illustre tetto
 Già trattai più d'un soggetto;
 Sono omai quindici mesi,
 Ed il biasmo a dire impresi
 Di chi vuol da cure oppresso
 Di sua man svenar sé stesso;
 E mostrai come primiero
 Fra Poeti è sempre Omero;
 E lodai qual sommo bene
 Il gentil nodo d'Imene⁽¹⁾
 Perché avevo anch'io quel laccio,
 Che sovente è grave impaccio.

|| pp. 295-297 ||

Sinigaglia tanto altera
 Veggo andar dell'annua fiera,
 Poi v'è il monte, che corona
 La leggiadra industrie Ancona.

Venti giorni io là rimasi,
 E ti scrissi i strani casi
 Dell'intrepido **Natali**⁽⁵⁾,
 Che fu esposto a cento mali
 Nell'antico suol Latino,
 Nell'alpestre Camerino,
 E in altra ignota terra
 Ove solo gli fe' guerra

Il suo proprio abjetto manto
 Tutto lacero, ed infranto.
 Oh se avessi, almo Barone,
 Ascoltata la tenzone
 Fra noi due che si propala
 Nella vasta e ricca Sala
 Del Senato Anconitano⁽⁶⁾
 Ove a destra, e manca mano
 Era il fior dei Dori assiso
 Non tenevi al certo il riso,
 E t'avrian dato piacere
 Di Natali le maniere
 Or gioconde, ed or in furia
 O mi loda, oppur m'ingiuria,
 Or cantar vuole a vicenda,
 Ora par, che mi riprenda
 Se nol lascio rimar solo,
 Or dispiega all'Etra il volo,
 Or lo stil dall'alto cade,
 E il terren soltanto rade,
 Or col canto, ed ora senza
 Divertì la folta udienza,
 Ma la nera ombra notturna
 Fe' tacer la cetra eburna,
 E il famoso Improvisante,
 Che di Bacco è sempre amante
 Ristorò la sua Camena
 Con squisita, e lauta cena.

Esser tratto adesso io voglio
 Al vetusto Campidoglio:
 Questa è dunque Arcadia bella,
 Che suo figlio ancor m'appella.
 D'un buon cocchio or mi prevalgo,
 E al Gianicolo poi salgo⁽⁷⁾:
 Veggo i lauri, e riconosco
 Il Febèo Parrasio bosco.
 Una Coppia lo rischiara,
 Che soggiorna alla Longara;
 V'è Salviati, v'è Corsini,
 Ambo Prenci Fiorentini

D'amicizia insieme avvinti,
 Ambo d'ostro ornati, e cinti.
 Io cantai con vario metro
 Il fulgor di Paolo, e Pietro,
 Che dell'un, dell'altro Divo
 Era presso il dì festivo.

|| p. 298 ||

Quando mai miglior soggiorno
 Offre a me l'alta Livorno!
 Ivi canto per due notti
 Fra un drappel d'ignari, e dotti
 Nelle Stanze, in cui **Perfetti**⁽⁹⁾
 Ricreò con versi eletti
 Uno suol d'uomini illustri
 Son già quasi or dieci lustri.

|| p. 300 ||

D'un mestier io stanco sono,
 Che vuò porre in abbandono,
 Che m'espone ad ogn'istante
 A una vita incerta, errante,
 Che mi dà rari vantaggi,
 E m'astringe a gran viaggi.

|| p. 302 ||

Annotazioni

(1) Tre temi sopra i quali improvvisai in Casa del detto Sig. Barone [Giuseppe de Sperges] dopo un magnifico pranzo li 28 Ottobre 1779.

[...]

(5) Il Sig. **Antonio Natali**, o Nadali Veronese, o per dir meglio dell'Isola della Scala Improvvisatore errante noto per le molteplici sue curiose avventure non meno che pel suo valore nella Poesia estemporanea.

(6) Col detto Natali improvvisai a vicenda nella grandiosa, e bella Sala del Magistrato di Ancona in Giugno del 1780.

(7) Grande Adunanza d'Arcadia tenutasi in Roma nel Bosco Parrasio sulle falde del Gianicolo verso la fine di Giugno dello stesso Anno [1780]. Il Custode Generale Sig. Ab. Pizzi la fece tenere espressamente perché c'improvvisassi come feci in presenza degli Emi[nenti] Corsini, e Salviati, e di molta Prelatura e Nobiltà oltre l'affluenza di altre persone di varj Ceti.

|| pp. 302-303 ||

(9) Il Cav. **Bernardino Perfetti** Principe de' Poeti Improvvisatori fu invitato dal Pubblico di Livorno ad improvvisare nelle Stanze terrene del Magistra-

to, qual luogo fu a me concesso per determinazione del Priore e degli Anziani di Livorno nel Novembre del 1780.

T 1789.13

ANGELO TALASSI, *A Sua Eccell. Reverendissima Monsig. Giuseppe Garampi*, ivi, pp. 304-308.

|| p. 307 ||

Io d'un Massimilian cantai le gesta
Entro le soglie dell'amico Trotti⁽⁴⁾ [...].

|| p. 308 ||

⁽⁴⁾ Si allude all'aver io improvvisato in Bonna nel Palazzo del Sig. March. Alfonsino Trotti alla presenza del defunto Elettore di Colonia nel 1777.

T 1789.14

ANGELO TALASSI, *All'Illustrissimo Signore Il Sig. Giovanni Dick Baronetto, e Cavaliere dell'ordine di Sant'Anna. Mi raccomando alla sua protezione nell'incontro di dare un'Accademia di Poesia all'improvviso*, ivi, pp. 338-341 e relative *Annotazioni*, p. 342.

|| p. 340 ||

L'Augusta alma Eroina
Gl'incolti carmi udi⁽⁶⁾.

|| p. 342 ||

⁽⁶⁾ Allusione all'aver io improvvisato in presenza di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie li 14 Ottobre 1781 in compagnia d'un certo **Luigi Massari** sedicente Improvvisatore.

T 1789.15

Recensione a *Poesie varie di ANGELO TALASSI*, 2 tt., Venezia, presso Antonio Zatta, 1789, «Il Mercurio italico», I/7, 1789.

|| p. 24 ||

Il Sig. **Talassi**, celebre *improvvisatore* di Ferrara, è noto nella Repubblica Letteraria, non solo per la somma facilità del suo canto improvviso (del quale il poeta, con grande sodisfazione degl'eruditi uditori, diè saggio in questa città di Londra) ma per i suoi viaggi, e poesie, e particolarmente pel suo grazioso poemetto, intitolato *La Piuma Recisa*.

T 1789-1798.1

GIACOMO CASANOVA, *Histoire de ma vie. Texte intégral du manuscrit original suivi de textes inédits*, édition présentée et établie par Francis Laccassin, 3 tt., Paris, Laffont, 1993²⁹.

|| t. II, pp. 567-569 ||

Le lendemain [en janvier 1759] je suis allé dîner à Pise à l'auberge du Huzard, où je suis resté deux jours. J'ai acheté d'un Anglais une fort jolie voiture à deux places, qui avait un estrapontin pour deux autres. Ce fut cet Anglais qui me conduisit chez la célèbre *poetessa* **Corilla** que j'avais envie de connaître. Elle me fit la grâce d'*improviser*, et elle m'a échanté, non pas par son chant ni par sa beauté, mais par les jolies choses qu'elle dit en bons vers et en parfait italien. Cette femme était *Straba* comme les anciens peignirent Vénus, dont je n'ai jamais pu deviner la raison, car la déesse de la beauté qui louche me parut toujours une grande incongruité. Quand Corilla, dit-on, fixait en chantant ses yeux loucheux sur quelqu'un de la compagnie elle était sûre de le rendre amoureux. Dieu merci elle ne m'a pas beaucoup fixé: il y a apparence qu'elle n'a pas voulu de moi.

|| t. III, pp. 754-755 ||

[En 1770] je suis allé à Pise, où j'ai passé huit jours très agréablement avec le père **Stratico** [...].

Ce moine me fit jouir à Pise des charmes de la société qui faisait ses délices. Il avait choisi deux ou trois filles de condition qui unissaient à la beauté le génie, pour leur apprendre à chanter des impromptus en les accompagnant sur la guitare.

T 1790.1

Siena, «*Novelle letterarie*», s. II, XXI/19, 1790.

|| coll. 293-296 ||

Abbiamo ultimamente fatta la perdita della Sig. **Livia Accarigi**, fanciulla nobile Senese, e celebre improvvisatrice [...]. Quei che più si strinse in amicizia con lei, e che più le giovò, fu l'Ab. *Pasquini* [...]. Questi nella frequente compagnia scoperse la sua natural disposizione al Canto estemporaneo, le fece coraggio, e l'esercitò in modo, che tanto i paesani che gli esteri si procurarono in *Siena* il piacer di ascoltarla. Giunse così a tal grado di celebrità, che all'occasione di essersi portati in quella Città i Reali nostri Sovrani *Pietro Leopoldo*, e *Maria Luisa di Borbone*, oggi Maestà Apostoliche d'*Ungheria* e di *Bo-*

29. L'*Histoire* fu scritta da Casanova tra il 1789 e il 1798, anno della sua morte.

emia, la Senese Musa ebbe l'onore di esser due volte chiamata per trattenerli colla soavità de' suoi versi. Cantò sulle orme del suo Concittadino Cavalier *Perfetti* sopra tre argomenti; il primo di Storia, il secondo di Filosofia Morale, ed il terzo di Fisica, nella quale era bastantemente istruita. Tutti e tre questi temi furon poi riepilogati da essa in un'Anacreontica; e chiuse il trattenimento, come il più delle volte era solita, con un quarto tema pastorale. L'estro che l'accendeva nel canto, continuò anco sempre ad accompagnarla scrivendo versi. Ne compose in diverse occasioni, degli Epitalamici, dei Genetliaci ed altri stampati in diverse Raccolte, ed in più Città d'*Italia*, secondoché n'era stata richiesta. Se questi fossero insieme uniti, e vi si aggiungessero gli altri inediti, che à lasciato tralle sue carte, se ne potrebbe ottenere un buon volume. Questo doppio merito del canto studiato ed estemporaneo le procurò la stima ancor dei lontani, tra' quali l'Ab. *Pietro Metastasio*, che le scrisse più volte, e di più l'onore di essere ascritta a molte Accademie [...]. Fu sorprendente la sua memoria [...]. La sua morte fu preceduta da lungo travaglio: il dì 2 d'Agosto 1786 fu colpita da un colpo d'apoplezia nella testa, che crescendo di giorno in giorno la tenne quasi sempre in una specie di letargo fino al dì 15 di Agosto, nel quale cessò di vivere in età di anni 67; la stessa che visse il *Perfetti*.

T 1791.1

ANGELO BATTAGLINI, *Discorso*, in *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Sala del Serbatojo il dì 24 Marzo 1791 in lode del defunto Nivildo Amarinzio Abate Gioachino Pizzi, V Custode Generale d'Arcadia*, Roma, per Luigi Perego Salvioni, 1791.

|| pp. 3-28: 16-18 ||

La naturale semplicità è tutta propria e convenevole ad un cetò, che veste le sembianze dei pastori, e tale appunto si scorge nel nostro Teatro e Bosco Parrasio. Colà non si possono però frequentemente, ed in ogni stagione i pastori adunare, e perciò antica costumanza è fra noi, che nel luogo detto Serbatojo fra le cittadine mura convenghiamo, nel quale colla pastorale parsimonia è dovere risplenda l'urbana eleganza. Nulla io pretendo detrarre alla gloria dei predecessori di Nivildo [Amarinzio]; ma voi, Arcadi ornatissimi, voi rendete testimonianza al vero. Questa sala al di lui ingresso nel custodito in quale stato si mirava? A Nivildo siamo debitori del decoro e comodo, a cui con molte spese la ridusse, per lui splendono appese qui intorno la maggior parte delle immagini dei compastori più illustri, che coi fasti d'Arcadia additano le vie, per le quali si giunge alla immortalità. Appunto una di quelle tele, e quel busto colà coronato di alloro ricorda un'epoca memorabile di Nivildo. Quella *Corilla*, che anni innanzi aveva riempite di armonia le nostre selve,

che riscossi aveva gli applausi delle corti e dell'intera Europa, che i Ghedini, i Zanotti, i Salandri, i Metastasio, i Frugoni ammiravano qual nuova Saffo, tornò nel 1775 fra noi. In qual folla non corse Roma, e come in dolce estasi non esultava allo spontaneo modulare de' soavi numeri, ed alle gare, che Corilla intraprese più volte coi nostri compastori **Lincèo** [Bistonio], **Niso** [Scamandrio] e **Perinto** [Sceo]? Godé altresì allor quando il ceto arcadico le decretò per mano del custode una corona d'alloro in questo Serbatojo; ma si vide stranamente cangiata allorché, previi gli esami onorevolmente agli Arcadi fidati, con più autorevole decreto fu chiamata a cingersi la tempia sul Campidoglio un serto meritato ugualmente, che l'immortale **Alauro** [Euroteo]. Cuoprasi sì, cuoprasi di un velo l'invidia e la maldicenza, la quale a que' giorni destossi non solo contra l'insigne poetessa, ma più ancora contra il nostro Nivildo, e siate sicuri, Arcadi ornatissimi, che in luogo di sminuirsi la fama del nostro ceto, e di chi vi presedeva, si accrebbe non poco presso le colte nazioni. Applaudirono a sì bell'atto i cigni più lontani dell'italiano Parnaso, vidersi quindi visitare i nostri boschi, e voi udiste il canto di un **Pindemonte**, di un **Cerati**, di un **Pagnini**, di un **Rezzonico**, di un **Bertola**, e recitarsi l'erudite prose inviate dal Tiraboschi e dal Cesarotti.

T 1792.1

FRANCESCO SOAVE a Paolina Grismondi, Milano, 23 luglio 1792, in *Lettere di illustri letterati scritte alla celebre poetessa Paolina Grismondi nata contessa Secco-Suardo fra le Arcadi Lesbia Cidonia*, [a cura di Giovanni Labus], Bergamo, dalla Stamperia Mazzoleni, 1833.

|| p. 149 ||

Il Sig. **Pietro Scotès**, giovane Improvvisatore Veronese, nella venuta che pensa di fare costà fra alcuni giorni desidera d'essere presentato alla Dama,
Cui le Muse lattàr più ch'altri mai.

Il piacere, ch'io ho avuto qui in sentirlo, mi fa sperare, che a Lei pure sarà cosa grata il conoscere un Giovane, che nella facilità, e nell'eleganza della poesia estemporanea di molto supera l'età sua.

T 1792.2

BASILIO DAVICO al barone Vernazza, Saluzzo, 13 dicembre 1792, in GAUDENZIO CLARETTA, *Lettere inedite di Silvio Pellico*, «La rivista europea», XII/2, 1879.

|| pp. 209-230: 211-212 ||

Così egli [**Ignazio Vignola**] finì di vivere fra gli amplessi, il pianto e la

desolazione degli amici [...]. Questo non era abbastanza per celebrare l'onorata memoria, egli era nell'estimazione di tutti, onde io proposi un pubblico omaggio. Tutti furono d'accordo, e si assegnò il sabato 2 del corrente per la messa solenne la quale ho celebrata io stesso [...]: innanzi l'altare maggiore stendeasi un ampio strato sul nudo terreno, sovra cui giacevano la cetra, la corona d'alloro e parecchi libri di poesie, il tutto coperto da un gran velo nero trasparente [...]. Il giorno seguente alle ore due e mezzo di Francia dopo pranzo si tenne pubblica accademia [...]. Fu scelta a quest'effetto la gran sala del nostro convento di S. Nicola: l'apparato era tutto cremisino, ed in fondo della sala sopra una tavola coperta di velo nero ed intrecciata dagli emblemi poetici in faccia del piedestallo si leggeva la seguente iscrizione del mio amico il Vassallo Molineri.

IGNAT[II] VIGNOLA[E] JOS[E]PHI [...]

EXTEMPORAN[EI] POETAE

INCOMPAR[ABILIS]

CINERES.

QUIS MAIOR?

Si recitò primieramente secondo il costume l'orazione funebre del padre maestro guardiano Bollani, minore conventuale. Quindi io mi produssi con un'ode [...]: tutti lessero tenerissimi sonetti ad eccezione dell'abate **Craveri**, che ci diede alquante ottave assai patetiche ed improvvisò anacreontici.

T 1792.3

[GIAN] BATTISTA AGRETTI, *Al Padre Maestro Casser Minore Conventuale, in Saggio poetico del Dottor GIAN BATTISTA AGRETTI Accademico Forte. A Sua Eccellenza la Sig. Marchesa Laura Ercolani*, Perugia, nella Stamperia di Costantino Costantini, 1792.

|| pp. 64-69: 64 nota n.n. ||

Il Padre Maestro Casser Mi[nore] Con[ventuale] Poeta estemporaneo di fervida fantasia, e d'inarrivabile facilità. Scrittore di sentimento, ed erudizione. Oratore dagli Uomini di buon senso calcolato fra i più accreditati per buona filosofia, profonda Teologia, e fiorita eloquenza.

T 1792.4

Elenco de' componenti la Società Letteraria degli Unanimi di Torino, Torino, dalla Stamperia di Giacomo Fea, 1792.

|| p. 25 ||

Sig. **Gio. Battista Agretti**, nobile di Livorno in Toscana, poeta estempora-

neo, membro delle accademie reali di Firenze, e di Parma, di Siena, de' costanti, de' pastori Morzanesi di Vercelli, e di altre accademie, detto *il Melodioso*.

|| p. 27 ||

Sig. abate **Ignazio Vignola** cittadino Saluzzese, poeta estemporaneo, membro di varie accademie, detto *l'Inflexibile*.

T 1792.5

Poesia, «Antologia romana», XVIII/38, 1792.

|| pp. 301-302 ||

Annunziamo volentieri un elegantissimo sonetto del sig. conte **Castone della Torre di Rezzonico** fatto quasi estemporaneamente nella circostanza d'essere stata acclamata tra le nobili Pastorelle d'Arcadia col nome di Leucippe Anfrisia la Signora marchesa Gioseffa Cacciapiatti. Nel riportare una sì graziosa produzione del ch. Autore, al quale altre volte ne' nostri fogli abbiamo tributato gli elogj dovuti al raro suo merito letterario, non possiamo omettere la spiritosa versione latina della medesima recitata all'improvviso nella sala del serbatojo d'Arcadia dal P. **Faustino Gagliuffi** ch[ierico] reg[olare] delle scuole pie, professore d'eloquenza nel collegio Calasanzio. Una tale prontezza di canto estemporaneo è riserbata ai soli italiani, e segnatamente ai letterati di Roma, quasi ispirati dalla magnificenza della città trionfale, e parlatori d'una lingua, ch'è figlia della favella consolare.

T 1792.6

ABBÉ TOURNER [ENRICO TOURNER], *Account of the Society of Arcadia*, «The Bee, or Literary Weekly Intelligencer», XI/97, 1792.

|| pp. 228-240: 233-236 ||

The public assemblies for the rehearsal of compositions in the Serbatojo, are no less frequented than at the Bosco Parrasio; but it is extraordinarily so when it is known that there is l'improvviso or singing poetry, extempore, a prerogative which I believe is peculiar to Italy. Sometimes the poets will challenge one another in rhyme, and find out reciprocally a subject; at other times any of the company is invited to give a subject, which, if there be two or three *improvisatori*, is generally of the problematic kind, that each may choose an option, and thus form an agreeable contention. Two or three different subjects have been given by different persons at the same time to *Abate Serio*, a Neapolitan; he makes one of them the principal subject, and introduces the others as episodes; and thus goes on for an hour or two singing poetry *extempore*. Among the old Arcadians were famous for *improvisare*, *Tirsi* [Leucasio], the (*Avvocato*

Zappi), *Benaco* [Deomeneio] (*Canonico Grazzini*), *Fedreo* [*scil.* Fedrio] [Epicuriano] (*Giuseppe Vaccari*), *Eulibio* [Brentiatico] (*Paolo Rolli*), *Fausto* (*Paolo Vannini*), *Eniso* [Pelasgo] (*Domenico Ottavio Petrosellini*), *Artino* [Corasio] (*Pietro Metastasio*) from his younger years, and *Alauro* [Euroteo] (*Cavalier Perfetti*), who at the request of the princess *Violante* of Bavaria, dowager of Tuscany, then in Rome, got the laurel crown in the Capitol, which coronation was very much opposed, as it was alleged that the laurel crown was at all times reserved only for epic poetry, as indeed all those who had been crowned in the Capitol before him had been so on account of their epic poems, exclusive of their other poetical performances. In the latter times we have had *Acromelo* [Linnatideo] (*Agostino Germisoni*), *Euridalco* [Corinteo] (*Abate Golt*), *Aurasio* [*scil.* Eurasio] [Nonacride] (*Abate Versari*), *Enisildo* [Prosindio] (*Abate Giuseppe Petrosellini*), *Abate Rocchetti*, *Abate Berardi*, *Abate Casali*, *Giacomo Diolle*, and *Giuseppe Giordani*, who have displayed in *Arcadia* their talents in singing poetry *extempore*; the two last particularly excelled in the jocose style. Two ladies, likewise, Arcadian nymphs, have made the *Serbatojo* resound with their elegant *improviso*: *Efiria Corilea* (*Signora Anna Parisotti Beati*), and *Corilla Olimpica* (*Signora Maddalena Morelli Fernandez*). The latter was likewise crowned in the Capitol; but she was rather sacrificed, by the foolish manner the business was brought about by her protectors, who were besides nowise acceptable to the public; so that it had more the appearance of a mock coronation, than anything else. I cannot take leave of this subject without making particular mention of another Arcadian nymph, although she has never been at Rome, and who is the admiration, not only of her own countrymen, but of all foreigners of learning and taste who have the opportunity of conversing with her, on account of her profound knowledge, united to extreme modesty, and of the most pleasing entertainment they enjoy from her readiness in the *improviso*, wherein the most deep science is elegantly set off by the most chaste beauties of true poetry; I mean *Temira Parraside* (*Signora Fortunata Sulcker Fantastici*), in Florence. In the same town I have had the pleasure to be intimately acquainted with *D[octo]r Giannetti*, who to the amenities of the fine arts, has added application to the severest studies. The astonishing rapidity with which he speaks his *extempore* poetical performances makes up for his want of voice, which hinders him to sing at the sound of the lute, as is commonly in use with the *improvisatori*, though *Corilla* used to sing her poetry at the sound of the violin, especially where she could meet with *Nardini*. Nor is this ready disposition to *extempore* poetry peculiar to people of education; that natural keenness of sense for harmony, numbers, and metre, which may be reckoned one of the first things requisite to form a poet, is not rare in Italy, even among the country lads and girls, chiefly in the environs of Rome and Florence, who, not know-

ing even to read, and totally ignorant of metrical laws, will sing verses *all'improvviso* upon any given subject, suited to their capacity, with the only guid of their ear, without ever transgressing the accents or the measure; though many learned people, and well acquainted with the laws of versification, would find it very difficult to execute, without counting the syllables on their fingers. It is pleasant in Rome, in the summer nights, to follow one of these jolly fellows, most of them journeymen mechanics, and hear them sing their rhapsodies, in which many fine, natural, unsought poetical flashes, lighten through the clouds of their uncouth language. The like pleasure was formerly enjoyed in Florence, at *Ponte Santa Trinita*, where the *improvisatori* would resort with their lute, or their guitar, and challenge one another to sing, like the shepherds of Theocritus or Virgil. This was in the joyful days of the *Medicis*.

T 1793.1

[MICHELE MALLIO], *Luglio 1793*, in *Annali di Roma da Maggio a tutto Agosto dell'anno 1793. Opera periodica del Sig. Ab. MICHELE MALLIO. Tomo decimo*, Roma, per Filippo Neri, 1793.

|| pp. 145-224: 146-147 ||

L'Accademia degli Unanimi di Torino anch'essa in mezzo allo strepito della guerra, compone cose degne della immortalità [...], e ne fa testimonianza sicura il primo tomo dell'opera che ha dato ultimamente alla luce sotto il modesto titolo di *Saggi dell'Accademia degli Unanimi* [...]. Io fratanto non isceglirò che un Sonetto sopra il Suicidio dal Signor **Giovanni Battista Agretti** nobile di Livorno in Toscana, e Poeta estemporaneo.

T 1793.2

Poesia, «Antologia romana», XIX/26, 1793.

|| p. 206 ||

Una bella improvvisatrice, la celebre signora **Teresa Banditini** [*scil. Bandettini*] riscaldando i petti de' più canori cigni della dotta Felsina, ov'essa ora si trova, loro ha ispirato recentemente forbitissime produzioni, le quali cantano le di lei meritate lodi.

T 1794.1

Siena 9 Ottobre, «Gazzetta toscana», XXIX/42, 1794.

|| p. 168 ||

Nella sera del dì 29 dello scorso [settembre], da questi Accademici Rozzi

si tenne nella loro gran sala vagamente illuminata un'Accademia Letteraria, l'oggetto della quale fu il celebrare la rara virtù della loro illustre Socia la celebre Poetessa estemporanea Sig. **Fortunata Sulgher Fantastici**, che fino dalla sera del dì 25 dello scorso trovavasi a caso in questa Città, e che in tale occasione invitata particolarmente ad improvvisare dalla nob[ile] Sig. Anna Rinnieri Rocchi nata Martini Accademica Rozza, a mezzo di una Canzone scritta dalla medesima colla solita sua erudizione, ed eleganza, e contenente diversi nobilissimi temi, improvvisò sopra i medesimi in vari metri con tanta bravura, leggiadria, e dolcezza, che destò in tutti gl'affollati Uditori la più viva sorpresa, ed entusiasmo, e riscosse da' medesimi le meritate lodi in mezzo alle più sincere, e replicate acclamazioni.

T 1794.2

JOHANN WILHELM VON ARCHENHOLZ, *Zehnter Abschnitt. Gittengeschichte*, in *Annalen der Britischen Geschichte des Jahrs 1792. Als eine Fortsetzung des Werks England und Italien von J[OHANN] W[ILHELM] V[ON] ARCHENHOLZ, vormals Hauptmann in R. Preutz. Diensten. Neunter Band*, Hamburg, bey B. G. Hoffmann, 1794.

|| pp. 458-508: 483 ||

Es erschien auch ein italienischer *Improvisatore*, oder Stegreif-Dichter in London. Dieser Mann, Signor **Baldinotti**, nannte sich Professor der italienischen Literatur und Sprache, und kündigte sein Hörspiel des Extemporirens auf Subscription an. Es fanden sich auch, aus Liebe zum Neuen, eine Anzahl Subscribenten, welche, zum Theil jähnend, dieser sogenannten *poetical Assembly* beywohnten, die jedoch eine baldige Endschaft erreichte.

T 1794.3

*Poesie di GIUSEPPE AUBERT q. Andrea, socio della nuova Reale Accademia Fiorentina, e fra i Pastori Arcadi della Colonia Alfea Oleno Libetrio*³⁰. *Tomo primo contenente le poesie miste*, Livorno, nella Stamperia di Tomaso Masi e Compagno, 1794.

|| pp. IV-VII ||

Non un poeta di professione, insiem con essi [i versi contenuti nel volume] vi si presenta; ma un uomo di commercio, che pieno di trasporto, fin dalla sua gioventù, per questo linguaggio armonioso e sublime, vi ha occupato quelli

30. Lo pseudonimo non è censito nell'*Onomasticon*.

scarsi momenti che avanzavano alle di lui cure, per consentir tratto tratto alle richieste de' suoi amici.

So che dietro al titolo di Poesie miste, alcuni vi andran forse a cercare qualche canzonetta gentile, qualche sonettino amoroso, ma invano; poichè tali specie di poesie son quelle appunto che, in pubblicare questa raccolta, ho soppresso. In una età matura, quale è la mia, piacer non poteano i deliri della gioventù.

Non si troveranno nemmeno ottave, capitoli, e sonetti, che pure ho scritto in stile bernesco, e che ancora han vita nelle bocche altrui. Ho creduto bene di parimente sopprimere tutto ciò che mi usciva dalla penna nel tempo in cui io mi era troppo accostumato ai versi estemporanei, e quando appunto lo stil bernesco più mi s'adattava. E perchè sopprimere questo ancora? Eccone la ragione.

I versi estemporanei erano stati veramente i principj felici della mia poetica fantasia. Ma tosto ch'io mi diedi alla penna, cominciai a perdere quella facilità ch'io avea acquistato per l'improvvisi; conobbi nel tempo stesso che dalla penna d'un improvvisatore non sogliono d'ordinario uscir cose felici: dunque pensai tra di me stesso che mal si univano in un poeta le due qualità, e d'improvvisatore, e di scrittore: quindi a questa m'attenni, abbandonando l'altra; e fu d'allora che mi trovai discontento di quanto per innanzi io avea scritto.

T 1794.4

[*Notizia*], «Diario ordinario», LXXVI/2018, 1794.

|| pp. 10-12 ||

Il Chiaro Improvvisatore Signor Duca Don **Gaspere Mollo** si portò nella riferita Domenica [17 aprile 1794] nella Sala del Serbatojo vagamente illuminata, ove gli Arcadi s'erano in grandissimo numero radunati [...]. Accompagnato da sceltissima orchestra cominciò il Sig. Duca Mollo il suo canto estemporaneo, che continuò a varie riprese, per lo spazio di circa due ore, dividendolo in dodici parti di vario metro secondo che volevasi dall'indole del tema proposto [...]. In tal circostanza il P. **Gagliuffi** delle Scuole Pie Professore d'Eloquenza nel Collegio Nuovo voltò estemporaneamente in eccellenti Versi latini tre Canti dell'Improvvisatore con sorpresa, e diletto degli Ascoltanti.

T 1794.5

Poesia, «Antologia romana», XX/59, 1794.

|| p. 385 ||

Quello, che già disse l'Ariosto, cioè
«Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ov'hanno posto cura»

si avvera a' dì nostri nella impareggiabile signora **Teresa Bandettini**, la quale co' suoi canti estemporanei si è renduta l'oggetto dell'ammirazione delle più colte città dell'Italia. Noi daremmo di buon grado un qualche saggio dell'eccellenza della medesima in tal genere riportando parecchi bei versi da essa cantati all'improvviso e da veloci penne trascritti, ma l'angustia del nostro foglio non cel permette. In quella vece altro non faremmo, che unirci coi Bettinelli, coi Bozzoli, coi Mazza, coi Parini, coi Godard, coi Monti, e con altri sublimi ingegni nel far l'elogio di una sì rara poetessa, la quale potrebbe servir di norma a non pochi per la somma perizia che ha della toscana favella oggidì sì negletta, per l'eleganza dello stile, e della frase poetica, e per la precisione con cui tratta i temi, che le vengon proposti.

T 1794.6

Gli editori a chi legge, in *Poesie di FORTUNATA SULGHER FANTASTICI fra gli Arcadi Temira Parraside Accademica Fiorentina*, Livorno, nella Stamperia di Tommaso Masi e Comp., 1794.

|| pp. III-VIII: III-V e VIII ||

Col massimo piacere patriottico ci siamo mossi a pubblicare adesso da questi torchj la Raccolta completa delle produzioni poetiche dell'amabilissima nostra Concittadina la sig. **Fortunata Fantastici**, come quella che ormai si è procacciata nome immortale presso dei veri conoscitori sì esteri che nazionali, non tanto per la facondia e brio delle sue Poesie estemporanee, quanto eziandio per le Composizioni scritte di vario metro [...]. Di fatto conviene principalmente alla Patria di render non solo con qualche pubblico attestato di gratitudine la meritata lode a quest'insigne Poetessa, ma di dare altresì decorosamente alla luce almeno la miglior parte delle Composizioni prodotte dal fervido ingegno della signora Fantastici, che fino dal fiore dell'età sua, non avendo ancora compiuti due lustri, provò in se medesima tale stimolo animatore verso la bella Poesia, e si fatto ardore per istruirsi nell'erudizione di ogni maniera, che sebbene l'avverse circostanze domestiche e la sempre cieca fortuna impedissero ai di lei Genitori il comodo di tenere presso la Figlia uno scelto numero di Maestri per coltivare e promuovere sempre più il nascente suo genio, di buon'ora mostratosi acceso di desiderio dell'amena Letteratura; contuttociò conversando co i Letterati che conosceva, attingendo da ognuno di essi delle notizie e dei lumi, chiedendo dei Libri, nulla trascurò da sé stessa onde arricchire i talenti suoi naturali fino al segno di diventar abile Improvisatrice, siccome lo manifestò alla presenza dei più distinti Personaggi della sua Patria, non contando allora che 13 anni d'età, il primo esperimento di Canto, che fu agli uditori di maraviglia e di giubbilo [...]. Essa, qui nata e cresciuta, si è condotta col mas-

simo impegno per far decoro alla Patria e al suo Sesso, e senz'aver in veduta grandi esempli d'Improvvisatori, che le servissero di modello e di guida, si è inoltrata da se medesima nella strada gloriosa del Tosco Pindo quando in Firenze i Cigni dell'Arno presso che tutti tacevano, ed essendosi stabilita da se delle leggi poetiche, e creatasi una maniera sua propria di trattar co i versi alcuni temi di vario genere, non v'è mai stata difficoltà né inciampo valevole a farla retrocedere dal cammino intrapreso, ed anzi sempre più premurosa a proporzion degli ostacoli, che andava incontrando, tutto ell'ha vinto ciò che impedivale d'arrivare al suo scopo per aver luogo nel nostro Parnaso.

T 1795.1

Historiae Academiae Pisanae volumen III. Auctore ANGELO FABRONIO ejusdem Academiae curatore, Pisis, excudebat Cajetanus Mugnainius, 1795.

|| pp. 258-260 ||

Dum veteres jurisconsultos intueor, majus quiddam animo complexum, et plus multo etiam vidisse judico **Franciscum Mariam Corsinianum** Puppiensem, in quo mirabile fuit ingenium ad omnes artes feliciter excolendas. Carmina Latina et Etrusca vel ex tempore fundebat, in quibus nihil inane erat, nihil inconditum, nihil claudicans, nihil redundans; sive vero narraret aliquid, sive persuaderet, sive doceret, quasi quaedam forma et lumen orationis apparebat, sic ut duo illa, quae condiunt orationem verborum numerorumque proprietates, et jucunditas, in illius potestate esse viderentur; pollebat judicio ad optima quaeque seligenda, compleveratque pectus multarum rerum notitia, sine qua manca quodammodo et imperfecta esset leguum scientia.

[...] [Franciscus Antonius Corsinianus Florentiae] Sepultus est in S[ancti] Michaelis cum hac inscriptione.

D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO]
FRANCISCO MARIAE CORSIGNIANO PUPIENSI
QUEM SUIS CLUSENTINUS AGER MONUMENTIS EXORNAT
CARMINA LATINA ETRUSCAQUE SUBITO CALORE FUNDENTEM
FLORENTIA J[URIS] V[TRISQUE] CONSULTUM IN NOBILIUM JUVENUM ACADEMIA
PISAE IN FACULTATUM UNIVERSITATE DOCENTEM AUDIERUNT
AUGUSTA TAURINORUM POTREMO MIRATA EST
REGALIUM JURIUM COMPILATOREM EXIMIUM
MOESTISSIMA CONJUX POSUIT
UT DIU VIVERET MEMORIAE
QUI SATIS VIXERAT FAMAE
OBIT FLORENTIAE AETAT[IS] ANN[ORUM] LXV
R[EPARATAE] S[ALUTIS] M DCCXXV POSTR[IDIE] KAL[ENDAS] DEC[EMBRIS]

|| p. 424 ||

[Metaphysica argumenta] plura alia vulgavit **Soria**, in quibus splendor orationis, et ingenii acumen apparet, sed de iis dixeris praeclare inchoata multa, perfecta non plane, quod ei in labore perferendo industria, et in ponderandis, limandisque iis, quae ex tempore fundebat (et versus etiam, cum volebat, fundebat), patientia deerat.

T 1795.2

Notizie di una giovine Poetessa la Sig. D. Giovanna dei Nobili Cavalcanti di Catanzaro Accademica Sebezia, «Giornale letterario di Napoli», XXI, 1795.

|| pp. 85-89 ||

Una femmina che dopo esser cresciuta fino all'età di sedici anni senza saper legger né scrivere, e poi all'età di anni 18, oltre di essersi inoltrata nelle cognizioni filosofiche, ora scrive versi, i quali sono universalmente applauditi e stimati dagl'intendenti di Poesia, non solo per la loro semplicità, e facilità, ma specialmente per i sentimenti delicati che vi sono felicemente, e con sano giudizio espressi, è certamente un fatto che merita l'attenzione, e destar deve la curiosità del Pubblico illuminato. Essendoci pervenuta questa notizia noi stimiamo conveniente di comunicarla alla repubblica letteraria, affinché questa donna sia meglio conosciuta, ed ammirata. Si chiama essa D. **Giovanna dei Nobili Cavalcanti**, ed è figlia di D. Felice dei Nobili Barone di Magliacane, e di D. Chiara Cavalcanti nipote del fu illustre Marchese Cavalcanti che morì Luogotenente del Tribunale della Regia Camera della Summaria in Napoli. È essa nata in Catanzaro capitale della Calabria Ulteriore già detta Magnagrecia, e tuttavia dimora in quella Città.

Fino all'età di sedici anni non si erano conosciuti da alcuno i talenti che le avea dato la natura. Essendo capitato in detta Città di lei Patria un improvvisante per nome D. **Francesco de Magistris**, che ha dimorato per qualche tempo anche in Napoli, una sera che egli cantò estemporaneamente nella di lei casa, D. Giovanna ebbe un furore convulsivo, che la portava macchinalmente a far versi malconci, e calabresi a tenore della mancanza delle di lei cognizioni. Questo fatto che stordì la famiglia, si comunicò al Magistris, ed Egli avendo esaminato i versi che faceva, conobbe che costei poteva divenire improvvisante. Quindi incoraggì i di lei genitori a coltivarla con lo studio. Ecco il principio delle due applicazioni. Nell'età di sedici anni incominciò ad apprendere a leggere. Dai rapidi progressi che faceva in questo nuovo genere di vita si conobbe che era stata chiamata dalla natura ad essere una femmina letterata. Non ostante che nei primi tempi avesse dei maestri poco dotti, pur

tutta volta il suo talento suppliva alla ignoranza dell'istruttori. Dopo le prime cognizioni elementari scolastiche, si applicò alla matematica pura, e dentro lo spazio di sette mesi ne compì tutto il corso. Adesso sta applicata allo studio della fisica. La storia poi, e la mitologia sono state le due facoltà predilette alle quali si è data con trasporto sin da quando incominciò a saper leggere bene, e sin da quei primi tempi il suo criterio, e le difficoltà che faceva su di ogni fatto Istorico, o favola, annunziavano in lei i primi semi del suo ingegno nascente. Ha coltivato, e coltiva tuttavia l'arte d'improvvisare, ed è portentosa la fluidità instancabile dei suoi versi, i quali benché non siano sempre di quella perfezione che potrebbero avere, pur tuttavolta non lasciano di far presagire, che fra breve possono esser perfetti nel loro genere. A proporzione delle cognizioni che anderà di mano in mano acquistando, le sue estemporanee composizioni acquisteranno ancora quella eccellenza, della quale sono suscettibili. A questi suoi studj ha unito ancora quello molto necessario della lingua Italiana, e della Francese. Nell'una e nell'altra ha fatto quelli avanzamenti che non sempre si potrebbero conseguire da un giovine culto di un'età molto maggiore della sua. In contemplazione di questo suo raro talento ha avuto il piacere nella tenera età di anni diciotto non compiti di essere ascritta alla nuova Accademia Sebezia, istituita di fresco in questa Città di Napoli, della quale un giorno può star sicura di divenire il miglior ornamento. Tutto questo è il frutto, come poco prima si è accennato, di soli due anni di applicazione. Che altro si può quindi sperare da una simile donna col decorso del tempo, e seguendo a studiare collo stesso calore! Per darne un saggio al pubblico abbiamo creduto d'inserire qui una di lei lettera in versi, pervenuta a noi casualmente, e che ci ha dato premura di andar cercando notizie di questo nuovo allievo di Apollo. Ella è scritta alla illustre Contessa Crisolini Malatesta, conosciuta in Napoli non solamente per il di lei canto estemporaneo, ma benanche per la dolcezza, e per la eleganza delle sue composizioni. Il pubblico imparziale da questi primi parti di questa giovine Dama, conoscerà che la medesima sarà per divenire un giorno una delle più culte femmine dell'Italia. Da tale capitolo noi rileviamo ch'ella non è molto contenta della sua sorte, e che ha delle nascoste affezioni le quali devono certamente turbare il corso necessario dei suoi studj. Non possiamo fare a meno di asserire che ciò è un peccato imperdonabile per tutti coloro che mantengono in agitazione questo spirito delicato, che si dovrebbe apprezzare moltissimo, e coltivare colla massima attenzione, in mezzo alla quiete ed alla tranquillità. Ma la sorte di tutti gli uomini e di tutte le femmine di talento è stata ed è ancora di esser sempre perseguitate nella di loro vita. La posterità sola sa valutare il merito delle persone illustri defunte, e copre di vergogna tutti coloro che hanno avuto l'ardire di perseguitarle e di avvelenare il corso dei loro giorni. Noi incoraggiamo questa meritevole don-

na a disprezzare la malignità degl'invidiosi, ed a proseguire con fermezza le sue applicazioni, onde la Calabria così fertile in uomini dotti, si renda anche illustre con una femmina degna della universale ammirazione. Se ci perverranno altre composizioni di questa nascente Poetessa noi ci daremo la cura d'inserirle nel nostro Giornale, per dare alla Repubblica Letteraria una pruova dei progressi che fa nello sviluppo delle sue cognizioni, ed auguriamo alla medesima quella sanità, e quella pace che è tanto necessaria per coltivarci con profitto le belle arti, e le scienze.

T 1795.3

Recensione a *Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI raccolti da alcuni suoi amici*, 2 tt., Pavia, presso Baldassarre Comini, 1795, e a *Poesie di FRANCESCO GIANNI*, Pavia, presso Baldassarre Comini, 1795, «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», XXIX, 1795.

|| pp. 44-46: 45 ||

Se bastano a caratterizzare per tale, fantasia, facilità, e mediocre cultura, il sig. *Gianni* è poeta veramente; e tanto più poeta, e tanto più poeta, quanto egli scrive non solo versi meditati [...], ma sibbene canta d'improvviso, e tai versi che nel momento mover denno giusta meraviglia. Sono tante, e tali le precauzioni prese nel pubblicare i componimenti estemporanei di lui, che della loro autenticità non si può muover dubbio ragionevole: e sono tanti i pregi di codesti componimenti estemporanei, che lasciato l'incontrastabil primato sugli improvvisatori al chiar. sig. Ab. *Lorenzi* noi riputiamo il sig. *Gianni* terribil rivale de' più illustri, che si sentono, e onorano la istantanea ispirazione d'*Apollo*. Saremo forse audaci, ma osiamo asserire, che a' canti di lui meditati, tutto considerato, sono da preferirsi gli estemporanei.

T 1795.4

Valeriano Antonio Morgagni, «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», XXX, 1795.

|| pp. 49-51 ||

Valeriano Antonio Morgagni. Nato in Forlì nel giorno 6 d'aprile del 1743, ivi morto li 2 di novembre del 1794.

Sembra che vi sieno de' giorni veramente fausti, e veramente infelici, come credettero gli antichi. Il dì sesto d'aprile debb'essere come faustissimo dalla nostra Italia considerato, perocché in esso nacque l'amore del principe, imitato, e non mai pareggiato de' lirici nostri. E fausto pur debbe aversi, perché in esso venne alla luce *Valeriano Antonio Morgagni*, dalla natura felicissimamente

alle buone discipline e alle bell'arti temperato, e riuscito poeta elegantissimo estemporaneo, non inferiore quasi a nessuno, e maggiore di moltissimi, che osano affrontare la difficoltà di esprimere prontamente con versi e rime quelle idee, cui la più parte degli uomini fatica ad esporre in colta prosa. Quest'arte mirabile, sorpresa, ed invidia di tutti gli stranieri, fu in ogni tempo il privato partaggio della nostra nazione, ed è prova non meno del fervido ingegno degli Italiani, che della soavità, pieghevolezza, abbondanza e armonia di nostra lingua. Quantunque a dì nostri quest'arte divina sembri avvilita e resa spregievole da improvvisatori indotti e mercenarij, pur è da confessare, che mal si rivolge sull'arte stessa il disprezzo e l'avvilimento, che tutto appartiene a chi la esercita indegnamente. Finché l'Italia avrà de' *Lorenzi*, de' *Romanelli*; delle *Bandettini*, dovrà riputarsi onorata, e credere ampiamente compensata la ingiuria che fanno all'arte, cantando per le piazze e pe' trivj e stendendo l'avidò cappello al vile quattrino, tanti rozzi ed incolti verseggiatori, i quali ardiscono pur talvolta di far echeggiare de' storpij lor numeri, e delle rime dissonanti le dorate volte delle nobili sale, concesse per fasto, o per mal intesa beneficenza de' signori per lo più in ingegno e sapere uguali al protetto prezzolato poeta. Egli è ben vero, che un cantore estemporaneo non può mai agguagliarsi, per quanto vaglia, ad uno scrittore di versi meditati, ma questi non ha, come l'altro, il vantaggio della sorpresa, cui portan seco tante difficoltà, tutte ad un tempo superate. D'altronde, se la gloria è l'unico premio de' poeti, ch'essi dicono d'ambire sì bramosamente perché disperano d'ottenerne alcun altro, è ben naturale, che coloro, i quali amano di godere mentre vivono, si determinino alla poesia estemporanea, che assicura loro molta gloria presente, mentre gli scrittori, e sian pur grandi, non la ottengono quasi mai, che dopo morte, almen sicura e tranquilla, non turbata né da invidia, né da livore. È forza dire, che il *Morgagni* avesse calcolato così, poiché determinossi alla poesia estemporanea, studiandosi di portare in essa tutta la finezza e la dottrina della meditata; nel che riuscì egli anche meraviglioso più di molti altri, poiché non accompagnava mai col canto, ma pronunciava declamando, e con molta rapidità i suoi versi, e poiché si era preparato a tale esercizio con una veramente dotta educazion letteraria. Ognuno può intendere quale e quanta essa fosse, pensando, che diede egli opera agli studj sotto la direzione dell'immortale anatomico avo suo paterno, non anatomico solo, ma sì grande in ogni facoltà, che l'elegantissimo e dottissimo *Francesco Zanotti* ne' suoi dialoghi della *forza viva de' corpi* non dubitò di prendere da lui il modello del vero filosofo. Aggiungasi a questo sommo l'altro vantaggio di convivere molt'anni in Padova con tanti dotti, che in ogni tempo illustrarono quella Università, in cui non è da dire se non di volo, che *Valeriano* riportò il sempre facile alloro di Temide. In fine la meditazione de' gran modelli d'ogni nazione nell'arte poetica dovè più d'ogni altra cosa

contribuire a formar quel suo gusto fino e delicato, per cui improvvisando andò immune dalla più parte de' difetti comuni agli improvvisatori, e riempiva di squisite bellezze e di ben accomodata dottrina i suoi canti estemporanei. Parrà forse a molti incredibile, ciò ch'è pur vero e sorprendente in un uomo, che fu preda sì immatura di morte. Il *Morgagni* lasciò da sé trasportati in versi italiani tutti i Salmi di *Davidde*, le Profezie di *Geremia* e d'*Isaia*, e l'Apocalisse; la Iliade e l'Odissea di *Omero*, la Eneide di *Virgilio*, le Odi d'*Orazio*, gli Amori e le Metamorfosi di *Ovidio*, le Elegie di *Properzio*, e infine il Tempio di Gnido di *Montesquieu*. Come non doveva egli farsi con tante meditate letture sugo e polpa, per dir così, del migliore di tanti e sì grandi autori? Come con tanto lavoro poteva egli aver agio di prepararsi ai possibili argomenti, ed esser tacciato, se non ingiustissimamente, della troppo comune impostura degli improvvisatori.

T 1795-

G[IUSEPPE] F[OSSATI], *Elogio dell'abate Clemente Sibiliato*, s.n.t. [post 1795]³¹.

|| p. 6 ||

A que' giorni della già riparata Letteratura appartiene la nascita di Clemente [...]. Vivacissimo fu l'ingegno ch'egli dalla natura sortì, e che sembrò quasi ereditario nella sua famiglia, prova facendone suo Fratello **Giovanni** riuscito per solo diletto un colto improvvisatore, meritevole della stima e dell'ammirazione dei dotti.

T 1796.1

*La disertazione dei dieci giorni o l'apologia de' poeti Piemontesi. In risposta all'autore del Mercurio storico politico per il 1798, vol. I. Scritta da GIO. GIACINTO ANDRÀ torinese, Pensionario Letterario di S. M. il Re di Sardegna, Segretario dell'Accademia degli Unanimi, Socio della R. Agraria di Mantova, delle Reali di Modena, di Firenze, di Alessandria, di Pavia, fra i Costanti il Giocondo, e fra gli Arcadi di Roma Eudante Coriccio*³², Torino, dalla Stamperia di Giacomo Fea, 1796.

|| p. 27 ||

Silvio Balbis, e **Gioachino Ignazio Vignola**, celebre improvvisatore, erano di Saluzzo.

31. L'autore dell'opuscolo è identificato con Giuseppe Fossati in *Biografia degli scrittori padovani* di GIUSEPPE VEDOVA. Vol. II, Padova, coi Tipi della Minerva, 1836, p. 277; la data *post quem* di edizione corrisponde alla data di morte di Clemente Sibiliato.

32. Lo pseudonimo non è censito nell'*Onomasticon*.

|| pp. 29-30 ||

Maggior numero di Scrittori, e più classici ci darà la provincia di Torino [...]. Il P. **Agostino Corvesi** celebre improvvisatore.

T 1796.2

[FRANCESCO BECATTINI], *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi Imperatore Leopoldo II*, Filadelfia [ma Milano]³³, All'Insegna della Verità, 1796.

|| pp. 211-212 ||

Solo appagava il suo [di Ferdinando I, re delle Due Sicilie] genio a diffondere a larga mano le oncie d'oro e gli zecchini, ed in ispecie alle graziose ed amabili contadinelle di cui sono ripieni i contorni di Firenze. Corse la voce, che una sera, mentre la Regina [Maria Carolina d'Austria] e la Granduchessa [Maria Luisa di Borbone] stavano a sentire improvvisare la valorosa poetessa **Fortunata Sulgher Fantastici** e la vecchia **Corilla**, godesse egli nella villa del Poggio a Cajano con quelle leggiadre forosette un'orgia tutta consacrata alla Dea di Amatunta e di Pafo.

T 1796.3

[CARLO DENINA], *Considérations d'un Italien sur l'Italie ou mémoires sur l'état actuel des lettres et des arts en Italie et le caractère de ses habitants. Précédés d'une lettre sur le tour de l'Allemagne, la Suisse et la Savoie*, Berlin, chez la veuve Pitra, Lagarde et Rottmann, 1796.

|| p. 44 nota n.n. ||

[...] trois poètes de mérite et d'âge différents, l'abbé **Balbis**, M[onsieur] **Pellico** et l'improvvisateur **Vignola**, sont de la même ville [Saluce].

|| pp. 104-105, 158-159 ||

En parcourant ensuite la ville [Piacenza], pour chercher le vieux historiographe **Poggiali**, que je ne trouvai pas d'abord à la maison, je vis sur la place, au milieu d'un grand cercle de peuple oisif, un improvisateur qui depuis deux heures parloit en vers et en rimes. Quelques jours auparavant il y en avoit eu un autre; alors ces poètes improvisateurs se provoquoient, ils dialoguoient en rimes; mais autant que je pus en juger, à ce que j'entendis de celui qui restoit encore, ce n'étoit pas de la classe de l'ancien chevalier **Perfetti**, ni du duc de **Molo** et des autres improvisateurs, dont j'aurai occasion de parler dans le mémoire suivant [...].

33. Per le informazioni bibliografiche sul volume vd. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa*, p. 84.

Je savois bien que l'abbé *Lorenzi* étoit un des meilleurs et des plus savants improvisateurs d'Italie; mais il surpassa beaucoup mon attente lorsque je l'entendis chez Madame de *Mosconi*. On voulut que je lui proposasse moi-même le sujet. Je m'avisai de le prier de nous dire quelque chose sur les pommes de terre. Quoique Mr *Lorenzi* eût fait un très-beau poëme sur la culture des collines, à peine pouvoit-il avoir eu lieu de faire mention de ces pommes, pour lesquelles les Italiens n'ont pas pris du goût. Le sujet étoit des plus extraordinaires que l'on pût proposer à un improvisateur, quelqu'exercé qu'il soit. Le poëte véronois nous prononça sur le champ 15 ou 20 stances en rimes octaves, parce que c'étoit dans cette espèce de vers que je l'avois prié d'improviser. L'élégance des phrases et l'harmonie des vers m'étonnèrent. Après qu'il eut satisfait à ma demande, on lui proposa des sujets plus poëtiques, auxquels il répondit d'une manière qui m'étonna moins, mais qui nous charma davantage. J'avois lu, depuis même que je suis à Berlin, les impromptus qu'on a imprimés du chevalier *Perfetti*, si célèbre au commencement de notre siècle, et qui fut couronné poëte au Capitole, le second qui ait eu cet honneur après *Pétrarque*; car le *Tasse*, à qui on avoit décrété cet honneur, est mort quelques jours avant que la cérémonie se fit. De nos jours on y a couronné la célèbre *Corylla*, improvisatrice, et qui à cet égard n'étoit pas indigne de succéder au chevalier *Perfetti*. Mais ni les poësies de ce chevalier, ni celles de la *Corylla*, dont j'ai vu de pièces imprimées, n'approchent du style correct et châtié de l'abbé *Lorenzi*. Ce poëte ne chante pas comme tant d'autres que j'ai entendus, ni comme le chevalier duc de *Molo*, illustre improvisateur, fort estimé aussi, et infiniment goûté par sa manière de débiter, mais que je n'ai jamais eu le bonheur ni d'entendre, ni de connoître.

Le poëte véronois [Bartolomeo Lorenzi] récita comme on fait dans les académies *degli Arcadi*, et comme fait M[onsieur] *Filistri*, qui étoit improvisateur presque de profession, avant qu'il fut au service de S[a] M[ajesté] en qualité de poëte pour le gran théâtre de l'opéra.

T 1796.4

La Lodoiska: dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di S. Carlo della Principessa in occasione di celebrare il felicissimo giorno natalizio di Sua Maestà Fedelissima D. Maria I Regina di Portogallo, Algarve, ecc. ecc. ecc. li 17 Decembre 1796, Lisbona, nella Stamperia di Simone Taddeo Ferreira, 1796.

|| p. [5] nota n.n. ||

N. B. Tutti i versi virgolati sono dell'originale, tutti gli altri sono del Sig. Cav. **Baldinotti** Poeta estemporaneo.

T 1796.5

ANGELO TALASSI a Giacomo Tieghi, Lisbona, 19 marzo 1796, in *FRANCESCHINI, Un poeta*.

|| pp. 165-166: 166 ||

Qui vi è il bravo improvvisatore **Baldinotti**, cavaliere pistoiese, che vive delle sue estemporanee fatiche, come io ho fatto per tanti anni. Non canta mai, ma declama sempre. Abbiamo avuto molti amichevoli Certami insieme alternando le Ottave.

T 1797.1

Memorie inutili della vita di CARLO GOZZI scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà. Parte prima, Venezia, dalla Stamperia Palese, 1797.

|| pp. 20-25 ||

Tutta la nostra fratellanza mascolina, e femminina, aveva della comica disposizione, e in faccia ad un'assemblea spettatrice di villici, eravamo tutti eccellenti attori.

Oltre all'opere tragiche, e comiche apparate a memoria, non si mancava di rappresentare delle farse giocose di picciolo intreccio alla sprovveduta.

Una mia sorella appellata Marina, ed io eravamo perfetti imitatori d'alcune femmine, e d'alcuni uomini conjugati, note caricature del villaggio. Innestando alle farse molte scene appoggiate a' dialoghi, ed a' contrasti famosi di quelle mogli, e di que' mariti, spesso ubbriachi, co' panni indosso de' nostri originali imitati, la copia d'imitazione era tanto puntuale agl'occhi de' nostri villerecci ascoltatori, che conoscendola, ridendo bestialmente ci caricavano d'applausi proporzionati alle loro grossolane nature.

A mio padre, ed a mia madre venne il capriccio di voler essere imitati in una farsa da me, e dalla mia sorella accennata.

Facemmo gli schizzinosi alquanto, ma bisogna obbedire al padre, e alla madre. Gli abbiamo serviti con una esattissima imitazione di vestiti, d'attitudini, d'intercalari, e di dialoghi in alcune scene intrecciate di famigliari contrasti tra lor consueti.

La maraviglia loro fu grande, e le loro risa furono il castigo alla nostra obbediente temerità.

Mi diletta d'apprendere a strimpellare passabilmente un chitarrino, e in competenza con mio fratello Gasparo, composi cantando, e suonando, de' versi rimati improvvisi nelle ricreazioni con tutta l'audacia occorrente a questo cimento un po' troppo stupidamente creduto da una moltitudine, miracoloso.

Appago una mia brama di ciarlare alquanto sopra a questo miracolo. A mio credere, que' rigoletti d'immenso popolo a bocca aperta che s'affolla intorno ad un improvvisatore di versi, prova soltanto, che ad onta dell'avvilimento con cui si pensa sulla poesia, ella abbia quella forza sugl'animi, e sui cervelli, che le viene con ingiustizia dalle lingue negata.

Dicesi che Cristoforo Altissimo poeta del secolo 1400 abbia composto alla sprovvista cantando in ottava rima pubblicamente il suo Poema de' Reali di Francia, e che alla sfuggita sia stato ricopiato rapidamente mentr'egli lo componeva cantando.

Benché si peni a trovarlo per la sua rarità, egli è stampato sin da que' tempi, ed io l'ho letto favoritomi dal suaccennato Abate Verdani.

In un oceano di ottave che formano quell'antico Poema, pochissime sono quelle degne d'essere considerate poesia, tuttoché è da credere che prima di darlo alle stampe, la lima non sia stata inoperosa.

Ho uditi parecchi, e parecchie improvvisatori, e improvvisatrici più celebrati dal secolo nostro, ed ho compreso benissimo, che se quel diluvio di versi che sputano colle lor faccie infuocate facendo maravigliare gl'ascoltatori, fossero scritti, non solo valerebbero poco tra i generi poetici, ma non troverebbero lettori che avessero la sofferenza di giugnere alla ventesima parte di quelli colla lettura.

L'Olivetano Padre **Zucchi**, che ho udito rimare alla sprovvista ne' miei fresch'anni, faceva qualche stroffa sensata, più che gl'altri suoi pari detti colti, ma egl'era tanto lento nel suo verseggiare che il riflesso poteva aver parte.

I rimatori all'improvviso potranno essere per avventura colmi di dottrina, e d'erudizioni a poter ben discorrere sopra que' tanti quesiti che vengono loro proposti. Non sarebbero ascoltati se gli trattassero divinamente in ottima prosa. Per avere delle gran turbe ascoltatrici fanatiche, è necessario che esprimano le loro immagini e i loro pensieri, comunque vengano, velocemente, e con de' cattivi versi rimati, che spesso non sono che un mormorio di parole vuote di senso, per cagionar de' stupori. L'umanità fu sempre un bracchetto in traccia di maraviglie.

Se un pittore volesse rappresentare in un quadro la Temerità, o l'Impostura mascherata da Poesia, non saprei meglio consigliarlo, che a dipingere un Improvvisatore di versi con gl'occhi spalancati, le braccia all'aria, e una calca di persone rivolte a quello co' visi maravigliati, e stupidi.

M'inchinerò sempre per semplice urbana politezza alle incoronazioni di lauro ne' Campidogli dei Cavalieri **Perfetti**, e delle **Corille**, ma adorerò sempre cordialmente, e seriamente quelle de' Virgilj, de' Petrarchi, e de' Tassi soltanto.

Gl'Arcadi rideranno se a questo proposito parlerò d'un Improvvisatore di versi da me conosciuto, e udito infinite volte, e tuttavia farei un'ingiustizia a

non fare menzione di lui, e a non confessare che quello fu l'unico oggetto di meraviglia ch'io uiddi in un tal genere tanto considerato.

Il di lui verseggiare, e rimare improvvisamente, e lungamente in anacronici, in ottava rima, e in qualunque metro, ben suonando un suo chitarrino, era vuoto delle parole Clio, Euterpe, Plettro, Parnaso, Aganippe, Ruscelletto, Zefiretto ec. e non era che un esteso discorso famigliare, piano, mansueto, ma d'una fertilissima concatenazione d'immagini, e di pensieretti naturali, vivaci, gentili, leggiadri.

Egli non usciva nel suo verseggiare da' due dialetti veneziano, e padovano, il che accrescerà le risa dileggiatrici negl'Arcadi, e nel Campidoglio.

Improvvisando in sul: *diligite inimicos vestros*, in una circostanza di due nimici ch'erano presenti, ed esagerando sull'afflizione del suo cuore in un'altra circostanza, per un Cavaliere a lui benefico abbandonato da' Medici, e moribondo, ho veduto tener fermi gli ascoltatori non solo, ma cagionare in sul fatto una riconciliazione tra i due nimici, e far scorrere le lagrime dagl'occhi sui suoi lamenti per il benemerito Cavaliere spirante.

A tali effetti cagionati sul cuore umano riconosco un Poeta improvvisatore, lo registro tra gl'uomini, che potrebbero anche scrivere della poesia per la immortalità, e l'adorno della corona d'alloro nel mio Campidoglio.

Il Signor **Giovanni Sibiliato** fratello del rinomato Professore di Belle lettere nell'Università di Padova, è la persona di cui fo menzione.

È facile che nessuno bramasse di leggere la mia opinione intorno a' rimatori alla sprovvista, com'è facile che nessuno brami di leggere le memorie della mia vita. Nel corso della mia educazione ho anche improvvisato, e dico il perché non mi piacque proseguire in un tale esercizio.

T 1797.2

Letters Written During a Short Residence in Spain and Portugal, by ROBERT SOUTHEY. *With some Account of Spanish, and Portuguese Poetry*, Bristol, printed by Bulgin and Rosser, for Joseph Cottle, Bristol, and G. G. and J. Robinson, and Cadell and Davies, London, 1797.

|| pp. 538-541 ||

I have seen much of **Angelo Talassi**, the celebrated Improvisatore, who receives a pension of an hundred moidores in that capacity from the French Court. When first I saw him my uncle was out; he came up stairs talking to the servant in a voice that Stentor might have envied. The odd genius displayed in his face engaged my attention to him, and when he showed me his name in a volume of his own poems, which he brought with him, I knew who was my visitor. We began our conversation in Latin, continued it in Portuguese,

and ended in French. The subject of Italian poetry was easily introduced. At the name of Ariosto 'Ah (he cried) he was my countryman, and (holding out his arms) I have embraced his tomb!' He then told me of his early love for poetry, gave the standing history of all poets since poor Ovid; the dislike of his parents to his favourite study, who locked up his Petrarch and burnt his Ariosto. When I mentioned Dante he rose from his seat, and with the utmost delight repeated the tale of Ugolino. I should think higher of his genius if I had not seen that most of his printed poems are complimentary pieces addressed to Kings, Queens, and Princes. There are among them two or three flaming panegyrics on the late Duke of Orleans, of sad and seditious memory.

Talassi invited me to sup with him and promised me poetry and Parmazan. He read us part of an unpublished work in imitation of Tasso's Rinaldo, in which he had introduced Lord Bute and Lord Fitzwilliam. After supper we had a specimen of his art. I had long wished to hear an Improvisatore. He sung or toned his verses, so that the deficiency or redundance of three or four feet was of no consequence: his hand went up and down keeping time, and occasionally he continued for ten or twelve lines with his eyes shut. It was a strange loosely-connected rhapsody of rhymes: he complimented us all, talked of a Poet's poor house and poor supper, lamented the King of France, laughed at my Uncle for not bringing a wife from England, and told me that I should return there and marry one. This lasted about ten minutes, and, in a language so abundant in rhymes as the Italian, might have been continued as long as the Poet's breath could endure. The defects of metre are disguised by toning, and they who admire the poetry of the South of Europe cannot complain if the effusions of the Improvisatore rise not above prose in dignity of sentiment.

The extempore poet and the extempore preacher practice necessarily the same professional trick: the same subject will call forth the same thoughts, and old ideas are closely connected with the words in which they have been usually conveyed. This I have known to be the case with public speakers; and one who had often heard Talassi with more than common attention, assured me that his best passages were such as were easily introduced on any subject. A few days after we had supped with him. I again saw this enthusiastic Italian; he found me reading the life of Tasso, and catching up the volume, he kissed the portrait of his favourite author. I spoke of the entertainment he had given me, he talked of his verses, and repeated the lines he had addressed to me on that occasion; either his powers of memory, therefore, are prodigious, or these lines were not the effusion of the moment when I first heard them: they were equally applicable to every young foreigner Talassi has been in company with, and it would be strange if so trite an idea had not often occurred to him before.

T 1797-1798.1

[GAETANO PALLONI], *Elogio di Michelang. Gianetti*, s.n.t. [1797-1798].

|| pp. 6-14, 71-72, 77-78 ||

Ma abbandonando ogni ulterior digressione, e venendo a parlarvi del nostro **Michelangiolo**, nacque egli in Barga il dì 8 agosto del 1743 da Michele Antonio **Gianetti** dottore in leggi, e da Teresa Chiappa dai Bagni di Lucca. Il padre a cui non mancava una sufficiente cultura di spirito, e che perciò apprezzar sapeva l'ingegno, e la virtù al di sopra dei beni della fortuna, di cui egli era peraltro bastantemente provvisto, tutto il suo pensiero rivolse alla educazione di Michelangiolo. E con tanto maggiore impegno ei ciò fece, perché fin d'allora si accorse, che fallite non andrebbero le sue cure, e la lusinghiera sua aspettazione. Imperocché una prematura perspicacia, la vivacità del di lui spirito, ed una facile disposizione ad apprendere erano sicuri presagj di non comuni talenti, i quali non abbisognavano, che di tempo, e di mezzi per svilupparsi [...]. L'uomo grande infatti spesso fino dalla più tenera età si mostra quel ch'ei sarà anche dopo vent'anni; e dà bene a conoscere, ch'egli è un figlio privilegiato della natura, e non delle circostanze, o del caso.

Con sì buone naturali disposizioni pertanto il Gianetti in età di dodici anni portatosi in Volterra nel Collegio dei Padri delle Scuole Pie, ivi intraprese la carriera degli studj, applicandosi sotto la direzione di abili professori alle belle lettere, ed alla geometria. Trattenutosi due anni passò quindi nel Seminario di Firenze, ove con rapidi voli proseguì l'incominciato cammino delle scienze. Ma le toscane, e le latine lettere, ed in special modo la poesia formarono la sua delizia maggiore. L'anima sua già naturalmente temprata al dolce suono delle apollinee corde correva quasi per istinto dietro il lusinghiero canto di quell'arte divina, che dirozzò le nazioni, e dettò leggi e costumi alle società nascenti. Quindi le grazie di Anacreonte, le mollezze di Tibullo, le bellezze energiche, e sublimi di Orazio, i voli inimitabili di Pindaro, ma sopra ogni altro poi la sempre ardente, e creatrice fantasia del Ferrarese, furono tante molle, che toccando vivamente l'estrema di lui sensibilità, e mettendo in moto la vivace sua immaginazione, sentir gli fecero ch'egli era pur nato poeta. Ond'è che abbandonandosi ai moti spontanei di una facile fantasia tentò la strada già calcata dai **Rolli**, dai **Vannini**, dai **Perfetti**, e riuscì nell'impresa. Da quel momento il parlare in versi all'improvviso, ed in qualunque metro non fu per lui più difficile di quel che sarebbe stato per altri il tessere in prosa un rapido discorso. Una naturale eloquenza, uno stile animato, e quale al nostro gentilissimo linguaggio conviensi, velocità di pensiero, arditezza di espressioni, sonora armonia, propri e vivi colori erano le forme con cui rivestiva, ed ornava qualunque soggetto si offriva al di lui pittoresco talento. Ma questa

non era per anco che poesia di natura; quella facile estemporanea poesia figlia, direi quasi, dell'istinto, e d'una riscaldata immaginazione, ove le parole più che le idee trionfano; che sì sovente agl'italiani ingegni, in grazia forse della dolcezza, armonia, e fecondità del lor nativo idioma, concede natura; e che tale mantensi finché Filosofia non si unisce a regolare i troppo liberi slanci di una leggera fantasia, e che di solide scientifiche cognizioni non si arricchisce lo spirito [...]. Vide ciò bene anche il nostro Gianetti, e fino da quel momento occupossi in coltivare, ed arricchire il suo spirito di cognizioni d'ogni genere. Quindi le ore che ai consueti suoi studj avanzavano erano tutte accordate alla lettura delle antiche, e moderne istorie, e della vastissima intralciata mitologia, da cui non meno, che dalle naturali scienze, alle quali in seguito tutto ei si diede, ricca messe di lumi, e di fatti la docile sua memoria raccolse, e fedelmente serbolli per offrirli quindi alla di lui immaginazione allorché ad improvvisar si accingeva sopra qualunque o giocoso, o filosofico soggetto che presentato gli fosse. E ciò fece egli poscia in ogni tempo della sua vita con tanta prontezza, e bravura, con tal fecondità d'immagini, e di sentimenti, con tanta, e sì dotta erudizione, che risvegliar sempre egli seppe il più vivo interesse, ed ammirazione in chi lo ascoltava, avendo ormai di gran lunga avanzato quei che lo precederono in sì brillante carriera. Ma quel che a mio credere moltissimo aggiunge al di lui merito singolare su questo proposito si è che non solamente nella toscana poetica favella trattare ei poteva all'improvviso i temi più astrusi, ma in versi latini ancora gli riuscì sovente di farlo con tanta eleganza, facilità, e destrezza, che dava bene a conoscere quanto familiari a lui fossero la lingua del Lazio, ed i Latini poeti. Tanto fu il valor del Gianetti nella estemporanea poesia; in quel dono singolar di natura, che fu sempre un oggetto d'ammirazione, e sorpresa, e che non a torto ispirato si finge da una Divinità superiore! L'anima infatti allorché dal poetico entusiasmo è investita, ed infiammata dall'oggetto, che l'occupa, par che nulla senta della materia, che aggravala; e quasi insensibile alle impressioni degli oggetti, che la circondano, avviva ed esalta tutte le sue facoltà; ed in se stessa raccolta, percorre di un colpo le molteplici idee già depositate nella memoria, le sceglie, le combina anche nei loro più lontani, e disparati rapporti, di vivi colori, di nuove grazie le adorna, ed in quadri tutti vita-spiranti, e quasi nuova creazione, altrui le presenta. Di un pregio sì bello può con ragione vantarsi l'Italia; ed ha di che andare ancor più superba ai di nostri, che giunta vede l'estemporanea poesia a cotal punto di perfezione, ove non venne finora.

Ma nato non era il Gianetti soltanto alla poesia. Destinato dal padre all'esercizio di più lucrativa professione, si voleva da quello, giusta il barbaro, e sconigliato costume dei più, tiranneggiare la di lui naturale inclinazione, obbligandolo suo malgrado allo studio delle leggi. Ma chi può frenare, o

porre in catene il genio? Fino dai primi istanti una repugnanza invincibile lo allontanava da quello; ed un singolar trasporto allo studio della natura il chiamava. Ond'è che vinto ogni ostacolo, e rivendicato il sacro diritto di una libera scelta, alla medicina si volse [...].

Ed invero il Gianetti trovava nelle Muse un sollievo, ed un pascolo alla propria sensibilità. La sua fantasia sempre vivace, ed energica anche in mezzo ad oggetti non fatti per animarla, quai sono le luttuose strida degl'infelici languenti, e lo squallor dei cadaveri, lo rendeva la delizia, e l'ammirazione di quelli che indurre lo potevano a darle libero il freno. E o cantasse egli le gesta degli eroi, o i sogni bizzarri della mitologia, o le follie degli amanti, o il mondo fisico, e morale desser soggetto a' suoi carmi, simile egli era sempre (come saggio Oratore il dipinse) "ad aureo torrente, che con onde rigogliose, e spumanti scende dall'alto, seco traendo gemme preziose, che per la rapidità del suo corso tutte gustare, e raccogliere non poteva umano intelletto". E tanto maggior sorpresa ei risvegliava negl'animi de' suoi ascoltatori, perché liberamente scorreva pei vasti regni della letteratura senza d'uopo di pausa, e senza l'appoggio del canto, e della cetra. Cresceva così non di poco il suo pregio nella poesia improvvisa, mentre spogliata d'ogni straniero ornamento era per sé sola capace di appagar l'animo degli ascoltanti, i quali non di rado alla bellezza delle immagini, e dei sentimenti concedono anche ciò che è dovuto all'arte di esprimerli, e al lusinghiero incanto di una grata armonia [...].

Nel 19 di maggio del 1796 [Gianetti] fu sorpreso da una febbre nervosa, che distruggendo insensibilmente le forze della vita gli suscitò più frequenti, e più terribili i convulsivi assalti [...]. Ed infatti avvenne la sera dei 6 del successivo giugno che un epilettico insulto lo privò repentinamente di vita.

T 1798.1

MARCO LASTRI, *Canto agli aranci, e poeti improvvisatori*, in [ID.], *L'Osservatore Fiorentino sugli edifizj della sua patria. Seconda edizione riordinata e compiuta. Tomo quinto*, Firenze, nella Stamperia Pagani, e Compagni, 1798.

|| p. 30 ||

L'alito odoroso degli aranci del giardino Fabbrini, il fresco zefiro che soavemente spira, ed il suono di una chitarra, o altro siffatto strumento, che s'oda, invitano a trattenersi qui nelle calde notti d'estate. Uomini e donne con abiti leggerissimi, parte siedono, parte passeggiano. Una gagliarda voce alto risuona: *Ecce*. Quest'è un cartel di sfida a cantar versi improvvisi. Un altro risponde: *Cominci*. Il Prior **Morandi**, il **Ciottoli** scarpellino, e l'**Amerighi** ricamatore, entrano in lizza, si pungon prima, e poi domandano un tema.

Ma che?... vaneggio: credei d'essere alla metà del secolo, e siamo alla fine. Ora l'improvviso plateare è cessato; quell'improvviso che parte da vivacità di spirito, animo lieto, e prontezza d'immagini; quello insomma che costituisce un vero poeta improvvisatore. Si canta inoggi nelle sale dorate, su temi profondi, e più in verso anacreontico, che in ottava rima. Il brio ha dato luogo alla scienza; il divertimento allo stupore.

|| pp. 32-33 ||

Il maggior numero di Poeti improvvisatori è comparso nel presente secolo. Né mai forse ne sono stati altri sì celebri, come que' due Toscani, i quali furon coronati d'alloro per questo principal merito in Campidoglio; il Cav. **Bernardino Perfetti** Senese nel 1725, e la Sig. **Maddalena Morelli** Pistoiese, con nome Arcadico Corilla Olimpica, nel 1776, la Saffo dei nostri tempi. Dopo di questi il volerli noverar tutti, sarebbe cosa difficile, senza fissar prima ciò che costituisca veramente un Poeta di questo genere. Gli nomino dunque, come la memoria me gli rammenta.

Mi si presenta in prima un drappello di femmine, le quali dimostrano quanta parte abbia nel Canto improvviso la vivacità della fantasia, la gentilezza del dire, e la leggiadria della voce. Veggo in prima la **Menichina**, Contadina protetta dalla Principessa Violante, la **Livia Sarchi**, la **Gazzeri**, la **Bacchini**, e sopra tutte le altre Temira Parraside, la Sig. **Fortunata Fantastici**.

Si grata a Febo, e al santo Aonio coro.

Gli uomini sono in copia più grande; tra' quali il **Ghivizzani**, il Can. **Marcantonio de' Mozzi**, il Dott. **Casini**, il Prete **Versari**, il cieco **Pellegrini**, il Prete **Baldi**, il Prete **Manfredi**, il Comico **Corsini**, il Prior **Sacchetti**, il Prior **Tanzini**, il Bali **Ottavio Del Rosso**, il Prete **Cappellini**, e cent'altri; alcuni de' quali appartengono al passato secolo, pochi oltrepassano la metà del presente.

T 1798.2

[*Notizia*], «Gazzetta di Roma», I/28, 1798.

|| p. 240 ||

I Cittadini Arcadi si radunarono Giovedì 17 Maggio nella Sala del Serbatoio per tenervi la solita pubblica Accademia mensile. Il Citt[adino] Francesconi pronunziò in tal circostanza una dottissima prosa su la letteratura di Raffael d'Urbino [...]. Riscosse un tal discorso la generale approvazione degli Ascoltanti, dopo il quale furono recitate dagli Arcadi Cittadini varie brillanti poetiche produzioni, che furono un Sonetto estemporaneo del Citt[adino] Viviani in lode di Raffaello diretto all'Oratore, un Poemetto in verso sciolto del medesimo Citt[adino] Viviani, una Elegia Latina [...], un Sonetto, e una Anacreontica.

T 1798.3

[*Notizia*], «Gazzetta universale», XXV/101, 1798.

|| pp. 801-808: 808 ||

Dalla Stamperia di Giuseppe Luchi, è sortita alla luce *la Staffetta di Parnaso* N. 3. Il ritardo della quale viene compensato dalla scelta delle Poesie che la compongono, tra le quali si distinguono quelle dei cogniti Autori *Labindo* [Arsinoetico], *Pindemonte*, *Giotti*, ed il Sig. **Pietro Scotès** celebre improvvisatore.

T 1799.1

[CARLO DENINA], *Lettre à Louise Auguste, reine de Prusse*, in [ID.], *Pièces diverses servant de suite aux Considérations d'un Italien sur l'Italie*, Berlin, s.e., 1799.

|| pp. 1-32: 17-18 ||

Il y a eu des femmes savantes dans d'autres villes d'Italie [...]. Mais je n'ai point connu d'improvisatrices d'autres pays que de la Toscane. Votre Majesté a sans doute entendu parler de la **Corilla** et probablement aussi de la **Sulgher Fantastici**. J'en ai connu deux autres peut-être d'égal mérite, mais dont les talens n'étoient pas aussi bien accompagnés des charmes de la figure et de la voix, qui ont beaucoup contribué aux succès brillans de la Corilla.

T 1799.2

[CARLO DENINA], *Lettre à Monseigneur l'archevêque de Gnesne*, ivi.

|| pp. 1-30 [ma 33-63]: 26 [ma 59] ||

Un autre poète, nommé **Gianni**, qui, comme improvisateur avoit souvent invectivé les démocrates et les françois révolutionnaires; et qui préparoit un poème à la louange des autrichiens et de l'archiduc Charles, lorsque celui-ci remporta quelque avantage sur les ennemis, changea adriotement ses phrases; et le poème, dont le héros devoit-être l'archiduc Charles, parut sous le titre de *Buonaparte in Italia*.

T 1799.3

[CARLO DENINA], *Sur l'état des lettres et des arts dans l'Italie méridionale avant l'invasion des François. A Monsieur le chambellan Scorzewosky*, ivi.

|| pp. 97-122: 129 [ma 130-155: 162] ||

Mais j'ai beaucoup entendu parler [...] de la Signora Bandinetti [*scil.* **Ban-**

dettini], improvisatrice, dont on vante aussi la beauté du style, et la facilité de la versification.

T 1800.1

SAVERIO BETTINELLI, *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura scritte da un Inglese ad un Veneziano*, in *Opere edite e inedite in prosa ed in versi dell'Abate SAVERIO BETTINELLI. Seconda edizione riveduta, ampliata, e corretta dall'Autore. Tomo XII*, Venezia, presso Adolfo Cesare, 1800.

|| pp. 135-343: 166 nota a³⁴ ||

[Elencando nomi di religiosi che svolgono l'attività di improvvisatori] Il p. olivetano **Zucco**, il p. agostiniano **Cristiani**, il p. domenicano **Luca**; il p. **Panicelli** paolotto, e sino a' francescani, carmelitani scalzi, ecc.

T 1800.2

Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica in Firenze nel dì XXV Novembre MDCCC, s.n.t.

|| p. 21 ||

A voi o **Temira** [Parraside], a voi spetta o **Amarilli** [Etrusca], ed a voi o **Gianni**, o **Mollo**, o **Biamonti**, o **Lorenzi** ec. il ridirci se la sola facil consonanza delle voci Italiane è quella che sublima i vostri pensieri, che vi detta le recondite immaginose comparazioni, che, al solo annunziarvisi il non previsto Tema, ne dispone in un momento il quadro visibile solo alla vostra mente, ne divide così ordinatamente le parti, e ne consegna poi all'accesa fantasia l'energico, l'eloquente dettaglio.

No, non è l'agevole Rima, non la pieghevole lingua la scorta sola a cui si affidano quei Genj dei quali, come di preclari Improvvisatori va superba l'Italia.

T 1800-

NICOLA SALERNO, Lapide commemorativa, non databile, collocata nella Biblioteca Angelica di Roma.

34. La nota è un'aggiunta dell'edizione Cesare: non appare infatti in nessuna delle edizioni precedenti delle *Lettere inglesi*, né nella prima (BETTINELLI, *Dodici lettere inglesi* [T 1766.3]), né nel vol. VII dell'edizione Zatta (Id., *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura scritte da un Inglese ad un Veneziano*, in *Opere dell'Abate SAVERIO BETTINELLI tomo settimo, che contiene prose e poesie*, Venezia, dalle Stampe Zatta, 1782, pp. 213-348).

HONORI
XAVERI CHRISTIANI
NAT[1] PICENI FRATRIS AUGUSTIN[IANI]
[...]
CULTORIS POLITIORIS HVMANITATIS
CONCIONATORIS POETÆ SUI TEMP[ORIS] CLARISS[IMI].

T 1802.1

LUDWIG IDELER, *Antonio Filistri de' Caramondani*, in *Handbuch der Italiänischen Sprache und Litteratur oder Auswahl interessanter Stücke aus den klassischen Italiänischen Prosaisten und Dichtern nebst Nachrichten von den Verfassern und ihren Werken von LUDWIG IDELER. Poëtischer Theil. Abth. II*, Berlin, bei Heinrich Frölich, 1802.

|| pp. 532-533: 532 ||

1760 zu Venedig gebohren, Mitglied der Arcadia und mehrerer andern italiänischer Akademien, seit 1787 Preussischer Hofdichter und Intendente a' regi spettacoli, gehört zu den glücklichsten Improvisatoren Italiens. Er hat in den Jahren 1785 und 1786 in seinem Vaterlande, besonders zu Bologna und Turin, und in den ersten Jahren seines Aufenthalts zu Berlin, die glänzendsten Proben einer Kunst gegeben, die, wenn sie mehr als ein blosses Zusammenwürfeln von Reimen seyn soll, unstreitig zu den schwierigsten gehört.

T 1803.1

SALOMONE FIORENTINO, *Alla signora Fortunata Fantastici celebre poetessa tra gli arcadi Temira Parasside* [*scil. Parraside*], in *Poesie di SALOMONE FIORENTINO*, Pisa, Tipografia della Società Lett., 1803.

|| pp. 101-103 ||

Prendi la Delfica soave lira,
E un Zeffiretto vanni-ceruleo
Arresta, o celebre, saggia **Temira**;
 Guidal per l'etere più puro, e intanto
Fa' che ari un solco per cui volubili
Scorran le armoniche note del canto.
 Poi quando tremule Titanie stelle
Fan serto al carro di notte ombrifera,
Col lume ingenito che le fa belle,
 E tu spontaneo carme sprigiona
Da quel canoro labbro mellifluo,

Che Greco nettare deliba e dona.

Taccian le Veneri a pianger pronte
Sul mesto plettro di Bion flebile:
Parlin le Grazie d'Anacreonte.

E i versi rapidi come onda l'onda
Dalla tua bocca per gir s'incalzino,
Verso la vacua segnata sponda.

Or solo, e tacito per l'aer sereno
Cinto di feltro il piè levissimo
Scorre il Silenzio come baleno;

Rauco non mormora il tuon lontano;
Del nero speco fremendo s'urtano
I venti e i turbini chiusi nel vano.

Le belle immagini commetter puoi
Per lungo tratto da Flora a Corito,
Sull'ali lucidi de' carmi tuoi.

Giù curvo, estatico m'arresto, e pendo,
E colla traccia del fido Zeffiro
Chiaro dolcissimo il suon ne intendo.

Già l'occhi-torbida Erinne, parmi,
Che me non guati più melanconica,
Che sia men rigida, che si disarmi.

Cose a te facili chieggo, o Temira:
Tronca l'indugio, e a oprar miracoli,
Prendi la Delfica soave Lira.

T 1803.2

UBALDO PRIMAVERA, *Saggio sulla poesia estemporanea*, in *Versi estemporanei de' più celebri Improvvisatori d'Italia incominciando dal Cav. Perfetti sino al presente anno 1803. Raccolti da UBALDO PRIMAVERA con un Saggio del medesimo sulla Estemporanea Poesia*, Jesi, dalla Stamperia Bonelli, s.d. [1803], pp. IX-LVI.

|| pp. XXII-XXIII nota 14 ||

Il Sig. Abate Lorenzi Veronese. Invano di questo Poeta, e de' Sig. **Berardi**, **Serio**, **Gagliuffi**, **Pindemonti** egualmente celebri, non che della Sig. **Fantastici** chiarissima ci siamo dati il più alto impegno di rintracciar alcun saggio estemporaneo, onde nobilitar sempre più questa raccolta.

|| p. XLII ||

Languiva (nessuno l'ignora), da qualche tempo la poesia estemporanea, se

non trascurata, avvilita al certo fra meretricie spoglie per uno sciame d'insetti, che assordavan le nostre contrade con incessante frastuono. Sorse **Natali**, e la di lui felice riuscita fu un'elettrica scossa a molti fervidi ingegni.

|| pp. LIV-LV ||

Udir bisogna il cantore nel punto di sua favorita situazione. L'estro ha mestieri d'irritamento: è fiamma, che non erompe se non provocata. Pel **Casser** una notturna sala grandiosamente illuminata era il proprio parnaso; un erboso poggiotto per **Bertola**; come l'aganippe di **Natali** un nappo di generoso liquore. Per quegli richiedesi graziosa Ninfa, che lo inviti; uno stromento eccitatore per questi, ed altro per altri.

T 1803.3

PRIMAVERA, *Versi estemporanei.*

|| p. 1 ||

Perfetti Bernardino di Siena insignito dell'Ordine di S. Stefano fu sì riputato nel poetare all'improvviso, che nel 1725 ad istanza di Violante Beatrice di Baviera Gran-Principessa di Toscana, recatasi allora in Roma, venne incoronato sul Campidoglio. Morì in età di anni 67 il dì p[rimo] agosto 1747. Dopo la di lui morte furon date alla luce molte sue poesie estemporanee.

|| p. 15 ||

Cristiani F[rate] Agostiniano, già Maestro del suo Ordine, poi Vescovo e Sagrista di S[ua] Santità, morì pieno di onorata fama, son pochi anni. Fu eccellente orator sacro e calcò con altissima riputazione i pulpiti primarj d'Italia. Nel suo improvvisare aveva una mirabile aggiustatezza e facilità per le digressioni erudite e piacevoli secondo le circostanze. Amava di scherzar: ed il suo stile volentieri trovavasi tra il serio e il bernesco.

|| p. 25 ||

Rocchetti Gaetano [*scil.* **Baldassarre**] morì nel mese di luglio del 1798 in Roma. Come fu chiaro nella Curia Romana, fra cui professava la giurisprudenza; così risplendente nel poetico arringo. Improvvisando, piegava molto il suo stile al serio-lepido, massime in ottava rima; sendo egli d'umore alquanto bizzarro, e facilissimo nel verseggiare. La sua tempra serbossi elastica sempre a fronte ancora degli anni, e delle sue gravi occupazioni.

|| p. 30 ||

Zampi Felice F[rate] Carmelitano, e Maestro del suo Ordine già morto da molti anni, era d'umore alquanto ameno e brioso. Pronto ed energico alle risposte improvvisate, guai a chi lo pungeva con qualche motto. Lo sperimentò l'Ab. Pizzi già custode dell'Arcadia, che il volle provocare in una galante conversazione con due versetti. Anche quando esser doveva tutto serietà

parea, che non sapesse contenere il suo trasporto bizzarro. Si racconta, che facendo la predica dell'inferno, la dividesse ne' suoi punti con quest'arietta del Metastasio:

Che abisso di pene
Lasciare il suo Bene,
Lasciarlo per sempre,
Lasciarlo così.

|| p. 37 ||

Corvesi F[rate] Agostiniano, e Maestro, fu non inferiore nel merito al celebrato Cristiani, di cui forse avrebbe superata la gloria se non moriva in acerba età. Ancor fresco d'anni, e' ne' suoi principii si fece altamente ammirare annunziando il Vangelo. Azzardava talvolta perorare anche all'improvviso dal pulpito con plauso e compiacenza degli uditori.

|| p. 43 ||

Natali Antonio Veronese di Patria e civile di nascita è morto da poco tempo. Niun altro improvvisatore empì del suo nome l'Italia al pari di lui. Un intero volume richiederebbsi a far la storia de' suoi meriti, e di sue ridicolose strampalerie. Il suo carattere poteva dirsi cinico del tutto; se prescindesi da ciò, che ha rapporto alla Religione, cui fu sempre divoto. Era un portento pel disinteresse, e mirabile assai per le risposte, che dava all'improvviso con molta arguzia. Arricchito ampiamente di scientifiche ed erudite cognizioni, nello sfoggiamento di esse consistere faceva il maggior pregio de' suoi canti. Il bizzarro epitaffio, ch'ei sognò di aver fatto a sé stesso dopo aver altercato con un oste (come egli medesimo narrò quindi a me, e ad altri) mostra quanto fosse nella passione pel vivo superiore ad Anacreonte e ad Orazio. Ma se fu amante passionato di Bacco, nimicissimo sempre si mantenne di Venere.

|| p. 54 ||

È troppo celebre l'incoronazione della **Corilla Olimpica** per doversene scrivere distesa menzione. Niun'altra improvvisatrice eccitò tanto strepito quanto costei. Io la conobbi 12 anni addietro in Firenze, dove vivea con agio assai nobile stipendiata da personaggi di qualità: e la trovai piena di età bensì, ma di capriccio insieme e di foco. Morì in quella Capitale nel 1799, e vennero i suoi funerali solennizzati dal Francese General Miollis con poetici emblemi, con gli allori di Pindo, e cogli onori militari.

|| p. 59 ||

Bertola Abate Conte **Aurelio** di Rimino, celebre per le sue opere, e morto di pochi anni, fu improvvisatore da paragonarsi a gentil miniatore. Non cantava che di rado su campestri e delicati argomenti, e solo per compiacere ad amichevoli e brillanti brigate. Nel suo genere fu tutto quello, che potevasi ascolta-

re di bello e di caro. Niente gli mancò: no facilità, no vivezza, no passione, no cultura, no voce, no gesto, niente. Bertola scrittore fu Bertola improvvisatore.

|| p. 71 ||

Morgagni Nobile di Forlì, e degno figlio del gran Medico Morgagni Professore nella Università di Padova, è morto da pochi anni. La sua bell'anima campeggiava ne' suoi improvvisi. Io gli diedi una volta per tema *Descrizione di ridente mattino di primavera* e gusta tutte le analoghe dolcezze di Gesner ne' suoi martelliani: metro amato da lui, perché amato da una Dama, il cui genio alla poesia lo stimolò ai primi tentativi di quest'arte, cui quanto apprezzava, altrettanto temeva. Così basso sentimento egli aveva di sé medesimo, che tremava quando dalla convenienza era costretto a prodursi in pubblico: il che tentava di evitar con ogni impegno. Quindi il suo nome non grandeggiò quanto meritava.

|| p. 78 ||

Mollo Duca **Gaspere** Patrizio di Napoli non abbisogna di più estesi elogi oltre i moltissimi, che gli ha procacciati il suo merito distinto. Egli è specialmente grande nel dividere improvvisando un argomento in varj canti a forma di poema. Di questa sua rara prerogativa parlasi a lungo in una lettera stampata in Genova nel 1795 contro il Raccoglitore degl'improvvisi di **Gianni**. Vano è dunque farne ulteriore dettaglio. Questo celebre Cantore, che vive ancor pieno di gloria, sarebbe più conosciuto ne' suoi versi estemporanei se meno s'impegnasse a non far trascrivere i suoi improvvisi, i quali perciò esistono soltanto in pochi squarcj rarissimi a trovarsi.

|| pp. 83-84 ||

Casser F[rate] M[inore] Con[ventuale] Maestro del suo Ordine nacque in Venezia di civile condizione, la quale godeva del secondo grado di nobiltà, che dicevasi *cittadinanza originaria* di quella fu repubblica. Fra gl'increduli della estemporanea poesia volle disingannarsi col proprio sperimento. Pareva, che la natura gli si dichiarasse contraria; ma il fatto smentì l'apparenza. Avendo inarmonico l'orecchio, egli recita improvvisando con tal grazia da non bramarsi di più. Varie combinazioni lo costrinsero a continuar per molti anni questo esercizio, che (già è buona pezza) abbandonò affatto per dedicarsi ai gravi studj di sua professione. Alcuni de' suoi improvvisi furono stampati in fogli volanti, altri in un tometto, ed altri stanno nelle mani de' suoi ammiratori. Io ho stampati gl'inediti che mi è riuscito trovare. Rincrescemi di non averne potuto aver alcuno di quelli, co' quali in pubbliche accademie (siccome in Recanati per l'ultima volta) epilogò i varii componimenti altrui, ed ognuno nel suo rispettivo metro.

|| p. 139 ||

Alquanti anni addietro nella mia camera fra pochi amici si lesse con emola

critica la bella tragedia del prestantissimo Alfieri intitolata *Polinice*. Terminata questa lettura passò il discorso agl'Improvvisatori: ed io raccontai, che **Natali**, il quale un mese addietro era stato per alcuni giorni amichevole ospite in mia casa, soleva spesso ne' suoi canti dialogizzare, presentando egli solo i diversi personaggi a maniera di recita teatrale: ed assegnava però la destra del luogo a un personaggio, ad altro la sinistra, il mezzo ad altro ec. ed egli collocavasi ora in questo ora in quel luogo assegnato al personaggio, che rappresentava. Appresso a tal digressione fu pregato il P[adre] M[aestro] **Casser** a poetare sopra l'argomento di detta tragedia. Egli secondo il suo costume ne chiese lungamente dispensa: ma si arrese a condizione, che io [**Ubaldo Primavera**] improvvisassi dapprima sulla nimicizia tra Polinice ed Eteocle, voglioso di udir da me cinguettarsi un centinajo di versi in ottava rima. Era condotto il canto alla disfida tra i due fratelli, allorché m'interruppe egli come sopra. Due degli amici spettatori, di già stantisi al tavolino, ed adombrati dagli altri, copiarono i versi con tanta destrezza che non se ne accorse egli, il quale confessò non aver fatto mai più simile sforzo.

Lo sceneggiamento fu segnato dopo, e il più che si poté secondo la pantomima veduta del poeta, veramente perfetto nell'arte del recitare.

|| p. 140 ||

Ferroni Sante, il quale nacque in Foligno, esercitò dapprima l'arte medica, in cui venne laureato. Tratto però irresistibilmente alla poesia da naturale pendio, abbandonò Esculapio, e consecrossi del tutto alle Muse. Le sue prime pruove estemporanee furono assai mediocri: ma ciò non di manco piaceva, bello di figura, armonioso di voce, polito di maniere. I plausi svilupparono il genio: e i suoi protettori godevano di udirlo crescere mirabilmente alla giornata. In pochi mesi tale divenne da riscuotere (son già molti anni) solenni acclamazioni nel teatro di Bologna. Quindi volò il suo nome glorioso per l'Italia, in cui vive grande tuttora.

|| p. 150 ||

Ceroni figlio di un cittadino veronese non contava ancora il quinto lustro di sua età, quando io ebbi il piacere di udirlo, son già sette anni. Alunno, com'egli stesso mi asserì, dell'immortal Cesarotti, piaceva fin d'allora. Il suo più sorprendente merito era la facilità di far sonetti. Gliesene leggeva o recitava uno, ed egli sul momento per le stesse rime, udite una volta soltanto, componeva un sonetto felicemente su proposto argomento: e continuava questo difficile sperimento quattro o cinque volte, una presso l'altra senza riposo. Egli ancor vive chiarissimo in questa nobile carriera.

|| p. 155 ||

Bandettini Teresa di Lucca, che da qualche anno alza rumore di eccellente improvvisatrice sì per l'eleganza de' suoi versi, che pel vivo entusiasmo nel

cantarli, non passava la mediocrità ne' suoi primi sperimenti. Ma in poco di tempo la brava danzatrice divenne miglior poetessa. La fama di cui gode tuttavia mi dispensa da ulteriori elogi. Inoltre gli applausi sommi, onde furon coronati i suoi improvvisi di recente dati alla luce, giustificano sempre più la sublimità del suo merito.

|| pp. 171-172 ||

Gianni Francesco cominciò la carriera di sua gloria in Roma. Appena comparso con tanti allori sul crine, gli si allarmò contro la turba degli scioffi, e degl'invidiosi. Fu tentato di spacciare il sarto per impostore; ma non si trovò la maniera di smentire la fama già divulgata, e di oscurar la sua gloria. Finalmente Gianni dalla bottega uscì ad empier l'Europa della sfolgorante luce del suo merito. Suonò grande il suo nome per le bocche dei letterati; e fin d'allora gl'invincibili increduli cominciarono a disperarsi, e i meno ostinati pirronisti sentirono de' rimorsi. Veggasi la prefazione al primo tomo delle sue poesie estemporanee colle due lettere di critica ed apologia alla detta prefazione stampate in Genova nel 1795. Qualunque cosa potessi io dire del suo estemporaneo talento sarebbe troppo poco per questo Genio mirabile.

T 1803.4

[UBALDO PRIMAVERA], *Catalogo de' più noti Improvvisatori italiani per ordine alfabetico*, ivi.

|| pp. 243-245 ||

Aimo Francesco Veneto = *torrente che strascina ciottoli e arena*. †³⁵

Baldinotti Cavalier Pistojese = *foco, che abbaglia e fumeggia*. †

Berardi Romano = *felice alquanto nella condotta, ne' voli della fantasia, e nel linguaggio poetico*.

Campitelli Tommaso di Jesi Avvocato in Ancona = *dilettevole per vezzo poetico, per la felicità della versificazione, e per l'armonia del canto*.

De-Magistris Francesco Veneziano = *Sorprendente assai per l'abilità di pronunciare e cantar dei versi indefessamente rapido, e fornito di calda fantasia*.

Fantastici-Sulgher Fortunata di Firenze = *Mirabile per la purezza dello stile, per la vivezza de' pensieri, e per la venustà delle immagini*.

Gagliuffi Scolopio di Ragusi = *sorprendentissimo e senza pari nell'epilogare estemporaneamente in versi esametri qualunque argomento improvvisato da altro poeta in italiano*.

Giannetti Medico in Firenze = *fiume maestoso, che sempre grandeggia nel suo corso*. †

35. Nel volume il simbolo indica l'avvenuto decesso dell'improvvisatore.

Gallo Conte Cesare di Osimo = *piacevole alquanto per tutto ciò, che distingue un buon dilettante.*

Giuntotardi Romano = *giudizioso nello sviluppo degli argomenti, e molto elegante nello stile.*

Isidori Ab. Bartolomeo di Urbino = *piccolo ruscello, ma che porta sempre limpide le onde.*

Latoni Marchese Giuseppe di Pergola = *toccante assai, e felice nello stile frugoniano.*

Lorenzi Abate Veronese = *astro, che sempre distinguesi e grandeggia per la sua luce in qualunque confronto.*

Lucca F[rate] Domenicano e Maestro = *grande ne' concetti, e facilissimo nella versificazione.*

Pindemonte Giovanni Cavalier Veneto = *eccellente nella vibratezza degli ideggiamenti e dello stile.*

Serio Avvocato Napoletano = *contrastò al suo emolo **Mollo** i primi onori. †*

Stratico F[rate] e Maestro Domenicano, poi Vescovo di Lesina = *grandioso nella filosofia de' concetti. †*

Vera di Amelia = *fervido di fantasia ed elegante nella locuzione.*

Vercellese (Antonio soprannominato il) imitator di [Antonio] **Natali**, *ma inferiore a lui quanto differisce una copia dall'originale. †*

T 1804.1

LUIGI UGHI, *Talassi (Pietro)* [scil. Angelo], in *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali. Compilato dalle storie, e da manoscritti originali da LUIGI UGHI ferrarese. Tomo secondo*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804.

|| pp. 179 ||

Di questo cognome [Talassi] vive presentemente un Poeta estemporaneo, il quale ha fatto coi suoi versi gran rumore specialmente in Roma in concorrenza della famosa *Corilla Olimpica* improvvisatrice. Essendo gran viaggiatore non si è fermato in Patria, che per pochi momenti, e qui generalmente non si conosce, che per fama. Egli ha però cantato con molta lode nelle Città più celebri d'Europa.

T 1804.2

LUIGI UGHI, *Ungarelli (Francesco)*, ivi.

|| pp. 221-222 ||

Ungarelli (Francesco) virtuoso Prete del sec. XVIII assai ricordato per la sua facilità, e delicatezza di scrivere sì latino, che italiano, tanto in verso, che in prosa, e qualche volta anche estemporaneo. Era stato per molto tempo professore di eloquenza sacra nel Seminario di questa sua Patria [Ferrara], dalla qual Cattedra nel 1764 era passato a quella delle umane lettere nella Università, ove stette sino alla nuova Riforma della medesima del 1771 [...]. Morì nelli 19 Genn. del 1777.

T 1806.1

IPPOLITO PINDEMONTE a Isabella Teotochi Albrizzi, Verona, 5 aprile 1806, in ID., *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di Gilberto Pizzami-glio, Firenze, Leo S. Olschki, 2000.

|| p. 161 ||

Pipi [Giuseppino Albrizzi] sa dunque a memoria tutta la mia Epistola a voi diretta? Ecco una nuova ragione per me di recarmi a Venezia, onde sentire da Pipi l'Epistola mia. Certo ragione più grande, che per sentire la **Bandettini** ad improvvisare: poiché, il credereste? piacciono a me più i miei versi, che quelli della Bandettini.

T 1807.1

Ritratti d'alcuni illustri amici di SILVIA CURTONI VERZA in Arcadia Flaminia Caritea, Verona, Tipografia Gambaretti, 1807.

|| p. 161 ||

[**Bartolommeo Lorenzi**] Nella Poesia estemporanea è inimitabile. Egli non rifiuta argomento per sublime che sia, e nella difficoltà maggiore il suo ingegno più rapidamente si slancia, ed interna nel soggetto, che svolge, ed esaurisce cantando, o recitando in ottava rima, cotanto felicemente, che se ne contenterebbe non di rado l'Ariosto medesimo. Prima d'incominciare il canto impallidisce, s'agita leggermente, e sta col guardo immobile, che nulla vede, benché sembri guardare; poscia dopo alcuni versi infiammasi la fantasia, l'occhio scintilla, la voce più sicura risuona, e sembra un Apollo Oracoleggiante, che agli spettatori infonde maraviglioso trasporto. Qualche altra volta, annunciato appena l'argomento, e stabilito il metro, egli incomincia con tale prontezza, che pare quasi più rapida la parola del pensiero.

T 1807.2

Discorso sulla vita, e i pregi poetici dell'Avvocato Matteo Berardi, recitato

fra gli Arcadi dal Cav. GIO. GHERARDO DE-ROSSI, «Giornale pisano di letteratura, scienze ed arti», VI/18, 1807.

|| pp. 323-333 ||

Se il venerando vocabolo di pietà adoperar si potesse in cosa, che alla sola letteratura appartiene; credo che letteraria pietà chiamar si dovrebbe il darsi cura, che passi ai posteri la ricordanza di alcuni uomini, che forniti di dottrina e d'ingegno diedero dell'una, e dell'altro pregevoli frutti, ma tali, che gustati solo dai loro contemporanei, sopravvivere non possono nelle età successive gloriosi testimonj del valore di chi li produsse. E più che un tratto di volontaria pietà non dovrebbe forse chiamarsi opera di dovuta gratitudine il far sì, che giungano ai tardi nipoti fregiati delle nostre lodi i nomi di coloro, che contribuirono colla vivacità del loro talento a rendere i nostri giorni utilmente dilettevoli, e lieti?

Ecco, o Arcadi, ecco le idee, che staccandomi dalle noiose cure, che la mia vita avvelenano, mi hanno tratto quest'oggi fra voi, mentre vi riunite dolenti a circondare di funebri serti di cipresso, quell'alloro, che piantò in queste selve il fervido *Eurialo* [Crisantino], e da cui pende ora muta l'armoniosa sua cetera. Oh potesse l'eco dopo il lungo corso di molte, e molte Olimpiadi ripetere gli estemporanei canti, di cui quella era madre e compagna, che bisogno di altra lode non avrebbe *Eurialo*, che colla sublimità di essi eccitò tante volte in noi ammirazione, stupore, entusiasmo. Ma l'estemporaneo verseggiare (dono quasi singolare degl'Italiani ingegni, e della sonora Italiana favella) è troppo simile alla luce del lampo, che quanto vivo altrettanto fugace splendore per un rapido momento diffonde. Lungi dunque i vani desiderj; e poichè volete o Arcadi, che qualche cosa sopra *Eurialo* vi dica, precedendo gl'inni di lode, che ad onor suo le amiche muse v'ispirano, scortato dalla verità e dall'amici-zia a trattare incomincio l'interessante argomento col solo rimorso, che proporzionate ad esso non saranno del mio ragionare e l'eloquenza, e la forza.

L'Avvocato **Matteo Berardi**, sotto il nome di *Eurialo* conosciuto fra noi, nacque da genitori non nobili, non potenti, non ricchi, ma savj, onesti, e dabbene. Né vi era bisogno, che nascesse da illustre prosapia un uomo, cui la generosa natura diede un ingegno fatto per tramandare gloria ai suoi discendenti, se avuti ne avesse, non per chiederne in prestito ai suoi maggiori. Il Padre chiamato Prospero, benché Romano, come Ministro della Camera nell'azienda di Albano e di Rocca Priora dimorando in Albano, ebbe colà questo figlio nell'anno 1743. Nella tenera età di due anni restò privo dei genitori il fanciullo, ma i cuori compassionevoli di una Zia, e di un Zio materno supplirono all'ufficio di quelli, e benché non ricchi si addossarono il peso di quest'orfano sventurato con amorevolezza quanto più rara, tanto più lodevole.

La cura di sì pietosi congiunti si volse singolarmente alla buona educazio-

ne del fanciullo, e la confidarono ai Padri della Compagnia di Gesù [...]. Diligente nello studiare, ma tardo nell'apprendere, pareva non fatto per la carriera delle lettere, ed anche i precettori credeano più savio consiglio il farlo volgere agli studi dell'aritmetica.

Quanto varj però, quanto inaspettati fenomeni seguono nell'umano ingegno! Contava l'anno diciassettesimo della sua età il *Berardi* quando una mattina nel destarsi volge il pensiero ad un passo di *Virgilio* spiegato il giorno innanzi nelle scuole [...], e si avvede di averlo tutto in memoria. Si ricorda di aver letto nello stesso giorno un tratto delle famose stanze del *Poliziano*, e da sé solo le ripete tutte senza ometterne una sillaba. Stupisce delle sue nove forze, e incoraggiato le dirige tutte agli studj, approfitta della memoria, ed in pochi giorni diviene oggetto di ammirazione ai Precettori, d'invidia ai condiscepoli. Gli stessi Padri della Compagnia lo desiderarono nel loro cetto, ma la sua fantasia capricciosa non poteva adattarsi a tanta regolarità. Terminati gli studi sotto il celebre *Cunich*, si distinse nei filosofici, e poi nell'età di anni diciannove non dalle voci dell'inclinazione, ma da quelle più imperiose assai del bisogno, fu chiamato alla legge.

Mentre per necessità incamminavasi per le tetre spinose strade di Astrea, le Muse lo invitavano ai lieti fioriti sentieri di Parnasso, ed il suo ingegno, che nei versi avea principiato a germogliare, in quelli volea crescere, in quelli volea fiorire. Scrisse qualche sonetto, e riscuotendone plauso, s'invaghi sempre più delle Muse. Erano allora in pregio come rari cantori d'estemporanee rime il *Golt*, il *Casali*, e il buon *Petrosellini*, che veneriamo come il Nestore della nostra Arcadia. Nell'udire il loro canto sentissi accendere da volontà d'imitarli, e provò in sé il fenomeno della corda armonica, che anche non tocca alla compagna risponde. Cantava in quel tempo facili improvvisi un altro seguace del foro, che compiacendosi del bell'ingegno del *Berardi*, gli si fece compagno per coltivarlo. Era questi **Baldassarre Rocchetti**, uomo dotato di un naturale dolce, ilare, lepido, pieghevole, capace di apprezzare in un amico i pregi, e di tollerarne i difetti. Egli incoraggi, egli diresse il nuovo poeta, i cui primi tentativi nell'improvviso furono voli, e non passi. Opponevasi però a' suoi progressi lo stato di violenta agitazione, in cui si ponea la sua macchina allorché improvvisava. Parea, che lo minacciasse un qualche repentino disordine nella circolazione del sangue sconvolto da una alterazione, ed effervescenza febrile; e di simile malattia era stato vittima il suo genitore. Ma il giovine sprezzando col coraggio proprio dell'età un tanto pericolo, stabile nel suo proposito proseguì arditamente nell'intrapresa carriera, e formossi in breve tempo uno stile d'improvvisare suo proprio, che non vorrò decidere se sempre fosse il più bello, il più commovente, ma era però il più difficile, il più atto a sorprendere.

Fermiamoci un momento (amici Arcadi) a riflettere, che il canto estem-

poraneo può avere diversi pregi, che nascono dalla diversità dei talenti dei cantori medesimi.

Quindi uno coll'eleganza dei versi, colla verità delle descrizioni, colla vivezza dei pensieri diletta ed incanta; un altro colla pittura degli affetti, col patetico linguaggio delle passioni commove, ed intenerisce; un altro colla robusta forza dell'immaginazione richiamando al suo argomento i più lontani rapporti, trattandolo col più ingegnoso raziocinio, vestendolo di ardite immagini desta meraviglia, e stupore. A questa terza classe volle ascriversi *Eurialo*; quindi il suo canto ingegnoso, ricercato, robusto, piacque sempre assai più allo spirito, che al core. Che questa acuta maniera d'improvvisare sia però la più difficile parmi che lo decida un'osservazione, che forse da altri non vidi ancor fatta nell'improvviso poetare.

Dopo che questa specie di poesia fu introdotta dai Provenzali in Italia, e così felicemente allignovvi, fu esercitata in principio quasi vilmente perché fu confusa colle facezie dei buffoni, delizia delle corti, e dei grandi. Ma quando all'appressarsi del secolo decimosesto fiorì la volgare poesia, che dai giorni del *Petrarca* a quelli del *Poliziano* erasi restata languente, l'Altissimo, l'Unico, e molti pregiati cantori estemporanei ottennero somma fama, e gloria da' loro versi, e furono quasi divini soggetti onorati. Quasi ogni Città vantavasi allora di possedere qualche estemporaneo cantore; ma quando col finire del secolo decimosesto al buon gusto, che fu spento, subentrò lo strano, l'acuto, il fantastico verseggiare; benché la poesia anche in quel violento stato di convulsione fosse apprezzata, e premiata più ancora che nell'età precedente; pure la storia non ci narra che avesse allora rinomati improvvisatori. Questi però rinacquero subito nei *Rolli*, nei *Perfetti*, nei *Zuatri* [*scil. Zucchi*]³⁶ quando al rinascere del secolo decimottavo tornarono per opera della nostra Arcadia a fregiarsi dei semplici antichi ornamenti le Muse Italiane. Ma d'onde ciò? La facilità del verso, la nitidezza dello stile, il vezzo della lingua, le grazie della verità erano i pregi, che gustava il secolo di *Leone*, e questi pregi i poeti chiamati dalla natura allo spontaneo verseggiare facilmente li ottengono. Ma il secolo

36. Nonostante le ricerche, non si è reperita notizia riguardante un improvvisatore dal cognome «Zuatri»: tanto più strano è che De Rossi, l'unico a menzionarlo, lo ponga al fianco dei celeberrimi Paolo Rolli e Bernardino Perfetti. Il sospetto è che si tratti di un refuso per «Zucchi», con riferimento a un altro ben noto improvvisatore dell'epoca, il veronese Marcantonio Zucco, o Zucchi (vd. *infra*, S 253). Il malinteso potrebbe essere stato causato da un'erronea lettura del manoscritto in fase di stampa, con la sequenza -ch- interpretata come -atr- (le due c potrebbero essere state molto ravvicinate e sembrare una a; l'h, con l'asticella in alto e la gobba, un nesso -tr). Non è stata perciò allestita una scheda a nome «Zuatri», che sarebbe peraltro risultata del tutto priva di informazioni.

seguinte, che dimandava gigantesche immagini, acuti raziocinj, ricercate allusioni, lambiccate finezze, e contrasti d'idee e di parole, non poteva avere così facilmente poeti estemporanei; poichè troppo è difficile, che un ingegno posto nella rapida corsa dell'improvvisare tali cose ritrovi, concepisca, ed esponga. Quindi è che l'improvvisare in uno stile immaginoso, ricercato, concettoso, essendo impresa molto ardua, il nostro *Eurialo*, che seppe senza le stranezze del seicentismo adoperare uno stile simile, può con ragione dirsi, che calcò una strada da altri di rado calcata, e sommamente scabrosa. Era però quella a cui spingealo l'indole del suo ingegno portato verso l'acuto, il fantastico, il concettoso, onde se volessimo immaginarci una metempsicosi poetica potria dirsi trapassata in lui l'anima di *Lucano*, ma non quella di *Virgilio*. Amava egli i concetti, le antitesi, i traslati; ma siccome avea bevuto ai fonti degli autori antichi, ed avea acquistato per mezzo dei filosofici studj i buoni modi di ragionare, frenava l'impeto del suo ingegno e ne lasciava tralucere ne' suoi versi tanto, quanto bastava a renderli nuovi, e mirabili.

Quando Giuseppe II Imperadore venne in Roma la prima volta, un Legale, al cui soldo viveva il *Berardi*, volle riunire un'accademia poetica in lode di quel Sovrano, e staccò egli stesso dai polverosi volumi di *Bartolo*, e di *Baldo* il suo alunno, acciò venisse al cimento dei versi, con un buon vecchio sacerdote Toscano, che avea, singolarmente presso gl'indotti, fama di raro improvvisatore. Dotato di facoltà senza pari superava colla velocità dei versi le note di un chitarrino, che tormentava da sé stesso, e vomitava migliaja di rime spesso cattive, e qualche volta mediocri. Alternando con questo i versi in ottava rima cominciò a cantar il *Berardi*, ed il plauso dell'udienza pendeva in suo favore; onde il canuto emulo restandone scornato si lasciò sfuggire qualche concetto, che forse a torto fu dal *Berardi* interpretato come offensivo. Rispose egli allora con impeto; le lodi di Giuseppe andarono in obbligo, e la lieta tenzone poetica divenne un'amara rissa. Furono i due rivali obbligati al silenzio, e partissi l'uno mal contento per conoscersi vinto, l'altro pei rimproveri che soffriva d'imprudente, e di smoderato. Questa avventura però procurò al giovine vincitore fama di valoroso, se non giudizioso improvvisatore.

Allora sempre più si decise a non avere altri compagni nel canto fuori dell'amico *Rocchetti*, e fu annoverato fra gli Arcadi col nome di *Eurialo*. Il buon *Nivildo* [Amarinzio], che governava ne' nostri boschi cambiò al *Rocchetti* il nome di *Filastrio*³⁷, che in prima avea, in quello di *Niso* [Scamandrio], adombrando sotto i nomi dei due amici descritti da *Virgilio* l'amicizia dei due poeti. Invecchiavano i migliori cantori estemporanei, che sopra vi nominai, e questi due nel vigore della gioventù erano pronti al cimento in ogni occasione.

37. Lo pseudonimo non è censito nell'*Onomasticon*.

Furono uditi dai più illustri personaggi e nostri e stranieri; e quando *Ermelinda Tulea* [scil. Talea], l'Elettrice di Sassonia, che scriveva elegantemente in versi Italiani, volle avere una prova di questo raro pregio degli Italiani ingegni, furono *Niso* ed *Eurialo* i cantori prescelti, e sommamente da essa ammirati.

Andava così mietendo gli allori d'Arcadia, ma non avea egual fortuna nel foro il *Berardi*, ad onta ch'egli fosse divenuto dotto Giureconsulto [...].

Non però al solo estemporaneo canto limitossi la sua vena poetica; egli scrisse rime di vario genere, che formerebbero un discreto volume se possibile fosse il riunirle. Ma, benché avido quanto ogni altro poeta di gloria, per una di quelle contradizioni tanto frequenti negli uomini, non davasi mai cura di serbare scritte le cose sue, e forse ciò nascea dal confidare troppo nella felicità della propria memoria, che anche negli ultimi anni di sua vita faceagli aver presenti tutti i versi, che scrisse fino dalla più fresca gioventù. Si accinse una volta ad una parafrasi delle odi di *Orazio*, e felici ne furono i saggi, ma poi arrestossi; scrisse qualche canzone ora sul gusto del *Savioli*, ora del *Frugoni*, ed una sulla tortorella diletta dell'amica, che fu impressa e lodata in molti fogli periodici; compose ingegnosi sonetti racchiudendovi i ritratti de' più illustri poeti dell'antichità, e nell'angusto giro di pochi versi poté riuscire a restringere i particolari pregi, e caratteri di essi, imitando e superando di molto in ciò il *Bonafede*. In un poema eroicomico intitolato il *tesoro*, in cui lavorarono quattro nostri Pastori, egli scrisse un canto in ottava rima seguendo nel serio le traccie di Torquato, nel faceto quelle del *Tassoni*. Alcune sue rime vanno impresse nelle raccolte d'Arcadia, ma non sono le sue migliori. Quando dovea egli scrivere sopra un obbligato argomento, facealo di mala voglia, e riduceasi all'ultima ora a comporre, e però non avea tempo pel maturo esame de' suoi pensieri; cosa in lui necessaria, perché inclinato, com'egli era all'acuto, ed all'ingegnoso camminava sull'orlo del precipizio, e facilmente potea cadere nel falso. Il suo gusto di verseggiare era sonoro ma non dolce, il suo linguaggio esatto, ma non ricco di vezzo, i suoi pensieri ingegnosi, ma non facili; era fecondo nelle similitudini, chiaro nell'esposizione del suo concetto, e felice nell'annichiare tradotte fra le proprie idee, le più belle degli antichi poeti. Ad onta di questi pregi era più grande nell'estemporaneo, che nel meditato poetare, e lo scrivere versi gli costava qualche fatica.

T 1807.3

Fine dell'Elogio dell'Avv. Matteo Berardi scritto dal Cav. Gio. GHERARDO DE-ROSSI, «Giornale pisano di letteratura, scienze ed arti», VII/19, 1807.

|| pp. 1-11: 1-8 ||

Fuvvi un genere di Poesia, in cui il *Berardi* poteva occupare un posto [...], e fu questo la satira [...]. Acuto osservatore dei costumi, e indagatore del ridicolo univa la lepidezza di *Orazio* alla veemenza di *Giuvendale*, sapeva inalzarsi con ardore, ed abbassarsi con decoro, vestiva di poetica nobiltà anche gli oggetti più vili, ritrovava argute contraposizioni, ricco di sali, di facezie, di festività, e soprattutto di concisa vibrazione [...]. *Eurialo* [Crisantino] lasciò trasportarsi talvolta dall'impeto poetico; vibrò qualche dardo satirico, e ciò gli produsse ammiratori molti, estimatori pochissimi [...]. È vero che troppo indulgente alle voci di un estro mordace produsse versi satirici, e pungenti, il più delle volte però estemporanei [...].

Ma di tale suo sciagurato talento, che gli produsse molti nemici ne ho parlato abbastanza, e torno a rivolgermi alla sua vita. La fortuna, che fin dalla sua prima giovinezza non gli si era mostrata ridente nella Curia, proseguì nel suo maligno tenore, ed il nome del *Berardi* nel foro non avea quella celebrità, che avea *Eurialo* in Arcadia. In varie epoche brillò il suo talento nell'improvvisare, ed oltre il *Rocchetti*, il *Romanelli*, ed il valoroso *Battistini* erano i suoi compagni nel canto. Venne però un'epoca in cui la poesia estemporanea si rese serio argomento di dispute, e di dissensioni fra' letterati. *Corilla Olimpica*, che avea avuto dal ceto nostro pastorale il fregio di una corona di alloro, ambì a quella del Campidoglio, e l'ottenne. Questo avvenimento fu un mantice di discordie nel picciol mondo poetico. Partiti, fazioni, scritti, satire, proteste agitarono l'Arcadia, e la posero in uno stato di confusa rivoluzione. Il *Berardi*, che avea in lode di *Corilla* publicata già una canzone, credette proprio decoro il non dichiararsi contro di lei, e benché legato al partito, che la combatteva, ed animato anche dallo sprone della rivalità, prudentemente restossi nell'indifferenza, e si tacque. Forse fu debitore a questo tratto di prudenza, ed al non essersi opposto alla causa, che *placuit Diis*, di un miglioramento di fortuna varj anni dopo. Vacò la carica di sostituto Fiscale nella Tesoreria, e Pio VI, ad onta del gran numero dei competitori, a lui la concesse [...]. Questi solidi vantaggi, che assicuravano la sua fortuna, diminuivano la sua gloria; giacché mal poteano combinarsi insieme la vivacità poetica, e la fiscale severità. Allontanossi quasi del tutto dalle Muse, e di rado, e quasi furtivamente improvvisò qualche volta.

Avea passato così molti anni agiatamente tranquillo, quando delle sciagure, che allontanarono da Roma il Pontefice, provò anch'egli i dolorosi effetti, restando privo di tutti i suoi impieghi, e delle lucrose conseguenze di essi [...].

Questa recidiva nella miseria fu per lui crudelissima, perché unita a turbamento di spirito, ed allarmanti timori. La durezza di un creditore barbaramente affrontollo, ed inquieto, avvilito, e pieno di affanno fu sorpreso da una febbre ardente, che minacciò la sua vita, e gli tolse quasi dal tutto l'uso della ragione [...]. Però fra tanta tempesta può dirsi, che un astro assai luci-

do sorgesse a brillare per lui. Monsignor *Bartolucci*, uomo il cui ingegno a la cui dottrina superiori sono alle mie lodi, accordogli la sua amicizia, ed una generosa amicizia. Allo sventurato *Berardi* parve allora di rinascere alla riputazione del mondo nel vedersi bene accolto e favorito da un simil soggetto. Infatti ritornato ad una certa tranquillità si volse di nuovo all'antico esercizio dei versi. Trovandosi in Roma il Principe *Murat* egli ne cantò in sua presenza, e fu applaudito [...]. Sorprendente era il vedere come un uomo, che si avvicinava a compiere il duodecimo lustro, avesse nel canto estemporaneo tutto il vigore della gioventù. S'infiamma il suo volto, scintillavano i suoi occhi, il suo gesto, e la sua voce spiravano vibrazione, ed energia, ed accompagnavano la robustezza delle sue rime. L'inno a Pindaro, ch'egli cantò presso l'eruditissimo Baron di *Humboldt*, il cinto di Venere, ed altri soggetti trattati da lui all'improvviso, e scritti appresso al suo canto, fanno fede del suo valore negli ultimi anni ch'ebbe di vita [...].

Lo stato però di tranquillità, in cui erasi posto non fu a lungo da lui goduto. La sua salute incominciò ad illanguidirsi, ed irregolare lo stomaco nelle sue funzioni rendeva soggetta ad un universale indebolimento la macchina. In proporzione però delle forze del corpo non si diminuirono in lui quelle dello spirito; onde lusingavasi che fosse passeggero il male, e di poter risorgere; ma quando fu ridotto a dover giacere continuamente nel letto spossato ed incapace di sorgerne, prestò orecchio alla voce degli amici dolenti che annunciavangli vicino il fine de' suoi giorni [...]. Quindi allorché conobbe vicina la morte, guardolla con fermezza di animo, e con religiosa rassegnazione [...]. Dopo aver adempito ai doveri della Religione, dopo aver ricevuto con fervore il conforto spirituale dei Sacramenti, nel giorno decimoterzo di Marzo dell'anno 1805 passò dai travagli del tempo al riposo dell'eternità [...].

T 1808.1

Note al canto XVII. *La poesia estemporanea*³⁸, in *Il poeta di teatro, romanzo poetico in sesta rima del Dr. FILIPPO PANANTI da Mugello. Tòmo primo*, Londra, da' Torchj di P. Da Ponte, 1808, pp. 325-328 note 2-13.

|| p. 325 ||

⁽²⁾ *Salve, o Morgagni*. – Morgagni figlio del famoso medico di questo nome, viveva a Forlì. Improvvisava nel più elegante stile, non cantava i versi, ma gli

38. Per i passi cui le note si riferiscono, oltre che per la lettura di un'ironica e divertita narrazione sul tema dell'improvvisazione poetica, si rimanda al testo integrale del canto, alle pp. 97-108 del volume, che per ragioni di spazio non viene qui riprodotto nella sua interezza.

dettava improvvisando a qualcheduno che con bella voce gli cantava. Era uomo di un aureo carattere, e della più dolce semplicità di costumi.

⁽³⁾ *Salve, o Corilla.* – Corilla è stata la più celebre Improvvisatrice d'Italia. Pervenne col suoi merito ad essere coronata sul Campidoglio. Il suo stile era rapido e pieno di brio; per lo più quando cantava veniva accompagnata da Nardini, che è forse l'uomo che ha tirato dal violino la più tenera melodia. Corilla era d'un carattere vagamente bizzarro, e dotata era d'un'anima aperta a tutte le più belle virtù.

⁽⁴⁾ *Baldinotti il Tamigi etc.* – Il Cavalier Baldinotti di Pistoia, che ha vissuto alcuni anni a Londra, non cantava, ma improvvisava, recitando con la più gran celerità e col più gran fuoco; lo stesso faceva il Dottor **Giannetti** celebre Anatomico. **Talassi** che vive a Lisbona improvvisa pure con gran facilità e con molta erudizione.

|| p. 326 ||

⁽⁵⁾ *La Spree Filistri.* – Filistri abile Improvvisatore, viveva a Berlino: era anco direttore del Regio Teatro Italiano, ed ha dati i più superbi spettacoli.

Versan Fortis. – L'Abate Fortis è buon Improvvisatore, buono scrittore e grandissimo naturalista. Credo che attualmente sia in una gran carica nell'Università o nell'Istituto di Bologna. **Pindemonte Giovanni** nobile Veneto Improvvisatore ed autore d'eccellenti opere teatrali.

⁽⁶⁾ *Negro Mollo etc.* – De Negro giovane Signore di Genova che si divertiva con successo a far dei bei versi estemporanei.

Il Duca Mollo è pure elegantissimo Improvvisatore. Una bellissima voce dà ancora un gran risalto a' suoi versi.

Amarillide [*scil. Amarilli Etrusca*] nome Arcadico della Signora Bandettini celebre Improvvisatrice, che è stata grandemente ammirata in tutta l'Italia, e a Vienna, ove fu negli scorsi anni. Il suo stile è nobile, conciso, e pieno d'eleganza e vivacità.

Temira [Parraside] nome Arcadico della Signora Fantastici celeberrima Improvvisatrice di Firenze. La sua casa è frequentata da più ragguardevoli Signori forestieri che visitano la Toscana, e dai più colti ingegni del paese per godere delle belle accademie di canto estemporaneo ch'ella dà frequentemente per suo divertimento e per quello de' suoi amici. La di lei figlia maggiore maritata a Trieste, improvvisa anch'essa con molta eleganza, e un'altra piccola bambina che ho lasciata a Firenze, e che poteva avere allora otto o nove anni, improvvisava anch'essa.

|| pp. 326-327 ||

⁽⁷⁾ *Odi Gagliuffi e la dotta Mazzei.* – Il Signor Gagliuffi uomo d'un distinto sapere, ebbe il talento straordinario di ripetere in versi latini gl'interi canti estemporanei di **Gianni**, e i versi furono della più scelta poesia.

La moglie del Cavalier Mazzei figlia del celebre Avvocato Landi, di Firenze improvvisa in versi latini a Firenze. È sorprendente la sua facilità, ed il suo stile è quello dei poeti del secolo d'oro.

|| p. 327 ||

⁽⁸⁾ *Il sommo Gianni.* – Questo è il più straordinario de' poeti estemporanei, ed anco grande scrittore. Le sue rime copiate mentre improvvisava, son bellissime ancor sotto l'occhio. Non v'è poeta che sia e sembri veramente più del nume pieno e più vivamente ispirato. Una faccia pallida, de' lunghi capelli biondi sparsi sulla fronte, degli occhi fulminanti, una voce profonda concentrata, un tremito universale mette nelle di lui membra, un non so che di profetico e di divino in tutta la sua persona, ci danno un'idea di quel che si è detto degli oracoli e delle Sibille. Ei vive attualmente a Parigi e gode d'una pensione ragguardevole del governo, ottenuta per la bellezza de' suoi versi dopo aver cantata la battaglia di Marengo. [...]

|| p. 328 ||

⁽⁸⁾ *Ci siam sfidati con Beco Somigli.* – **Domenico Somigli** è un Improvvisatore di Firenze privato della vista, ma che improvvisa nondimeno con molta facilità.

[...]

⁽¹³⁾ *Se incontro Naldi.* – Naldi famoso attore e cantante di gentile ingegno e d'amabil costumi dotato, fa de' leggiadri versi all'improvviso con grazia e facilità.

T 1809.1

GIROLAMO POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*, in *Memorie della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, Padova, per Nicolò Zanon Bettoni Tipografo dell'Accademia, 1809.

|| pp. 447-473: 463-467 ||

Fecondissimo di celebri Improvvisatori se alcun altro il fu mai, è certamente il secolo XVIII, e a questo parmi che a buon dritto debbasi la preminenza sì in iscelta che in numero; a segno tale, che lunga e malagevole impresa sarebbe il nominar tutti quelli che vi si distinsero. Noi soltanto parlerem dei più celebri che fiorirono nel principio e nel mezzo del secolo, e ci condurrem fino a quelli de' giorni nostri, di cui vuolsi fare da noi onorevole menzione, parlando convenientemente de' loro meriti, e de' loro varj modi d' improvvisare.

Daremo il primo luogo a **Giovanni Antonio Magnani** Romano che si distinse per una incredibile franchezza in quest'arte, ed è ricordato dal Quadrio come valentissimo Improvvisatore. Egli appartiene veramente al secol passa-

to, ma qui solo ne abbiamo voluto fare menzione essendo morto sul principio del presente secolo, in uno stato assai miserabile.

Bernardino Perfetti sanese cavaliere di Santo Stefano, e Professore di Scienze nello studio della sua patria, godette d'una riputazione nel cantare improvviso, che non ha pari, ed il suo nome, e la sua eccellenza in arte, suonano ancora alle orecchie nostre. Nell'udire in Siena il celebre **Giambattista Bindi** distinto Improvvisatore per le grazie, finezze di spirito, e facilità maravigliosa di verseggiare s'accese in lui il desiderio d'emularne la gloria, nel che perfettamente riuscì non solo, ma ben anche arrivò ad oscurarla. L'anno 1725 a' 31 [*scil.* 13] di maggio fu solennemente coronato nel Campidoglio per ordine del Pontefice Benedetto XIII. Egli improvvisava in ogni sorta di metri per lo spazio di molte ore con somma felicità, ed incomparabile agevolezza. Dopo la vita scritta che ne ha latinamente monsignor Fabroni, egli è inutile ch'io mi fermi ad individuare i meriti di questo insigne Improvvisatore.

Paolo Rolli Romano assai conosciuto per la sua traduzione in verso sciolto del Paradiso Perduto di Milton, e molto più giustamente per le sue anacreontiche, s'esercitò anch'esso a componere all'improvviso in ogni genere di rime, con tanta facilità di condotta, pienezza di sentimenti, e scelta di lingua, quanta gli altri compositori potrebbero desiderarsi d'averne, scrivendo rinchiusi ne' lor gabinetti, e lontani dagli strepiti e dai frastuoni. Egli soleva accompagnar col canto qualunque strumento da fiato, da arco, o da tasto, su qualunque motivo, o su qualunque aria toccato. Egli passò poi in Inghilterra, e soggiornò in Londra.

Celebre assai nel cantare con molta grazia, e incomparabile speditezza in argomenti comuni, ma con maggior felicità ancora ne' soggetti filosofici, ove è di gran lunga più malagevole lo spiegarsi pensatamente, fu **Marc'Antonio Zucco** veronese di patria, e Monaco olivetano. Raccontasi di questo celebre uomo un curioso aneddoto, del quale per altro io non oso farmi mallevadore. Dicesi che lo Zucco essendo ancora novizio, ed arrivato già in età adulta, era d'uno spirito così tardo, e d'un talento sì ottuso, che già disperavasi intieramente da' suoi superiori di poter iscuoterlo, o che mai più le sue facoltà intellettuali si sviluppessero. Ora avvenne che un giorno mentre stavasi in villeggiatura nel tempo delle vacanze, in casa de' suoi parenti, non so come, egli cadde, e riportò una percossa così orribile nella testa, che fu tenuto per lungo tempo poco men che spedito. Dopo qualche giorno la sua ferita andò migliorando, ed egli svegliossi da quel letargo ed intronamento cagionatogli dalla caduta, tutto diverso da quel di prima, e si trovò con una mente assai limpida, e con un'attitudine maravigliosa ad apprendere qualunque cosa. Da quel punto egli diessi ad istudiare con gran profitto; e fece rapidi progressi nelle scienze e nelle lettere, e divenne quasi ad un tratto, Filosofo, Teologo, Poeta, e ciò ch'è più strano ancora, Improvvisatore.

Domenico Luchi [*scil.* **Pio Francesco Lucca**]³⁹ pavese dell'Ordine de' Predicatori ottenne pure gran fama improvvisando nelle più numerose adunanze, e fu giudicato al suo tempo, da tutti quelli che l'ascoltarono, non inferiore ai predetti. Anche il gran **Metastasio** coltivò ne' primi anni suoi la Poesia estemporanea e cantò, com'egli stesso afferma in una lettera al conte Algarotti, in competenza di Rolli, Vagnini [*scil.* **Vannini**] e Perfetti, uomini già autori, e in quelle arti famosi.

Ma ad emular la gloria di tutti, e ad oscurar certamente quella di molti de' quali abbiamo fin qui fatto ricordazione, siami lecito di nominare presentemente alcuni viventi, fra' quali in primo luogo il celebre signor abate **Bartolommeo Lorenzi** cittadin veronese, socio di quest'Accademia, non meno colto ed elegante scrittore in versi, che esimio improvvisatore; pregi che di rado assai si ritrovano combinati in un solo; della qual doppia lode però non si potrebbe senza ingiustizia defraudare anche il nobile chiarissimo signor abate **Aurelio de' Giorgi Bertola** natio di Rimini, per molte belle poesie pubblicate giustamente famoso. Ma tornando al Lorenzi fu forse egli il primo ad introdur il modo assai arduo d'improvvisar recitando sì in verso sciolto, che in terza rima, ed egli lo fa con tanta leggiadria e agevolezza ch'è veramente un incanto. Talora improvvisa ancora sciogliendo la voce a varie piacevoli cantilene ed in questo modo io l'ho udito riuscir con grazia maravigliosa, cantando a vicenda col chiarissimo signor marchese **Giovanni Pindemonti** gentiluomo veronese e patrizio veneto, che ne' suoi pregi, sì nell'improvvisare che nel componere, è abbastanza noto all'Italia. L'abate Lorenzi autor del Poema in sei Canti della coltivazione dei monti, pubblicato da parecchi anni in Verona, gode già da gran tempo il diritto d'essere considerato uno de' primi Improvvisatori de' giorni nostri. Una prova irrefragabile della sua prodigiosa facilità in verseggiare si è il cimento a cui fu veduto venir talvolta, cioè d'aprire a caso Virgilio, e recatoselo innanzi sul tavolino farsi a volgarizzarlo cangiando i versi del Poeta latino in bellissime stanze d'ottava rima, ch'altri avrebbe forse invano sudato a comporne di simili a suo bell'agio; e ciò con tanta felicità ed eleganza, che dee destar ragionevol sospetto di finzione e di frode, in chi non sia per iterate prove persuaso e convinto della lealtà della cosa. Lo stesso prodigio narrasi dal Ruscelli d'un cotal Fiorentino, ch'egli non nomina, e conchiude dicendo che chi conosce i miracoli dell'umano intelletto non dee maravigliarsi né credere impossibile né questa, né altre maggiori imprese.

Due celebri Toscane viventi si sono pure distinte, e si distinguono tuttavia nell'improvvisare, una delle quali fu udita pochi anni fa anche qui in Padova.

39. Per la correzione vd. T 1739.2 (*QUADRIO, Della storia*), da cui probabilmente Polcastro trasse l'informazione, considerata la presenza di questo medesimo errore.

La prima di queste è la famosa **Corilla** Poetessa di lunga fama, cui crebbero molti allori in Parnasso: l'altra è madama **Fantastici**, che fu quella appunto che fra noi improvvisando ottenne i più grandi applausi.

Né senza lode vuolsi lasciare una più recente Improvvisatrice, voglio dire la signora **Teresa Bandettini** Senese [*sic*]. Essa è mentovata con laude dal signor Angelo Mazza in una sua Ode a lei indiritta, nella strofa antipenultima della quale, egli non dubita di darle il glorioso titolo di *Saffo Etrusca*.

Con istraordinarie lodi è celebrato universalmente il celebre signor avvocato **Serio** Napoletano come Improvvisatore di un merito trascendente. Il suo costume è d'improvvisare senza verun accompagnamento di stromenti da suono, e all'infelice qualità di sua voce ei supplisce con la copia e la sceltrezza de' più scorrevoli e gentili versi. Grandissima è la sua fecondità improvvisando, e poi ch'egli ha cantato su varj temi, a piacer di chi ascolta, con varietà di metri, restringe tutti i soggetti in un solo epilogo: ma merita maggior riflesso la prodigiosa felicità con cui spesse volte egli ne intreccia insieme due fra di loro disparatissimi, cantandoli a un tempo stesso, e formandone un sol tema, con tanta desterità e leggiadria, che gli uditori tutti ne restano affascinati.

D'un altro illustre Improvvisatore napoletano ci convien far menzione, ed è il signor Duca **Mollo**, felice piacevolissimo ingegno di cui a ragione può andar lieta l'estemporanea Poesia. Questo giovane dotato di belle qualità personali, e d'una voce soave, si è reso singolarmente celebre per la sorprendente rapidità dei suoi sdruciolli, e per un metodo d'improvvisare ch'è tutto suo.

In ultimo luogo ci resta a tributar l'omaggio delle dovute lodi all'incomparabile signor Santo [*scil.* **Sante**] **Ferroni**, Improvvisatore d'una celebrità oggi mai stabilita sulla ferma base del vero merito. Pare che la natura siasi compiaciuta d'unire in questo giovine tutte le qualità necessarie ad un eccellente Improvvisatore, le quali non si trovano che di rado sparse fra molti; ed abbia voluto esser prodiga ad un solo di tutti i più pregiabili doni di corpo e di spirito per farlo amare. Di fatto il signor Ferroni nell'età, di circa sei lustri, è leggiadro della persona, ha una fisionomia interessante, e su cui dipingesi una certa patetica melanconia ch'è forse il principale elemento dell'anima d'un Poeta, e a tutte queste qualità esterne egli unisce una voce pieghevole, insinuante ed appassionata; e canta ed atteggia come un Apollo. Ad una vivacissima fantasia aggiugne un vasto corredo di cognizioni storiche, mitologiche, filosofiche, ed una illimitata memoria che offre al suo pronto ed agile ingegno un pascolo inesauribile. Frutto d'un lungo studio appostamente pel suo mestiere fatto in Bologna per lo spazio d'alcuni anni, si è d'aversi resi di sua ragione i varj modi, gli stili e le grazie dei più gentili Poeti italiani; ed egli in fatto improvvisa con una tal eleganza, nitidezza e scelta di voci, e proprietà di stile e di forme poetiche, che uno de' più leggiadri Poeti de' nostri giorni, e

che pur sente a buon dritto altamente di sé medesimo, perché sa esser giusto del pari con sé stesso e cogli altri, non isdegnò di dire e ripetere in molti luoghi, ch'egli sarebbesi assai compiaciuto d'aver composta qualcuna di quelle strofe che spesse volte il Ferroni solito di tessere improvvisando.

Del sin qui detto intorno la Poesia estemporanea italiana, e i Poeti improvvisatori, che la coltivarono con buon successo, resta dimostrato ampiamente quanto feconda ne sia stata sempre l'Italia dal nascere della Poesia fino a' nostri giorni, in cui la vediamo noi stessi resa per tal modo comune, che le piazze e le strade tutte n'echeggiano. La Toscana abbonda di certi Improvvisatori villeschi, i quali fan tutto giorno versi a bizzeffe, il più celebre di tutti è certo **Beco Sudio** Improvvisatore da strada che dimora in Firenze, come noi di conta-istorie, e d'altri oratori da piazza; e tutte le Provincie Italiche infine di ciurmadori d'ogni genere, che ricordano in qualche modo gli antichi rapsodi cantando nei trivii.

T 1810.1

ANTONIO CERATI, *La gloria. Sogno*, in *Opuscoli diversi di FILANDRO CRETENSE*⁴⁰ P. E. *Tomo quarto*, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1810, pp. 161-274.

|| p. 178 ||

Intento alla vendita copiosa di quelle splendide mercanzie ascolto un suono di musicali strumenti, e scorgo in mezzo ad una folla d'ammiratori la **Bandettini**, il **Lorenzi**, il **Gianni**, che con l'alloro in fronte ritornavano dal Tempio della Gloria, dove erano state approvate molte loro poesie sebben dalla veemenza d'un estro meraviglioso all'improvviso dettate. Sentii i versi sulla Vedova Ebra del Gianni, ne' quali l'immaginazione, il sentimento, la passione parlavano con tanta energia, che palpitare mi fecero.

|| p. 182 ||

Vidi in altre scansie [...] la Coltivazione de' Monti del **Lorenzi** eziandio riputatissimo Improvvisatore.

1810.2

Vita di Angelica Kauffmann pittrice scritta dal Cav. GIOVANNI GHERARDO DE ROSSI, Firenze, a spese di Molini, Landi e comp.o, 1810.

40. Nell'*Onomasticon*, a p. 207, si legge attribuito a Cerati lo pseudonimo di «Parmenio Dirceo»; in realtà, come si apprende dal *DBI ad vocem*, egli preferì sempre utilizzare nei frontespizi delle sue opere il nome di Filandro Cretense, originariamente conferitogli dalla Colonia Emonia di Parma al suo primo ingresso in Arcadia.

|| p. 76 ||

Le persone di lettere, o distinte per un qualche talento, ricevevano da lei [Angelica Kauffmann] le più affettuose accoglienze, e non essendo spenta nel suo cuore la passione per la musica, deliziavasi nell'ascoltare chi con eccellenza la professava. Quando in diverso tempo le due rinomate poetesse estemporanee, **Fortunata Fantastici**, e **Teresa Bandettini** vennero in Roma, desiderarono di conoscere Angelica, e furono ad essa carissime; onde volle ritrarre ambedue, e ad ambedue fece poi dono del suo lavoro. Mi ricordo di aver udito sì l'una che l'altra valorosa donna improvvisare in casa della Kauffmann, e l'una e l'altra forse mai non cantarono meglio, che in quei momenti: ed in fatti l'estro dovea riscaldarsi, ed accendersi in un luogo, che quasi poteasi dire il tempio della gloria muliebre.

T 1810.3

L. M., *Canti estemporanei di Gio. Francesco Cecilia e di Sante Ferroni*, in *Prose e versi. Gennaio 1810*, BAV, Stamp. Ferr. V 7320(11).

|| pp. 33-35 ||

Io non so, se per capricciosa smania di far pompa di bello spirito, anche a spese della verità, malattia, che infetta anche i grand'ingegni, o per motivi di ragionata opinione, il Co[n]te Francesco Algarotti pronunciasse quell'austera, e sconsolante sentenza, che *i bei quadri, ed i bei versi non si fanno all'improvviso*. Mi perdoni l'Ombra enciclopedica del Veneto Fontenelle se ciecamente non mi sottoscrivo ad un così rigido, e fulminante decreto; e come il Filosofo che passeggiò in silenzio avanti a quel cotale, che negava il moto, per solenne e definitiva risposta *mi affretto a produrre* tre canti estemporanei inediti; due di Gio. Francesco Cecilia, ed uno di **Sante Ferroni**. La loro autenticità è incontrastabile; della loro eccellenza, darà giudizio chi sa.

Non dubito che stampando questi canti estemporanei, io non mi chiami addosso la collera di un qualcheduno dei tanti e tanti sedicenti Improvvisatori, che

Postquam semel inquit «ego sum magnus Appollo»

Id sancte credit nec dicere sacramentum ambigit.

E certamente io estimo tali questi versi da porre in disperazione, chi ad onta di non sentirsi fremere in petto la sacra e non venal favilla poetica osa far esperimento di fiacco valore in difficile arringo – *Pigmeus parvis currit bellator in armis* –. Purtroppo! Questo miracoloso talento di cui la natura, a dispetto de' sarcasmi d'oltremonte, ha privilegiati gl'Italiani, viene non di raro prostituito dai Stentori, e dai Teostoridi [*scil.* Testoridi]. Ogni scienza ha i suoi ciarlatani.

Non è gran tempo che si pensava all'instituzione di un Collegio di Areo-

nauti; perché non si pensa anche ad un Collegio d'Improvvisatori? Su questo bel sogno, ma che farebbe un grand'onore all'Italia, un nostro buon amico ha gittate sulla carta diverse idee. S'egli non ce ne sarà avaro le sottoporremo al pubblico giudizio. Anche dai sogni può trarsi un qualche partito.

T 1811.1

[*Affiche*], Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Teatro Marsigli, VII.23.23.

GIOVANNI JACOPO BALDINOTTI, Poeta Estemporaneo Toscano, il quale nell'anno 1785 ebbe l'onore di dare 58 pubbliche Accademie in questa CITTÀ, ILLUSTRATA, e Protettrice delle Belle Arti, si riprodurrà similmente, nel Locale, e Sere che appresso; ed in alcune di esse, anco il di lui figlio, in età di anni undici, non intieramente compiti, improvviserà in varj metri Italiani.

Madre delle Scienze fu sempre l'inimitabile FELSINA; quivi il Poeta ebbe la sorte di attingere le Fifiche cognizioni da' più celebri Professori di questa COSPICUA UNIVERSITÀ; e qui trovò ognora dottissimi Ingegneri, ed amabilissimi Individui, che lo protessero e lo incoraggiarono costanti, onorando, di numeroso concorso le sue Accademie, di plauso animatore i suoi versi mediocri, e gli inferiori di benigno compatimento.

Se qui adunque negli anni suoi giovanili, incontrò protezione, egli di nuovo umilmente la implora, ed ha il coraggio di lusingarsene, non tanto per sé medesimo, quanto per il detto suo tenero figlio, il quale, per ora improvvisa soltanto su' Temi che riguardano la Sacra Istoria.

LE ACCADEMIE SI DARANNO NEL TEATRO MARSILI

Le Sere di Giovedì 14 Venerdì 15 e Lunedì 18 del corrente Marzo 1811, dandosi principio alle ore 8 pomeridiane in punto, e senza verun ritardo.

Il prezzo Serale del Viglietto d'Ingresso sarà di Centesimi 70. Il Poeta però riceverà tutto quel di più che la consueta generosità de' Concorrenti vorrà favorirgli.

Chi vorrà compiacersi di prendere il Viglietto per tutte le tre indicate Sere, pagherà solamente Lire 1 e Centesimi 50 moneta d'Italia.

I Temi su qualsiasi oggetto potranno esser dati a viva voce, lasciati in iscritto all'ingresso muniti del nome di chi vorrà favorirli; e niun Tema sarà ricusato, eccettuati quelli che si aggirassero sugli affari di Governo, e sulle controversie Teologiche [...].

Devotissimo Servitore
Gio. Jacopo Baldinotti.

T 1811.2

FRANCESCO BOCCI, *Al chiarissimo signor Ennio Visconti Cavalier dell'Imperio, e membro de l'Instituto di Francia a Parigi*, in *De i saluti del mattino, e de la sera, e d'altri canti improvvisati dal Sig. r FRANCESCO GIANNI poeta pensionario di S. M. l'Imperatore e Re nell'ultima sua dimora fatta in Genova*, Genova, Stamperia della Marina Imperiale e della Gazzetta, 1811.

|| pp. [v]-xxxxvii: xxxvii nota 5 ||

Lo sforzo di memoria del Signor Professore Ardizzoni, è tal fenomeno in vero, che difficilmente può trovar fede in chi non ne conosca la prova. Egli assai giovanetto ne diè gran saggio nel praticar che faceva le pubbliche Scuole di Genova sua Patria, ed in Roma nel ripeter gl'improvvisi del celebre Poeta **Berardi**.

T 1811.3

Histoire littéraire d'Italie, par P. L. GINGUENÉ, *Membre de l'Institut de France, Associé Correspondant de l'Académie Impériale de Turin, des Athénées de Niort et de Vaucluse, Membre de l'Académie Celtique, etc. Tome troisième*, Paris, chez Michaud frères, imprimeurs-libraires, 1811.

|| p. 461 ||

C'est-là [l'improviser] ce don de la nature qu'ont possédé depuis, en italien, un cavalier *Perfetti*, une *Corilla Olimpica*, un *Luigi Serio*, que possède aujourd'hui comme eux un *Gianni*; don que l'on peut déprécier tant qu'on voudra par des lieux communs, mais qui paraît toujours moins étonnant et plus facile, à mesure qu'on est moins en état, je ne dis pas de le posséder, mais de le comprendre.

T 1812.1

Dialoghi tra il Poligrafo, e il Giornale enciclopedico, «Giornale enciclopedico di Firenze», IV/47, 1812.

|| pp. 324-345: 328 ||

Ma lasciando in pace il **Bertola**, sapendo chiunque l'ha conosciuto com'egli improvvisava solo in ristretta comitiva, e sempre per compiacenza, e non mai perché in animo avesse di acquistar gloria con ciò, diciamo due parole del Salviani.

T 1812.2

Recensione a *Scelta di poesie liriche di GASPARE MOLLO de' Duchi di Lucignano*, Parigi, dai Torchj di P. Didot il Magg., 1811, *Le Favole del La Fon-*

taine tradotte in versi italiani da STEFANO EGIDIO PETRONJ, 4 tt., Parigi, presso Michaud, 1811-1812, e *Lettere filologiche del Dot. re A. PITARO indiritte a varii suoi amici*, Parigi, Dondey-Dupré [ma presso Carli librajo], 1812, «Giornale enciclopedico di Firenze», IV/39, 1812.

|| pp. 65-78: 65 ||

Il Sig. **Mollo** è conosciuto da molto tempo in Italia per uno de' più colti e più eleganti improvvisatori. A questo dono, arricchito in lui dai prestigj d'un canto soavissimo, aggiugnasi il pregio ancora di scrivere; e se n'ecceuiamo **Bertola**, niuno più di lui accoppiò tanta delicatezza e scrivendo ed improvvisando, quantunque in Bertola l'improvvisare fosse un balocco, lo scrivere uno studio. Giravano da gran tempo per le mani degli amici di Mollo molte delle sue poesie scritte in varj tempi; nelle quali non lasciasti a desiderar certo facile venustà, spontanea eleganza, e soprattutto adorne sono di quella chiarezza e di quella variata e dolce armonia, che tanto si desidera ne' versi di molti Scrittori Italiani.

T 1813.1

Poesia estemporanea, «Gazzetta di Genova», VIII/19, 1813.

|| p. [156] ||

Abbiamo in Genova da alcuni giorni il sig. **Jacopo Baldinotti**, celebre improvvisatore Toscano. Egli vi fu già nel 1786, e vi fece brillare per siffatto modo i suoi talenti poetici, ch'ebbe l'onore di darvi, e nel teatro e nelle principali case, 32 Accademie. Egli si propone di darne due altre in questa circostanza del suo ritorno in Genova, una cioè martedì prossimo 18, e l'altra giovedì 20 maggio. Egli ha seco un figlio di 13 anni, che seguendo le tracce paterne improvvisa con una giustezza di verso e di condotta poetica veramente mirabili in sì tenera età. Il Padre si anima e s'infervora nel suo estro poetico, declamando senza cantarli, i suoi versi; ed è mirabile la facilità colla quale interrompe e cangia metro, ogniquaivolta ne venga richiesto, né mai gli accade d'interrompersi o di ripetersi. Dette Accademie avranno luogo nella sala di Giustiniani alle ore 8 ½ ne' giorni sovra indicati.

T 1813.2

[*Notizia*], «Gazzetta di Genova», VIII/40, 1813.

|| p. [161] ||

Il sig. **Baldinotti**, improvvisatore toscano, e suo figlio hanno dato jer sera [18 maggio 1813] la loro prima accademia: Il Padre ha trattato diversi argomenti, due de' quali cambiando metro a richiesta degli uditori; egli era preceduto

da una grande riputazione, è profondo e versatissimo da molti anni nell'arte sua, e perciò ha fatto piacere, ma non ha punto sorpreso. Laddove il figlio, ragazzo di 13 anni, che ha trattato i temi propostigli, in assai buoni versi e con una condotta semplice e piana sì, ma regolare e con de' rilievi assai spiritosi, è stato applaudito col più vivo trasporto. Essi meritano d'essere sentiti nuovamente e perciò avvertiamo ch'eglino daranno dimani, giovedì, nella stessa sala Giustiniani la loro seconda accademia.

T 1813.3

MARIO PIERI, *Memorie II (dicembre 1811 – settembre 1818)*, a cura di Claudio Chiancone, Ariccia, Aracne, 2017.

|| pp. 156-159 ||

Treviso, 19 luglio 1813. Lunedì [...].

Stassera sono stato ad un'Accademia di un Poeta Estemporaneo nominato **Armani** veneziano. Aveva fissato di non voler più sentire improvvisatori, dopo averne invano cercato uno sopportabile; ma questa volta mi lasciai sedurre dagli eccitamenti altrui, e dalla sua riputazione. Me ne pento. I suoi primi versi, cioè un componimento su la volubilità delle donne, meritavan sassate. Bisogna esser discreti co' poeti estemporanei. È vero. Ma come mai puossi applaudire a versi trivialissimi e sovente senza misura? A sciocche ripetizioni, a parole mutate di senso e storpiate, insomma ad un mare di sconvenevolzze e spropositi, dentro cui tratto tratto galleggia qualche imagine felice, che tosto si perde in quell'abisso? I francesi faceano le meraviglie, non conoscendo essi linguaggio poetico né armonia, avvezzi essendo al loro meschino idioma, e ridicolo verso. Li compiango! Tra gl'Italiani, i soli Toscani hanno il privilegio di farsi soffrire improvvisando, come quelli, che, se anche peccano in tutto il resto, hanno almeno l'urbanità e la proprietà della favella. Forse io cambierò d'opinione riguardo a' poeti estemporanei, quando mi verrà fatto d'incontrarmi in un altro **Metastasio**, un **Ferroni**, un **Lorenzi**. Ma il primo rinunziò fin da giovanetto a quel mestiere, e l'ultimo divenne poeta estemporaneo all'età di trent'anni, dopo avere molto letto e scritto, cioè quando godea già una riputazione letteraria. Proposi anch'io per tema la *nascita di Venere* in terzine, ma vedendo che si differiva di cantarlo, e credendolo dimenticato, me ne partii fuggendo la noja, e per andare anche in casa M. dove si suonava e cantava [...].

Mi fu detto poscia che quell'improvvisatore cantò il mio tema con migliore riuscita che gli altri. Mi rincresce di non averlo sentito [...].

Treviso 26 luglio 1813. Lunedì.

Dopo le sei, per volere del Reggente, venne quella noja dell'Improvvisa-

tore [Giambattista Armani] a fare un'Academia in Liceo. La sua miglior cosa fu un Polimetro su la distruzione di Gerusalemme fatta da Tito. In questo componimento il valore consiste nel passare da un metro all'altro all'improvviso, lasciando talora il primo già cominciato, ogni volta che il richieggiano gli ascoltatori.

T 1813.4

De la littérature du midi de l'Europe, par J. C. L. SISMONDE DE SISMONDI, de l'Académie et de la Société des Arts de Genève, Correspondant de l'Académie royale des Sciences de Prusse, Membre honoraire de l'Université de Wilna, des Académies Italienne, des Georgofili, de Cagliari, de Pistoïa, etc. Tome troisième, Paris, chez Treuttel et Würtz, Libraires, 1813.

|| pp. 92-98 ||

L'Italie cependant possède encore une autre classe de poètes, dont le talent fugitif ne laisse après lui aucun monument, mais cause peut-être en revanche, dans le premier moment, une jouissance d'autant plus vive. Nous n'aurions donné qu'une idée bien imparfaite de la poésie italienne, si nous ne disions aussi quelques mots des improvisateurs. Leur talent, leur inspiration, l'enthousiasme qu'ils excitent, sont des traits caractéristiques de la nation. C'est en eux qu'on voit surtout comment la poésie est un langage plus immédiat de l'âme et de l'imagination; comment les pensées prennent cette forme harmonieuse dès leur naissance; comment la musique du langage et le coloris des tableaux sont tellement attachés au sentiment, que le poète a en vers un esprit qu'il n'aurait point en prose, et que celui qui est à peine digne d'être entendu quand il parle, devient fécond, entraînant, sublime quelquefois, dès qu'il s'abandonne à cette inspiration.

Le talent d'improviser est un don de la nature, et un don qui n'est souvent point en rapport avec les autres facultés. Quand il se manifeste dans un enfant, on cherche à cultiver son esprit par l'étude, à lui faire connaître tout ce qui peut être mis au service de la poésie, mythologie, histoire, science, philosophie: mais le don du ciel lui-même, ce second langage plus harmonieux, qui se soumet sans effort à la forme technique, on n'y peut rien changer, on n'y peut rien ajouter, et on le laisse à lui-même pour qu'il se développe. Les sons appellent des sons correspondans, les rimes se rangent d'elles-mêmes à leur place, et l'âme ébranlée ne peut se faire entendre qu'en vers, comme une corde sonore lorsqu'elle est frappée se partage d'elle-même en parties harmoniques, et ne peut faire entendre que des accords.

Un improvisateur demande un sujet, un thème à l'assemblée qui doit l'entendre: les sujets de la mythologie, ceux de la religion, l'histoire, et les évé-

nemens du jour, lui sont, sans doute, plus souvent offerts que tous les autres; mais ces quatre classes contiennent elles-mêmes plusieurs centaines de sujets divers qu'on peut considérer comme rebattus, et il ne faut pas croire qu'on rende service au poète en le questionnant sur un sujet qu'il a déjà traité. Il ne serait pas improvisateur, s'il ne s'abandonnait pas tout entier à l'impression du moment, et s'il ne recourait à sa mémoire plutôt qu'à son émotion. Après avoir reçu son sujet, l'improvisateur reste un moment à méditer, pour le voir sous toutes ses faces, et faire le plan du petit poème qu'il va composer. Il prépare ensuite les huit premiers vers, afin de se donner l'impulsion à lui-même en les récitant, et de se trouver par là dans cette disposition d'âme qui fait de lui un être nouveau. Après sept ou huit minutes, il est prêt, et il commence à chanter; et cette composition instantanée a souvent cinq ou six cents vers. Ses yeux s'égarant, son visage s'enflamme, il se débat avec l'esprit prophétique qui semble l'animer. Rien dans notre siècle ne peut représenter, d'une manière plus frappante, la Pythie de Delphes, lorsque le dieu descendait sur elle, et parlait par sa bouche.

Il y a un mètre plus facile, le même dont **Métastase** s'est servi dans sa *Partenza a Nice*, qui s'arrange avec un air connu sous le nom d'*air des Improvisateurs*; c'est celui qu'ils emploient lorsqu'ils ne veulent point se donner de peine, ou lorsqu'ils n'ont pas le talent de s'élever plus haut. Ce sont des couplets de huit vers de sept syllabes, partagés en deux quatrains, et chaque quatrain terminé par un vers *tronco*, en sorte qu'il n'y a proprement que deux vers de rimes par quatrain. Le chant soutient, il affermit la prosodie, et il couvre, s'il le faut, les vers défectueux; en sorte que cette manière d'improviser est à la portée de gens d'assez peu de talent. Mais tous les improvisateurs ne chantent pas; quelques uns des plus célèbres n'ont point de voix, et sont obligés de déclamer leurs vers aussi rapidement que s'ils les lisaient; d'ailleurs, les plus illustres se font un jeu de s'asservir aux règles de la versification la plus contrainte. Selon la volonté de celui qui leur donne un sujet, ils se soumettent ou à la rime tierce du Dante, ou aux octaves du Tasse, ou à toute autre forme non moins gênée; et cette contrainte de la rime et des vers semble augmenter leur éloquence et la richesse de leur imagination. Le célèbre **Gianni**, le plus surprenant des improvisateurs, n'a rien écrit dans le calme du cabinet qui puisse soutenir son immense réputation; mais quand il improvise, des tachygraphes saisissent ses vers avec rapidité: on les a imprimés, et l'on y trouve, avec admiration, une hauteur de poésie, une richesse d'images, une force d'éloquence, quelquefois même une profondeur de pensées qui le mettent de niveau avec les hommes qui ont fait le plus d'honneur à l'Italie. La fameuse **Corilla**, qui fut couronnée au Capitole, se distinguait surtout par son imagination riante, sa grâce, et souvent sa gaieté. La **Bandettini**, de Modène,

élevée par un jésuite, apprit de lui les langues anciennes; elle se familiarisa avec les classiques, elle s'attacha ensuite aux sciences, afin d'être en état de répondre sur tous les thèmes qui lui seraient proposés, et elle a donné pour nourriture à son talent poétique une vaste étendue de connaissances. La **Fantastici**, femme d'un riche orfèvre de Florence, ne s'est point livrée à des études si relevées; mais elle avait reçu du ciel une oreille musicale, une imagination digne du nom qu'elle portait, et une facilité, une fécondité que secondait une voix harmonieuse. Madame **Mazzei**, née **Landi**, est issue d'une des meilleures familles de Florence; elle surpasse peut-être toutes les autres par la fertilité de son imagination, la richesse et la pureté de son style, l'harmonie et la parfaite régularité de ses vers. Elle ne chante point; absorbée par l'invention, sa pensée devance toujours ses paroles, et elle ne peut soigner sa déclamation, aussi sa récitation n'est pas gracieuse; mais dès qu'elle commence à improviser, la langue la plus harmonieuse prend dans ses vers de nouvelles beautés; on est ravi, on est entraîné par ce fleuve magique; on se sent transporté dans un nouvel univers poétique, et on s'étonne de voir les hommes parler ainsi le langage des dieux. Je lui ai vu traiter les sujets les plus inattendus; caractériser, dans de magnifiques octaves, le génie du Dante, de Macchiavel, de Galilée; pleurer en rime tierce la gloire passée de Florence et sa liberté détruite, improviser un fragment de tragédie sur un sujet que les poètes tragiques n'ont jamais traité, de manière à faire, dans un petit nombre de scènes, sentir le nœud et prévoir un dénouement; remplir, toujours sur les mêmes rimes qui lui avaient été données, cinq sonnets différens sur cinq sujets opposés. Mais il faut l'entendre elle-même pour concevoir le prodigieux empire de cette éloquence poétique, et pour sentir qu'une nation au milieu de laquelle brûle encore cette flamme d'inspiration, n'a pas accompli sa carrière littéraire, qu'elle est peut-être réservée à une gloire plus grande que celle qu'elle a déjà acquise.

T 1814.1

[*Affiche*], Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Teatro Contavalli, V.18.03.

NUOVO LETTERARIO E PIACEVOLE TRATTENIMENTO
NEL TEATRO CONTAVALLI

Le Sere di Giovedì 8, Sabato 10, e Domenica 11 corrente Dicembre 1814, a ore 8 in punto.

*A TE sublime FELSINA,
Emula per dottrina
Alla città di Pallade,
Alla città Latina.*

A TE era dovuto per mille titoli l'omaggio di tre improvvisatori, che, per la prima volta uniti, eseguiranno quanto segue:

GIOVANNI JACOPO BALDINOTTI, noto a questa ILLUSTRE CIT-
TÀ, ove succhiò il primo latte delle Scienze, ove ottenne più volte, ed onori, e favori, ove trovò ne' DOTTI e CORTESI SUOI ABITANTI e protezione, ed assistenza, improvviserà, declamando, in tutti quei metri, de' quali è suscettibile la estemporanea Poesia, e su tutti i decenti Temi Serj, o Berneschi, che gli verranno offerti; e di più farà alcuni poetici esperimenti, nuovi e dilettevoli, ma sommamente difficili.

FRANCESCO di lui figlio, in età di anni 14, che nel Marzo 1811, balbet-
tando appena deboli versi, fu dalla altrui somma benignità tollerato, improv-
viserà, parimenti declamando, in verj metri Anacreontici su' principali Fatti
della Sacra e Romana Istoria, e della Mitologia; e si esporrà ancora, (come
fece in altre Città) ad alcune prove, atte a convincere, chiunque ne dubitasse,
della estemporaneità de' suoi carmi.

SOLIMANO ERBOSETTI, Dilettante Toscano, già conosciuto qui da
varj LETTERATI, senza proprio interesse, e per l'amicizia che lo unisce a'
suddetti, improvviserà, cantando in diversi metri, con arie nuove e graziose,
ed accompagnato dalla Musica, su qualunque Tema gli sarà proposto.

E finalmente in ciascheduna di dette Sere il trattenimento (frammezzato di
Sinfonie) sarà variato, o con intercalari, o con sibilloni, o con poetici dialoghi
estemporanei su qualche Argomento problematico.

La non ordinaria riunione di TRE IMPROVVISATORI, ciascuno di un
genere diverso, i quali faranno ogni possibile sforzo per rendersi accetti alla
S. V.; e più di tutto la di Lei intelligenza e bontà hanno destata ne' mentovati
Individui la lusinghiera speranza d'essere onorati, e di numeroso concorso, e
di benigno compatimento.

Per evitare, o la confusione, o la soverchia altrui renitenza nel dar gli Ar-
gomenti, si desidera che questi vengano lasciati alla Porta del Teatro, muniti
del Riverito Nome e Cognome di chi si compiacerà favorirli; peraltro non si
ricuseranno quelli che dati fossero a viva voce.

Independentemente dalla implorata generosità de' Signori Concorrenti, il
prezzo del Viglietto d'Ingresso è fissato a Lire 1 Italiana [...].

Gio. Jacopo Baldinotti.

T 1815.1

Bologne, le 19 novembre, «Le Moniteur universel», LV/337, 1815.

|| p. 1339 ||

Notre Université a fait le 17 l'ouverture de ses différens cours. Le cardinal

Oppizoni et toutes les autorités y assistaient. On a entendu avec un grand intérêt M[adame] **Tambroni**, célèbre helléniste, qui a improvisé dans la langue d'Homère, et payé un hommage solennel aux vertus du pape.

T 1815.2

Delle lodi della dottoressa Cristina Roccati. Orazione di GIUSEPPE GROTTO recitata per ordine della Letteraria Accademia de' Concordi di Rovigo nell'esequie a Lei celebrate nel Tempio della B. V. del Soccorso il dì 26 Marzo 1814, Venezia, nella Stamperia Fracasso, 1815.

|| p. 13 ||

[...] venne la [Cristina] Roccati in quella giovanile età cotanto notevole, che illustri Accademie riputarono ad onore l'aver il suo nome nel loro Consorzio, e valenti uomini recandosi a Bologna ebbero cura di aver di Lei conoscenza. Fra questi rammemorerò il celebratissimo Poeta estemporaneo Abate **Marcantonio Zucco** Veronese Monaco Olivetano, il quale andato a Bologna fu a visitarla, ed eccitato dai Sonetti, che la Roccati gli recitò su la pregievolzza di tal visita, e dell'illustre Soggetto, non solamente su punto rispose ai medesimi, ma lungamente si trattenne improvvisando sopra varj argomenti, che da Lei, o da alcuno de' ragguardevoli Soggetti, ch'ivi per l'amicizia con la Roccati s'erano accolti, gli furon proposti, mescendovi tratto tratto le lodi di questa Giovinetta, verso la quale non lasciò in ogn'incontro di manifestare la stima, che da quel punto prese di Lei.

T 1815.3

[*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/51, 1815.

|| p. [203] ||

Il sig. **Fidanza**, poeta estemporaneo è giunto in questa città, ove potranno gli amatori delle lettere applaudire al suo talento poetico che in Italia, ed in Milano particolarmente in questi ultimi giorni, gli ha meritato gli elogi degli intelligenti. Non dubitiamo punto che questo signore non sia per giustificare fra di noi la fama che lo ha preceduto.

T 1815.4

Poesia estemporanea, «Gazzetta di Genova», X/52, 1815.

|| p. [207] ||

Il sig. **Leopoldo Fidanza**, poeta improvvisatore romano, di cui abbiamo parlato nel num[ero] preced[ente] darà martedì prossimo 4 luglio, un'Acca-

demia nella Sala Giustiniani. Egli farà molti componimenti a rima obbligata, cangiando ad arbitrio del Pubblico, cantando e declamando.

T 1815.5

[*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/53, 1815.

|| p. [211] ||

Jeri sera il sig. **Leopoldo Fianza**, ha dato la sua prima Accademia di Poesia estemporanea, e nel medesimo tempo la prova la più luminosa di talento, estro, vivacità, e soprattutto d'una prontezza sorprendente e straordinaria nel rapido cangiamento di metro nello stesso argomento. Egli declama o canta a volontà.

T 1815.6

[*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/54, 1815.

|| p. [215] ||

Jeri sera nel teatro da S. Agostino il sig. **Leopoldo Fianza** ha dato un nuovo saggio de' suoi rari talenti e della sua inesauribile fecondità nell'improvvisare: gli spettatori gli hanno manifestato il loro piacere coi più vivi applausi, anzi con un vero entusiasmo.

T 1815.7

Poesia estemporanea, «Gazzetta di Genova», X/55, 1815.

|| p. [219] ||

Il sig. **Leopoldo Fianza** del cui poetico valore nell'improvvisare abbiamo già reso conto ne' num[eri] precedenti, darà venerdì prossimo, 14 luglio, una terza ed ultima accademia. Gli amatori della Poesia troveranno un vero diletto nel sentirlo, e anche i meno intelligenti saranno colpiti dalla forza delle immagini e dalla prontezza con cui se gli presentano.

T 1815.8

Spettacoli d'oggi, «Giornale italiano», XII/126, 1815.

|| p. iv ||

Teatro Re. Il toscano improvvisatore **Leopoldo Fianza** darà, questa sera alle ore otto precise, un poetico estemporaneo trattenimento.

T 1816.1

Napoli, 13 marzo, «Giornale delle Due Sicilie», II/62, 1816.

|| p. 3 ||

L'ultima Accademia di poesia estemporanea del Signor Sestini confermò la vantaggiosa opinione da questo felice cantore acquistata nella sua dimora tra noi [...]. V'ha chi ammirò soprattutto la felice condotta, e lo stile patetico insieme ed animato col quale trattò gli amori di *Paolo e Virginia*. Il Signor Sestini, seguendo le tracce del romanzo del tenero Signor di Saint Pierre, dispose l'argomento in più canti, ad imitazione del valoroso nostro Signor duca di Lusignano [**Gaspere Mollo**], il primo tra i poeti estemporanei che introdusse in Italia il metodo di formare co' canti improvvisi poemi regolari.

T 1816.2

Avviso, «Gazzetta di Genova», XI/52, 1816.

|| p. [205] ||

Il sig. **Leopoldo Fidanza**, poeta estemporaneo, che l'anno scorso diede in Genova con molto applauso varie Accademie di Poesia, essendo qui ritornato, si ripromette di darne alcune altre durante il soggiorno ch'egli farà in Genova.

T 1816.3

[*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», XI/56, 1816.

|| p. [221] ||

Il sig. **Leopoldo Fidanza**, ha date due accademie di Poesie estemporanea. La prima nel teatro di Campetto, ove corrispose pienamente alla pubblica stima, che si era guadagnata l'anno scorso: La seconda nella gran sala de' sig. Spinola, che fu numerosissima pel concorso di sceltissimo uditorio. Tutti gli argomenti che gli vennero proposti trattò egli con somma maestria, con purgatezza di stile, e con una inesprimibile rapidità. La cetra improvvisa del sig. Fidanza è una delle più felici che vanti l'Italia in questo genere d'esperimento proprio solo di questa nazione.

T 1816.4

[*Avviso*], «Gazzetta di Genova», XI/70, 1816.

|| p. [275] ||

Martedì 3 settembre si darà nuovamente un triplice divertimento, 1° una piccola Commedia, 2° Ultima Accademia di Poesia estemporanea del ch. sig.

Leopoldo Fianza, in cui oltre i soliti esperimenti, farà, date le rime, dodici sonetti su diversi argomenti, colla rapidità con cui si leggono; 3^o Accademia di musica vocale de' primi tre virtuosi del teatro di Campetto.

T 1816.5

[*Avviso*], «Gazzetta di Genova», XI/71, 1816.

|| p. [279] ||

Dimani, giovedì [5 settembre 1816], *il Poeta Fanatico*, di Goldoni.

Il sig. **Leopoldo Fianza**, sulle istanze del sig. Capo-Comico ha acconsentito di recitare come dilettante in questa bella commedia facendo la parte del protagonista come attore e come poeta ed alternando in essa qualche tratto di poesia estemporanea.

T 1816.6

GIULIO PERTICARI a Luigi Biondi, Pesaro, 28 dicembre 1816, in *Lettere varie del conte GIULIO PERTICARI*, Roma, dalla Stamparia De Romanis, 1828.

|| pp. 60-65: 60-63 ||

Vedi bel caso. Quando m'hai chieste colla tua lettera quelle mie vecchie carte sugli estemporanei, io le aveva proprio sul tavolino, e vi scarabocchia-va sopra alcune correzioni ed aggiunte. E certamente mi sono rallegrato in vedere come tu sempre tieni viva memoria del tuo amico e delle povere cose sue. Il qual piacere è cresciuto in considerare che mi procacci l'onore d'essere nominato in quell'opera del ch. Ab. Cancellieri, ch'io venero come principe de' viventi eruditi nelle cose italiane. Ché veramente non so chi siavi in questa età che servi memoria delle nostre glorie domestiche quanto il Cancellieri, che solo omai si rimane della venerabile scuola de' Tiraboschi, degli Zaccaria e de' Muratori, e degli altri eruditi della passata generazione, la quale in questi cari studi fu beatissima. Solo mi pesa che si vogliano pubblicare quelle stanze meschinelle, ch'io cantai teco in quella mia prima infanzia poetica. Sono già dodici anni, mio caro **Luigi**, che noi passavamo i nostri lieti giorni cantando; e promettendocene diletto, e non gloria: ed il rileggere quelle inezie canore ora non mi sarebbe dolce che per la memoria di quell'antico diletto. Ma nel restante, ti giuro che me ne vergogno meco medesimo; e vorrei che versi co- tanto sconci fossero cancellati da tutte le memorie del mondo. Ora penso che dolore n'avrei se li vedessi in istampa, ed in un libro classico, che durando certamente più d'ogni altra mia cosa, porterebbe il mio vituperio fino ai più lontani nipoti. In quelle ottave non vi sono altri soffribili versi che i tuoi, e da

questi coglierai gran lode. Ma che lode sarebbe a Pilade il figurarlo con Oreste scannato a' suoi piedi? Ora tu fa' ragione ch'io in quel libro ti giacerei ai piedi in quella forma: il che ti sembrerà al tutto indegno della tua stessa umanità. Mi pare adunque che in quella storia potrassi parlare di quell'ardito nostro esperimento, senza riportarne l'esempio: o al più col citarne sole alcune tue ottave fra le migliori. E se a me vorrai che si conceda luogo fra la nobilissima turba, lascia che io ci venga in miglior veste, e tale che sia detto degno della tua amicizia. Evvi un mio canto estemporaneo *a rime obbligate* sovra l'Amore di Leandro, che levò tanto plauso tra quelli che l'udirono, ch'io stesso me ne piacqui. Questo adunque ti manderò: e tu ne farai a tuo senno; siccome ancora farai quello che t'aggrada intorno a quel poemetto dell'*Aurora*, ché ad ogni modo io sono fatto per amarti e stimarti tanto, da seguire la voglia tua ancorché fosse tutta lontana dalla mia. Ma questa cosa del mio improvviso m'ha tolto fuori di me, ed ho lasciato di significarti quello che più mi preme.

T 1817.1

GIULIO PERTICARI a Luigi Biondi, Pesaro, 7 gennaio 1817, ivi.

|| pp. 65-68: 65-66 ||

Eccoti le stanze sovr'Ero e Leandro: che sono la cosa meno iniqua ch'io m'abbia saputa improvvisare. Così se dovrò venire al pubblico non vi verrò colla cuffia da notte e in farsetto, ma con una veste ricamata ad orpello, che già dal mondo sarà tenuto per oro. E questo mi sarà bastante, che non aspiro a infrascarmi la zucca di grandi allori; e mi basta se la stringo d'un poco d'ellera; ed anche in questo mi somiglio alle roveri. Vedrai che in quei versi io ho forse improvvisate le sole parole, perché le cose sono quasi tutte d'Ovidio, del Marino e di Museo Grammatico: onde non v'è per me che la lode della memoria. Né in questi soggetti *ciclici* si può acquistare altra lode, chi non voglia dare nelle stravaganze. Dunque non v'ho posto del mio che le forme e le voci, e queste ho inchinate o forzate sotto la tirannide delle desinenze propostemi dagli uditori. E se con queste non ho provato ch'io son da porre nella reverenda schiera de' poeti estemporanei, ho certamente provato ch'è vero il grande assioma d'Orazio: *Verbaque provisam rem non invita sequuntur*.

T 1818.1

Firenze 18 Settembre, «Gazzetta di Firenze», IV/113, 1818.

|| p. 4 ||

Queste Accademie di poesia estemporanea si danno nel soppresso convento di S. Giovannino, in via S. Gallo; le vergini muse non hanno sdegnato quei

chiostri. I poeti sono diversi, e si variano all'occorrenza; il veterano fra essi è il Sig. **Domenico Somigli** che ha di comune con due grandi poeti Omero, e Milton, la disgrazia di esser privo del beneficio della luce. Niuno di essi conobbe mai Collegi, ed Università, eppure i loro versi son talvolta avvivati da poetiche faville, e s'intendono da essi dei pensieri bizzarri, e felici che nelle sue vigilie non riferirebbe il poeta di *tavolino*. Soltanto per felice istinto vanno eglino alternando la cetra eubea colla livrea, col rasoio, col tornio, e con altri strumenti delle arti meccaniche in cui furono allevati.

T 1818.2

GIUSEPPE EMANUELE ORTOLANI, *Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco*, in *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti. Compilata dall'Avvocato D.r D.n GIUSEPPE EMANUELE ORTOLANI e da altri letterati. Dedicato questo secondo volume all'Eccellentissimo signore D. Giuseppe Lanza Branciforte Principe di Trabia ecc. ecc. Tomo secondo*, Napoli, presso Nicola Gervasi, 1818.

|| pp. n.n. ||

Antonio Lucchesi Palli, Principe di Campofranco, Duca della Grazia ec. il vero ritratto ci offre di un Uomo amabile, di un buon militare, di un suddito fedele, di un Poeta originale, e sensibile, di un Mecenate, e Protettor delle Lettere. La semplice storia di sua vita, ed il fedele rapporto di sue azioni, serviranno a formare questo quadro brillante.

Nacque Antonio Lucchesi in Palermo li 25 Luglio del 1716 [...]. Egli ricevè sua prima educazione nel rinomato Collegio nobile de' P. Teatini di Palermo. Le belle lettere formarono tosto la principale passione di Antonio, ed egli dotato essendo di fervida immaginazione, cominciò assai di buon ora a poetare, imitando i Classici che sempre studiava, e tenea allo spirito presenti. Pindaro, Anacreonte, Orazio, e Tibullo eran tra questi i principali suoi favoriti Poeti, e dal terzo intraprese un volgarizzamento in italiano fin dall'età di anni 15, età in cui si suole pello più trastullare ancora. Appena avea 18 anni quando in una pubblica assemblea, dove eran radunati i primi Poeti del paese, egli agitato da Febo, improvvisò sopra un soggetto datogli in pubblico, e con universal sorpresa senza durar fatica veruna il soggetto da Poeta trattò lungamente, e con facilità, e grazia.

Intanto perduto il Padre ancor in tenera etade, il suo fervido ingegno, ed il bollor di gioventù, non meno che la moda de' tempi, lo determinarono a servire da Cadetto nel Reggimento di Fanteria della Regina. Egli si diede con quest'occasione a coltivare le matematiche, la tattica militare, la Chimica, la Fisica, e tutte le scienze, senza però abbandonare le Muse che nelle ore di ozio

lo ricreavano sovente dei militari suoi lavori, ed Apollo del suo divino estro ispirandolo lo rendea assai più amabile nel servizio di Marte [...]. La sua vita non era solamente consegnata ai doveri militari, che tutti riempiva con esattezza, e decoro. Lo studio delle amene lettere l'occupava nel tempo che ai doveri restava; e la sua casa, in mezzo al fragor dell'armi, non disdegnava di accogliere i varj Poeti del paese, fra' quali un Abate Carì, ed un Abate Meli che sempre gli furon cari, e tenne a canto avendoli a pranzo ogni dì, e dividendo seco loro i suoi divertimenti, sempre da spirito letterario e poetico animati. Uno di questi suoi sollazzi fu l'istituzione di una particolare Accademia in sua Casa, detta l'Accademia galante, di cui egli n'era il Mecenate, e l'anima, dilettao gli Accademici co' suoi componimenti, e colle sue improvvisate [...].

Nel 1758 era stato eletto Gentiluomo di Camera con esercizio da S. R. M. Nel 1766 fu eletto Brigadiere; nel 1786 fu creato Maggior-Domo maggiore della Maestà della Regina, e finalmente fu promosso in seguito a Tenente Generale degli Eserciti, in quale eminentissimo posto morì in Napoli nel 1803 dell'età di anni 87, compianto generalmente da tutti, compianto assai dalle Muse, che sebbene giovani accoglievano ancor bene, e pregiavano assai il vecchio Anacreonte Siculo, che pinger le sapea con giovanil calore.

T 1820.1

Memorie della vita di ANTONIO LONGO viniziano scritte e pubblicate da lui medesimo per umiltà. Edizione seconda. Aumentata di molti aneddoti, e di notizie curiose che riguardano la vita di Teresa Depretis Venier, di Francesco Albergati Capacelli, di Alessandro Pepoli, di Carlo Spinola, dell'ab. Carlo Testa, di Giambatista Armani, dell'ab. Tribolato, ec., 4 tt., Venezia, appresso Antonio Curti Ed., 1820.

|| t. II, pp. 3-5 ||

[Intorno agli anni Ottanta del Settecento] Il signor cardinale, proteggendo un cavaliere assai nobile, ricco e valente giovinetto, che nell'indomani dovea essere decorato della laurea dottorale in legge, volle festeggiare questa occasione, ed invitò la sera gli uomini più illustri nelle scienze, e specialmente in poesia, che si trovavano in *Bologna*, alla di lui conversazione, dove intendeva di esercitarli a dettare alcuni versi all'improvviso, che poscia raccolti dal suo segretario, dovessero formare un volume da presentarsi manoscritto al padre del candidato, e in seguito darlo alle stampe.

Per eccitare con maggior forza gl'ingegni, dovevasi salire in Parnaso dopo una lautissima cena, ed erano destinate per premio alla più applaudita composizione sei bottiglie di eccellente liquore.

Il concorso fu numeroso, e me si volle nel numero degl'invitati [...].

Due urne stavano sopra di un tavolino, alla di cui custodia eravi il segretario di sua eminenza. In una di esse si ritrovavano i nomi di chi cantare o recitare doveva, nell'altra, in piccole schede i metri destinati. Si estraevano prima i nomi, indi i metri, e il poeta a cui toccata avea la sorte di essere estratto, dovea cantare o recitare immediatamente sull'argomento.

Il mio nome non fu de' primi a sortire, ed intanto che le Muse stavano occupate ad assistere i miei compagni, io faceva loro de' sacrificj di eccellente vino che ad oggetto di reficiare i vati, stava in alcune bottiglie riposto sopra d'un tavolino; sicché nel momento che intesi pronunziare il mio nome, ed invitarmi a recitare un sonetto, dalle doghe e da' cerchi in fuori, avea in corpo tutto quello che può avere un barile.

M'alzai tosto, e fatta per riconoscenza un'invocazione a Bacco con un *centone*; terminato il quale fui assordato dagli evviva e dagli applausi, recitai il sonetto con tanta franchezza come lo leggessi stampato. Ciò che m'abbia detto non so inquanto al *centone*, lessi bensì 'l sonetto nel dì susseguente, che mi sembrò troppo ardito. Fu decretato per me il premio.

|| t. II, pp. 16-17 ||

[Intorno agli anni Ottanta del Settecento] *Albergati* [**Francesco Albergati Capacelli**] si ricordò allora di aver inteso esservi in *Bologna* una bella israelita, adornata di tutti que' beni che conceder può un'ottima educazione, che parlava assai bene le due lingue inglese e francese, ch'esercitavasi nella poesia estemporanea, e giudicò che questa fosse colei colla quale incontrato avea relazione, e perciò mi chiese la permissione di meco visitarla [...].

Siccome, dissi, avea preso la cosa per semplice gioco, quantunque le bellezze di *Emilia* (olim *Rachele*) m'avessero sorpreso, secondai 'l desiderio del marchese, e nel dì susseguente passammo insieme alla visita.

L'*Albergati* non si era ingannato, ed era in fatto quella la giovine virtuosa ch'eragli stata descritta. Al nostro arrivo trovavasi ella colla sola compagnia della madre, e di un soggetto che poco mi piacque. *Albergati* ed essa parlarono in inglese e in francese con molta franchezza. Abbiamo tutti e tre improvvisato qualche lieto argomento, ch'essa specialmente trattò con somma grazia.

|| t. II, p. 36 ||

[Intorno agli anni Ottanta del Settecento] Ragionando seco lui [*Federico Casali*] del mio destino, e sugli effetti del mio capriccio, mi fece riflettere, che dopo la passata avventura di *Cecchina*, la quale tolto mi aveva qualche buona opinione nella società, era io riuscito con l'azzardo della poesia estemporanea di rimettermi in tuono, e quindi nello stato in cui mi trovava, egli mi consigliava con nuovo azzardo procurarmi l'onesta attenzione del pubblico, e perciò null'altro mezzo gli sembrava più acconcio quanto quello ch'io mi dedicassi tosto alla poesia comica.

|| t. II, p. 118 ||

[Intorno agli anni Ottanta del Settecento] In quanto a me, la bella giornata m'invitò piuttosto al passeggio ed a visitare gli amici. Giubilava entro di me medesimo per la sorpresa che doveva ad essi recare il vedermi in *Bologna* segretario di un ricco, prodigo e stravagante, dopo esservi stato semplice amico di un cavaliere illustre, quasi capitano aiutante di campo di un generale moscovita, protettore di ballerine, poeta estemporaneo, comico attore, esorcista, prigioniere, autore fischiato ed applaudito, giocatore e viaggiatore parigino.

|| t. III, pp. 150-167 nota 100 ||

Non essendo mio progetto di render conto nelle presenti *Memorie* della nobiltà della famiglia *Armani* [...], io dirò solo che da *Francesco Armani* del fu Alessandro, che fu pubblico cassiere al magistrato della *Terzeria vecchia* in Venezia, e da *Caterina Beati* del fu Antonio, nacque il mio *Giambattista* nella contrada di santa *Marina* a' 14 marzo 1768.

Sino da' primi anni della sua età fe' mostra di singolari talenti, e di una sorprendente memoria. Nelle scuole elementari ripeteva franco le lezioni de' maestri appena sentite. Dilettavasi di mettere in versi quell'istruzioni che in prosa gli venivano dettate [...].

Questi indizj provavano ch'egli era nato poeta [...].

Contava egli dodici anni, ed era di carnevale, quando passando per la *piazza di san Marco* in compagnia di un domestico destinato a custodirlo, si trattenne ad udire certo *Antonio Aimo* veneziano, che improvvisava⁴¹. Rimeso a casa, pregò la madre di mascherarlo, e ricondurlo di nuovo nel circolo di quell'improvvisatore. Il di lui desiderio fu secondato, ma appena veduto il poeta, si cimentò seco lui per quattro ben lunghi argomenti, e in differenti metri. Il pubblico ne rimase sorpreso [...].

Non aveva spiegato ancora a qual partito dedicarsi, che ad un impiego determinato lo conducesse. La sua famiglia volea persuaderlo ad intraprendere la professione dell'avvocato. Tutti i di lui parenti giudicavano che in quella sola poteva trovar pascolo alle sue brame. Per sei anni continui visse indeciso.

Il cavaliere *Angelo Emo* dava allora nuovo lustro alla veneta marina. Il no-

41. Non è stato possibile rintracciare altre testimonianze relative a un improvvisatore con questo nome. Potrebbe pertanto trattarsi di una svista per *Francesco Aimo* (S 5), vissuto all'incirca negli stessi anni, il quale era però di origini veronesi e non veneziane (poiché Verona e Venezia erano entrambe parte della Serenissima, quel «veneziano» potrebbe interpretarsi come un'indicazione inesatta per un cittadino veneto). Ad ogni modo, non potendo escludere l'ipotesi, del tutto plausibile, che vi fosse un *Antonio Aimo* di Venezia attivo negli stessi anni, la testimonianza non è stata attribuita al già noto *Francesco*; né, al contempo, è stata aperta una scheda individuale per *Antonio*, vista l'assenza di ulteriori fonti su di lui.

stro *Armani* s'interessò nella gloria di quell'eroe [...]. Prese impiego di cadetto nella nave stessa di questo gran generale [...].

La sera, tanto ne' porti come in alto mare, l'*Emo* godeva di sentire un giovinetto dell'età sua improvvisare in varj metri su qualunque argomento gli venisse proposto. Questo continuo esercizio servì ad isviluppare in lui quel genio che l'animava, ed a farlo sostenere imperterrito l'aspetto del pubblico.

Più volte una conversazione di circa ottanta uffiziali invitati dall'altre navi, era spettatrice di un trattenimento nuovo affatto. Crediamo ch'egli sia stato il primo che per caso si trovasse in mezzo ad una partita di gente addetta alla spada ed al timone, e che ad essa spiegasse in versi degli oggetti per lo più ignoti ad un genere di persone, che in quell'epoca, credeva un privilegio proprio del loro mestiere l'abborrire qualunque ramo di scienza, che non fosse relativo alla distruzione del genere umano [...].

Ripatriò alla fine [...]. Il di lui stato però non era dei più floridi, ed entrò nel nostro *Giambattista* la convenienza a farlo risolvere a qualche partito per non essere di peso altrui.

Passò a *Trieste*, dove pressato dal bisogno, s'espose per la prima volta con molta fortuna, poeta estemporaneo nel gran teatro del mondo, e vide corrispondere l'introito alle sue aspettative.

Dappoi scorse rapidamente tutto il territorio *padovano* e del *polesine*. Passò a *Ferrara*. In questo giro avvantaggiosi di qualche summa, e proseguì il suo viaggio. In ogni piccolo castello e villetta diede saggio della sua facilità di parlare il linguaggio degli Dei. Giunse a *Milano*, poi a *Torino*, e di là a *Milano* di nuovo.

Per avvantaggiare il di lui interesse, e comparire nuovo oggetto in quella città, v'entrò vestito da donna, e sotto il nome di una sua sorella gemella. Piacquero assai, buscò molto denaro, ma fu scoperto. Questa burla però fu castigata con qualche rimprovero. Trovò protezione o giustizia, e cambiato di veste, diede una nuova accademia, alla quale sì grande fu il concorso, che il teatro fu appena bastante a contenere i curiosi. Ricco quanto poteva essere nell'estremo della fortuna un poeta, passò in *Pavia*, dove cominciò ad istudiare la storia universale sotto il dottissimo professore *Bertola* [...].

Questo progetto però non ebbe effetto. Per divenire dottore occorreva dimorare tre anni in *Pavia*. E come lo si poteva fare co' soli denari che aveva egli accumulato nel breve giro [...]? In cambio di ricevere il *baccalauro*, volò a improvvisare a *Lodi*, dove visse qualche tempo famigliarmente col chiarissimo *Carlo Passeroni* autore del *Cicerone*.

Di *Lodi* passò in *Parma* [...]. Se ne pentì dappoi, e ritornò a veder *Milano* [...].

In *Milano* i di lui versi ebbero sempre più incontro felice. I suoi capricci l'avevano reso famoso [...], e passò a *Chioggia*, dove in tre giorni improvvisò una tragedia, col titolo: *Chioggia Liberata*. L'argomento interessò que' cittadi-

ni, ed arricchì i ministri di *Melpomene* e di *Talia*. Da quella città fece passaggio in varie altre [...].

Stanco di viaggiare, risolse di rimettersi in *Venezia*, e permanervi. Il di lui amico *Pietro Caenazzo*, agente generale dell'illustre e ricca patrizia famiglia *Labia*, lo accolse in casa sua, e l'occupò negli affari da lui amministrati. Presso ad esso rimase sino all'anno 1801 [...].

In quel tempo tradusse il *Cristianesimo* dell'erudito signor *Chateaubriand*, e l'opera dei *Martiri* dello stesso autore, che fece pubblicare in *Venezia* per le stampe del *Zerletti* [...].

Nel 1806 arrivò a *Venezia* da *Parigi Chateaubriand*. Appena giunto, ricercò del traduttore delle di lui opere, ed informato della sua abitazione, si portò a vederlo [...]. Nel suo soggiorno a *Venezia* lo visitò frequenti volte, e lo pregò d'essergli compagno nel viaggio che andava ad intraprendere in *Grecia*; ma siccome una mal ferma salute non dava lusinga all'*Armani* di sollecita guarigione, così con vero cordoglio ha dovuto dispensarsene. *Chateaubriand* nell'accommiattarsi lo pregò di improvvisare un sonetto sopra il suo viaggio, e gliene diede le rime. Nel periodo di soli quattro minuti l'*Armani* dettò il seguente

Sonetto [...].

A *Vicenza* fu lusingato d'essere eletto professore di belle lettere in quel liceo [...]. Passò a *Bergamo*, dove fu caro al chiarissimo marchese *Giovio*. Ivi improvvisò il seguente sonetto sopra una cattiva statua del *Tasso*, che accrebbe la di lui fama [...].

Da *Milano* passò a *Genova* [...]. Si restituì poscia a *Venezia*.

In questo giro trovò in ogni luogo una funesta prevenzione contro la povera innocente estemporanea poesia, a motivo dell'indiscretezza, della quale facevano pompa i di lui predecessori.

Il nostro *Armani* ha dovuto far fronte ad un'orda di sedicenti improvvisatori, che guastavano il mestiere, che deturpavano la bella poesia, e la facevano diventare una baldracca da bordello [...].

Nel 1813 ripatriò ad oggetto di prendere la moglie, e con essa ricominciare un nuovo giro [...].

Fu allora che nel giorno 5 agosto 1814 diede egli un'accademia, dove il greco signor *Pasquale Caruso*, che in quel tempo faceva l'avvocato in *Venezia*, diedegli per argomento di una sola ottava: *Noè sortito dall'arca dopo il diluvio*, obbligandolo ad innestare in essa tre versi, il primo del *Petrarca*, il secondo di *Dante*, il terzo di *Metastasio* [...].

Perché potesse egli esercitare maggiormente la di lui filosofia, avvenne, che ripatriato appena, le armate austriache formarono il blocco a *Venezia*. La carestia prese possesso di quella città, e tutto era miseria, pianto e desolazione.

Nel mezzo a così luttuose circostanze fu colpito da penosissima malattia [...].

Nel dì 12 giugno dell'anno 1815, nell'età di quarantasett'anni, abbiamo perduto il nostro *Giambatista*. Egli mancò in *Venezia*, nella contrada di *san Salvatore*. Pel di lui cadavere non vi fu cataletto, non confraternite varie, non sacerdoti. Il solo parroco l'ha preceduto [...].

Egli aveva toccata in vita l'immortalità. Decorato dell'aggregazione all'academie degli *Arcadi di Roma*, degli *Aborigini* [*scil.* Aborigeni], de' *Concordi di Rovigo*, e dell'*Ateneo di Venezia*, avevasi in ciascuna dimostrato non inutile socio. I di lui scritti, la tradizione delle di lui poesie estemporanee, colle quali ha potuto sorprendere i migliori talenti d'*Italia*, non periranno giammai.

T 1822.1

Memorie intorno la vita del conte Giulio Perticari. Con un saggio di sue poesie raccolte per LUIGI BERTUCCIOLI, Pesaro, presso Giambattista Rosa, 1822.

|| pp. 18-19 ||

Parecchie sono le poesie che [**Giulio Perticari**] stando in Roma compose [...]. Né solo poetò scrivendo; ma gli concesse Apollo anche il favore di cantar carmi improvvisi. I quali per gli accomodati modi di dire a calde immagini congiunti, givano innanzi a que' versi, che sogliono partire dalla schiera de' vati estemporanei. In questo esercizio gli era compagno il cavaliere **Luigi Biondi** e alcuna volta ancora il marchese **Gian Carlo Di Negro**⁽²¹⁾. Non ebbe però alcun desio di collocar la sua gloria nell'improvviso. Solo fu vago di praticarlo talora per quel genio che trovasi ne' petti de' giovani d'essere piaciuti fra le gentili brigate.

⁽²¹⁾ Illustre letterato Genovese, è benigno Mecenate delle lettere, delle scienze, e delle belle arti.

Io conservo la copia d'un vaghissimo poemetto in ottava rima improvvisato a vicenda dal Perticari, dal Biondi, e dal Di Negro, ed intitolato l'Aurora. È diviso in due canti, il primo sugli amori di Titone, e il secondo sugli amori di Cefalo.

T 1822.2

TOMMASO GENSANA, *La medicina fisiologica del sig. Broussais*, pt. III, «Annali universali di medicina», XXIII/67, 1822.

|| pp. 45-62: 54 ||

Il cavalier **Baldinotti**, poeta estemporaneo, stato da moltissimi anni soggetto in Londra ad una grave neuralgia, da cui si riebbe mediante il laudano, di cui dovette far uso durante un certo tempo, tanto assuefatto vi si era, ch'esso entrava fra gli elementi del viver suo, e se voluto avesse cessarne l'u-

so, inerte ei diventava nel fisico del pari che nel morale. Una larga dose di laudano poteva soltanto attivargli le facoltà intellettuali, rendergli l'estro, e tornarlo capace di talvolta stupendi improvvisi carmi. Numerosi ne sarebbero gli esempj da recarsi.

T 1822.3

JOSEPHI PETRUCCI *interamnatis e societate Jesu, et* VINCENTI FUGAE *romani selecta carmina. Accedunt epigrammata scholasticorum societatis Jesu, Romae, ex typographeo Josephi Salviucci, 1822.*

|| p. 187 nota 8 ||

[Eurialus] Arcadicum nomen **Matthaei Berardi**. Fuit hic poeta non ignobilis in eo praecipue Poeseos genere, quod extemporale dicitur.

T 1823.1

[MATTEO CARPINO], *Brevi notizie del Quattromani*, in *Poesie meditate ed estemporanee dell'abate D. LUIGI MARIA QUATTROMANI raccolte dall'abate D. Matteo Carpino*, Napoli, dalla Tipografia della Società Filomatica, 1823.

|| pp. VII-XI: VIII ||

Riunì il **Quattromani** ciò che di raro in altri ammirossi; poiché fu poeta scrittore insieme, ed estemporaneo. E tanto valse nell'arte di verseggiar d'improvviso, che ad altri cose già scritte sembrava recitasse quanto, vinte le difficoltà, che godeva gli si apparecchiassero, compreso da nobil estro poetava.

T 1823.2

Memorie di LORENZO DA PONTE da Ceneda. Scritte da esso, 3 tt., Nuova-Jorca, Gray & Bunce, 1823.

|| t. I, pp. 68-69 ||

Fu in questi tempi [circa il 1777] che avendo avuto occasione di conoscere diversi celebri improvvisatori italiani, tra i quali l'abate **Lorenzi**, Monsignor **Stratico**, e l'**Altanesi**, mi misi al cimento anch'io d'improvvisare. Mio fratello⁴² fece lo stesso, e riuscimmo abbastanza ambidue per essere con qualche dilato ascoltati. Ci solevano chiamare generalmente *gli Improvvisatori di Ceneda*.

42. Da Ponte aveva due fratelli, Girolamo (*olim* Baruch) e Luigi (*olim* Anania). Non essendo esplicito quale dei due lo accompagnasse improvvisando, non si è aperta alcuna scheda a riguardo.

Questa facilità di recitare, o cantare improvvisamente in buoni versi, su qualunque soggetto, e in qualunque metro, quasi esclusivamente propria degli italiani, dovrebbe bastare a far conoscere quanto poetica, quanto per tutti i modi pregevole stimar si debba la nostra lingua, che presta colle sue grazie, colle sue melodie, colle sue dovizie i mezzi di dire ex abrupto quelle cose che da' verseggiatori dell'altre lingue anche dopo lungo studio, e meditazione difficilmente si scrivono; cose non solo vaghe ed ornate, e d'esser lodate ed udite degnissime, ma atte a dilettere, a sorprendere ed a rapire gli animi di chi le ascolta, come quelli diranno, che non solo gli incomparabili **Gianni**, e **Dal Mollo**, ma la **Corilla**, la **Bandettini** e qualch'altra famosa improvvisatrice ebbero la sorte d'udire.

|| t. III, p. 40 ||

[Intorno al 1795, a Londra] **Baldinotti** faceva l'Improvvisatore per mestiere, e qualche volta disse delle cose assai spiritose, ma da' suoi versi scritti, Dio ce ne guardi!

T 1823.3

Elogio dell'abate Bartolommeo Lorenzi letto all'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti dal suo segretario BENEDETTO DEL BENE, Verona, Tip. di Paolo Libanti Ed., 1823.

|| pp. 8-15 ||

In Mazurega, villaggio che signoreggia con prospetti amenissimi la nostra Valpolicella, presso i paterni poderi nacque **Bartolommeo** il dì 4 Giugno dell'anno 1732. De' primi cultori di quella tenera pianta, che doveva poi crescere così alta e robusta, non giunse a' nostri giorni ricordo; sappiamo per altro, che Bartolommeo fece gli studj delle umane lettere nel Seminario de' chierici Veronesi; che giovanetto prese l'abito chericale; e ben presto levò tanta fama d'ingegno e di maestria, che non ancor pervenuto ad età matura pel sacerdozio, e tuttora imberbe donzello di vent'un anno, fu posto ad insegnare nel Seminario medesimo la retorica; il che fece con gran profitto de' suoi discepoli, alcuni de' quali con la rinomanza che ottennero nelle varie lor professioni, onorarono e crebber la fama del loro maestro. Egli talvolta piacevasi di voltar estemporaneamente nella sua scuola un tratto d'Orazio; o d'altro poeta latino, in versi italiani; e quelle furono le prime note de' suoi canti improvvisi. Né però sì tosto ne prese egli ardimento ad avventurarsi in pubblica prova; ma quando dal P. Ippolito Bevilacqua Filippino essendo invitato il P. **Saverio Cristiani** Agostiniano, sacro oratore, e poeta estemporaneo, a cantar improvvisamente nell'Oratorio della sua Congregazione in un circolo di letterati, vi fu anche il **Lorenzi**: eccitato egli da' suoi scolari, cominciò a dar

saggio di sé medesimo nel periglioso cimento, e ne uscì con onore. Un aringo, in cui sudano pochi atleti, e a quel tempo forse più pochi, non potendo mai esser molti, che si sentano lesti e valenti da ciò; aringo ferace di lodi, benché per lo più tumultuose e sfuggevoli: poté parer bello al crescente poeta, ed invaghirlo di quei più vistosi allori. Entrandovi nel maggior brio dell'età, e col più acceso bollor dell'estro, non doveva egli credere dettato per lui quel precetto d'Orazio:

Luxuriantia compescet, nimis aspera sano

Laevabit cultu, virtute carentia tollet

non essendo possibile ad umano ingegno, ciò che di tratto uscì dalle labbra, e si dissipò alla ventura, ripulir poi con attenta e paziente lima; e troppo malagevole disfarsi al tutto, anche meditando e scrivendo, degli usi contratti nel canto improvviso, tal che gli applausi, mercè di quello ottenuti, non tornino a qualche danno dei parti più maturati e durevoli. Queste cose io solennemente dichiaro aver dette in generale dell'arte, pur venerando l'artefice; il quale dopo non lungo esercizio, con prodigiosa ricchezza di svariate dottrine, e con felicissima vena poetica maneggiandole, ammaliava quanti l'udivano; e nell'arte stessa ottenne per consentimento di tutta Italia il principato a' suoi giorni. Ma, compiuti questi, all'ammirazione succedendo il dolore, siamo pur costretti a ripetere ciò, che Tacito lasciò scritto d'un applauditissimo orator romano. *Haterii canorum illud et profluens, cum illo simul extinctum est.* Né temerò io, che altri m'accusi di schizzinoso, o d'ingiusto, o d'ardito, se dirò, che le tracce dell'improvviso chiare qua e là più volte compaiono anche nei poetici componimenti a bell'agio dal Lorenzi pensati e scritti. Della eloquenza, ch'ei professava già da sei anni, ebbe a dar pubblica prova, e la diede con molta lode [...]. Venuto non molto appresso a reggere per la Signoria di Venezia la nostra città il patrizio Andrea Dolfin, che aveva con lui un suo figliuolo, s'invogliò di procacciargli maestro il Lorenzi, e l'ottenne; e condottolo seco nel ritorno dal reggimento a Venezia, l'ebbe tra i suoi familiari forse quattro anni, ne' quali tutto il tempo, che dall'ammaestramento del giovanetto sopravanzava al Lorenzi, era da lui trafficato studiosamente in arricchirsi con vie maggior copia di varie dottrine, specialmente di fisica, di chimica, secondo quei tempi, d'agricoltura, d'istoria naturale e civile, di mitologia, onde aver pronto e copioso corredo in ogni cimento di poesia estemporanea, nel cui esercizio era confortato da sempre maggiori applausi [...]. Essendo cresciuta vie più la fama de' suoi canti improvvisi, l'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria, allora Governatore di Milano coll'adjacente Lombardia, invogliatosi d'udirlo, e di porlo a fronte del **Mollo**, famoso Napolitano, che di que' giorni era colà venuto, invitò il Lorenzi alla reale villeggiatura di Monza, ove l'ascoltò fra gli applausi d'una scelta corona, e trattenutolo alcun tempo con ogni

dimostrazione di favor principesco, e regalatolo splendidamente, gli permise, che dallo strepito della corte, si ricoverasse tra le dolcezze della vita privata, ad occupare in uno studiato lavoro la poetica facoltà, di cui se gli era mostrato doviziosissimo. E che ambedue i poeti fosser da vero:

Et cantare pares et respondere parati,

ne fece pubblica testimonianza uno tra gli uditori, che poteva ben apprezzarli, Bernardo Zamagna, nell'Esiodo da lui tradotto in versi latini, ove dice, che quei *duo prestantissimi vates.... maximam sibi laudem.... extemporaneis carminibus non minus scite, quam eleganter decantatis pepererunt.*

T 1823.4

Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi scritto da BENNASSÙ MONTANARI. Aggiungesi un'elegia, Verona, dalla Tipografia di Paolo Libanti Edit., 1823.

|| pp. 6-13 ||

[**Bartolomeo Lorenzi**] Non aveva ventidue anni che, fornita nel nostro Seminario [di Verona], oltre gli altri studj, la teologia, eletto venne ad insegnarvi retorica, carico che portò per forse anni dodici. Frequentò la sua scuola il nostro **Nadali**, contadino povero, ma ingegnoso, che l'Italia, da lui camminata leggendo l'Anguillara, ammirò qual valente improvvisatore. E per frequentarla, non concedendogli la fortuna di mantenersi diviso dalla famiglia, né vivendo per anco delle bacche di quell'alloro, che il nutrirono poi, veniva assiduamente in città la mattina dal suo villaggio, e dalla città al villaggio ritornava la sera con zelo molto simile a quello, che il Megarese Euclide mostrò quando insorta guerra tra gli Ateniesi e i Megarici, ed interrotta la comunicazione delle due città, nulladimeno entrava in Atene la notte sotto abito femminile per udir Socrate. Né il Lorenzi aveva ancora riscaldato i discepoli colla poesia estemporanea. Fu negli ultimi anni del suo magistero, udendo presso i Sacerdoti di S. Filippo il Padre **Saverio Cristiani**, orator sacro ed estemporaneo poeta, che il Lorenzi si sentì violentemente tratto a imitarlo. Termina il cimento, ma dura in quella fantasia la folla delle immagini, il tumulto degli affetti in quel core, in que' nervi la convulsione. Ritorna a casa, ma smarrendo le note vie, ma soffermandosi ad ogni passo, ma apostrofando ogni stella. Ingincocchiarsi, e fioccano in versi le solite preci; si corica, e fuggono gli usati sonni. Va la mattina al suo Seminario; lo interrogano, non risponde, *e volendo parlar cantava sempre.*

Qui tenor novo di vita gli si prepara, qui si accinge a sostener la sua parte su nuova scena. Fin'ora visse giorni studiosi, ma oscuri; è tempo che l'aringo egli corra della sua fama: e tanto più che scioltesi poco dopo dai ceppi scolastici, poté a suo grado disporre di sé medesimo.

Chi più degli altri contribuì a trar dalla solitudine un tanto uomo fu la

Contessa Lavinia di Serego Pompei, per la quale conservò tutta la vita la più alta stima, a cui mostrò la botanica, della cui numerosa figliuolanza rallegrò co' versi le varie nozze, terrene o celesti, e le cui ceneri lagrimò con un molto nobile ed affettuoso sonetto. Essa prima fra le delizie del domestico Illasi, ed in Verona poi nel giardino dell'Odoli raccolse buona schiera di scelti amici, i quali, come udirono quegli estemporanei suoi canti, non è da dire se rimasero stupefatti. Un nostro Olivetano Monaco **Marcantonio Zucco**, improvvisatore molto encomiato da Scipione Maffei, s'avvide tosto, che il Lorenzi l'avrebbe oscurato; gli fu liberale di lodi la Musa di Girolamo Pompei, anche fuori di quegli epigrammi, in che i temi gli proponea; lui notò qual modello dell'ottimo improvvisatore l'Abate Bettinelli nel suo *Entusiasmo*; ed il Prof. Rosini (più franco di Bernardo Zamagna, il quale negli esametri, che precedono la sua latina traduzione di Esiodo, l'Abate Lorenzi, ed il Duca **Mollo** esalta indistintamente) con un piccante sonetto che poi stampò temperato alquanto nelle sue rime, il Prof. Rosini punse il bel sesso, appo cui il vecchio merito veronese non trionfava sempre della gioventù e delle grazie napoletane. E pur l'uno non avea, come l'altro, uopo della musica, la quale agevola di tanto quell'esercizio; ma improvvisar poteva non sol recitando, il che è una specie di musica, ma famigliarmente parlando eziandio. Ciò allora in particolar modo apparve, che villeggiando egli presso amica famiglia, e pregato venendo nel momento che paravasi per dir la messa a spiegar loro in quell'oratorio domestico un po' di vangelo, rispose: che di buon grado; e, letto nella messa l'evangelio del giorno, ai famigliari si volse, e colla stessa tranquillità, con che il lesse, in edificantissime ottave rime tritamente lo spose. Da persona, che ne fu testimonia, questo fatto raccolse l'egregio Don Paolo Zanotti, il quale ebbe la cortesia di comunicarmelo. Alla poesia estemporanea singolarmente dovette il Lorenzi la benevolenza di Ferdinando Arciduca d'Austria, e Governatore allora in Milano della Lombardia Austriaca, benevolenza in cui non poteva non gareggiare l'Augusta compagna sua Maria Beatrice d'Este [...]. La fama, che sparsa erasi per l'Italia dell'improvvisar del Lorenzi, ravvalorata dall'autorevole testimonianza del Principe Chigi, che lo avea sentito in Verona a quelle letterarie conversazioni, le quali tenevansi costantemente dal Canonico Guasco il mercoledì, il venerdì da Silvia Curtoni Verza, fece che il colto Arciduca, per Verona colla moglie passando nel maggio dell'anno 1774, sentir subito lo volesse, e ch'egli, animato da quest'onore, potesse anche vincere l'espertazione, e ricevere dall'Arciduca un testimonia prezioso d'aggradimento.

Conosco di quelli che, vantando squisitezze di gusto, non vogliono che si parli d'improvvisatori, e bramerebbero tolta affatto del mondo la loro razza. Per verità la maggior parte di questi non mi par propria a far quelli cangiar d'avviso. Impudenza, più ancora che frode, nella maniera di prendere gli ar-

gomenti, e nello spacciar come improvvisati zibaldoni, che ripetono in ogni città, insulsi invocazioni, luoghi comuni, scempiaggini, ecco l'arte loro. Ma ricevere sempre il tema dalle persone meno sospette, lanciarsi franco da sé, lasciando in Pindo le Muse, Venere in Gnido, evitare le digressioni prolisse, non dall'estro fecondo, ma dal bisogno sterile suggerite, e ricreare a tempo con alcune di quelle scappate, le quali io non crederò, che tutte si trovino nella seconda parte del portafogli, di cui il Mantovano Borsa provvede caritatevolmente gl'improvvisatori nel suo *Elogio di me stesso*; fare, io diceva, delle accennate condizioni la propria norma, è ben altro modo di esporsi al pubblico; ed io non so perché a coloro, i quali emulando il Lorenzi, vi si espongano di questa guisa, non debba il gusto perdonar dei difetti, se mai li lascerà conoscere l'entusiasmo, che un valente improvvisatore desta sempre in quelli tra' suoi ascoltatori, che un'anima poetica sortirono dalla natura. E credo indegno di tempi, ne' quali tanto parlasi di onor nazionale, rapire all'Italia un vanto, che non ha comune coll'altre nazioni. Quello però, in cui merita il Lorenzi più lode, si è l'aver saputo conservare scrivendo eleganza e nerbo malgrado di tale esercizio, ed in tale esercizio riserbo scrupolosissimo. Ché certo veleggiò per un mare, ove se il pilota non sia ben destro, il puro costume naufraga, non meno del bello stile; conciossiaché la fantasia accesa spesso da temi più che vivaci, e che non vuol briglia in quel punto, che la raffreni, l'opportunità d'una rima, che si appresenta, e che in quelle angustie si pena ad accomiatare perché ad altra più modesta dia loco, l'uditorio che ascolta, non di rado, più volentieri ciò, che più voluttuosamente il diletta, scogli sono, a cui è difficile che non rompa la navicella dell'ingegno più cauto. Fu, io credo, per levarsi d'attorno questi pericoli, che preferì sempre alle bugie mitologiche le scientifiche verità, e, come l'Iopa di Virgilio, cantar godeva i più astrusi fenomeni della natura, ben lungi dal deliziare, come il Demodoco di Omero, degli adulterj. Qui osserverò, che, come le opere da lui scritte avrebbero qualche difetto di meno, se la necessità di trasandare improvvisando le inesattezze, le intralciature, le oscurità non lo avesse a poco a poco avvezzato a perdonarsele talvolta ancora scrivendo; così di troppo minori bellezze risplenderebbero, se a quella facilità, per chi scrive dannosa, non si fosse dato assai tardi, voglio dire dopo di avere sugli ottimi esemplari lo stile suo modellato.

T 1823.5

LUIGI ROMANELLI, *Preambolo*, in *Melodrammi del professore LUIGI ROMANELLI dedicati alle alunne emerite dell'I. R. Collegio delle Fanciulle in Milano, coll'aggiunta d'alcune altre poesie e prose dello stesso autore. Tomo I*, Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, 1832.

|| pp. [III]-XIII: VII-VIII ||

Io considero come sorgente del mio tristo avvenire la Poesia, ed in ispecie la Poesia estemporanea, la quale comunemente, e più che altrove in Roma, si ammira come un privilegio straordinario, accordato a pochi dalla Natura. Dessa fu che dall'ozio dei pacifici studj mi strascinò, per così spiegarmi, nelle più brillanti conversazioni, dove incominciai troppo presto a sorbire il dolce veleno di quegli affetti, che nel primo vigor dell'età non conoscono misura, e corrispondono sempre alla vivacità e all'estensione della fantasia. Questi affetti appunto indi a qualche anno mi obbligarono per una capricciosa necessità ad allontanarmi dalla patria. Ecco perché io chiamo la Poesia *sorgente del mio tristo avvenire*.

T 1824.1

GINEVRA CANONICI FACHINI, *Delogati-Zerbini, Giustina, di Modena, N. 1769. M. 1809*, in *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri. Di GINEVRA CANONICI FACHINI, con una risposta a Lady Morgan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera L'Italie*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1824.

|| p. [215] ||

Ebbe ella [**Giustina Delogati**] i primi rudimenti del leggere, scrivere, aritmetica e storia da un certo D. Pellegrini, parroco da prima, poi confessore di monache, e probabilmente del monastero nel quale fu educata. Conobbe la lingua francese e la tedesca; studiò la geometria dal Professore Casolari, ed i Professori Moreali e Majocchi la istrussero nelle belle lettere e nella filosofia. Di giocondo e lieto discorso era condito il di lei conversare, e più volte fu udita prorompere in estemporaneo verseggiamento, che da ingegnosa mente ornato e da facile e culto dire espresso, la delizia formava di quanti la udivano. Ebbe lungo soggiorno in Ferrara, ove nella fresca età di anni 40 cessò di vivere, e fu seppellita nella chiesa di s. Francesco.

T 1824.2

GINEVRA CANONICI FACHINI, *Mazzei-Landi, Lucrezia, di Firenze*, ivi.

|| pp. 244-245 ||

Dalla natura favorita dell'impareggiabile dono di poetare improvvisando, [**Lucrezia Landi**] è distintissima fra i molti che lo possiedono. La guida sul difficile sentiero uno spirito adorno di solida coltura, a gentilezza congiunto ed energia; senza soccorso dell'armonia, si giova d'ogni metro che i bei modi di

lingua rende più dolci e soavi. Niuna perturbazione, niuna tema provasi nell'udirli, ch'ella cammina franca e sicura quant'altri 'l fosse giammai, ed è tale la fluidità del suo dire, che fu più volte udita formare a cento e cento i versi, senz'arrestarsi un momento: luminoso indizio d'instancabile velocissima fantasia.

T 1824.3

Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici Marchesini poetessa estemporanea fra gli arcadi Temira Parraside scritto da COSIMO GIOTTI fiorentino, Firenze, nella Stamperia Magheri, 1824.

|| pp. 5-9 ||

Gli Elogi, che sovente per vile mercede al fasto insultante, ed all'orgogliosa ignoranza si prodigano, avviliscono chi gli scrive, indispongono gl'illuminati leggitori, offendono la pubblica opinione, e mancano del loro nobile, e prezioso oggetto, d'ammaestrare cioè i viventi, encomiando le virtù dei passati. Ma quelli al contrario, che dalla tenera amicizia, o da un giusto sentimento di gratitudine al vero merito si consacrano, sono sprone a ben fare, additano la via della gloria, ottengono l'universal gradimento.

Come mai dopo tanta verità, aver potrebbesi l'audacia d'offerirne uno, che degno non fosse di registrarsi nella Toscana Necrologia? degnissimo sì per ogni titolo a noi parve il presente, in cui penna non compra, compendìo le azioni sociali, e letterarie di **Fortunata Sulgher**, più nota sotto l'arcadico nome di Temira Parraside, mancata per repentino colpo apopletico nel giorno 13 Giugno 1824 a Firenze, alle Muse, ai consanguinei, agli amici, con lagrime sincere da tutti compianta.

Da Francesco Sulgher cittadino Livornese, e da Elisabetta Angeli Pisana nacque in Livorno il dì 27 Febbraio 1755 la nostra Fortunata, e da sì ottimi, ed oculati genitori tal civile, e cristiana educazione vi ricevè, quale a modesta, e non vulgar femmina si conviene. Fino dall'aurora del viver suo la giovinetta fe' prevedere qual ne sarebbe stato il meriggio, calcando con piede quasi infantile orme sicure su i fioriti gioghi del Parnaso Italiano. Non ancora il terzo lustro compiva, quando sviluppandosi in lei il Delfico genio, e le appariscenti grazie del sesso, e dell'età, a' poetici certami in Patria s'espose; e da **Mezzemini**, **Santelli**, ed **Aubert**, che nome di valenti nell'improvviso acquistaron le vennero i colti allori di buon grado ceduti.

Quantunque care le fossero le rive del mar Tirreno, aderì con trasporto all'invito di passare su quelle dell'Arno, non tanto pel desio di veder la terra natale del grande Alighieri, quanto perché la fervida fantasia le dipingeva di trovar quivi un'aura agli alti ingegni, ed a' bei carmi propizia. Né punto s'ingannò la giovinetta, giacché larghi, e cortesi le furono molti cospicui Fioren-

tini, ed il Marchese Viviani, Ministro allora della Corte di Spagna a quella di Toscana, ed il Bali Lorenzo Ottavio del Rosso esimio cultore delle Muse se le dichiararono Mecenate. Assistita da questi s'accinse a proseguire gli studj, e sotto la disciplina di eruditi, e dotti Precettori percorse le amenità della Mitologia, l'ampio regno dell'Istoria, e fin anco (forse troppo oltre spingendo l'avidità di sapere) tentò d'inalzarsi alla sublime sfera della Morale, e Natural Filosofia. Non perciò si trascurarono da Essa le lingue, e tanto nella Greca progredì da lasciar quasi compiuta una fedele, ed elegante versione di Anacreonte, che inedita ancora rimane. E quanto ella possedesse l'idioma Castigliano, valga per molti l'attestato del Chiarissimo Abate Andres, il quale in una delle sue lettere sul viaggio d'Italia, racconta aver ella estemporaneamente in metro Lirico tradotte due canzonette del grazioso Melendez, l'Anacreonte Spagnuolo, in guisa da eccitare in quel dotto meraviglia, e piacere.

Non più frequentavasi nelle serene notti d'Estate que' luoghi, (forse per nuova superbia all'antica semplicità succeduta) che glorioso arringo erano stati all'ingegno ferace del **Perfetti**, del **Fagioli**, del **Ghivizzani**, e di molti altri improvvisatori negli andati tempi famosi. Ma se i marmi del maggior Tempio,

«Alteramente al Ciel curvato, e spinto»

se il canto, che dagli Aranci si appella, se il bel Ponte dell'Ammannato, cesarono d'essere teatro a' canori cigni dell'Arno, lo divennero le private sale, e le pubbliche accademie, che lungamente risuonarono de' nomi di un **Morandi**, d'un **Sacchetti**, e con maggiore entusiasmo di una **Corilla**. Quivi la Sulgher diè prove dei suoi peregrini talenti nella difficil arte dell'improvviso, arte di cui l'Italia nostra si vanta, e non solo piacque, e sorprese per la fluidità del verso, per l'abbondanza delle idee, per la proprietà delle similitudini, per la vastità dell'erudizione, ma pur anco per la dolcezza e soavità d'un'armonica voce, pel gesto espressivo, e dignitoso, per l'aria nubile, e disinvolta, che in essa ammiravasi allorché sull'Apollineo Tripode si assideva. Le Donne quasi insuperbite d'avere in essa un valevole oggetto da contrapporre a coloro, che ingiustamente condannar le vorrebbero

«A' lavori d'Aracne, agli aghi, a' fusi»

le Donne furono le prime a corteggiarla, e indussero i poeti di maggior grido a renderle omaggio. Né certamente alcuno dubitò dell'estemporalità del suo canto, non isfuggendo ella competenza nelle gare Febee, né limitandosi ad un sol metro, e ad un sol genere d'argomenti, ma trattando qualunque Tema le venisse proposto, fosse pure Epico, Lirico, ed Erotico, in cui più che in ogni altro esceleava.

Lo conobbero a prova, ed il sommo Veronese **Lorenzi**, e il prodigioso **Gianni**, e l'elegante **Biamonti**, e l'applauditissima **Bandettini**, e tutti quei

più, che nel poetico agone valorosamente con essa contesero. E se talvolta alcuno di questi illustri le cedè come vinto la palma, fu quando ella spiegava in delicati versi le tenere passioni del cuore, facendo co' propri sensi parlare qualche personaggio della Favola, o dell'Istoria. Allora l'avvenente suo aspetto abbellivasi di nuove grazie, allora tutta accesa nel volto di fuoco Ascreo pareva ripetere

«Est Deus in nobis, agitante calescimus illo» [...].

|| p. 16 nota 5 ||

Quanto poi alle sale, ed alle private accademie vuolsi qui indicare specialmente quella degli Apatisti, ove al famoso giuoco del Sibillone, si sostituì l'improvviso, nel quale esercizio, oltre agli espressi, si distinsero molti abili poeti, e fu sempre con un universal gradimento ascoltato il Comico **Corsini** Autore del grazioso Poemetto bernesco, *Il viaggio alla Madonna della Tossa* [*scil. Tossa*]⁴³.

T 1825.1

Necrologia di Francesco Battistini scritta da LUIGI CARDINALI, Roma, presso Lino Contedini, 1825.

|| pp. III-VI ||

Nacque [**Francesco Battistini**] in Roma li 16 agosto del 1747 di Francesca Betnamazza naturale del luogo, la quale si morì giovinetta in quel puerperio, e di Pier Giovanni Battistini da Mongile nel Sarzanese. Questo come già vecchio quando si accasò, non ebbe veduta intiera l'adolescenza del figlio, cui non lasciò altro patrimonio, che quello delle lettere. I beni di fortuna che possedeva in Toscana aveva venduti tutti, perché fosse il figlio educato ne' buoni studj. Quando giunse a diciotto anni non gli restava in casa che l'avola, bisognosa per la età e per gl'incomodi che la conseguono di ricevere, anzi che potente a dare ajuto. Ma nella prima età profitto così fattamente degl'insegnamenti di Raimondo Cunich, e di Ruggero Buscovich (nomino questi come ottimi fra gli eccellenti, li quali ebbe a maestri nella adolescenza) che fu presto in istato di ajutarla. Fin dalla adolescenza fu negli studj tenuto un miracolo: al che lo giovò la memoria che ebbe prodigiosa [...]. Per sì fatta guisa gli furono aperti gli aditi non pure alla dottrina, ma altresì alla eleganza di che l'hanno vestita nella lingua del Lazio dell'Attica quegli uomini, che durano in seggio da tanti secoli, e dureranno quanto il moto lontani.

43. Il riferimento è a un poemetto risalente al 1755, ma la cui *princeps* è *Il viaggio dei fiorentini alla Madonna della Tossa. Scherzo poetico* di IACOPO CORSINI fiorentino. *Con annotazioni*, Firenze, nella Stamperia Magheri, 1824.

Non ebbe lo stesso avviamento nelle lettere italiane [...]. I Gesuiti maestri suoi comunque scrittori di purgatissimo stile italiano avessero avuti ed avessero, non ne fecero soggetto di studio particolare pe' giovani commessi alla loro educazione; ma più cura tenevano delle lingue antiche [...]. Quando poi si pentirono per primi in tutta Italia i Romani della dimenticanza vergognosa, nella quale era stato abbandonato Dante per lungo correre di anni, già il Battistini superava il quarantesimo anno della età. E comunque per lo ingegno che aveva acutissimo, e pel buon giudizio che solea fare delle cose tenesse nel giusto pregio quel poema meraviglioso, non poté riformare secondo quello lo stile italiano, che usò lontano dall'aridità de' concetti come dalla soprabbondanza, discosto dalla dissolutezza de' neologi e dalla severità de' cruscanti.

Né al mutare stile (quando avesse voluto) gli faceva piccolo impedimento la strettezza delle cose domestiche. Ho detto del bisogno nel quale trovavasi l'avola. Questa visse longeva. Avrebbe il Battistini vestito l'abito della Compagnia presso la quale aveva succhiato il latte del sapere: ma trattenuto al secolo da questo debito nol poté. Non era inclinevole al corteggiare; non paziente delle brighe forensi. Le sue delizie più care erano la lingua latina, ed il poetare: al che ebbe meravigliosa facilità anche all'improvviso. In questo valeva tanto, che venuto a fronte della **Corilla** e della **Fantastici**, non rimase loro secondo. Ma la poesia non ha fruttato mai larghezza di patrimonio. Stette egli dunque contento alla cattedra di lettere latine nel collegio urbano della Propaganda meglio che venticinque anni. In questo fu caro a Stefano Borgia Cardinale; cui ajutò molto ne' comentarj che dettava latini intorno a molte antichità specialmente sagre [...]. Chiuse la sua carriera nel ventisettesimo giorno del febraro 1825. Presente insino all'ultima ora a sé stesso, partecipò con la sua propria voce alle preghiere di che si accompagnano i riti, co' quali la religione ne racconsola e munisce nella estremità: non atterrito dalla morte, che vide sovrastargli irreparabile: non istraziato dalla ricordanza del vivere disordinato.

E veracemente io non saprei notarne alcun vizio, saprei ricordarne molte virtù se non lo credessi superfluo per averlo tutti conosciuto. Non sì però che non creda buono da essere tramandato a quelli che verranno dopo uomini di lettere, e specialmente poeti (delli quali corre uno antico proverbio che li dice iracondi) come egli il qual fu poeta per naturale facoltà ed elegantissimo nel verseggiare latino, vivendo fra poeti de' quali era allora abbondanza, né si accese mai dell'animo verso alcuno, né lodò gli altrui sdegni: ma tutto si diè quanto da lui stava a placare quelli, che acerbissimi si erano suscitati infra Vincenzo Monti, e Matteo Berardi. Questo nome risveglia nella memoria un bel documento dello affetto operoso del Battistini inverso gli amici. Imperciocché essendo Berardi caduto infermo di schifoso malore, penosissima durando e lunghissima la malattia, ed affliggendolo i dolori, e mancandogli ogni

agio a mitigarli: Francesco Battistini non pure fu assiduo al suo letto senza che il trattenessero i pericoli del contagio, ma non potendo del suo patrimonio ajutarlo quanto bisognava che non era poco, tolse a procacciarsi quello di che difettava non abborrendo di mendicarne dagli altri i soccorsi. Tanto cuore ebb'egli per gli amici suoi, tanto e più n'ebbe pe' scolari. Né il fece per essere ricambiato di amore. Era idolatrato da essi. Essi lo elessero a collega di Arcadia, essi il prescelsero a presidente della Tiberina. Né agli uni, né agli altri permise mai di raccogliere in uno le molte poesie, che sparse qua e là si trovano in istampa. Soleva dire che poco valevano in sé, pochissimo a fronte de' grandi esemplari latini [...].

Così era lontano dall'ambizione, e si amò costantemente di starsi con la mediocrità della fama. Pure erano stati i di lui versi lodati, e l'autor loro tenuto in grande amicizia e in non minor stima dai più grandi uomini de' nostri tempi [...]. Quello che **Gianni** seppe nello improvviso, tanto apprese alla scuola sua. Cantò nella sua diletta Arcadia, come uno dei colleghi, la esaltazione al Ponteficato della Santità di Leone XII, ed in questo si tacque per sempre: lasciando universale desiderio di sé come uomo che fu benevolo a tutti, non invidiò ad alcuno, e largheggiò universalmente di quel solo che possiede con la facile comunicazione del suo molto sapere.

T 1825-

Ritratto non databile con la didascalia «**Leopoldo Fianza** | Poeta estemporaneo», Roma, Biblioteca Angelica, misc. stampe ZZ.22.019, f. 079b.

T 1830.1

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da EMMANUELE ANTONIO CIGOGNA *cittadino veneto. Volume III*, Venezia, presso Giuseppe Picotti Stampatore, editor l'autore, 1830.

|| p. 494 ||

Giambattista Armani nacque in Venezia nel dì 14 marzo 1768 [...]. Seguì la morte del padre quando l'Armani non aveva che 20 anni, e credendo chiuso per lui ogni adito all'esercizio di pubblici magistrati, si determinò di lasciar la patria, e girar per varie città e luoghi d'Italia dando pubbliche accademie di estemporanea Poesia. Gli applausi ottenuti ed il profitto ricavatone lo fecero con soddisfazione continuare sino all'avvenimento dei politici cambiamenti del 1797 [...]. L'anno 1807 segretario della Comune di Murano, poi delegato interinale organizzatore in Grado e in altre vicine comuni. Ito a Milano avreb-

be forse ottenuta una Viceprefettura, se li succeduti nuovi cambiamenti non avessergli tolta la speranza e la via; quindi ripatriato sposò Paolina Scaramella figlia di Bernardino Avvocato Veneto, e si mise una seconda volta a girare l'Italia, dove per il già fatto esercizio fu stimato il più facile e il più spontaneo fra gl'Improvvisatori che in Italia per lo addietro erano stati uditi con applauso, sendo anche uno de' non comuni pregi quello suo di poetare estemporaneamente senza l'ajuto del cembalo e del canto. Risvegliatisi gli antichi sofferti malori [...] cessò di vivere di anni 47 nel dì 15 giugno 1815.

T 1830.2

Cronologia drammatica, pantomimica e comica del Ducale Teatro di Parma compilata da P. D. [PAOLO DONATI]. Opera completa, Parma, per Giuseppe Paganino, 1830⁴⁴.

|| p. 56 ||

1785 [...]. *Nei giorni 18 e 25 maggio furono date Accademie di Poesia dai signori Fabbri e Baldinotti Improvvisatori.*

T 1832-

Lapide funeraria in Firenze, chiostro della chiesa della Santissima Annunziata.

ALLE CENERI

DI

LUCREZIA DEL CAV. OTTAVIO LANDI [...]

VALOROSISSIMA IMPROVVISATRICE

D'IMPETUOSA COPIA DI FANTASIA

DI MARAVIGLIOSA MEMORIA [...]

NACQUE IL DÌ 9 SETTEMBRE 1779

MORÌ NELL'8 LUGLIO 1832.

T 1832.1

Notizie biografiche dell'ab. Francesco Monaldi romano, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», LVII/4, 1832.

|| pp. 264-274: 264-267, 272-273 ||

Francesco Monaldi nacque in Roma dal marchese Carlo e da Catterina Rota

44. Per informazioni bibliografiche sul volume vd. ANTONIO MUSIARI, *Donati, Paolo*, in *DBI*, 41, 1992, pp. 54-55: 55.

il dì 25 febbrajo dell'anno 1736. Uscì di nobile famiglia originaria fiorentina: ma vestendo sempre da abate per gli uffici ch'esercitava nella dateria e cancelleria apostolica, trascurò il titolo di nobiltà goduto da' suoi maggiori, e si fe' chiamare l'*abate Monaldi* [...]. Fu assai valente in musica [...]. Oltre l'abilità del comporre ebbe il dono di una bellissima voce [...]. La sua casa inoltre era come un punto di riunione pe' letterati sì romani e sì forestieri, ma specialmente per que' che coltivavano la buona poesia. *Berardi, Golt, Sparziani, Rocchetti, Giuseppe Petrosellini, Subleyras, Tourner, de Rossi, Mattioli, Nardecchia, de Turris, Martinelli*, ed altri poeti di valore solevano quasi cotidianamente visitare l'*Ab. Monaldi* [...]. E perché alcun di loro era abilissimo al canto improvviso, spesso chiamavasi un sonator di liuto, dal quale accompagnati con dolcissimi suoni provocavano al canto il padron della casa che rispondeva loro con soavissima voce, e molta bravura. Oh! quante volte negli ultimi anni di sua vita andava ripetendo al figlio e agli amici il piacer sommo da lui provato in quell'esercizio, e la forza del liuto (strumento che più allora non conoscevasi) a risvegliare l'estro poetico e la fantasia [...]. Ma guari non andò che la terribil catastrofe avvenuta in Parigi apportò a Roma gravissime calamità [...]. Cadde, è vero, dopo due soli anni quel governo repubblicano, e venuto in Roma il pontefice Pio VII novellamente eletto in Venezia, poteron gl'impiegati della curia romana riprendere i loro uffici; ma i dispiaceri sofferti avevano già operato in *Francesco Monaldi* il funestissimo effetto di fargli retrocedere un umore acre e salino ch'eragli apparso alle estremità inferiori, e che finì col gittarglisi al petto, e cagionargli una tisi senile che per lo spazio di circa sei anni lentamente il consumò, e lo condusse al sepolcro nel mese di novembre dell'anno 1806 in età di anni 70 compiti.

T 1833.1

Elogio storico-critico dell'abate Marciano di Leo illustre filologo e poeta del secolo XVIII. Scritto dal Consigliere FILIPPO DE IORIO da Paternò, Socio di varie Accademie, Napoli, pe' Tipi di Saverio Giordano, 1833.

|| pp. [3]-7, 21, 25 ||

Frigento antica e nobile città di Principato Ulteriore vide nascere quest'uomo dottissimo nel 1751 di nostra Redenzione. Ebbe egli a genitore colto dottor di leggi in persona di Giuseppe, il quale volendolo nella sana morale e nelle scienze istruire, lo affidò con sollecitudine alle cure del Seminario diocesano, che allora massimamente fioriva. Egli in fatti non deludendo le belle speranze che si erano di lui concepute, percorse con profitto indicibile l'amena letteratura, le scienze filosofiche, la Teologia e la Morale, preparandosi così ad essere unto Sacerdote, siccome in effetto avvenne con somma lode de' suoi

precettori, e con elogio non indegno delle sue virtù, che a sì onorevole posto lo avevano meritevolmente innalzato. Divenuto poco dopo Canonico di second'ordine nella patria sua volle recarsi in Napoli, ch'egli giustamente considerava come il più vasto teatro di umane cognizioni che siavi mai stato in queste fortunate regioni. Quivi si diede di proposito ad apparare Ragion Civile e Canonica sotto la disciplina de' più famosi Cattidranti di quei tempi, e dopo ch'ebbesi arricchito lo spirito di quelle sode e profonde dottrine, cominciò a farsi sentire con meraviglia generale pel dono di una viva e robusta eloquenza, non che pe' suoi canti improvvisi che nobilmente dettava or tra le feste de' Grandi, or ne' circoli più conosciuti di letterarie brigate. Non tardò quindi la Real Confraternita di S. Luigi di Palazzo ad attirarlo nel suo seno in qualità di ordinario Predicatore, ed egli non mancò certamente di corrispondere alla di lei aspettativa, non che a' desideri dell'Ecc. *Francesco Pignatelli*, ch'erane in quel tempo zelante ed accorto direttore. La di lui rinomanza intanto di giorno in giorno cresceva, e già tra' più chiari Cigni del *Sebeto* veniva da' suoi concittadini annoverato. Per le nozze del Principe *Luigi Pallavicini con Maria Ippolita di Bisignano* ebbe occasione di far sentire anche fino al Tebro la sua poetica voce. Nella raccolta di rime pubblicata in tale circostanza il nome del nostro letterato brilla [...], e più ancor nella nobile canzone: *Col crin canuto, ma superbo in viso*, la quale è degna de' primi Lirici Italiani, e vogliam dire di vantaggio che non la cederebbe alle più famose e perfette se l'autor suo non cadesse qualche volta nel *languido*, e se l'avesse più purgata di qualche espressione non degna dell'elevatezza di consimili componimenti. Tali difetti però son perdonabili al **di Leo** avuto riguardo al foco estemporaneo da cui veniva quasi sempre sorpreso, ed a quella mancanza di sopraffina coltura, che per difetto in lui di primitiva istituzione si osserva generalmente nelle sue poetiche produzioni [...].

Or mentre l'abate di Leo coltivava da un lato le predilette sue Muse, non tralasciava dall'altro la maschia oratoria del pulpito nella quale fu senza dubbio anche ammirabile e grande. Dai primi pergami lo intesero i popoli del Regno annunziare la parola del sacrosanto Vangelo. Salerno, Avellino, Melfi, Manfredonia, ed in fine negli ultimi giorni di sua carriera mortale la stessa Napoli nel suo vasto Duomo ne ascoltarono i dettami della più pura morale ora tral patetico, ora tral sublime, ora tral robusto ragionare delle sue veramente dotte ed istruttive orazioni [...]. Circa la Poesia in ultimo si rifletta che l'Autore nostro era nato poeta estemporaneo; quindi nei suoi canti il difetto che accompagna tutti gli scrittori di consimile natura. Il suo stile è semplice, naturale, ma non sempre convenevolmente elegante; rare volte s'inalza, ed in vano vi si cercerebbe qualche tratto paragonabile a quelli elevati di Omero, di Virgilio, o di Torquato. A buon conto egli è totalmente *narrativo*, ma le sue

narrazioni sono corrispondenti ai fatti che ci espone, ed ai caratteri de' suoi personaggi [...]. Venne quindi con suo sensibilissimo rammarico più volte posposto a soggetti meno di lui meritevoli e degni. Cadde così in una profonda mestizia, che tosto degenerò in continui vaneggiamenti, e poco dopo in lacrimevole e funesta follia [...]. E così finalmente spirò nel decimo giorno di Giugno del 1819.

T 1833.2

ANGELO PEZZANA, *Vincenzio, e Francesco-Ottavio Piazza*, in *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre IRENEO AFFÒ e continuate da ANGELO PEZZANA. Tomo settimo ed ultimo*, Parma, dalla Ducale Tipografia, 1833.

|| pp. 40-44: 43 ||

Francesco-Ottavio Piazza, figlio del predetto [Vincenzio] e di Teresa Boni, Contessa (nella quale si estinse la patrizia Parmigiana famiglia di lei, come in Francesco-Ottavio finì il ramo di Parma de' Piazzi) nacque nei primi mesi dell'anno 1700, poiché il continuatore delle sue *Notizie* di Parma [...] racconta che morì il dì 18 Settemb. 1782 *in età di anni 82 e mesi 6 in circa*. Allevato a' buoni studii si diede specialmente con fervore alla cultura della poesia e coll'appellazione di *Patroclo Achilleio* fu uno de' fondatori della Colonia Parmense dell'Arcadia. Avea facilità grande al verseggiare, anche all'improvviso, ma poco estro, e men correzione. Amò ancora le Arti graziose, e però fu aggregato a questa *Accademia delle B[elle] A[rti]* sino dal 1758. Fu anch'esso Cav. di S. Stefano. Per la somma probità sua fatto dall'Imp. Carlo VI Tesoriere generale de' Ducati di Parma e Piacenza, in questa carica durò anni 42, cioè sin che visse. Più altri impieghi onorifici gli furono affidati ne' diversi tempi. Benefico e zelatore costante del ben pubblico, venuto a morte fu assai compianto da tutti.

T 1833.3

ANGELO PEZZANA, *Ferdinando I Borbone, Duca di Parma, e Lodovico I suo figlio Re d'Etruria*, ivi.

|| pp. 547-575: 565 ||

Facean parte de' solazzi carnascialeschi del Duca [di Parma, Piacenza e Guastalla Ferdinando di Borbone] quelle cene ch'egli da vocabolo ed usanza parmigiani chiamava *Cavedoni*, ed alle quali soleva convitare uomini dotti, e soprattutto verseggiatori, perché si mescolassero canti burleschi alle lautezze del regio banchettare [...]. Il Rezzonico quasi sempre, talvolta il Carmelitano

Pagnini, assai amato dal Duca, ed il Mazza, ecc. erano de' convitati. Anche dopo la prima calata de' Francesi in Italia continuò que' suoi Simposii ne' quali invitato era eziandio il poeta Luigi Cerretti Residente in Parma della Repubblica triennale. Ivi si recitavano o si fabbricavano all'improvviso versi analoghi a quegl'innocenti passatempi.

Né in mezzo a questo verseggiare egli era solo uditore; ché vi si arrabattava non meno degli altri. Era assai amante della poesia burlesca, ed, in questa, delle gare poetiche. Son note quelle ch'egli sostenne con Angelo Mazza, nelle quali ebbe la lealtà di dichiararsi vinto.

T 1833.4

ANGELO PEZZANA, *Clotilde Tambroni*, ivi.

|| pp. 613-622: 617-618 ||

E raccontava Mons. Mezzofanti all'illustre Can. Schiassi ch'ella [**Clotilde Tambroni**] improvvisava negli amichevoli consorzii versi greci ed italiani con tale una correntezza di penna, con tale una lindura e finitezza di stile da disgradarne quasi i più pensati.

T 1834.1

D[OMENICO] VACCOLINI, *Cunich, (Raimondo)*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei. Compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del Professore EMILIO DE TIPALDO. Volume primo*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1834.

|| pp. 55-58: 57 ||

Quanto ai versi, [**Raimondo Cunich**] aveva acquistato dall'esercizio tanta facilità che li faceva estemporanei anche passeggiando; senza che avesse mai a desiderarsi la eleganza e quella cara armonia che empie l'orecchio e viene all'anima.

T 1835.1

GIANFRANCESCO RAMBELLI, *Sugl'Italiani che improvvisarono latinamente*, «Giornale scientifico-letterario pubblicato in Perugia», I/22, 1835, pp. 311-321.

|| p. 316 ||

Né senza tali ingegni [gli improvvisatori in latino] fu la nostra Romagna, ché molto grido in ciò ebbe **Carlo Zarabini** da Cottignola in Arcadia *Ninfi-*

dio Eracleota di cui si hanno a stampa fluidi e spontanei carmi. Dicesi ancora, che il parroco **Antonio Laghi** faentino valesse a comporre molti distici *stans pede in uno*.

|| pp. 320-321 ||

Non v'ingannò per certo chi vi significava [...] un canonico di molto valore in lingua latina e che in essa istantaneamente poetava. Egli [...] è **Apollinare Roderico Olivieri** prevosto in questa Collegiata [di Persiceto]. Sortì egli i natali in Medicina cospicua terra del bolognese; e quando in patria, quando in altri luoghi spese la vita addottrinando i giovanetti nella latinità. La sua musa è facile, spontanea, talvolta arguta, e veramente Ovidiana. Compone in qualsiasi metro, ma preferisce l'elegiaco, e gli escono dalle labbra, e dalla penna fino a sessanta o settanta distici di seguito. Duolmi, ch'ei sia al tutto non curante de' suoi versi, che il non averne mai tenuto conto mi toglie il mezzo d'inviarvene un saggio [...]. Infinite volte l'ho veduto a scrivere *currenti calamo* sovra temi proposti e da me, e da altri, spesso sotto i miei occhi ha tradotte in verso alla sprovvista non poche cose, onde non v'ha luogo a sospicarsi di frode, o di preparazione antecedente. Quanti il conoscono inoltre ponno testimoniare di questa sua non comune prerogativa.

T 1838.1

FRANCESCO FABI MONTANI, *Biografia. Isabella Pellegrini*, «L'istitutore», I/1, 1838.

|| pp. 21-34: 23 ||

A chi non era noto in Roma quanto valesse nell'improvvisi l'avvocato **Matteo Maria Berardi** conosciuto in Arcadia col nome di *Eurialo Crisantino*? Desiderava ardentemente Isabella [Pellegrini] di udirlo, ed al Celoni [Tommaso Maria, patrigno di Isabella Pellegrini] non isfuggì l'attenzione di presentarglielo un dì all'insaputa. Egli avendo allora estemporaneamente cantato sui precetti dell'arte poetica in 20 o forse 25 ottave elettrizzò per modo l'estro della giovinetta, che non più tardi del dimani poté ella in sette concettose ottave ripetere quanto aveva detto il Berardi indirizzando a lui medesimo il componimento.

T 1840.1

Intorno alle voci usate da Dante secondo i commentatori in grazia della rima. Osservazioni del Prof. VINCENZIO NANNUCCI, Corfù, dalla Tipografia del Governo, 1840.

|| p. 5 nota 3 ||

Domenico Somigli, volgare improvvisatore, morto pochi anni sono in Firenze. A lui ricorrevano alcuni chierici del Duomo, e parecchi ascritti a diverse Accademie, quando dovean recitare in pubblico, o stampare de' componimenti poetici, rimunerandolo di qualche giulio, o di qualche fiasco di vino. Era conosciuto generalmente sotto il nome di *Beco Sudicio*, a causa del sudiciume, e dell'unto e della broda di che portava ingrassato il poetico luceo [*sic*], e dell'alito appastato nella sua camera.

T 1840.2

ATTO VANNUCCI, *Notizie di Bartolommeo Sestini*, in *Poesie edite ed inedite di BARTOLOMMEO SESTINI e notizie biografiche raccolte da ATTO VANNUCCI pistoiese*, Pistoia, Tipografia Cino, 1840.

|| pp. [7]-46: 20 ||

Bartolommeo Sestini nell'età in cui si provano vivissimi gli affetti ebbe a piangere tutte le persone più care [...]. Se a queste perdite vi è ristoro, egli poté trovarne alcuno nelle amorose sollecitudini degli amici pistojesi, i quali si studiarono in ogni maniera di distrarlo dalle sue cupe malinconie. Per aderire ai loro inviti e conforti fu allora che ei si dette in qualche casa della città a improvvisare dei versi sopra determinati argomenti [...]. E incoraggiato dal buon successo di questi primi esperimenti già meditava di veder nuove genti e paesi, e di procacciarsi fama co' versi, quanto tornava a Pistoja sua patria l'improvvisatore **Giovan-Giacomo Baldinotti** che avea percorso il Portogallo, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, e perfino il Brasile. Il Sestini ebbe lunghi ragionamenti con lui, e sentite le maraviglie che il vecchio poeta andava narrando, si accese in maggior desiderio di mettersi alla ventura; e stabilito di fare insieme un viaggio per la Toscana, e proseguire quindi per tutta Italia, lietamente se ne partì. Furono a Volterra, a Pisa, a Firenze, a Siena, a Cortona, e dappertutto dando accademie ritrassero in copia applausi e denari.

T 1841.1

GIULIO VISCONTI, *Sante Ferroni*, «Teatro universale. Raccolta enciclopedica e scenografica», VIII/377, 1841.

|| pp. 309-311: 309-310 ||

[**Sante Ferroni**] nacque in Fuligno verso il 1767, ed al solito si mostrò improvvisatore sin da fanciullo. I suoi parenti volevano farne un medico; la natura ne avea fatto un poeta. Nondimeno ei s'addottorò in medicina; ma tosto lasciò il grave Esculapio pel giocondo Apollo [...].

Egli sposò in Faenza una vaga ed onesta fanciulla, poi indegnamente l'ab-

bandonò, preso dal colpevol passione per la cantante Antonia Falsi [...]. La Falsi si mostrò generosa col Ferroni liberandolo dalla morte di cui lo minacciava un suo nemico, presidente di un tribunale politico in Arezzo. Quindi ella gli voltò le spalle, trasportata da un altro amorazzo [...]: l'onta dell'abbandono, il dolor della perdita, il furore geloso gli turbarono la ragione. Cadde frenetico, e prese, a quanto è voce, il veleno. Così miseramente giunse al fine la sua vita in sul fiore dell'età, correndo il principio di questo secolo.

T 1842.1

GIANFRANCESCO RAMBELLI, *Elogio di Apollinare Olivieri*, «Giornale arcaico di scienze, lettere ed arti», XCI/2, 1842.

|| pp. 238-249: 241-245 ||

[...] erasi l'**Olivieri** abituato in modo al verseggiare italiano, che giunse ancor a farlo estemporaneamente, e talvolta con plauso di tutta l'Italia, come fu di quel sonetto:

Considerando che la guerra è un gioco.

Ma perché in tai versi non ben chiari gli venivan sempre scolpiti i concetti, miglior fama ottenne dai latini ch'ei dettava fluidi, spontanei, arguti: e, ciò che è più, improvvisi [...]. Ed oh fosse stato meglio curante de' suoi improvvisi, che a prova de' miei detti larga messe recare ve ne potrei [...]!

Un uomo adunque di sì sorprendente facilità nel numero latino; adorno della piuttosto singolare che rara prerogativa d'improvvisare in esso, non dovrà aversi in pregio ed amore finché lo sarà la nobilissima lingua di Tullio e di Flacco?

T 1843.1

LUCREZIA LANDI a Diodata Saluzzo, Firenze, 24 novembre 1796, in *Poesie postume di DIODATA SALUZZO Contessa Roero di Revello. Aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1843.

|| pp. 270-271: 270 ||

Animata ancora io a fare dei versi all'improvviso da quell'estro naturale, che fino dai primi anni mi ha accompagnata al presente diciassettesimo anno della mia età, non avrei mai creduto che uno studio assiduo e profondo potesse così presto far pervenire a quel sommo grado di perfezione che si ravvisa in ogni parte della sua [di Diodata Saluzzo] *Raccolta*, che pare il risultato di una lunga carriera, piuttosto che il primo frutto di una indefessa giovinezza.

T 1843.2

Elogio storico di Francesco Gianni, letto nell'Accademia Tiberina il dì 25 di aprile 1842 dal cav. FRANCESCO FABI de' conti MONTANI, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», XCIV/280-282, 1843.

|| pp. 337-366: 339-340 ||

Tra coloro che mossero ad udirlo [**Francesco Gianni**] fuvvi pare **Francesco Battistini**, uomo di antichi costumi, divoto quant'altri mai alle muse, amatissimo della letteraria istituzione de' giovani, e nel 1814 presidente della nostra accademia [Tiberina]. Visto il Gianni nato fatto per la poesia, credette di rendere all'Italia quel servizio medesimo, che nel principio del secolo renduto le avea il Gravina coll'istruire il Metastasio: per la qual cosa il confortò a lasciar quel mestiere, e a dedicarsi a tutt'uomo allo studio de' classici, di cui gli si esibì cortese maestro. Consiglio né più opportuno, né più grato udir poteva il giovinetto. Eccolo dunque passare alla scuola del Battistini, il quale non è a dire con quanta cura togliesse gratuitamente ad erudirlo, e come tutto si adoperasse a renderlo un giorno valente. Ma indocile era il fervido animo del Gianni, né mai poté indurlo, siccom'egli voleva, ad un ordinato corso di studi.

Usava, è vero, all'Arcadia, e all'accademia de' Forti; udiva i precetti di un monsig. Leopoldo Tangerini, che dichiaratosi suo mecenate, avealo provveduto di mezzi a vivere; ascoltava volentieri que' dotti, da cui imparare poteva; cimentavasi col **Berardi**, col **Rocchetti**, col **De-Rossi** e col suo maestro medesimo nello improvvisare; ma pure assai di frequente, spinto dalla mania di comporre estemporanei versi, conduceasi alle taverne e ai trivi in mezzo alla più oscura plebaglia. Qualunque soggetto bastava ad eccitar la sua vena, tutto per lui era poesia: e narravano i vecchi, che appiccatosi fuoco ad un vasto palagio, mentre tra il fumo e lo strepito del popolo, da tutte bande sopravvenuto, le fiamme simili a vulcano al cielo si ergevano, il solo Gianni, corso ad ammirar lo spettacolo, cominciasse ad improvvisare ottave con voce così elevata, e con tanto entusiasmo, che ne rimanesser tutti storditi.

T 1843.3

Elogio storico di Monsignor Carlo Maria Fabi vescovo di Amelia, scritto da FRANCESCO FABI MONTANI, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1843.

|| p. 41 ||

[...] raccoltisi a mensa in buon numero nel vasto palazzo de' Fabi, situato nella piazza di san Francesco, mentre invitavasi il giovinetto **Giuseppe Vera** alunno del seminario amerino, quindi avvocato concistoriale, e fin d'allora valente poeta, a rallegrare co' suoi improvvisi quell'agape, cantando in onore

del santo, del vescovo, e de' commensali, tra' quali non erasi voluta alcuna donna, ruppessi d'improvviso la trave maestra, quantunque il dì innanzi visitata, e tutti niuno eccettuato precipitarono al piano inferiore bastantemente profondo. La Dio mercè non furonvi se non piccole contusioni, e i due più mal concii si riebbber fra breve.

T 1845.1

Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino FILIPPO MAZZEI. *Con documenti storici sulle sue missioni politiche come agente degli Stati-Uniti d'America, e del Re Stanislao di Polonia. Volume primo*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1845.

|| p. 61 ||

[Intorno al 1750, a Firenze, Giuseppe] Michellini ed io ci divertivamo qualche volta giocando a dama, e non conoscevamo il giuoco degli scacchi. Un certo Amerighi⁽¹⁾, ricamatore (e anche improvvisatore, benché non sapesse leggere), ce ne insegnò le mosse.

|| pp. 61-62 ||

⁽¹⁾ Egli [Amerighi] era chiamato spesso dai braccianti e bottegai a improvvisare in occasione di sposalizzi, o d'altre ricreazioni; dove guadagnava un desinare, o una cena, o qualche regaluccio. Non sapendo leggere, veniva quasi sempre da me a pregarmi di leggergli qualche favola, o un passo di storia sacra, o profana, o di suggerirli qualche idea analoga al soggetto, sul quale doveva improvvisare.

Vi era un altro improvvisatore, anch'esso bracciante, suo antagonista, del nome del quale non mi ricordo, né so s'ei sapeva leggere. Erano ambidue ignoranti, e dicevano spropositi ben massicci, ma di tanto in tanto facevano qualche ottava, che un buon poeta non si sarebbe vergognato d'averla fatta.

Improvvisavano spesso l'un contro l'altro, per dar piacere agli ascoltanti, e ci guadagnavano una cena, o un pranzo, o qualche regaluccio, come ò detto.

Una sera, che avevan convenuto d'improvvisarsi contro al canto agli aranci, Michellini, Gregori, Abram Polido ed io andammo a sentirli. Mi messi a seder sul muricciolo accanto all'Amerighi per accompagnar tanto lui, che il suo antagonista colla chitarra spagnola, ed egli, prevalendosi della circostanza per dir che il mio suono gli avrebbe riscaldata la fantasia, cominciò l'ottava:

«Ed or che un nuovo Orfeo mi siede accanto; ...»

E l'altro con maggior brio, dicendogli che neppur il vecchio Orfeo avrebbe potuto riscaldargliela (tanto era frigida), terminò la risposta:

«Se sei ricamatore, come poeta,
Povero panno, sventurata seta!»

Voi ben comprendete dalla chiusa, che l'Amerighi era ricamatore.

|| pp. 275-277 ||

[A Firenze, intorno al 1766] Raimondo [Cocchi] mi aveva introdotto in una conversazione, dove sempre vi erano soggetti di gran merito, sulla piazza del duomo in casa della signora Maggini [...]. Io vi condussi il mio amico **Aubert**, venuto da Livorno per un affare concernente la sua stamperia, e vi si trattenne vari giorni. Egli era molto erudito, aveva gran talento, era bravo improvvisatore, ma scilinguava talmente, che i circostanti partecipavan della sua pena quando parlava, e non soffriva il minimo impedimento cantando. Ho veduto più volte l'abate Marco Coltellini suo cognato, e più amico ancora che parente (quando lo vedeva patir tanto per non poter proferir la parola) serrargli colle mani la testa dicendogli: canta, beata l'anima tua; ma canta.

Si convenne della maniera di riceverlo. Sul pianerottolo parallelo alla stanza, ove si stava in conversazione, vi erano tante persone quante vi poteva stare, e appena si comparve Aubert ed io sul pianerottolo inferiore, il sig. **Lampredi** con un'ottava studiata gli diede il benvenuto, lo pregò di bearci colla melodia del suo canto, e di non attristarci sforzandosi a parlare.

Aubert, avendo messo il piede sul primo scalino, restò immobile fino al termine dell'ottava; salì poi bel bello; entrò in sala, senz'aver per anche aperto bocca, si messe a sedere sur un canapè, e affettando di rasciugarsi il viso, come fa il frate sul pulpito (per aver più tempo di riflettere) rispose con un'ottava, nella quale si lagnava dell'indiscretezza d'averlo attaccato stanco dal viaggio, con i polmoni affannati dal salir le scale inferiori (poiché la signora Maggini abitava il terzo piano del casamento del Giuntini, che era molto grande), e lo sfidava, dichiarandosi riposato, e incoraggiato da un'udienza capace di giudicare chi avesse ragione. Fecero circa una cinquantina d'ottave, pungendosi delicatamente, e ungendero le piccole punture giudiziosamente.

T 1849-1850.1

FRANCESCO RANGHIASCI BRANCALEONI, *Biografia del proposto Ignazio Ondedei*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», CXX/3, 1849-1850.

|| pp. 276-291: 287 ||

Quello però in cui più d'ogni altro valse l'**Ondedei**, e lo terrà in bella fama di letterato, fu la poesia latina ed italiana: benché più di questa che di quella si piacesse, e non senza molta felicità v'improvvisasse ancora. Al quale esercizio singolarmente in Roma gli giovò la consuetudine presa di recitare in Arcadia, e di mettersi a tenzone co' primi poeti di essa [...]. E quantunque col volgere degli anni abbandonasse l'improvvisare, tuttavia non mai lasciò le sue care muse, che fide compagne gli vennero ad infiorare la vecchiaia.

T 1851.1

Cenni di storia contemporanea di GIO. ROSINI, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1851.

|| pp. 9-10 ||

Accadea poco dopo la morte in Roma del Bass-ville [...] la cacciata in fine da Roma, e l'ospitalità, che trovarono in Toscana il **Gianni** e il Ceracchi, legati allora insieme con vincoli d'opinioni uguali, e di calda amicizia. Sommo improvvisatore il primo, scultor grande il secondo, pareano destinati ad altissime sorti.

Spinti però da contraria fortuna, doveva il primo elevarsi cantando di Napoleone Generale, sino al grado di suo Poeta pensionato, quando il Generale fu Console; doveva contro di lui cospirare il secondo, e lasciar sotto la manaja miseramente la vita.

S'incontro col Gianni l'Alfieri; e non era degli ultimi a concorrere ad udirlo, quando improvvisava insieme colla **Fantastici**, regolarmente ogni mercoledì. Velocissima questa, lentissimo l'altro, fece dire al gran Tragico, ch'ei non improvvisava, ma componeva presto. La sentenza era rigorosa, ma non affatto priva di verità. Mi ricordo avergli udito dire, che quattro versi molto applauditi della prima meritavano un bacio. Per un sì austero carattere non era poco.

T 1855.1

F[RANCESCO] ORIOLI, Introduzione a ENRICHETTA [DIONIGI] ORFEI, *La donna di Sorano, ossia la mano di fuoco*, «L'album», XXII/36, 1855.

|| pp. 282-285: 282 ||

La illustre signora Contessa **Enrichetta Orfei** è noto nome nella repubblica delle lettere. Sa il mondo quanto in ogni ragione di poesia ella valga, nella quale adoperò maravigliosamente improvvisando fin da' più teneri anni, e più tardi scrivendo, lasciata omai l'estemporanea versificazione.

T 1860.1

GIUSEPPE LANTERI, *Fr. Joannes Laurentius Berti*, in *Postrema saecula sex religionis Augustinianæ in quibus breviter recensentur illustriores viri Augustinienses qui sanctitate et doctrina floruerunt post magnam ordinis unionem peractam anno MCCLVI ab Alexandro IV usque ad hæc tempora*. Per Fr. JOSEPHUM LANTERI *ligur-lodanensem augustinianum*, Romae, typis Bernardi Morini, 1860.

|| pp. 270-274: 270-272 ||

Joannes Laurentius Berti natus est Seravetiae in Hetruriae finibus non longe a Carferoniana die 27 Junii anni 1696 [...]. Anno 1725 Liburnii in Hetruria hebraeorum conversioni operam dare coepit, atque ex iis nonnullos suis concionibus Christo lucrificet. Dum eloquentiam excolebat, operam etiam navabat linguae graecae et hebraicae atque poesi, unde non paucos plausus retulit inter Apatistas Florentinos carmina extemporanea recitando [...] ad immortalem vitam transivit die 26 Maii anni 1766 aetatis suae 71.

T 1874.1

Eremi sacrae Augustiniana pars prima in qua agitur de omnibus Augustinianis episcopis Italis deque exteris qui intra Italiam episcopatum gesserunt post magnam Ordinis unionem peractam ab Alexandro IV anno MCCLVI. Opus elucubratum a Rev. P. Magistro Fr. JOSEPHO LANTERI Augustiniano Angelicae Bibliothecae Praefecto, et S. Congregationis Indicis Consultore. Accedit appendix de Cardinalibus Augustinianis Italis, deque generalibus non episcopis, Romae, Typis Bernardi Morini, 1874.

|| p. 231 ||

Mag[ister] Fr[ater] **Franciscus Xaverius Cristiani** natus est in Piceni oppido vulgo *Monte Granaro* die 9 Jan[uarii] 1729. Eremitanum S[ancti] P[adri] Augustini Ordinem ingressus, ingenii praestantia atque in sacris disciplinis profectu se spectabilem reddidit. In primis autem claruit celebris concionatoris, atque poetae extemporanei nomine [...]. Consecratus fuit a Card[inale] Carolo Rezzonico Romae in templo S[ancti] Aug[ustini]. Laudabiliter munus exercuit usque ad primam Gallicam invasionem, ac post Pii VI deportationem an[no] 1798 in patriam reversus ibidem apopletico morbo correptus debitum naturae persolvit die 3 Jan[uarii] an[ni] 1800 et in ecclesia parochiali S[ancti] Philippi, et Jacobi tumulatus fuit. Bibliothecam Angelicam ex asse haeredem constituit, et Bibliothecarii honorarium ad annua scutata romana centum auxit. Vit in litteraria republica satis notus [...]. Reliquit typis edita quaedam poetica, et oratoria, quae habentur in Bibl[iotheca] Angelica.

T 1881.1

BENEDETTO MARESCA, *Racconti storici di Gaetano Rodinò ad Aristide suo figlio*, «Archivio storico per le provincie napoletane», VI/1, 1881.

|| pp. 258-213: 287 ||

[Intorno al 1795] Celebrandosi religiose feste, vi era in quei dì usanza di tenere in chiesa accademia di poesia, con lo scopo di decantare le virtù del santo, tolto in subietto. Sacro alla Vergine del Carmine era il giorno che fe-

steggiavasi; e numero grandissimo di persone o per leggervi componimenti, o per esserne ascoltanti, stava raccolto nel tempio dei Frati Carmelitani. Sedea anch'io nel gran cerchio dei primi [...]. Stava io alla sinistra del dottissimo Marchese Francesco Ippolito, ed alla diritta del veneziano poeta estemporaneo **de Magistris**.

T 1885.1

Memorie di G. ZANETTI, in F[EDERICO] S[TEFANI], *Memorie per servire all'istoria dell'inclita città di Venezia*, «Archivio veneto», XV/29, 1885.

|| pt. I, pp. 143-144 ||

[Anno 1743.] Il giorno di S. Gaetano [7 agosto], nella conversazione fatta in ca' Condulmer alla famiglia ducale di Modena, fu chiamato colà ad improvvisare in lingua rustica, ossia padovana, **Zuane Sibiliato** padrone di barca da vino ed ora porta lettere da mare del Magistrato alla Sanità, persona di bassissima estrazione, ma di ottimo ingegno ed eccellente improvvisatore in quella lingua.

Era nato in Noventa del vicentino, di mezzana statura, d'anni circa 40, e forse meno, di aspetto gradevole e assai cortese.

Cantava sopra un chitarrino, e scriveva anche poesie in quella istessa lingua, delle quali in fogli volanti se ne trovano stampate. La lettura de' libri gli faceva piuttosto danno che recargli vantaggio. Era grande amico di Luigia Bergalli valente poetessa moglie del conte Guasparri [*scil.* Gasparo] Gozzi, di Federico Seghezzi, del fu pievano Sforza, dell'abate Verdani, tutti buoni poeti. Cantò in quel giorno le lodi della casa ducale, e fece molte stanze in onore della procuratessa Foscarini dei Carmini, che, secondo ch'egli mi disse, gli riuscirono così bene che egli stesso se ne meravigliava.

T 1891.1

BENEDETTO CROCE, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, presso Luigi Pierro, 1891.

|| pp. 619-620 ||

Nel 1780 un poeta, **Angelo Talassi** ferrarese, voleva improvvisare di giorno ai Fiorentini, 'sopra quei soggetti, che gli daranno, facendo per tale effetto un pubblico invito venale'⁴⁵. Nel 1788, un altro improvvisatore, un **Luigi**

45. La citazione, secondo quanto riporta Croce, è tratta dalla «Dep[utazione] 22 settembre 1780», conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, «[Teatri], f. 23^o».

Massari, che per quindici anni aveva scorso tutta l'Europa improvvisando, e s'era fatto sentire a varie corti, specie in Russia, in Germania, in Francia, e dal Principe di Asturias, e dagli Elettori, ecc., fece una pubblica accademia ai Fiorentini. Ma 'il pubblico, che l'intese, ne fece il carattere di sciocco e saltimbanco, sicché meritò, invece di lode, fischiate!⁴⁶.

T 1916.1

GIOVANNI SFORZA, *Un poeta estemporaneo del secolo XVIII [Giovacchino Salvioni]*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. 2, LXV/1, 1916.

|| pt. II, pp. 1-35: 5-6 ||

A Firenze c'era allora [nel 1772 circa]⁴⁷ una schiera numerosa d'improvvisatori, con la quale [Giovacchino Salvioni] s'affratellò. "Si è distinta" (scrive [il medesimo Salvioni]⁴⁸) "la sig. **Fortunata Sulgher** col sig. Dott. **Franco Lambardi**, principalmente a Campi, nella villa del sig. Marchese Viviani, alla presenza de' Reali Sovrani, sul tema che immagini risvegliasse in Adamo la prima volta la presenza d'Eva, sua compagna. È ammirabile in essa la vivezza delle immagini, la facilità della rima, la prontezza del verso, la dolce modulazione della voce, gli atti e le maniere leggiadre. Nel decorso mese d'ottobre, mentre altri attendevano a villeggiare in campagna, altri davano le più belle prove d'estro poetico estemporaneo in città. La sera del 2 fui pregato di dare un tema, e proposi, per argomento, se più vevoli erano ad incatenare un cuore, o il crine, o gli occhi, o l'industrie mano, o lo spirito ben fatto d'una femmina leggiadra. Il sig. **Francesco Gamberai**, che dà speranze di gran poeta, parlò degli occhi, mostrando che l'occhio più invaghisce, perché da quello si congetturano le qualità interne, e confermò il tutto con bellissimi esempi. Lodò i capelli il sig. **Giovanni Fondacci**, e dopo varie prove fe' vedere la chioma di Berenice cangiata in stella. Lodò l'opere della mano il sig. **Carlo Tassi**, e andò, a imitazione dell'Anguillara, scorrendo i più bei lavori e ricami e mode

46. La citazione, secondo quanto riporta Croce, è tratta dal «Suppl[emento]» alla «Dep[utazione] 20 settembre [17]88», conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, «*Teatri*, f. 28^o».

47. Il riferimento cronologico è individuato dal confronto del racconto che segue con l'analogo resoconto pubblicato il 24 ottobre 1772 sulla «Gazzetta toscana» (T 1772.9).

48. L'autore dell'articolo non dichiara da dove abbia tratto questo passo, che s'intende autografo di Gioacchino Salvioni. Alla luce, però, sia della testimonianza incrociata di cui alla nota precedente, sia del generale rigore filologico della restante parte dell'articolo, si è inclini a prenderla per autentica.

donnesche. Lodonne lo spirito il sig. **Domenico Somigli**, e dopo aver provato che, coll'andar del tempo, e l'occhio e il crine e la mano perdon la loro attività e doti, conchiuse lo spirito solo esser sempre più brillante ed acquistar sempre più nuove notizie". Una sera udì "estemporaneamente" cantare il fulmine, "parte dalla sig. **Elisabetta Ciatti**, una delle brave improvvisatrici toscane", e parte dal Somigli, che finì:

*Chi mai l'incomprensibile potere
Di Giove frenar può? ah! che non vale.
Del gran Tonante a raffrenar la mano
L'ardir, la forza dell'ingegno umano.*

Tra gl'improvvisatori fiorentini contemporanei, il Salvioni ricorda anche il comico **Jacopo Corsini**, che nel teatro di via del Cocomero, "ogni sera di sua recita", cantava un'ottava "a richiesta del pubblico", ora inneggiando la ballerina Olivetta, ora il Le Picq, che nel ballo rappresentante il sacrificio d'Ifigenia in Aulide esprimeva "i sensi e le mozioni d'Achille" a segno da far dire al pubblico:

Co' bracci parla e con le gambe scrive;
e da strappar di bocca al comico improvvisatore:

*Se risorgesser qui le genti Argive
I loro casi a riveder funesti,
Nel valor di colui che li descrive
In seria danza e per la via de' gesti,
Dubbiose ancor se il vero Achille vive,
Direbber forse istupidite: ah questi,
Dove volgiam le attonite pupille,
O son gli Elisi, o non è morto Achille.*

T 1996.1

IACOPO FERRETTI, *Alcune pagine della mia vita. Delle vicende della poesia melodrammatica in Roma. Memoria seconda*, a cura di Francesco Paolo Russo, «Recercare», VIII, 1996.

|| pp. 157-194: 169 ||

Nella scuola di retorica almeno potei sfogarmi a coniar versi latini. Giunsi ad improvvisarne [...] sufficientemente eleganti, e senza peccato di quantità o di misura. I compagni se n'accorsero, e la mia facilità di dettar versi, e la mia vecchia difficoltà a pronunciare la sillaba no, suppliva spesso all'altrui difetto d'estro o di volontà.

T 1996.2

ARESIO PICCIONI, *Ubaldo Primavera di Jesi intellettuale e politico tra Settecento e Ottocento*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», CI/101, 1996.

|| pp. 533-574: 545 nota 26 ||

[L'abilità di improvvisare] gli venne esplicitamente riconosciuta nel 1821 da Gaetano Morselli 'Modanese – Accademico indifferente, ispirato ec. – Fra gli Arcadi di Roma Eurisio Locrense'⁴⁹, ove si trova un lungo componimento dedicato 'All'egregio Sig. Avvocato **Ubaldo Primavera** Poeta Estemporaneo', Biblioteca Comunale di Jesi, Marche 2 72/5.

49. Lo pseudonimo, non essendo censito nell'*Onomasticon*, è forse da far risalire al custodiato Godard.

Schede

1. Accarigi, Livia

1719-1786; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà (contessa); letterata.

Mancando una voce a lei dedicata nel *DBI*, i dati biografici sono tratti dalle testimonianze qui sotto riportate, e in particolare da T 1790.1.

- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1767.2 (PECCI, *Giornale sanese*).
- T 1767.3 (*Siena 11 Maggio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1774.7 (SORESI, *Saggio*).
- T 1781.4 (MELONI, *Alla Nobil Donna*).
- T 1790.1 (*Siena*, «Novelle letterarie»).

2. Adimari, Ludovico

1644-1708; Napoli (Regno di Napoli); nobiltà (marchese); letterato, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ARNALDO D'ADDARIO, *Adimari, Ludovico*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 279-280.

- T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

3. Agazzari, Annibale

Ante 1696-1733; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà (nobile del Monte dei Nove; cavaliere di Santo Stefano); militare.

Il termine *ante quem* di nascita è tratto dai *Libri dei Leoni* della nobiltà senese, conservati in Siena, Archivio di Stato, Concistoro, 2338-2346, e ora consultabili in *I "riseduti" della città di Siena in età medicea*

(1557-1737), a cura di Maria Assunta Ceppari Ridolfi, Sarita Massai, Patrizia Turrini, in *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di Mario Ascheri, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1996, pp. 503-528. Per “risedute” si intendono le famiglie della nobiltà cittadina senese, e tra di esse la famiglia Agazzari risulta effettivamente censita (p. 505): Annibale corrisponde, vista anche la congruenza delle date con le testimonianze che lo menzionano e del titolo nobiliare a lui attribuito, ad «Annibale (*equus*) di Lorenzo (*equus*) di Annibale», del Monte dei Nove (la nobiltà storicamente più recente, erede dell’alta borghesia mercantile del Tre e Quattrocento), il cui nome è registrato due volte, nel 1696 e nel 1699.

→ T 1723.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pt. I, pp. 278-279, e pt. II, pp. 60-61.

→ T 1733.1 (PECCI, *Giornale sanese*).

→ T 1760.1 (GIGLI, *La scivolata*).

→ T 1765.3 (NELLI, *Votio*).

4. Agretti, Giovanni Battista

Ante 1792-*post* 1793; Livorno (Granducato di Toscana); nobiltà; letterato.

Il soggetto non è da confondersi con l’omonimo Giovanni Battista Agretti, perugino, nato nel 1775 e morto intorno al 1830 (su cui vd. RENZO DE FELICE, *Agretti, Giovan Battista*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 500-501). Il termine *ante quem* di nascita è tratto da T 1792.4, mentre il *post quem* di morte da T 1793.1; in entrambe le testimonianze si ravvisano i restanti dati biografici. Pur non disponendo di un elemento che ne collochi la nascita inequivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785.

→ T 1792.4 (*Elenco [...] degli Unanimi*), p. 25.

→ T 1793.1 (MALLIO, *Luglio 1793*).

5. Aimo, Francesco

Ante 1784-*ante* 1803; Verona (Repubblica di Venezia); terzo stato.

Il termine *ante quem* di nascita e la città d’origine sono tratti da T 1784.3; il termine *post quem* di morte da T 1803.4. Il ceto si deduce dall’assenza di titoli prima del nome.

→ T 1784.3 (*Germania. Vienna 7 Ottobre*, «Gazzetta universale»).

→ T 1787.10 (POULTIER D’ELMOTTE, *Observations*).

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

6. Albani, Giovan Battista

Fl. 1789; Vercelli (Regno di Savoia); terzo stato.

Pur non disponendo di un elemento che ne collochi la nascita inequivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785. I dati biografici sono tratti dall'unica testimonianza disponibile sul suo conto.

→ T 1789.1 (*Siena 11 Maggio*, «Gazzetta toscana»).

7. Albergati Capacelli, Francesco

1728-1804; Bologna (Stato della Chiesa); nobiltà (marchese); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da ALBERTO ASOR ROSA, *Albergati Capacelli, Francesco*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 624-627.

→ T 1820.1 (LONGO, *Memorie*), t. II, pp. 16-17.

8. Altanesi, Giovanni Francesco (Gianfrancesco)

1750-1783; Orte (Stato della Chiesa); clero (gesuita); letterato.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da GIORGIO EMANUELE FERRARI, *Altanesi, Giovanni Francesco*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 538-539.

→ T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.

9. Amerighi, ...

Fl. 1750; terzo stato; ricamatore.

I termini *ante* e *post quem* di nascita e di morte sono dedotti da T 1845.1, testimonianza riferita a fatti avvenuti intorno all'anno 1750.

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

→ T 1845.1 (MAZZEI, *Memorie*), pp. 61 e 61-62 nota 1.

10. Antonio (Il Vercellese)

Fl. 1803; Vercelli (Regno di Savoia).

Pur non disponendo di un elemento che ne collochi la nascita ine-

quivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785. Le scarse informazioni biografiche reperite sono tratte dall'unica testimonianza a disposizione sul suo conto.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

11. Ardizzoni, ...

Fl. 1789; clero.

Forse di origine siciliana: nel primo volume dell'opera che contiene l'unica testimonianza che lo riguarda, infatti, è presente un sonetto epitalamico intitolato *Per le faustissime nozze di S. E. il Sig. D. Ignazio Ardizzoni con S. E. la Sig. March. D. Concetta Bevastrelli* (in *Saggio poetico del Signor Abate Don ANTONINO GALFO alla chiarissima Dama la Signora Marchesa Laura Costaguti Ossoli. Tomo I*, Roma, nella Stamperia di Paolo Giunchi, 1789, p. 116). Nella seconda delle due note che corredano il sonetto, si fa riferimento ad altri due Ardizzoni: «D. Antonino Ardizzoni Reggente della suprema Giunta di Sicilia, e Presidente del real concistoro, e D. Onofrio Ardizzoni Auditore generale di guerra fratelli cugini dell'anzi detto», cioè l'Ignazio cui il sonetto è dedicato. Nella prima nota si spiega che tutti e tre sono originari dell'«antichissima, e nobilissima città di Sicilia oggi detta Messina». Antonino Galfo, autore del componimento, era pure siciliano (di Modica): il che può spiegare la sua conoscenza della famiglia Ardizzoni. Ciò nondimeno, non vi è alcuna affermazione esplicita che colleghi inequivocabilmente uno dei tre Ardizzoni menzionati da Galfo (Ignazio, Antonino e Onofrio) a quello qui censito, il quale ha peraltro titolo di abate, assente in tutti gli altri casi. Pertanto, l'improvvisatore censito resta privo di nome e di un sicuro luogo d'origine. Le restanti, scarse informazioni biografiche reperite sono tratte dall'unica testimonianza a disposizione sul suo conto.

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

12. Armani, Giambattista

1768-1815; Venezia (Repubblica di Venezia); terzo stato; segretario, improvvisatore.

Di lui resta il seguente volume di poesie estemporanee: *Squarcio di versi estemporanei di GIO. BATTISTA ARMANI veneziano raccolti dal signor*

abate D. Carlo Segalini, Venezia, Tipografia Zerletti, 1814. In LONGO, *Memorie*, t. III, sono presenti i seguenti componimenti estemporanei attribuiti ad Armani: *Varca l'Adriaco mar, l'Egeo ti veda* (p. 161 nota 100; sonetto di schema ABAB BABA CDC EDE; a pp. 160-161 nota 100, Longo scrive che «*Chateaubriand* nell'accommiattarsi lo pregò di improvvisare un sonetto sopra il suo viaggio, e gliene diede le rime. Nel periodo di soli quattro minuti l'*Armani* dettò il seguente sonetto»); *L'effigie onde ti mostri, eccelso Tasso* (pp. 162-163 nota 100; sonetto di schema ABBA ABBA CDC EDE; a p. 162 nota 100, Longo scrive che Armani «improvvisò il seguente sonetto sopra una cattiva statua del *Tasso*, che accrebbe la di lui fama»); *Dall'arca uscito il buon Noaco disse* (p. 165 nota 100; ottava rima; a p. 164 nota 100, Longo scrive che «nel giorno 5 agosto 1814 diede egli [*Armani*] un'accademia, dove il greco signor *Pasquale Caruso* [...] diedegli per argomento di una sola ottava: *Noè sortito dall'arca dopo il diluvio*, obbligandolo ad innestare in essa tre versi, il primo del *Petrarca*, il secondo di *Dante*, il terzo di *Metastasio*»).

→ T 1813.3 (PIERI, *Memorie*).

→ T 1820.1 (LONGO, *Memorie*), t. III, pp. 150-167 nota 100.

→ T 1830.1 (CIGOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*).

13. Arrighi Landini, Orazio

1718-1775; Firenze (Granducato di Toscana); nobiltà (conte); letterato, militare.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da ANTONELLA DOLCI, *Arrighi-Landini, Orazio*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 313-315. In *Poesie liriche a Sua Eccellenza il Signor Giacomo Massimiliano del S. R. I. Conte ecc. Conte di Collalto, S. Salvatore, Ray, Credazzo, Colle S. Martino, Musestre ecc. ecc. Conte, e Signore di Teusopo ecc. in Valsugana. Da ORAZIO ARRIGHI, LANDINI dedicate, Lucca [ma Venezia]¹, a Spese dell'Autore, 1753, è presente un suo sonetto estemporaneo di *Risposta* (p. CXXXI; schema ABBA ABBA CDC DCD) al sonetto *Improvvisando l'Autore in Venezia il Signor N. N. propose questo quesito (ibid.)*, del quale mantiene i rimanti.*

→ T 1758.1 (MAZZUCHELLI, *Arrighi (Orazio) Landini*).

1. Cfr. *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di Patrizia Bravetti, Orfea Granzotto, Firenze, Firenze University Press, 2008, p. 89.

- T 1771.2 (BOCCAGE, *Dix-huitième lettre*).
- T 1775.5 (*Aneddoti*, «Giornale enciclopedico»).
- T 1775.6 (FONTANINI, «Giornale enciclopedico»).

14. Aubert, Giuseppe

Ante 1763-*post* 1794; Livorno (Granducato di Toscana); terzo stato; editore, letterato.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto da ADRIANA LAY, *Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri*, Torino, Accademia delle Scienze, 1973, p. 3. Per ulteriori informazioni cfr. ALFREDO CIONI, *Aubert, Giuseppe*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 568-571.

- T 1794.3 (AUBERT, *Poesie*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.
- T 1845.1 (MAZZEI, *Memorie*), pp. 275-277.

15. Bacchini, Teresa

Fl. 1774; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato.

I dati biografici sono tratti dal *Saggio* di Soresi (T 1774.7).

- T 1774.7 (SORESI, *Saggio*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

16. Bacci, Lorenzo

Ante 1742-n.d.; terzo stato; servitore.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

- T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).

17. Baldasseroni, Giovanni [Giacomo]

1710-1768; Pescia (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato, cancelliere.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da NICOLA CARRANZA, *Baldasseroni, Giovanni Giacomo*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 449-451.

- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

18. Baldi, ...

Ante 1783-n.d.; clero.

L'anno *ante quem* di nascita è desunto dalla testimonianza più antica che lo menziona, le *Selve* di Targioni Tozzetti (T 1782.11), composte prima del 1783, anno di morte dell'autore. Da entrambe le testimonianze, che lo dichiarano «prete», si trae l'indicazione del ceto.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

19. Baldinotti, Giovanni Jacopo

Ante 1780-*post* 1815; Pistoia (Granducato di Toscana); nobiltà (cavaliere); letterato, improvvisatore, professore.

Il termine *ante quem* di nascita si desume dalla data di pubblicazione del *Plauso poetico ai nuovi ornatissimi sposi la nobil donna signora marchesa Bradamante Guerrieri ed il nobil uomo signor cavaliere Federico Rasponi in attestato di verace ossequio* da GIO. JACOPO BALDINOTTI *pistoiese*, Ravenna, per Antonio Roveri, 1780. Il termine *post quem* di morte è desunto da una lettera firmata congiuntamente da Bartolomeo Sestini e Baldinotti e inviata a Tognetti, con intestazione «Faenza, 1815»; lettera che si legge in FERDINANDO BUGIANI, *Lettere d'Improvvisatori*, «Bulettno storico pistoiese», XVIII/1, 1916, pp. 34-45: 43-45. Evidentemente Primavera, che nel suo *Catalogo* (T 1803.4) dà per defunto l'improvvisatore, dovette ricevere una notizia erronea. Potrebbe essersi trattato di uno scambio di persona: il Giovanni Jacopo improvvisatore di nostro interesse, come dimostrano le testimonianze, era noto per antonomasia come il «Cavalier Baldinotti». Secondo il *Discorso genealogico toccante la famiglia Baldinotti e coerentemente altre illustri famiglie di Pistoja intervenenti alle prove cimentate dall'Illustriss. Sig. Cav. Girolamo Baldinotti patrizio pistojese nella sacra ed eminentissima Religione Gerosolimitana. Presentato nella veneranda assemblea di Firenze dal Dott. SEBASTIANO BENEDETTO BARTOLOZZI*, Firenze, nella Stamperia Albizziniana, 1758, pp. 13-14, i Baldinotti, antica famiglia di Pistoia, erano divisi all'epoca «in tre rami, o colonnelli, tutti procedenti da un medesimo stipite» cinquecentesco, Antonio; e due dei tre rami familiari avevano acquisito agli inizi del Seicento il cavalierato di Santo Stefano, trasmesso per via ereditaria. Intorno alla metà del Settecento si contavano pertanto numerosi membri della famiglia Baldinotti, alcuni dei quali omonimi e proprietari del medesimo titolo di «cavaliere» (a

p. 13 si fa menzione, ad esempio, di un «già Cavalier Jacopo Baldinotti»): non è perciò difficile immaginare che la notizia della morte di un “Cavalier Baldinotti” membro della famiglia potesse essere scambiata per la morte dell'improvvisatore, che ancora nel dicembre del 1814 si esibiva pubblicamente a Bologna, come prova l'*affiche* trascritta in T 1814.1, e che nel 1815 firmava con Sestini la citata lettera da Faenza.

- T 1787.4 (TALASSI a Tieghi, 11 agosto 1787).
- T 1788.9 (*Lettre sur les Improvisateurs*).
- T 1788.8 (*Variété*, «Journal de Paris»).
- T 1794.2 (ARCHENHOLZ, *Zehnter Abschnitt*).
- T 1796.5 (TALASSI a Tieghi, 19 marzo 1796).
- T 1796.4 (*La Lodoiska*).
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 325 nota 4.
- T 1811.1 (*Affiche*, Teatro Marsigli, VII.23.23).
- T 1813.1 (*Poesia estemporanea*, «Gazzetta di Genova»).
- T 1813.2 (*Notizia*, «Gazzetta di Genova»).
- T 1814.1 (*Affiche*, Teatro Contavalli, V.18.03).
- T 1822.2 (GENSANA, *La medicina fisiologica del sig. Broussais*).
- T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. III, p. 40.
- T 1830.2 (DONATI, *Cronologia*).
- T 1840.2 (VANNUCCI, *Notizie di Bartolommeo Sestini*).

20. Ballati (Orlandini), Emilia

1683-1757; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà; letterata.

Le informazioni sulle date di nascita e di morte sono desunte da T 1757.1; esse sono peraltro confermate, benché senza rimando alle fonti, da ANTONELLA GIORDANO, *Ballati Orlandini Emilia*, in EAD., *Letterate toscane del Settecento. Un regesto*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 37-39: 37.

- T 1719.1 (GIGLI, *Del Collegio Petroniano*), pp. 90 e 151.
- T 1722.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pp. 76-77.
- T 1757.2 (PECCI, *Giornale sanese*).

21. Bandettini (Landucci), Teresa

1763-1837; Lucca (Repubblica di Lucca); terzo stato; letterata, ballerina, improvvisatrice.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono

tratte da ARIANNA SCOLARI SELLERIO, *Bandettini, Teresa*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 673-675. Oltre a quelle di seguito raccolte, ulteriori testimonianze si trovano in Lucca, Archivio di Stato, Carte Tommaso Trenta, cc. 18 e segg. (di cui vedi alcuni saggi editi in ALESSANDRA DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 201-228); JACOPO CHIELINI, *Zibaldone lucchese*, Lucca, Archivio di Stato, Archivio Sardini 165; [*Traccia e Autobiografia di TERESA BANDETTINI*], Lucca, Biblioteca Statale, ms. 638 (ora in DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere*, pp. 229-246); *Adunanza tenuta dagli Arcadi il dì 2 Marzo 1794 giorno in cui fu collocato nella sala del Serbatojo il ritratto di Amarilli Etrusca sig.ra Teresa Bandettini*, Roma, presso i Lazzarini, 1794; *Adunanza tenutasi da i pastori Arcadi della Colonia Augusta di Perugia nella gran sala del Palazzo Pubblico la sera del dì 25 di maggio del 1794 per udire la celebratissima signora Teresa Bandettini fra le pastorelle d'Arcadia Amarilli Etrusca*, Perugia, presso Carlo Raduel, 1794; *Adunanza degli Arcadi della Colonia Augusta di Perugia per la solenne coronazione dell'insigne pastorella Amarilli Etrusca Sig. Teresa Bandettini la sera del dì VI dicembre MDCCXCV*, Perugia, presso Carlo Raduel, 1796; *Elogio della signora Teresa Bandettini fra gli Arcadi Amarilli Etrusca*, in *Saggio di prose diverse del dottore FRANCESCO FRANCESCHI Professore emerito dell'Università di Lucca, Membro ordinario dell'Accademia Napoleone, e di altre Società letterarie, dedicato alle Loro Altezze S. ed I. il Principe e la Principessa di Lucca, e di Piombino*, Lucca, presso Bertini, 1806, pp. 41-56; *Atti della Reale Accademia Lucchese in morte di Teresa Bandettini Landucci fra gli Arcadi Amarilli Etrusca*, Lucca, per Francesco Bertini, 1837. Si conoscono i seguenti testimoni manoscritti e a stampa di sue poesie estemporanee, alcuni dei quali ora editi in FRANCA CASPANI MENGHINI, *L'estro di Amarilli e la tenacia di Artinio. Poesie estemporanee di Teresa Bandettini raccolte dal concittadino Tommaso Trenta. 1794-1799*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 2011; ARTINIO DIONISIADÈ², *Poesie di Teresa Bandettini e di altri*, BAV, Vat. lat. 10218; ID., *Il soggiorno di Amarilli Etrusca in Lucca sua Patria e in altre Città della Toscana nel 1794*, BNCr, Vitt. Em. 676; *Estemporanei della signora TERESA BANDETTINI, tra gl'Arcadi Amarilli Etrusca e Accademica Oscura*, Pescia, per la Società Tipografica, 1794; *Improvisi della poetessa TERESA BANDETTINI detta fra gli Arcadi Amarilli Etrusca cantati in Roma l'anno 1794*, s.n.t.; *Gl'Improvisi della Signora TERESA BANDETTINI cittadina di Lucca nominata Amarilli Etrusca recitati in patria l'anno 1795*, Lucca, Biblioteca Statale, ms. 3055 (di cui vedi un saggio in DI RICCO, *L'inuti-*

2. Nome arcadico di Tommaso Trenta. Non risulta censito nell'*Onomasticon*.

le e meraviglioso mestiere, pp. 247-260); *Il Giudizio Universale. Argomento proposto da Monsignor Sardi Arcivescovo di Lucca e cantato all'improvviso dalla Sig. TERESA BANDETTINI in Lucca sua Patria l'Ottobre 1795*, Firenze, s.e., 1796; *Saggio di versi estemporanei di AMARILLI ETRUSCA*, Pisa, dalla nova tipografia di Antonio Peverata e Com., 1799; *Canti estemporanei di TERESA BANDETTINI, fra gli arcadi Amarilli Etrusca, detti in una Accademia Filarmonica in casa de' nobili fratelli Trenta la sera de' 2 agosto 1799*, Lucca, dai Torchj del Bonsignori, 1799; *Rime estemporanee di AMARILLI ETRUSCA*, Verona, nella stamperia Giuliani, 1801; *Rime estemporanee di AMARILLI ETRUSCA conservate in varie città*, Lucca, presso Francesco Bertini, 1807; *Poesie estemporanee di AMARILLI ETRUSCA*, 3 tt., Lucca, per Francesco Bertini, 1835.

- T 1793.2 (*Poesia*, «Antologia romana»).
- T 1794.5 (*Poesia*, «Antologia romana»).
- T 1795.4 (*Valeriano Antonio Morgagni*).
- T 1799.3 (DENINA, *Sur l'état des lettres et des arts*).
- T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 155.
- T 1806.1 (PINDEMONTE a Teotochi Albrizzi, 5 aprile 1806).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 6.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1810.1 (CERATI, *La gloria*), p. 178.
- T 1810.2 (De ROSSI, *Vita di Angelica Kauffmann*).
- T 1813.4 (SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*).
- T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

22. Baretti, Giuseppe

1719-1789; Torino (Regno di Savoia); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da MARIO FUBINI, *Baretti, Giuseppe*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 327-335.

- T 1741.1 (GOZZI a Seghezzi, 5 gennaio 1741).

23. Bartolini, Arcangelo

Fl. 1784.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

- T 1784.2 (*San Sepolcro 24 Agosto*, «Gazzetta toscana»).

24. Baruffaldi, Girolamo

1675-1753; Ferrara (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da RAFFAELE AMATURO, *Baruffaldi, Girolamo*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 6-9. In BARUFFALDI, *Canzoni anacreontiche*, pp. CXVI-CXIX, è a lui attribuito il componimento estemporaneo *La chicchera di marmo serpentino* (ditirambo di ottonari, con sporadici quaternari, a rima baciata).

→ T 1743.1 (BARUFFALDI, *Canzoni anacreontiche*).

25. Bassi, Lorenzo Antonio

1734-*post* 1757; n.d. (Regno di Savoia); terzo stato; letterato, avvocato.

L'anno di nascita è desunto dalle *Rime piacevoli dell'avvocato LORENZ'ANTONIO BASSI piemontese allo Illustrissimo Signor Carlo Girolamo Falletti Langosco marchese di Barolo, Castagnole, e Cavatore, Conte d'Altessano inferiore, Rocchetta, Rodello, Borgomale, Busonengo, S. Marco, S. Soluto, Montiggio, Cassinelunghe, Poccapaglia, Sig. di Serralunga, Volta, Legni, ec. ec. ec.*, Torino, nella Stamperia Zappata, e Avondo, 1757, p. iv, dove l'autore è detto «in età di ventitré anni non ancor compiti». Dal frontespizio è tratta inoltre l'indicazione dello Stato di provenienza. Nel volume sono a lui attribuiti due componimenti all'improvviso: *Capitolo estemporaneo in lode della prigione* (pp. 71-73; terza rima); *Sonetto estemporaneo. Ad un amico, che tentava distoglier l'autore dall'amar Dafne* (p. 159; schema ABBA ABBA CDC DCD).

26. Battistini, Francesco

1747-1825; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; professore, letterato.

Le informazioni su date di nascita e di morte, luogo di nascita, ceti e professione sono tratte da T 1825.1.

→ T 1807.3 (DE ROSSI, *Fine dell'Elogio dell'Avv. Matteo Berardi*).

→ T 1825.1 (CARDINALI, *Necrologia di Francesco Battistini*).

→ T 1843.2 (FABI MONTANI, *Elogio storico di Francesco Gianni*).

27. Benincasa, Bartolomeo

1746-1816; Modena (Ducato di Modena e Reggio); nobiltà (conte), clero (gesuita); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono

tratte da GIAN FRANCO TORCELLAN, *Benincasa, Bartolomeo*, in *DBI*, 8, 1966, pp. 518-522. Nel volume *In occasione che la Signora Contessa Comelli Dama Polacca si accompagnava cantando al Piano-forte, avendo lasciato in un'estasi d'ammirazione e di piacere tutti i circostanti, le fu fatta improvviso la seguente Anacreontica in vernacolo Veneziano dal Conte BENINCASA il 9 Aprile 1792*, s.n.t. [Parma, Stamperia Ducale, 1792], è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Anacreontica veneziana* (c. 1r; ode-canzonetta di schema abbc'). Che il «Conte Benincasa» del titolo corrisponda a Bartolomeo Benincasa si desume da GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e Catalogo cronologico delle sue edizioni. Tomo II*, Parma, Stamperia Ducale, 1816, p. 238, dove è riportata la notizia della pubblicazione di questo opuscolo, nonché l'indicazione del fatto che fu stampato a Parma da Bodoni.

28. Bentivoglio (Calcagnini), Matilde

1671 o 1672-1711; Ferrara (Stato della Chiesa); nobiltà (marchesa); letterata.

L'ambiguità sull'anno di nascita deriva dalla testimonianza qui allegata, secondo cui «trasse i suoi natali [...] Matilde l'anno dell'incarnazione 1671»: poiché il calendario *ab incarnatione Domini* fissava come primo giorno dell'anno il 25 marzo, Matilde potrebbe essere nata in un qualunque giorno dal 25 marzo 1671 al 24 marzo 1672.

→ T 1720.2 (BARUFFALDI, *Matilde Bentivoglio Calcagnini*).

29. Benzi, ...

Fl. 1787; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1787.4 (TALASSI a Tieghi, 11 agosto 1787).

30. Berardi, Matteo [Maria]

1743-1805; Albano (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, avvocato.

Le informazioni biografiche sono tratte dall'elogio funebre in due parti che gli dedicò Giovanni Gherardo De Rossi (T 1807.2-3). Resta a stampa l'*Inno a Pindaro, Estemporaneo dell'Avvocato BERARDI. Tema*

dato dal Ministro di Prussia Baron d'Humboldt scritto dal conte Perticari, Roma, dai Torchj di San Michele a Ripa presso Lino Contedini, 1804.

- T 1781.1 (CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*).
- T 1783.6 (MONTI, *A Quirino*).
- T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).
- T 1807.3 (DE ROSSI, *Fine dell'Elogio dell'Avv. Matteo Berardi*).
- T 1811.2 (BOCCI, *Al chiarissimo signor Ennio Visconti*).
- T 1822.3 (PETRUCCI – FUGA, *Selecta carmina*).
- T 1838.1 (FABI MONTANI, *Biografia. Isabella Pellegrini*).
- T 1843.2 (FABI MONTANI, *Elogio storico di Francesco Gianni*).

31. Berti, Gianlorenzo (Giovanni Lorenzo)

1696-1766; Seravezza (Ducato di Modena e Reggio); clero (agostiniano); letterato, bibliotecario.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e ordine sono tratte da GIUSEPPE PIGNATELLI, *Berti, Gianlorenzo*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 516-521.

- T 1760.2 (MAZZUCHELLI, *Berti*).
- T 1860.1 (LANTERI, *Fr. Joannes Laurentius Berti*).

32. Bertini, Domenico [Bernardo Maria]

Ante 1758-1783; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; medico.

Le informazioni su altre forme del nome, morte, origine, cetò e professione sono tratte da MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1996, p. 293 nota 603. Il termine *ante quem* di nascita si desume dal fatto che gli fu dedicato il volume *Dissertazioni, e lettere scritte sopra varie materie da diversi illustri autori viventi. Tomo quarto dedicato al merito sublime dell'Eccellentissimo Sig. dott. Bernardo Bertini cittadino Fiorentino celebre Professore di medicina*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1758 (MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, p. 224, conferma che il dedicatario in questione è Domenico Bernardo Maria Bertini).

- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

33. Bettinelli, Saverio

1718-1808; Mantova (Ducato di Mantova); clero (gesuita); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e ordine sono tratte da CARLO MUSCETTA, *Bettinelli, Saverio*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 738-744.

→ T 1780.4 (BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*).

34. Biamonti, Giuseppe

1762-1824; San Biagio della Cima (Repubblica di Genova); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e ordine sono tratte da GIOVANNI PONTE, *Biamonti, Giuseppe*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 11-13. In *Poesia* [T 1788.7], è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Come le Persiane* (pp. 402-405; ode-canzonetta di schema abbc'; a p. 402, è detto un «improvviso»).

→ T 1787.4 (TALASSI a Tieghi, 11 agosto 1787).

→ T 1788.4 (*Roma 17 Maggio*, «Diario ordinario»).

→ T 1788.7 (*Poesia*, «Antologia romana»).

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

35. Bindi, Giovan Battista

Ante 1700-post 1723; Siena (Granducato di Toscana); terzo stato.

Se la città di origine e il ceto si desumono da più di una delle testimonianze qui riportate, il termine *post quem* di morte corrisponde all'anno di pubblicazione dell'edizione lucchese del *Diario sanese* di Gigli, in cui è dato per vivo (cfr. T 1723.1). Il termine *ante quem* di nascita, puramente indicativo, è basato sulle testimonianze di Mazzolari (T 1751.6) e di Mazzuchelli (T 1760.3), dalle quali si deduce che l'anno di nascita è da collocarsi nel XVII secolo.

→ T 1717.2 (GIGLI, *Folleggiare*).

→ T 1719.1 (GIGLI, *Del Collegio Petroniano*), p. 90.

→ T 1723.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pt. II, pp. 60-61.

→ T 1746.1 (CORSETTI, *Vita di Girolamo Gigli*).

→ T 1751.6 (MAZZOLARI, *Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti*), p. 229.

→ T 1760.1 (GIGLI, *La scivolata*).

- T 1760.3 (MAZZUCHELLI, *Bindi*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

36. Bini, Giuseppe Clemente

1694-1759; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato.

I dati biografici sono tratti dalla testimonianza di Mazzuchelli (T 1760.4), benché deducibili anche dalle altre.

- T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).
- T 1748.1 (LAMI, *Firenze. 21 Giugno 1748*).
- T 1760.4 (MAZZUCHELLI, *Bini*).
- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

37. Biondi, Luigi

1776-1839; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato, giudice.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e ordine sono tratte da VIVIANA JEMOLO, *Biondi, Luigi*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 534-535.

- T 1816.6 (PERTICARI a Biondi, 28 dicembre 1816).
- T 1822.1 (BERTUCCIOLI, *Memorie*).

38. Biscioni, Antonio Maria

1674-1756; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da ARMANDO PETRUCCI, *Biscioni, Antonio Maria*, in *DBI*, 10, 1968, pp. 668-671.

- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

39. Brancadori, Giuseppe

Fl. 1772; Siena (Granducato di Toscana); studente.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

- T 1772.8 (*Siena 29 Settembre*, «Gazzetta toscana»).

40. Brogi, Giuseppe

1702-1772; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono

tratte da AMEDEO QUONDAM, *Brogi, Giuseppe*, in *DBI*, 14, 1972, pp. 422-423.

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

41. Bruni, Filippo (Giovanni Battista)

Ante 1761-n.d.; Roma (Stato della Chiesa); clero (scolopio); letterato.

Per le informazioni sulle altre forme del nome e sulla città di origine cfr. *Onomasticon*, p. 42, dove si legge che «Avino Tanagreo, P. Filippo di S. Caterina, scolopio, al sec. Giovanni Battista Bruni da Roma, vescovo di Lidda», fu aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei. Il termine *ante quem* di nascita corrisponde all'anno di pubblicazione delle *Memorie istoriche* di Morei, che offrono l'unica testimonianza a disposizione sul suo conto.

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

42. Buondelmonti, Giuseppe [Maria]

1713-1757; Firenze (Granducato di Toscana); nobiltà (Senatore di Firenze; cavaliere di Santo Stefano); letterato.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da FURIO DIAZ, *Buondelmonti, Giuseppe Maria*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 212-215.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

43. Bustoni, ...

Fl. 1787; Lodi (Ducato di Milano); terzo stato.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1787.4 (TALASSI a Tieghi, 11 agosto 1787).

44. Buzzegoli, [Alberto Giuseppe]

Ante 1748-*post* 1762; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; medico.

Come si apprende da MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, pp. 56-57 e 130, il «Dottor Buzzegoli» citato da Lami (T 1748.1) corrisponde all'autore del trattato *Dell'acqua marziale di Rio nell'Isola dell'Elba e dell'uso di essa in medicina e chirurgia*. *Trattato storico-fisico-medico* d'ALBERTO GIUSEP-

PE BUZZEGOLI *fiorentino pubblico professore di medicina pratica e filosofia in Rio. Dedicato al Nobiliss. e Clariss. Sig. Senat. Marchese Lorenzo Ginori Balì di Sinigaglia, Conte di Urbech, Ciamberlano delle MM. LL. Imperiali ec. ec.*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1762; dal quale frontespizio sono tratti il termine *post quem* di morte, l'origine, il cetò e la professione.

→ T 1748.1 (LAMI, *Firenze. 21 Giugno 1748*).

45. Cambiagi, Giovacchino (Gioacchino)

1747-1822; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; stampatore.

Le informazioni su altra forma del nome, nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da GABRIELE TURI, *Cambiagi, Gioacchino*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 111-113.

→ T 1782.1 (*Firenze 5 Gennajo*, «Gazzetta toscana»).

46. Campello, Francesco Maria

1665-1759; Spoleto (Stato della Chiesa); nobiltà (conte); letterato, avvocato.

Le informazioni su nascita, morte, e origine sono tratte da GIOVANNA PITASSIO, *Campello, Francesco Maria*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 482-483. In *Rime degli Arcadi Tomo Terzo. All'Altezza Serenissima del Principe Eugenio di Savoia*, Roma, per Antonio Rossi, 1716, sono presenti i seguenti componimenti estemporanei attribuiti a Logisto Nemeo, nome arcaico di Francesco Maria Campello: *Sai Flora, che desia* (p. 178; sonetto anacreontico in settenari di schema abba abba cdc dcd; nell'indice del volume, p. [410], è detto «Estemporaneo nel sentire il canto d'un Rusignolo in un giardino con alcune Pastorelle Arcadi»); *O Lodoletta* (p. 178; sonetto anacreontico in quinari di schema abba abba cdc dcd; nell'indice del volume, p. [410], è detto «Estemporaneo, trovandosi alla caccia dello specchietto con alcuni Pastori d'Arcadia»); *Poiché qui più d'un Apollo* (p. 179; ode-canzonetta di schema: a8a4b8d8d4c8; nell'indice del volume, p. [410], è detto «Una delle molte canzonette estemporaneamente fatte nelle cene, che dall'Autore facea dare l'Eminentissimo Card. Otthoboni suo clementissimo Signore a diversi Arcadi suoi amici nel Giardino di S. Pancrazio, Badia di S. E. della quale parla il Sig. Canonico Crescimbeni nel Vol. I de' Coment. pag. 148 rimasta, perché stampata ne' Giuochi Olimpici per la Santità di N. S. Clemente XI l'anno 1701». Il riferimento è alla *Canzonetta di Logisto Nemeo* che si legge, con varianti, in *I Giuochi Olimpici celebrati dagli Ar-*

cadi nell'Olimpiade DCXX in lode della Santità di N. S. Papa Clemente XI e pubblicati da Gio. Mario de' Crescimbeni Custode d'Arcadia, Roma, nella Stamperia di Giuseppe Monaldi, 1701, pp. 47-50).

→ T 1702.1 (CRESCIMBENI, *Delle ottave*).

47. Campitelli, Tommaso

Ante 1798-*post* 1808; Jesi (Stato della Chiesa); terzo stato; avvocato.

Il termine *ante quem* di nascita corrisponde all'anno di pubblicazione dell'*Allocuzione tenuta al popolo di Jesi il dì primo Pratile anno 6 dell'Era Repubblicana sotto l'albero della libertà in occasione che con festa solenne si prestò dal popolo medesimo giuramento civico costituzionale dal cittadino TOMMASO avvocato CAMPITELLI*, Jesi, dalla Stamperia Bonelli, 1798. Il termine *post quem* di morte è desunto da *Notizie interne. Regno d'Italia. Milano 23 Maggio*, «Giornale italiano», II/145, 1808, p. 580, dove si legge che tra gli attuali «Giudici [...] d'Ancona», «Campitelli Tommaso» è nominato di fresco giudice della Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dipartimento del Metauro. Poco più di un mese dopo, il 5 luglio 1808, il «signor Tommaso Campitelli, giudice attuale nella corte di giustizia d'Ancona», viene nominato «giudice nella corte d'appello di detta città» (*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte seconda. Dal primo giugno al 31 dicembre 1808*, Milano, dalla Reale Stamperia, s.d. [1808], p. 541).

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

48. Capacci, Michele

Ante 1782-*post* 1785; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; cassiere.

Il termine *post quem* di morte, così come il cetò e la professione, sono tratti da *Firenze 23 Aprile*, «Gazzetta toscana», XX/17, 1785, p. 64, dove si menziona un «Sig. Michele Capacci stato Cassiere del Primo Presto da S. Spirito [...] eletto con approvazione di S. A. R. Massajo di detto Presto». L'identificazione pare plausibile vista la coerenza delle date e l'origine fiorentina del soggetto, che si desume da *Onomasticon*, p. 204, dove si legge che «Ornisto Tirio, Michele Capacci da Firenze», fu aggregato all'Arcadia tra il 1772 e il 1790, durante il custodiatò di Pizzi. Il termine *ante quem* di nascita corrisponde alla data di pubblicazione dell'unica opera che lo menziona.

→ T 1782.8 (BEFANI, *Elegia*).

49. Cappellini, ...

Ante 1797-n.d.; clero.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

50. Caprini, Sebastiano

1740 ca.-1810 ca.; Pesaro (Stato della Chiesa); clero; professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da BRUNO BENTIVOGLI, *Il classicista Sebastiano Caprini e un enigmatico libello del 1810*, «Studi e problemi di critica testuale», VI/13, 1976, pp. 151-178. In un foglio conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, 4-H-153, si leggono dei *Martelliani* estemporanei a lui attribuiti (sette distici di versi martelliani a rima baciata). Si tratta di un foglio volante a stampa (Pesaro, in Casa Gavelli, 1769) con la seguente intestazione: «Le solenni dimostrazioni di giubilo che per mezzo di un divoto triduo danno tutti uniti i numerosi signori orefici di Sant'Angelo in Vado Patria del regnante Clemente XIV per la di lui gloriosissima esaltazione porgono motivo al seguente estro poetico estemporaneo offerto al raro sublime merito del loro zelantissimo patriotta il nobile uomo signor abate D. Francesco Bizzarri da Antonio Vannucci, ed Alessandro Zandrelli festeggieri». Segue il componimento, poi in calce la firma «*Del Sig. Ab. SEBASTIANO CAPRINI, Professore di Lettere nella suddetta Città*».

51. Casali, Giuseppe

Ante 1750-*post* 1781; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato, bussolante, segretario.

Il termine *ante quem* di nascita, l'origine e il ceto sono dedotti dalla presenza di un sonetto «del Signor Abate Giuseppe Casali romano, fra gli Arcadi Lauresto Pegeo», che comincia *O Tu, che dopo ancor mill'anni, e mille*, nella raccolta *Per le auspicate nozze delle Altezze Reali di Vittorio Amedeo Duca di Savoia, e Maria Antonia Ferdinanda Infanta di Spagna. Componimenti poetici in varie lingue raccolti da Giuseppe Amedeo Aliberti della città d'Asti in Piemonte*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1750, p. 45; i dati sono confermati dall'*Onomasticon*, p. 156, dove si legge che «Lauresto Pegeo, *Giuseppe Casali da Roma, abate*» fu

aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, sotto il custodiato di Morei. Il termine *post quem* di morte è desunto dall'*Incendio di Tordinona* di Carletti (T 1781.1), che lo dà per vivo. Le professioni di bussolante e segretario sono tratte dalle *Rime degli Aborigeni* [T 1780.5], II, 1780, p. 7, dove si legge essere l'«Ill.mo Sig. Ab. Giuseppe Casali Bussolante di N. S. e Segretario del Sig. Cardinale Gio. Batt. Rezzonico Pro Segretario de' Memoriali della medesima Santità Sua [Pio VI]».

- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1781.1 (CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).

52. Casini, [Santi]

Ante 1727-*post* 1746; n.d. (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato.

Nell'unica testimonianza in cui è menzionato compare come «Dott. Casini». Pare ragionevole identificarlo con il «Dottor Casini» che, stando a MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, p. 107, viene citato nelle memorie di Giovanni Lami (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 3809, c. 96, 9 giugno 1747) come autore di un'*Informazione a difesa dei giuocatori pretesi rei ed inquisiti dal Fisco nella celebre causa disputata in Firenze avanti gl'Illustrissimi Signori Giudici Delegati dall'Augustissimo Imperadore sopra il giuoco del Lotto*, s.n.t. [Firenze, Bonducci, *ante* 1747], per la cui pubblicazione l'editore Andrea Bonducci fu incarcerato. Dal termine *ante quem* di pubblicazione dell'opuscolo si desume il termine *post quem* di morte del soggetto. Il termine *ante quem* di nascita coincide invece con quello di stampa di SANTI CASINI, *Informazione a difesa del Reverendo Signore Vincenzo Fiammesi priore della Chiesa di S. Jacopo alla Sambuca*, Lucca, per Francesco Marescandoli, 1727. In MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, p. 107 nota 234, Santi Casini è definito «una curiosa figura di procuratore legale, di novelliere, di poeta».

- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

53. Casser, Pier Giuseppe

1754-1822; Venezia (Repubblica di Venezia); nobiltà (Cittadino originario di Venezia), clero (frate minore conventuale); letterato.

Le date di nascita e di morte si desumono da *Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella Biblioteca di Sant'Antonio di Padova compilato*

dal P. M. LUIGI MARIA Dottor MINCIOTTI M. C. *Custode della Biblioteca suddetta. Con brevissimi cenni biografici degli autori*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842, p. 148: «Pier-Giuseppe Casser, veneziano, nacque l'anno 1754. Percorsi con onore i primi studj in patria, nell'età d'anni 20 entrò nell'Ordine dei Minori Conventuali. Ammesso alle filosofiche e Teologiche discipline, fu sempre annoverato tra gli allievi più distinti, e compiuto in Roma il corso prescritto venne decorato della laurea Magistrale. Coltivò in ogni tempo l'amena Letteratura e la Sacra Eloquenza, dando ovunque saggi non comuni di valore nell'una e nell'altra carriera, sempre generalmente applaudito, ed a più società letterarie aggregato. Avvenuta nel 1810 la dispersione dei Regolari, restituisi alla propria famiglia in Venezia, ove morì nell'Aprile 1822». In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], sono presenti i seguenti componimenti a lui attribuiti: *Il Nome di Maria* (p. 85; sonetto di schema ABAB BABA CDC EDE); *Deh sorgi, amica* (pp. 86-92; ode-canzonetta ritornellata con strofe esastica di settenari ed endecasillabi di schema a''bc''bdD e ritornello di cinque versi quinari di schema xxyyz'); *Risposta di Sulamite agl'inviti di Salomone* (pp. 93-101; ode-canzonetta di schema AbAbCC); *Questa è Noemi?... Questa? Oh! dove quella* (p. 102; sonetto di schema ABAB BABA CDC EDE); *Morte di Assalonne* (pp. 103-105; ottava rima); *Davidde vincitor di Golia* (p. 106; sonetto di schema ABAB BABA CDC EDE); *Tecua che impetra perdono al fratricida Assalonne* (pp. 107-110; ottava rima); *Semiramide* (p. 111; sonetto di schema ABAB BABA CDC DCD); *Saffo Sullo Scoglio* (pp. 112-113; ottava rima); *La Tragedia* (pp. 114-117; endecasillabi sciolti); *Annibale in Capua* (pp. 118-119; ottava rima); *Fuga di Ettore allo scontro di Achille, e sua apologia*. *Versi a capriccio* (pp. 120-126; canzone libera di endecasillabi e settenari); *Fratricidio di Eteocle e Polinice*. *Squarcio Tragico* (pp. 127-138; tragedia in quattro scene; endecasillabi sciolti).

→ T 1792.3 (AGRETTI, *Al Padre Maestro Casser*).

→ T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. LIV-LV.

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), pp. 83-84 e 139.

54. Casti, Giambattista

1724-1801; Acquapendente (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da SALVATORE NIGRO, *Casti, Giambattista*, in *DBI*, 22, 1979, pp. 26-36. Nel volume, pubblicato con il suo nome arcadico, *I tre Giulj o sieno sonetti di NICESTE ABIDENO P. A. sopra l'importunità d'un Creditor di*

tre Giulj. Dedicati a Sua Eccellenza la Signora D. Cecilia Mahony Giustiniani principessa di Bassano, e duchessa di Corbara, Roma, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini, 1762, è a lui attribuito il sonetto estemporaneo *Tu mi chiedi danari, ed io non gli ho* (p. 19; sonetto in endecasillabi tronchi di schema A'B'A'B' A'B'A'B' C'D'C' C'D'C'); in nota si legge che «questo semplicissimo Sonetto estemporaneamente fatto diede occasione all'Opera». In *Gli animali parlanti poema epico di GIAMBATTISTA CASTI. Cogli argomenti a ciascun canto ed in fine gli Apologhi e le Poesie diverse. Tomo IV, Amsterdam [Lugano], s.e. [Giuseppe Ruggia], 1804³*, è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *In lode della Marchesa Litta Belgiojoso. Canzone estemporanea nella Villeggiatura D'Orio in Novembre 1789* (pp. 182-187; ode-canzonetta in quinari di schema a'ba'b).

55. Casucci, Filippo

Fl. 1784.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1784.2 (*San Sepolcro 24 Agosto, «Gazzetta toscana»*).

56. Cavoni (Gavoni), Francesco

Ante 1691-*post* 1712; Roma (Stato della Chiesa); clero; segretario.

Le informazioni su data *ante quem* di nascita, origine e professione sono tratte da *Onomasticon*, p. 97, dove si legge che «Erasto Mesobotico, Francesco Cavoni da Roma, poi minutante della Segreteria di Stato, cappellano segreto di Innocenzo XII e benefiziato di S. Pietro», fu aggregato nel 1691, sotto il custodiato di Crescimbeni. In AA, ms. 1, è presente un componimento estemporaneo a lui attribuito: *Ad Vitaurum Antigonem Pastorem Arcadem Ep[igramm]a extemporaneum ERASTI MESOBOI Compastoris* (c. 286r; distici elegiaci). Nel ms. 11 si legge un *Epigramma extemporaneum Ab[ati] FRA[NCISCI] CAVONI* (c. 236r-v; distici elegiaci). Nel ms. 13 sono conservati gli *Epigrammi estemporanei del S. Ab. FRAN.*

3. Le informazioni bibliografiche si desumono da FABRIZIO MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande, 2005, p. 274: «Gli *Animali parlanti* del Casti [...] erano ancora offerti nell'edizione Vanelli del 1825, ciò che non impediva al Ruggia [Giuseppe] di proporli anche in altre due edizioni alla macchia - Amsterdam 1804, London 1822».

CO CAVONI detto Erasto in lode del S. Cav. Perfetti mentre improvvisava, che constano di cinque componimenti in distici elegiaci risalenti al 1712: *Quid maiora tulit vel ferrum damna, vel aurum* (c. 192r); *Quid magis exornet vel Lex, vel amica Poesis* (*ibid.*); *Haec data materies canandi ex tempore vates* (c. 192v); *Sume Lyram, Carrara, novus tibi nascitur Heros* (c. 193r); *Queritur an David Pastor fortissimus esset* (*ibid.*; distici elegiaci); *Epigr[amm]a dictum ex tempore* (c. 193v).

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117.

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

57. Cerati, Antonio

1738-1816; Vienna (Arciducato d'Austria); nobiltà (conte); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da RENZO NEGRI, *Cerati, Antonio*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 660-661. Nato a Vienna, Cerati si trasferì in tenera età con la famiglia a Modena, dove studiò presso il Collegio dei Nobili di San Carlo (cfr. *ivi*, p. 660).

→ T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).

58. Ceroni, Giuseppe Giulio

1774-1813; S. Giovanni Lupatoto (Repubblica di Venezia); terzo stato; letterato, militare.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da SERGIO CELLA, *Ceroni, Giuseppe Giulio*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 794-796. In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è a lui attribuito l'*Improvviso Campestre ad eccellente Poeta* (pp. 151-154; endecasillabi sciolti).

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 150.

59. Cerretesi, Giuseppe

1702-*post* 1785; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, termine *post quem* di morte, origine, cetò e professione sono tratte da MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Cerretesi, Giuseppe*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 814-816.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

60. Cerretti, Luigi

1738-1808; Modena (Ducato di Modena e Reggio); terzo stato; professore, letterato, politico.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da RENZO NEGRI, *Cerretti, Luigi*, in *DBI*, 24, 1980, pp. 5-7.

→ T 1833.3 (PEZZANA, *Ferdinando I Borbone*).

61. Ciatti, Elisabetta

Ante 1765-*post* 1772; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterata.

Il termine *ante quem* di nascita è costituito dall'anno di pubblicazione di T 1765.1. Il termine *post quem* di morte è tratto da T 1916.1. Le restanti informazioni biografiche sono tratte da T 1767.4.

→ T 1765.1 (CIATTI, *La versificatrice a chi legge*).

→ T 1767.4 (*Firenze 19 Dicembre*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

62. Ciottoli, Domenico

Ante 1680-1750; Settignano (Granducato di Toscana); terzo stato; scarpellino.

Il termine *ante quem* e la città di nascita, la data di morte, il ceto e la professione sono tratti da T 1751.2.

→ T 1751.1 (LAMI, *Firenze 15 Gennaio 1751*).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

63. Corsignani, Francesco Maria

1660-1725 o 1726; Poppi (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato, professore, letterato.

L'anno di nascita è tratto da BERNARDO TANUCCI, *Epistolario. II. 1746-1752*, a cura di Romano Paolo Coppini e Rolando Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, p. 271 nota 8, dove è anche indicato il 1725 come anno di morte. Quest'ultima data, priva di richiamo alle fonti, è confermata dall'iscrizione funebre riportata da Fabroni (T 1795.1), ma è contraddetta da Corsignani (T 1738.1), che la colloca nel 1726.

→ T 1738.1 (CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*).

- T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).
 → T 1795.1 (FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*), pp. 258-260.

64. Corsini, Iacopo (Jacopo)

1720-1782; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; attore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ROSSELLA MOTTA, *Corsini, Iacopo*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 643-644. Si ha notizia certa di tre volumi di poesie estemporanee da lui dati alle stampe: *Ottave cantate nel Teatro di via del Cocomero dal comico sig. JACOPO CORSINI una per ciascheduna delle recite dalla primavera dell'anno 1772 fino a tutto il Carnevale 1773. Coll'allegoria delle medesime*, s.n.t.; *Ottave cantate nel Teatro di via del Cocomero dal comico sig. JACOPO CORSINI una per ciascheduna delle recite dalla primavera dell'anno 1774 fino a tutto il Carnevale 1775. Coll'allegoria delle medesime*, s.n.t.; *Ottave cantate nel Teatro di via del Cocomero dal comico sig. JACOPO CORSINI una per ciascheduna delle recite dalla primavera dell'anno 1778 fino a tutto il Carnevale 1779. Coll'allegoria delle medesime*, s.n.t. Il secondo e il terzo di questi volumi sono censiti dal Catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale, rispettivamente presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il terzo invece non risulta censito, ma una copia è in possesso di chi scrive. Nel *DBI* si dà notizia di una serie più ampia e regolare di stampe, della quale tuttavia non è stato possibile rinvenire traccia: «[...] la pubblicazione delle ottave avvenne puntualmente, almeno per gli anni 1770-1780, in piccoli libri posti in vendita presso Cambiagi [...] con il titolo *Ottave cantate nel teatro del Cocomero dal comico sig. Jacopo Corsini una per ciascheduna delle recite dalla primavera dell'anno 1770 fino a tutto il carnevale 1771* (e con medesimo titolo per gli anni seguenti)» (MOTTA, *Corsini, Iacopo*, p. 644). La compilatrice della voce dà inoltre notizia dell'esistenza di un altro libriccino, anch'esso non rintracciabile: «*Ottave cantate nel teatro di S. Sebastiano in Livorno: una per ciascheduna delle sue recite nell'autunno dell'anno 1780*» (*ibid.*). Le testimonianze reperite danno parziale conferma della serie fiorentina, mentre mancano notizie ulteriori sulla pubblicazione livornese.

- T 1766.1 (*Firenze Venerdì 28 febbrajo 1766*, «Gazzetta patria»), p. 37.
 → T 1771.1 (*Firenze 16 febbrajo*, «Gazzetta toscana»);
 → T 1772.1 (*Firenze 7 Marzo*, «Gazzetta toscana»);
 → T 1775.2 (*Firenze 25 febbrajo*, «Gazzetta toscana»);
 → T 1776.1 (*Firenze 17 febbrajo*, «Gazzetta toscana»).

- T 1777.2 (*Firenze 15 Febbraio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1782.3 (*Firenze 5 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1782.6 (BARTOLI, *Notizie istoriche de' comici italiani*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), p. 16 nota 5.
- T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

65. Corvesi, Agostino

Ante 1758-1794; Nizza (Regno di Savoia); clero (agostiniano).

La data *ante quem* di nascita si deduce da DAVIDE AURELIO PERINI, *Corvesi, Augustinus*, in ID., *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, 4 tt., Firenze, Sordomuti, poi Scuola Tipografica Artigianelli, poi Tipografia Fiorenza, 1929-1937, I, 1929, p. 265: «Corvesi Fr[at]er Augustinus, Niciensis [...], vitam duxit Papiæ ab an[no] 1758 ad an[no] 1767, in ea percurrens studiorum curricula a cursuratu ad baccalaureatum et Respondentem». Questa testimonianza, pur tarda, risulta determinante per fare da discrimine sulla sua città d'origine: vari autori la confondono infatti con Pavia, come si legge nella testimonianza di Volkmann (T 1770.4). Nei *Componimenti di vari autori nelle gloriosissime nozze dell'Eccellenze Loro il Signor Marin Capello e la Signora Chiara Albrizzi dedicati agli eccellentissimi sposi*, Venezia, s.e., 1765, p. xx, gli è attribuito un sonetto sotto il nome arcadico di Creviso Langiense (cfr. *Onomasticon*, p. 68, dove si legge che fu aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei), seguito dalla dicitura «Pavese». Le origini nizzarde sono invece confermate sia in ANDRÀ, *La disertazione* [T 1796.1] p. 30 nota 63 («[...] d'origine Nizzardo, e morto in Torino nel 1794, mentre predicava ivi nel Duomo; autore di alcune eccellenti poesie sparsamente stampate»), sia in LANTERI, *Postrema saecula* [T 1860.1], p. 370 («Fr[at]er Augustinus Corvesi, de Nicea»). In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è presente il seguente componimento a lui attribuito: *Perché gli uomini portin soltanto anelli alle dita, e non monili al collo come le donne?* (pp. 38-42; otto strofe di varia lunghezza composte da ottonari piani, tranne l'ultimo verso, che è sempre un ottonario tronco irrelato; lo schema rimico è irregolare, ma prevale un'organizzazione in distici a rima baciata).

- T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).
- T 1788.3 (MASCHERONI a Fogaccia, 20 aprile 1788).
- T 1796.1 (ANDRÀ, *La disertazione*), pp. 29-30.
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 37.

66. Cotta, Giambattista (Giovanni Battista)

1668-1738; Tenda (Regno di Savoia); clero (agostiniano); lettore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e ordine sono tratte da MAGDA VIGILANTE, *Cotta, Giambattista*, in *DBI*, 30, 1984, pp. 452-453. In AA, ms. II, c. 100r, sono presenti, sotto la rubrica *Carmina extemporanea*, tre componimenti in distici elegiaci attribuiti a Estrio Caentino (suo nome arcadico: cfr. *Onomasticon*, p. 104): *AESTRIUS ad Emirenum* [Pirgensem]; *Responsio. AESTRIUS ad Emirenum*; *Responsio AESTRII*.

→ T 1729.1 (FAGIUOLI, *Al Molto Reverendo [...] Gio. Battista Cotta*).

→ T 1783.5 (DELLA TORRE, *Elogio storico-critico di Giovambattista Cotta*).

67. Craveri, ...

Fl. 1792; clero.

Le scarse notizie biografiche reperite sono tratte dall'unica testimonianza a disposizione sul suo conto, risalente al 1792 e nella quale è definito «abate».

→ T 1792.2 (DAVICO a Vernazza, 13 dicembre 1792).

68. Crescimbeni, Giovan Mario

1663-1728; Macerata (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e ordine sono tratte da NICOLA MEROLA, *Crescimbeni, Giovan Mario*, in *DBI*, 30, 1984, pp. 675-678. In *Applausi poetici nel monacarsi l'Illustrissima Signora Lucia Strinati nobile di Cesena sotto la Regola del Serafico Padre S. Francesco nel Monastero di S. Chiara di detta città. Dedicati all'Illustrissimo Signor Malatesta Strinati Zio della medesima Signora, che prende il nome di Suor Maria Cecilia Cristina*, Cesena, per Demetrio Degni, 1705, è presente un *Sonetto estemporaneo* a lui attribuito (p. 44; schema ABBA BAAB CDE DEC).

→ T 1729.3 (MANCURTI, *Vita di Gio. Mario Crescimbeni*), pp. 91-92.

69. Crisolini Malatesta, Francesca

Ante 1779-*post* 1796; Napoli (Regno di Napoli); nobiltà (contessa); letterata.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto dall'*Onomasticon*, p. 162, dove si legge che «Licasta Gargafia, Francesca Crisolini Malatesta, con-

tessa» fu aggregata all'*Arcadia* nel 1779, sotto il custodiato di Pizzi. Il termine *post quem* di morte è desunto dalla presenza di due suoi sonetti (*Vergini Muse, che nel secol nostro* e *Chi mi risveglia dal riposo antico*) in *Delle poesie di FABRIZIO CAPECE MINUTOLO Principe di Canosa tra gli Arcadi Lauronte Abideno, dell'Accademia de' Forti di Roma e dell'Arcadia Sebezia de' Sinceri. Parte seconda contenente i componimenti originali di vario metro e di diverso argomento*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1796, p. 187.

→ T 1785.3 (*Poesia*, «Giornale delle belle arti»).

→ T 1795.2 (*Notizie di [...]* *Giovanna dei Nobili Cavalcanti*).

70. Cristiani, Francesco Saverio

1729-1800; Montegranaro (Stato della Chiesa); clero (agostiniano).

In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è presente il seguente componimento a lui attribuito: *Dovendosi bruciar tutti i libri e salvarne uno soltanto, qual sarebbe questo libro?* (pp. 16-24; zingaresca di schema a''bbc₅ per la prima strofa, poi cdde₅ effg₅ e così via, con il primo verso di ogni strofa che rima con l'ultimo verso della strofa precedente).

→ T 1800.1 (BETTINELLI, *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura*).

→ T 1800- (SALERNO, *Lapide commemorativa*).

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 15.

→ T 1823.3 (DEL BENE, *Elogio dell'abate Bartolommeo Lorenzi*).

→ T 1823.4 (MONTANARI, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*).

→ T 1874.1 (LANTERI, *Eremitae Augustinianae pars prima*).

71. Crudeli, Tommaso

1703-1745; Poppi (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da MAGDA VIGILANTE, *Crudeli, Tommaso*, in *DBI*, 31, 1985, pp. 264-268. Nel ms. BNCF, Naz., II._.207, sono presenti i seguenti componimenti estemporanei a lui attribuiti: *Il Dottor TOMMASO CRUDELI nel veder ballare il di lui Fratello, Ottava Estemporanea* (c. 104r; ottava rima); *Veduta dal Dottor TOMMASO CRUDELI la Signora Lorini andare a Palazzo per non so qual sua urgenza a parlare al Serenissimo Principe Gio. Gastone Primo Gran Duca di Toscana; et interrogato il detto Crudeli da un suo Amico così: «La Lorini va a corte, cosa vorrà! cosa dirà!»*, *egli all'impronto rispose* (c. 114r; tre endecasillabi corrispondenti a una terzina di schema ABA); *Del medesimo Signor CRUDELI n[umero] quattro Caratteri*

estemporanei fatti a quattro Signore fiorentine (c. 115r; quattro strofe di tre versi endecasillabi con schema irregolare AB''A CAC B''DB'' DED).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

72. Cunich, Raimondo

1719-1794; Ragusa (Repubblica di Ragusa); clero (gesuita); letterato, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da MAGDA VIGILANTE, *Cunich, Raimondo*, in *DBI*, 31, 1985, pp. 378-380.

→ T 1834.1 (VACCOLINI, *Cunich*).

73. D'Elci (Delci), Cosimo

Ante 1713-*post* 1740; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà (conte, nobile del Monte dei Gentiluomini; cavaliere di Santo Stefano); letterato.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto dall'*Onomasticon*, p. 67, dove si legge che «Cratindo Solaidio, *Cosimo d'Elci da Siena, conte*» fu aggregato all'Arcadia nel 1713, sotto il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte è tratto dalla testimonianza di PECCI, *Giornale*, A.IX.5, c. 81r-v: «Gli 3 d'aprile 1740 arrivò in Siena il principe Marco di Craon, capo della Reggenza del granduca, assieme colla principessa di lui moglie, e nel dì 8 dopo aver osservato il duomo, la Piazza e aver venerata la testa di santa Caterina partì per Roma, complimentato prima dal conte Cosimo d'Elci e Giuseppe de' Vecchi, deputati da questo publico». Per quanto riguarda i gradi di nobiltà, al titolo di conte, più volte menzionato dalle testimonianze, va aggiunto quello di cavaliere di Santo Stefano registrato nei *Libri dei Leoni* della nobiltà senese: i D'Elci risultano infatti censiti tra le famiglie "risedute", cioè nobili, della città di Siena (cfr. *I "riseduti"*, p. 512), e tra i vari membri ivi citati Cosimo corrisponde, vista la congruenza cronologica con le testimonianze qui riportate, a «Cosimo (*equus*) di Achille (*equus*) di Giuseppe (*comes et equus*)», del Monte dei Gentiluomini (la nobiltà storicamente più antica, erede di quella militare medievale), il cui nome è registrato dieci volte tra il 1717 e il 1737 (in quest'ultimo anno gli è attribuita la magistratura di Capitano del Popolo di Siena). Che non gli fosse attribuito il titolo di «*comes*», cioè di conte, come invece fa Girolamo Gigli, ma soltanto quello di «*equus*», cioè di cavaliere

di Santo Stefano, è molto probabilmente un errore dei *Libri dei Leoni*, dal momento che suo padre Achille è annoverato come «Achille (*comes*) di Giuseppe (*comes*) di Achille (*comes*)» cinque volte tra il 1685 e il 1716 (date peraltro accettabili per una sua identificazione come padre di Cosimo; e non vi è che un altro «Achille di Carlo», registrato nel 1592 e nel 1621).

→ T 1719.1 (GIGLI, *Del Collegio Petroniano*), p. 90.

→ T 1723.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pt. I, p. 254, e pt. II, pp. 60-61.

→ T 1760.1 (GIGLI, *La scivolata*).

74. Da Ponte, Lorenzo

1749-1838; Ceneda (Repubblica di Venezia), oggi Vittorio Veneto; clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da GIOVANNI SCARABELLO, *Da Ponte, Lorenzo*, in *DBI*, 32, 1986, pp. 710-720. In *Economia della vita umana. Tradotta dall'inglese da L. Guidelli; resa alla sua vera lezione da L. DA PONTE. Con una traduzione del medesimo in verso rimato, della settima parte, ch'ha per titolo La Religione; con alcune lettere italiane de' suoi allievi e con alcune osservazioni sull'articolo quarto pubblicato nel North American Review, il mese d'Ottobre dell'anno 1824. Ed altre Prose e Poesie. Nuovamente ristampato*, Nuova Jorca, Gray e Bunce, 1825, è presente un *Saggio di versi improvvisi* a lui attribuito (pp. 140-141; ottava rima).

→ T 1782.2 (*Germania. Vienna 25 Aprile*, «Gazzetta universale»).

→ T 1782.4 (TALASSI a Tieghi, 23 novembre 1782).

→ T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.

75. Da Rabatta, Agostino

Ante 1771-*post* 1784; Firenze (Granducato di Toscana); clero (benedettino); lettore.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da *Firenze 13 Aprile*, «Gazzetta toscana», VI/5, 1771, p. 59: «Lunedì 8 [...] fu sostenuta una pubblica disputa di Teologia dedicata ai Visitatori della Congregazione Cassinese [...]. Il martedì ancora [...] ne fu sostenuta altra di filosofia dal P. D. Agostino da Rabatta Fiorentino». Il termine *post quem* di morte si desume da *Firenze 14 Gennajo*, «Gazzetta toscana», XIX/4, 1784, pp. 14-15: «Il P. Lettore D. Bernardo De Rossi, unitamente al P. Lettore D. Agostino da Rabatta, e a D. Luigi De Rossi di questa Badia

de' Monaci Benedettini Cassinensi dopo di aver preparato un globo aerostatico, fissarono di farlo sollevare nella mattina del dì 22 del corrente. Infatti sparsasi la voce di tale esperimento, numerosissima fu la folla del popolo, che si adunò per osservarlo non solo dentro il Monastero, di dove fu inalzato, quanto ancora in varie piazze, e torri di questa Città [...]. La felicità, con cui fu eseguito il fin qui esposto, mostra evidentemente quanto i Soggetti soprannominati siano a portata di ciò, che appartiene alle necessarie cognizioni fisiche, senza le quali non è assolutamente presumibile, che possa effettuarsi l'esperimento di una scoperta, che forma un'epoca memorabile de' nostri tempi».

→ T 1781.2 (DE GAMERRA, *La Corneide*), t. VII, pp. 163 e 383 nota 6.

76. De Benedictis, Giovanni

Ante 1747-*post* 1798; Taranto (Regno di Napoli); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto da *Opere drammatiche di GIOVANNI DE BENEDICTIS della Città di Taranto, consecrate alla Sacra Real Maestà di Maria Amalia Valburga di Sassonia Reina di Napoli e di Sicilia, ec.*, Napoli, nella Stamperia de' Muzj, 1747. Il termine *post quem* di morte è desunto da *Canto improvviso di SALENIO TRIPOLITANO P. A. in occasione della inaspettata venuta in Taranto di S. M. il Re delle Sicilie Ferdinando IV a dì 19 Aprile 1797*, Napoli, s.e., 1798 (Salenio Tripolitano è il suo nome arcadico: cfr. *Onomasticon*, p. 226), nonché da una recensione a questo opuscolo apparsa nel «Giornale letterario di Napoli», CXI, 1798, p. 70 («[...] oltre ai suoi meriti nelle Belle Lettere e nella Poesia, dei quali ha dato ancora altri Saggj, [Giovanni De Benedictis] è pure di un merito distinto nel Sacerdozio, che gli procurò la nomina al Vescovado di Lacedonia, al quale rinunciò, e sta attualmente con somma lode esercitando l'Arcidiaconato della Chiesa Arcivescovile di Taranto»). Nel ms. Brindisi, Biblioteca Pubblica Arcivescovile, L/5, cc. 181r-193v, è conservata una copia del testo, priva di varianti se non nel titolo, probabilmente anteriore alla versione a stampa: *Canto improvviso di SALENIO TRIPOLITANO P. A. in occasione della venuta in Taranto di S. M. il Re delle Sicilie Ferdinando IV a dì 19 d'Aprile 1797* (polimetro: il canto I è formato da 12 ottave seguite da 8 strofette in settenari di schema irregolare, occasionalmente di sei versi, prevalentemente di sette, accoppiate per rima tronca finale; il canto II è formato da 9 ottave seguite da 22 strofette di settenari dallo schema irregolare, occasionalmente di sei versi, prevalentemente di sette, accoppiate per rima tronca finale).

77. De Felici, Antonio Francesco

Ante 1703-*post* 1725; Roma (Stato della Chiesa); clero.

Il termine *ante quem* di nascita, così come la città di origine, sono desunti dall'*Onomasticon*, p. 229, dove si legge che «Semiro Acidonio, Antonio Francesco De Felici, da Roma», fu aggregato all'Arcadia nel 1703, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte corrisponde all'anno di stampa di T 1725.1; la sua appartenenza al clero si desume invece da T 1761.1, pp. 84-85, dove è detto «abate».

→ T 1725.1 (MOREI, *Egloga*).

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

78. De' Giorgi Bertola, Aurelio

1753-1798; Rimini (Stato della Chiesa); nobiltà (conte), clero (olivetano); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da EMILIO BIGI, *Bertola De Giorgi, Aurelio*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 564-566. In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], sono presenti i seguenti componimenti a lui attribuiti: *Aneddoto amoroso* (pp. 60-62; ditirambo di sei strofe di varia lunghezza composte da versi di varia misura, oscillanti dal bisillabo tronco al settenario sdrucchiolo, con schema irregolare); *Chi è Costei?* (pp. 63-64; ode-canzone di schema abbc' addc'); *Amore ha freddo* (pp. 65-66; ode-canzone di schema a''bbc' d''eec'); *Ritratto della Fanciulla di Violante* (p. 67; sonetto di schema ABAB BABA CDC EDE); *Brindisi* (pp. 68-70; quattro strofe di varia lunghezza composte da settenari piani a rima baciata). Oltre a quelle di seguito raccolte, ulteriori testimonianze si trovano in GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI – AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Carteggio. 1774-1791*, a cura di Maria Francesca Turchetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

→ T 1781.2 (DE GAMERRA, *La Corneide*), t. VII, pp. 8 e 153 nota 28.

→ T 1784.4 (DE' GIORGI BERTOLA, *Idea della bella letteratura alemanna*).

→ T 1788.3 (MASCHERONI a Fogaccia, 20 aprile 1788).

→ T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).

→ T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. LIV-LV.

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 59.

→ T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

→ T 1812.1 (*Dialoghi tra il Poligrafo, e il Giornale enciclopedico*).

→ T 1812.2 (Recensione a MOLLO, *Scelta di poesie liriche*).

79. De Magistris, Francesco

Ante 1795-*post* 1803; Venezia (Repubblica di Venezia); terzo stato; improvvisatore.

Il termine *ante quem* di nascita e la città di origine sono tratti dalla testimonianza di Maresca (T 1881.1), che fa riferimento anche alla sua professione di poeta estemporaneo, già attestata dal «Giornale letterario di Napoli» (T 1795.2); il termine *post quem* di morte si desume dalla data di stampa del *Catalogo* di Primavera (T 1803.4), dove è dato per vivo. Pur non disponendo di un elemento che collochi la nascita del soggetto inequivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785.

→ T 1795.2 (*Notizie di [...] Giovanna dei Nobili Cavalcanti*).

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

→ T 1881.1 (MARESCA, *Racconti storici di Gaetano Rodinò*).

80. [De'] Mozzi, Marco Antonio

1678-1736; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ALFONSO MIRTO, *Mozzi, Marco Antonio de'*, in *DBI*, 77, 2012, pp. 370-372.

→ T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

→ T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

81. De Rossi, Giovanni Gherardo

1754-1827; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ANDREINA RITA, *De Rossi, Giovanni Gherardo*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 214-218.

→ T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).

→ T 1775.4 (*Adunanza [...] per la coronazione [...] [di] Corilla*), p. xvi.

→ T 1781.1 (CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*).

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).

→ T 1843.2 (FABI MONTANI, *Elogio storico di Francesco Gianni*).

82. De Soria, Giovanni Gualberto

1707-1767; Pisa (Granducato di Toscana); terzo stato; professore, bibliotecario, filosofo.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da UGO BALDINI, *De Soria, Giovanni Gualberto*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 408-416.

→ T 1795.1 (FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*), p. 424.

83. Degli Azzi (Forti), Faustina

1650-1724; Arezzo (Granducato di Toscana); nobiltà; letterata.

Le date di nascita e di morte sono tratte da ANTONELLA GIORDANO, *Degli Azzi Forti Faustina*, in EAD., *Letterate*, pp. 33-36: 33. Nel ms. BNCR, Sess. 333, si conserva un *Sonetto estemporaneo di rime forzate* a lei attribuito (c. 35r; schema ABBA ABBA CDC DCD). Nell'*Arcadia* di Crescimbeni (T 1708.1) viene invece citato un componimento all'improvviso di Selvaggia Eurinomia (nome arcadico di Faustina): *Sonetto di SELVAGGIA* (p. 230; schema ABBA ABBA CDC DCD).

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*, 1708), p. 231.

84. Dei Nobili Cavalcanti, Giovanna

1777-*post* 1837; Catanzaro (Regno di Napoli); nobiltà (baronessa); letterata.

Il termine *post quem* di morte è desunto dalla *Strenna pel Capodanno del 1837 di ARMINDA LESBIENSE*, Catanzaro, s.e., 1837, opuscolo pubblicato dall'autrice con il proprio nome arcadico (cfr. *Onomasticon*, p. 33). Le altre informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza reperita sul suo conto.

→ T 1795.2 (*Notizie di [...]* *Giovanna dei Nobili Cavalcanti*).

85. [Del] Giudice, Niccolò

1660-1743; Napoli (Regno di Napoli); clero; intendente.

Le informazioni su date di nascita e di morte, origine, ceti e professione sono tratte da REMIGIUS RITZLER – PIRMIN SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi. Volumen V. 1667-1730*, Patavii, Typis Librariae "Il Messaggero di S. Antonio", 1952, p. 36 nota 18. In AA, ms. II, c. 100r, sono presenti due *Carmina extemporanea* in distici elegiaci

attribuiti a Emireno Pirgense (nome arcadico di Niccolò dei Giudici):
EMIRENUS *ad Aestrium*; EMIRENUS *ad Aestrium*.

86. Del Rosso, Lorenzo Ottavio

1720-1783; Firenze (Granducato di Toscana); nobiltà (balì di Santo Stefano); letterato.

L'informazione sulla città di origine è desunta dall'*Onomasticon*, p. 116, dove si legge che «Fanisio Acidalio, *Lorenzo Ottavio Del Rosso da Firenze, baly*» fu aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei.

- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).
- T 1783.1 (*Firenze 18 Gennajo*, «Gazzetta toscana»).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

87. Del Teglia, Francesco [Gregorio Pio]

1671-1731; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, professore.

La data di nascita si desume da *De divi Iosephi laudibus panegyricum carmen Serenissimo Ferdinando Etruriæ Principi dicat, dedicat, consecrat*, FRANCISCUS GREGORIUS PIUS DEL TEGLIA, Florentiæ, sub Signo Passionis, 1682, p. 3: «Undecimum annum quum vix excesserim, ætas certe mea non pateretur (Serenissime Princeps) ut has Musarum primitias, quæ immaturæ fortasse videri poterunt, Celsitudini tue audacter inscriberem, exhiberemque». Essa è confermata da *Florence*, «Historia litteraria», III/15, 1732, p. 300: «D[octo]r Francesco del Taglia [*sic*], Professor of Moral Philosophy, died suddenly on the 5th of January 1731, while he was reciting a Harangue before a great Assembly. He was 60 Years old»; testimonianza da cui si trae anche l'indicazione per la data di morte.

- T 1702.1 (CRESCIMBENI, *Delle ottave*).
- T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117.
- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

88. Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe

1709-1785; Como (Ducato di Milano); nobiltà (conte); avvocato, diplomatico, letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe*, in *DBI*, 37, 1989, pp. 671-674.

→ T 1770.2 (*Parma 20 Ottobre*, «Notizie del mondo»).

89. Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone (Castone)

1742-1796; Como (Ducato di Milano); nobiltà (conte); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*, in *DBI*, 37, 1989, pp. 674-678. In *Opere del Cavaliere CARLO CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO Patrizio Comasco raccolte e pubblicate dal Professore Francesco Mocchetti. Tomo terzo*, Como, presso lo Stampatore Provinciale Carlantonio Ostinelli, 1816, sono presenti i seguenti componimenti all'improvviso a lui attribuiti: *Alla tomba di Federico II. Sonetto estemporaneo* (p. 330; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Alla tomba di Virgilio. Sonetto estemporaneo* (p. 331; schema: ABAB ABAB CDC DCD); *A Leucippe Anfrisia. Sonetto estemporaneo* (p. 332; schema: ABAB ABAB CDC DCD)⁴; *Estemporaneo* (pp. 340-343; ode-canzonetta di schema a''bc''b); *Al conte Guido Scutellari che avea in governo tre figlie a Colorno. Estemporaneo* (pp. 344-345; ode-canzonetta di schema a''bc''b); *Alla cena degli sposi in casa di Fiorilla [Diancia]*⁵. *Estemporaneo* (pp. 346-349; ode-canzonetta di schema a''bc''bd''e' f''gh''gi''e''); *Alla tavola di Sua Altezza Reale l'Infante di Spagna. Estemporaneo* (pp. 350-352; ode-canzonetta di schema a''bc''b); *Il viglietto. Estemporaneo* (pp. 353-354; ode-canzonetta di schema: a''bc''b).

→ T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).

→ T 1792.5 (*Poesia*, «Antologia romana», XVIII/38).

90. Delogati (Zerbini), Giustina

1769-1809; Modena (Ducato di Modena e Reggio); terzo stato; letterata.

4. Il sonetto, originariamente apparso in «Antologia romana», XVIII/38, 1792, pp. 301-302, era ivi presentato come «fatto quasi estemporaneamente» (p. 301).

5. Lo pseudonimo, relativo alla marchesa Anna Maria Malaspina della Bastia, non è censito nell'*Onomasticon*, ma si desume da numerosi componimenti frugoniani a lei indirizzati, come quello *Alla signora marchesa Malaspina della Bastia fra le arcadi pastorelle Fiorilla Diancia* contenuto nelle *Opere poetiche* di Frugoni curate dal Rezzonico (T 1779.4), t. IX, p. 203.

Le informazioni biografiche sul suo conto sono tratte dall'unica testimonianza qui riportata.

→ T 1824.1 (CANONICI FACHINI, *Delogati-Zerbini*).

91. Di Leo, Marciano

1751-1809; Frigento (Regno di Napoli); clero; letterato.

Le informazioni biografiche sul suo conto sono tratte dall'unica testimonianza reperita.

→ T 1833.1 (DE IORIO, *Elogio storico-critico dell'abate Marciano di Leo*).

92. Di (De) Negro, Gian Carlo

1769-1857; Genova (Repubblica di Genova); nobiltà (marchese); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da EMILIO COSTA, *Di Negro, Gian Carlo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, a cura di William Piastra, 7 tt., Genova, Consulta Ligure, 1992-2008, VI, 2007, pp. 158-164.

→ T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 6.

→ T 1822.1 (BERTUCCIOLI, *Memorie*).

93. Diol (Diolle), Jacopo (Giacomo)

1688 o 1689-1759; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, pittore.

L'anno di nascita si deduce dall'incrocio tra due diverse affermazioni dello stesso Diol, relative a un colpo apoplettico sofferto intorno ai quarant'anni di età: in DIOL, *De' sonetti giocosi*, I, 1749 [T 1749.1], p. 71 nota a, si legge che nel 1732 «l'Autore fu colpito dell'apoplezia, per la quale è restato tuttavia perduto nella parte sinistra»; e ivi, II, 1751 [T 1751.3], p. 33 nota 2, si precisa che «in età d'anni quarantatré l'Autore ebbe l'accidente». Sulla base di queste indicazioni si può supporre che Diol nascesse tra il 1688 e il 1689; ciò che conferma l'approssimativo «geb[oren] in Rom um 1690» riportato da FRIED[RICH] NOACK, *Diol, Giacomo*, in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart, begründet von ULRICH THIEME und FELIX BECKER. Unter Mitwirkung von etwa 400 Fachgelehrten des In- und Auslandes herausgegeben von Ulrich Thieme. Neunter Band. Delaulne – Dubois*, Leipzig, Verlag von E. A. Seemann, 1913, p. 312, dove è invece indicato

con sicurezza l'anno di morte. Sulla biografia e sulla produzione pittorica di Diol vd. STELLA RUDOLPH, *L'autoritratto nei "Sonetti Giocosi" di un pittore sciagurato: la Roma di Benedetto XIV vista e vissuta da Giacomo Diol*, in *Benedetto XIV e le arti del disegno. Convegno internazionale di studi di storia dell'arte (Bologna, 28-30 novembre 1994)*, atti a cura di Donatella Biagi Maino, Roma, Quasar, 1998, pp. 87-121.

→ T 1749.1 (DIOL, *Chi desia*).

→ T 1751.3 (DIOL, *Due vecchiaccie*).

→ T 1761.1 (Morei, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

→ T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

94. Dionigi (Orfei), Enrica (Enrichetta)

1784-1868; Roma (Stato della Chiesa); nobiltà (contessa); letterata.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da FRANCESCA PIERI, *Enrichetta Dionigi Orfei, letterata romana di primo Ottocento*, «Studi romani», XLIX/3-4, 2001, pp. 294-325.

→ T 1855.1 (ORIOLO, Introduzione a [DIONIGI] ORFEI, *La donna di Sorano*).

95. Fabbri, ...

Fl. 1785.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1830.2 (DONATI, *Cronologia*).

96. Fagioli (Fagioli), [Giovanni Battista]

1660-1742; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, attore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da GABRIELLA MILAN, *Fagioli, Giovanni Battista*, in *DBI*, 44, 1994, pp. 175-179.

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

97. Ferdinando I Borbone di Parma

1751-1802; Parma (Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla); nobiltà (duca).

Le informazioni su nascita, morte, origine e ceto sono tratte da MARINA ROMANELLO, *Ferdinando di Borbone*, in *DBI*, 46, 1996, pp. 208-212.

→ T 1833.3 (PEZZANA, *Ferdinando I Borbone*).

98. Ferrante, Fabio

Ante 1701-*post* 1711; Valmontone (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita e l'origine si desumono dall'*Onomasticon*, p. 131, dove si legge che «Florimbo Efirio, *Fabio Ferrante da Valmontone*» fu aggregato all'*Arcadia* nel 1701, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte deriva dal fatto che egli è dato per vivente nel *Catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione*, in *L'Arcadia del canonico GIO. MARIO CRESCIMBENI Custode della medesima Arcadia, di nuovo ampliata, e pubblicata d'ordine della Generale Adunanza degli Arcadi, colla giunta del Catalogo de' medesimi. All'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora, la Signora D. Maria Isabella Cesi Ruspoli Principessa di Cerveteri ecc.*, Roma, per Antonio de' Rossi, 1711, pp. 329-375: 352.

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117.

99. Ferretti, Iacopo (Jacopo, Giacomo, Giacomo)

1784-1852; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da FRANCO D'INTINO, *Ferretti, Iacopo (Giacopo, Giacomo)*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 89-92.

→ T 1996.1 (FERRETTI, *Alcune pagine della mia vita*).

100. Ferroni, Sante

1760-1800; Foligno (Stato della Chiesa); terzo stato; medico, letterato, improvvisatore.

Si dà come data di nascita il 1760 piuttosto che il 1767, com'è riferito da Giulio Visconti (T 1841.1). Dubbi sulla plausibilità di questa seconda ipotesi furono sollevati già da ENRICO FILIPPINI, *Un poeta estemporaneo dell'estremo Settecento (Sante Ferroni)*, «Archivio storico lombardo», XXXIX/18, 1912, pp. 145-219: 147: «Una vecchia tradizione, che, sebbene non sia finora confermata da alcun documento storico, è stata però accolta da tutti i biografi di Sante Ferroni, ci dice che egli nacque intorno al 1767». L'ipotesi del 1760 è calcolata su una precisa indica-

zione, ignota a Filippini, di Lazzaro Spallanzani (T 1787.5), che attribuisce a Ferroni «27 anni» nel 1787. Considerata la vicenda personale di Ferroni, che si dedicò esclusivamente alla carriera estemporanea poco dopo l'ottenimento della laurea in medicina, pare dubbio che nel 1787, a vent'anni appena compiuti, avesse terminato gli studi universitari e si trovasse in *tournée* come improvvisatore. Ulteriore prova fornisce la testimonianza di Girolamo Polcastro (T 1809.1), che, nel 1809, si rivolge a un Ferroni ancora vivo e di «circa sei lustri»: ciò è impossibile, dal momento che l'improvvisatore era deceduto sicuramente nel 1800, come conferma il suo atto di morte (FILIPPINI, *Un poeta estemporaneo*, pp. 202-203 nota 5). L'incongruenza si spiega considerando che il discorso di Polcastro va retrodatato di almeno quindici anni: a p. 49 dichiara infatti che l'«attuale presidente» dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova (oggi Accademia Galileiana) è il «signor abate [Clemente] Sibiliato», il quale era morto però nel 1795, ed era stato presidente di quell'Accademia in due soli bienni, il 1786-1787 e il 1793-1794 (vd. MASSIMO GALTAROSSA, *Sibiliato (Sibilato), Clemente*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 485-487: 486). La prolusione va dunque collocata o nell'uno o nell'altro biennio: quale che sia quello corretto, si tratta in entrambi i casi di datazioni coerenti con un Ferroni di «circa sei lustri», nato proprio nel 1760 (se il discorso di Polcastro risalisse al primo dei due bienni possibili, Ferroni avrebbe avuto 26 o 27 anni; se risalisse al secondo, 33 o 34). Se Ferroni avesse dato inizio alla sua attività di poeta estemporaneo a seguito di un'esibizione a Foligno dell'improvvisatore Antonio Natali (su cui vd. S 178) avvenuta nel 1791, come vorrebbe BERNARDINO LATTANZI, *Storia di Foligno. III. Dal 1439 al 1797. Tomo II: 1559-1797*, Roma, IBN, 2000, pp. 591, 650-652, il discorso di Polcastro sarebbe da collocarsi senz'altro nel biennio 1793-1794: l'indicazione di Lattanzi è però, purtroppo, priva di fonti, ed è peraltro contraddetta da almeno tre testimonianze, qui sotto riportate, risalenti agli anni 1787-1788. Considerato che nella prima delle tre, la lettera di Spallanzani del 1787, è attestata la sua presenza tra Venezia, Pavia, Milano e Torino, è assai probabile che Polcastro assistesse a una delle *performance* tenute in questo periodo, e che pertanto il discorso risalga proprio al biennio 1786-1787. Di conseguenza, il rilievo di Lattanzi risulterebbe errato e l'anno di nascita di Ferroni sarebbe inequivocabilmente il 1760. Ad ogni modo, restano i seguenti volumi a stampa di componimenti estemporanei di Ferroni: *Poesie di SANTE FERRONI con altre estemporanee del medesimo inedite*, Piacenza, dai Torchj del Majno, 1821; *Poesie estemporanee di SANTE FERRONI edite ed*

inedite, Genova, presso Tommaso De-Grossi, 1825; *Poesie estemporanee di SANTE FERRONI*, Genova, Tip. Ferrando, 1836. In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è presente il seguente componimento a lui attribuito: *Adamo che vede Eva per la prima volta* (pp. 141-149; ode-canzonetta in ottonari di schema: abbc'). In un opuscolo a stampa intitolato *Prose e versi* [T 1810.3], datato «gennajo 1810» e conservato in BAV, Stamp. Ferr. V 7320(11), su cui non è stato possibile rintracciare ulteriori dettagli bibliografici (una seconda copia è conservata in Roma, Biblioteca Casanatense, vol. misc. 2974 8, ma è priva di frontespizio), si legge il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Il delirio* (pp. 44-48; terza rima).

- T 1787.5 (SPALLANZANI a Loschi, 17 dicembre 1787).
- T 1788.3 (MASCHERONI a Fogaccia, 20 aprile 1788).
- T 1788.6 (*Lugano 20 Ottobre*, «Nuove di diverse corti e paesi d'Europa»).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 140.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1810.3 (L. M., *Canti estemporanei di [...] Cecilia e [...] Ferroni*).
- T 1813.3 (PIERI, *Memorie*).
- T 1841.1 (VISCANTI, *Sante Ferroni*).

101. Fianza, Leopoldo

1779 ca.-1825; Città di Castello (Stato della Chiesa); terzo stato; medico, letterato, improvvisatore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da *Memorie civili di Città di Castello raccolte da M. G. M. A. V.* [GIOVANNI MUZI] di C. di C. *Volume secondo*, Città di Castello, presso Francesco Donati, 1844, p. 200, e da DOMENICO SPADONI, *Un poeta estemporaneo carbonaro: Leopoldo Fianza*, Milano, Tip. A. Cordani, 1928.

- T 1815.8 (*Spettacoli d'oggi*, «Giornale italiano»).
- T 1815.3 ([*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/51).
- T 1815.4 (*Poesia estemporanea*, «Gazzetta di Genova», X/52).
- T 1815.5 ([*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/53).
- T 1815.6 ([*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», X/54).
- T 1815.7 (*Poesia estemporanea*, «Gazzetta di Genova», X/55).
- T 1816.2 (*Avviso*, «Gazzetta di Genova», XI/52).
- T 1816.3 ([*Poesia estemporanea*], «Gazzetta di Genova», XI/56).
- T 1816.4 ([*Avviso*], «Gazzetta di Genova», XI/70).
- T 1816.5 ([*Avviso*], «Gazzetta di Genova», XI/71).
- T 1825- (Ritratto non databile).

102. Figari, Pompeo

1650 ca.-1730; Rapallo (Repubblica di Genova); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da LUCINDA SPERA, *Figari, Pompeo*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 547-548. In AA, ms. 9, c. 26r-v, è presente il seguente componimento all'improvviso attribuito a Montano Falanzio (nome arcadico di Pompeo Figari): *Brindesi estemporaneo di MONTANO FALANZIO* (ode-canzonetta di schema a₄a₄b₈c₄c₄b₈). Nell'*Arcadia* di Crescimbeni (T 1708.1), pp. 117-120, è presente un altro componimento estemporaneo a lui attribuito: *Stanze improvvisate di Montano* (ottava rima).

→ T 1702.1 (CRESCIMBENI, *Delle ottave*).

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117.

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

103. Filistri (de' Caramondani), Antonio

1760-post 1811; Venezia (Repubblica di Venezia); terzo stato; letterato, intendente, improvvisatore.

Il termine *post quem* di morte è desunto dalla data di pubblicazione del suo più tardo testo a stampa reperibile: *L'Ospitalità. Poema epico in sei canti, del Cavaliere DE' FILISTRI, Socio delle Accademie letterarie di Roma, di Milano, di Torino, di Bologna e d'altre; laureato nella celeberrima, ed antichissima Università di Padova; e fra gli Arcadi Euristo Timbreo*⁶. *Poeta aulico di Prussia, ed Intendente a' regi spettacoli in Berlino. Pubblicato a spese dell'autore, e dedicato alla Nazione Russa*, Mosca, N. S. Wsewoloi-sky, 1811. Nel manuale di Ideler (T 1802.1), pp. 532-533, è a lui attribuito il sonetto estemporaneo *Al celeberrimo scultor Sig. Antonio Canova Veneto* (*ibid.*; schema ABBA ABBA CDC DCD; a p. 532 è introdotto con le seguenti parole: «Hier folgt eins seiner improvisirten Sonette, welches im Augenblick der Komposition von einem Zuhörer niedergeschrieben ist»).

→ T 1787.4 (TALASSI a Tieggi, 11 agosto 1787).

→ T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), pp. 104-105, 158-159.

→ T 1802.1 (IDELER, *Antonio Filistri*).

→ T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 5.

6. Lo pseudonimo non risulta censito nell'*Onomasticon*.

104. Foggini, Pier Francesco

1713-1783; Firenze (Granducato di Toscana); clero.

L'improvvisatore Foggini, considerando i reiterati accenni alla sua cecità nelle testimonianze a disposizione, benché menzionato soltanto tramite il cognome, è da identificarsi senz'altro con Pier Francesco Foggini. Su di lui vd. MARINA CAFFIERO, *Foggini, Pier Francesco*, in *DBI*, 48, 1997, pp. 449-453, da qui traggio le informazioni su nascita, morte, origine e cetò. Teologo agostinista, pur avendo preso i voti, non fu mai ordinato agostiniano.

→ T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

105. Fondacci, Giovanni

Fl. 1772; terzo stato.

Gli anni *ante quem* di nascita e *post quem* di morte sono desunti dall'anno di pubblicazione di un articolo della «Gazzetta toscana» (T 1772.9) che riporta un resoconto dei medesimi eventi cui si fa riferimento nell'unica testimonianza a disposizione che lo menziona.

→ T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

106. Forges, Alessandro

Ante 1715-1746; Bari (Regno di Napoli); clero.

Traggio le informazioni sul termine *ante quem* di nascita e sull'origine dall'*Onomasticon*, p. 188, dove si legge che «Nicasto, *Alessandro Forges da Bari, abate*» fu aggregato all'Arcadia nel 1715, durante il custodiato di Crescimbeni.

→ T 1746.2 (*Ultimi uficj del Portico della Stadera*), p. LXVI.

107. Fortis, Alberto

1741-1803; Padova (Repubblica di Venezia); clero (agostiniano); naturalista.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da LUCA CIANCIO, *Fortis, Alberto*, in *DBI*, 49, 1997, pp. 205-210.

→ T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 5.

108. Frugoni, Carlo Innocenzo (Innocenzio)

1692-1768; Genova (Repubblica di Genova); nobiltà, clero (somasco); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Frugoni, Carlo Innocenzo*, in *DBI*, 50, 1998, pp. 622-627. Di seguito si offre uno spoglio dei componimenti espressamente contrassegnati come estemporanei nell'edizione delle *Opere poetiche* di Frugoni curata da Carlo Gastone della Torre Rezzonico (T 1779.4), che poté avvalersi degli autografi ricevuti in eredità alla morte del maestro⁷: *Ad un suo competitore che si vantava di aver provocato l'autore a poetare all'improvviso e d'averlo superato nel cimento. Sonetto* (t. II, p. 207; sonetto di schema ABAB BABA CDE ECD); *L'autore in casa Sanvitale trovandosi a tavola colle signore Principessa Melzi e Contessa Simonetti venute da Milano a Parma improvvisò il seguente sonetto* (t. II, p. 364; schema ABAB ABAB CDE CDE); i sei componimenti raccolti sotto la rubrica *Brindisi fatti improvvisamente nella deliziosa villeggiatura delle Budrie in casa del signor conte senatore Caprara* (t. IX, pp. 283-289), rispettivamente intitolati *Brindisi I* (selva di endecasillabi e settenari con rime irregolari), *Brindisi II* (ode-canzonetta di schema abbc'addC'), *Brindisi III* (sonetto di schema ABBA ABBA CDC EDE), *Brindisi IV* (madrigale di settenari con rime irregolari), *Brindisi V* (madrigale di endecasillabi e settenari) e *Brindisi VI* (ditirambo di quinari, settenari ed endecasillabi variamente rimati); *La nave. Brindisi improvvisato al Pantaro* (t. IX, pp. 366-373; ditirambo di ottonari e quaternari, prevalentemente organizzati in distici a rima baciata o, talvolta, a rima alternata); *Scherzo improvviso detto alla vigna de' Padri Carmelitani in cella per essere stato scacciato di sotto un pergolato di uva il signor dottore Tommaso Tiramani non conosciuto dal laico* (t. IX, p. 397; ode-canzonetta di quattro distici di ottonari a rima baciata); *Alla tavola di Sua Eccellenza il signor D. Giuseppe De Carpintero ministro e segret[ario] di Stato del signor Infante Duca di Parma. I seguenti Versi improvvisi indirizzò l'Autore a gentil Dama, che lo invitava a cantare* (t. IX, pp. 404-405; ditirambo di quaternari in rima baciata o alternata); *Improvvisata detta nella R[eal] Villa di Sala trovandovisi il R[ea]*

7. Com'è noto, la poesia di Frugoni trova nell'estemporaneità e nell'occasionalità il suo più intrinseco carattere: per rimanere fedeli all'impostazione del presente lavoro, di taglio prettamente documentale, si offre un'interpretazione alquanto limitativa di ciò che, sul piano della realtà storica, doveva ricadere nella categoria di poesia "al tavolino" e in quella di poesia estemporanea.

le] *Infante Don Ferdinando* (t. IX, pp. 464-465; ode-canzonetta di distici di ottonari a rima baciata); *Alla stessa* [Anna Maria Malaspina della Bastia]. *Fu pregato Comante* [Eginetico] *di dire, che significar volesse lo sputar frequente ed insolito di Fiorilla* [Dianeia]; *ed egli improvvisando rispose* (t. IX, pp. 487-488; ode-canzonetta in ottonari di schema abc'dbc'); *Improvvisata in teatro per la stessa* (t. IX, p. 527; madrigale in ottonari di schema abab); *Altra improvvisata alla medesima* (*ibid.*; madrigale in quinari di schema aabcbc); *Ad amico abate mentre l'autore stava passeggiando nella fabbrica de' Gesuiti attendendo l'ora della predica. Scherzo improvviso* (t. IX, p. 537; madrigale in ottonari di schema aabbcc); *Improvviso in una cena data l'ultimo giorno di Carnovale della medesima* (t. X. *Supplemento*, pp. 411-412; ode-canzonetta di schema ab'ab').

→ T 1729.4 (VALLISNERI a Landi, 19 gennaio 1729).

109. Gagliuffi (Galjuf), Marco Faustino

1765-1834; Ragusa (Repubblica di Ragusa); clero (scolopio); letterato, avvocato, politico, professore, improvvisatore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da DAVID RICCARDO ARMANDO, *Gagliuffi (Galjuf), Marco Faustino*, in *DBI*, 51, 1998, pp. 291-295. Di lui si hanno i seguenti volumi a stampa di poesie all'improvviso: *Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI colla traduzione improvvisa di FAUSTINO GAGLIUFFI cantati nella conversazione letteraria de' 22 Fruttifero in casa del cittadino Giuseppe Fravega Ministro Plenipotenziario della Repub. Ligure*, Parigi, dalla Stamperia di P. Didot il Maggiore, anno VIII [1799-1800] (anche Torino, presso Carlo Bocca, s.d.); *In effigiem Petri Fainardi Parmensis in imperiali Genuae curia praesidis titulus a professore GAGLIUFFO in latinum ex tempore redditus*, Parmæ, typis Bodonianis, 1812; *Alcuni versi latini estemporanei del signor abate FAUSTINO GAGLIUFFI raccolti in Milano dai suoi amici*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1817; *Versi estemporanei del signor professor D. FAUSTINO GAGLIUFFI nella ricorrenza della solenne triennial processione del Morto Redentore eseguita nella città di Prato nella sera del Venerdì Santo dell'anno 1822 con la versione italiana a fronte del D. Pietro Costantini di Prato*, Prato, per i frat. Giachetti, 1822; *Versi estemporanei latini detti in Alessandria dall'avvocato Don FAUSTINO GAGLIUFFI e raccolte dall'avv. o Giovanni Aliora Segretario perpetuo dell'Accademia di detta città*, Alessandria, dalla Tipografia di Luigi Capriolo, s.d. [1826]; *Scherzi estemporanei latini del sig. avvocato don FAUSTINO GAGLIUFFI in occasione di viaggio per la Svizzera Monaco e Verona*, Verona, Tipografia di Paolo

Libanti edit., 1826; FAUSTINI GAGLIUFFI *specimen de fortuna latinitatis. Accedunt poemata varia, meditata et extemporalia*, Augustæ Taurinorum, ex Officina Favale, 1833.

- T 1792.5 (*Poesia*, «Antologia romana», XVIII/38).
- T 1794.4 ([*Notizia*], «Diario ordinario»).
- T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), pp. 326-327 nota 7.

110. Galassi (da Galasso), Alfonso

Ante 1712-1735; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato.

Le informazioni sulla città di origine sono tratte dall'*Onomasticon*, p. 112, dove si legge che «Eurimonte Napeio, *Alfonso Galassi da Firenze, avvocato*», fu aggregato all'*Arcadia* nel 1712, durante il custodiato di Crescimbeni. La data di morte è tratta dalla seguente testimonianza: «[...] l'Auditore Stefano Querci [...] fu eletto nel mese di ottobre 1735 dal Granduca Gio. Gastone I di glo[riosa] mem[oria] all'importante carica di Avvocato de' poveri restata vacante per morte del celebre Avvocato Alfonso da Galasso» (*Firenze 7 Ottobre*, «Gazzetta toscana», XV/41, 1780, pp. 162-163).

- T 1712.2 (MARMI a Benvoglianti, 7 settembre 1712).
- T 1712.3 (MARMI a Benvoglianti, 14 settembre 1712).
- T 1713.1 (MARMI a Benvoglianti, 25 giugno 1713).
- T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

111. Gallio dei Duchi di Alvito, Nicola (Niccola)

Ante 1706-*post* 1729; Napoli (Regno di Napoli); nobiltà (duca); letterato.

Le informazioni sul termine *ante quem* di nascita e sulla città di origine dall'*Onomasticon*, p. 146, dove si legge che «Illago Tisoate, *Nicola Gallio dei duchi d'Alvito, da Napoli*», fu aggregato all'*Arcadia* nel 1706, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte è tratto dall'anno di stampa di un volume a lui dedicato: *Vita ed uffizj del Vescovo secondo gli ammaestramenti di S. Paolo, e la continuata disciplina e spirito di S. Chiesa. Di Fra TOMMASO-MARIA ALFANI de' Predicatori, Teologo di S. M. C. e C. e dell'Eccellentissima Città di Napoli*, Napoli, presso Gennaro Muzio, 1729 (la dedica *All'Illustriss. ed Eccellentiss. Signore D. Niccolò Gallio De' Duchi d'Alvito* si legge alle cc. 2v-8r).

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

112. Gallo, Cesare

1776-1851; Osimo (Stato della Chiesa); nobiltà (conte); letterato, politico.

Le informazioni su nascita, morte e professione sono tratte da *Gallo, Cesare*, in *Dizionario Biografico dei Marchigiani*, a cura di Giovanni Maria Claudi, Liana Ciatri, Ancona, il lavoro editoriale, 2002, p. 241.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

113. Gamberai, Francesco

Fl. 1772; terzo stato.

Il termine *ante quem* di nascita e *post quem* di morte coincide con l'anno di pubblicazione di un articolo della «Gazzetta toscana» (T 1772.9) che propone un resoconto dei medesimi eventi cui fa riferimento l'unica testimonianza reperita su di lui.

→ T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

114. Gatti, Giacomo Filippo

1695-1744; Genova (Repubblica di Genova); clero (agostiniano); professore.

Le date di nascita e di morte sono desunte da *Ultimi uficj del Portico della Stadera* [T 1746.2], p. 1. L'opera in questione, che consiste in una raccolta di componimenti funebri in onore di Giacomo Filippo Gatti, fu pubblicata dagli accademici del Portico della Stadera di Napoli, di cui egli era membro (su questa istituzione vd. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 tt., Bologna, Cappelli, 1926-1930, IV, 1929, pp. 338-339). La prefazione al volume consiste in un ampio prosimetro (pp. 1-11) che raccoglie numerosi aneddoti sulle prodigiose capacità improvvisatorie di Gatti, ed è corredata di «alquanti componimenti, ch'egli nel Portico, o disse, e per lo più all'improvviso, o scrisse in poco tempo, e di fretta» (p. XI), cioè di decine e decine di poesie, anche brevissime, in latino (lingua in cui era solito improvvisare). Per la consultazione di tali componimenti si rimanda, per ragioni di spazio, direttamente all'opera.

→ T 1735.1 (CESTARI, *Al discreto Leggitore*).

115. Gavazzi (Cavazzi), Vincenzo

Ante 1753-*post* 1781; Roma (Stato della Chiesa); clero.

Traggo le informazioni sulle origini e sul ceto dall'*Onomasticon*, p. 237, dove si legge che «Stellidio Frissanio, *Vincenzo Cavazzi da Roma, abate*», fu aggregato all'*Arcadia* tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei. Il termine *ante quem* di nascita è desunto dalla presenza di un suo sonetto *Per Siringo Reteo nell'Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore de i Fondatori d'Arcadia. Aggiuntavi una lettera intorno ai Luoghi, ove le Arcadiche Adunanze si sono fin'ora tenute*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1753, p. 34. Il termine *post quem* di morte è desunto dai seguenti versi dell'*Incendio di Tordinona* di Carletti (T 1781.1), in cui è rappresentato come vivente: «Cavazzi è là co' Pastori ridotti, | Di lui si pregia il nobil Precettore».

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

→ T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).

→ T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. V, p. 252.

116. Gazzeri, Teresa

Ante 1748-*post* 1757; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterata.

Informazioni su di lei mancano nella scheda di ANTONELLA GIORDANO, *Gazzeri*, in EAD., *Letterate*, p. 187. Il nome, il termine *post quem* di morte e la città di origine sono tratti da *Componimenti poetici sopra diversi soggetti* di GIO. RANIERI RASTRELLI cittadino fiorentino fra gli *Arcadi* Ordenio Tespiadeo. *Al Nobil Signore Michel-Angiolo Santucci*, Firenze, nella Stamperia in Borgo de' Greci, 1757, p. 40, dove si specifica che il sonetto *S'io sapessi, o Teresa, lodar voi* (p. 25) è dedicato «Alla Sig. Teresa Gazzeri Fiorentina, brava poetessa, e fanciulla d'onestissimi costumi». Il termine *ante quem* di nascita si desume da [GIOVANNI LAMI], «Novelle letterarie», VIII [IX]/25, 1748, col. 390, dove Gazzeri è citata tra i partecipanti a un'adunanza degli Apatisti.

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

117. Gentilini, Giovanni Matteo

1659-1717; Rimini (Stato della Chiesa); clero; letterato, attore, segretario.

Le informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza reperita su di lui.

→ T 1721.4 (MARCHESELLI, *Gio. Matteo Gentilini*).

118. Germisoni (Cermisoni), Agostino

Ante 1744-*ante* 1761; clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita e l'altra forma del nome sono trattati dall'*Adunanza tenuta dagli Arcadi per la ricuperata salute della Sacra Real Maestà di D. Giovanni V Re di Portogallo*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1744, p. 16, dove è presente un sonetto attribuito all'«abate Agostino Cermisoni detto Acromelo Linnatideo».

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

→ T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

119. Ghivizzani (Ghivizani, Ghivizzano), Alessandro

Ante 1708-*post* 1750; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; improvvisatore.

Presso il Museo Nazionale del Bargello di Firenze è conservata, con numero d'inventario 7693, una medaglia a lui dedicata. Sul *recto* è raffigurato un profilo di Ghivizzani, rivolto verso destra, con la scritta «ALEXAND[ER] GHIVIZZANI FLOR[ENTINUS] POETA EXTEMPOR[ANEVS] LEPIDIS». Sul *verso* è raffigurato un busto del poeta su un piedistallo: a sinistra sta Apollo, in atto di indicarlo, e a destra sta una donna seduta. Campeggia il motto «QVEM SVMES CELEBRARE», da interpretarsi, a parere di chi scrive, come un'ideale risposta a HOR., *Carm.*, I 12, 1-2: «Quem virum aut heroa lyra vel acri | tibia sumis celebrare, Clio?». Sulla base di questo rilievo, la donna raffigurata corrisponderebbe a Clio, Musa della storia e della poesia epica, alla quale Apollo indicherebbe Ghivizzani, il poeta da celebrare. In esergo l'indicazione «A[N-NO] s[ANCTO] 1750 F[USUS]», da cui si trae il probabile termine *post quem* di morte: manca infatti sulla medaglia qualsiasi riferimento funebre, ciò che suggerisce che essa gli sia stata tributata da vivo.

→ T 1712.1 (MARMI a Benvoglianti, 4 giugno 1712).

→ T 1712.2 (MARMI a Benvoglianti, 7 settembre 1712).

→ T 1712.3 (MARMI a Benvoglianti, 14 settembre 1712).

→ T 1713.1 (MARMI a Benvoglianti, 25 giugno 1713).

→ T 1721.3 (GORI, [Notizia]).

→ T 1740.1 (LAMI, *Appendice delle novelle di Berna del dì 13 Maggio 1740*).

→ T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

→ T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).

- T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).
- T 1750.1 (BISCIONI, in LIPPI, *Il Malmantile*).
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

120. Gianetti (Giannetti), Michelangiolo

1743-1796; Barga (Granducato di Toscana); terzo stato; medico.

In *Rime e prose di MICHELANGIOLO GIANETTI Dottore di Medicina e Pubblico Professore d'Anatomia nel Regio Arcispedale di S. Maria Nuova*, Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1792, è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Ottave dettate all'improvviso per le Magnifiche Feste date da S. A. R. nell'isola delle Cascine il dì 4 Luglio 1791* (pp. 69-78). Ulteriori testimonianze sulla sua attività improvvisatoria si trovano in Lucca, Archivio di Stato, Carte Tommaso Trenta, c. 18.

- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1797-1798.1 (PALLONI, *Elogio di Michelang. Gianetti*).
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 325 nota 4.

121. Gianni, Francesco

1750-1822; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, improvvisatore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Gianni, Francesco*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 462-465. Di lui si hanno i seguenti volumi a stampa di poesie all'improvviso: *Stanze estemporanee di FRANCESCO GIANNI dedicate a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Gio. Maria Riminaldi*, Roma, per il Casaletti, s.d. [post 1782]; *Versi inediti estemporanei di FRANCESCO GIANNI dedicati al cittadino Giuseppe Cambiaso*, Milano, presso Pirotta e Maspero Stampatori-librai, s.d.; *Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI dedicati al cittadino Andrea Miot Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese*, Firenze, presso Giuseppe Luchi, s.d.; *Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI raccolti da alcuni suoi amici*, 2 tt., Genova, appresso Angelo Tessera, 1794-1795; [ID.], *Versi estemporanei*, 1795; *Leda e Giove canto estemporaneo di FRANCESCO GIANNI con metro e rime obbligate proposto in Siena il dì 12 agosto 1795*, Firenze, presso Giu-

seppe Luchi, 1795 (anche Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale); *I vasi linfatici. Tema cantato estemporaneamente con metro obbligato proposto al Signor FRANCESCO GIANNI dal P. Massimiliano Ricca delle Scuole Pie, presente il Ch. Sig. Professore Paolo Mascagni*, Siena, dai Torchj Pazzini Carli, 1795; *Eteocle e Polinice. Poemetto estemporaneo di FRANCESCO GIANNI dedicato a S. E. la Sig. Marchesa Anna Pieri Brignole Sale. Argomento proposto con metro e rime obbligate dal Ch. P. Urbano Lampredi delle Scuole Pie*, Siena, dai Torchj Pazzini Carli, 1795; *Eteocle e Polinice. Poemetto estemporaneo di FRANCESCO GIANNI dedicato a S. E. la Sig. Marchesa Anna Pieri Brignole Sale. Argomento proposto con metro e rime obbligate dal Ch. P. Urbano Lampredi delle Scuole Pie. Seconda edizione*, Firenze, presso Ant. Gius. Pagani, e Comp., 1795; *Francesca di Arimino. Argomento con metro obbligato proposto in Siena a FRANCESCO GIANNI dal N. U. il Sig. Cavaliere Pierantonio Gori e dedicato all'ornatissima Signora Teresa Fabbroni*, Firenze, presso Giuseppe Luchi, 1795; ID., *Poesie*, 1795; *La pluralità de' mondi. Cantica estemporanea di FRANCESCO GIANNI dedicata al nobile uomo il Sig. Cavaliere Ippolito Venturi*, Firenze, appresso Giuseppe Luchi, 1796 (anche Firenze, nella Stamperia Granducale); *Ippolito e Fedra. Cantica estemporanea di FRANCESCO GIANNI dedicata al nobile uomo il Sig. Cavaliere Pier Antonio Gori*, Firenze, appresso Giuseppe Luchi, 1796 (anche Firenze, nella Stamperia Granducale); *Estratti di alcuni improvvisi di FRANCESCO GIANNI*, Milano, s.e., anno V della Rep. Franc., e I della R. Cisal. [1797-1798]; *Versi inediti estemporanei di FRANCESCO GIANNI romano*, Firenze, dalle Stampe di Giuseppe Luchi, 1799; GIANNI – GAGLIUFFI, *Versi estemporanei; L'assedio di Genova. Canto improvviso di FRANCESCO GIANNI in casa del Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova a Parigi*, Firenze, presso la Stamperia Luchi, 1800; *La battaglia di Marengo. Argomento proposto in Parigi dalla Cittadina Eymar al Cittadino FRANCESCO GIANNI. Terzine estemporanee*, s.l. [Torino], dai Tipi di Felice Buzan e Comp., a. IX [1800-1801] (anche Bologna, presso Filippo Stecchj e Milano, presso Pirotta e Maspéro Stampatori-librai, s.d.); *La presa di Vienna. Argomento proposto da Sua Eccellenza il Signor A. Aldini Ministro e Segretario di Stato del Regno d'Italia. Canto improvviso di FRANCESCO GIANNI. Li 28 novembre 1805, 7 frimaire an 14*, Parigi, dalla Stamperia di Gratiot, 1805; *La presa d'Ulma. Canto improvvisato di FRANCESCO GIANNI in casa del Sig. Deliberti negoziante li 4 brumaire anno 14 e presentato a S. A. I. Madame Madre di S. M. l'Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia*, Parigi, dalla Stamperia di Gratiot, 1805 (anche Milano, dalla Stamperia e Fonderia al Genio); *La presa d'Ulma. Canto estemporaneo di FRANCESCO GIANNI*, Milano,

presso Pirotta e Maspero Stampatori-librai, 1805; *La battaglia d'Austerlitz. Canto di FRANCESCO GIANNI improvvisato in casa del Signore Deliberty negoziante li 3 marzo 1806 e dedicato a S. A. I. Madame Madre di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, e Re d'Italia*, Parigi, dalla Stamperia di Gratiot, 1806 (anche Napoli, presso i fratelli Nobile); *Raccolta di poesie dilettevoli con due canti improvvisi di FRANCESCO GIANNI*, Modena, s.e., 1806; *La battaglia di Jena, versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI, pensionario di S. M. Napoleone; dedicati a S. A. I. Madama. Tradotti dal Signor Juone Guiraud*, Parigi, dalla Stamperia di Gratiot, 1806; *La battaglia di Jena. Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone. Dedicati a S. A. I. Madama. Tradotti dal Sig. Ivone Guiraud*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1806; *La presa di Vienna. Canto improvvisato da Francesco Gianni a Parigi. Argomento proposto dal Signor Aldini Ministro del Regno d'Italia*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1806; *Poesie di FRANCESCO GIANNI*, 2 tt., Napoli, nella Tipografia San Giacomo, 1806; *La battaglia di Friedland. Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone. Dedicati a S. A. I. Madama e tradotti dal Signor N. Carles*, Parigi, dalla Stamperia di Gratiot, 1807; *La battaglia di Friedland. Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone. Dedicati a S. A. I. Madama*, Napoli, presso Raffaele, e Luigi Nobile, 1807 (anche Milano, dalla Tipografia di Giuseppe, e Paolo Veladini); *La battaglia di Jena. Versi estemporanei di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone dedicati a S. A. I. Madama*, Milano, co' Tipi di Cairo, e comp., 1807; *Le gloriose imprese di guerra di S. M. Napoleone I Imperatore dei Francesi e Re d'Italia cantate in versi estemporanei da F. GIANNI*, Livorno, nella Stamperia del Consolato Imperiale Francese. Presso Ant. Vignozzi, 1807; *Raccolta delle poesie di FRANCESCO GIANNI*, 5 tt., Milano, dalla Tipografia di Giovanni Silvestri, 1807-1808; *L'ultima guerra dell'Austria. Cantica estemporanea di FRANCESCO GIANNI poeta pensionario di S. M. l'Imperatore e Re*, Capodistria, dalla Tipografia Sardi, 1809; *L'ultima guerra dell'Austria. Cantica settima estemporanea dei 19 maggio 1809 di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone dedicata a S. A. I. Madama*, Parma, presso Giuseppe Paganino Stampatore della Prefettura, 1809; *L'ultima guerra dell'Austria. Cantica settima estemporanea dei 19 maggio 1809 di FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone dedicata a S. A. I. Madama. Vi si ripete in fine per terza edizione la canzone di GIUSEPPE LATTANZI Le Vittorie del Grande scritta dopo la Battaglia di Ratisbona e pubblicata coi nostri tipi ai 10 Maggio 1809*, Milano, dalla Tipografia de' fratelli Veladini, 1809; *L'ultima guerra austriaca. Improvvisata da FRANCESCO GIANNI pensionario di S. M. Napoleone*.

Dedicata a S. A. I. Madama, Roma, si vende da Filippo Barbiellini al Corso, 1809; ID., *De i salutis*. Oltre a quelle raccolte, ulteriori testimonianze si trovano, tra gli altri, in FABI MONTANI, *Elogio storico di Francesco Gianni*, pp. 337-366.

- T 1788.1 (*Roma 5 Aprile*, «Diario ordinario»).
- T 1788.4 (*Roma 17 Maggio*, «Diario ordinario»).
- T 1795.3 (Recensione a GIANNI, *Versi estemporanei*).
- T 1799.2 (DENINA], *Lettre à Monseigneur l'archevêque de Gnesne*).
- T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), pp. 171-172.
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 327 nota 8.
- T 1810.1 (CERATI, *La gloria*), p. 178.
- T 1811.2 (BOCCI, *Al chiarissimo signor Ennio Visconti*).
- T 1811.3 (GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*).
- T 1813.4 (SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*).
- T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.
- T 1825.1 (CARDINALI, *Necrologia di Francesco Battistini*).
- T 1851.1 (ROSINI, *Cenni di storia contemporanea*).

122. Giordani, Giuseppe

Ante 1777-post 1789; terzo stato.

Non si tratta del compositore napoletano Giuseppe Giordani, detto Giordaniello (1751-1798; su di lui vd. ROSSELLA PELAGALLI, *Giordani (Giordano), Giuseppe*, in *DBI*, 55, 2000, pp. 206-207), perché l'unica testimonianza relativa all'improvvisatore qui censito non fa alcun cenno all'attività di musicista. Non risulta, peraltro, che Giordaniello fosse ascritto in Arcadia; mentre nell'*Onomasticon*, p. 224 si legge che un «Rotilio, *Giuseppe Giordani*», fu aggregato all'Accademia nel 1777, durante il custodiato di Pizzi, senza alcun riferimento al mestiere di compositore o alla provenienza partenopea. Si è pertanto inclini a supporre un caso di omonimia. Sembra inoltre ragionevole ricondurre al nostro soggetto il «Giuseppe Giordani» menzionato in GALFO, *Agli Accademici*, p. 163 nota 36, dichiarato membro dell'Accademia dei Forti, tra le cui fila militavano numerosi improvvisatori (tra i quali Francesco Gianni, Pietro Giuntotardi e Ardizzoni). Si trae dalla data di aggregazione in Arcadia il termine *ante quem* di nascita, mentre dalla data di stampa del componimento di Galfo quello *post quem* di morte.

- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

123. Giorgi, Giuseppe

Fl. 1763; terzo stato.

In *Componimenti poetici di gravissimi uomini de' nostri tempi in lode di bella donna. Ora per la prima volta dati alla luce*, Berna, s.e., 1763, è presente il sonetto *Quando il Fattor della terrestre mole* (p. cxv; schema ABBA ABBA CDC DCD). Esso è così introdotto: «Del Dottor G. Giorgi detto all'improvviso» (*ibid.*). Il nome puntato è sciolto alla p. [XIX] del volume, dove sono elencati gli autori dei componimenti raccolti nell'opera.

124. Giulianelli, Andrea Pietro

Ante 1742-*post* 1766; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto dal volume *Delle lodi di Gio. Batista Fagioli cittadino fiorentino. Orazione funerale d'ANDREA PIETRO GIULIANELLI dottore di sacra teologia e professore di retorica nel seminario fiorentino detta da esso nell'Accademia degli Apatisti il dì 20 dicembre 1742*, Firenze, nella Stamperia d'Anton Maria Albizzini, 1743. Il termine *post quem* di morte è desunto dall'ultima opera a stampa a lui attribuita: *Francisco I Romanorum Imperatore semper augusto feliciter electo. Oratio pro solemnibus Studiorum Instauratione habita in Seminario Florentino ab ANDREA PETRO IULIANELLO, Florentiæ, per Franciscum Mouëcke Archiepiscopalem Typographum*, 1766. Per quanto riguarda l'origine, era certamente fiorentino: oltre ai titoli delle opere qui riportati, che testimoniano la sua partecipazione alla vita culturale di Firenze, lo attesta l'identificazione del soggetto con «Virebo Efesio, *Andrea Giulianelli da Firenze, dottore*», aggregato all'*Arcadia* tra il 1743 e il 1766, durante il custodiatore di Morei (vd. *Onomasticon*, p. 261). A fugare ogni sospetto di omonimia, che Virebo Efesio e Andrea (Pietro) Giulianelli fossero la medesima persona è confermato dal fatto che in *Nelle solenni esequie celebrate la sera del dì 25 Gennaio 1756 da' Fratelli della Compagnia di San Carlo posta in via della Burella al dottore Carlo Antonio Maria Bindi sacerdote fiorentino e loro guardiano. Prosa di VIREBO EFESIO Pastore Arcade*, Firenze, nella Stamperia in Borgo de' Greci, 1756, p. VIII nota 1, si leggono, in riferimento alla massima «hanno il loro decoro anco le lacrime», le seguenti parole: «L'Autore ha qui ripetuto ciò che scrisse nella Lettera dedicatoria premessa all'Elogio Storico che egli fece, e stampò nel 1747 sopra Giovanni Bolognesi». L'opera in questione cor-

risponde a *Elogio storico di Giovanni Bolognesi sacerdote fiorentino, scritto e indirizzato dal dottore ANDREA PIETRO GIULIANELLI al Sig. Giovan Battista Pomi Cittadino Fiorentino*, Firenze, nella Stamperia d'Anton Maria Albizzini, 1747.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

125. Giuntotardi, Pietro

1764-1842; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato, professore, politico.

Le informazioni sulle date di nascita e di morte, sul ceto e sulla professione sono tratte da un discorso recitato in Arcadia nel 1948: PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il maestro d'italiano di Lamartine*, in ID., *L'azzurro di Chartres e altri capricci*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1958, pp. 153-173. Nel saggio è riportata l'iscrizione funebre di Giuntotardi, collocata presso il Cimitero Monumentale del Verano di Roma, dove si leggono le seguenti parole: «CINERIBVS ET MEMORIAE PETRI GIUNTOTARDI [...] ELOQVENTIA IN CARMINE PANGENDO» (p. 159), accompagnate «dalla lira e dalla zampogna che lo scultore vi ha inciso in calce» (p. 161). Trompeo interpreta la zampogna come un'allusione all'iscrizione in Arcadia e la lira come un tributo al valore poetico del defunto. Chi scrive ha tuttavia potuto constatare che sulla lapide, conservatasi seppur malamente fino a oggi, non risultano raffigurate lire né zampogne: vi è invece, appena sopra all'iscrizione funebre – sulla quale, benché ormai quasi cancellata, si riconoscono ancora le parole riportate da Trompeo –, un'effigie che rappresenta tre donne. Una donna al centro, che offre un calice nella mano destra e tiene una croce nella sinistra, coronata di un'aureola, può interpretarsi come un'allegoria della Religione; un'altra, a destra, con un libro in mano, un'allegoria della Sapienza; una terza, a sinistra, porge quella che sembra essere una pietra, e ha una fiammella sul capo: allegoria, con ogni probabilità, del genio poetico, riferibile forse anche alle capacità improvvisatorie di Giuntotardi (la fiammella sospesa sul capo è un tipico attributo del «Genio» e del «Furore poetico» fin dall'*Iconologia* di Cesare Ripa, mentre la pietra è forse una pomice, utile a levigare, orazianamente, i versi). Come che sia, una breve biografia di Giuntotardi, che integra quella di Trompeo e che riporta una ricca bibliografia riguardante i suoi contatti romani e internazionali (Giuntotardi fu professore d'italiano di numerosi viaggiatori esteri giunti sulla Penisola durante i loro *Grand Tour*, tra i quali spiccano i nomi di Alphonse de Lamartine, Carl

Ludwig Fernow e Friederike Brun), si legge in ROSSELLA INCARBONE GIORNETTI, *Benedetto Micheli e Carl Ludwig Fernow*, «Studi romani», XLIX/3-4, 2001, pp. 326-358: 336-337 nota 37.

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

126. Golt, Gaetano

Ante 1730-1795 o 1796; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da MARIA PIA DONATO, *Golt, Gaetano*, in *DBI*, 57, 2001, pp. 627-629.

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

→ T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

→ T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).

→ T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. V, p. 252.

→ T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

→ T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).

127. Gori, Anton Francesco

1691-1757; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore.

Le informazioni sulle date di nascita e di morte, origine, ceto e professione sono tratte da FABRIZIO VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 25-28.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

128. Gozzi, Carlo

1720-1806; Venezia (Repubblica di Venezia); nobiltà (conte); letterato.

Le informazioni su date di nascita e di morte, origine, ceto e professione sono tratte da ALBERTO BENISCELLI, *Gozzi, Carlo*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 240-247.

→ T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).

129. Gozzi, Gasparo

1713-1786; Venezia (Repubblica di Venezia); nobiltà (conte); letterato.

Le informazioni sulle date di nascita e di morte, origine, ceto e pro-

fessione sono tratte da DOMENICO PROIETTI, *Gozzi, Gasparo*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 247-254.

→ T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).

130. Grandi, Guido

1671-1742; Cremona (Ducato di Milano); clero (camaldolese); letterato, matematico, professore.

Le informazioni sulle date di nascita e di morte, origine, ceto e professione sono tratte da UGO BALDINI, *Grandi, Guido*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 494-507.

→ T 1774.6 (DE SORIA, *Grandi Padre Abate Guido*).

131. Grazzini (Grazini), Giulio Cesare

Ante 1688-1732; Ferrara (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da [GIULIO CESARE GRAZZINI], *Trionfo di Venere in Ida. Drama pastorale rappresentato nel Teatro del Sig. Conte Pinamonte Bonacossa l'anno 1688. Consacrato all'Altezza Serenissima di Francesco Secondo Duca di Modona, Reggio, etc.*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli, s.d. (il nome dell'autore si trae dalla dedica, pp. 3-5, firmata a p. 5); la data di morte e il luogo d'origine si desumono da *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'Arciprete* [GIROLAMO] BARUFFALDI. *Tomo primo*, Ferrara, per Francesco Pomatelli, 1786, p. 175: «Giulio Cesare Grazzini. Ferrarese [...]. L'anno 1700 andò a Roma, dove fu fatto Vicecustode d'Arcadia, e vi si fermò sino alla fine del suo vivere, che avvenne l'anno 1732 nel giorno 28 Febbrajo, e fu sepolto in S. Salvatore alle Coppelle». Va ricordato che Grazzini, in Arcadia Benaco Deomeneio, fu tra i fondatori nel 1699 della Colonia Eridania di Ferrara, fu traduttore dell'*Ars poetica* di Orazio in ottava rima (*Della Poetica d'Orazio Flacco venosino illustre poeta lirico parafrasi ridotta in versi Italiani dal Canonico, Dottor GIULIO CESARE GRAZZINI Segretario dell'Accademia de' Signori Intrepidi di Ferrara e dedicata al sublime merito dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Marchese Cornelio Bentivoglio* Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1698) e fu dedicatario della *princeps* dell'epistola a Cangrande, data per la prima volta alle stampe da Girolamo Baruffaldi nel terzo tomo della *Galleria di Minerva* (1700, pp. 219-228). In *Applausi poetici nel monacarsi l'Illustrissima Signora Lucia Strinati* è presente un suo *Sonetto Estemporaneo* (p. 43; schema ABBA BAAB CDC DCD).

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117.

- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

132. Grifoni (Crifoni), Girolamo

Ante 1680-*post* 1736; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà; avvocato.

Le informazioni sui termini *ante quem* di nascita e *post quem* di morte, origine e ceto sono tratte dai *Libri dei Leoni* della nobiltà senese (vd. I "riseduti", pp. 503-528; la famiglia Grifoni è ivi censita a p. 516): il «Girolamo Grifoni» citato dal Gigli corrisponde, vista anche la congruenza delle date, con il «Girolamo (*i. u. doctor*) di Paolo (*doctor*) di Teofilo (*doctor*)», del Monte dei Nove (la nobiltà storicamente più recente, erede dell'alta borghesia mercantile del Tre e Quattrocento), il cui nome è registrato dodici volte tra il 1680 e il 1736 (*ibid.*). Da queste indicazioni si traggono i termini *ante quem* di nascita e *post quem* di morte. Girolamo era dunque il nipote di Teofilo Grifoni, importante medico e scienziato senese (1649-1705), membro dell'Accademia dei Fisiocritici e tra i fondatori dell'omonima Colonia senese d'Arcadia, cui era aggregato con il nome di Irione Lirceo (cfr. MARIO DE GREGORIO, *Grifoni, Teofilo*, in *DBI*, 59, 2002, pp. 409-410).

- T 1723.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pt. II, pp. 60-61.

133. Gualtieri, Niccolò

1688-1744; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, medico, naturalista.

Mancando una voce a lui dedicata nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da E[DOARDO] Z[A-VATTARI], *Gualtieri, Niccolò*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, XVIII, s.l. [Roma], Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, p. 11.

- T 1744.1 (TARGIONI TOZZETTI, *Elogio*).
- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

134. Guidi, Francesco

Ante 1726-*ante* 1742; Vicchio (Granducato di Toscana).

Le date *ante quem* di nascita e di morte sono tratte da T 1742.2, che lo dà per defunto e insieme ne rievoca alcune esibizioni estemporanee risalenti al 1726.

- T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).
 → T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

135. Isidori, Bartolomeo

Ante 1786-post 1834; Urbino (Stato della Chiesa); clero; letterato, professore, politico.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da [BARTOLOMEO ISIDORI], *Il Gionata. Oratorio Sacro da cantarsi in Roccacontrada in occasione che dagl'Illustrissimi Signori Consiglieri e popolo di detta ragguardevole terra si solennizza con magnifica pompa l'annuale ricorrenza del glorioso San Medardo loro protettore l'anno 1786*, Jesi, presso Pietro Paolo Bonelli, 1786 (il nome dell'autore si ricava a p. iv). Il termine *post quem* di morte, così come la città di origine, si desumono da *Poesie e prose inedite di BARTOLOMEO ISIDORI urbinate*, Loreto, coi Tipi de' Fratelli Rossi, 1834 (dello stesso anno è peraltro *Notte in morte di Pipa celebre cagnoletta. Scritta da BARTOLOMEO ISIDORI*, Loreto, presso i Fratelli Rossi, 1834). Risulta inoltre essere professore di Eloquenza e di Poesia presso l'Università di Urbino nel 1806 (*Poesie di GIUSEPPE SACCOZZI offerte al singolar merito del Signore D. Bartolomeo Isidori Professore d'Eloquenza e di Poesia nell'Università di Urbino sua patria e Dorisio Metaurense fra gli Arcadi per l'incomparabile suo quaresimale recitato nella Chiesa di San Vincenzo in Modena l'anno 1806*, Modena, per gli eredi Soliani, s.d. [1806]), professore di Lettere e Storia nel 1811 presso il liceo di Urbino (vd. SERGIO ANSELMI, *Etnografia del Regno Italico: l'inchiesta napoleonica del 1811 nei dipartimenti del Metauro, del Musone, del Tronto*, in *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, a cura di Sergio Anselmi, Senigallia, Sapere Nuovo, 1995, pp. 11-32: 15) e membro del Collegio Elettorale dei Dotti del Dipartimento del Metauro nel 1812 (cfr. *Contadini marchigiani*, p. 341). Lo pseudonimo arcadico «Dorisio Metaurense» a lui attribuito che si legge nel frontespizio delle *Poesie* di Giuseppe Saccozzi non risulta censito nell'*Onomasticon*.

- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

136. Laghi, Antonio

1728-1811; Faenza (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da G[IOSEFFE] I[GNAZIO] MONTANARI, *Della vita e degli scritti di*

Antonio Laghi faentino, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», LXII/1, 1834-1835, pp. 89-121.

→ T 1835.1 (RAMBELLI, *Sugl'Italiani che improvvisarono*), p. 316.

137. Lambardi, Francesco (Franco)

Ante 1766-*ante* 1800; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato.

Se la data *ante quem* di nascita è desunta da T 1766.1 (fa fede anche l'anno di stampa di [FRANCESCO LAMBARDI], *Il giubbilo della Toscana a Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.*, Firenze, nella Stamperia Mouücke, 1766), il termine *ante quem* di morte si desume da *Avvisi*, «Gazzetta universale», XXVII/61, 1800, p. 476: «Della Collezione di Farse, o piccoli pezzi Teatrali che si stampano da Giuseppe Luchi, è uscita la quinta. Chi ne volesse fare acquisto si trovano alla Stamperia in via dello Studio, e portan per titolo: *I due Ranieri, Il Diavolo Maritato, Il male senza rimedio, La Scuola de' Meriti* e le *Nozze disturbate*, parte di questi Argomenti sono scritti, con tutta la bizzarria, dal fu Dott. Francesco Lambardi» (di un'ulteriore pubblicazione «del fu Dott. Francesco Lambardi» si dà notizia in *Avvisi*, «Gazzetta universale», XXVII/81, 1800, p. 656). La città d'origine è desunta dalla sua unica raccolta di versi: *Saggio di poesie di vario genere del dottore FRANCESCO LAMBARDI Fiorentino, da esso recitate nell'Adunanze dell'Accademia degl'Ingegnosi di Firenze*, Lausanna, si vendono in Firenze alla Stamperia Bonducciana, 1777. Nel volume è presente un suo *Invito Estemporaneo per l'Accademia degl'Ingegnosi* (pp. 137-139; ode-canzonetta in ottonari di schema abba).

→ T 1766.1 (*Firenze Venerdì 28 Febbrajo 1766*, «Gazzetta patria»), p. 37.

→ T 1772.9 (*Firenze 24 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

138. Lami, Giovanni

1697-1770; Santa Croce sull'Arno (Granducato di Toscana); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da MARIA PIA PAOLI, *Lami, Giovanni*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 226-233.

→ T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).

→ T 1751.1 (LAMI, *Firenze 15 Gennaio 1751*).

- T 1758.2 (MAZZUCHELLI, *Bandini*).
- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).
- T 1789.4 (FONTANI, *Elogio del D.r Giovanni Lami*).

139. Lampredi, Giovanni Maria

1731-1793; Rovezzano (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore, filosofo, avvocato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da FABRIZIO VANNINI, *Lampredi, Giovanni Maria*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 259-262. Il «sacerdote Lampredi che fu lettore di jus pubblico e canonico nell'università di Pisa», ricordato nelle *Memorie* di Filippo Mazzei (T 1845.1), corrisponde senz'altro a Giovanni Maria Lampredi, come si deduce dalla voce del *DBI*, p. 261: «[...] il 17 novembre [1763] il L[ampredi] ottenne la cattedra di istituzioni di diritto canonico nell'Università di Pisa, che tenne fino al '73 e alla quale sei anni dopo aggiunse quella – da sempre ambita – di diritto pubblico».

- T 1845.1 (MAZZEI, *Memorie*), pp. 275-277.

140. Landi (Mazzei), Lucrezia

1779-1832; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato.

Le date di nascita e di morte sono tratte dalla sua lapide funeraria (T 1832-); la città d'origine dal titolo della testimonianza di Canonici Fachini (T 1824.3). Il ceti si desume dall'assenza di titoli nobiliari preposti al nome.

- T 1843.1 (LANDI a Saluzzo, 24 novembre 1796).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), pp. 326-327 nota 7.
- T 1813.4 (SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*).
- T 1824.2 (CANONICI FACHINI, *Mazzei-Landi, Lucrezia*).
- T 1832- (Lapide funeraria).

141. Laschi, Giuseppe

Ante 1772-*post* 1778; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato.

Traggo le informazioni sul termine *ante quem* di nascita e sulla città di origine dall'*Onomasticon*, p. 160, dove si legge che «Letisono Fencienese, *Giuseppe Laschi da Roma*», fu aggregato all'Arcadia nel 1772, durante il custodiatore di Brogi. Il termine *post quem* di morte è desunto da una lettera di LUIGI COLIZI a Giacinto Andrà, Voghera, 10 giugno

1789 («Nuova frusta letteraria», I/7, 1798, pp. 108-110), in cui si legge che «L'Accademia de' Forti fin dall'anno 1778 tennesi ogni domenica sul monte Aventino, Presidente il *Laschi*» (p. 108). L'uso del passato remoto sia in questa testimonianza sia in quella di T 1789.5 non permette di stabilire se Laschi fosse ancora vivo nell'anno in cui entrambe furono vergate, il 1789.

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

142. Latoni, Giuseppe

Ante 1773-*post* 1808; Pergola (Stato della Chiesa); nobiltà (marchese); giudice.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da *La parigina riconosciuta. Comedia del Signor Marchese FRANCESCO LATONI pergolese*, Fano, dalle Stampe di Giuseppe Leonardi, 1773. Il termine *post quem* di morte e la sua professione si desumono da *Regno d'Italia. Ancona 14 maggio*, «Gazzetta romana», I/23, 1808, pp. 113-117: 116, dove si dà notizia del decreto firmato da Eugenio di Beauharnais che approva la sua nomina a Giudice di Pace del Dipartimento del Metauro.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

143. Lena, Catterina (Contadinella dei Bagni di Lucca)

Fl. 1787; Bagni di Lucca (Repubblica di Lucca); terzo stato; contadina.

Le scarse informazioni biografiche sono desunte dall'unica testimonianza che la menziona.

→ T 1787.4 (TALASSI a Tieghi, 11 agosto 1787).

144. Lomellino (Lomellini), Agostino

1709-1791; Genova (Repubblica di Genova); nobiltà (marchese); letterato, politico, diplomatico.

Mancando una voce a lui dedicata nel *DBI*, le informazioni su altra forma del nome, nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da V[ITO] A[NTONIO] V[ITALE], *Lomellini*, in *Enciclopedia Italiana*, XXI, 1934, p. 443.

→ T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. VIII, pp. 520-522.

145. Longo, Antonio

1758-1820; Venezia (Repubblica di Venezia); terzo stato; notaio, letterato, impresario, tipografo.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da PIERO DEL NEGRO, *Longo, Antonio*, in *DBI*, 65, 2005, pp. 698-700. È autore di un volume, pubblicato anonimo (ma per la paternità cfr. *ivi*, p. 699), contenente anche poesie all'improvviso: [ANTONIO LONGO], *Capricci, traduzioni, prose, pensieri, poesie estemporanee, poesie premeditate di un uomo che si è ritirato dal mondo*, Venezia, presso Giuseppe Rosa, 1796.

→ T 1820.1 (LONGO, *Memorie*), t. II, pp. 3-5, 16-17, 36, 118.

146. Lorenzi, Bartolomeo (Bartolommeo)

1732-1822; Mazzurega (Repubblica di Venezia); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da MARIO ALLEGRI, *Lorenzi, Bartolomeo*, in *DBI*, 66, 2006, pp. 7-8.

→ T 1769.1 (BETTINELLI, *Dell'entusiasmo delle belle arti*), pp. 52-53 nota a.

→ T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).

→ T 1781.4 (MELONI, *Alla Nobil Donna*).

→ T 1785.4 (ZAMAGNA, *Ad Ferdinandum Austriacum*).

→ T 1787.2 (*Da Verona 5 Giugno*, «Notizie del mondo»).

→ T 1788.9 (*Lettre sur les Improvisateurs*).

→ T 1795.3 (Recensione a GIANNI, *Versi estemporanei*).

→ T 1795.4 (*Valeriano Antonio Morgagni*).

→ T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), pp. 104-105, 158-159.

→ T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).

→ T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

→ T 1807.1 (CURTONI VERZA, *Ritratti d'alcuni illustri amici*).

→ T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

→ T 1810.1 (CERATI, *La gloria*), pp. 178 e 182.

→ T 1813.3 (PIERI, *Memorie*).

→ T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.

→ T 1823.3 (DEL BENE, *Elogio dell'abate Bartolommeo Lorenzi*).

→ T 1823.4 (MONTANARI, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*).

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

147. Lucca (Luca), Pio Francesco

Ante 1737-*post* 1803; Pavia (Ducato di Milano); clero (domenicano).

Il termine *ante quem* di nascita è tratto dalle *Memorie* frugoniane di Della Torre di Rezzonico (T 1779.4), mentre quello *post quem* di morte corrisponde all'anno di stampa del *Catalogo* di Primavera (T 1803.4), in cui è dato per vivo. La città d'origine e il ceto sono tratti da Quadrio (T 1739.3).

- T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), pp. 164-165.
- T 1752.2 (*Relazione del solenne Triduo*).
- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1779.4 (DELLA TORRE DI REZZONICO, *Memorie*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1800.1 (BETTINELLI, *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura*).
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

148. Lucchesi, Jacopo Antonio

Ante 1714-1733; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, segretario.

Le informazioni sul termine *ante quem* di nascita e sulla città di origine sono tratte dall'*Onomasticon*, p. 126, dove si legge che «Filomelo, Jacopo Antonio Lucchesi da Firenze», fu aggregato all'*Arcadia* nel 1714, durante il custodiato di Crescimbeni. La data di morte è desunta da MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, p. 250 nota 517, dove si segnala che in Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3457/21, è appuntato, sotto la data del 17 dicembre, che «Cammillo Piombanti [fu] eletto cancelliere dell'Accademia Fiorentina dal 1733 [...], essendo il posto vacante per la morte del precedente cancelliere, Iacopo Antonio Lucchesi». Il dato è confermato dal fatto che egli risulta essere «Segretario, e Cancelliere» dell'Università di Firenze nell'*imprimatur*, datato «3 Aprile 1732», al volume *Dialogo di ZACCHERIA SCOLASTICO, Vescovo di Mitilene, intorno alla Fabbrica del Mondo, contra quei Filosofi che la Eternità gli attribuiscono; fedelmente dal Greco originale nella Toscana favella recato, e con erudite Annotazioni illustrato dal Signor GIO. ANTONIO VOLPI, Pubblico Professore di Filosofia nella Università di Padova, Accademico Fio-*

rentino, *Filòmato di Cesena, e Ricovrato; e Pastore Arcade, col nome di Uli-
pio Grinejo. Si aggiungono due Ragionamenti Filosofici Latini dello stesso
Traduttore, l'uno del vuoto, l'altro del luogo, corredati di Osservazioni, e Spie-
gazioni. Di più la sua Orazione nell'Ingresso alla Lettura, ristampata. Oltre
a ciò un nuovo libro di Poesie Latine, e le rime del medesimo. In fine di tutto,
un Saggio delle Poesie Latine, e Toscane del Sig. Conte Alfonso Aldrighet-
ti Patrizio Padovano, Padova, presso Giuseppe Comino, 1735, p. 404.*

→ T 1732.1 (PEDAGUCCI, Introduzione a PULCI, *Il Morgante Maggiore*).

→ T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

→ T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).

→ T 1742.3 (LAMI, *Eleonora Gonzaga*).

149. Lucchesi Palli, Antonio (Principe di Campofranco)

1716-1803; Palermo (Regno di Napoli); nobiltà (principe, duca); mi-
litare, letterato.

Le informazioni biografiche sul suo conto sono tratte dalla testimo-
nianza di Ortolani (T 1818.2). In *Poesie di ANTONIO LUCCHESI PALLI
Principe di Campofranco. Tomo primo*, Napoli, s.e., 1796, è presente una
sua *Canzonetta estemporanea in lode della Mascherata de' Moscoviti, e del-
le Turche* (pp. 186-187; ode-canzonetta in ottonari di schema abbc').

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1818.2 (ORTOLANI, *Antonio Lucchesi Palli*).

150. Maffei, Scipione

1675-1755; Verona (Repubblica di Venezia); nobiltà (marchese); lette-
rato, militare.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono
tratte da GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *DBI*, 67, 2006,
pp. 256-263. In *Poesie del Sig. Marchese SCIPIONE MAFFEI volgari e lati-
ne. Parte non più raccolte, e parte non più stampate. Tomo primo*, Verona,
presso Antonio Andreoni, 1752, è presente il sonetto *Caro sasso, che sì
in alto ascendi* (schema ABBA ABBA CDC DCD), preceduto dalla se-
guente dicitura: «Era notato sotto a questo Sonetto, come fu estem-
poraneo» (p. 103).

151. Magnani, Giovanni Antonio

Ante 1687-*post* 1703; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da *Absalon oratorium auctore IOANNE ANTONIO MAGNANI insignis Collegiatæ, et Basilicæ SS. Iuliani, et Celsi Canonico, musicisque modulis concinnatum a D. Ioanne Baptista Bianchini Sacrosanctæ Lateranensis Archi Basilicæ Phonasco, Romæ, Typis Ioannis Iacobi Komarek Bohemi, 1687*. Il termine *post quem* di morte, che non dovrebbe essere molto lontano dalla data reale alla luce di quanto afferma Quadrio (T 1739.3), secondo il quale Magnani «morì in patria nel principio del secolo XVIII», si desume da *Iephte sacrum melodramma rythmometrum decantandum in Oratorio Archiconfraternitatis Sanctiss. Crucifixi auctore IO. ANTONIO Canonico MAGNANI Hippolyti filio. Musicis vero accomodatum modulis a D. Cinthyo Vinchioni Viterbiensi. FERIA VI post quartam Dominicam Quadragesimæ, Romæ, ex Typographia Ioannis Francisci Buagni, 1703*.

→ T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), pp. 164-165.

→ T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

152. Manfredi, Tommaso

Ante 1766-*post* 1785; Firenze (Granducato di Toscana); clero.

La città di origine si desume dall'*Onomasticon*, p. 54, dove si legge che «Cinisbo Calcidico, *Tommaso Manfredi da Firenze, abate*», fu aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei. Come termine *ante quem* di nascita si prende prudenzialmente l'ultimo anno di tale custodiato. Il termine *post quem* di morte è desunto dalla presenza di un suo sonetto, *Dov'è, leggiadre Ninfe, il dolce riso*, in *Agli sposi nobilissimi D.n Filippo Visconti Ciceri e D.a Laura Visconti*, Milano, dagli eredi di Antonio Agnelli, 1785, p. XXI.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

153. Manghetti, Francesco

Fl. 1748; Volterra (Granducato di Toscana); clero.

Il nome si desume da alcuni componimenti berneschi in terza rima a lui diretti compresi nella *Raccolta delle rime piacevoli di GIOVAN SANTI SACCENTI da Cerreto non mai per avanti pubblicate. Tomo secondo*, Roveredo [ma Livorno], s.e., 1761: in *Al Signor Manghetti, acciò gli procuri dal Signor Guarnacci dell'Alabastro per far due Vasi* (pp. 33-38), esso si trova menzionato già al v. 1, «Prete Francesco amico mio cortese»; vi è inoltre un riferimento alle sue capacità d'improvvisatore ai vv. 28-30,

«Vo' avete il corpo, il cuor, le vene impresse | Di poetiche immagini, e cantate, | Come un, che tutto Pindo in corpo avesse»; in *Al medesimo Signor Manghetti* (pp. 38-44) si menziona poi anche la città di Volterra, confermando l'identificazione del «prete Francesco» amico di Saccenti con l'improvvisatore volterrano citato da Lami (T 1748.1).

→ T 1748.1 (LAMI, *Firenze. 21 Giugno 1748*).

154. Manni, Girolamo

Ante 1683-*ante* 1712; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà (cavaliere).

Il termine *ante quem* di nascita è tratto dall'anno di stampa di un foglio con *La farfalla innamorata del lume. Sonetto*, Siena, nella Stamperia del Pubblico, 1683, conservato in unica copia presso la Beinecke Rare Book & Manuscript Library di Yale (segnatura BEIN 1996 +104 2:106), sul quale è annotata a penna da mano coeva, come si apprende dal catalogo della biblioteca, l'attribuzione a Girolamo Manni. Benché non inoppugnabile, la prova appare plausibile, anche rispetto all'unica altra indicazione *ante quem* disponibile, l'anno 1700, fornita da Crescimbeni (T 1721.2).

→ T 1721.1 (CRESCIMBENI, *Girolamo Manni*).

155. Marchetti, Alessandro

1633-1714; Pontormo (Granducato di Toscana); nobiltà; letterato, scienziato, matematico, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da CESARE PRETI, *Marchetti, Alessandro*, in *DBI*, 69, 2007, pp. 628-632.

→ T 1727.1 (STECCHI, *Vita di Alessandro Marchetti*).

→ T 1774.4 (DE SORIA, *Marchetti Giovanni*).

156. Marchi, Damiano

Ante 1735-*post* 1741; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da DAMIANO MARCHI, *Jaele oratorio a quattro voci da cantarsi nella Congregazione, ed Ospizio di Gesù, Maria e Giuseppe e della Santissima Trinità posta nella Compagnia di S. Marco. Dedicato all'Illustrissimo Sig. Marchese Bernardino Riccardi*, Fi-

renze, nella nuova Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1735 (il nome dell'autore si legge nella firma apposta alla dedica, a p. 4). Il termine *post quem* di morte si desume dall'*imprimatur* concesso in qualità di Accademico Fiorentino alla pubblicazione delle *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi di DOMENICO MARIA MANNI Accademico Fiorentino. Sopra i sigilli antichi de' secoli bassi. Tomo settimo*, Firenze, si vende da Antonio Ristori, 1741 (la firma si legge a p. x). La città di origine si desume da DAMIANO MARCHI, *Il martirio di S. Giovanni Nepomuceno oratorio a quattro voci. Dedicato all'Altezza Reale di Gio. Gastone I Gran-Duca di Toscana dalla Guarnigione Alemanna della Città di Pisa. Cantato nella Chiesa Primaziale della Medesima il dì 16 Maggio 1737*, Pisa, nella Stamperia di Evangelista Pugli, 1737, p. 6, dove si dichiara che l'autore del testo è il «Signore Dottore Damiano Marchi Fiorentino».

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

157. Martinenghi, Jacopo

Ante 1721-*post* 1741; Piacenza (Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla); terzo stato; letterato, avvocato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da *Rime di JACOPO MARTINENGGHI dedicate all'Altez. Ser. d'Antonio Gonzaga*, Cremona, nella Stamperia di Pietro Ricchini, 1721. Il termine *post quem* di morte si desume da *Osservazioni dall'Avvocato JACOPO MARTINENGGHI fatte sopra del testamento del nobile signore Antonio Roncaglia rogato nel giorno 18 di Novembre 1667 secondo lo stile dell'inclita città di Lucca dall'egregio Ser Paulino Casoli*, Pisa, per Gio. Domenico Carotti, 1741. Sul suo conto si riporta una breve nota di commento apposta dai curatori a una lettera di BERNARDO TANUCCI a Jacopo Martinenghi, Bologna, 13 agosto 1737, in ID., *Epistolario I. 1723-1746*, a cura di Romano Paolo Coppini, Lamberto Del Bianco, Rolando Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 146-148: 146 nota 1: «Jacopo Martinenghi è personaggio pressoché sconosciuto. Avvocato, frequentò la corte granducale ed ebbe pretese di improvvisare versi secondo una moda del tempo di cui Bernardino Perfetti fu l'esponente più illustre». La nota prosegue richiamandosi espressamente a T 1742.2.

→ T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).

158. Martini, Giovanni Maria

Fl. 1692; Città della Pieve (Stato della Chiesa); cancelliere.

Il termine *ante quem* di nascita si desume dall'*Onomasticon*, p. 14, dove si legge che «Alidio Cerineo, *Giovanni Maria Martini da Città della Pieve*», fu aggregato all'Arcadia nel 1692, durante il custodiatore di Crescimbeni. Nello stesso anno era stato nominato membro dell'Accademia dei Forzati di Arezzo (cfr. MARIA VESCHI, *L'Accademia dei Forzati. Nuovi documenti*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LII, 1990, pp. 409-445: 424): con ogni probabilità nel gennaio, giacché l'Accademia fu trasformata il 3 gennaio 1692 nella prima Colonia d'Arcadia, detta per l'appunto Colonia Forzata. Lo si ricorda come uno dei fondatori della Colonia (ad esempio in *Prose degli Arcadi tomo terzo. All'Illustriss., e Reverendiss. Signore Monsignor Gio. Cristoforo Battelli Arcivescovo d'Amasia, e Segretario de' Brevi a' Principi*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1718, p. cxxxiii). Da questi stessi elementi si desume la data *post quem* di morte. In AA, ms. 8, c. 184r, è presente un suo componimento all'improvviso: *Di GIO. MARIA MARTINI da Città della Pieve Accademico forzato, tra gli Arcadi Alidio Cerineo Sonetto estemporaneo con desinenze forzate* (sonetto di schema ABBA ABBA CDC DCD). Poiché la professione è tratta da VESCHI, *L'Accademia*, p. 424, sulla base di documenti d'archivio, si preferisce adottare un criterio di prudenza e non dare per scontata la sua identificazione con l'autore della *Vita della Venerabile Serva del Signore Suor Francesca Catarina Vacchini da Viterbo Religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico. Composta dal molto R. P. Lect. e Predicatore Generale Fr. GIO. MARIA MARTINI Priore di S. Maria in Gradi dello stesso Ordine dedicata all'Illustriss. Signora Marchesa Suor Maria Marzia Virginia Maidalghini Monaca nel Venerabile Monastero di S. Domenico di Viterbo*, Viterbo, per l'erede di Giulio de' Giulj, 1722.

159. Massari, Luigi

Ante 1773-post 1788.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dalla testimonianza di Croce (T 1891.1): in particolare, il termine *ante quem* di nascita è calcolato sulla base dell'indicazione secondo cui Massari si sarebbe esibito «per quindici anni» prima del 1788. Si tratta di un dato che appare verosimile, sia per l'autorevolezza di chi lo riporta, sia perché concorda con l'altro termine *ante quem* disponibile, il 1781, proposto dalla testimonianza di Talassi (T 1789.14).

→ T 1789.14 (TALASSI, *All'Illustrissimo* [...] *Giovanni Dick*).

→ T 1891.1 (CROCE, *I teatri di Napoli*).

160. Mauri, Giovanni

Ante 1683-*post* 1697; Arezzo (Granducato di Toscana).

Il termine *ante quem* di nascita e il luogo d'origine si desumono da VESCHI, *L'Accademia*, p. 411 nota 6, che riporta la trascrizione di una carta del ms. 126 dell'Archivio Casa Vasari di Arezzo in cui Mauri compare tra i fondatori dell'Accademia dei Forzati, istituita ad Arezzo nel 1683. Egli compare inoltre tra i fondatori della Colonia Forzata, nata il 3 gennaio 1692 dall'aggregazione all'Arcadia della preesistente Accademia aretina (vd. *Prose degli Arcadi*, p. CXXXIII). In AA, ms. 8, è presente il seguente componimento all'improvviso a lui attribuito: *Per insigne Vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree al Tibisco contro il Turco sotto la scorta del Sig. Prenc. Eug[eni]o di Sav[oia] [...]* Di GIOVANNI MAURI Aretino Accademico forzato. *Tra gli Arcadi* Peonio Anchiseo. *Sonetto estemporaneo di desinenze forzate* (c. 185r; schema ABBA ABBA CDC DCD). Dal riferimento storico contenuto nel testo (la sconfitta dell'esercito turco da parte delle truppe guidate da Eugenio di Savoia al passaggio del Tibisco, presso Zenta, l'11 settembre 1697) si trae il termine *post quem* di morte.

161. Mazza, Angelo

1741-1817; Parma (Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla); terzo stato; letterato, segretario, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da MARCO CATUCCI, *Mazza, Angelo*, in *DBI*, 72, 2009, pp. 476-480. Di lui resta un volume di poesie all'improvviso intitolato *All'aura armonica. Versi estemporanei di ARMONIDE ELIDEO rappresentandosi nel teatro del Sig. Fabio Scotti l'Agnese di Ferdinando Paër*, Parma, dalla Stamperia Imperiale, 1809 (Armonide Elideo è il suo nome arcadico: cfr. *Onomasticon*, p. 33).

→ T 1833.3 (PEZZANA, *Ferdinando I Borbone*).

162. Mazzetti Forster, Maria Domenica (Menichina)

Ante 1720-*post* 1754; Legnaia (Granducato di Toscana); terzo stato; contadina.

Il nome si desume dall'*Onomasticon*, p. 130, dove si legge che «Flora, Maria Domenica Mazzetti Forster da Firenze, poetessa della granduchessa vedova di Toscana Violante Beatrice di Baviera», fu aggregata all'Arcadia nel 1725, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *ante quem* di na-

scita si desume da LEONARDO SPINELLI, *Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de' Medici e Violante di Baviera (1675-1731)*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 217, dove si afferma, sulla scorta di documenti d'archivio, che «tra le protette di Violante vi era certamente Menica, una contadina nativa del borgo di Legnaia, poco fuori la città di Firenze, nota per l'estro prontissimo nel canto all'improvviso. A lei bastò infatti una sola "audizione" nel 1720 per entrare in pianta stabile nel *team* dei favoriti medicei». Una lunga tradizione critica considera Maria Domenica Mazzetti Forster e Menichina due persone diverse (cade in errore anche GIORDANO, *Letterate*, che propone due differenti schede, rispettivamente alle pp. 99-100 e a p. 188), ma la testimonianza di Lami (T 1742.2) non lascia adito a dubbi sull'identificazione.

→ T 1726.2 (SALVINI, *Annotazioni sopra La Tancia*).

→ T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

163. Mecatti, Giuseppe [Maria]

Ante 1722-*post* 1766; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato.

Si tratta con ogni ragionevolezza dell'abate fiorentino Giuseppe Maria Mecatti, membro degli Apatisti e autore della prima traduzione, rimasta incompleta, dell'*Esprit des lois* di Montesquieu (*Dello spirito delle leggi ovvero del rapporto che le leggi devono avere colla Costituzione di ciascun Governo, co' costumi, col clima, colla religione, col commercio ec. A cui l'Autore ha aggiunto delle nuove ricerche sulle leggi romane spettanti alle successioni, sulle leggi francesi, e sulle leggi feudali. Rivisto e corretto e fattivi de' cangiamenti considerabili dall'istesso Autore. Tradotto dal Franzese in Toscano con alcune note dei Traduttori*, 2 tt., Napoli, per Giovanni di Simone, 1750). Il termine *ante quem* di nascita si desume da *Illustriss. ac Reverendiss. Domino, Domino Josepho Mariae Martellio Florentinae Ecclesiae Archiepiscopo dignissimo obsequium a JOSEPHO MARIA MECATTI Clerico Florentino, et Accademico Apathista praestitum*, Forolivii, Typis Dandi Impress. Episc., 1722. L'origine si desume dall'*Onomasticon*, p. 201, dove si legge che «Orico Enipeio, Giuseppe Maria Mecatti da Firenze», fu aggregato all'Arcadia nel 1723, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte si desume da *Narrazione istorica di quel ch'è occorso al Vesuvio nell'eruzione incominciata la notte del dì fra i dieci e gli undici d'aprile dell'anno 1766, e interrottamente proseguita nella maggior parte*

del rimanente dell'anno nel luogo detto l'Atrio del Cavallo, da aggiungersi al Libro del Vesuvio, dell'Abate GIUSEPPE MARIA MECATTI intitolata a Sua Eccellenza Miledy Elisabetta Worsley della Gran Brettagna, continuazione che si trova rilegata al precedente Racconto storico-filosofico del Vesuvio e particolarmente di quanto è occorso in quest'ultima eruzione principata il dì 25 Ottobre 1751 e cessata il dì 25 Febbrajo 1752 al luogo detto l'Atrio del Cavallo, dell'Abate GIUSEPPE MARIA MECATTI, Protonotario Apostolico, Cappellano d'Onore degli Eserciti di S. M. Cattolica, Accademico Fiorentino, Apatista, e Pastor Arcade. A Sua Altezza Reale il Serenissimo Infante di Spagna D. Filippo Borbone Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. ecc. ecc., Napoli, presso Giovanni di Simone, 1752, pp. DCCXXIII-DCCXXXII, di cui prosegue peraltro la numerazione delle pagine.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

164. Melani, Giuseppe

Ante 1724-1746; Siena (Granducato di Toscana); terzo stato; contadino, fabbro.

Le scarse informazioni biografiche sono desunte dalle due sole testimonianze che lo menzionano, entrambe di Pecci.

→ T 1724.2 (PECCI, *Giornale sanese*).

→ T 1745.1 (PECCI, *Giornale sanese*).

165. Mezzemini, Giuseppe

Fl. 1772; terzo stato.

I pochi dati biografici disponibili sul suo conto sono tratti da T 1772.3.

→ T 1772.3 (*Livorno 13 maggio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

166. Michilli, Eusebio

Ante 1744-*ante* 1761; Bologna (Stato della Chiesa); clero; lettore.

Il termine *ante quem* di nascita e la città di origine si desumono da *Propositiones theologicae, quas Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIV nuncupatas incommunicatis thesibus publice propugnandas per biduum exponit D. EUSEBIUS MICHILLI Bononiensis in Collegio Nazareno Alumnus*, Romæ, ex Typographia Joannis Zempel, 1744.

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

167. Mollo (Dal Mollo), Gaspare

1754-1823; Napoli (Regno di Napoli); nobiltà (duca); letterato, magistrato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da NICCOLA MORELLI DI GREGORIO, *Gaspare Mollo Duca di Lusignano*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti. Compilata da diversi letterati nazionali. Dedicata a S. E. il marchese Michele Imperiale dei Principi di Francavilla Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie. Tomo duodecimo*, Napoli, da Nicola Gervasi, 1827, pp. n.n. Approdarono alla stampa i *Versi estemporanei* di GASPARE MOLLO de' *Duchi di Lusignano sul quadro sorprendente di Claudio Lorenese, che rappresenta un bosco in cui Diana è discesa, appartenente all'ornatissimo signor D. Felice Nicolas*, s.n.t.; inoltre in PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è a lui attribuito il componimento *Al fiero suon d'armoniosa lira* (pp. 81-82; ottava rima), e in MOLLO, *Scelta*, è presente uno suo *Scherzo poetico estemporaneo* (pp. 304-305; ode-canzonetta in ottonari di schema ababcc).

- T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).
- T 1785.4 (ZAMAGNA, *Ad Ferdinandum Austriacum*).
- T 1788.3 (MASCHERONI a Fogaccia, 20 aprile 1788).
- T 1788.9 (*Lettre sur les Improvisateurs*).
- T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).
- T 1794.4 ([*Notizia*], «Diario ordinario»).
- T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), pp. 104-105, 158-159.
- T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 78.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*), s. v. *Serio*.
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 6.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1812.2 (Recensione a MOLLO, *Scelta di poesie liriche*).
- T 1816.1 (*Napoli, 13 marzo*, «Giornale delle Due Sicilie»).
- T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.
- T 1823.3 (DEL BENE, *Elogio dell'abate Bartolommeo Lorenzi*).
- T 1823.4 (MONTANARI, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*).

168. Monaldi, Francesco

1736-1806; Roma (Stato della Chiesa); nobiltà (marchese), clero; segretario.

I dati biografici sono tratti da T 1832.1.

→ T 1781.1 (CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*).

→ T 1832.1 (*Notizie biografiche dell'ab. Francesco Monaldi*).

169. Moneta, Benedetto

1711-1774; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato, professore, magistrato.

Le date di nascita e di morte, il ceto e l'origine sono tratti dalla seguente testimonianza: «Benedetto Moneta [...] come Professore in Pisa, così riuscì Avvocato egregio nella Curia Fiorentina [...]. Egli viaggiò per la Italia e per la Germania e fu poi dall'Imperatore nominato Auditore della Rota Fiorentina [...]. Morì d'anni 63 nel 1774» (GIUSEPPE CAMBIAGI, in *Ricordi di famiglia. Per le nozze di Eugenio Michelozzi con la marchesa Eleonora Tassoni*, Firenze, Stamperia Granducale, 1854, p. 36 nota 2).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

170. Monti, Vincenzo

1754-1828; Alfonsine (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da GIUSEPPE IZZI, *Monti, Vincenzo*, in *DBI*, 76, 2012, pp. 300-310. In *Poesie di VINCENZO MONTI in occasione dell'esaltamento al Trono d'Italia di Napoleone I Imperator de' Francesi*, Milano, dal Torchio di Agnello Nobile, 1805, è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Versi istantanei per convito solenne onorato della presenza di regal personaggio* (pp. 33-36; ode-canzonetta in senari di schema: abbc' deec'); in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», XXVIII/3, 1825, è presente un *Sonetto estemporaneo del cav. VINCENZO MONTI pel ritorno in Milano della sua diletta figliuola Costanza Monti Peticari* (p. 350; schema ABAB ABAB CDC DCD); in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», XXVIII/4, 1825, è presente un *Epigramma improvviso del cav. Monti in onore d'un certo Thomas sordo e muto* (p. 270; madrigale di schema AbBACcDD); in *Opere inedite e rare di VINCENZO MONTI volume quarto. Poesie*, Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1833, sono presenti i seguenti componimenti all'improvviso: *Sonetto estemporaneo con rime obbligate. Sopra i capelli* (p. 184; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Altro simile. Sopra gli occhi* (p. 185; schema ABAB ABAB CDC DCD);

Sonetto estemporaneo con rime libere. Per vaga giovinetta. La voce (p. 186; schema ABAB BABA CDC DCD).

171. Montini, Innocenzio

Fl. 1761; Sarna (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato.

Il nome è tratto da *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia* di G[AETANO] M[ELZI]. *Tomo I*, Milano, coi Torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1848, p. 252, dove a un «avv. Innocenzio Montini, di Sarna nel Casentino», è attribuita la paternità del libello intitolato *Contrasti di preminenza fra tre paesi di Toscana che sono il Valdarno di sopra, il Casentino e il Mugello. Canto d'insigne Accademico Innominato*, Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1761. La data di pubblicazione di quest'opera (che è stata presa a riferimento per il termine *ante quem* di nascita e per quello *post quem* di morte), la professione e l'origine toscana, se incrociati con la testimonianza di T 1782.11, risultano sufficientemente coerenti per sostenere l'identificazione.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

172. Moraldi, Santi

Ante 1690-1712; Bibbiena (Granducato di Toscana); clero; segretario.

Il termine *ante quem* di morte è desunto dall'*Onomasticon*, p. 62, dove si legge che «Clonico Stinfalio, *Santi Moraldi da Bibbiena*», fu aggregato all'Arcadia nel 1690, durante il custodiato di Crescimbeni. Le altre informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza reperita sul suo conto.

→ T 1720.3 (CRESCIMBENI, *Santi Moraldi*).

173. Morandi, ...

Fl. 1748; clero.

Le scarse informazioni biografiche sul suo conto sono tratte prevalentemente da T 1748.1.

→ T 1748.1 (LAMI, *Firenze. 21 Giugno 1748*).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

174. Morelli (Fernandez), Maria Maddalena

1727-1800; Pistoia (Granducato di Toscana); terzo stato; letterata, improvvisatrice.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da MARCO CATUCCI, *Morelli, Maria Maddalena*, in *DBI*, 76, 2012, pp. 638-642. Oltre a quelle di seguito ricordate, altre testimonianze si trovano in BAV, mss. Ferraioli 337, 520, 532, 535, 540, 655, 885; Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Raccolta Alberto Chiappelli, ms. 222.9; *Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione; Raguaglio della coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica seguita in Arcadia li 16 febrajo 1775*, s.n.t.; *Lettera dell'abate GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI Professore di Lingua Greca nella Sapienza di Roma ad un Amico di Firenze sopra la solenne Coronazione Capitolina della celebre Poetessa estemporanea Corilla Olimpica Pistoiese*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXX/30, 1777, pp. 1-14 [ma 314-328]; *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa [...] Corilla Olimpica* [T 1779.2]; *Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica* [T 1800.2]; LUCIANA MORELLI, *Due donne del '700*, in GIORDANO, *Letterate*, pp. 199-294; *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica. 1775-1792*, a cura di Luciana Morelli, Firenze, Olschki, 2000; AMADUZZI – BERTOLA, *Carteggio*.

- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1765.1 (CIATTI, *La versificatrice*).
- T 1766.1 (*Firenze Venerdì 28 Febbrajo 1766*, «Gazzetta patria»), p. 40.
- T 1766.2 (*Firenze Venerdì 7 Marzo 1766*, «Gazzetta patria»).
- T 1767.1 (*Firenze 4 Aprile*, «Gazzetta toscana»).
- T 1768.1 (*Firenze 29 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. VIII, pp. 520-522.
- T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).
- T 1772.6 (*Firenze 25 Maggio*, «Notizie dal mondo»).
- T 1772.7 (*Firenze 30 Maggio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1773.2 (*Firenze 3 Luglio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1774.2 (*Firenze 30 Luglio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1774.3 (*Firenze 1 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1774.7 (SORESI, *Saggio*).
- T 1775.3 (*Firenze 25 Aprile*, «Gazzetta toscana»).
- T 1776.3 (*Firenze 7 Settembre*, «Gazzetta toscana»).

- T 1779.2 (*Atti della solenne coronazione [...] [di] Corilla Olimpica*).
- T 1779.5 (FRUGONI, *All'egregia improvvisatrice Corilla Olimpica*).
- T 1780.1 (*Firenze 8 Gennaio*, «Gazzetta toscana»).
- T 1781.5 (MOORE, *A View of Society and Manners in Italy*).
- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).
- T 1783.7 (SWINBURNE, *Travels*).
- T 1784.1 (*Pisa 11 Febbrajo*, «Gazzetta toscana»).
- T 1785.2 (*Firenze 20 Agosto*, «Gazzetta toscana»).
- T 1787.10 (POULTIER D'ELMOTTE, *Observations*).
- T 1789.6 (LYNCH PIOZZI, *Observations*).
- T 1789.10 (TALASSI, A [...] *Massimiliano Saverio*).
- T 1789-1798.1 (CASANOVA, *Histoire de ma vie*), t. II, pp. 567-569.
- T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1796.2 (BECATTINI, *Vita [...] di Pietro Leopoldo d'Austria*).
- T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), pp. 104-105, 158-159.
- T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1799.1 (DENINA, *Lettre à Louise Auguste*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 54.
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 325 nota 2.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1811.3 (GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*).
- T 1813.4 (SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*).
- T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

175. Morgagni, Valeriano Antonio

1743-1794; Forlì (Stato della Chiesa); terzo stato; magistrato.

I dati biografici sono tratti da T 1795.4, mentre la professione si deduce da T 1788.5. Viene qualificato come nobile soltanto da PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], che tuttavia offre una testimonianza postuma e generica, ragion per cui si opta per l'indicazione del terzo stato come ceti di appartenenza. Ivi è presente il seguente componimento all'improvviso a lui attribuito: *La Solitudine Campestre* (pp. 72-77; ode-canzonetta di schema a''bc''b).

- T 1788.5 (TALASSI a Tieghi, 29 luglio 1788).
- T 1795.4 (*Valeriano Antonio Morgagni*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 71.

→ T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 325 nota 2.

176. Moscheni, Bernardino

1640 o 1648-1694 o 1702; Lucca (Repubblica di Lucca); terzo stato; medico, letterato.

Per quanto riguarda le date di nascita e di morte, la testimonianza qui riportata, che è l'unica relativa all'attività improvvisatoria del soggetto, appare palesemente contraddittoria: lo si dice nato nel 1648 e morto nel 1694 all'età di 54 anni. O le date sono corrette, e dunque Moscheni morì all'età di 46 anni, o una delle due date è errata: cinquantaquattrenne, o nacque nel 1640 e morì nel 1694, o nacque nel 1648 e morì nel 1702. Non aiutano le date relative alle sue opere a stampa: la più recente di cui si è potuto avere notizia risale infatti al 1690 ([BERNARDINO MOSCHENI], *Il Catone. Poesie per musica nelle tre Giornate delle Tasche della Sereniss.ma Repubblica di Lucca*, Lucca, appresso Iacinto Paci, 1690), mentre nell'*Onomasticon*, p. 54, si legge che «Cinnamo Leopreonio, *Bernardino Moscheni da Lucca, dottore*», fu aggregato all'Arcadia nel 1692, durante il custodiato di Crescimbeni.

→ T 1721.1 (BERTI, *Bernardino Moscheni*).

177. Naldi, Giuseppe

1770-1821; Bologna (Stato della Chiesa); terzo stato; attore, cantante.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da PIER GIUSEPPE GILLIO, *Naldi, Giuseppe*, in *DBI*, 77, 2012, p. 666, dove si rinvia al *DBI online* per la consultazione della voce.

→ T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 328 nota 13.

178. Natali (Nadali), Antonio

Ante 1766-1803 ca.; Isola della Scala (Repubblica di Venezia); terzo stato; contadino, improvvisatore.

Il termine *ante quem* di nascita è dedotto da T 1823.4, da cui si apprende come Natali frequentasse il Seminario di Verona e fosse allievo di Bartolomeo Lorenzi: se quest'ultimo, come dice ancora la testimonianza, vi insegnò Retorica per dodici anni a partire all'incirca dai suoi ventidue anni d'età, essendo Lorenzi nato nel 1732, egli dovette ricoprire l'incarico tra il 1753-1754 e il 1765-1766. Natali non può quindi che essere nato prima di quest'ultima data. Per quanto

riguarda la data di morte, approssimativa, ci si rifà a T 1803.3, p. 43, che lo dice «morto da poco tempo». La città di origine è invece dichiarata da T 1789.12. In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], sono presenti i seguenti componimenti all'improvviso a lui attribuiti: *Dimmi, Cantore, in dotto stile e forte | Quali vantaggi all'Uom rechi la morte?* (pp. 44-48; terza rima); *Quali sono i sintomi, e i caratteri d'Amore?* (pp. 49-51; distici di martelliani); *Se sia più matto il Musico o il Pittore?* (p. 52; un distico di endecasillabi a rima baciata); *Richiesto da un ciarlone, perché stesse zitto; rispose* (*ibid.*; un distico di endecasillabi a rima baciata); *Insultato col seguente verso 'Chi sei? non ti conosco, pover'uomo' Rispose* (*ibid.*; un endecasillabo); *Al tema, che gli fu dato in questi versi: 'Dipingimi, o Natali, innanzi agli occhi | Se al mondo sian più savi, oppure i sciocchi?'* *Rispose* (pp. 52-53; un distico di endecasillabi a rima baciata); *Sul tema Le lodi del vino chiuse il canto in tal guisa* (p. 53; ottava rima); *Epitaffio* (*ibid.*; quarta rima di schema ABAB).

- T 1789.12 (TALASSI, *All'Illustrissimo* [...] *Giuseppe de Sperges*).
- T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XLII e LIV-LV.
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), pp. 43 e 139.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*), s.v. *Vercellese*.
- T 1823.4 (MONTANARI, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*).

179. Olivieri, Apollinare Roderico

1769-1838; Medicina (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da T 1842.1.

- T 1835.1 (RAMBELLI, *Sugl'Italiani che improvvisarono*), pp. 320-321.
- T 1842.1 (RAMBELLI, *Elogio di Apollinare Olivieri*).

180. Ondedei, Ignazio

1750-1820; Gubbio (Stato della Chiesa); nobiltà (conte), clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da FRANCESCO RANGHIASCI BRANCALEONI, *Biografia del proposto Ignazio Ondedei*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», CXX/3, 1849-1850, pp. 276-291, dove è presente anche un suo sonetto all'improvviso, *Deh! vieni, o sacro cigno di Valchiusa* (p. 287; schema ABAB ABAB CDC DCD), introdotto con queste parole: «[...] sonetto estem-

poraneo, che improvvisò in Roma stessa nell'adunanza tenutasi in morte di Laura Bassi».

→ T 1778.1 (*Roma 14 Marzo*, «Diario di Roma»).

→ T 1849-1850.1 (RANGHIASCI BRANCALEONI, *Biografia*).

181. Ottoboni, Pietro

1667-1740; Venezia (Repubblica di Venezia); nobiltà (principe, duca, patrizio veneto), clero (oratoriano); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da FLAVIA MATITTI, *Ottoboni, Pietro*, in *DBI*, 79, 2013, pp. 837-841.

→ T 1702.1 (CRESCIMBENI, *Delle ottave*).

→ T 1729.2 (FAGIUOLI, *All'Eminentissimo* [...] *Pietro Ottoboni*).

182. Paci, Giuseppe

Fl. 1784.

Le scarse informazioni biografiche sul suo conto sono tratte dall'unica testimonianza che lo menziona.

→ T 1784.2 (*San Sepolcro 24 Agosto*, «Gazzetta toscana»).

183. Padroni, Giovanni Agostino

1682 o 1683-1754; Livorno (Granducato di Toscana); terzo stato; avvocato, professore.

Le date di nascita e di morte sono desunte dalla testimonianza di Pentolini (T 1776.4), il quale dichiara che «morì di anni 71 nel 1754»; gli altri dettagli biografici dal profilo di De Soria (T 1774.5).

→ T 1774.4 (DE SORIA, *Padroni, Giovanni Agostino*).

→ T 1776.4 (PENTOLINI, *Le donne illustri*), pp. 85-87 nota 10.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

184. Pagnini, Luca Antonio (Giuseppe Maria)

1737-1814; Pistoia (Granducato di Toscana); clero (carmelitano scalzo); letterato, professore.

Docente di retorica e lingua greca a Parma, poi di letteratura latina a Pisa, celebre traduttore. Mancando una voce a lui dedicata nel *DBI*, le informazioni su altre forme del nome (Luca Antonio era il suo nome di battesimo, ma al momento di essere ordinato tra i carmelitani scal-

zi assunse quello di Giuseppe Maria), nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da GIUSEPPE ARCANGELI, *Pagnini (Luca Antonio)*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei. Compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del Professore EMILIO DE TIPALDO. Volume settimo*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1840, pp. 176-182.

→ T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).

→ T 1833.3 (PEZZANA, *Ferdinando I Borbone*).

185. Palmegiani, Francesco Maria

Ante 1715-*post* 1723; clero.

Il termine *post quem* di morte è desunto dalla presenza di un suo componimento latino in distici elegiaci in *Stato della SS. Chiesa Papale Lateranense nell'Anno MDCCXXIII*, Roma, nella Stamperia di S. Michele a Ripa Grande, 1723, p. 22; componimento (*Crudelem fastum jactabas prisca Theatris*) che è traduzione di un sonetto di Benedetto Pamphilj riportato alla pagina precedente (*Terminate le statue degli Apostoli e le pitture de' Profeti in S. Giovanni in Laterano*, p. 21). In *Vita di Monsignor Gabbriello Filippucci maceratese, scritta da GIOVAN MARIO CRESCIMBENI Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1724, è presente il seguente componimento estemporaneo attribuito a Palmegiani: *In Recognitione, et Translatione Cadaveris Gabrielis Philippucci Extemporaneum* (pp. 134-135; distici elegiaci). Secondo Crescimbeni, fu dettato dall'autore nel 1715, in occasione della traslazione della salma di Gabbriello Filippucci, miracolosamente trovata incorrotta a nove anni dalla morte: «[...] alla quale autentica descrizione [della salma] ne soggiungerò un'altra ben più succinta, ma non meno piena, che in una, quanto breve, altrettanto ingegnosa Elegia, all'improvviso, mentre si stava riconoscendo il Cadavero, produsse, e recitò l'Abate Francesco Maria Palmegiani Benefiziato della Basilica Lateranense» (p. 134). Dall'anno in cui avvenne questo episodio si trae il termine *ante quem* di nascita.

186. Panicelli, Demetrio

1696 o 1697-1771; Verona (Repubblica di Venezia); clero (paolotto).

Si tratta del «padre veronese Demetrio Panicelli celebre predicatore, morto il 12 settembre 1771 di 74 anni» (GIUSEPPE ORTOLANI, in *Tutte le opere di CARLO GOLDONI*, a cura di Giuseppe Ortolani, 14 tt., Mila-

no, Mondadori, 1935-1956, X, 1951, p. 1312), autore del melodramma *La forza d'amore. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano il Carnovale dell'anno 1745*, Venezia, s.e., 1745. Recitò con successo numerose orazioni a Venezia nel corso della propria vita: lo ricorda Ortolani (*ibid.*) sulla scorta di un diario manoscritto, i *Notatorii* di Pietro Gradenigo, conservati presso il Museo Correr di Venezia. Ma si veda anche la testimonianza delle *Memorie* di Girolamo Zanetti (T 1885.1): «5 detto [aprile 1743]. Il predicatore de' S. Apostoli p. Demetrio Panicelli de' Minimi, si mantiene in concetto e in copia d'udienza, ch'è però composta di bassa e poco dotta gente» (p. 115). Una testimonianza che offre un'immagine in linea con quella tratteggiata in T 1800.1 da Bettinelli.

→ T 1800.1 (BETTINELLI, *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura*).

187. Paoli, ... (de' Paoli, Giovanni?)

Ante 1779-n.d.; terzo stato; libraio.

Si tratta con ogni probabilità di Giovanni de' Paoli, la cui stamperia fu attiva a Venezia dagli anni Dieci alla fine degli anni Trenta del Settecento: il riferimento a «Sibiliato» nella testimonianza di Giambattista Cipriani, che corrisponde senza dubbio al veneziano Giovanni detto Zuane (su cui vd. la scheda 226), confermerebbe peraltro l'area geografica di riferimento. Si ritiene però di non possedere dati sufficienti per considerare univoca tale interpretazione.

→ T 1779.3 (CIPRIANI a Marsili, s.d.).

188. Parisotti (Beati), Anna Maria

1726 ca.-*post* 1774; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterata.

La data di nascita è tratta da *Rime degli Arcadi I-XIV (1716-1781). Un'antologia. Seconda edizione*, a cura di Maria Luisa Doglio, Manlio Pastore Stocchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, p. 271; il termine *post quem* di morte è individuato sulla scorta della testimonianza di Soresi (T 1774.7). In *Il Teatro d'Imeneo aperto nell'inclite nozze degli Eccellentissimi Principi il Signor D. Bartolommeo Corsini e la Signora D. Felice Barberini, descritto da FABIO DEVOTI romano e dedicato a Sua Eminenza il Signor Cardinal Neri Corsini*, Roma, appresso Niccolò e Marco Pagliarini, 1758, è presente un componimento estemporaneo a lei attribuito: *Non invoco al canto mio* (pp. 87-92; ode-canzonetta in ottonari di schema abbacc). Esso è così introdott-

to, a p. 87: «[...] una celebratissima Romana Poetessa, dalla cui infiammata fantasia scorrono soventi volte all'improvviso così veloci le dotte rime ad inondar le orecchie dell'erudite assemblee [...] accesa pertanto e negli occhi, e nel volto in questa erudita, e spiritosa Anacreontica proruppe»; ivi nota 2, si precisa che si tratta «Della Signora Anna Parisotti Beati Romana».

- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1774.7 (SORESÌ, *Saggio*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

189. Pellegrini, Francesco Antonio

Ante 1767-post 1772; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; cancelliere.

Nell'articolo anonimo *Un Pellegrini improvvisatore*, «Giornale di erudizione», II/7-8, 1889, pp. 122-125, si riporta un aneddoto relativo a un Pellegrini poeta estemporaneo che è probabile corrisponda a quello menzionato, pure per il solo cognome, da Lastrì (T 1798.1). Questo l'episodio: «Un dotto Inglese, che aveva per le mani un'opera della Storia della Poesia venuto con altri di sua nazione a Firenze, e imparando la lingua dall'Ab. [Francesco] Vanneschi, un giorno con essolui si lasciò intendere, ch'ei giudicava impossibile che si dessero degl'improvvisatori, come voleva persuadere il Crescimbeni. L'assicurò il Vanneschi, che non aveva mentito il Crescimbeni, e che in Firenze vi eran parecchi, che poetavano all'improvviso. L'Inglese però non così facile ad arrendersi: se così è, disse, perché si tien le mani a cintola il vostro inquisitore, e non fa loro il processo? Pareva ad esso che se davasi uno, che improvvisasse, lo facesse per opera diabolica. Le ragioni ch'egli aveva contro la possibilità dell'improvviso, erano perché su due piedi, pensare alle cose, alle parole, a condurre il verso, e adattarvi le rime, cose tutte per sé difficili, non li parevano opera da eseguirsi in momenti, ma che richiedesse lunga meditazione. In secondo luogo perché non aveva sentito alcuno improvvisatore in verun de' luoghi ov'era stato, come che dimorato fosse in parecchi. Per convincerlo si esibì il Vanneschi, che non si mise tra primi, di improvvisar con un compagno alla sua presenza. Ricevette l'esibizione volentieri l'Inglese, ed una sera stabilita il Vanneschi col Pellegrini, che suole esser pronto, e di una voce gratissima, si portaron da lui, il

quale diede loro i temi. Sopra questi improvvisarono in guisa, che l'Inglese battuta per l'ammirazione la mano sulla tavola, disse ch'era pur troppo rimasto persuaso, e che si dava per vinto. Anche chi è avvezzo a sentire gl'improvvisi, non che quell'Inglese, avrebbe ammirato un concetto del Pellegrini vago ed ingegnoso sovra un soggetto difficile. Il tema era per che la Commedia Italiana piacesse ai Moscoviti, non intendenti né della lingua, né di musica. Su questo disse in una ottava il Pellegrini, che siccome un rozzo contadino si ferma a udire il canto dell'usignolo e prende piacere a quel suono sì gentile, ed armonioso, tutto che egli niente intenda che significhi quel canto, né di armonia egli sappia; medesimamente i Moscoviti potevano l'opera Italiana sommamente gustare senza intenderla; poi che il solo *concerto* sì ben misurato qual sirena dolcemente s'insinua, e a meraviglia lusinga e ricrea chi l'ascolta» (pp. 122-124). La gustosa storiella risulta tratta da «un Codice moreniano» (p. 122) non specificato dall'autore dell'articolo, ragion per cui è stato impossibile verificarne l'origine, oltre che la veridicità. Per quanto riguarda l'identificazione del soggetto con il «Francesco Pellegrini di Firenze» citato nella testimonianza della «Gazzetta toscana» (T 1772.3) ci si rifà alla coerenza delle date (il librettista Francesco Vanneschi morì nel 1760) e dei luoghi (Firenze). Il termine *ante quem* di nascita e la professione sono pertanto stabiliti a partire dall'articolo *Firenze 25 Aprile*, «Gazzetta toscana», II/17, 1767, p. 71: «Nell'occasione di essere stata fatta la solita muta di alcune delle Cancellerie [...] delle Comunità del Gran-Ducato, S. A. R. ha conferite agli infrascritti le quattro Cancellerie che rimanevano vacanti: al [...] Sig. Dottore Francesco Antonio Pellegrini quella di Barga». Ad ogni modo, vista l'impossibilità di verificare se la notizia tratta dal «Codice moreniano» sia attendibile, si è preferito non aprire una scheda a nome di *Vanneschi, Francesco*, giacché sarebbe stata l'unica testimonianza disponibile sul suo conto.

→ T 1772.3 (*Livorno 13 maggio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

190. Perfetti, Bernardino

1681-1747; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà (cavaliere di Santo Stefano); lettore, improvvisatore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da FRANÇOISE WAQUET, *Perfetti, Bernardino*, in *DBI*, 82, 2015, pp. 359-362. Di lui si hanno a stampa i *Saggi di poesie parte dette all'improvvi-*

so e parte scritte dal Cavaliere BERNARDINO PERFETTI patrizio sanese ed insigne poeta estemporaneo coronato di laurea in Campidoglio. Raccolte, e date alla luce dal Dottor Domenico Cianfogni sacerdote fiorentino, canonico dell'Imperial Basilica Laurenziana ed Accademico Apatista, 2 tt., Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1748. Oltre a quelle di seguito ricordate, ulteriori testimonianze sulla sua attività improvvisatoria si trovano in *Atti della solenne coronazione dell'Illustrissimo Signore Bernardino Perfetti tra gli Arcadi Alauro Euroteo, nobile sanese, Cavaliere di Santo Stefano, e poeta insigne estemporaneo, fatta in Campidoglio, colla descrizione dell'apparato per la medesima, cavati dagli Archivy Capitolino, e Arcadico*, [a cura di Giovan Mario Crescimbeni], Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1725; *Atti cavati dagli Archivy Capitolino, e Arcadico della solenne coronazione fatta in Campidoglio dell'Illustrissimo Signore Bernardino Perfetti tra gli Arcadi Alauro Euroteo, nobile sanese, Cavaliere di Santo Stefano, Cameriere d'Onore di Spada, e Cappa di N. S. Papa Benedetto XIII, Accademico Intronato, e poeta insigne estemporaneo, colla descrizione dell'apparato per la medesima, e di quanto dipoi è seguito*, [a cura di Giovan Mario Crescimbeni], Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1725; [GIOVANNI LAMI], *Siena*, «Novelle letterarie», VIII/40, 1747, coll. 628-636; DOMENICO CIANFOGNI, *Prefazione*, in PERFETTI, *Saggi di poesie*, pp. 1-40; *Orazione in morte del celebre poeta laureato Cavaliere Bernardino Perfetti recitata in Siena nell'Accademia degl'Intronati dal canonico NICCOLÒ GIOVANNELLI detto il Pensieroso*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1748; MAZZOLARI, *Vita*; ANGELO FABRONI, *Bernardinus Perfectius*, in *Vitae Itolorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt volumen XI, auctore ANGELO FABRONIO Academiae Pisanae Curatore*, Pisis, excudebat Aloysius Raphaellius, 1785, pp. 298-313; JOSEPHI MARIANI PARTHENII [GIUSEPPE MARIA MAZZOLARI] *S. I. de vita, et studiis Bernardini Perfetti senensis poetæ laureati*, Romæ, typis Generosi Salomoni, 1771.

- T 1712.1 (MARMÌ a Benvoglienti, 4 giugno 1712).
- T 1712.2 (MARMÌ a Benvoglienti, 7 settembre 1712).
- T 1712.3 (MARMÌ a Benvoglienti, 14 settembre 1712).
- T 1712.4 (Recensione a CLEMENTE XI, *Homilia*).
- T 1713.1 (MARMÌ a Benvoglienti, 25 giugno 1713).
- T 1714.1 (MARTELLI, *Vita dell'abate Alessandro Guidi*).
- T 1715.1 (BENVOGLIENTI a Zeno, 10 maggio 1715).
- T 1715.2 (MARMÌ a Benvoglienti, 15 giugno 1715).
- T 1715.3 (MARMÌ a Baruffaldi, 30 settembre 1715).
- T 1717.1 (PECCI, *Giornale sanese*).
- T 1717.2 (GIGLI, *Folleggiare*).

- T 1717.3 (GIGLI, *Obumbrare*).
- T 1719.1 (GIGLI, *Del Collegio Petroniano*), p. 90.
- T 1722.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pp. 179-180.
- T 1723.1 (GIGLI, *Diario sanese*), pt. II, pp. 60-61.
- T 1724.1 (CALINO, *Trattenimento*).
- T 1725.2 (VALESIO, *Diario di Roma*).
- T 1726.1 (CRESCIMBENI, *Vita dell'abate Alessandro Guidi*).
- T 1729.3 (MANCURTI, *Vita di Gio. Mario Crescimbeni*), p. 85.
- T 1731.1 (MAFFEI, *Verona illustrata*).
- T 1739.2 (BROSSES à Blancey, le 21 octobre 1739).
- T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), pp. 164-165.
- T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).
- T 1742.2 (LAMI, *Violantes Beatrix*).
- T 1746.1 (CORSETTI, *Vita di Girolamo Gigli*).
- T 1748.2 (LAMI, Recensione a PERFETTI, *Saggi di poesie*).
- T 1749.2 (MURATORI, *Annali*).
- T 1750.1 (BISCIONI, in LIPPI, *Il Malmantile*).
- T 1751.2 (METASTASIO ad Algarotti, 1° agosto 1751).
- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1756.1 (PASSERONI, *Il Cicerone*).
- T 1760.1 (GIGLI, *La scivolata*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85 e 241-243.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1763.2 (GAETANI, *Bernardino Perfetti*).
- T 1765.2 (NELLI, *Sanesi*).
- T 1768.2 (METASTASIO a Leopoldo Trapassi, 7 novembre 1768).
- T 1769.1 (BETTINELLI, *Dell'entusiasmo*), pp. 215-216.
- T 1771.3 (GHIGI, *Perfetti*).
- T 1773-1779.1 (CORDARA, *Commentarii*).
- T 1781.2 (DE GAMERRA, *La Corneide*), t. VII, pp. 253 e 383 nota 6.
- T 1781.3 (GALLUZZI, *Istoria*).
- T 1782.9 (BONAIUTI, *Al lettore*, in SOMIGLI, *Rime*).
- T 1787.7 (GOLDONI, *Mémoires*), t. I, pp. 382-384.
- T 1789.12 (TALASSI, *All'Illustrissimo [...] Giuseppe de Sperges*).
- T 1790.1 (*Siena*, «*Novelle letterarie*»).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), pp. 104-105, 158-159.
- T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).
- T 1797-1798.1 (PALLONI, *Elogio di Michelang. Gianetti*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 1.
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1811.3 (GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

191. Peticari, Giulio

1779-1822; Savignano sul Rubicone (Stato della Chiesa); nobiltà (conte); letterato, politico.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da SIMONA BRAMBILLA, *Peticari, Giulio*, in *DBI*, 82, 2015, pp. 517-520. In BERTUCCIOLI, *Memorie* [T 1822.1], è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Ero e Leandro. Stanze* (pp. 21-25; ottava rima; a p. 25 nota n.n. si legge: «Queste ottave furono scritte all'improvviso dal Conte Giulio per condiscendere al desiderio di una gentile brigata di amici che gli dettero il tema e la rima degli ultimi due versi di ciascuna ottava»). In *Opere del conte GIULIO PETICARI. Vol. III. Opuscoli del conte GIULIO PETICARI*, Bologna, presso Giuseppe Veroli Librajo – Lugo, dai Tipi di Vincenzo Melandri, 1823, è presente *Ero e Leandro. Stanze* (pp. 598-604; ottava rima; a p. 598 nota n.n. si legge: «Furono improvvisate in Pesaro dal ch. Autore coll'ultima rima di ciascuna ottava obbligata»). Si tratta di due versioni del dello stesso poemetto che si differenziano l'una dall'altra per alcune varianti significative.

- T 1816.6 (PETICARI a Biondi, 28 dicembre 1816).
- T 1817.1 (PETICARI a Biondi, 7 gennaio 1817).
- T 1822.1 (BERTUCCIOLI, *Memorie*).

192. Petrosellini, Domenico Ottavio

1683-1747; Corneto (Stato della Chiesa), oggi Tarquinia; clero; letterato.

Mancando una voce a lui dedicata nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte dalla pagina relativa a suo nipote Giuseppe: LORENZO MATTEI, *Petrosellini, Giuseppe*, in *DBI*, 82, 2015, p. 759, dove per la consultazione della voce si rinvia al *DBI online*.

- T 1717.4 (MARTELLO, *Satira terza*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

193. Petrosellini, Giuseppe

1727-*post* 1805; Corneto (Stato della Chiesa), oggi Tarquinia; clero; letterato.

Le informazioni su nascita, origine, ceto e professione sono tratte da MATTEI, *Petrosellini, Giuseppe*. Il termine *post quem* di morte è desunto dalla testimonianza di De Rossi (T 1807.2), che nell'elogio funebre di Matteo Berardi, pubblicato nel 1807 ma scritto *post* 1805 (l'anno di morte di Berardi), lo dà per vivente: «[...] il buon *Petrosellini* che veneriamo come il Nestore della nostra Arcadia».

- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. V, p. 252.
- T 1781.1 (CARLETTI, *L'incendio di Tordinona*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).

194. Pianciani, Fra. Alessandro

Fl. 1772; Spoleto (Stato della Chiesa); nobiltà (conte, cavaliere); studente.

Le scarse informazioni biografiche sul suo conto sono dedotte dall'unica testimonianza reperita su di lui.

- T 1772.8 (*Siena 29 Settembre*, «Gazzetta toscana»).

195. Pianigiani, Vincenzo

1744 o 1745-*post* 1807; clero (frate minore conventuale).

La data di nascita si desume dallo *Stato del Clero della Diocesi di Fiesole formato il primo Luglio 1786*, in *Punti ecclesiastici compilati e trasmessi da Sua Altezza Reale a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana e loro rispettive risposte*, Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1787, pp. 124-132: 129, dove si legge che «Vincenzio Pianigiani altro Cappellano Curato di detta Parrocchia [San Lorenzo in San Giovanni]» risulta avere 41 anni al momento della formazione della Diocesi di Fiesole, il 1° luglio 1786. Il termine *post quem* di morte si desume dall'*Offerta di poetici encomj alla sacra eloquenza del Molto Rev. P. Maestro Filippo Guglielmi, che con incontro universale predica nella Chiesa di S. Croce in Firenze l'anno MDCCCVII. Dedicati al sublime merito del Reverendiss.*

P. Maestro Niccolò Papini Ministro generale de' Minori Conventuali, Firenze, nella Stamperia Bonducciana, 1807 (la firma di Pianigiani, che fu il curatore della raccolta, si legge a p. IV): da questo volume si desume anche l'ordine di appartenenza, giacché nella prefazione Pianigiani si rivolge al dedicatario dell'opera come al proprio Ministro generale.

→ T 1778.2 (*Firenze 11 Aprile*, «Gazzetta toscana»).

196. Piazza, Francesco Ottavio

1700-1782; Parma (Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla); nobiltà (marchese, cavaliere di Santo Stefano); letterato.

Le date di nascita e di morte e la città d'origine sono tratti dalla testimonianza di Pezzana (T 1833.2). Nella raccolta *Nel compiersi gloriosamente la Cesarea plenipotenza, ed amministrazione degli Stati di Parma, e Piacenza da sua Ecc.za il Signor Don Carlo Stampa, Conte del S. R. I., e di Montecastello ecc., Cav. Di Malta, del Consiglio Secreto di S. M. Ces. Cattol., suo Generale Tenente Maresciallo di Campo, Comandante Generale dell'Artiglieria nello Stato di Milano, e destinato dall'istessa S. Ces. Cattol. M. Successore nella ragguardevole carica di Commissario Plenipotenziario Imperiale in Italia. Poesie raccolte, ed umiliate a S. E. dal P. Fr. Vincenzo Corona di Firenze, Min. Conv. Maestro in Sacr. Teolog., e perpetuo Definitor P. A.*, Parma, per gli Eredi di Paolo Monti, 1731, è presente il seguente componimento estemporaneo a lui attribuito: *Del Sig. Marchese FRANCESCO OTTAVIO Cav. PIAZZA. Brindisi all'Improvviso celebrandosi da S. E. con Solenne convito il Nome dell'Augustissima Imperatrice Regnante* (pp. 97-98; ode-canzonetta di distici di ottonari a rima baciata). Dal titolo si trae l'indicazione del ceto.

→ T 1833.2 (PEZZANA, *Vincenzio, e Francesco-Ottavio Piazza*).

197. Piazza, Vincenzo (Vincenzio)

1668-1745; Modigliana (Granducato di Toscana); nobiltà (marchese, cavaliere di Santo Stefano); letterato.

Le date di nascita e di morte e la città d'origine sono desunti dal profilo che gli dedicò Ubertino Landi nel t. V delle *Vite degli Arcadi illustri* (T 1751.5). Nella citata raccolta *Nel compiersi gloriosamente la Cesarea plenipotenza, ed amministrazione degli Stati di Parma, e Piacenza da sua Ecc.za il Signor Don Carlo Stampa* sono presenti i seguenti componimenti estemporanei a lui attribuiti: *Del Sig. Commendatore Marchese VINCENZO PIAZZA. Brindisi fatto all'improvviso al lautissimo Banchetto dato*

da S. E. nel giorno Natalizio dell'Augustissima Imperatrice Regnante (pp. 81-82; ode-canzonetta di distici di ottonari a rima baciata, con tre versi in rima baciata ai vv. 35-37); *Altro Brindisi fatto all'improvviso dal medesimo Signor Commendatore Marchese PIAZZA al lautissimo Banchetto dato da S. E. nel giorno faustissimo della Nascita dell'Augustissimo Imperatore Carlo VI* (pp. 84-87; ode-canzonetta di distici di ottonari a rima baciata). Da un confronto tra la testimonianza di Marmi (T 1713.1), in cui Piazza è definito «conte», e il titolo del primo dei due componimenti testé riportati, risalente al 1731, in cui Piazza è definito «marchese», si desume che nell'arco di tempo intercorso egli conseguì il marchesato.

→ T 1713.1 (MARMÌ a Benvoglianti, 25 giugno 1713).

→ T 1751.5 (LANDI, *Vita del Marchese Cavaliere Vincenzio Piazza*).

198. Pichi, Paolo

Fl. 1784.

Le scarse informazioni biografiche sono fornite dall'unica testimonianza reperita su di lui.

→ T 1784.2 (*San Sepolcro 24 Agosto*, «Gazzetta toscana»).

199. Pieri (Sarchi), Livia Fortunata

1705 o 1706-1770; Firenze (Granducato di Toscana); nobiltà; letterata.

L'origine è desunta dalla firma al sonetto intitolato *Clio alla sposa*, in *Le Muse nell'Umbria per felicitare la Marchesa Anna Valenza Azzolino sposa del Marchese Pietro Barnabò*, Foligno, per Francesco Fofi, 1762, c. 5r, che risulta così attribuito: «Della Nobil Signora Livia Fortunata Pieri ne' Sarchi di Firenze Soc[ia] Let[teraria] Umbra». Il resto dei dati biografici è desunto da T 1770.1.

→ T 1770.1 (*Firenze 27 Gennaio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

200. Pindemonte (Pindemonti), Giovanni

1751-1812; Verona (Repubblica di Venezia); nobiltà (marchese); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da CORRADO VIOLA, *Pindemonte, Giovanni*, in *DBI*, 83, 2015, pp. 703-705.

→ T 1783.2 (TALASSI a Tieghi, 19 agosto 1783).

- T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).
- T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 5.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

201. Piombanti, Cammillo [Giovanni Giuseppe]

Ante 1724-1753; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; notaio, politico.

Il termine *ante quem* di nascita, la data di morte, le altre forme del nome, l'origine e la professione sono tratti da MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, pp. 249-256, 259-261 e note relative.

- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

202. Pizzi, Gioacchino

1716-1790; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato, segretario.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ANNALISA NACINOVICH, *Pizzi, Gioacchino*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 357-359. In AA, ms. 37, c. 78r, è presente un foglio che presenta la seguente intestazione: *La Pace. Sonetto Estemporaneo di GIOACCHINO PIZZI Romano recitato nel Bosco Parrasio sul Gianicolo. Alle Dame Romane Pastorelle d'Arcadia che intervennero all'adunanza tenuta ad onore di Esse Domenica 16 7bre 1770*. Tuttavia, nel foglio si leggono non i versi del sonetto in questione ma i vv. 28-42 del canto in terzine *Il segreto* del medesimo Pizzi, con varianti rispetto alla *princeps* (GIOACCHINO PIZZI, *Il segreto*, in *Adunanza tenuta in Campidoglio dagli Arcadi ad onore della Santità di Nostro Signore Clemente XIV Pontefice Massimo e di Sua Maestà Fedelissima Giuseppe I Re di Portogallo ecc. ecc.*, Roma, per il Casaletti, 1771, pp. xvii-xxiv), seguiti da un'ulteriore terzina assente nella versione a stampa. *Il segreto*, composto per i Giochi Olimpici d'Arcadia del 1770, fu recitato da Pizzi il 30 novembre di quell'anno (dà ragguaglio dell'evento l'articolo *Roma 8 Dicembre*, «Diario ordinario», LII/8220, pp. 2-10: 2-8, e in particolare a p. 6 si ricorda la declamazione di «un nobilissimo Capitolo del noto Sig. Ab. Gioacchino Pizzi Pro-Custode Generale di Arcadia, che ebbe per titolo *il Segreto*»). La data in cui *Il segreto* fu recitato è quindi successiva rispetto a quella annunciata dall'intestazione della carta su cui la versione manoscritta è vergata (16 settembre 1770), peraltro al contrario, e fascicolando le carte dal

verso al recto. L'analisi delle varianti rivela che si tratta di una redazione intermedia (ad es., un originario *E che a Fama*, in apertura del v. 30, è cassato in favore del definitivo *Che alla Fama*, mentre il v. 29 del ms. recita *Aureo costume generoso e pio*, contro il *Religioso tuo genio natio* della versione a stampa). Forse il sonetto *La Pace* non fu mai recitato; di sicuro non fu trascritto sulla carta precedentemente intestata, che Pizzi sfruttò per appuntare alcuni versi del *Segreto* in corso di stesura, vergandoli al contrario, per evitare che fossero confusi con il testo della *Pace*. Ad ogni modo, pur in mancanza del componimento estemporaneo preannunciato, l'intestazione è interpretabile come un'ulteriore testimonianza delle capacità improvvisatorie del soggetto.

→ T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).

→ T 1769.2 (LALANDE, *Voyage d'un François en Italie*), t. V, p. 252.

203. Pontici, Giovanni Bernardino

Ante 1720-post 1764; Roma (Stato della Chiesa); clero, nobiltà (cavaliere); letterato, segretario.

Il termine *ante quem* di nascita e il titolo nobiliare, non meglio identificato, di «cavaliere», si desumono dall'*Onomasticon*, p. 236, dove si legge che «Solimbo Badio, Giovanni Bernardino Pontici da Roma, cavaliere», fu aggregato all'Arcadia nel 1720, durante il custodiato di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte e la sua appartenenza al clero sono desunti da *Notizie per l'anno bisestile 1764. Dedicato al R.mo P. Maestro Fr. Francesco Saverio Vasquez Priore Generale perpetuo di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino*, Roma, nella Stamperia del Chracas, 1764, p. 48, dove si cita come «Segretario» del Collegio di Propaganda Fide l'«Abb. Gio. Bernardino Pontici Romano».

→ T 1749.1 (DIOL, *Chi desia*).

→ T 1751.3 (DIOL, *Due vecchiaccie*).

→ T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).

204. Primavera, Ubaldo

1764-1852; Jesi (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, avvocato, giudice.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte dall'articolo di Piccioni (T 1996.2).

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 139.

→ T 1996.2 (PICCIONI, *Ubaldo Primavera*).

205. Quattromani, Luigi Maria

1758-1817; Napoli (Regno di Napoli); nobiltà, clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte dal profilo di Carpino (T 1823.1) premesso alla sua edizione delle *Poesie meditate ed estemporanee* di Quattromani.

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1823.1 (CARPINO, *Brevi notizie del Quattromani*).

206. Querci, Stefano [Niccola]

1710-1780; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, avvocato, giudice.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, pp. 279-280 nota 578.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

207. ..., Rachele (Emilia)

Fl. 1780; Bologna (Stato della Chiesa); nobiltà.

Le scarse informazioni biografiche sono dedotte dall'unica testimonianza reperita su di lei.

→ T 1820.1 (LONGO, *Memorie*), t. II, pp. 16-17.

208. Ravizza, Giuseppe

Fl. 1772; Orvieto (Stato della Chiesa); terzo stato; studente.

Le scarse informazioni biografiche sono dedotte dall'unica testimonianza reperita su di lui.

→ T 1772.8 (*Siena 29 Settembre*, «Gazzetta toscana»).

209. Re, Antonio

Ante 1712-*ante* 1761; Roma (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita e l'origine sono tratti dall'*Onomasticon*, p. 199, dove si legge che «Oniantreo Tripolita, Antonio Re da Roma, uno dei XII colleghi d'*Arcadia*», fu aggregato all'Accademia nel 1712, durante il custodiato di Crescimbeni. Il ceto è desunto da *Il catalogo degli Arcadi per ordine d'alfabeto colla serie delle Colonie, e Rappresen-*

tanze Arcadiche, in *Dell'Istoria della volgar poesia scritta da GIOVAN MARIO CRESCIMBENI volume sesto. Contenente la Bellezza della Volgar Poesia; la Vita dell'autore scritta da FRANCESCO MARIA MANCURTI; la Breve notizia dello Stato antico, e moderno dell'Adunanza degli Arcadi pubblicata l'anno 1712; un Ristretto dell'Istoria della suddetta Adunanza fino all'anno 1718; il Racconto della funzione fattasi nel getto della prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro degli Arcadi; la Descrizione del Teatro medesimo, e il Catalogo degli Arcadi per ordine d'alfabeto*, Venezia, presso Lorenzo Basegio, 1730, pp. 357-457: 404, dove Antonio Re è definito «Canonico di Pellestrina» (benché tale edizione sia postuma, e pertanto non approvata da Crescimbeni, i dati dei paratesti sono da considerare affidabili). In *Componimenti degli Arcadi nella morte di Filacida Luciniano Custode Generale di Arcadia. All'Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Signor Cardinale Francesco Borghese*, Roma, per Antonio de' Rossi, 1744, sono presenti i seguenti componimenti all'improvviso a lui attribuiti: *Sull'antecedente Sonetto. Epigramma extemporaneum* (p. 73; distici elegiaci); *Epigramma extemporaneum* (p. 90; distici elegiaci); *Aliud* (p. 90, distici elegiaci).

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

210. Rocchetti, Baldassarre

Ante 1765-1798; Camerino (Stato della Chiesa); clero; avvocato, giudice.

La sua origine camerinese, seppure in contrasto con la testimonianza degli *Atti* della coronazione capitolina di Corilla Olimpica (T 1779.2), dove lo si dà per «Romano», è desunta dall'*Onomasticon*, p. 193, dove si legge che «Niso Scamandrio, *Baldassarre Rocchetti da Camerino*», fu aggregato all'Arcadia nel 1772, durante il custodiato di Pizzi. Conferma l'informazione BATTAGLINI, *Discorso* [T 1791.1], p. 17 nota 19, dove è citato il «Sig. Ab. Baldassarre Rocchetti Camerinese». Peraltro, nel 1798 risulta nominato Presidente della Sezione Civile del tribunale del Dipartimento del Tronto, come si legge in *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana. Tom. I*, Roma, per il Cittadino Luigi Perego Salvioni, 1798 an. I della Repubblica Romana, p. 446. Chi scrive è inoltre incline a identificare con Baldassarre Rocchetti il «Gaetano Rocchetti» di cui parla PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], p. 25: a quel nome, infatti, non risulta ascritta nessuna opera a stampa, né si è trovata altra sua menzione, tranne quella, assai tarda, di PIETRO ERCOLE VISCONTI, *Gl'improvvisatori*, «Roma. Antolo-

gia illustrata», I/28, 1873, pp. 220-222: 220, che tuttavia rimaneggia le parole di Primavera («Dopo il Perfetti viene Gaetano Rocchetti, che fu chiaro nella curia romana e chiuse in Roma i suoi giorni nel 1798 [...]. Il suo stile piegava al lepidò»). Si accoglie pertanto sotto questa scheda la testimonianza di PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], e si considera plausibile, sulla base anche della coerenza cronologica, che la data di morte indicata per il suo «Gaetano Rocchetti» valga come data di morte di Baldassarre. Gli si attribuisce infine il relativo componimento estemporaneo riportato: *Qual Nazione può aver abiti per vestire Amore?* (pp. 26-29; ode-canzonetta in ottonari di schema a⁷bbc⁷, sebbene talvolta il primo verso o l'ultimo di alcune strofe siano piani).

- T 1775.4 (*Adunanza [...] per la coronazione [...] [di] Corilla*), p. xvi.
- T 1779.2 (*Atti della solenne coronazione [...] [di] Corilla Olimpica*).
- T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).
- T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 25.
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).
- T 1807.3 (DE ROSSI, *Fine dell'Elogio dell'Avv. Matteo Berardi*).
- T 1843.2 (FABI MONTANI, *Elogio storico di Francesco Gianni*).

211. Rolli, Paolo [Antonio]

1687-1765; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da CARLO CARUSO, *Rolli, Paolo Antonio*, in *DBI*, 88, 2017, pp. 175-179.

- T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), pp. 164-165.
- T 1751.2 (METASTASIO ad Algarotti, 1° agosto 1751).
- T 1751.6 (MAZZOLARI, *Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti*), p. 240.
- T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 40 e 84-85.
- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1766.3 (BETTINELLI, *Dodici lettere inglesi*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1797-1798.1 (PALLONI, *Elogio di Michelang. Gianetti*).
- T 1807.2 (DE ROSSI, *Discorso sulla vita [...] [di] Matteo Berardi*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

212. Romanelli, Luigi

1751-1839; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, professore.

Mancando una voce a lui dedicata nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da FRANCA CELLA, *Romanelli, Luigi*, in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, diretto da Alberto Basso, 8 tt., Torino, UTET, 1985-1988, VI, 1988, p. 409.

- T 1780.5 (OLIMPIO MISIO, *Gl'infortunj di Roma*).
- T 1795.4 (*Valeriano Antonio Morgagni*).
- T 1807.3 (DE ROSSI, *Fine dell'Elogio dell'Avv. Matteo Berardi*).
- T 1832.5 (ROMANELLI, *Preambolo*).

213. Rota, Angelo Michele

1723-1752; Forlì (Stato della Chiesa); terzo stato; medico, letterato.

Mancando un suo profilo nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte dalla voce *Rota Angelo* proposta in *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da GIOVANNI FANTUZZI. Tomo settimo*, Bologna, nella Stamperia di S. Tommaso D'Aquino, 1789, pp. 219-221. Nelle *Memorie degli intagliatori moderni* di Giulianelli (T 1753.1) è presente il seguente sonetto estemporaneo a lui attribuito: *Nell'ora che 'l notturno aer pria fosco* (p. 137; schema ABAB ABAB CDE CDE).

- T 1753.1 (GIULIANELLI, *Memorie degli intagliatori moderni*).

214. Sacchetti, Filippo

Fl. 1748; San Miniato (Granducato di Toscana); terzo stato.

Il nome è tratto dall'indice dei nomi di MORELLI TIMPANARO, *Per una storia*, p. 593. La studiosa lo attribuisce sulla base della testimonianza di Lami (T 1748.1).

- T 1748.1 (LAMI, *Firenze. 21 Giugno 1748*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

215. Salandri, Pellegrino

1723-1771; Reggio nell'Emilia (Ducato di Modena e Reggio); clero; segretario, letterato.

Mancando un profilo a lui dedicato nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte dalla voce *Salandri, Pellegrino* dell'*Enciclopedia Treccani on line*.

→ T 1752.1 (QUADRIO, *Indice universale*).

216. Salvini, Anton Maria

1653-1729; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da MARIA PIA PAOLI, *Salvini, Anton Maria*, in *DBI*, 90, 2017, pp. 58-61.

→ T 1742.1 (LAMI, *Marcus Antonius Mozzius*).

217. Salvini, Salvino

1668-1751; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato, professore.

Mancando un profilo a lui dedicato nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da G[UIDO] M[AZZONI], *Salvini, Salvino*, in *Enciclopedia Italiana*, XXX, 1936, p. 588.

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

218. Salvioni, Giovacchino

1736-1796; Massa (Ducato di Modena e Reggio); clero (gesuita); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da SFORZA, *Un poeta estemporaneo*, articolo cui si rimanda per ulteriori testimonianze sul soggetto.

→ T 1772.2 (*Firenze 2 Maggio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1772.4 (*Firenze 16 Maggio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1773.1 (*Firenze 27 Marzo*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1774.1 (*Firenze 12 Febbrajo*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1775.1 (*Firenze 4 Febbrajo*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1776.2 (*Firenze 2 Marzo*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1785.1 (*Pisa 27 Luglio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1788.9 (Recensione a SALVIONI, *Elegia*).

219. Santelli, Mariano (Agostino)

Ante 1768-*post* 1772; clero (agostiniano); letterato.

Giacché le testimonianze a disposizione si riferiscono a lui soltanto per cognome, le due forme del nome si desumono dalla riedizione della storia di Livorno di Nicola Magri (*Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana dall'anno della sua fondazione, sino al 1646, al Serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana. Autore il R. P. F. NICOLA MAGRI da Trapani agostiniano Lettore in Sacra Teologia*, Napoli, per Francesco Savio Stampatore della Corte Arcivesc., 1647), che Santelli pubblicò tra il 1769 e il 1772, in tre tomi, con sue note e aggiunte. Nel frontespizio del primo volume, il nome è Agostino: *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana, dalla sua fondazione fino all'anno 1646. Già dato in luce da NICCOLA MAGRI Frate romito agostiniano, al presente fornito da F. AGOSTINO SANTELLI Maestro del medesimo Ordine di apologetiche, cronologiche, e critiche dissertazioni e note, e condotto fino all'anno 1770. Tomo I al Senato livornese dedicato*, Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per Gaetano Cambiagi, 1769; così come è Agostino nel frontespizio del secondo: *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana, dal principio della cronica di NICCOLA MAGRI Frate romito agostiniano a tutto il decimo Secolo cristiano, al presente fornito da F. AGOSTINO SANTELLI Maestro del medesimo ordine d'apologetiche, cronologiche, e critiche dissertazioni, e note, con una dissertazione in fine sopra Porto Pisano. Tomo II al Senato livornese dedicato*, Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per Gaetano Cambiagi, 1771. Il terzo tomo, invece, presenta un nome e una qualifica differente: *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana, o sia cronica di Livorno di NICCOLA MAGRI Frate romito agostiniano dall'undecimo Secolo cristiano a tutto l'anno 1530, al presente fornita dal prete MARIANO SANTELLI, or sacerdote secolare dottore in Sacra Teologia e priore di S. Michele di Lucigliano, d'apologetiche, cronologiche, e critiche dissertazioni, e note. Tomo III all'Illustrissimo Signore Giovanni Meoli Auditore del Supremo Magistrato di Firenze ecc. dedicato*, Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per Gaetano Cambiagi, 1772. Alla luce di quest'ultimo dato, il «Prior Santelli» da «Livorno» menzionato nella testimonianza della «Gazzetta toscana» (T 1772.3) non può che essere lui. Il nome Agostino con ogni probabilità fu scelto da Santelli all'ingresso nell'Ordine agostiniano; tra il 1771 e il 1772, evidentemente, uscì dall'Ordine e, dopo essere tornato canonico regolare e aver acquisito il priorato della chiesa di San Michele a Lucigliano, oggi in provincia di Firenze, riassunse il nome di battesimo, Mariano. Avvalora questa ricostruzione una recensione al

terzo tomo del suo *Stato antico, e moderno* di Livorno uscita nelle «Novelle letterarie», s. II, IV/17, 1773, coll. 257-258, dove a col. 257 si legge: «Prosegue con calore il Sig. Prior *Santelli*, già religioso Agostiniano, le sue osservazioni, e ricerche». Il termine *ante quem* di nascita è tratto da GAETANO CAMBIAGI, *Manifesto*, «Novelle letterarie», XXIX/34, 1768, coll. 529-534, in cui si annuncia il piano dell'opera, originariamente in cinque tomi, dello *Stato antico, e moderno* di Livorno.

→ T 1772.3 (*Livorno 13 maggio*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.

220. Santorio, Giovanni

Fl. 1697; Roma (Stato della Chiesa); clero; segretario, letterato.

Nell'*Onomasticon*, p. 67, si legge che «Cratino Emeresio, *Giovanni Santorio da Roma, segretario del cardinale Tolomei*», fu aggregato all'Arcadia nel 1697, durante il custodiato di Crescimbeni. In AA, ms. 7, sono presenti i seguenti componimenti all'improvviso a lui attribuiti: *Disse il s. Menzini nel suo discorso esser più dilettevole e sicura una ciotola pastorale che le coppe di smeraldi. Extemporanea* (c. 51v; distici elegiaci; a c. 131r, il medesimo componimento è riproposto con titolo leggermente modificato: *Disse Eugenio [Libade] nel Suo Discorso esser più dilettevole e sicura una ciotola di faggio Pastorale, che le tazze di smeraldi, e di gemme. Extemporanea*); *Disse Ereno Traustio nel suo Discorso, alcune Amicitie d'oggi esser come l'ombra, che nasce al nascere della Luce, e manca al mancare di essa. Extemporanea* (c. 131r-v; distici elegiaci); *Disse il Gentiliss. Alfesibeo [Cario] n[ostro] Custode un Sonetto in Lode della Gentiliss. e Valor. Pastorella Getilde Faresia, nel quale chiese, che lei "è sol di sé musa e soggetto". Extemporanea alla med[esima] Pastorella* (c. 131v; distici elegiaci); *Facendosi dalli RR. PP. di S. M.a in Vallicella un'Accademia sopra la morte del V[enerabile] P[adre] Marchese, invitato l'Autore ch'era presente a recitare qualche cosa, nel presentarglisi da' med[esim]i PP. l'effigie stampata d'esso P. Franc.o Marchese, disse i seguenti versi. Extemporanea* (c. 144r; distici elegiaci); CRATINI EMERESIJ *Past[oris] Arc[adiæ] Extemporanea. Habita 15 Kal[endiis] Septilis in U[niver]so Cetu Parr[hasii] Hem[icycliis]*, otto componimenti (cc. 145r-146v): *Disse Uranio [Tegeo] nel suo discorso lodando la tranquillità Pastorale che gli amori degl'Arcadi non corrompono, ma compongono i Costumi* (c. 145r; distici elegiaci); *Disse Eugenio, che la virtù è premio della fatica, e partì subito. S'allude al tempo, ch'era nuvoloso* (c. 145r; distici elegiaci); *Disse il S. Co[n]te d'Elce lodando la ricotta, che un Imper[ato]re non per altri andava in traccia d'uccider mosche, che*

perché andavano a sporcar la ricotta (c. 145r-v; distici elegiaci); *Saliunco* [Feneio] *nella sua Egloga biasmò gli Astrologi, e gli Astri* (c. 145v; distici elegiaci); *Ila* [Orestasio] *nella chiusa del suo Sonetto sopra una rocca che dovea ristorare il S. Duca Orsini disse che quelle mura avrebbero pugnato invitte contro i Lustrì, armate di nome sì glorioso* (c. 145v; distici elegiaci); *Nel sonetto della Pastorella Elettra* [Citeria] *si concluse, doversi amare l'amore intellettuale, ch'è eterno; e non il sensuale, ch'è frale, e caduco* (cc. 145v-146r; distici elegiaci); *Il Pastore Partenopeo Oratino* [Boreatico] *cantando del secolo d'oro, disse inter cetera | Palazzo allora era nò pagliariello, | che serviva pe' sala, e pe' cantina, | mò pe' casa non basta nò castiello* (c. 146r-v; distici elegiaci); *Distichon* (c. 146v; distici elegiaci).

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

221. Savini, Pietro Bonaventura

1692-1749; Camerino (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine e ceto sono tratte da FRANCESCO PISTOLESI, *Notizie biografiche dei Vescovi di Montalto*, Montalto Marche, Stabilimento Grafico Sociale, 1912, pp. 31-32 (e confermate da RITZLER – SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, VI, 1958, p. 294 nota 2, salvo la data di morte, qui assente). In AA, ms. 13, cc. 134v-135r, è presente un *Estemporaneo del S. Ab. BONAV. SAVINI detto Eurialo Liceano* (ode-canzonetta in ottonari di schema aabccb).

222. Scotès, Pietro

Ante 1792-*post* 1802; Verona (Repubblica di Venezia); terzo stato; letterato, improvvisatore.

Il termine *ante quem* di nascita è tratto dalla testimonianza di Soave (T 1792.1); pur non disponendo di un riferimento che collochi la nascita dell'autore inequivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785. Il termine *post quem* di morte deriva dal sonetto *All'improvvisatore Pietro Scotès*, in *Poesie varie* di FEDERICO CAVRIANI, Parma, co' Tipi Bodoniani, 1802, p. 8, oltre che da [CHRISTOPH MARTIN WIELAND], *Der Improvisator Pietro Scotès aus Verona*, «Der Neue Teutsche Merkur», XIII/2, 1802, pp. 135-148, cui si rimanda per ulteriori informazioni sull'attività improvvisatoria del soggetto. Tra le *Poesie allusive alle eleganti rime* In morte di Amaritte del *Chiarissimo Signor Abate GIUSEPPE Co. PELLEGRINI*, in [GIUSEPPE LU-

IGI PELLEGRINI], *In morte di Amaritte. Seconda edizione*, Venezia, nella Stamperia Fenzo, 1796, pp. [I]-XV [ma IL-LXIII], è presente il seguente componimento: Di PIETRO SCOTES *Poeta Estemporaneo. Stanze* (pp. II-I-XI [ma LI-LVIII]).

→ T 1792.1 (SOAVE a Grismondi, 23 luglio 1792).

→ T 1798.3 ([*Notizia*], «Gazzetta universale»).

223. Scoto, ...

Ante 1729-n.d.; nobiltà (conte).

Le scarse informazioni biografiche sono dedotte dall'unica testimonianza reperita su lui.

→ T 1729.4 (VALLISNERI a Landi, 19 gennaio 1729).

224. Sergardi, Lodovico

1660-1726; Siena (Granducato di Toscana); nobiltà, clero; segretario, letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da BENEDETTA BORELLO, *Sergardi, Lodovico*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 105-108.

→ T 1714.1 (MARTELLI, *Vita dell'abate Alessandro Guidi*).

225. Serio, Luigi [Felice Antonio]

1744-1799; Napoli (Regno di Napoli); terzo stato; letterato, avvocato, professore.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da RAFFAELE GIGLIO, *Serio, Luigi*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 146-148.

→ T 1770.4 (VOLKMANN, *Historisch-kritische Nachrichten*).

→ T 1783.7 (SWINBURNE, *Travels*).

→ T 1788.9 (*Lettre sur les Improvisateurs*).

→ T 1789.5 (Note a GALFO, *Agli Accademici Forti*).

→ T 1789.10 (TALASSI, *A [...] Massimiliano Saverio*).

→ T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

→ T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

→ T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

→ T 1811.3 (GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*).

226. Sibiliato (Sibilliato), Giovanni (Zuane)

1703 ca.-post 1751; Noventa (Repubblica di Venezia), oggi Noventa Vicentina; terzo stato; commerciante, portalettere.

La data di nascita è tratta dalle *Memorie* di Zanetti (T 1885.1), secondo il quale nel 1743 Sibiliato era «d'anni circa 40»; dalla medesima testimonianza sono tratti anche i dati sulla città d'origine e sulle professioni. Il termine *post quem* di morte è desunto dall'anno di pubblicazione della poesia *Al Signor Giovanni Sibilliato Improvvisatore* di Gasparo Gozzi (T 1751.4).

- T 1740.2 (GOZZI a Pomo, 7 giugno 1740).
- T 1741.1 (GOZZI a Seghezzi, 5 gennaio 1741).
- T 1745.2 (GOZZI a Sibiliato, 17 aprile 1745).
- T 1751.4 (GOZZI, *Al Signor Giovanni Sibilliato*).
- T 1770.3 (BARETTI, *A Journey from London to Genoa*).
- T 1779.3 (CIPRIANI a Marsili, s.d.).
- T 1795- (FOSSATI, *Elogio dell'abate Clemente Sibiliato*).
- T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).
- T 1885.1 (ZANETTI, *Memorie*).

227. Siviglia, Francesco

Ante 1746-*post* 1787; terzo stato.

Le scarse informazioni biografiche sono dedotte dalle sole due testimonianze reperite su lui.

- T 1746.2 (*Ultimi ufficj del Portico della Stadera*), p. xcvi.
- T 1787.9 (PAGANO, *Le bbinte Rotola de lo Valanzone*).

228. Somigli, Domenico (Beco Sudicio)

1743 o 1744-*ante* 1840; Firenze (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, improvvisatore.

La data di nascita è dedotta dall'avviso *L'editore a chi legge*, in SOMIGLI, *Rime* [T 1782.7], pt. I, pp. III-XII: XII, dove Bonaiuti afferma che l'autore «al presente si ritrova nell'età di trentotto anni». Il termine *ante quem* di morte è tratto dalla testimonianza di Nannucci (T 1840.1), da cui si apprende che Somigli era «morto pochi anni sono». Nella sezione *Sonetti estemporanei di vario genere* delle *Rime* di Somigli [T 1782.7], pt. II, pp. 147-169, sono presenti i seguenti componimenti: *Notte d'ozio, e d'orror già stese avea* (p. 151; schema ABBA

ABBA CDC DCD); *Chi è costui, che in sì gran pietra scolto* (p. 152; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Aspettando tra cento anime felle* (p. 153; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Quando volea baciarmi io mi svegliai* (p. 154; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Passando col pensier per un boschetto* (p. 155; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Per retto calle onde a virtude vassi* (p. 156; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Ah no, che sempre i tuoi rigor non sono* (p. 157; schema ABBA ABBA CDC DCD); *Col soggetto dato su Don Chisciotte* (p. 158; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Colle desinenze date, e il soggetto sulla Morte* (p. 159; schema ABAB BABA CDC DCD); *Colle desinenze date, senza soggetto* (p. 160; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Colle desinenze date senza soggetto* (p. 161; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Colle sole rime senza soggetto* (p. 162; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Col soggetto dato di Oreste in Tauride* (p. 163; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Consiglio ad un amico* (p. 164; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Altro consiglio ad amico* (p. 165; sonetto caudato di schema ABBA ABBA CDC DCD dEE); *In biasimo di una cagna* (p. 166; schema ABBA ABBA CDC DCD); *In biasimo di un cane* (p. 167; schema ABBA ABBA CDC DCD); *I capi deboli* (p. 168; schema ABAB ABAB CDC DCD); *Finale* (p. 169; schema ABBA ABBA CDC DCD).

- T 1780.2 (*Firenze 15 Aprile*, «Gazzetta toscana»).
- T 1780.3 (*Firenze 10 Giugno*, «Gazzetta toscana»).
- T 1781.2 (DE GAMERRA, *La Corneide*), t. IV, pp. 157 e 179 nota 10.
- T 1782.7 (BONAIUTI, *L'editore a chi legge*, in SOMIGLI, *Rime*).
- T 1782.9 (BONAIUTI, *Al lettore*, in SOMIGLI, *Rime*).
- T 1782.10 (SOMIGLI, *Vita dell'autore*).
- T 1782.5 (*Avvisi*, «Gazzetta universale»).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 328 nota 8.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1818.1 (*Firenze 18 Settembre*, «Gazzetta di Firenze»).
- T 1840.1 (NANNUCCI, *Intorno alle voci usate da Dante*).
- T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

229. Sperandio Diaconi, Pellegrino

1726-1791 ca.; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratti da CARLETTA [ANTONIO VALERI], *Uno scagnozzo del Settecento. Pellegrino Sperandio Diaconi*, «La nuova rassegna», I/10, 1893, pp. 299-302. In *Rime sagre, profane, serie e giocose di PELLEGRINO SPERANDIO*

nato in Roma e di Tiburtina cittadinanza, da Monsignor Placido Pezzancheri di chiara mem. Vescovo di detta antichissima Città tenuto in ottima cura, presso del quale la Filosofia, e Sagra Teologia, e le sublimi Matematiche ha professato, nel Canto, che dicesi Gregoriano, ed arte Musicale in parte esercitato. Nell'insigne Cattedrale di S. Lorenzo in Tivoli, e nella Sacrosanta Basilica di Santa Maria in Trastevere in Roma là stato eletto Beneficiato, e qui Cantore Corale stato parecchi anni. Pastor del Tempio Sibillino, e di Arcadia, col nome di Cleoronte Dyrrachiano. Dedicato ai pregi incomparabili ed al magnifico nome dell'Eccellentissima Signora D. Flaminia Odescalchi Chigi Principessa di Farnese munifica, ed auspice, Roma, nella Stamperia de' Rossi, 1770, sono presenti i seguenti componimenti estemporanei a lui attribuiti: *Nel Possesso dell'Eminentissimo Signor Cardinal Stoppani nel suddetto Oratorio* [della Venerabile Archiconfraternita in Trastevere], fatto fare all'improvviso al Compositore il seguente Sonetto (p. 41; schema ABBA ABBA CDC DCD); *Assumendo la Carica degnissima di Primicerio nella Ven[erabile] Archiconfraternita della Madonna S. del Carmine in Trastevere l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor, Monsignor Alessandro Bonaccorsi Ponente della Sagra Congreg. del Buon Governo (fatto pure estemporaneo)* (pp. 41-42; sonetto di schema ABBA BAAB CDC DCD); *Nel far nobile trattamento l'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, il Signor Cardinale Orsini in Villa Spada alle Zitelle del Conservatorio di Santa Caterina de' Funari fu richiesto il Poeta per alcuni Brindisi in persona di dette Zitelle, e furono i seguenti*, due componimenti: *Ottava I; Ottava II* (p. 46; *ibid.* è scritto: «Le presenti Stanze furono dal medesimo Autore fatte estemporanee ai siti di S. Giorgio in Velabro nel Convento de' Padri Agostiniani Scalzi»).

230. Stecchi, Giovanni Lorenzo

Ante 1705-*post* 1738; Pisa (Granducato di Toscana); terzo stato; letterato, lettore.

Il termine *ante quem* di nascita, l'origine, il cetò e la professione sono desunti dall'*Onomasticon*, p. 137, dove si legge che «Gelsindo Sepiate, *Giovanni Lorenzo Stecchi da Pisa, lettore di logica in Pisa*», fu aggregato all'Arcadia nel 1705, durante il custodiatò di Crescimbeni. Il termine *post quem* di morte è tratto da una lettera di GIOVANNI LORENZO STECCHI a Giovanni Targioni Tozzetti, 30 gennaio 1738, oggi in BNCf, ms. Targioni Tozzetti, 234/3, fasc. XIX, cc. 331-332 (si riporta l'informazione da *Le carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Sandra Fontana Seme-

rano, Marzia Schiavotti Morena, Firenze-Milano, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1989, p. 116).

→ T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).

231. Stratico, Giandomenico

1732-1799; Zara (Repubblica di Venezia); nobiltà (cittadino di Zara), clero (domenicano); professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Stratico, Giandomenico*, in *DBI*, 94, 2019, pp. 323-326.

→ T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

→ T 1823.2 (DA PONTE, *Memorie*), t. I, pp. 68-69.

→ T 1789-1798.1 (CASANOVA, *Histoire de ma vie*), t. III, pp. 754-755.

232. Subleyras, Luigi

1743-1814; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, segretario.

Mancando un profilo a lui dedicato nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da G[IULIO] BARLUZZI, *Luigi Subleyras*, «L'album. Giornale letterario e di belle arti», IV/29, 1837, pp. [225]-227. Nella raccolta manoscritta dei suoi *Componimenti poetici* (T 1771.5) sono presenti i seguenti testi estemporanei: *Alcune ottave cantate all'improvviso in Arcadia il dì 13 Maggio 1762 secondo il Soggetto che allora fu dato all'Autore sulle bellezze della Poesia Greca* (pp. 414-416); *Alcune Ottave cantate all'improvviso in Arcadia il dì 17 Maggio 1762 secondo il soggetto, che allora fu dato all'Autore sopra il Sistema Astronomico di Tolomeo* (pp. 417-420); *Estemporaneo sopra il sentimento dell'udito* (p. 582; madrigale di endecasillabi e settenari); *Alcune ottave o colle rime obbligate, o cantate estemporaneamente, dieci componimenti*, pp. 629-632 (*Poi che Nisa crudel tiranna mia; Il cuor sincero senza macchia alcuna; In ceppi avvinto, e colla morte a lato; So che de' mali altrui contente siete; Non mi fe' vate il gran Signor di Delo; Per te ritorno alle catene antiche; Disse un barbier che a Mida suo Sovrano; Se avrai Nigella per me grato Amore; Son di Voi Donna, prigioniero afflito; Né cacciatori nel pigliare uccelli*).

→ T 1771.5 (SUBLEYRAS, *L'Autore a chi legge*).

233. Sulgher (Fantastici Marchesini), Fortunata

1755-1824; Livorno (Granducato di Toscana); terzo stato; letterata, improvvisatrice.

Mancando un profilo a lei dedicato nel *DBI*, le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ANTONELLA GIORDANO, *Sulgher Fantastici Marchesini Fortunata*, in EAD., *Letterate*, pp. 155-164: 155. In *Per le nozze del nobile uomo Sig. r March. Lorenzo Rondinelli con la Nobile Donna Sig. a Geltrude Gnudi*, Ferrara, per Giuseppe Rinaldi, 1782, è presente un suo componimento all'improvviso firmato con il nome arcadico: *Terzine estemporanee dettate ad un amico di TEMIRA PARRASIDE* (pp. XXXI-XXXII; terza rima). Oltre a quelle qui di seguito raccolte, ulteriori testimonianze si trovano in: [*Carteggio Fortunata Sulgher Fantastici*], BNCF, Nuove Accessioni 906, I-IV; BNCF, Carteggi Vari 284, 32; 50, 103; 7, 89; 452 bis, 134; *Elogio della celebre poetessa Fortunata Sulgher Fantastici coll'aggiunta di alquante lettere e di alcune poesie inedite della Fantastici stessa. Scritto da G. V. DENTONI*, Parma, dalla Tipografia Ferrari, 1845; FRANCESCO PERA, *Fortunata Sulgher-Fantastici*, in *Ricordi e biografie livornesi di FRANCESCO PERA*, Livorno, Francesco Vigo, 1867, pp. 296-306.

- T 1772.9 (*Firenze 24 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1776.4 (PENTOLINI, *Le donne illustri*), p. 238 nota 1.
- T 1777.3 (PIAZZA, *Il teatro*).
- T 1781.2 (DE GAMERRA, *La Corneide*), t. VII, pp. 253 e 394-395 nota 29.
- T 1782.11 (TARGIONI TOZZETTI, *Selve*).
- T 1783.3 (*Firenze 6 Dicembre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1787.1 (*Ferrara 14 Maggio*, «Gazzetta universale»).
- T 1787.2 (*Da Verona 5 Giugno*, «Notizie del mondo»).
- T 1787.3 (*Mantova 15 Giugno*, «Gazzetta universale»).
- T 1789.6 (LYNCH PIOZZI, *Observations*).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1794.1 (*Siena 9 Ottobre*, «Gazzetta toscana»).
- T 1794.6 (*Gli editori a chi legge*, in *SULGHER FANTASTICI, Poesie*).
- T 1796.2 (BECATTINI, *Vita [...] di Pietro Leopoldo d'Austria*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).
- T 1799.1 (DENINA, *Lettre à Louise Auguste*).
- T 1800.2 (*Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica*).
- T 1803.1 (FIORENTINO, *Alla signora Fortunata Fantastici*).
- T 1803.2 (PRIMAVERA, *Saggio*), pp. XXII-XXIII nota 14.
- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).

- T 1809.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 326 nota 6.
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1810.2 (DE ROSSI, *Vita di Angelica Kauffmann*).
- T 1813.4 (SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*).
- T 1824.3 (GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici*), pp. 5-9.
- T 1851.1 (ROSINI, *Cenni di storia contemporanea*).
- T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

234. Talassi, Angelo

1745-*post* 1817; Porotto (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, improvvisatore.

Se gli altri dati biografici si traggono da DONATELLA CAPODARCA, *Rinascimento e Arcadia nella vita letteraria ferrarese del Settecento*, Modena, Mucchi, 1986, p. 122, il termine *post quem* di morte è desunto da *Correcções por ANGELO TALASSI*, Lisboa, Impressão Regia, 1817.

- T 1775.4 (*Adunanza [...] per la coronazione [...] [di] Corilla*), p. IV nota 1 e p. XVI.
- T 1777.1 (BARETTI a Bujovich, 24 gennaio 1777).
- T 1778.3 (Recensione a TALASSI, *La piuma recisa*).
- T 1779.1 (METASTASIO a Volta, 18 ottobre 1779).
- T 1787.7 (GOLDONI, *Mémoires*), t. III, p. 225.
- T 1787.8 (*Lettera di un Ferrarese ad un suo Concittadino*).
- T 1787.10 (POULTIER D'ELMOTTE, *Observations*).
- T 1788.3 (MASCHERONI a Fogaccia, 20 aprile 1788).
- T 1789.2 (SPALLANZANI ad Allioni, 1° giugno 1789).
- T 1789.3 (SPALLANZANI ad Allioni, 4 giugno 1789).
- T 1789.7 (TALASSI, *A chi legge*).
- T 1789.8 (TALASSI, *Stanze*).
- T 1789.9 (TALASSI, *Alla Sacra Reale Maestà di Stanislao Augusto II*).
- T 1789.11 (TALASSI, *A [...] Carlo Teodoro*).
- T 1789.12 (TALASSI, *All'Illustrissimo [...] Giuseppe de Sperges*).
- T 1789.13 (TALASSI, *A [...] Monsig. Giuseppe Garampi*).
- T 1789.14 (TALASSI, *All'Illustrissimo [...] Giovanni Dick*).
- T 1789.15 (Recensione a TALASSI, *Poesie varie*).
- T 1791.1 (BATTAGLINI, *Discorso*).
- T 1796.5 (TALASSI a Tieghi, 19 marzo 1796).
- T 1797.2 (SOUTHEY, *Letters*).
- T 1804.1 (UGHI, *Talassi*).
- T 1808.1 (PANANTI, *Il poeta di teatro*), p. 325 nota 4.
- T 1891.1 (CROCE, *I teatri di Napoli*).

235. Tambroni, Clotilde

1758-1817; Bologna (Stato della Chiesa); terzo stato; letterata, professoressa.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto e professione sono tratte da RENZO TOSI, *Tambroni, Clotilde*, in *DBI*, 94, 2019, pp. 754-757.

→ T 1815.1 (*Bologne, le 19 novembre*, «Le Moniteur universel»).

→ T 1833.4 (PEZZANA, *Clotilde Tambroni*).

236. Tanzini, Giuseppe [Maria]

Ante 1742-*post* 1767; Firenze (Granducato di Toscana); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita e la città d'origine sono desunti da *Sopra la lingua primitiva, e sopra la confusion de' linguaggi sotto Babele. Lezione accademica di GIUSEPPE MARIA TANZINI fiorentino Accademico Apatista. Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Signor Cardinale Gio. Antonio Guadagni Vicario Generale della Santità di N. S. Benedetto XIV*, Roma, nella Stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini, 1742. Il termine *post quem* di morte è desunto da *Firenze 23 Maggio*, «Gazzetta toscana», II/21, 1767, p. 86: «Essendosi aperta in questa Città una nuova erudita Accademia denominata degl'Ingegnerosi, l'istituto della quale si è di esercitarsi nelle materie poetiche ed in ogni altro genere di varia letteratura [...], si terranno regolatamente ogni tanto tempo simili adunanze letterarie a tenore delle leggi particolari già stabilite dai Sig. Accademici, li quali hanno eletto [...] per direttore delle materie letterarie il Rev. Sig. Prior Giuseppe Tanzini».

→ T 1782.7 (BONAIUTI, *L'editore a chi legge*, in SOMIGLI, *Rime*).

→ T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

237. Tassi, Carlo

Ante 1772-*post* 1780; terzo stato.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto dalla testimonianza di Gioacchino Salvioni riportata nell'articolo di Sforza (T 1916.1), la quale è databile al 1772, alla luce di T 1772.9. Il termine *post quem* di morte è desunto dalle due testimonianze della «Gazzetta toscana», entrambe risalenti al 1780.

→ T 1780.2 (*Firenze 15 Aprile*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1780.3 (*Firenze 10 Giugno*, «Gazzetta toscana»).

→ T 1916.1 (SFORZA, *Un poeta estemporaneo*).

238. Tonoli, Egidio

1671-1731; Piacenza (Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla); nobiltà; letterato.

Le informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza reperita su di lui.

→ T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), p. 585.

239. Trapassi (Metastasio), Pietro

1698-1782; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da ANNA LAURA BELLINA, *Trapassi, Pietro, detto Metastasio*, in *DBI*, 96, 2019, pp. 580-585.

→ T 1751.2 (METASTASIO ad Algarotti, 1° agosto 1751).

→ T 1751.6 (MAZZOLARI, *Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti*), p. 240.

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

→ T 1783.4 (CORDARA, *Discorso in morte*).

→ T 1790.1 (*Siena*, «Novelle letterarie»).

→ T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

→ T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

→ T 1813.3 (PIERI, *Memorie*).

240. Ungarelli, Francesco

Ante 1754-1777; Ferrara (Stato della Chiesa); clero; letterato, professore.

Il termine *ante quem* di nascita è desunto dalla presenza di un suo sonetto che incomincia *Se mancava, o Ferrara, a i fregi tuoi* in *A Sua Eminenza il Signor Cardinale Silvio Valenti Carmelino di Santa Chiesa, Segretario di Stato della Santità di N. S. felicemente regnante, acclamato Protettore dell'Accademia degl'Intrepidi*, Ferrara, nella Stamperia di Bernardino Pomatelli Stampatore Arcivescovile, 1754, p. L. Il resto dei dati biografici sono tratti da T 1804.3, unica testimonianza reperita sul suo conto.

→ T 1804.3 (UGHI, *Ungarelli*).

241. Vaccari, Giuseppe Antonio

1680-1717; Ferrara (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, professore.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceti e professione sono tratte da CLUENTO NETTUNIO [GIROLAMO BARUFFALDI], *Giuseppe Anto-*

nio Vaccari, in *Notizie storiche degli Arcadi morti tomo secondo* [T 1720.2], pp. 271-275.

→ T 1761.1 (MOREI, *Memorie storiche*), pp. 84-85.

242. Vallotti, Giovanni Battista (Gioambattista)

Fl. 1788; Bergamo (Repubblica di Venezia); clero (minore osservante).

Le informazioni sulle altre forme del nome e sulla città di origine sono tratte dall'*Onomasticon*, p. 177, dove si legge che «Meonide Elisoneo, *Giovanni Battista Vallotti da Bergamo, minore osservante*», fu aggregato all'Arcadia tra il 1772 e il 1790, durante il custodiatore di Pizzi. Il termine *ante quem* di nascita e *post quem* di morte si traggono dall'unica testimonianza reperita sul suo conto.

→ T 1788.1 (*Roma 22 Gennaio*, «Diario ordinario»).

243. Vannetti, Giuseppe Valeriano [Antonio de' Villanova]

1719-1764; Rovereto (Repubblica di Venezia); nobiltà (cavaliere); letterato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, ceto, grado e professione sono tratte da MARIO ALLEGRI, *Vannetti, Giuseppe Valeriano Antonio de' Villanova*, in *DBI*, 98, 2020, pp. 112-114. In [GIAMBATTISTA CHIARAMONTI], *La vita del Cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano Signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Brescia, presso Giammaria Rizzardi, 1766, è presente il seguente sonetto estemporaneo a lui attribuito: *Chi mai sa dirmi, com'è grave il giogo* (pp. 30-31; schema ABBA ABBA CDE CDE; a p. 30, il testo è introdotto dalle seguenti parole: «[Giuseppe Valeriano Vannetti] Dilettavasi specialmente in questo tempo [tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del Settecento] di Poesie serie, e burlesche, ed era giunto a tal valore nell'une, e nell'altre, che sovente recitava estemporanei componimenti. Uno dei pochi, che nell'atto della recita furono trascritti si è il seguente Sonetto, ch'io riporto come ottimo testimonio della felice sua vena»).

244. Vannini, Paolo

1684 o 1685-1718; Roma (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato.

Le date di nascita e di morte si desumono da *Rime degli Arcadi. Tomo undecimo. Alle Sacre Reali Maestà di Carlo di Borbone e Maria Amalia di*

Sassonia Re, e Regina delle due Sicilie, Roma, per Antonio de' Rossi, 1749, p. [409], dove si legge, sotto la rubrica «Fausto Erasineo»: «Il Sig. Paolo Vannini defunto in Roma alli 9 di Marzo del 1718 in età di anni 33». La campagna arcadica è assente dal suo pseudonimo nell'*Onomasticon*, da cui si trae la sua origine: a p. 116 si legge infatti che «Fausto, Paolo Vannini da Roma», fu aggregato all'Arcadia nel 1711, durante il custodiato di Crescimbeni.

- T 1751.2 (METASTASIO ad Algarotti, 1° agosto 1751).
- T 1751.6 (MAZZOLARI, *Vita del Cavaliere Bernardino Perfetti*), p. 240.
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1797-1798.1 (PALLONI, *Elogio di Michelang. Gianetti*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).

245. Vera, Giuseppe

Ante 1795-*post* 1826; Amelia (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, avvocato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume dall'*Elogio storico di Monsignor Carlo Maria Fabi* scritto da Fabi Montani (T 1843.3), pp. 41-42 nota 2, dove un episodio narrato a testo è fatto oggetto di rimando al «Diario di Roma» del 7 novembre 1795 per un ragguaglio più esteso (si tratta, più correttamente, dell'articolo *Santo Gemine 30 Ottobre*, «Diario ordinario», LXXVII/2176, 1795, pp. 23-24). Pur non trattandosi di un riferimento cronologico che collochi inequivocabilmente la data di nascita del soggetto prima del 1785, data di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene ragionevole dedurre, a fronte delle testimonianze disponibili, che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785. Il termine *post quem* di morte si deduce da [GIUSEPPE VERA], *Fogli di osservazioni sul Trattato di Parigi del 30 Maggio 1814, e sulle Convenzioni del 20 Novembre 1815 per servire di lume alla Suprema Commissione di Revisione dei Crediti verso la Francia, e specialmente in replica alle due Allegazioni esibite, l'una sul ceto di vari creditori, rappresentato dal Sig. Avv. Mazzichi; l'altra della Casa Bancaria di Rotschild di Parigi rappresentata dal Sig. Luigi Celesia. Ristretto di fatto, e di ragione, con sommario*, Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1826 (il nome dell'autore, «Giuseppe Vera Avv.», è scritto a c. 22v).

- T 1803.4 (PRIMAVERA, *Catalogo*).
- T 1843.3 (FABI MONTANI, *Elogio storico di [...]* Carlo Maria Fabi).

246. Versari, Pietro Francesco (Pierfrancesco)

Ante 1749-*post* 1772; Borgo San Sepolcro (Granducato di Toscana), oggi Sansepolcro; clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume da una sua menzione nell'*Indice degli Arcadi che hanno operato nella presente Adunanza*, in *Rime degli Arcadi*, XI, 1749, p. [472]. La città d'origine si desume dall'*Onomasticon*, p. 109, dove si legge che «Eurasio Nonacride, *Pietro Francesco Versari da Borgo S. Sepolcro, abate*», fu aggregato all'Arcadia tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei.

- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.
- T 1772.5 (*Roma 23 Maggio*, «Notizie del mondo»).
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).
- T 1798.1 (LASTRI, *Canto agli aranci*).

247. Vignola, Gioachino Ignazio

1767-1792; Saluzzo (Regno di Savoia); clero.

Le date di nascita e di morte sono tratte da CLARETTA, *Lettere inedite*; le informazioni biografiche dalle testimonianze qui sotto riportate.

- T 1792.4 (*Elenco [...] degli Unanimi*), p. 27.
- T 1792.2 (DAVICO a Vernazza, 13 dicembre 1792).
- T 1796.1 (ANDRÀ, *La disertazione*), p. 27.
- T 1796.3 (DENINA, *Considérations*), p. 44 nota n.n.

248. Viviani, ...

Fl. 1798.

Le scarse informazioni biografiche sono tratte dall'unica testimonianza reperita che lo menziona. Pur non disponendo di un riferimento che collochi la nascita del soggetto inequivocabilmente prima del 1785, anno di nascita limite per gli improvvisatori inclusi in questo *Catalogo*, si ritiene certo che il soggetto non possa essere nato dopo il 1785.

- T 1798.2 ([*Notizia*], «Gazzetta di Roma»).

249. Volpi, Giovanni Antonio (Giannantonio)

1686-1766; Padova (Repubblica di Venezia); terzo stato; letterato, professore, editore.

Le informazioni su altre forme del nome, morte, cetò e professione sono tratte da LORENZO TROVATO, *Volpi, Giovanni Antonio*, in *DBI*, 100, 2020, pp. 137-139.

→ T 1787.6 (FABRONI, *Jo. Antonius Vulpius*).

250. Zampi, Felice [Maria]

1690 ca.-1774; Ascoli Piceno (Stato della Chiesa); clero (carmelitano scalzo); letterato.

Le informazioni su altre forme del nome, nascita, morte e origine sono tratte da VINCENZO CAPUTO, *I poeti d'Italia in trenta secoli*, Milano, Guastaldi, 1962, p. 707. In PRIMAVERA, *Versi estemporanei* [T 1803.3], è presente il seguente componimento a lui attribuito: *Se sia più degno di biasimo Omero o Virgilio per aver dipinto Elena e Didone impudiche* (pp. 31-36; ode-canzonecetta di schema a''bbc').

→ T 1803.3 (PRIMAVERA, *Versi estemporanei*), p. 30.

251. Zappi, Giovan Battista Felice

1667-1719; Imola (Stato della Chiesa); terzo stato; letterato, avvocato.

Le informazioni su nascita, morte, origine, cetò e professione sono tratte da CLAUDIA TARALLO, *Zappi, Giovan Battista Felice*, in *DBI*, 100, 2020, p. 585, che per la consultazione della voce rinvia al *DBI online*. Nell'*Arcadia* di Crescimbeni (T 1708.1) sono presenti i seguenti componimenti estemporanei a lui attribuiti: *Cantata di Tirsi* (pp. 289-290; cantata composta da recitativo + aria, con recitativo di endecasillabi e settenari variamente alternati e aria di schema aabc'c'b₅); *Altra Cantata del medesimo Tirsi* (pp. 290-291; cantata composta da aria + recitativo + aria + recitativo + aria, con recitativi di endecasillabi e settenari variamente alternati e rimati e I aria di schema abc₅'de'dfe'ggbf'c', II aria di schema a₅'a'bCdde'C e III aria di schema abc'de'fe'dfac'); *Aria musicale dello stesso Tirsi* (p. 292; ode-canzonecetta di schema a₈b₈a₈c₈c₈a₈b₅); *Altra Aria del medesimo* (p. 293; ode-canzonecetta di schema aab₅c'c'b₅).

→ T 1702.1 (CRESCIMBENI, *Delle ottave*).

→ T 1708.1 (CRESCIMBENI, *L'Arcadia*), pp. 116-117 e 289-293.

→ T 1720.1 (CRESCIMBENI, *Gio. Batista Zappi*).

- T 1727.2 (MANCURTI, *Vita di Gio. Batista Felice Zappi*).
- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.
- T 1792.6 (TOURNER, *Account*).

252. Zarabini, Carlo

Ante 1766-*post* 1788; Codignola (Stato della Chiesa); clero; letterato.

Il termine *ante quem* di nascita si desume dall'*Onomasticon*, p. 191, dove si legge che «Ninfidio Eracleota, *Carlo Zarabini da Codignola, abate*», fu aggregato all'*Arcadia* tra il 1743 e il 1766, durante il custodiato di Morei. Il termine *post quem* di morte corrisponde alla data di pubblicazione di T 1788.10.

- T 1788.10 (Recensione a SALVIONI, *Elegia*).
- T 1835.1 (RAMBELLI, *Sugl'Italiani che improvvisarono*), p. 316.

253. Zucco (Zucchi, Zucca), Marcantonio

1696-*post* 1771; Verona (Repubblica di Venezia); clero (olivetano); letterato.

L'anno di nascita è tratto dalla testimonianza di Gaetani (T 1763.3), mentre il termine *post quem* di morte dall'anno di stampa del volume di Ghigi (T 1771.4), dove è dato ancora per vivo. L'origine e il cetò sono invece desunti dalla testimonianza di Maffei (T 1731.1). Nel ms. BCI, H.X.35, è presente un componimento estemporaneo a lui attribuito: *Improvvisata del P. ZUCCHI Olivetano. Sopra i vizj moderni* (cc. 133r-138v; ode-canzonetta di settenari sdrucchioli anarimi; una brutta copia, parziale, del medesimo componimento si trova alle cc. 203r-204v del medesimo manoscritto).

- T 1731.1 (MAFFEI, *Verona illustrata*).
- T 1737.1 (CEVA, *Scelta di sonetti*).
- T 1739.1 (PECCI, *Giornale sanese*).
- T 1739.3 (QUADRIO, *Della storia*), pp. 164-165.
- T 1741.2 (ZANETTI, *Al Padre D. Marc-antonio Zucco*).
- T 1753.2 (VANNETTI, *Lettera*).
- T 1754.1 (VERSARI, *Dialogo pastorale*).
- T 1756.1 (PASSERONI, *Il Cicerone*).
- T 1757.1 (ARNAUD, *Poésie*).
- T 1759.1 (VANNETTI, *Canzone in Barbalogia*).
- T 1761.1 (MOREI, *Memorie istoriche*), pp. 84-85.

SCHEDA

- T 1763.1 (BRACCI, in MENZINI, *Le satire*).
- T 1763.3 (GAETANI, *Marco Antonio Zucchi*).
- T 1771.4 (GHIGI, *Zucchi*).
- T 1797.1 (GOZZI, *Memorie inutili*).
- T 1800.1 (BETTINELLI, *Lettere sopra varj Argomenti di Letteratura*).
- T 1809.1 (POLCASTRO, *Sulla poesia estemporanea*).
- T 1815.2 (GROTTO, *Delle lodi della dottoressa Cristina Roccati*).
- T 1823.4 (MONTANARI, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*).

INDICI

Indice dei manoscritti, dei documenti d'archivio
e delle stampe rare

AREZZO

Archivio di Casa Vasari

Manoscritti

126: 330

BOLOGNA

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Stampati

Teatro e spettacoli

Teatro Contavalli

V.18.03: 217

Teatro Marsigli

VII.23.23: 211

BRINDISI

Biblioteca Pubblica Arcivescovile

Manoscritti

L/5: 291

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Manoscritti

Ferraioli

337: 336

520: 336

532: 336

535: 336

540: 336

655: 336

885: 336

Vaticani latini

10218: 269

Stampati

Ferraioli

V 7320(11): 210, 301

FIRENZE

Biblioteca Marucelliana

Manoscritti

Gori

A.36: 27

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Manoscritti

Carteggi Vari

7, 89: 366

50, 103: 366

284, 32: 366

452bis, 134: 366

Nazionali

II. 207: 288

Nuove Accessioni

906: 366

Targioni Tozzetti

189/5: 133, 267

234/3: 364

Biblioteca Riccardiana

Manoscritti

3809: 280

LUCCA

Archivio di Stato

Manoscritti

Archivio Sardini

165: 269

Carte Tommaso Trenta

18: 269, 310

Biblioteca Statale

Manoscritti

638: 269

3055: 269

NAPOLI

Archivio di Stato

Manoscritti

Teatri

f. 23: 256n

f. 28: 257n

PARIGI

Bibliothèque Nationale de France

Stampati

4-H-153: 279

PIACENZA

Biblioteca Passerini-Landi

Manoscritti

Palastrelli

100: 39

PISTOIA

Biblioteca Comunale Forteguerriana

Manoscritti

Raccolta Alberto Chiappelli

222.9: 336

ROMA

Biblioteca Angelica

Manoscritti

Archivio dell'Arcadia

ms. 1: 282

ms. 7: 359

ms. 8: 329-330

ms. 9: 302

ms. 11: 282, 287, 294

ms. 13: 282, 360

ms. 37: 351

Stampati

Miscellanea stampe

ZZ.22.019: 242

Biblioteca Casanatense

Stampati

Volumi miscellanei

2974 8: 301

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Manoscritti

Sessoriani

333: 294

Vittorio Emanuele

676: 269

837: 101, 365

SIENA

Archivio di Stato

Manoscritti

Concistoro

2338-2346: 261

Biblioteca Comunale degli Intronati

Manoscritti

A.IX.4: 21, 31

A.IX.5: 40, 43, 54, 289

A.IX.6: 78, 94

E.IX.23: 17-19

E.IX.24: 20-21

H.X.35: 374

YALE

Beinecke Rare Book & Manuscript Library

Stampati

BEIN 1996 +104 2:106: 327

Indice dei nomi*

- Abate Tribolato, ps. di Baroni, Francesco
Abram Polido, ps. di Polido, David Rafael
ben Abraham
Abramo, personaggio biblico: 56
Acamante Pallanzio: vd. Brogi, Giuseppe
Accarigi, Alfonso: 94
Accarigi, Livia: 88, 94-95, 110, 125, 160, 261
Accolti: vd. Forzoni Accolti, Francesco
Accolti, Bernardo, detto l'Unico Aretino: 199
Achille, personaggio (*Iliade*): 258, 281
Acromelo Linnatideo: vd. Germisoni, Agostino
Adamo, personaggio biblico: 257, 301
Adimari, Ludovico: 49, 261
Afillo Estaneo: vd. Gabbrielli, Pirro Maria
Agazzari, Annibale, figlio di Lorenzo: 29, 40, 81-83, 92, 261-262
Agazzari, Annibale, padre di Lorenzo: 262
Agazzari, Lorenzo: 40, 262
Aglaura Cidonia: vd. Maratti Zappi, Faustina
Agressi, Giovan Battista da Perugia: 163, 262
Agressi, Giovanni Battista da Livorno: 163, 166, 262
Aimo, Antonio, forse Aimo, Francesco: 227 e n
Aimo, Francesco: 139, 146, 194, 227n, 262-263
Alauro Euroteo: vd. Perfetti, Bernardino
Albani, Alessandro (Crisalgo Acidanteo): 35, 87
Albani, Annibale: 35
Albani, Giovan Battista: 150, 263
Albergati Capacelli, Francesco: 225-226, 263
Alberto di Sassonia-Teschén, duca di Teschen: 155
Albertotti, Giuseppe: 105
Albizzi, Francesco: 27
Albrizzi, Chiara: 286
Albrizzi, Giuseppino: 196
Alcisto Solaidio: vd. Guasco, Francesco Eugenio
Aldini, Antonio: 311
Aldrighetti, Alfonso: 325
Alembert, Jean-Baptiste Le Rond: 97
Alessandro IV (Rinaldo dei conti di Ienne), papa: 254-255
Alfani, Tommaso Maria: 306
Alfesibeo Cario: vd. Crescimbeni, Giovan Mario
Alfieri, Vittorio: 193, 254
Algarotti, Francesco: 60, 207, 210
Aliberti, Giuseppe Amedeo: 279
Alidio Cerineo: vd. Martini, Giovanni Maria
Allegrì, Mario: 323, 370
Allioni, Carlo: 150

* In corsivo sono contrassegnate le pagine corrispondenti alla scheda del soggetto indicizzato, se presente. Non sono indicizzati i richiami alle testimonianze introdotti dal simbolo →. Il nome arcadico di ciascun soggetto è indicizzato solo se menzionato almeno una volta a testo ed è collocato tra parentesi vicino al nome civile, senza ulteriori specificazioni.

- Altanesi, Giovanni Francesco: 231, 263
 Alterio Eleo: vd. Marchetti, Alessandro
 Altissimo, ps. di Cristoforo Fiorentino
 Amaduzzi, Giovanni Cristofano: 292, 336
 Amaranto Sciaditico: vd. Gigli, Girolamo
 Amarilli Etrusca: vd. Bandettini, Teresa
 Amarilli Tritonide: vd. Bentivoglio Calca-
 gnini, Matilde
 Amaturò, Raffaele: 271
 Amerighi, ricamatore: 184, 252, 263
 Amostante Laton, ps. di Malatesti, Antonio
 Anacarsi: 35
 Anacreonte: 52, 121-122, 182, 189, 191, 224-
 225, 239
 Andrà, Giacinto (Eudante Coriccio): 175,
 286, 321
 Andrès, Juan: 239
 Angeli, Elisabetta: 238
 Angelica, personaggio (Ariosto, *Orlando
 furioso*): 62
 Anguillara, ps. di dell'Anguillara, Giovan-
 ni Andrea
 Annibale Barca: 146, 281
 Anselmi, Sergio: 319
 Antipatro di Sidone: 87
 Antoniano, Silvio: 58
 Antonio, detto il Verellese: 195, 263-264
 Apollo, divinità: 37-38, 79, 82, 91, 94,
 121, 123, 130, 132, 141, 154, 172-173, 185,
 196, 208, 210, 225, 230, 249, 277,
 309
 Aracne, personaggio (Ovidio, *Metamor-
 fosi*): 239
 Arcangeli, Giuseppe: 341
 Archia, Aulo Licinio: 76
 Arciduca Carlo, ps. di Carlo d'Asburgo-Lo-
 rena, arciduca d'Austria
 Arciduchessa Cristina, ps. di Maria Cri-
 stina d'Asburgo-Lorena, arciduchessa
 d'Austria
 Ardizzoni, abate: 151, 264, 313
 Ardizzoni, Antonino: 264
 Ardizzoni, Ignazio: 264
 Ardizzoni, Niccolò: 212
 Ardizzoni, Onofrio: 264
 Ardoino Ludovisi, Anna Maria (Getilde
 Faresia): 359
 Aretalte Deomeneio: vd. Pentolini, Fran-
 cesco Clodoveo Maria
 Ariosto, Ludovico: 35, 168, 181, 196
 Armando, David Riccardo: 305
 Armani, Alessandro: 227
 Armani, Francesco: 227
 Armani, Giambattista: 214-215, 225, 227-
 230, 242, 264-265
 Armida, personaggio (Tasso, *Gerusalemme
 liberata*): 62
 Arminda Lesbienne: vd. Dei Nobili Caval-
 canti, Giovanna
 Armonide Elideo: vd. Mazza, Angelo
 Arnaud, François: 76-77n
 Arnauro Epirio: vd. Memmi, Francesco
 Arpalò Argivo: vd. Bonaiuti, Stefano
 Arrighi Landini, Orazio: 78, 100, 112, 265-266
 Artinio Dionisiade: vd. Trenta, Tommaso
 Artino Corasio: vd. Metastasio (Trapas-
 si), Pietro
 Ascheri, Mario: 262
 Asor Rosa, Alberto: 263
 Assalonne, personaggio biblico: 281
 Astaco Elicio: vd. Gozzadini, Ulisse Giu-
 seppe
 Astrea, divinità: 198
 Atelmo Leucasiano: vd. Landi, Ubertino
 Aubert, Andrea: 167
 Aubert, Giuseppe (Oleno Libetrio): 167,
 238, 253, 266
 Avellino, Andrea, santo: 19
 Averani, Benedetto: 136
 Avino Tanagreo: vd. Bruni, Filippo

 Bacchini, Teresa: 110, 185, 266
 Bacci, Lorenzo: 52, 266
 Bacco, divinità: 157, 191, 226
 Balbis, Silvio Saverio: 175-176
 Baldasseroni, Giovanni Giacomo: 133, 266
 Baldi, prete: 133, 185, 267
 Baldini, Ugo: 294, 317
 Baldinotti, Antonio: 267
 Baldinotti, Francesco: 218
 Baldinotti, Giovanni Jacopo: 143, 148-149,
 167, 177-178, 194, 204, 211, 213, 218, 230,
 232, 243, 249, 267-268
 Baldinotti, Girolamo: 267

- Baldinotti, Jacopo: 268
 Baldo, ps. di Ubaldo degli Ubaldi
 Balestrieri, Domenico: 46
 Ballati, Adriano: 78
 Ballati, Francesco: 78
 Ballati Orlandini, Emilia (Eurinda Annomidia): 23-24, 28, 78, 268
 Bandettini, Teresa (Amarilli Etrusca): 166, 169, 174, 186-187, 193, 196, 204, 208-210, 216, 232, 239, 268-270
 Bandini, Angelo Maria: 78-79
 Baragli, Andrea: 128
 Barberini, Felice: 342
 Baretto, Giuseppe: 46 e n, 99, 114, 117, 270
 Barluzzi, Giulio: 365
 Barnabò, Pietro: 350
 Barone di Humboldt, ps. di von Humboldt, Karl Wilhelm
 Barone Vernazza, ps. di Vernazza di Freney, Giuseppe
 Baroni, Francesco, detto l'abate Tribolato: 225
 Baroni Cavalcabò, Clemente: 70
 Bartoli, Francesco: 128
 Bartolini, Arcangelo: 139, 270
 Bartolo da Sassoferrato: 200
 Bartolozzi, Sebastiano Benedetto: 267
 Bartolucci, Vincenzo: 203
 Baruffaldi, Girolamo (Cluento Nettunio): 21, 24, 52, 271, 317, 369
 Bassi, Laura: 340
 Bassi, Lorenzo Antonio: 271
 Basso, Alberto: 356
 Bassville, ps. di de Bassville, Nicolas-Jean Hugou
 Battaglini, Angelo: 161, 354
 Battelli, Giovanni Cristoforo: 329
 Battistini, Francesco: 202, 240-242, 251, 271
 Battistini, Pier Giovanni: 240
 Beati, Antonio: 227
 Beati, Caterina: 227
 Becattini, Francesco: 176
 Beccaria, Cesare: 266
 Becker, Felix: 297
 Beco Somigli, ps. di Somigli, Domenico
 Beco Sudicio, ps. di Somigli, Domenico
 Befani, Domenico (tra gli Aborigeni Parmenide Eleate): 131 e n
 Bellina, Anna Laura: 369
 Beltrami, Pietro G.: 6
 Benaco Deomeneio: vd. Grazzini, Giulio Cesare
 Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini), papa: 32, 41, 44, 50, 57-58, 86, 88-89, 125, 206, 345
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa (Egano Aluntino): 14, 298, 332, 368
 Benincasa, Bartolomeo: 271-272
 Beniscelli, Alberto: 316
 Bentivogli, Bruno: 279
 Bentivoglio, Cornelio: 317
 Bentivoglio Calcagnini, Matilde (Amarilli Tritonide): 24-25, 272
 Bentivoglio d'Aragona, Ippolito: 25
 Benvoglianti, Uberto: 17-21, 50
 Benzi, romano: 142, 272
 Berardi, Matteo (Eurialo Crisantino): 120, 138 e n, 151, 165, 189, 194, 196-203, 212, 231, 241, 243, 248, 251, 272-273, 348
 Berardi, Prospero: 197
 Berenice, regina d'Egitto: 257
 Bergalli, Luisa: 256
 Bernardin de Saint Pierre, Jacques Henri: 221
 Berni, Francesco: 128
 Berti, Alessandro Pompeo (Nicasio Poriniano): 26
 Berti, Gianlorenzo: 83, 254-255, 273
 Bertini, Domenico Bernardo Maria: 133, 273
 Bertoldi, Alfonso: 5
 Bertuccioli, Luigi: 230, 347
 Betnamazza, Francesca: 240
 Betti, Zaccaria: 141
 Bettinelli, Saverio: 93, 96, 119, 169, 187 e n, 235, 274, 342
 Bevastrelli, Concetta: 264
 Bevilacqua, Ippolito: 232
 Biagi Maino, Donatella: 298
 Biamonti, Giuseppe: 142, 147-148, 151, 187, 239, 274
 Bianchini, Francesco (Selvaggio Afrodisio): 87
 Bianchini, Giambattista: 326

- Bianconi, Carlo: 115
 Bigi, Emilio: 292
 Bindi, Carlo Antonio Maria: 314
 Bindi, Giovan Battista: 22, 24, 30, 55, 68, 80-82, 84, 206, 274-275
 Bini, Giuseppe Clemente: 52, 55, 84-85, 133, 275
 Biondi, Luigi: 222-223, 230, 275
 Bione di Smirne: 189
 Biscioni, Anton Maria: 58 e n, 133, 275
 Bizzarri, Francesco: 279
 Bocci, Francesco: 212
 Bodoni, Giambattista: 272
 Bollani, maestro guardiano minore conventuale: 163
 Bolognesi, Giovanni: 314-315
 Bombarda, Antonio: 69
 Bonaccorsi, Alessandro: 364
 Bonacossa, Pinamonte: 317
 Bonafede, Appiano: 201
 Bonaiuti, Stefano (tra gli Aborigeni Arpalo Argivo): 129, 131, 362
 Bonducci, Andrea: 273, 280
 Bonechi, Giuseppe: 107
 Boni, Teresa: 246
 Borelli, Alfonso: 35
 Borello, Benedetta: 361
 Borgia, Stefano: 241
 Borghese, Francesco: 354
 Borromeo, Carlo: 107
 Borromeo, Vitaliano: 106
 Borsa, Matteo: 236
 Boscovich, Ruggero Giuseppe: 240
 Bourbon del Monte Santa Maria, Andrea: 50
 Bozzoli, Giuseppe Maria: 169
 Bracci, Rinaldo Maria: 87
 Brambilla, Simona: 347
 Brancadori, Giuseppe: 104, 275
 Braschi, Costanza: 138n
 Bravetti, Patrizia: 265n
 Brogi, Giuseppe (Acamante Pallanzio): 73, 275-276, 321
 Broussais, François-Joseph-Victor: 230
 Brun, Friederike: 316
 Brunelli, Bruno: 60
 Bruni, Filippo (Giovanni Battista) (Avino Tanagreo): 86, 276
 Bucci, Bernardo: 23
 Bugiani, Ferdinando: 267
 Bujovich, Vincenzo: 114
 Buonarroti il Giovane, Michelangelo: 34
 Buonaventuri, Luisa: 35
 Buondelmonti, Giuseppe Maria: 133, 276
 Buscovich, Ruggero: vd. Boscovich, Ruggero Giuseppe
 Bustoni, giovine lodigiano: 142, 276
 Buttura, Antonio: 5
 Buzzegoli, Alberto Giuseppe: 56, 276-277
 Cacciapiatti, Gioseffa (Giuseppa) (Leucippe Anfrisia): 164, 296
 Caenazzo, Pietro: 229
 Caetani, Gaetano Francesco, duca di Sermoneta: 26
 Caffiero, Marina: 303
 Calino, Cesare: 30
 Cambiagi, Gaetano: 359
 Cambiagi, Giovacchino (Gioacchino): 126, 277
 Cambiagi, Giuseppe: 334
 Cambiaso, Giuseppe: 310
 Campello, Francesco Maria (Logisto Nemeo): 14, 277-278
 Campitelli, Tommaso: 194, 278
 Cancellieri, Francesco: 222
 Cangrande della Scala: 317
 Canonici Fachini, Ginevra: 237, 321
 Canova, Antonio: 302
 Capacci, Michele (Ornisto Tirio): 131, 278
 Capece Minutolo, Fabrizio (Lauronte Abideno): 288
 Capello, Marin: 286
 Capodarca, Raffaella: 367
 Cappellini, prete: 185, 279
 Caprara, Niccolò: 304
 Caprini, Sebastiano: 279
 Caputo, Vincenzo: 373
 Cardinali, Luigi: 240
 Carì, Francesco: 225
 Carles, N.: 312
 Carletta, ps. di Valeri, Antonio
 Carletti, Giuseppe: 119 e n, 280, 308
 Carlo I di Borbone, duca di Parma e Piaccenza, poi Carlo di Borbone, re di Napoli

- e di Sicilia, poi Carlo III di Borbone, re di Spagna: 78, 112, 370
 Carlo IV di Borbone, re di Spagna: 257
 Carlo VI, imperatore del Sacro Romano Impero: 246, 350
 Carlo d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria: 186
 Carlo Filippo Teodoro, principe elettore del Palatinato e di Baviera: 155
 Carmo di Siracusa: 76
 Carpino, Matteo: 231, 353
 Carranza, Nicola: 266
 Carrara: 283
 Caruso, Carlo: 355
 Caruso, Pasquale: 229, 265
 Casali, Federico: 226
 Casali, Giuseppe (Lauresto Pegeo): 88, 120, 165, 198, 279-280
 Casanova, Giacomo: 160 e n
 Casini, Francesco Maria: 20
 Casini, Santi: 185, 280
 Casolari, professore: 237
 Casoli, Paolino: 328
 Casser, Pier Giuseppe: 163, 190, 192-193, 280-281
 Castelbarco Simonetti, Teresa: 304
 Casti, Giambattista (Nicastre Abideno): 281-282 e n
 Casucci, Filippo: 139, 282
 Caterina da Bologna, santa: 19
 Caterina da Siena, santa: 54, 92, 289
 Catone, Marco Porcio, detto Uticense: 148, 338
 Catucci, Marco: 92n, 330, 336
 Catullo, Gaio Valerio: 101, 121
 Cauvin, Carlo: 137
 Cavalcanti, Angelo: 171
 Cavalcanti, Chiara: 171
 Cavazzi, Vincenzo: vd. Gavazzi (Cavazzi), Vincenzo
 Cavoni (Gavoni), Francesco (Erasto Mesoboatico): 15, 86, 282-283
 Cavriani, Francesco: 360
 Cebete: 148
 Ceccherini, Francesco: 118
 Cecchina: 226
 Cecilia, Gianfrancesco: 210
 Cefalo, personaggio mitologico: 230
 Celesia, Luigi: 371
 Cella, Franca: 356
 Cella, Sergio: 283
 Celoni, Tommaso Maria: 248
 Ceppari Ridolfi, Maria Assunta: 262
 Ceracchi, Giuseppe: 254
 Cerati, Antonio (Filandro Cretense, poi Parmenio Dirceo): 162, 209 e n, 283
 Ceroni, Giuseppe Giulio: 193, 283
 Cerretesi, Giuseppe: 133, 283
 Cerretti, Luigi: 247, 284
 Cesare, Gaio Giulio: 57
 Cesare: vd. Forges, Alessandro
 Cesarotti, Melchiorre: 162, 193
 Cesi Ruspoli, Maria Isabella, principessa di Cerveteri: 299
 Cestari, Silverio Gioseffo (Giuseppe): 299
 Ceva, Teobaldo: 42
 Chateaubriand, ps. di de Chateaubriand, François-Auguste-René
 Chiabrera, Gabriello: 23
 Chiancone, Claudio: 214
 Chianea, Giulia: 135
 Chiappa, Teresa: 182
 Chiamonti, Giambattista: 370
 Chielini, Jacopo: 269
 Chigi, Sigismondo, cardinale: 27
 Chigi, Sigismondo, principe: 235
 Ciancio, Luca: 303
 Cianfogni, Domenico: 56, 345
 Ciatri, Liana: 307
 Ciatti, Elisabetta: 91, 95, 258, 284
 Cibebe, divinità: 120
 Cicerone, Marco Tullio: 9, 57, 60, 69, 75-76, 87, 250
 Cigogna, Emmanuele Antonio: 242,
 Cinisbo Calcidico: vd. Manfredi, Tommaso
 Cinnamo Leopreonio: vd. Moscheni, Bernardino
 Cioni, Alfredo: 266
 Ciottoli, Domenico: 59-60, 133, 184, 284
 Cipriani, Giambattista: 117, 342
 Claretta, Gaudenzio: 162, 372
 Claudii, Giovanni Maria: 307
 Claudiano, Claudio: 105
 Claudio Lorenesse, ps. di Lorrain, Claude

- Clavering-Cowper Nassau, George: 134
 Cleante Corintiense: vd. Diol, Jacopo
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani),
 papa: 13-14, 19, 32, 38, 68, 277
 Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa:
 68, 125
 Clemente XIV (Giovanni Vincenzo Gan-
 ganelli), papa: 279, 351
 Cleonimo Evoreo: vd. Mancurti, France-
 sco Maria
 Cleoronte Dirrachiano: vd. Sperandio Dia-
 cono, Pellegrino
 Clio, divinità: 23, 180, 309, 350
 Clonico Stinfalio: vd. Moraldi, Santi
 Cluento Nettunio: vd. Baruffaldi, Girolamo
 Cocchi, Raimondo: 253
 Colizi, Luigi: 321
 Colonna, Marcantonio: 97
 Coltellini, Agostino: 136
 Coltellini, Marco: 253
 Comante Eginetico: vd. Frugoni, Carlo
 Innocenzo
 Comelli, contessa: 272
 Contadinella dei Bagni di Lucca: vd. Lena,
 Catterina
 Conte d'Haga, ps. di Gustavo III, re di
 Svezia
 Conte di Thurn, ps. di von Thurn-Walsas-
 sina, Franz
 Contessa di Pitigliano, ps. di Violante
 Beatrice di Baviera, granduchessa di
 Toscana
 Coppini, Romano Paolo: 284, 328
 Corazza, Agostino: 52
 Cordara, Francesco: 105
 Cordara, Giulio Cesare: 105, 134
 Corelli, Arcangelo: 14
 Corilla Olimpica: vd. Morelli Fernandez,
 Maria Maddalena
 Corisbo Catarsio: vd. Marcheselli, Carlo
 Francesco
 Corito, personaggio mitologico: 189
 Corner Foscarini, Elisabetta: 256
 Corona, Vincenzo: 349
 Corsetti, Francesco (Oresbo Agieo): 54
 Corsignani, Francesco Maria: 42, 49 e n,
 170, 284-285
 Corsignani, Pietro Antonio: 42, 284
 Corsini, Andrea: 157-158
 Corsini, Bartolomeo: 342
 Corsini, Jacopo: 93, 100, 102, 111, 113-114,
 127-129, 185, 240 e n, 258, 285-286
 Corsini, Lorenzo: vd. Clemente XII (Lo-
 renzo Corsini), papa
 Corsini, Neri: 57, 342
 Corsini, Ottaviano: 26
 Corvesi, Agostino (Creviso Langiense):
 99, 147, 176, 191, 286
 Cosimo III de' Medici, Granduca di To-
 scana: 19n, 49, 125
 Costa, Emilio: 297
 Costaguti Ossoli, Laura: 264
 Costantini, Pietro: 305
 Cotta, Giambattista, *senior*: 135
 Cotta, Giambattista, *junior* (Estrio Caun-
 tino): 36, 135-137, 287
 Cotta, Giulia: 135
 Cowper: vd. Clavering-Cowper Nassau,
 George
 Cratindo Solaidio: vd. d'Elci, Cosimo
 Cratino Emeresio: vd. Santorio, Giovanni
 Craveri, abate: 163, 287
 Crescimbeni, Anton Francesco: 26
 Crescimbeni, Giovan Mario (Alfesibeo Ca-
 rio): VII, 13-14, 19, 24-26, 33-36, 38-39,
 87, 97n, 105-106, 137, 277-278, 282, 287,
 289, 292, 294, 299, 302-303, 306, 324,
 327, 329-331, 335, 338, 341, 343, 345, 352-
 354, 359, 364, 371, 373
 Creviso Langiense: vd. Corvesi, Agostino
 Crifoni, Girolamo: vd. Grifoni, Girolamo
 Crisalgo Acidanteo: vd. Albani, Alessandro
 Criseno Elissoneo: vd. Salvini, Salvino
 Crisolini Malatesta, Francesca (Licasta
 Gargafia): 140, 172, 287-288
 Crispi, Girolamo: 25
 Cristiani, Beltrame: 68
 Cristiani, Francesco Saverio: 187-188, 190-
 191, 232, 234, 255, 288
 Cristoforo Fiorentino, detto l'Altissimo:
 179, 199
 Croce, Benedetto: 256 e n-257 e n, 329
 Crudeli, Tommaso: 133, 288-289
 Cunich, Raimondo: 121 198, 240, 247, 289

- Curtoni Verza, Silvia (Flaminda Caritea):
196, 235
- d'Acqua Pendente, Biagio: 33
- D'Addario, Arnaldo: 261
- D'Agay, Frédéric: 43
- d'Alembert: vd. Alembert, Jean-Baptiste
Le Rond
- D'Avalos, Cesare Michelangelo, marchese
del Vasto: 26
- d'Elci, Achille, figlio di Carlo: 290
- d'Elci, Achille, padre di Giuseppe: 290
- d'Elci, Achille, padre di Cosimo: 289-290
- d'Elci, Carlo: 290
- d'Elci, Cosimo (Cratindo Solaidio): 24,
29-30, 81-83, 289-290
- d'Elci, Giuseppe: 289-290
- d'Elci, Orazio (Eveno Traustio): 359
- d'Elmotte, ps. di Poulitier d'Elmotte,
François-Martin
- d'Este, Alfonso: 58
- D'Intino, Franco: 299
- da Galasso, Alfonso: vd. Galassi, Alfonso
- Da Ponte, Girolamo (Baruch): 231n
- Da Ponte, Lorenzo (Lesbonico Pegasio):
vii, 127 e n-128, 231 e n, 290
- Da Ponte, Luigi (Anania): 231n
- da Rabatta, Agostino: 122-123, 290-291
- Dafne, personaggio mitologico: 141
- Dante Alighieri: 22-23, 127, 181, 216-217, 229,
238, 241, 248, 265
- Dareclide: vd. Gatti, Giacomo Filippo
- Davico, Basilio: 162
- David, re d'Israele: 56, 175, 281, 283
- de Bassville, Nicolas-Jean Hugou: 7n, 254
- de Beauvau, Marc-Antoine, principe di
Craon: 289
- De Benedictis, Giovanni (Salenio Tripo-
litano): 291
- De Blancey, Charles-Claude: 43
- De Broses, Charles: vii, 43
- De Carpintero, Giuseppe: 304
- de Chateaubriand, François-Auguste-René:
229, 265
- De Felice, Renzo: 262
- De Felici, Antonio Francesco (Semiro Aci-
donio): 32, 86, 292
- de Fontenelle, Bernard Le Bovier: 70, 210
- De Gamera, Giovanni: 122
- de' Giorgi Bertola, Aurelio: 122, 139, 147,
162, 190-192, 207, 212-213, 228, 292, 336
- de Gouffier, marchese: 144
- De Gregorio, Mario: 318
- de Iorio, Filippo: 244
- de La Fontaine, Jean: 212-213
- de Lalande, Joseph Jérôme Le Français:
vii, 97-98 e n
- De Lama, Giuseppe: 272
- de Magistris, Francesco: 171, 194, 256, 293
- de' Medici, Ferdinando: 49, 295, 331
- De Miranda, Girolamo: 88n
- de' Mozzi, Marco Antonio: 48-49, 185, 293
- De Negro: vd. Di Negro, Gian Carlo
- De Rossi, Bernardo: 290
- de Rossi, Giovanni Gherardo (Perinto
Sceo): 99, 112, 121, 151, 162, 197, 199n,
201, 209, 244, 251, 272, 293, 348
- De Rossi, Luigi: 290
- De Soria, Giovanni Gualberto: 108-109,
171, 294, 340
- de Sperges, Giuseppe (Joseph): 155, 158
- De Tipaldo, Emilio: 247, 341
- de Turris, Francesco Maria: 244
- de' Vecchi, Giuseppe: 289
- De Vico, Francesco: 26
- Degli Azzi Forti, Faustina (Selvaggia Eu-
rinomia): 16, 294
- Dei Nobili, Felice, barone di Magliacane: 171
- Dei Nobili Cavalcanti, Giovanna (Arminda
Lesbiense): 171, 294
- Del Bene, Benedetto: 232
- Del Bianco, Lamberto: 328
- Del Giudice, Niccolò (Emireno Pirgense):
287, 249-295
- Del Negro, Piero: 323
- Del Nero, Paolo Antonio (Siringo Reteo):
308
- Del Rosso, Lorenzo Ottavio (Fanisio Aci-
dallo): 133, 185, 239, 295
- Del Rosso, Zanobi Filippo: 104
- Del Teglia, Francesco (Elenco Bocalide):
14-15, 71, 75, 295
- Deliberty, negoziante: 311-312
- dell'Anguillara, Giovanni Andrea: 234, 257

- della Gherardesca, Tommaso Bonaventura: 85
- della Gherardesca, Ugolino, personaggio (Dante, *Commedia*): 181
- della Penna, Camillo (Erillio Filippico): 33, 87
- della Torre, Giacinto: 135
- della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe: 98, 295-296
- della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone: 117, 162, 164, 246, 296 e n, 304, 324
- Delogati Zerbini, Giustina: 237, 296-297
- Democrito: 69, 108
- Demodoco, personaggio (*Odissea*): 236
- Denina, Carlo: 176, 186
- Dentoni, G. V.: 366
- Depretis Venier, Teresa: 225
- Devoti, Fabio: 342
- di Bisignano, Maria Ippolita: 245
- di Leo, Giuseppe: 244
- di Leo, Marciano: 244-245, 297
- Di Negro, Gian Carlo: 204, 230, 297
- Di Nino, Nicola: 119n
- Di Pietro, Pericle: 143
- Di Ricco, Alessandra: 269
- Di Sarno, Matteo: 40
- Diana, divinità: 333
- Diaz, Furio: 276
- Dick, Giovanni (John): 159
- Didone, personaggio (Virgilio, *Eneide*): 23, 146, 373
- Diogene di Tarso: 76
- Diol (Diolle), Jacopo (Cleante Corintiese): 56-57, 62, 86, 165, 297-298
- Dionigi Orfei, Enrichetta: 254, 298
- Doglio, Maria Luisa: 342
- Dolci, Antonella: 265
- Dolfin, Andrea: 233
- Don Chisciotte, personaggio (Cervantes, *Don Chisciotte*): 363
- Donati, Paolo: 243 e n
- Donato, Maria Pia: 316
- Doni, Anton Francesco: 13
- Dorisio Metaurense: vd. Isidori, Bartolomeo
- du Boccage, Anne-Marie Le Page: 100
- Duca d'Orléans, ps. di Louis-Philippe-Joseph di Borbone, duca d'Orléans
- Duca di Gloucester, ps. di Guglielmo Enrico di Hannover, duca di Gloucester
- Efria Corilea: vd. Parisotti Beati, Anna Maria
- Egano Aluntino: vd. Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa
- Elcino Calidio: vd. Severoli, Marcello
- Elena, personaggio (*Iliade*): 373
- Elenco Bocalide: vd. Del Teglia, Francesco
- Elettra Citeria: vd. Gabrielli Capizucchi, Prudenza
- Emilia, ps. di Rachele detta Emilia
- Emireno Pircense: vd. Del Giudice, Niccolò
- Emo, Angelo: 227-228
- Enisildo Prosidio: vd. Petrosellini, Giuseppe
- Eniso Pelasgo: vd. Petrosellini, Domenico Ottavio
- Enotrio Pallanzio: vd. Piazza, Vincenzo
- Erasto Mesoboatico: vd. Cavoni (Gavoni), Francesco
- Erato, divinità: 23
- Ercolani, Laura: 163
- Erillio Filippico: vd. della Penna, Camillo
- Erilo Cleoneo: vd. Guidi, Alessandro
- Ermelinda Talea: vd. Maria Antonia Walpurga Symphorosa di Baviera, elettrice di Sassonia
- Ero, personaggio (Ovidio, *Metamorfosi*): 223, 347
- Esculapio, divinità: 193, 249
- Esiodo: 141, 234-235
- Estrio Cauntino: vd. Cotta, Giambattista
- Eteocle, personaggio mitologico: 193, 280, 311
- Ettore, personaggio (*Iliade*): 281
- Euclide di Megara: 234
- Eudante Coriccio: vd. Andrà, Giacinto
- Euganio Libade: vd. Menzini, Benedetto
- Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia: 322
- Eugenio di Savoia Soissons: 277, 330
- Eulibio Brentiatico: vd. Rolli, Paolo
- Eurasio Nonacride: vd. Versari, Pietro Francesco
- Eurialo Crisantino: vd. Berardi, Matteo

- Eurialo Liceano: vd. Savini, Pietro Bonaventura
 Euridalco Corinteo: vd. Golt, Gaetano
 Eurimonte Napeio: vd. Galassi, Antonio
 Eurinda Annomidia: vd. Ballati Orlandini, Emilia
 Eurisio Locrense: vd. Morselli, Gaetano
 Euristo Timbreo: vd. Filistri de' Caramondani, Antonio
 Euterpe, divinità: 180
 Eva, personaggio biblico: 257, 301
 Eveno Traustio: vd. d'Elci, Orazio
 Eymar, cittadina: 311
 Ezechiele, profeta: 87
- Fabbri, improvvisatore: 243, 298
 Fabbroni, Teresa: 311
 Fabi, Carlo Maria: 251, 371
 Fabi Montani, Francesco: 248, 251, 313, 371
 Fabroni, Angelo: 49n, 143, 170, 206, 284, 345
 Faggiotto, Agostino: 105
 Fagioli Vercellone, Guido: 296, 304, 310
 Fagioli, Giovan Battista: 36, 38, 51-52, 70, 136, 239, 298, 314
 Fainardi, Pietro: 305
 Faletti Langosco, Carlo Girolamo: 271
 Falsi, Antonia: 250
 Fanisio Acidalio: vd. Del Rosso, Lorenzo Ottavio
 Fannio Palemone: vd. Remmio Palemone, Quinto
 Fantastici, Fortunata: vd. Sulgher Fantastici Marchesini, Fortunata
 Fantoni, Giovanni (Labindo Arsinoetico): 107, 186
 Fantuzzi, Giovanni: 356
 Farnese, Pietro: 27
 Fausto Erasineo: vd. Vannini, Paolo
 Febo: vd. Apollo, divinità
 Federico II, re di Prussia: 137, 296
 Federico Guglielmo II, re di Prussia: 143
 Fedra, personaggio mitologico: 311
 Fedrio Epicuriano: vd. Vaccari, Giuseppe Antonio
 Felice da Cantalice, santo: 19
- Femi, Carlo Antonio: 122
 Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie: 140, 176, 291
 Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana: 358
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli: vd. Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie
 Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena, duca di Brisgovia: 141-142, 233, 235
 Ferdinando di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla: 153, 246-247, 298-299, 304
 Fernow, Carl Ludwig: 315-316
 Ferrante, Fabio (Florimbo Efirio): 15, 299
 Ferrari, Giorgio Emanuele: 263
 Ferretti, Iacopo: 258, 299
 Ferrini, Giovacchino: 111
 Ferroni, Sante: 143, 147-148, 193, 208-210, 214, 249-250, 299-301
 Fiammazzo, Antonio: 147
 Fiammesi, Vincenzo: 280
 Ficino, Marsilio: 48-49
 Fidalma Partenide: vd. Paolini Massimi, Petronilla
 Fidanza, Leopoldo: 219-222, 242, 301
 Fidelmo Mirtunziaco: vd. Michilli, Eusebio
 Figari, Pompeo (Montano Falanzio): 14-15, 71, 75, 302
 Filacida Luciniano: vd. Lorenzini, Francesco
 Filandro Cretense: vd. Cerati, Antonio
 Filastro: vd. Rocchetti, Baldassarre
 Filicaia, Vincenzo: 136
 Filippini, Enrico: 299-300
 Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla: 332
 Filippucci, Gabbriello: 341
 Filistri de' Caramondani, Antonio (Euristo Timbreo): 143, 177, 188, 204, 302
 Filomelo: vd. Lucchesi, Jacopo Antonio
 Filosseno di Citera: 76
 Fiorentino, Salomone: 188
 Fiorilla Diancia: vd. Malaspina della Bastia, Anna Maria
 Flaminda Caritea: vd. Curtioni Verza, Silvia
 Flora, divinità: 123, 189, 277

- Flora: vd. Mazzetti Forster, Maria Domenica
- Florimbo Efirio: vd. Ferrante, Fabio
- Fogaccia, Girolamo: 147
- Foggini, Pier Francesco: 52, 133, 303
- Fondacci, Giovanni: 257, 303
- Fonseca Amadei, Maria: 151
- Fontana Semerano, Sandra: 364-365
- Fontani, Francesco: 150
- Fontanili, Daria: 45
- Fontanini, Giusto: 112-113
- Fontenelle, ps. di de Fontenelle, Bernard Le Bovier
- Forges, Alessandro (Nicasto, tra gli Accademici del Portico della Stadera Cesare): 55, 303
- Fortini, Ercole: 24
- Fortini, Lisabetta: 21
- Fortis, Alberto: 204, 303
- Forzoni Accolti, Francesco: 136
- Foscarini dei Carmini, procuratessa: vd. Corner Foscarini, Elisabetta
- Fossati, Giuseppe: 175 e n
- Francesca da Rimini, personaggio (Dante, *Commedia*): 311
- Franceschi, Francesco: 269
- Franceschini, Momo: 128, 133, 142, 147, 178
- Francesco I di Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero: 314
- Francesco II d'Asburgo-Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero: 126
- Francesco II d'Este, duca di Modena e Reggio: 317
- Francesco III d'Este, duca di Modena e Reggio: 44
- Francesco Farnese, duca di Parma e Piacenza: 30
- Francesco Maria de' Medici, governatore di Siena: 59
- Francesconi: 185
- Fravega, Giuseppe: 305
- Frugoni, Carlo Innocenzo (Comante Egipetico): 39, 93, 117, 162, 201, 296n, 304-305 e n
- Fubini, Mario: 270
- Fuga, Vincenzo: 231
- Gabrielli, Pirro Maria (Afillo Estanco): 27
- Gabellotto, Gregorio: 143
- Gabrielli Capizucchi, Prudenza (Elettra Citeria): 14-16, 360
- Gaetani, Pierantonio: 89-90, 374
- Gagliuffi, Marco Faustino: 164, 168, 189, 194, 204, 305-306, 311
- Galassi, Alfonso (Eurimonte Napeio): 18-19, 49, 306
- Galfo, Antonino: 151, 264, 313
- Galilei, Galileo: 217
- Galisio Enopeo: vd. Subleyras, Luigi
- Galli, Antonio Andrea: 97
- Gallio dei Duchi di Alvito, Nicola (Illago Tisoate): 86, 306-307
- Gallo, Cesare: 195, 307
- Gallucci, Jacopo Riguccio: 124
- Galtarossa, Massimo: 300
- Gamberai, Francesco: 257, 307
- Garampi, Giuseppe: 159
- Gasparri, Francesco Maria: 33
- Gatti, Giacomo Filippo (Dareclide, tra gli Accademici del Portico della Stadera Pompeo Acquavivida): 41-42, 55, 307
- Gavazzi (Cavazzi), Vincenzo (Stellidio Frissanio): 73, 88, 97, 121, 308
- Gavoni, Francesco: vd. Cavoni (Gavoni), Francesco
- Gazzeri, Teresa: 185, 308
- Gelsindo Sepiate: vd. Stecchi, Gianlorenzo
- Gensana, Tommaso: 230
- Gentili, Giovanni: 103
- Gentilini, Giovanni Matteo: 27-28, 308-309
- Geremia, profeta: 87, 175
- Germisoni, Agostino (Acromelo Linnatideo): 86, 165, 309
- Gessner, Salomon: 122, 192
- Getilde Faresia: vd. Ardoino Ludovisi, Anna Maria
- Ghedini, Fernando Antonio: 162
- Ghigi, Martino: 100-101, 374
- Ghivizzani (Ghivizani), Alessandro: 18-19, 27, 45, 49, 51-52, 58-59, 88, 185, 239, 309-310
- Giacomo Massimiliano, conte di Collalto: 265
- Giaele, personaggio biblico: 327

- Gian Gastone I de' Medici, granduca di Toscana: 18, 85, 125, 288, 306, 328
- Gianetti (Giannetti), Michelangiolo: 165, 182-184, 194, 204, 310
- Gianetti, Michele Antonio: 182
- Gianni, Francesco: 7n, 146-147, 173, 186-187, 192, 194, 204-205, 209, 212, 216, 232, 239, 242, 251, 254, 305, 310-313
- Gigli, Girolamo (Amaranto Sciaditico): 22-23 e n, 28-29, 50, 54-55, 80, 84, 92, 274, 289
- Giglio, Raffaele: 361
- Gildisto Batiense: vd. Mazzolari, Giuseppe Maria
- Gillio, Pier Giuseppe: 338
- Ginanni, Marcantonio: 19n
- Ginguené, Pierre-Louis: 212
- Ginori, Lorenzo: 93, 107-108, 277
- Giobbe, personaggio biblico: 56
- Giordani, Giuseppe (Rotilio): 165, 313
- Giordani, Giuseppe, detto Giordaniello: 313
- Giordano, Antonella: 268, 294, 308, 331, 336, 366
- Giorgi, Giuseppe: 314
- Giotti, Cosimo: 186, 238
- Giovannelli, Niccolò: 345
- Giovanni V di Braganza, re di Portogallo: 309
- Giovanni Nepomuceno, santo: 328
- Giove, divinità: 258, 310
- Giovenale, Decimo Giunio: 101, 202
- Giovio, Giovanni Battista: 229
- Giulianelli, Andrea Pietro (Virebo Efesio): 70, 133, 314-315, 356
- Giuntini: 253
- Giuntotardi, Pietro: 151, 195, 313, 315-316
- Giuseppe I, re di Portogallo: 351
- Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero: 200
- Giuseppe Mariano Partenio, ps. di Mazzolari, Giuseppe Maria
- Gizzarone, Giorgio (Oratino Boreatico): 360
- Gnudi, Geltrude: 366
- Godard, Luigi: 113, 169, 259n
- Goldoni, Carlo: VII, 9n, 144, 222, 341
- Golia, personaggio biblico: 281
- Golt, Gaetano (Euridalco Corinteo): 73, 77, 86, 88, 97, 120, 165, 198, 244, 316
- Gonzaga, Antonio: 328
- Gonzaga, Eleonora: 52
- Gonzaga, Vincenzo: 52
- Gonzaga di Castiglione, Luigi: 108
- Goody, Jack: VIII e n
- Gorgia di Leontini: 60
- Gori, Anton Francesco: 27, 90, 101, 133, 316
- Gori, Pierantonio: 311
- Gozzadini, Ulisse Giuseppe (Astaco Elicio): 35
- Gozzi, Carlo: VII, 178, 316
- Gozzi, Gasparo: 46 e n, 54, 63, 178, 256, 316-317, 362
- Gozzi, Marina: 178
- Gradenigo, Pietro: 342
- Graglia, Giuseppe: 32
- Grandi, Guido: 109, 317
- Granzotto, Orfea: 265n
- Gravina, Gian Vincenzo: 32, 34, 60, 62, 134, 251
- Grazzini, Antonfrancesco, detto il Lasca: 128
- Grazzini, Giulio Cesare (Benaco Deome-neio): 15, 71, 75, 86, 165, 317-318
- Gregori, Carlo: 252
- Grifoni, Girolamo: 30, 318
- Grifoni, Paolo: 318
- Grifoni, Teofilo (Irione Lirceo): 318
- Grimaldi, Girolamo: 20
- Grismondi, Paolina: vd. Secco Suardo, Paolina
- Grisolini Malatesta, Francesca: vd. Crisolini Malatesta, Francesca
- Grossatesta, Gaetano: 152
- Grotto, Giuseppe: 219
- Guadagni, Giovanni Antonio: 368
- Gualtieri, Niccolò: 53 e n-54, 133, 318
- Guarnacci: 326
- Guasco, canonico: 235
- Guasco, Francesco Eugenio (Alcisto Solaidio): 87
- Guerrieri, Bradamante: 267
- Guglielmi, Filippo: 348
- Guglielmo Enrico di Hannover, duca di Gloucester: 113
- Guglienzi, Giampaolo: 143

- Guidelli, Luigi: 290
 Guidi, Alessandro (Erilo Cleoneo): 19-20, 34, 61, 137
 Guidi, Francesco: 50, 133, 318-319
 Guiraud, Yvonne: 312
 Guizzetti, Maria: 152
 Gustavo III, re di Svezia: 134
- Ideler, Ludwig: 188, 302
 Iefte, personaggio biblico: 326
 Ifigenia, personaggio mitologico: 148, 258
 Ila Orestasio: vd. Somai, Angelo Antonio
 Ildefonso di San Luigi Gonzaga (Benedetto Liborio Maria Frediani): 151
 Illago Tisoate: vd. Gallio dei Duchi di Al-
 vito, Nicola
 Imene, divinità: 156
 Imperiale, Michele, principe di Franca-
 villa: 333
 Incarbone Giornetti, Rossella: 316
 Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa:
 282
 Iopa, personaggio (Virgilio, *Eneide*): 236
 Iposandro Megario: vd. Piccolomini, Fran-
 cesco
 Ippolito, personaggio mitologico: 311
 Ippolito, Francesco: 256
 Irione Lirceo: vd. Grifoni, Teofilo
 Isaia, profeta: 87, 175
 Isidori, Bartolomeo (Dorisio Metauren-
 se): 195, 319
 Izzi, Giuseppe: 334
- Jemolo, Viviana: 275
 John Stuart III, conte di Bute: 181
- Kauffmann, Angelica: 209-210
- La Fontaine, ps. di de La Fontaine, Jean
 Labindo Arsinoetico: vd. Fantoni, Giovanni
 Lacassin, Francis: 160
 Lady Morgan, ps. di Owenson, Sydney
 Laghi, Antonio: 248, 319-320
 Lamartine, ps. di Prat de Lamartine, Al-
 phonse-Marie-Louis
 Lambardi, Francesco: 93, 104, 257, 320
- Lambergh, ps. di von Lamberg, Franz
 Joseph
 Lami, Giovanni: 45, 48-49, 52, 55-56, 59,
 79, 85, 133, 150-151, 276, 280, 308, 320-
 321, 327, 331, 345, 356
 Lami, Pietro: 113
 Lampredi, Giovanni Maria: 80 e n, 253,
 321
 Lampredi, Urbano: 311
 Landi, Antonio: 143
 Landi, Ubertino (Atelmo Leucasiano):
 39, 66, 349
 Landi, Ottavio: 205, 243
 Landi Mazzei, Lucrezia: 204-205, 217, 237,
 243, 250, 321
 Lanteri, Giuseppe: 254-255, 286
 Lanza Branciforte, Giuseppe, principe di
 Trabia: 224
 Lasca, ps. di Grazzini, Antonfrancesco
 Laschi, Giuseppe (Letisono Feniciense):
 151, 321-322
 Lastri, Marco: 184, 343
 Latoni, Giuseppe: 195, 322
 Lattanzi, Bernardino: 300
 Lattanzi, Giuseppe: 312
 Laura, personaggio (Petrarca, *Canzonie-
 re*): 96
 Lauresto Pegeo: vd. Casali, Giuseppe
 Lauronte Abideno: vd. Capece Minuto-
 lo, Fabrizio
 Lay, Adriana: 266
 Le Picq, Charles: 258
 Leandro, personaggio (Ovidio, *Metamor-
 fosi*): 223, 347
 Leda, personaggio mitologico: 310
 Lemer, Gaetano: 23
 Lena, Catterina: 142, 322
 Leone X (Giovanni de' Medici), papa: 199
 Leone XII (Annibale della Genga Sermat-
 tei), papa: 242
 Leonio, Vincenzo (Uranio Tegeo): 137, 359
 Lesbia Cidonia: vd. Secco Suardo, Paolina
 Lesbionico Pegasio: vd. Da Ponte, Lorenzo
 Letisono Feniciense: vd. Laschi, Giuseppe
 Leucippe Anfrisia: vd. Cacciapiatti, Gio-
 seffa (Giuseppa)
 Libri, Lorenzo: 35

- Licasta Gargafia: vd. Crisolini Malatesta, Francesca
- Linceo Bistonio: vd. Talassi, Angelo
- Lippi, Lorenzo: 58 e n, 88
- Litta Belgiojoso, marchesa: 282
- Logisto Nemeo: vd. Campello, Francesco Maria
- Lomellino (Lomellini), Agostino (Nemillo Ilisseo, poi Nemillo Caramicio): 97 e n-98n, 322
- Lomellino (Lomellini), Bartolomeo: 97
- Longo, Antonio: 225, 265, 323
- Lord Bute, ps. di John Stuart III, conte di Bute
- Lord Fitzwilliam: 181
- Lorenzi, Bartolomeo: 96, 99, 125, 141-142, 149, 173-174, 177, 187, 189, 195-196, 207, 209, 214, 231-236, 239, 323, 338
- Lorenzini, Francesco (Filacida Luciniano): 354
- Lorini, signora: 288
- Lorrain, Claude: 333
- Loschi, Lodovico Antonio: 143
- Louis-Philippe-Joseph di Borbone, duca d'Orléans: 181
- Lucano, Marco Anneo: 200
- Lucca (Luca), Pio Francesco (Rosauero Argolideo): 45 e n, 69, 73, 77, 86, 88, 117, 187, 195, 207, 324
- Lucchesi, Jacopo Antonio (Filomelo): 40, 49, 51-52, 324-325
- Lucchesi Palli, Antonio, principe di Campofranco: 151, 224, 325
- Luchi, Domenico: vd. Lucca, Pio Francesco
- Luchi, Giuseppe: 186, 320
- Lucullo, Lucio Licinio: 103
- Ludovico I di Borbone, re d'Etruria: 246
- Luisa d'Assia-Darmstadt, regina di Prussia: 186
- Lunardi, Vincenzo: 149
- Luzzi, Antonio (Norinteo Tebano): 71-75
- Lynch Piozzi, Hester: 152
- Machiavelli, Niccolò: 217
- Madama, ps. di Ramolino, Letizia
- Maffei, Scipione: 39, 235, 325, 374
- Maggini, signora: 253
- Magnani, Giovanni Antonio (Saliunco Feneio): 44, 205, 325-326, 360
- Magnani, Ippolito: 326
- Magri, Nicola: 358
- Mahony Giustiniani, Cecilia: 282
- Maidalghini, Maria Marzia Virginia: 329
- Majocchi, professore: 237
- Malaspina della Bastia, Anna Maria (Fiorilla Diancia): 98, 296 e n, 305
- Malatesti, Antonio: 88 e n
- Mallio, Michele: 166
- Mancurti, Francesco Maria (Cleonimo Evoreo): 35, 38, 354
- Manfredi, Tommaso (Cinisbo Calcidico): 133, 185, 326
- Manghetti, Francesco: 55-56, 326-327
- Manni, Domenico Maria: 328
- Manni, Girolamo: 26, 327
- Mannucci, gentiluomo fiorentino: 114
- Manzoni, Alessandro: 7 e n
- Maraco di Siracusa: 76
- Maratti Zappi, Faustina (Aglaura Cidonina): 17
- Marchese, Francesco: 359
- Marchese Tempi: vd. Marzimedici Tempi, Ferdinando
- Marcheselli, Carlo Francesco (Corisbo Catarsio): 27
- Marchetti, Alessandro (Alterio Eleo): 34-35, 108-109, 327
- Marchetti, Angelo, figlio di Alessandro: 109
- Marchetti, Angelo, padre di Alessandro: 35
- Marchetti, Francesco: 109
- Marchi, Damiano: 133, 327-328
- Marco di Craon, ps. di de Beauvau, Marc-Antoine, principe di Craon
- Marcolino da Forlì, beato: 69
- Maresca, Benedetto: 255, 293
- Marescalchi, Ferdinando: 5
- Maria I di Braganza, regina di Portogallo: 177
- Maria Amalia Walpurga di Sassonia, regina di Napoli e Sicilia, poi regina di Spagna: 291, 370
- Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, regina di Sardegna: 279

- Maria Antonia Walpurga Symphorosa di Baviera, elettrice di Sassonia (Ermedinda Talea): 201
- Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e Massa: 141, 235
- Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, regina di Napoli e Sicilia: 140, 176
- Maria Cristina d'Asburgo-Lorena, arciduchessa d'Austria: 155
- Maria Luisa di Borbone-Spagna, imperatrice del Sacro Romano Impero e granduchessa di Toscana: 91, 94-95, 160, 176
- Marino, Giambattista: 223
- Marmi, Anton Francesco: 17-19, 21, 350
- Marsili, Giovanni: 117
- Marte, divinità: 225
- Martelli, Giuseppe Maria: 331
- Martello (Martelli), Pier Jacopo (Mirtilo Dianidio): 19, 22, 92
- Martinelli, Gaetano: 244
- Martinenghi, Jacopo: 45, 51, 328
- Martini, Giovanni Maria (Alidio Cerineo): 328-329
- Martini Rinieri Rocchi, Anna: 167
- Marzimedici Tempì, Ferdinando: 108
- Mascagni, Paolo: 311
- Mascheroni, Luigi: 147
- Massai, Sarita: 262
- Massari, Luigi: 159, 256-257, 329
- Massimiliano II Emanuele di Wittelsbach, elettore di Baviera: 50
- Massimiliano Federico di Königs-egg-Rothenfels: 159
- Massimiliano Francesco Saverio d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria: 154
- Mastichelli, poeta: 121
- Matitti, Flavia: 340
- Mattei, Lorenzo: 347-348
- Mattioli, Giuseppe: 121, 244
- Mauri, Giovanni (Peonio Anchiseo): 330
- Maylender, Michele: 307
- Mazza, Angelo (Armonide Elideo): 169, 208, 247, 330
- Mazzei, Filippo: 252, 321
- Mazzei, Mattias: 205
- Mazzetti Forster, Maria Domenica (Flora): 34, 50-51, 73, 133, 185, 330-331
- Mazzichi, avvocato: 371
- Mazzolari, Giuseppe Maria (Gildisto Batiense): 68, 274, 345
- Mazzoni, Guido: 357
- Mazzuchelli, Giammaria: 78, 83-84, 89, 274-275
- Mecatti, Giuseppe Maria (Orico Enipeio): 133, 331-332
- Mei, Cosimo: 89
- Melani, Giuseppe: 31, 54, 332
- Meléndez Valdés, Juan: 239
- Meli, Carlo: 94
- Meli, Giovanni: 225
- Meloni, Antonio: 125
- Melpomene, divinità: 23, 229
- Melzi, Gaetano: 129n, 335
- Melzi, principessa: 304
- Memmi, Francesco (Arnauro Epirio): 14
- Mena, Fabrizio: 282n
- Menichina, ps. di Mazzetti Forster, Maria Domenica
- Menzini, Benedetto (Euganio Libade): 87, 130, 137, 359
- Meoli, Giovanni: 358
- Meonide Elisoneo: vd. Vallotti, Giovanni Battista
- Merola, Nicola: 287
- Metastasio (Trapassi), Pietro (Artino Corasio): 32, 60, 68, 86, 96, 116, 134-135, 161-162, 165, 191, 207, 214, 216, 229, 251, 265, 369
- Mezzemini, Giuseppe: 103, 238, 332
- Mezzofanti, Giuseppe Gaspare: 247
- Micheli, Benedetto: 316
- Micheli, Pier Antonio: 53
- Michelini, Giuseppe: 252
- Michelozzi, Eugenio: 334
- Michilli, Eusebio (Fidelmo Mirtunziaco): 86, 332
- Milan, Gabriella: 298
- Milli, Giannina: 7
- Milton, John: 144, 206, 224
- Minciotti, Luigi Maria: 281
- Minucci, Paolo: 58 e n
- Miollis, Sextius-Alexandre-François: 191
- Miot, André-François, conte di Melito: 310

- Mirtilo Dianidio: vd. Martello (Martelli), Pier Jacopo
- Mirto, Alfonso: 293
- Mocchetti, Francesco: 296
- Molineri, vassallo di Basilio Davico: 163
- Mollo, Gaspare: 99, 141-142, 147, 149, 151, 168, 176-177, 187, 192, 195, 204, 208, 212-213, 221, 232-233, 235, 333
- Monaldi, Carlo: 243
- Monaldi, Francesco: 121, 243-244, 333-334
- Moneta, Benedetto: 133, 334
- Monsignani, Fabrizio: 19n
- Montanari, Bennassù: 234
- Montanari, Giuseppe Ignazio: 319
- Montano Falanzio: vd. Figari, Pompeo
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat: 175, 331
- Monti, Achille: 138 e n
- Monti, Vincenzo: 5, 138 e n, 169, 241, 334-335
- Monti Peticari, Costanza: 334
- Montini, Innocenzio: 133, 335
- Moore, John: 125
- Moraldi, Santi (Clonico Stinfalio): 25, 335
- Morandi, priore: 56, 133, 184, 239, 335
- Moratini, Niccola: 69
- Moreali, Giovanni: 237
- Morei, Michele Giuseppe: 32-33, 39, 67, 85, 276, 280, 286, 295, 308, 314, 326, 372, 374
- Morelli, Luciana: 336
- Morelli di Gregorio, Niccola: 333
- Morelli Fernandez, Maria Maddalena (Corilla Olimpica): VIII, 73, 77, 86, 88, 91, 93-95, 98 e n, 100, 104, 107-108, 110-113, 116-118, 126, 133, 138, 140, 145, 152-155, 160-161, 165, 176-177, 179, 185-187, 191, 195, 202, 204, 208, 212, 216, 232, 239, 241, 336-337, 354
- Morelli Timpanaro, Maria Augusta: 273, 276, 280, 283, 324, 351, 353, 356
- Morgagni, Giovanni Battista: 192
- Morgagni, Valeriano Antonio: 147, 173-175, 192, 203, 337-338
- Morselli, Gaetano (Eurisio Locrense): 259
- Moscheni, Bernardino (Cinnamo Leoprenio): 26, 338
- Mosconi Contarini, Elisabetta: 177
- Mosè, profeta: 56
- Motta, Rossella: 285
- Murat, Gioacchino, re di Napoli: 203
- Muratori, Ludovico Antonio: 57, 222
- Muscetta, Carlo: 274
- Museo: 223
- Musiari, Antonio: 243n
- Muzi, Giovanni: 301
- Nacinovich, Annalisa: 351
- Naldi, Giuseppe: 205, 338
- Nannucci, Vincenzo: 248, 362
- Napoleone Bonaparte: 5, 186, 254, 269, 312, 334
- Nardecchia, Gregorio: 121, 244
- Nardini, Pietro (Terpandro Lacedemone): 104, 108, 112, 138, 165, 204
- Natali, Antonio: 156-158, 190-191, 193, 195, 234, 300, 338-339
- Negri, Renzo: 283-284
- Nelli, Jacopo Antonio: 92 e n
- Nemillo Caramicio: vd. Lomellino (Lomellini), Agostino
- Nemillo Ilisseo: vd. Lomellino (Lomellini), Agostino
- Neri, Luigi: 118
- Nestore, personaggio (*Iliade*): 198, 348
- Nieri, Rolando: 284, 328
- Nigro, Salvatore: 281
- Nicasio Poriniano: vd. Berti, Alessandro Pompeo
- Nicasto: vd. Forges, Alessandro
- Niceste Abideno: vd. Casti, Giambattista
- Nicola da Tolentino, santo: 138n
- Nicolas, Felice: 333
- Ninfidio Eracleota: vd. Zarabini, Carlo
- Niso Scamandrio: vd. Rocchetti, Baldassarre
- Nitilo Geresteo: vd. Strozzi, Leone
- Nivildo Amarinzio: vd. Pizzi, Gioacchino
- Noack, Friedrich: 297
- Noaco: vd. Noè
- Noè, personaggio biblico: 80, 229, 265
- Noemi, personaggio biblico: 281
- Norinteo Tebano: vd. Luzzi, Antonio
- Nuvoletti, Giulio: 121

- Oceano, divinità: 80
 Odescalchi Chigi, Flaminia: 364
 Oleno Libetrio: vd. Aubert, Giuseppe
 Olimpio Misio: vd. Romanelli, Luigi
 Olivetta, ballerina: 258
 Olivieri, Apollinare Roderico: 248, 250, 339
 Omero: 121, 156, 175, 219, 224, 236, 245, 373
 Ondedei, Ignazio: 115, 253, 339
 Ondedei Albani, Maria Bernardina: 14
 Oniantreo Tripolita: vd. Re, Antonio
 Oppizzoni, Carlo: 219
 Oraspe Euroteo: vd. Zucco (Zucchi, Zucca), Marcantonio
 Oratino Boreatico: vd. Gizzarone, Giorgio
 Orazio Flacco, Quinto: 76, 81, 101, 120, 175, 182, 191, 201-202, 223-224, 232-233, 250, 309, 317
 Ordenio Tespiadeo: vd. Ranieri Rastrelli, Giovanni
 Oresbo Agio: vd. Corsetti, Francesco
 Oreste, personaggio mitologico: 223, 363
 Orfeo: 54, 252
 Orico Enipeio: vd. Mecatti, Giuseppe Maria
 Orioli, Francesco: 254
 Orlandini, Bellisario: 78
 Orlando, personaggio (Ariosto, *Orlando furioso*): 62, 116
 Orlov, Aleksej Grigor'evič: 107
 Ornisto Tirio: vd. Capacci, Michele
 Orsini, cardinale: 364
 Orsini, Domenico: 67
 Orsini, duca: 360
 Orsini von Rosenberg, Francesco: 128
 Ortolani, Giuseppe: 341-342
 Ortolani, Giuseppe Emanuele: 224, 325
 Ottoboni, Pietro: 13, 24, 36, 38, 59, 277, 340
 Ovidio, Publio Nasone: 68, 101, 122, 150, 153, 175, 181, 223
 Owenson, Sydney: 237
 Paci, Giuseppe: 139, 340
 Padroni, Giovanni Agostino: 109, 114, 133, 340
 Paër, Ferdinando: 330
 Pagani, Antonio Giuseppe: 100, 102
 Pagano, Nunziante: 145
 Pagnini, Luca Antonio (Giuseppe Maria): 162, 247, 340-341
 Pallavicini, Luigi: 245
 Palli, Angelica: 7n
 Palloni, Gaetano: 182
 Pallu, Bertrand René: 44
 Palmegiani, Francesco Maria: 341
 Pamphilj, Benedetto: 341
 Pananti, Filippo: 203
 Panicelli, Demetrio: 187, 341-342
 Paoli, improvvisatore e libraio, forse de' Paoli, Giovanni: 117, 342
 Paoli, Maria Pia: 320, 357
 Paolini Massimi, Petronilla (Fidalma Partenide): 15
 Paolo, personaggio (Bernardin de Saint Pierre, *Paul et Virginie*): 221
 Paolo, santo: 158
 Papini, Niccolò: 347
 Parenti, Marino: 40n, 176n
 Paride, personaggio (*Iliade*): 103, 134
 Parini, Giuseppe: 169
 Parisotti Beati, Anna Maria (Efiria Corilea): 73, 86, 88, 110, 165, 342-343
 Parmenide Eleate: vd. Befani, Domenico
 Parmenio Dirceo: vd. Cerati, Antonio
 Pasquini, Bernardo (Protico Azetiano): 16
 Pasquini, Giovanni Claudio: 160
 Pasquino: 33
 Passano, Giambattista: 129n
 Passeroni, Giancarlo: 75, 228
 Pastore Stocchi, Manlio: 342
 Patroclo Achilleio: vd. Piazza, Francesco Ottavio
 Pecci, Giovanni Antonio: 21, 31 e n, 40, 43, 54, 78, 94, 289, 332
 Pedagucci, Pier Ismaele: 40
 Pelagalli, Rossella: 313
 Pelicò, Onorato (Honoré Pelicaux): 176
 Pellegrini, Francesco Antonio: 103, 185, 343-344
 Pellegrini, Giuseppe Luigi: 360-361
 Pellegrini, Isabella: 248
 Pellegrini, parroco: 237
 Pelli, Giuseppe: 53n
 Pellico, Silvio: 162

- Pentolini, Francesco Clodoveo Maria (Aretalte Deomeneio): 114, 340
- Peonio Anchiseo: vd. Mauri, Giovanni
- Pepoli, Alessandro: 225
- Pera, Francesco: 366
- Perfetti, Bernardino (Alauro Euroteo, tra gli Intronati Ristampato): VIII, 9, 17-22, 24, 28 e n, 30, 32-34, 38-39, 43-44, 49-50, 55-58, 60, 68, 71, 75-76, 82-83, 86-90, 92, 96, 100-101, 105-107, 109, 123-125, 132, 144, 158, 161-162, 165, 176-177, 179, 182, 185, 189-190, 199 e n, 206-207, 212, 239, 283, 328, 344-347, 355
- Perfetti, Francesca Maria: vd. Salvani Perfetti, Francesca Maria
- Perfetti, Pier Angelo: 82
- Perini, Davide Aurelio: 286
- Perinto Sceo: vd. de Rossi, Giovanni Gherardo
- Perlone Zipoli, ps. di Lippi, Lorenzo
- Persio Flacco, Aulo: 101
- Perticari, Giulio: 222-223, 230, 273, 347
- Pertici, Pietro: 130
- Petrarca, Francesco: 32, 57, 89, 105, 121, 125, 127, 144-145, 177, 179, 181, 199, 229, 265
- Petroni, Riccardo: 23
- Petroni, Stefano Egidio: 213
- Petrosellini, Domenico Ottavio (Eniso Pelasgo): 23, 86, 165, 347
- Petrosellini, Giuseppe (Enisildo Prosidio, tra gli Aborigeni Pindaro Tebano): 73, 86, 88, 97, 119 e n-120, 165, 198, 244, 347, 348
- Petrucci, Armando: 275
- Petrucci, Giuseppe: 231
- Pezzana, Angelo: 246-247, 349
- Pezzancheri, Placido: 364
- Pianciani, Fra. Alessandro: 104, 348
- Pianigiani, Vincenzo: 115, 348-349
- Piastra, William: 297
- Piazza, Antonio: 114
- Piazza, Cristoforo: 67
- Piazza, Francesco Ottavio (Patroclo Achilleo): 246, 349
- Piazza, Vincenzo (Vincenzio) (Enotrio Pallanzio): 19 e n, 66-67, 246, 349-350
- Piccioni, Aresio: 259, 352
- Piccioni, Luigi: 114, 117
- Piccolomini, Francesco (Iposandro Megario): 24, 28
- Pichi, Paolo: 139, 350
- Pieri, Francesca: 298
- Pieri, Mario: 214
- Pieri Brignole Sale, Anna: 311
- Pieri Sarchi, Livia Fortunata: 98, 133, 185, 350
- Piero, personaggio (Ovidio, *Metamorfosi*): 153
- Pietro, santo: 158
- Pietro I il Grande, imperatore di Russia: 103
- Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero e granduca di Toscana: 94, 154, 160, 176, 320
- Pignatelli, Faustina, principessa di Colubrano: 77
- Pignatelli, Francesco: 245
- Pignatelli, Giuseppe: 273
- Pilade, personaggio mitologico: 223
- Pindaro: 144, 182, 203, 224, 272
- Pindaro Tebano: vd. Petrosellini, Giuseppe
- Pindemonte, Giovanni: 134, 162, 189, 195, 204, 207, 350-351
- Pindemonte, Ippolito: 186, 196
- Pio V (Antonio Ghislieri), papa: 19
- Pio VI (Angelo Braschi), papa: 119, 127n, 202, 255, 280
- Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa: 244
- Piombanti, Cammillo Giovanni Giuseppe: 133, 324, 351
- Piramo, personaggio (Ovidio, *Metamorfosi*): 115
- Pistolessi, Francesco: 360
- Pitaro, Antonio: 213
- Pitassio, Giovanna: 277
- Pizzamiglio, Gilberto: 196, 365
- Pizzi, Gioacchino (Nivildo Amarinzio): 88, 97, 120, 158, 161-162, 190, 200, 278, 288, 313, 351-352, 354, 370
- Platone: 69
- Plauto: 121
- Poggiali, Cristoforo: 176
- Polcastro, Girolamo: 205, 207n, 300
- Polido, David Rafael ben Abraham: 252

- Polinice, personaggio mitologico: 193, 281, 311
- Poliziano: 198
- Pomi, Giovan Battista: 315
- Pomo, Luigi: 46
- Pompei, Girolamo: 141, 235
- Pompeo Acquavivida: vd. Gatti, Giacomo Filippo
- Pompeo Magno, Gneo: 57
- Ponte, Giovanni: 274
- Pontici, Giovanni Bernardino (Solimbo Badio): 57, 63, 73, 352
- Poultier d'Elmotte, François-Martin: 145
- Prat de Lamartine, Alphonse-Marie-Louis: 315
- Preti, Cesare: 327
- Primavera, Ubaldo: 189-190, 193-194, 259, 267, 281, 283, 286, 288, 292-293, 301, 324, 333, 337, 339, 352, 354-355, 373
- Principe di Asturias: vd. Carlo IV di Borbone, re di Spagna
- Principe di Campofranco, ps. di Lucchesi Palli, Antonio, principe di Campofranco
- Principe di Palm: vd. von Palm, Carl Josef
- Principessa di Colubrano vd. Pignatelli, Faustina, principessa di Colubrano
- Proietti, Domenico: 317
- Properzio, Sesto: 175
- Protico Azetiano: vd. Pasquini, Bernardo
- Puccio Lamoni, ps. di Minucci, Paolo
- Pulci, Luigi: 40
- Quadrio, Francesco Saverio: VII, 44, 45n, 68-69, 77n, 205, 207n, 324, 326
- Quattromani, Luigi: 151, 231, 353
- Querci, Stefano Niccola: 133, 306, 353
- Quirino, divinità: 138 e n
- Quondam, Amedeo: 276
- Rachele detta Emilia: 226, 353
- Raffaello Sanzio: 185
- Ramolino, Letizia: 312-313
- Rambelli, Gianfrancesco: 247, 250
- Ranghiasi Brancaleoni, Francesco: 253, 339
- Rangoni, Guido: 27
- Ranieri Rastrelli, Giovanni (Ordenio Te-spiadeo): 308
- Ranuccio II Farnese, duca di Parma e Piacenza: 27
- Rasponi, Federico: 267
- Ravagli, Alessandro: 67
- Ravagli, Dorotea: 67
- Ravizza, Giuseppe: 104, 353
- Re, Antonio (Oniantreo Tripolita): 86, 353-354
- Regaldi, Giuseppe: 7
- Remmio Palemone, Quinto: 76
- Rezzonico, Carlo: 97, 255
- Rezzonico, Giovanni Battista: 280
- Ricca, Massimiliano: 311
- Riccardi, Bernardino: 327
- Riccardi, Francesco: 59
- Riminaldi, Giovanni Maria: 310
- Rinaldo, personaggio (Tasso, *Gerusalemme liberata*): 62
- Ripa, Cesare: 315
- Ristampato: vd. Perfetti, Bernardino
- Rita, Andreina: 293
- Ritzler, Remigius: 294, 360
- Roccati, Cristina: 219
- Rocchetti, Baldassarre (Filastrio, poi Niso Scamandrio): 112, 116-117, 151, 162, 165, 190, 198, 200-202, 244, 251, 354-355
- Rocchetti, Gaetano: vd. Rocchetti, Baldassarre
- Rocco, santo: 138
- Rodinò di Miglione, Aristide: 255
- Rodinò di Miglione, Gaetano: 255
- Rolli, Paolo (Eulibio Brentiatico): 23, 32, 44, 60-61, 68, 77, 85-86, 88, 94, 165, 182, 199 e n, 206-207, 355
- Romagnani, Gian Paolo: 325
- Romanelli, Luigi (tra gli Aborigeni Olimpio Misio): 119 e n, 174, 202, 236, 356
- Romanello, Marina: 299
- Romolini, Pier Casimiro: 87
- Roncaglia, Antonio: 328
- Rondinelli, Lorenzo: 366
- Rosauro Argolideo: vd. Lucca (Luca), Pio Francesco
- Rosenberg: vd. Orsini von Rosenberg, Francesco
- Rosini, Giovanni: 7n, 235, 254
- Rossi, Giovanni: 128

- Rota, Angelo Michele: 70, 336
 Rota, Catterina: 243
 Rotilio: vd. Giordani, Giuseppe
 Rousseau, Jean-Jacques: 144
 Rudolph, Stella: 298
 Ruggia, Giuseppe: 282n
 Ruscelli, Girolamo: 13, 207
 Russo, Francesco Paolo: 258
- Saccenti, Giovan Santi: 326
 Sacchetti, Filippo: 55, 185, 239, 356
 Saccozzi, Giuseppe: 319
 Saffo: 162, 185, 208, 281
 Saint Pierre, ps. di Bernardin de Saint Pierre, Jacques-Henry
 Salandri, Pellegrino: 68, 162, 356-357
 Salenio Tripolitano: vd. De Benedictis, Giovanni
 Salerno, Nicola: 187
 Salieri, Antonio: 128
 Saliunco Feneio: vd. Magnani, Giovanni Antonio
 Salomone, re d'Israele: 56, 281
 Saluzzo, Diodata: 250
 Salvani Perfetti, Francesca Maria: 21
 Salviati, Gregorio Antonio Maria: 157-158
 Salviati, Lionardo: 212
 Salvini, Anton Maria: 34, 49, 58n, 136, 357
 Salvini, Salvino (Criseno Elissoneo): 15, 133, 136, 357
 Salvioni, Giovacchino: 102-103, 107-108, 110, 113, 140, 149-150, 257 e n-258, 357, 368
 Sani, Bernardina: 23n
 Santelli, Agostino, ps. di Santelli, Mariano
 Santelli, Mariano: 103, 238, 358-359
 Santorio, Giovanni (Cratino Emeresio): 86, 359-360
 Santucci, Michelangelo: 308
 Sarchi, Livia Fortunata: vd. Pieri Sarchi, Livia Fortunata
 Sardi, Filippo: 270
 Saul, re d'Israele: 56
 Savioli, Ludovico: 201
 Savini, Pietro Bonaventura (Eurialo Liccano): 360
 Savoia, Lucrezia Pia: 25
 Savorelli, Domenico: 39
- Scano, Gaetana: 32
 Scarabello, Giovanni: 290
 Scaramella, Bernardino: 243
 Scaramella, Paolina: 243
 Scarlatti, Alessandro (Terpandro Politeio): 16-17, 36
 Scipione Africano, Publio Cornelio: 57
 Schiassi, Filippo: 247
 Schiavotti Morena, Marzia: 365
 Scolari Sellerio, Arianna: 269
 Scorzewsky, ciambellano: 186
 Scotese, Pietro: 162, 186, 360-361
 Scotto, conte: 39, 361
 Scotti, Fabio: 330
 Scutellari, Guido: 296
 Secco Suardo, Paolina (Lesbia Cidonia): 162
 Seffrin, Pirmin: 294, 360
 Segalini, Carlo: 265
 Seghezzi, Anton Federico: 46, 256
 Selvaggia Eurinomia: vd. Degli Azzi Forti, Faustina
 Selvaggio Afrodiseo: vd. Bianchini, Francesco
 Semiramide, regina assira: 281
 Semiro Acidonio: vd. De Felici, Antonio Francesco
 Serassi, Pierantonio: 121
 Sergardi, Ludovico: 20, 361
 Serego Pompei, Lavinia: 235
 Serio, Luigi: 99, 138, 149, 151, 154-155, 164, 189, 195, 208, 212, 361
 Sestini, Bartolomeo (Solimano Erbosetti): 218, 221, 249, 267-268
 Severino, Roberto: 7n
 Severoli, Marcello (Elcino Calidio): 14
 Sforza, Alessandro: 26
 Sforza, Antonio: 256
 Sforza, Giovanni: 8n, 257, 357, 368
 Sgricci, Tommaso: 7
 Sibiliato, Clemente: 54, 175 e n, 300
 Sibiliato, Giovanni (Zuane): 46, 54, 63, 65-66, 99, 117, 175, 180, 256, 342, 362
 Simonetti, contessa: vd. Castelbarco Simonetti, Teresa
 Siringo Reteo: vd. Del Nero, Paolo Antonio
 Sismonde de Sismondi, Jean-Charles-Léonard: 215

- Siviglia, Francesco: 55, 145, 362
 Soave, Francesco: 162, 360
 Socrate: 234
 Sofocle: 120
 Soldini, Fabio: 46
 Solimano Erbosetti: vd. Sestini, Bartolomeo
 Solimbo Badio: vd. Pontici, Giovanni Bernardino
 Somai, Angelo Antonio (Ila Orestasio): 360
 Somigli, Domenico: 118, 122, 128-132, 205, 224, 249, 258, 362-363
 Soresi, Pier Domenico: 110, 266, 342
 Southey, Robert: 180
 Spadoni, Domenico: 301
 Spallanzani, Lazzaro: 143, 150, 300
 Sparziani, Lorenzo: 121, 244
 Spera, Lucinda: 302
 Sperandio Diaconi, Pellegrino (Cleoronte Dirrachiano): 363-364
 Spinelli, Gioseffo (Giuseppe): 41
 Spinelli, Leonardo: 331
 Spinola, Carlo: 225
 Stampa, Carlo: 349
 Stanislao Augusto Poniatowski, re di Polonia: 154, 252
 Stecchi, Gianlorenzo (Gelsindo Sepiate): 34, 133, 364-365
 Stefani, Federico: 256
 Stellidio Frissanio: vd. Gavazzi (Cavazzi), Vincenzo
 Stentore, personaggio (*Iliade*): 180, 210
 Stoppani, cardinale: 364
 Stratico, Giandomenico: 160, 195, 231, 365
 Strinati, Lucia: 287, 317
 Strinati, Malatesta: 287
 Strozzi, Leone (Nitulo Geresteo): 14-15
 Subleyras, Luigi (Galasio Enopeo): 101, 121, 244, 365
 Sulamite, personaggio biblico: 281
 Sulgher Fantastici Marchesini, Fortunata (Temira Parraside): 7n, 104, 114, 124, 133-134, 141-142, 152-153, 165, 167, 169, 176, 185-189, 194, 204, 208, 210, 217, 238-239, 241, 254, 257, 366-367
 Sulgher, Francesco: 238
 Swinburne, Henry: 138
 Talassi, Angelo (Linceo Bistonio): 112, 114, 116, 128, 133, 142, 144-147, 150, 153-156, 159, 162, 178, 180-181, 195, 204, 256, 329, 367
 Talia, divinità: 229
 Tambroni, Clotilde: 219, 247, 368
 Tangerini, Leopoldo: 251
 Tanucci, Bernardo: 284, 328
 Tanzini, Giuseppe Maria: 130, 185, 368
 Tarallo, Claudia: 373
 Targioni Tozzetti, Giovanni: 53 e n, 133, 267, 364
 Tassi, Carlo: 118, 257, 368
 Tasso, Torquato: 32, 49, 58, 105, 143, 145, 177, 179, 181, 201, 216, 229, 245, 265
 Tassoni, Alessandro: 201
 Tassoni, Eleonora: 334
 Temi, divinità: 174
 Temide: vd. Temi, divinità
 Temira Parraside: vd. Sulgher Fantastici Marchesini, Fortunata
 Temistocle: 118
 Teocrito: 58, 166
 Teotochi Albrizzi, Isabella: 196
 Terpandro Lacedemone: vd. Nardini, Pietro
 Terpandro Politeio: vd. Scarlatti, Alessandro
 Testa, Carlo: 225
 Testa Grossa, Gaetano: vd. Grossatesta, Gaetano
 Testoride di Focea: 210
 Thieme, Ulrich: 297
 Thomas: 334
 Tibullo, Albio: 182, 224
 Tieghi, Giacomo: 128, 133, 142, 147, 178
 Tiraboschi, Girolamo: 162, 222
 Tiramani, Tommaso: 304
 Tirsi Leucasio: vd. Zappi, Giovan Battista Felice
 Tisbe, personaggio (Ovidio, *Metamorfosi*): 115
 Tito Flavio Vespasiano, imperatore romano: 119, 215
 Titone, personaggio mitologico: 230
 Tognetti: 267
 Tolomeo, Claudio: 365
 Tonci, Salvatore, ps. di Gigli, Girolamo

INDICE DEI NOMI

- Tonoli, Carlo: 45
 Tonoli, Egidio: 45, 369
 Torcellan, Gian Franco: 272
 Tosi, Renzo: 368
 Turner, Enrico: 121, 164, 244
 Trapassi, Leopoldo: 96
 Trapassi, Pietro: vd. Metastasio (Trapassi), Pietro
 Trenta, Tommaso (Artinio Dionisiade): 269 e n
 Trompeo, Pietro Paolo: 315
 Trotti, Alfonsino: 159
 Trotti Bevilacqua, Maria Maddalena: 153
 Trovato, Lorenzo: 373
 Turchetti, Maria Francesca: 292
 Turi, Gabriele: 277
 Turrini, Patrizia: 262
- Ubaldo degli Ubaldi: 200
 Ughi, Luigi: 195
 Ulipio Grineio: vd. Volpi, Giovanni Antonio
 Ulisse, personaggio (*Odisea*): 154
 Ungarelli, Francesco: 195-196, 369
 Unico Aretino, ps. di Accolti, Bernardo
 Uranio Tegeo: vd. Leonio, Vincenzo
- Vaccari, Giuseppe Antonio (Fedrio Epicuriano): 86, 165, 369-370
 Vacchini, Francesca Caterina: 329
 Vaccolini, Domenico: 247
 Valenti, Silvio: 369
 Valenza Azzolino, Anna: 350
 Valeri, Antonio: 363
 Valesio, Francesco: 32
 Vallemani, Giuseppe: 24
 Vallisneri, Antonio: 39
 Vallotti, Giovanni Battista (Meonide Elisoneo): 146, 370
 Vanneschi, Francesco: 343-344
 Vannetti, Giuseppe Valeriano Antonio de' Villanova: 70, 79, 370
 Vannini, Fabrizio: 80n, 316, 139
 Vannini, Paolo (Fausto Erasineo): 32, 60-61, 68, 86, 165, 182, 207, 370-371
 Vannucci, Antonio: 279
 Vannucci, Atto: 249
 Varchi, Benedetto: 58
- Vasquez, Francesco Saverio: 352
 Vedova, Giuseppe: 175n
 Venere, divinità: 45, 160, 191, 203, 214, 236, 317
 Venturi, Ippolito: 311
 Vera, Giuseppe: 195, 251, 371
 Vercellese, ps. di Antonio, detto il Vercellese
 Verdani, Giovanni Antonio: 46, 179, 256
 Vernazza di Freney, Giuseppe: 162
 Verri, Alessandro: 266
 Versari, Pietro Francesco (Eurasio Nonacride): 70-75, 77, 86, 103, 165, 185, 372
 Veschi, Maria: 329-330
 Vigilante, Magda: 287-289
 Vignola, Gioachino Ignazio: 162-164, 175-176, 372
 Vinchioni, Cinzio: 326
 Viola, Corrado: 350
 Violante: 292
 Violante Beatrice di Baviera, granduchessa di Toscana: 19, 21, 34, 38, 49-51, 53, 57-58, 105, 124-125, 165, 185, 190, 330-331
 Virebo Efesio: vd. Giulianelli, Andrea Pietro
 Virgilio Marone, Publio: 58, 87, 93, 101, 105, 150, 166, 175, 179, 198, 200, 207, 236, 245, 296, 373
 Virginia, personaggio (Bernardin de Saint Pierre, *Paul et Virginie*): 221
 Visconti, Ennio Quirino: 121, 212
 Visconti, Giulio: 249, 299
 Visconti, Laura: 326
 Visconti, Pietro Ercole: 354
 Visconti Ciceri, Filippo: 326
 Vitale, Vito Antonio: 322
 Vitauro Antigoneo: vd. Banchieri, Antonio
 Vittorio Amedeo III di Savoia: 279
 Viviani: 185, 372
 Viviani, Luigi: 104, 239, 257
 Volkmann, Johann Jakob: VII, 99, 286
 Volpi, Giovanni Antonio (Ulipio Grineio): 143, 324-325, 373
 Volta, Leopoldo Camillo: 116
 von Archenholz, Johann Wilhelm: 167
 von Humboldt, Karl Wilhelm: 203, 273
 von Lamberg, Franz Joseph: 26

INDICE DEI NOMI

- von Palm, Carl Josef, *senior*: 139, 146
 von Thurn-Walsassina, Franz: 93
- Waquet, Françoise: 344
 Watelet, Claude-Henri: 97 e n
 Wieland, Christoph Martin: 360
 Winn, cavaliere: 95
 Worsley, Elizabeth: 332
- Zaccaria, Francesco Antonio: 222
 Zaccaria il Retore, detto Scolastico: 324
 Zaghetti, Giacomo: 121
 Zamagna, Bernardo: 141, 234-235
 Zampi, Felice Maria: 190, 373
 Zandrelli, Alessandro: 279
 Zanetti, Giovanni: 46
- Zanetti, Girolamo: 256, 342, 362
 Zanotti, Francesco Maria: 162, 174
 Zanotti, Paolo: 235
 Zappi, Giovan Battista Felice (Tirsi Leucasio): 14-17, 24, 35-36, 71, 75, 86, 164-165, 373-374
 Zarabini, Carlo (Ninfidio Eracleota): 150, 247-248, 374
 Zavattari, Edoardo: 318
 Zeno, Apostolo: 20, 120
 Zerletti, Pietro: 229
 Zondadari, Antonio Felice: 26
 Zucco (Zucchi, Zucca), Marcantonio (Oraspe Euroteo): 39, 42-43, 45-48, 70, 73, 76-77, 79, 86, 88, 90, 101, 179, 187, 199 e n, 206, 219, 235, 374-375

Marco Capriotti
L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento.
Un catalogo

Composto in Baskerville Original (Storm Type Foundry)
e Literata (TypeTogether)

Progetto grafico e impaginazione: Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto dell'Accademia dell'Arcadia,
da BDprint (Roma)

21 FEBBRAIO 2022

IL BOSCO PARRASIO

6

L'IMPROVVISAZIONE POETICA fu un fenomeno che caratterizzò in vario modo la cultura settecentesca. Incoronati in Campidoglio e celebrati come nuovi Omeri e nuove Saffo, ascoltati in tutte le accademie e le corti d'Italia, i suoi protagonisti sono tuttavia in gran parte dimenticati. Questo volume, che fa il paio con *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme* («Il Bosco Parrasio», 5), propone un ampio catalogo di fonti settecentesche sull'improvvisazione lirica e un censimento di oltre 250 poeti estemporanei vissuti tra il 1690 e il 1800. Si apre così uno spaccato su un universo "minore" ma sterminato, che per più di un secolo fu espressione di un'idea di letteratura che coniugava erudizione e *performance*, enciclopedismo e società, musica, poesia e teatro.

MARCO CAPRIOTTI si è laureato presso la Sapienza Università di Roma e ha conseguito il Dottorato di ricerca in Filologia e critica presso l'Università di Siena, in co-tutela con Sorbonne-Université (Paris IV). Si occupa di letteratura italiana tra Settecento e Novecento. Nel 2020 la sua tesi dottorale, *L'improvvisazione poetica nel Settecento italiano. Un catalogo (1690-1800)*, è stata insignita del premio «Arcadia – Nicola Maria de' Angelis».



9 788831 210195 >